

Dipartimento di Scienze Politiche
Dottorato in Studi Politici

Costruire e governare la propaganda

Strutture amministrative e pratiche politiche del Ministero per la Stampa e la propaganda e del Minculpop dalle origini della dittatura alla Seconda guerra mondiale

Tesi di Dottorato
XXXVIII ciclo

Dottorando

Mauro Luciano Malo

Tutor

Prof. Sandro Guerrieri

a.a.

2025/2026

Co-tutor

Prof.ssa Giovanna Tosatti

Coordinatore

Prof. Luca Micheletta



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

...solo popoli informati possono fare scelte libere.

Discorso del Santo Padre Leone XIV
agli operatori della comunicazione,
Roma, 12 maggio 2025

**...il popolo ne ha le scatole piene. Si finisca con questo
procedimento di ingannare l'opinione pubblica.**

*ACS, Ministero della Cultura popolare,
Gabinetto, Affari generali, 1926-1944,
b. 5, f. 20 "Lettere anonime"*

Un felice destino mi ha consentito di essere guidato da docenti "preziosi", per il loro alto insegnamento scientifico e civile: il professor Sandro Guerrieri e la professoressa Giovanna Tosatti, tutor e co-tutor, che con i loro insegnamenti mi hanno consentito di realizzare questa ricerca; il professor Filippo Focardi e il professor Simon Levis Sullam, per la loro attenzione nel delicato momento di ideazione e impostazione del progetto di tesi; il professor Giovanni Focardi, per i generosi consigli durante il cammino. Li ringrazio tutti, di cuore.

Indice

Introduzione	p. 5
 Capitolo primo	
L'Ufficio stampa della presidenza del Consiglio dei ministri, da Cesare Rossi a Galeazzo Ciano (1923-1934)	p. 16
1.1 Le radici liberali dell'Ufficio stampa	p. 16
1.2 L'Ufficio stampa e la direzione Rossi: i primi provvedimenti contro le opposizioni	p. 21
1.3 La crisi Matteotti e l'Istituto nazionale fascista di cultura	p. 26
1.4 Le istituzioni culturali degli anni Venti	p. 35
1.5 L'Ufficio stampa e le direzioni Capasso Torre e Ferretti	p. 41
1.6 L'Ufficio stampa e la direzione Polverelli. Stampa, censura e cronaca nera	p. 51
1.7 L'Ufficio stampa e la direzione Polverelli. Un apparato in evoluzione	p. 66
1.8 L'Ufficio stampa e la direzione Ciano. Un punto di svolta	p. 77
1.9 Il funzionamento dell'amministrazione e l'avvio della Sezione propaganda	p. 85
 Capitolo secondo	
Metamorfosi istituzionali: nascita e protagonisti del Ministero per la Stampa e la propaganda (1933-1937)	p. 96
2.1 Verso il Sottosegretariato: il modello tedesco	p. 96
2.2 Il Sottosegretariato di Stato per la Stampa e la propaganda	p. 106
2.3 Organizzazione e protagonisti	p. 113
2.4 Nuove politiche propagandistiche: il teatro e la radio	p. 120
2.5 L'istituzione del Ministero per la Stampa e la propaganda	p. 133
2.6 Percezioni sulla nuova amministrazione	p. 148
2.7 Corsa all'assunzione	p. 155
2.8 L'alta dirigenza del Ministero	p. 161
2.9 Lo specchio della corruzione: Luigi Freddi e la Direzione generale per la cinematografia	p. 169
2.10 Gherardo Casini e la Direzione generale per la stampa interna	p. 179
2.11 Dietro le quinte del Ministero: amministrazione e funzionamento	p. 185

Capitolo terzo

Una propaganda per l'Impero. La guerra d'Etiopia e il Ministero per la Stampa e la propaganda (1934-1937) p. 190

- 3.1 L'oltremare p. 190
- 3.2 Consenso o controllo? p. 203
- 3.3 Le forme della propaganda coloniale p. 218
- 3.4 Gli apparati per la propaganda coloniale in Africa p. 225
- 3.5 I problemi dell'amministrazione. Alfieri, Ciano e il Ministero nei mesi del conflitto p. 240
- 3.6 Le strutture di propaganda dopo la conquista di Addis Abeba, tra pacificazione e conflitti p. 251
- 3.7 L'Impero: propaganda e dissenso p. 264
- 3.8 Considerazioni conclusive sull'Impero p. 273

Capitolo quarto

Le relazioni pericolose. La "fabbrica del consenso" e il conflitto mondiale (1937-1943) p. 280

- 4.1 Il Ministero della Cultura popolare. La struttura p. 280
- 4.2 Coordinare la propaganda. I NUPIE e la guerra p. 294
- 4.3 Il Minculpop e la persecuzione antiebraica p. 303
- 4.4 Una nuova "alleanza culturale". Italia fascista e Terzo Reich p. 319
- 4.5 Un paese diviso p. 328
- 4.6 Governare la propaganda: il Ministero, i giornalisti e le Forze Armate p. 336
- 4.7 Propaganda "ultimo atto". Menzogne e reazioni p. 350

Conclusioni p. 357

Fonti e bibliografia p. 365

Introduzione

La finalità dello studio suggerisce di fornire indicazioni orientate, innanzitutto, al *metodo di ricerca delle scienze storiche*. È, questo, uno studio ad “alto tasso archivistico”: ovvero, il saggio è “costruito” essenzialmente sulla ricerca archivistica. In questo senso, è bene evidenziare che l’analisi delle strutture amministrative e delle pratiche politiche del Ministero per la stampa e la propaganda e del Minculpop si è resa assai opportuna in considerazione della presenza di molteplici fonti archivistiche “ministeriali” (e in generale sulla propaganda del Ventennio fascista), conservate presso l’Archivio centrale dello Stato, molte delle quali “inedite” (ovvero mai valutate prima d’ora) o studiate secondo differenti prospettive, ma poco sistematizzate in una ricerca di lungo periodo capace di considerare le strutture amministrative per la propaganda fascista nel loro divenire storico, dagli anni Venti agli anni Quaranta¹. In questo studio si è cercato di effettuare una lettura “avvertita” della documentazione e della propaganda fascista, in riferimento alle distinte fasi temporali, del periodo considerato.

Con specifica attenzione alle strutture ministeriali, l’attenzione si è quindi volta non tanto, o non solo, ai messaggi propagandistici variamente intesi (veline, articoli di giornale, manifesti, programmi radio, pellicole cinematografiche)², quanto piuttosto

¹ L’impostazione generale del lavoro è stata ispirata inoltre da un saggio di Giovanna Tosatti nel quale l’autrice ha ricostruito gli organi e il funzionamento amministrativo del Ministero dell’Interno, mettendo in evidenza – in uno studio di lungo periodo – gli attori che ivi operarono. Cfr. G. Tosatti, *Storia del Ministero dell’Interno. Dall’Unità alla regionalizzazione*, il Mulino, Bologna, 2009.

² Messaggi su cui, peraltro, la storiografia ha prodotto numerosi studi. Mi limito qui a citarne solo alcuni, rinviando alle pagine seguenti per una analisi più complessiva: M. Argentieri, *La censura nel cinema italiano*, Editori riuniti, Roma, 1974; G. P. Brunetta, *Cinema italiano tra le due guerre. Fascismo e politica cinematografica*, Mursia, Milano, 1975; M. Argentieri, *L’occhio del regime. Informazione e propaganda nel cinema del fascismo*, Vallecchi, Firenze, 1979; V. Castronovo, N. Tranfaglia (a cura di), *La stampa italiana nell’età fascista*, Laterza, Roma-Bari, 1980; A. Mignemi, *Immagine coordinata per un impero. Etiopia 1935-1936*, Gruppo editoriale Forma, Roma, 1984; P. Murialdi, *La stampa del regime fascista*, Laterza, Roma-Bari, 1986; A. Lepre (a cura di), *La guerra immaginata. Teatro, canzone e fotografia (1940-1943)*, Liguori, Napoli, 1989; G. Isola, *Abbassa la tua radio, per favore... Storia dell’ascolto radiofonico in Italia*, La Nuova Italia, Firenze, 1990; L. Goglia, *Le cartoline illustrate italiane della guerra 1935-1936. Il negro nemico selvaggio e il trionfo della civiltà di Roma*, in Centro Furio Jesi (a cura di), *La menzogna della razza. Documenti e immagini del razzismo e dell’antisemitismo fascista*, Grafis, Bologna, 1994; R. Canosa, *La voce del Duce. L’Agenzia Stefani: l’arma segreta di Mussolini*, Mondadori, Milano, 2002; B. Garzarelli, *Fascismo e propaganda all’estero: le origini della direzione generale per la propaganda (1933-1934)*, in «Studi Storici», n. 2, 2002; A. Antoniazzi, *Le immagini “educate”. La propaganda fascista nelle copertine di quaderni e riviste del ventennio*, in «MeTis. Mondi educativi. Temi, indagini, suggestioni», n. 14, 2004, pp. 134-157; B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero. La propaganda del fascismo all’estero*, Edizioni dell’Orso, Alessandria, 2004; M. Forno, *La stampa del Ventennio. Strutture e trasformazioni nello Stato totalitario*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2005; N. Tranfaglia (a cura di), *La stampa del regime 1932-1943. Le veline del Minculpop per orientare l’informazione*, Bompiani, Milano, 2005; M. Bertoldi, *Teatro di massa, propaganda e italianizzazione. Il Carro di Tespi in Alto Adige (1930-1943)*, in «Storia e Regione», n. 1, 2011; P. Allotti, *Giornalisti di regime. La stampa italiana tra fascismo e antifascismo (1922-1948)*, Carocci editore, Roma, 2012; M. Forno, *Informazione e potere. Storia del giornalismo italiano*, Laterza, Roma-Bari, 2012; E. Taviani, *Il cinema e la propaganda fascista*, in «Studi Storici», n. 1, 2014; F. Lussana, *Cinema educatore. L’Istituto Luce dal fascismo alla Liberazione (1924-1945)*, Carocci editore, Roma, 2018; A. Gagliardi, *“Educare” o intrattenere? Propaganda, mass media e cultura di massa*, in G. Albanese (a cura di), *Il fascismo italiano. Storia e interpretazioni*, Carocci editore, Roma, 2021; L. Acquarelli, *Il fascismo e l’immagine dell’impero. Retoriche e culture visuali*, Donzelli editore, Roma, 2022; G. Mancosu, *Vedere l’impero. L’Istituto Luce e il colonialismo fascista*, Mimesis, Milano, 2022; M. Zinni, *Visioni d’Africa. Cinema, politica, immaginari*, Donzelli editore,

agli organi, alle istituzioni, agli apparati e ai protagonisti che produssero tali messaggi, e che li misero in circolazione con fini politici ben determinati³. Ogni messaggio, ogni notizia venne infatti trasmessa alla popolazione secondo modalità precise, in momenti particolari e secondo un flusso costante lungo l'intera dittatura, allo scopo di fascistizzare ogni segmento della società. Senza pretesa di esaustività e completezza, ci si è posti in linea di continuità con gli studi pionieristici sviluppati da Philip Cannistraro⁴ e Patrizia Ferrara⁵, con l'intenzione di sviluppare il quadro raffigurativo dell'amministrazione fascista, facendo dialogare la storiografia oggi esistente sul tema con la documentazione archivistica inedita.

Lo studio delle istituzioni per la propaganda ha così consentito di ripercorrere la storia del fascismo nelle sue varie stagioni seguendo le trasformazioni della «fabbrica del consenso», delle sue prassi amministrative, dei suoi atti normativi, dei suoi apparati, attraverso una ricerca di lungo periodo che, prendendo le mosse dall'Ufficio stampa del capo del governo, si è articolata nell'analisi del Sottosegretariato, del Ministero per la Stampa e la propaganda, e infine del Ministero della Cultura popolare. La ricerca si è fatalmente intrecciata con alcuni dei principali eventi accaduti durante il Ventennio, come l'espansione in Etiopia, l'alleanza con la Germania nazista, la persecuzione degli ebrei e la Seconda guerra mondiale: eventi evocati in base alla relativa attività compiuta all'interno degli uffici della propaganda. Si è pure ricostruito il funzionamento dell'organo della Cultura popolare con attenzione particolare ai suoi maggiori protagonisti, cercando di focalizzare il loro *imprinting* amministrativo nel dirigere l'apparato.

Quanto ai *risultati della ricerca*, può dirsi che l'Ufficio stampa, il Sottosegretariato e il Ministero furono concepiti dal fascismo come veri strumenti politici⁶, istituiti con il compito di controllare il mondo dell'informazione, nonché per orientare e manipolare il consenso degli italiani verso la dittatura⁷. A tal proposito, l'organo si servì di un

Roma, 2023; E. Taviani, *La cinematografia (1940-1945)*, in L. Ceci, A. Gagliardi, A. Meniconi, G. Sorgonà (a cura di), *Il fascismo, un regime di guerra*, Viella, Roma, 2025.

³ N. Labanca, C. Zadra (a cura di), *Costruire un nemico. Studi di storia della propaganda di guerra*, Unicopli, Milano, 2011. Sulla comunicazione politica cfr. L. Cedroni, T. Dell'Era, *Il linguaggio politico*, Carocci editore, Roma, 2002; A. Baravelli (a cura di), *Propagande contro. Modelli di comunicazione politica nel XX secolo*, Carocci editore, Roma, 2005.

⁴ P. V. Cannistraro, *Burocrazia e politica culturale nello stato fascista: il Ministero della Cultura popolare*, in A. Aquarone, M. Vernassa (a cura di), *Il regime fascista*, il Mulino, Bologna, 1974; Id., *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, Laterza, Roma-Bari, 1975.

⁵ P. Ferrara, M. Giannetto, *Il Ministero della Cultura popolare. Il Ministero delle poste e telegrafi*, in G. Melis (a cura di), *L'amministrazione centrale dall'Unità alla Repubblica. Le strutture e i dirigenti*, vol. IV, il Mulino, Bologna, 1992; P. Ferrara, *La fascistizzazione negli apparati di propaganda in Italia*, in «Jahrbuch für Europäische Verwaltungsgeschichte», n. 10, 1998. Rinvio, inoltre, ai più recenti studi della stessa autrice: Ead., *L'apparato della propaganda fascista*, in G. Melis (a cura di), *Lo Stato negli anni Trenta. Istituzioni e regimi fascisti in Europa*, il Mulino, Bologna, 2008; Ead., *Dalla Grande guerra al fascismo: l'evoluzione degli apparati di propaganda in Italia*, in N. Labanca, C. Zadra (a cura di), *Costruire un nemico. Studi di storia della propaganda di guerra*, Unicopli, Milano, 2011.

⁶ U. De Siervo, *Gli interventi legislativi e governativi in materia di stampa: recenti linee di tendenza*, in «Il Politico», n. 1, 1976, p. 36.

⁷ Rinvio ad A. Gagliardi, «Educare» o intrattenere? *Propaganda, mass media e cultura di massa*, cit., pp. 255-280.

apparato repressivo e di moderne tecniche di organizzazione e comunicazione che assicurarono alla dittatura «una presa sempre più forte sulla società»⁸.

In un costante rapporto di coordinazione (peraltro non privo di scontri) con il Ministero dell'Educazione nazionale⁹, con il Ministero degli Affari esteri, con il Ministero dell'Interno, con il Ministero delle Colonie (poi Africa italiana) e, soprattutto, con il Partito nazionale fascista (Pnf), il Minculpop divenne istituzione centrale di una complessa macchina amministrativa¹⁰ che integrò via via propaganda, censura, comunicazione di massa, assistenza civile, beneficenza, promozione turistica, cultura, educazione e innovazione tecnologica¹¹ «nel tentativo di far accettare alla popolazione determinati modelli di comportamento»¹², così come determinati riti e simboli alla base di una nuova religione laica¹³. Mediante un attento equilibrio tra coercizione e persuasione questo apparato culturale e propagandistico assicurò al regime stabilità per

⁸ S. Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime, 1929-1943*, Laterza, Roma-Bari, 2000, p. 3. È ampissima la storiografia che si è occupata di consenso e dissenso al regime. Mi limito a rinviare, oltre al volume di Simona Colarizi, solo ad alcune opere fondamentali: R. De Felice, *Mussolini il duce. I. Gli anni del consenso, 1929-1936*, Einaudi, Torino, 1974; V. De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari, 1981; E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Laterza, Bari, 1994; P. Corner, *L'opinione popolare italiana di fronte alla guerra d'Etiopia*, in «Italia Contemporanea», n. 246, 2007, pp. 51-63; M. Canali, *Repressione e consenso nell'esperimento fascista*, in E. Gentile (a cura di), *Modernità totalitaria. Il fascismo italiano*, Laterza, Roma-Bari, 2008, pp. 56-81; P. Dogliani, *Il fascismo degli italiani. Una storia sociale*, Utet, Torino, 2008; F. Cordova, *Il «Consenso» imperfetto. Quattro capitoli sul fascismo*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010; P. Corner, *Il consenso totalitario. Opinione pubblica e opinione popolare sotto fascismo, nazismo e comunismo*, Laterza, Roma-Bari, 2012; S. Duranti, «Un popolo di reclusi condannato all'entusiasmo». *Gli italiani sotto il regime fascista*, in «Contemporanea», n. 3, 2017, pp. 491-506; P. Corner, *Italia fascista. Politica e opinione popolare sotto la dittatura*, Carocci editore, Roma, 2015; Id., *La dittatura fascista. Consenso e controllo durante il Ventennio*, Carocci editore, Roma, 2018; G. Albanese (a cura di), *Il fascismo italiano*, cit.; P. Corner, *L'opinione popolare italiana nel 1940*, in Id. (a cura di), *1940. Il fascismo sceglie la guerra*, Viella, Roma, 2022; Id., *Mussolini e il fascismo. Storia, memoria e amnesia*, Viella, Roma, 2022.

⁹ Per limiti di spazio, in questa ricerca si sono dovuti inevitabilmente escludere gli aspetti relativi all'indottrinamento e alla propaganda che il regime fascista sviluppò nelle scuole e nelle Università. Ad ogni modo, rinvio al lavoro di S. Duranti, *Lo spirito gregario: i gruppi universitari fascisti tra politica e propaganda, 1930-1940*, Donzelli editore, Roma, 2008.

¹⁰ G. Melis, *La macchina imperfetta. Immagine e realtà dello Stato fascista*, il Mulino, Bologna, 2021.

¹¹ P. Ferrara, *Dalla Grande guerra al fascismo: l'evoluzione degli apparati di propaganda in Italia*, cit., p. 161.

¹² G. B. Guerri, *Galeazzo Ciano. Una vita 1903-1944*, La nave di Teseo, Milano, 2019, p. 81.

¹³ Come ha messo in luce sin dagli anni Settanta lo studioso tedesco George Mosse, la commistione fra religione e politica non fu affatto un'invenzione fascista, in quanto già sperimentata precedentemente dal socialismo. Cfr. G. Mosse, *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1815-1933)*, il Mulino, Bologna, 2009. Si veda inoltre W. Reich, *Psicologia di massa del fascismo. Come nasce e perché si diffonde il misticismo organizzato*, Mondadori, Milano, 1974. Per il caso italiano rinvio invece al celebre studio di E. Gentile, *Il culto del littorio*, cit. Inoltre, mi permetto di segnalare: P. G. Zunino, *L'ideologia del fascismo. Miti, credenze e valori nella stabilizzazione del regime*, il Mulino, Bologna, 1995; E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Laterza, Roma-Bari, 2002; Id., *Le religioni della politica. Fra democrazie e totalitarismi*, Laterza, Roma-Bari, 2013.

un ventennio¹⁴, contribuendo a rendere il fascismo una «moderna dittatura di massa»¹⁵ caratterizzata da un «controllo totalitario della società»¹⁶.

Se sull'effettivo risultato dell'operazione totalitaria la storiografia si è ampiamente interrogata¹⁷ – dimostrando in tempi più recenti l'esistenza di incessanti opposizioni, forme di dissenso e mancata adesione al regime¹⁸ –, ciò che merita qui sottolineare è la centralità, nel progetto «totalitario»¹⁹, dell'apparato per la propaganda che, in un processo di lenta maturazione, ampliò progressivamente i propri margini di intervento²⁰, dall'iniziale controllo della stampa²¹ sino all'irreggimentazione dell'intera società e alla costruzione del nuovo italiano²².

¹⁴ Rammenta Colarizi che i meccanismi di coercizione e persuasione funzionarono sino all'arresto del duce, nel luglio 1943, quando la macchina istituzionale del regime si arrestò bruscamente. Cfr. S. Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime*, cit., pp. 3-14.

¹⁵ Ivi, p. 3, ma anche E. Gentile (a cura di), *Modernità totalitaria. Il fascismo italiano*, Laterza, Roma-Bari, 2008.

¹⁶ S. Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime*, cit., p. 3.

¹⁷ Non sono mancate tesi a sostegno del totalitarismo di matrice fascista, così come diverse tesi contrarie. Sul tema rinvio ai differenti studi di H. Arendt, *Le origini del totalitarismo*, Einaudi, Torino, 1961; R. De Felice, *Mussolini il duce. II. Lo Stato totalitario (1936-1940)*, Einaudi, Torino, 1981; D. Fisichella, *Totalitarismo. Un regime del nostro tempo*, Nis, Roma, 1987; S. Lupo, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, Donzelli editore, Roma, 2000; D. Musiedlak, *Lo stato fascista e la sua classe politica 1922-1943*, il Mulino, Bologna, 2003; G. Sabbatucci, *Una dittatura anomala. Fu un totalitarismo imperfetto*, in «Corriere della Sera», 21 aprile 2008; E. Gentile, *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*, Carocci editore, Roma, 2018; S. Cassese, *Lo stato fascista*, il Mulino, Bologna, 2016; L. Tedoldi, *Storia dello Stato italiano. Dall'Unità al XXI secolo*, Laterza, Roma-Bari, 2018; G. Melis, *La macchina imperfetta*, cit.; E. Gentile, *Totalitarismo 100*, Salerno editrice, Roma, 2023. Esempificativo l'avvio del capitolo, dal titolo *Stato totalitario e dittatura personale* di Alberto Aquarone, dove l'autore presenta una la sua analisi storiografica in merito all'irrealizzato progetto totalitario fascista: «Sotto il fascismo lo Stato totalitario, come integrazione senza residui della società nello Stato, non riuscì mai ad essere veramente tale. Anche nei momenti di maggior successo esterno e di più diffusa capacità di penetrazione all'interno, il regime restò in sostanza ben lontano dall'ottenere una completa identificazione della società italiana con se medesimo; anche per un gran numero di fascisti sinceri, l'essere tali non solo non esauriva le modalità della partecipazione alla vita pubblica, ma non di rado veniva in seconda linea, nella gerarchia dei valori, rispetto ad altre più vincolanti fedeltà, al sentimento di appartenere in primo luogo ad altri gruppi, ad altre organizzazioni, insomma, ad altri sistemi di relazione. [...] Lo Stato fascista si proclamò costantemente, e con grande esuberanza di toni, Stato totalitario: ma rimase fino all'ultimo anche Stato dinastico e cattolico, quindi non totalitario in senso fascista». A. Aquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Einaudi, Torino, 1965, pp. 290-291.

¹⁸ S. Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime*, cit., p. 4. Rinvio inoltre a P. Corner, *La dittatura fascista*, cit., e Id., *Italia fascista. Politica e opinione popolare sotto la dittatura*, cit. Tali opere forniscono una interpretazione differente rispetto a quella in precedenza comparsa nella monumentale biografia di Mussolini, pubblicata in più volumi, da Renzo De Felice. Rinvio anche al recente studio di S. Colarizi, *La resistenza lunga. Storia dell'antifascismo 1919-1945*, il Mulino, Bologna, 2023.

¹⁹ Termine che, come noto, viene delineato nei suoi tratti principali già nella voce *Fascismo* comparsa nell'Enciclopedia italiana e curata da Giovanni Gentile e Benito Mussolini.

²⁰ Come ha osservato Mauro Forno, è necessario non «retrodatare al primo quindicennio [...] i livelli di pianificazione raggiunti dal regime alla fine degli anni Trenta», i quali vennero conseguiti solo attraverso una lenta maturazione e trasformazione degli organi istituzionali. Cfr. M. Forno, *Aspetti dell'esperienza totalitaria fascista. Limiti e contraddizioni nella gestione del «Quarto potere»*, in «Studi Storici», n. 3, 2006, p. 782.

²¹ Id., *La stampa del Ventennio*, cit.

²² P. Bernhard, L. Klinkhammer (a cura di), *L'uomo nuovo. La costruzione di un progetto totalitario*, Viella, Roma, 2017. Sul concetto di «uomo nuovo» rinvio anche a R. De Felice, *Mussolini il duce. II*, cit.; L. La Rovere, «Rifare gli italiani». *L'esperimento di creazione dell'«uomo nuovo» nel regime fascista*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», n. 9, 2002, pp. 5-81; S. Bellassai, *L'invenzione della virilità*.

D'altra parte, il regime ebbe sin da subito l'ambizione di "sostituire una cultura" e di costruirne una nuova – fascista – in contrapposizione alla "vecchia" cultura liberale. Il fascismo introdusse peraltro nuovi funzionari fedeli senza sostituire totalmente la vecchia classe dirigente dell'età liberale, che rimase invero operativa in molti apparati amministrativi²³; in questo ambizioso progetto di rinnovamento culturale e spirituale della società il Ministero assunse quindi un ruolo di grande importanza e centralità.

Servendosi della «fabbrica del consenso»²⁴, il regime cercò di inibire la formazione di una pubblica opinione politicamente qualificata, chiudendo gli spazi sociali e politici alla sua espressione e impedendo così possibili attriti col potere²⁵.

La meticolosa ricerca archivistica compiuta conduce poi a distinguere tra *documentazione ufficiale* e *documentazione ufficioso*. L'assenza, tra gli anni Venti e Quaranta, di liberi canali di manifestazione²⁶ (furono diffuse esclusivamente le "parole della propaganda di Stato", istituzionalmente autorizzate e rigidamente sorvegliate), condusse al manifestarsi di uno strisciante e latente mormorio²⁷, campo fertile di opinioni informali, personali, "non pubbliche", che dimostrarono le difficoltà del regime nel raggiungere un controllo sistematico e totalitario della società²⁸. A tale proposito, sul modello di Simona Colarizi, in questo studio sono state utilizzate – oltre alle varie fonti prodotte differentemente dalle istituzioni fasciste, dai protagonisti della propaganda e dal mondo giornalistico – alcune note fiduciarie, raccolte dagli informatori segreti del regime, dipendenti dalla Direzione generale della Pubblica sicurezza (Divisione polizia politica), in quanto questi documenti restituiscono le "autentiche" percezioni – lo «stato d'animo» – dell'«opinione popolare»²⁹ nei confronti delle istituzioni pubbliche e, in particolare, dell'istituzione propagandistica. Una fonte

Politica e immaginario maschile nell'Italia contemporanea, Carocci editore, Roma, 2011; L. Benadusi, *Il nemico dell'uomo nuovo. L'omosessualità nell'esperimento totalitario fascista*, Feltrinelli, Milano, 2015. La definizione di «uomo nuovo» venne fornita da Giovanni Gentile e da Benito Mussolini, che nella voce *Fascismo* pubblicata nell'Enciclopedia italiana descrissero «l'uomo nuovo fascista» come «uomo attivo e impegnato nell'azione, con tutte le sue energie», un uomo «virilmente consapevole delle difficoltà» e pronto ad affrontarle, un uomo che avrebbe concepito la vita «come lotta» e come oggetto di conquista: un uomo al servizio del regime, per una rivoluzione antropologica. Insomma, dominò l'idea, come ha scritto Paul Corner, che il mondo intero dovesse cambiare in modo radicale per fare spazio al nuovo, al dinamico, al giovane. Una trasformazione totale, non un semplice "cambiamento", volta a costituire una modernità nuova, una rigenerazione nazionale. Il fascismo, pertanto, si identificò come portatore di nuovi valori spirituali e morali rivoluzionari, posti alla base sia dell'«uomo nuovo» che della «società nuova» e perseguiti attraverso un progetto totalitario di organizzazione e irreggimentazione della società. Cfr. P. Corner, *Italia fascista. Politica e opinione popolare sotto la dittatura*, cit., pp. 31-34.

²³ Cfr. G. Melis, *La macchina imperfetta*, cit.

²⁴ P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit.

²⁵ S. Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime*, cit., p. 4 e G. Santomassimo, *Consenso*, in V. De Grazia, S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. I, A-K, Einaudi, Torino, 2005, p. 347.

²⁶ S. Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime*, cit., p. 4.

²⁷ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 5, f. 20 "Lettere anonime".

²⁸ S. Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime*, cit., p. 5. Cfr. anche F. Melotto, «Viva il Duce. Abbasso i ladri». "Consenso" e malcontento popolare nelle campagne veronesi durante gli anni Trenta, in A. Boschiero, A. Lona, F. M. Paladini (a cura di), *La scuola delle 150 ore in Veneto*, in «Venetica. Rivista di Storia contemporanea», n. 31, 2015, pp. 267-297.

²⁹ P. Corner, *La dittatura fascista*, cit., p. 20.

che, confermando le latenti critiche al regime³⁰ e le insormontabili difficoltà della dittatura nel tentare di «conquistare le coscienze degli italiani»³¹, riflette bene la distanza tra quanto delineato e proclamato dalla propaganda di Stato e quanto «concretamente realizzato»³² e raggiunto tra la popolazione, testimoniando inoltre la pervasiva e capillare sorveglianza a cui Mussolini sottopose l'intera società attraverso una fitta e segreta rete di informatori dipendenti da più organi distinti³³. Fu proprio l'esigenza di «sentire il polso della popolazione» che spinse i vertici del regime ad organizzare un sistema di ascolto quotidiano caratterizzato da una perfezione scientifica³⁴, costruito su più livelli³⁵, e che vide appunto nella Direzione generale della Pubblica sicurezza³⁶, e nell'Opera vigilanza repressione antifascismo (meglio conosciuta con l'acronimo di Ovra), efficaci strumenti di controllo³⁷, paralleli all'attività svolta dall'Arma dei Carabinieri, dal Partito nazionale fascista e dalla Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (Mvsn)³⁸. La gran parte delle informative riservate qui utilizzate provengono, come si potrà apprendere in nota, per lo più dalle grandi città (assai di rado dal tessuto rurale del paese), ove il regime collocò un maggiore numero di spie per la necessità di sorvegliare i settori più politicizzati della popolazione. Dalla raccolta delle

³⁰ S. Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime*, cit., p. 9. La paura della violenza fascista agì senz'altro sull'autocensura delle masse, le quali limitarono fortemente le manifestazioni di dissenso: la sensazione di essere continuamente spiati da ombre invisibili del regime rappresentò infatti un forte deterrente ad ogni velleità di trasgressione. Ciononostante, la documentazione archivistica ha il pregio di dimostrare un costante brusio e scetticismo della popolazione nei confronti delle scelte adottate dal regime lungo l'intero Ventennio.

³¹ Ivi, p. 12.

³² M. Forno, *Aspetti dell'esperienza totalitaria fascista*, cit., p. 782.

³³ Un anonimato che, per certi versi, rese segreto il sistema agli stessi fascisti. La stessa rete di informatori venne mantenuta nell'assoluta segretezza, tanto che i fiduciari del regime dialogarono con le istituzioni attraverso numeri identificativi.

³⁴ G. Melis, *La macchina imperfetta*, cit., p. 372.

³⁵ Ivi, p. 373.

³⁶ G. Tosatti, *Storia del Ministero dell'Interno*, cit.; Ead., *Storia della Polizia. L'ordine pubblico in Italia dal 1861 a oggi*, il Mulino, Bologna, 2024.

³⁷ Si rinvia a S. Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime*, cit., ma anche a G. Leto, *OVRA. Fascismo-antifascismo*, Cappelli, Bologna, 1951; E. Rossi, *La pupilla del duce. L'OVRA*, Guanda, Parma, 1956; A. Aquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, cit.; U. Guspini, *L'orecchio del regime. Le intercettazioni telefoniche al tempo del fascismo*, Mursia, Milano, 1973; P. Carucci, *L'organizzazione dei servizi di polizia dopo l'approvazione delle leggi di pubblica sicurezza del 1926*, in «Rassegna degli archivi di Stato», XXVI, 1976, pp. 83-114; Ead., *Il Ministero dell'Interno: prefetti, questori e ispettori generali*, in A. Ventura (a cura di), *Sulla crisi del regime fascista 1938-1943. La società italiana dal «consenso» alla Resistenza*, Marsilio, Venezia, 1996; F. Fucci, *Le polizie di Mussolini. La repressione dell'antifascismo nel «ventennio»*, Mursia, Milano, 1985; M. Franzinelli, *I tentacoli dell'OVRA. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999; A. Lepre, *L'occhio del duce. Gli italiani e la censura di guerra 1940-1943*, Mondadori, Milano, 2002; M. Canali, *Le spie del regime*, il Mulino, Bologna, 2004; D. Vecchioni, *Le spie del fascismo. Uomini, apparati e operazioni nell'Italia del Duce*, Editoriale Olimpia, Firenze, 2005; G. Tosatti, *La repressione del dissenso politico tra l'età liberale e il fascismo. L'organizzazione della Polizia*, in «Studi storici», n. 1, 1997, pp. 217-255; Ead., *Storia del Ministero dell'Interno*, cit.; M. Franzinelli, *Delatori. Spie e confidenti anonimi: l'arma segreta del regime fascista*, Feltrinelli, Milano, 2012; C. Poesio, *Violenza, repressione e apparati di controllo del regime fascista*, in «Studi storici», n. 1, 2014, pp. 16-26; V. Coco, *Polizie speciali. Dal fascismo alla Repubblica*, Laterza, Roma-Bari, 2018.

³⁸ S. Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime*, cit., p. 14; A. Aquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, cit., pp. 106-110.

testimonianze risalta, in particolar modo, il ruolo di Roma: nella capitale i momenti di ascolto risultano maggiori rispetto alle altre città del paese e consentono di verificare gli umori dell'opinione popolare nei confronti dei Palazzi del potere³⁹. Ma soprattutto, dalla documentazione archivistica emerge un'inedita forma di protagonismo della popolazione che, «lungi dal vivere in uno stato di impotente passività»⁴⁰, seppe mantenere – anche in una condizione di pesante oppressione – una pur minima capacità di agire e reagire⁴¹. In altre parole, come ha osservato Paul Corner, la popolazione fu «in grado di esprimere scelte, magari limitate, ma in modo comunque sufficiente da poter determinare i livelli di penetrazione dei valori diffusi dal regime». I messaggi divulgati dalle autorità fasciste furono infatti «accettati, modificati, reinterpretati», ma anche «distorti, ridicolizzati, e naturalmente ignorati»⁴².

Infine, le informative riservate hanno un ulteriore duplice merito: innanzitutto, ci consentono di scoprire il funzionamento interno dell'istituzione, permettendoci di conoscere quegli aspetti “privati”, meno noti, dell'apparato per la propaganda – come, ad esempio, gli scontri tra il personale e le frequenti pratiche corruttive⁴³ – rimasti per lo più celati; ma soprattutto danno prova dei «non trascurabili elementi di inefficienza»⁴⁴ e delle frequenti critiche⁴⁵ che accompagnarono lungo l'intera dittatura la fabbrica propagandistica del Duce⁴⁶.

Prima di passare oltre, occorre una precisazione: come sappiamo, nei regimi autoritari ciò che venne scritto, detto e raccontato anche a livello personale, privato, fu spesso condizionato psicologicamente dal regime stesso. Se ciò valse, in particolare, per ogni fonte pubblica o sottoscritta dal suo autore, una simile supposizione deve essere osservata anche per le fonti anonime, tra cui compaiono le informative riservate⁴⁷. Tali fonti sono state quindi “utilizzate” in questo studio con la dovuta cautela, in quanto non sempre veritiere, ma talvolta “costruite” dall'informatore di turno con uno scopo ben preciso, ad esempio denigratorio verso qualche gerarca o per

³⁹ S. Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime*, cit., p. 28.

⁴⁰ P. Corner, *La dittatura fascista*, cit., p. 20.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ Questo elemento verrà approfondito nel capitolo seguente. Mi limito qui a rinviare ai recenti studi di M. Canali, C. Volpini, *Mussolini e i ladri del regime. Gli arricchimenti illeciti del fascismo*, Mondadori, Milano, 2019, e di P. Giovannini, M. Palla (a cura di), *Il fascismo dalle mani sporche. Dittatura, corruzione e affarismo*, Laterza, Roma-Bari, 2019.

⁴⁴ M. Forno, *Aspetti dell'esperienza totalitaria fascista*, cit., p. 782.

⁴⁵ Dalla consultazione della documentazione archivistica l'Ufficio stampa del capo del Governo, poi Sottosegretario e infine Ministero, fu bersaglio di innumerevoli critiche provenienti dalla popolazione. Un elemento che pare non emergere con la stessa intensità dall'analisi di differenti istituzioni del regime fascista, quali ad esempio il Ministero delle Finanze e quello dell'Interno. Cfr. ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 165, f. 3 “Ufficio stampa del capo del Governo”; ivi, b. 153, f. 12 “Ministero Interno”; ivi, b. 153, f. 14 “Ministero delle Finanze”.

⁴⁶ D. Biondi, *La fabbrica del Duce*, Vallecchi, Firenze, 1973.

⁴⁷ P. Corner, *Italia fascista. Politica e opinione popolare sotto la dittatura*, cit., pp. 185-220. Sul punto rinvio anche alle considerazioni di P. Cavallo, *Italiani in guerra. Sentimenti e immagini dal 1940 al 1943*, il Mulino, Bologna, 2020.

condizionare l'esecutivo a adottare alcuni provvedimenti. Nell'analisi delle istituzioni, tali fonti sono state quindi necessariamente integrate con documentazione di differente natura. Ad ogni modo, come ha espresso Paul Corner, seppur esista la possibilità che queste lettere fossero in parte inventate⁴⁸, predisposte espressamente per consumare vendette personali, o riproducessero in modo poco veritiero conversazioni udite segretamente in città, esse giunsero all'apparato di regime in un quantitativo così elevato, e da luoghi così differenti, da poterci svelare alcuni retroscena fondamentali dell'amministrazione pubblica, che le conservò e le esaminò nell'«ossessione» di «scoprire cosa [pensasse] davvero la gente»⁴⁹. Del resto, senza l'anonimato, in un contesto di repressione e violenza⁵⁰, nessuno avrebbe avuto il coraggio di parlare.

Tuttavia, al di là di tali informative, la ricerca è stata costituita grazie allo studio di molteplici altre fonti, prodotte dagli organi del regime, in particolare dal Ministero della Cultura popolare, dal Ministero dell'Interno, dal Ministero delle Colonie e dalla Corte dei conti, che hanno dato modo di ricostruire l'organizzazione e il funzionamento dei vari apparati per la propaganda. Sono quindi state utilizzate circolari amministrative, relazioni ministeriali, direttive agli uffici, telegrammi ai prefetti, rapporti ai giornalisti, corrispondenza privata tra Ministri, Sottosegretari e funzionari, lettere al duce, resoconti parlamentari, fascicoli personali, atti di nomina, provvedimenti di assunzione e di trasferimento del personale, documentazione per le ambasciate e documentazione relativa ai finanziamenti.

Lo studio è stato inoltre arricchito dalla consultazione di bollettini militari, di telegrammi per le istituzioni di propaganda in Africa, di intercettazioni telefoniche, di articoli di riviste e giornali, di programmi radio, di copioni teatrali e, naturalmente, di atti normativi.

Quanto alla *struttura della ricerca*, l'articolazione del saggio in quattro capitoli corrisponde alla distinta periodizzazione. Il primo capitolo è dedicato all'Ufficio stampa del capo del Governo, dalla sua nascita (1923) alla riorganizzazione dell'organo avvenuta nel 1934. Sono qui analizzati i primi interventi in materia di propaganda predisposti dal regime; così come sono studiati i vari direttori dell'Ufficio stampa, protagonisti del primo decennio della dittatura: Cesare Rossi, Giovanni Capasso Torre, Lando Ferretti, Gaetano Polverelli e Galeazzo Ciano. Oltre ai rapporti che l'Ufficio stampa consolidò con le altre istituzioni culturali del regime, nei paragrafi finali vengono trattati i provvedimenti di censura che colpirono progressivamente tutti i quotidiani e i periodici della nazione. Il secondo capitolo dà conto dell'istituzione del

⁴⁸ P. Corner, *Italia fascista. Politica e opinione popolare sotto la dittatura*, cit., pp. 185-220.

⁴⁹ *Ibidem*. Lo stesso autore rammenta che «la maggioranza degli informatori “professionisti”» fu composta da «persone che simpatizzavano per il fascismo». Essi vennero «reclutati» in quanto il «loro orientamento politico era, entro certi limiti, una garanzia per la credibilità dei loro rapporti».

⁵⁰ Come è stato messo in luce da una parte della storiografia, la violenza rimase una costante del fascismo lungo l'intero Ventennio; non quindi un fenomeno caratterizzante il solo fascismo delle origini. Cfr. M. E. Ebner, *Ordinary Violence in Mussolini's Italy*, Cambridge University Press, Cambridge, 2013. Sul controllo sociale durante la dittatura rinvio invece a P. Corner, *Fascismo e controllo sociale*, in «Italia contemporanea», n. 228, 2002, pp. 381-405.

Sottosegretariato e del Ministero per la Stampa e la propaganda; un Sottosegretariato che nacque sul modello del Ministero per la propaganda di Goebbels e che venne affidato all'energica direzione del genero del duce. In queste pagine sono analizzate le principali direzioni amministrative che consentirono al regime di estendere il proprio controllo sui principali mezzi di comunicazione (1933-1937). In particolare, è stato dedicato un approfondimento alle Direzioni per la Cinematografia e per la Stampa interna in virtù della loro importanza e centralità nel funzionamento del Ministero, per le quali sono state reperite diverse fonti archivistiche inedite. Ma soprattutto in questo capitolo vengono messe in luce le modalità operative che legarono costantemente Ciano, Alfieri, Luciano e Mussolini. Il terzo capitolo riguarda invece le forme e gli organi della propaganda istituiti dal fascismo in occasione dell'espansione coloniale in oltremare; organi che operarono tra Roma, Asmara, Mogadiscio e Addis Abeba, e che diffusero la voce del regime su due continenti (1934-1937). Emergono qui i non facili rapporti che coinvolsero il Ministero per la Stampa e la propaganda e il Ministero delle Colonie, desiderosi entrambi di fungere da organo di vertice del sistema propagandistico per l'Africa. Ma emerge pure tutta l'intensità del *battage* propagandistico che il fascismo predispose per l'espansione in Etiopia, al fine di estendere il proprio consenso tra le masse nonché per contrastare la controinformazione diffusa da Francia e Gran Bretagna. Chiude il quarto capitolo, incentrato sul Ministero della Cultura popolare e sulle politiche che tale Ministero coordinò per affrontare il conflitto mondiale (1937-1943). Si è qui deciso di dedicare alcune pagine agli stretti rapporti che si svilupparono, già nel corso degli anni Trenta, tra Italia e Germania – in particolare tra Minculpop e *Reichsministerium für Volksaufklärung und Propaganda* – e che si estesero tanto al sistema propagandistico-informativo, quanto a quello culturale. In questa parte conclusiva della ricerca si fa inoltre cenno all'articolato funzionamento amministrativo che si strutturò intorno ai Nuclei di propaganda, e che coinvolse l'Istituto nazionale di cultura fascista, il Minculpop e il Pnf. Infine, in relazione alle funzioni esercitate dal Ministero della Cultura popolare (nello specifico: dall'Ufficio propaganda e studi sulla razza), si è deciso di riservare un paragrafo alla persecuzione antiebraica.

In considerazione della grande quantità di documentazione archivistica, si è stabilito di circoscrivere la ricerca agli aspetti più significativi dell'apparato di propaganda; gli eventi che non compaiono nelle pagine della ricerca – ad esempio, la guerra di Spagna – sono stati quindi necessariamente omessi per non appesantire il testo.

Sia consentita, a margine, un'osservazione relativa all'*attuale contesto* sociale e “comunicativo”. Negli ultimi anni l'attenzione, non solo storiografica, sul fascismo è tornata nuovamente al centro del dibattito pubblico⁵¹. Nei programmi televisivi e nella comunicazione di ogni giorno i riferimenti al fascismo sono sempre più numerosi;

⁵¹ G. Albanese (a cura di), *Il fascismo italiano. Storia e interpretazioni*, Carocci editore, Roma, 2021, pp. 13-24.

alcuni eventi e manifestazioni, che hanno avuto luogo nel nostro paese, hanno talvolta malcelato riferimenti o legami, più o meno indiretti, al fascismo o ai suoi simboli⁵². Parole e immagini di quel passato hanno così ricominciato a circolare più di frequente, raccogliendo un indubbio e preoccupante successo nel contesto contemporaneo. Nella società d'oggi, il fascismo ha assunto un volto diverso rispetto ai decenni precedenti, ai decenni del dopoguerra, acquisendo tratti assai più edulcorati e accettati da parte dell'opinione pubblica, quasi disposta a sorridere di fronte alla normalizzazione di simboli fascisti⁵³ che, apparentemente innocui, aprono la strada ad un passato pericoloso «che parla al presente» e indica rischiose «strade per il futuro»⁵⁴. Allo stesso tempo, negli ultimi anni – in particolare con lo scoppio delle guerre in Ucraina e Palestina – l'informazione pubblica si è modificata. Attraverso i nuovi mezzi di comunicazione e le nuove piattaforme online circolano un'infinità di notizie in tempo reale, molte delle quali imprecise, errate, false o censurate. La propaganda è via via tornata ad essere parte del sistema di governo, utilizzata dagli esecutivi come mezzo per influenzare e modellare l'opinione pubblica, nonché per attirarne il consenso⁵⁵. Molte delle libertà civili e politiche a cui il secondo dopoguerra ci aveva abituato sono state minacciate da una considerevole torsione della politica – avviatasi su sentieri sempre più autoritari – che ha coinvolto non di rado anche paesi europei. In un simile contesto, tornare a riflettere sul fascismo e sul modello di propaganda e di circolazione dell'informazione che caratterizzò la dittatura può essere quindi anche un modo per

⁵² Ne sono testimonianza i numerosi articoli comparsi con frequenza allarmante sulla stampa locale e nazionale solo nel corso del 2024. Ne riporto qualche esempio: *Saluti romani ad Acca Larentia, polemiche in politica. La Digos indaga*, in «Il Sole 24 ore», 8 gennaio 2024; *Felpe, busti e gadget di Mussolini in vendita nell'area di servizio di Pordenone. Il titolare: "Sempre più clienti"*, in «la Repubblica», 10 gennaio 2024; *Acca Larentia, nove indagati per apologia al fascismo*, in «la Repubblica», 11 gennaio 2024; *L'accusa di cinque ragazzi padovani: "Postati in Ghetto dai neofascisti"*, in «il mattino di Padova», 4 febbraio 2024; *Da Lucca a Varese dilaga il saluto romano (...)*, in «la Repubblica», 8 febbraio 2024; *Apologia di fascismo, a Ferrara inneggiano a Hitler e Mussolini in un locale del ghetto: 24 indagati*, in «Corriere di Bologna», 14 febbraio 2024; *Neofascisti all'ambasciata russa, il caso finisce in Parlamento*, in «la Repubblica», 15 febbraio 2024; *Cori e volantini pro Hitler e Mussolini, fra i "bravi ragazzi" di Ferrara anche due atleti delle Fiamme Oro*, in «Corriere di Bologna», 22 febbraio 2024; *Il raduno dei tifosi della Lazio nella birreria cara a Hitler e i cori: "Duce, Duce"*, in «Corriere della Sera», 5 marzo 2024; *Cori fascisti e antisemiti dei tifosi di Roma e Lazio, 50 identificati*, in «Corriere di Roma», 6 marzo 2024; *Neonazisti pronti a colpire ebrei e immigrati "di razza inferiore" a Torino*, in «La Stampa», 20 marzo 2024; *Braccianti obbligati a fare il saluto romano o minacciati con le armi (...)*, in «Domenica», 17 maggio 2024; *Saluto romano e svastiche a un funerale, chiesto il processo per otto persone*, in «Ansa.it», 11 giugno 2024; *Nel movimento giovanile di Fratelli d'Italia: saluti romani, inni al Duce e "Sieg Heil"*, in «la Repubblica», 14 giugno 2024; *Croci celtiche, "boia chi molla" e saluti romani al raduno fascista sui Colli Euganei (...)*, in «il Fatto Quotidiano», 26 giugno 2024; *Gonfaloni della Rsi e camicie nere, neofascisti commemorano le vittime dell'eccidio di Schio con "Presente" e il saluto romano*, in «il Fatto Quotidiano», 20 luglio 2024; *Cronista aggredito, due neofascisti identificati e denunciati. Altri cinque nel mirino*, in «la Repubblica», 22 luglio 2024; *Magenta, la festa neofascista di Lealtà e Azione organizzata in oratorio*, in «la Repubblica», 7 settembre 2024; *Castel Gandolfo, gli sposi e il "matrimonio fascista"*, in «Corriere di Roma», 14 settembre 2024;

⁵³ *Il 30% degli italiani oggi non direbbe no al fascismo*, in «la Repubblica», 22 dicembre 2025.

⁵⁴ G. Albanese (a cura di), *Il fascismo italiano*, cit., p. 13.

⁵⁵ Sul tema rinvio agli studi condotti da Jacques Ellul. In particolare, cfr. J. Ellul, *Propagandes*, Dunod editeur, Parigi, 1962. Inoltre, segnalo P. M. Taylor, *Munitions of the Mind: A History of Propaganda from the Ancient World to the Present Era*, Manchester University Press, Manchester, 2003; V. Packard, *I persuasori occulti*, Einaudi, Torino, 2015.

leggere il presente attraverso le lenti del passato, cogliendone eventuali linee di continuità⁵⁶.

⁵⁶ Sul metodo, mi limito a rinviare a B. Croce, *Teoria e storia della storiografia*, Laterza, Bari, 1920.

Capitolo primo

L'Ufficio stampa della presidenza del Consiglio dei ministri, da Cesare Rossi a Galeazzo Ciano (1923-1934)

1.1 Le radici liberali dell'Ufficio stampa

A nove mesi dalla marcia su Roma, in un giorno d'estate, il 9 agosto 1923, il nuovo capo del Governo Benito Mussolini, da poco alla guida del paese, diede formalmente avvio all'apparato propagandistico del regime fascista. Mediante un decreto ministeriale⁵⁷ si dispose, infatti, la «ristrutturazione»⁵⁸ dell'Ufficio stampa della presidenza del Consiglio dei ministri⁵⁹, che divenne così un organismo autonomo rispetto al Ministero dell'Interno⁶⁰, radicalmente diverso dalla struttura amministrativa operante nel corso dell'età liberale⁶¹, e collocato alle dirette dipendenze del duce. Questa nuova istituzione divenne progressivamente – per le trasformazioni interne relative all'aumento delle competenze e del personale – una delle principali strutture amministrative della dittatura⁶².

È proprio dall'Ufficio stampa che il Ministero della Cultura popolare trae la sua origine, come ha sostenuto Patrizia Ferrara, secondo cui è proprio in questo organo che si può individuare la «matrice storico-istituzionale» del Minculpop⁶³. Da questo primo apparato, essenziale nella sua struttura, prese avvio la costruzione dell'articolata «macchina del consenso» che Mussolini, e alcuni tra i più noti gerarchi del fascismo, modellarono nel corso dell'intero Ventennio.

Il decreto ministeriale in oggetto segna quindi l'emblematico inizio di un percorso istituzionale destinato ad avere un grande sviluppo, e si presenta come primo atto di una serie di provvedimenti giuridici volti a consolidare la politica culturale e propagandistica del regime. È attraverso le modifiche organizzative dell'Ufficio stampa che si possono scorgere alcuni tra i momenti decisivi e più significativi della dittatura, come ad esempio l'avvicinamento e l'alleanza con la Germania nazista, la guerra

⁵⁷ U. De Siervo, *Gli interventi legislativi e governativi in materia di stampa: recenti linee di tendenza*, cit. pp. 35-65. Come rammenta De Siervo il D.M. in questione pare essere il n. 2222-bis/1923 che tuttavia non comparve né all'interno della Raccolta ufficiale delle leggi e decreti del Regno d'Italia, né tantomeno nelle ricostruzioni delle strutture organizzative della presidenza del Consiglio dei ministri operate dai giuristi del tempo.

⁵⁸ P. Ferrara, M. Giannetto, *Il Ministero della Cultura popolare*, cit., p. 25.

⁵⁹ Secondo quanto riporta Patrizia Ferrara, nel 1923 la nomenclatura risultava essere quella di Ufficio stampa, a cui venne aggiunto «del capo del Governo» solo nel 1925, a seguito all'entrata in vigore della Legge n. 2263 del 24 dicembre 1925. Cfr. P. Ferrara, *La fascistizzazione negli apparati di propaganda in Italia*, cit., p. 110.

⁶⁰ M. Canali, *La contabilità di Cesare Rossi capo dell'Ufficio Stampa del governo Mussolini (novembre 1922 – maggio 1924)*, in «Storia Contemporanea», n. 19, 1988, pp. 719-750. Cfr. anche E. Rotelli, *La Presidenza del Consiglio dei ministri. Il problema del coordinamento dell'amministrazione centrale in Italia. 1848-1948*, Giuffrè, Milano, 1972 e G. Tosatti, *Storia del Ministero dell'Interno*, cit.

⁶¹ Sull'evoluzione dell'Ufficio stampa di epoca fascista in relazione alla precedente istituzione di età liberale si tornerà nel prossimo paragrafo.

⁶² P. Ferrara, *Dalla Grande guerra al fascismo*, cit., p. 161.

⁶³ P. Ferrara, M. Giannetto, *Il Ministero della Cultura popolare*, cit., p. 21.

d'Etiopia, e la partecipazione dell'Italia alla Seconda guerra mondiale, così come – attraverso tali modifiche istituzionali – si può assistere alla trasformazione dell'immenso flusso di messaggi e immagini che il regime produsse nel corso del tempo per far fronte alle nuove esigenze politiche⁶⁴ e, soprattutto, per conseguire la fascistizzazione del paese. Tali compiti vennero affidati dal duce a persone di grande fiducia ed importanza che si succedettero alla direzione dell'Ufficio (poi Sottosegretariato e infine Ministero), e che ne diedero un'impronta sempre più fascista e sempre più fedele alle direttive del regime⁶⁵.

Nel lungo processo di persuasione e controllo progressivamente realizzato dal regime, l'Ufficio stampa può essere visto come istituzione di base: un organo, posto all'intersezione «tra mondo politico e mondo dell'informazione»⁶⁶, con un ruolo centrale nel mantenimento dell'ordine e del consenso, che venne sviluppato con il dichiarato programma di procedere alla manipolazione della società⁶⁷. La nuova istituzione prese le mosse da un precedente organo costituito in età liberale⁶⁸, nel 1906⁶⁹, che venne ristrutturato da Mussolini già nel gennaio 1923⁷⁰. Con questo primo intervento il capo del Governo compì una parziale riorganizzazione degli uffici risalenti allo Stato liberale, mantenendo l'apparato sotto il diretto controllo del Ministero dell'Interno⁷¹. Nell'estate del 1923 Mussolini decise invece di intervenire più significativamente sganciando l'organo dal Ministero dell'Interno e fissando così la genesi dell'Ufficio stampa della presidenza del Consiglio dei ministri mediante decreto n. 2222-bis/1923.

Nell'agosto del 1923 la natura, i compiti e le funzioni del piccolo apparato rimasero tuttavia erano ancora piuttosto «primordiali»⁷² e circoscritti a causa delle turbolenze dei primi mesi di governo⁷³. Le politiche culturali, tra l'ottobre 1922 e l'agosto 1923,

⁶⁴ L. Acquarelli, *Il fascismo e l'immagine dell'impero*, cit.

⁶⁵ G. B. Guerri, *Galeazzo Ciano. Una vita 1903-1944*, cit., p. 81.

⁶⁶ M. Forno, *La stampa del Ventennio*, cit., p. VIII.

⁶⁷ M. Isnenghi, *Per la Storia delle istituzioni culturali fasciste*, in «Belfagor», n. 3, 1975, p. 258.

⁶⁸ P. Ferrara, *La fascistizzazione negli apparati di propaganda in Italia*, cit., p. 108.

⁶⁹ M. Forno, *La stampa del Ventennio*, cit., p. 29. Per la verità, la nascita di un Ufficio stampa *ante litteram* va collocata qualche anno addietro, quando – con Regio-decreto datato 29 dicembre 1887 – il primo Governo presieduto da Francesco Crispi istituì presso i Gabinetti ministeriali un organismo ufficiale incaricato di comunicare ai giornali e alle agenzie telegrafiche le diverse notizie. Rinvio al recente volume di S. Trovalusci, *L'ultimo titano del Risorgimento. Il mito di Francesco Crispi nell'Italia liberale (1876-1901)*, Viella, Roma, 2023.

⁷⁰ P. Ferrara, M. Giannetto, *Il Ministero della Cultura popolare. Il Ministero delle poste e telegrafi*, cit., p. 25.

⁷¹ P. V. Cannistraro, *Burocrazia e politica culturale nello stato fascista*, cit., pp. 169-193.

⁷² B. Maida, *La Direzione generale della stampa italiana*, in N. Tranfaglia (a cura di), *La stampa del regime 1932-1943. Le veline del Minculpop per orientare l'informazione*, Bompiani, Milano, 2005, p. 29.

⁷³ Difficoltà politiche che vennero per lo più superate facendo ricorso alla violenza. Cfr., fra i tanti, R. Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla Grande guerra alla marcia su Roma*, voll. I-III, il Mulino, Bologna, 1965; P. Corner, *Il fascismo a Ferrara 1915-1925*, Laterza, Roma-Bari, 1974; A. Aquarone, *Violenza e consenso nel fascismo italiano*, in «Storia Contemporanea», n. 1, 1979; A. Lyttelton, *Fascismo e violenza: conflitto sociale e azione politica in Italia nel primo dopoguerra*, in «Storia contemporanea», n. 6, 1982, pp. 965-983; J. Petersen, *Il problema della violenza nel fascismo italiano*, in «Storia contemporanea», n. 6, 1982, pp. 985-1008; G. Albanese, *Alle origini del fascismo. La violenza politica a Venezia, 1919-1922*, Il Poligrafo, Padova, 2001; M. E. Ebner, *Ordinary Violence in Mussolini's Italy*, cit.; M. Millan, *Squadrisimo e squadristi nella dittatura fascista*, Viella, Roma, 2014; M. Franzinelli, *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista*.

trovarono del resto ben poco spazio, rappresentando interessi non così urgenti⁷⁴. L'esecutivo sentì piuttosto la necessità di contrastare le opposizioni e di consolidare il controllo sulle Camere, in una fase in cui il potere risultò debole e il mantenimento dell'autorità apparve tutt'altro che scontato⁷⁵.

L'intervento nella vita culturale dello Stato venne quindi posticipato con motivazioni d'ordine politico⁷⁶, nonché a causa di una ancor indeterminata politica culturale fascista.

Il primo periodo di attività dell'Ufficio stampa fu caratterizzato da una lenta programmazione in merito alle funzioni da assegnare all'organo⁷⁷, programmazione che si rese complessa anche a causa delle minime strutture propagandistiche che il fascismo ereditò dallo Stato liberale⁷⁸. Nei primi anni Venti risultava infatti ancora assente dall'ordinamento giuridico italiano una specifica struttura amministrativa dedita a manipolare il consenso⁷⁹. I governi dell'Italia liberale non si erano occupati, se non nel periodo della Grande guerra⁸⁰, di istituire organi stabili dedicati all'attività propagandistica⁸¹, con l'esito che il fascismo, non appena giunse al potere, non ebbe

1919-1922, Feltrinelli, Milano, 2019; E. Gentile, *Storia del Partito fascista. Movimento e milizia. 1919-1922*, Laterza, Roma-Bari, 2021; M. Millan, *Squadrisimo e repressione: una vita italiana alla violenza?*, in G. Albanese (a cura di), *Il fascismo italiano. Storia e interpretazioni*, Carocci editore, Roma, 2021, pp. 25-44; G. Albanese, *La marcia su Roma*, Laterza, Roma-Bari, 2022.

⁷⁴ P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., p. 12.

⁷⁵ Sull'argomento sono presenti diverse opere storiografiche. Mi limito a rinviare solo a R. De Felice, *Mussolini il fascista. I. La conquista del potere, 1921-1925*, Einaudi, Torino, 2019 e ad E. Gentile, *Fascismo e antifascismo. I partiti italiani fra le due guerre*, Le Monnier, Firenze, 2000.

⁷⁶ Paolo Murialdi ha parlato della "durata" nel tempo come primo obiettivo del fascismo, appena giunto al potere. Cfr. P. Murialdi, *La stampa quotidiana del regime fascista*, in V. Castronovo, N. Tranfaglia, (a cura di) *La stampa italiana nell'età fascista*, Laterza, Roma-Bari, 1980, p. 33.

⁷⁷ M. Forno, *Informazione e potere. Storia del giornalismo italiano*, cit., p. 85.

⁷⁸ P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., pp. 12-13. L'autore sostiene che sino all'epoca fascista il settore culturale non avesse mai registrato interventi diretti da parte dello Stato; questa interpretazione è stata parzialmente confutata dalla storiografia successiva, che ha individuato forme di intervento in ambito culturale da parte dello Stato liberale.

⁷⁹ P. Ferrara, *La fascizzazione negli apparati di propaganda in Italia*, cit., p. 103. Ricorda Alessio Gagliardi che solo con «la costituzione dello Stato autoritario» la propaganda divenne «sistematica, capillare e pervasiva come mai era accaduto in precedenza nella storia italiana e dell'intero Occidente». A. Gagliardi, *"Educare" o intrattenere? Propaganda, mass media e cultura di massa*, cit., p. 256.

⁸⁰ Sulla propaganda nel contesto della Grande guerra rinvio in particolare a L. Tosi, *La propaganda italiana all'estero nella prima guerra mondiale. Rivendicazioni territoriali e politica delle nazionalità*, Del Bianco editore, Udine, 1977; N. Della Volpe, *Esercito e Propaganda nella Grande Guerra*, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, Roma, 1989; A. Fiori, *"Una spaventosa sapiente organizzazione". Lo scandalo dei cascamì (1918)*, in «Rassegna storica del Risorgimento», n. 1, 2007, e Id., *Spionaggio e controspionaggio "civile" in Italia durante la Grande Guerra*, in «Rassegna storica del Risorgimento», n. 2, 2009; M. Mondini, *La propaganda contro il nemico nell'Italia della Grande guerra: l'organizzazione militare*, in N. Labanca, C. Zadra (a cura di), *Costruire un nemico. Studi di storia della propaganda di guerra*, Unicopli, Milano, 2011, pp. 27-46; A. Morelli, *La Grande guerra: alle origini della propaganda moderna*, in N. Labanca, C. Zadra (a cura di), *Costruire un nemico. Studi di storia della propaganda di guerra*, Unicopli, Milano, 2011, pp. 3-16 e ad A. Ventrone, *Il nemico della nazione e la ricerca di una "nuova politica"*, in N. Labanca, C. Zadra (a cura di), *Costruire un nemico. Studi di storia della propaganda di guerra*, Unicopli, Milano, 2011, pp. 17-26. Si veda inoltre N. Marchioni (a cura di), *La Grande Guerra degli artisti: propaganda e iconografia bellica in Italia negli anni della Prima guerra mondiale*, Pagliai Polistampa, Firenze, 2005.

⁸¹ Va sottolineato che nella mentalità di epoca liberale la propaganda in tempo di pace venne considerata come mezzo scorretto.

modo di procedere – alla stregua di altri settori della pubblica amministrazione⁸² – alla progressiva fascistizzazione di solidi ed avviati uffici, in quanto ancora in buona parte da costituire. Se non era certo mancata negli anni della Prima guerra mondiale una intensa operosità degli esecutivi Salandra II, Boselli e Orlando per contrastare la propaganda nemica e per organizzare una politica informativa finalizzata ad orientare la pubblica opinione⁸³, era tuttavia risultato incompleto un progetto significativo volto ad istituire una complessa architettura propagandistica-governativa diretta a influenzare in modo continuativo la vita dei cittadini⁸⁴; un progetto che, invece, si affermò con forza solo negli anni della dittatura grazie alla volontà, da parte del fascismo, di costruire l'«uomo nuovo», e di sorvegliare, modellare e manipolare sia l'esistenza pubblica che quella privata degli italiani, in un progetto senza precedenti nella storia del paese⁸⁵.

Pertanto, nel 1922 Mussolini ereditò dall'Italia liberale non già un articolato apparato istituzionale per la propaganda, quanto piuttosto «l'esperienza e i brandelli di un'organizzazione»⁸⁶ messa a punto in tempo di guerra con lo scopo precipuo di influenzare il debole fronte interno, ormai sconsigliato e demoralizzato dalle pesanti

⁸² G. Melis, *La macchina imperfetta*, cit.

⁸³ Su questi temi rinvio ad un classico della storiografia ad opera di M. Bloch, *La guerra e le false notizie. Ricordi (1914-1915) e riflessioni (1921)*, Fazi Editore, Roma, 2014. Per il contesto italiano, segnalo P. P. Pedrini, *I manifesti nella Grande Guerra. Tecniche persuasive alle origini della comunicazione contemporanea*, Carocci editore, Roma, 2016.

⁸⁴ Ad ogni modo, come ha evidenziato Giovanna Tosatti, in età liberale venne strutturato un articolato sistema di repressione del dissenso politico; a partire dal 1880 i servizi di Pubblica sicurezza ebbero infatti un primo organico ordinamento che venne affinato con l'avvento al potere di Francesco Crispi, sensibile al problema del controllo dell'opposizione politica. Cfr. G. Tosatti, *La repressione del dissenso politico tra l'età liberale e il fascismo*, cit. Della stessa autrice segnalo: Ead., *Il Ministero dell'Interno e la guerra*, in E. Capuzzo (a cura di), *Istituzioni e società in Francia e in Italia nella Prima guerra mondiale*, Editore Nuova Cultura, Roma, 2017, pp. 139-149. Inoltre, come ha ricordato Marco Mondini, parlare di propaganda durante il primo conflitto mondiale «significa prima di tutto fare i conti con le strutture dei servizi informativi militari» del tempo. Per questo motivo, un ruolo di primaria importanza venne assunto, alla fine dell'anno 1900, dall'Ufficio informazioni del Corpo di Stato maggiore, diretto da Felice De Chaurand, organo che conobbe una prima sistemazione nel 1906 divenendo indipendente dalla Segreteria del capo di Stato maggiore. Tuttavia, come ha evidenziato Mondini, «si può affermare che, ancora alla vigilia dell'intervento [nella Grande guerra], non solo le menti dei comandanti militari [furono] lontane dal concepire la propaganda come arma contro il nemico, ma l'esercito italiano [fu], per ciò che concerne il settore informativo, fermo ad un livello pressoché diletantistico. La mobilitazione per la campagna libica non aveva sortito infatti risultati sull'organizzazione centrale delle informazioni, e ben poco anche sulla costituzione di uffici locali [...]. Ancora alla fine del 1913, il progetto di aumentare le dotazioni dell'Ufficio I presso lo Stato maggiore, e di creare delle sezioni distaccate nelle località di frontiera, fu respinto dal Ministro della Guerra Spingardi come spesa superflua». Di fatto, solo con lo scoppio effettivo del conflitto, nel 1914, i vertici militari tornarono a riflettere sul ruolo e sull'organizzazione del loro Servizio informazioni. Nel settembre 1914 l'Ufficio informazioni e stampa del Comando supremo venne inserito all'interno del Reparto operazioni, retto da una dozzina di ufficiali, e ricevette il compito di selezionare e coordinare le informazioni dell'esercito nemico, curando le azioni di controspionaggio e di trasmissione delle comunicazioni alla stampa. Tuttavia, l'efficacia dell'Ufficio rimase piuttosto modesta in quanto la principale attività venne rivolta alla raccolta di notizie fondamentalmente di carattere militare derivate dalla mera osservazione diretta del nemico. Cfr., M. Mondini, *La propaganda contro il nemico nell'Italia della Grande guerra*, cit., pp. 27-33.

⁸⁵ M. Forno, *Aspetti dell'esperienza totalitaria fascista*, cit., pp. 781-817.

⁸⁶ P. Ferrara, *La fascistizzazione negli apparati di propaganda in Italia*, cit., p. 103.

disfatte che l'esercito italiano aveva subito sull'arco alpino⁸⁷. «Brandelli di un'organizzazione», come ha rammentato Patrizia Ferrara, che, tuttavia, non debbono essere del tutto sottovalutati in quanto già piuttosto originali e “strutturati” se posti in confronto al passato Ottocentesco⁸⁸. Seppur non organizzata e capillare come avverrà in periodo fascista, una primordiale forma di controllo dell'opinione pubblica venne praticata durante gli anni della Grande guerra⁸⁹ quando, per la prima volta in Italia, cinema, teatro, sport, esposizioni permanenti, conferenze di giornalisti ed intellettuali divennero veicoli di propaganda nelle piazze e nelle strade della penisola⁹⁰. Fu questa, con le parole di Ferrara,

la prima volta che i “nuovi” media [fecero] il loro ingresso sulla scena della storia italiana, in qualità di strumenti di consenso gestiti dallo Stato, accanto al mezzo di comunicazione più tradizionale: la stampa⁹¹.

Prova che il controllo dell'informazione cominciò da quegli anni a divenire oggetto di prime attenzioni da parte degli esecutivi⁹².

⁸⁷ Ivi, pp. 103-107. L'autrice ricorda che furono in particolare Sidney Sonnino – al tempo Ministro degli Affari esteri – e Vittorio Emanuele Orlando – presidente del Consiglio dei ministri – ad avviare una più solida politica bellico-propagandistica. D'altra parte, la stessa autrice ricorda che nell'Italia liberale solo l'educazione e la Scuola furono mezzi leciti per formare e plasmare la mentalità dei cittadini, così come solo l'attività diplomatica fu riconosciuta come mezzo atto a difendere l'immagine del paese fuori dai confini nazionali. Una siffatta mentalità portò tuttavia a pesanti ripercussioni in tempo di guerra, alle quali si tentò di rimediare istituendo, nel dicembre 1916, un Ministero senza portafoglio per la propaganda interna ed estera (Decreto legislativo n. 1647/1916) affidato al senatore Vittorio Scialoja. Un organo che, come specifica Ferrara, operò in maniera scoordinata per pochi mesi, sino alla paralisi avvenuta nel giugno 1917. Dopo la disfatta di Caporetto si decise di istituire in seno alla presidenza del Consiglio un Commissariato per l'assistenza civile e la propaganda interna, che venne posto alle dipendenze del deputato Ubaldo Comandini, e fu organizzato in un Ufficio centrale e ottanta Uffici provinciali. Tali uffici, avvalendosi di giornalisti, scrittori, conferenzieri e personalità politiche, produsse vari tipi di propaganda: giornali, opuscoli, cartoline, manifesti, conferenze, spettacoli cinematografici e teatrali, nonché esposizioni fotografiche. Al termine del conflitto gli uffici di propaganda vennero liquidati e parte delle competenze e delle strutture organizzative passarono alla presidenza del Consiglio e all'Ufficio stampa del Ministero dell'Interno. Per ciò che riguarda la propaganda all'estero, che si servì dei medesimi canali propagandistici della propaganda interna (giornali, conferenze, proiezioni, opuscoli, ecc.), il Governo Orlando istituì, presso il Ministero dell'Interno, il Sottosegretariato per la stampa e la propaganda all'estero, alle dipendenze del deputato Romeo Gallenga Stuart e composto da un Ufficio centrale e diciannove Agenzie e Uffici stampa. L'Ufficio operò sino al gennaio 1919, quando venne soppresso e i servizi passarono al Ministero degli Affari esteri. Per una analisi articolata della propaganda durante la Prima guerra mondiale rinvio soprattutto a P. Ferrara, *Dalla Grande guerra al fascismo*, cit., pp. 151-159.

⁸⁸ Concordi nell'individuare nella Grande guerra un momento di svolta nell'attività propagandistica rispetto al passato sono anche Nicola Labanca e Camillo Zadra. Cfr. N. Labanca, C. Zadra, *Capire la propaganda di guerra*, in N. Labanca, C. Zadra (a cura di), *Costruire un nemico. Studi di storia della propaganda di guerra*, Unicopli, Milano, 2011, p. XXIII.

⁸⁹ Cfr. V. Castronovo, N. Tranfaglia (a cura di), *La stampa italiana nell'età liberale*, Laterza, Roma-Bari, 1979.

⁹⁰ P. Ferrara, *Dalla Grande guerra al fascismo*, cit., p. 151.

⁹¹ *Ibidem*.

⁹² A seguito della disfatta di Caporetto (ottobre 1917) lo Stato Maggiore decise, nei primi mesi del 1918, di istituire il «Servizio P», un'organizzazione in parte ispirata al *War Propaganda Bureau* britannico che ebbe lo scopo di perfezionare la vigilanza, l'assistenza e la propaganda all'interno dei reparti del Regio

Giunto al potere, il fascismo metabolizzò quanto i governi liberali avevano organizzato nel settore della propaganda durante il conflitto⁹³, e consegnarono all'amministrazione delle attività culturali e informative un volto decisamente nuovo. Come si vedrà in seguito, la trasformazione fu così radicale che nell'arco di pochi anni l'organo propagandistico della dittatura divenne vero e proprio "sistema di governo", sia al centro che in periferia⁹⁴.

1.2 L'Ufficio stampa e la direzione Rossi: i primi provvedimenti contro le opposizioni

Determinante per l'avvio di una politica culturale fascista fu, nei mesi appena successivi alla marcia su Roma, l'avvicinamento tra fascisti e nazionalisti, i quali nel marzo 1923 fecero ingresso formale nel Pnf offrendo non solo un rinnovato sostegno in campo politico bensì una solida (essenziale) base culturale ed intellettuale alla forza di Mussolini⁹⁵, in quel momento ancora debole e disorganizzata. In questo modo fecero ingresso nel Pnf, e soprattutto nell'orbita culturale fascista, rilevanti personalità nazionaliste che, col passare del tempo, divennero protagoniste indiscusse della vita politica, istituzionale e culturale del regime. Basti qui ricordare solo i nomi di Dino Alfieri (futuro Sottosegretario e poi Ministro per la Stampa e la propaganda, nonché successivamente Ministro della Cultura popolare), di Giuseppe Bottai (nominato Ministro delle Corporazioni nel 1932 e Ministro dell'Educazione nazionale nel 1936), e di Roberto Forges Davanzati (funzionario della "macchina del consenso"). Inoltre, Mussolini acconsentì, principalmente per opportunità politiche, alla creazione di enti culturali nazionalisti che, col tempo, divennero istituzioni incaricate di diffondere i principi ideologici del fascismo, così come il nuovo presidente del Consiglio approvò l'inserimento di alcuni membri di spicco dell'Associazione nazionalista nella direzione stampa e propaganda del Partito nazionale fascista⁹⁶. Fu chiaro che questa operazione di politica culturale venne strumentalizzata dal duce con l'obiettivo di controllare i

Esercito. Affidato all'intellettuale Ugo Ogetti, la produzione propagandistica dell'organismo venne diversificata a seconda dei destinatari: per i soldati si preferirono giornali di trincea, grandi manifesti murali, cartoline e foglietti, pellicole cinematografiche e spettacoli teatrali itineranti, mentre per gli ufficiali si aggiunsero anche conferenze tenute da oratori, docenti universitari, deputati e glorie dell'esercito. Rinvio a G. Sabbatucci, *I combattenti del primo dopoguerra*, Laterza, Roma-Bari, 1974; M. L. Sanders, *Wellington House and the British Propaganda during the First World War*, in «Historical Journal», n. 1, 1975, pp. 119-146; M. Isnenghi, *Giornali di trincea (1915-1918)*, Einaudi, Torino, 1977; G. S. Messinger, *British Propaganda and the State in the First World War*, Manchester University Press, Manchester, 1992; G. L. Gatti, *Dopo Caporetto. Gli ufficiali P nella Grande Guerra: propaganda, assistenza, vigilanza*, LEG edizioni, Gorizia, 2000; A. Gibelli, *La Grande Guerra degli italiani*, Rizzoli, Milano, 2007; M. Isnenghi, G. Rochat, *La Grande Guerra*, Il Mulino, Bologna, 2014; S. Lucchini, A. Santagata (a cura di), *Narrare il conflitto. Propaganda e cultura nella Grande Guerra*, Fondazione Corriere della sera, Milano, 2015; F. Altenhöner, *War Propaganda Bureau*, in «1914-1918-Online. International Encyclopedia of the First World War», 2017; G. Procacci, *Mentalità e comportamenti popolari nella Grande Guerra*, Biblion, Milano, 2022; P. Melograni, *Storia politica della Grande Guerra 1915-1918*, Mondadori, Milano, 2023.

⁹³ P. Ferrara, *Dalla Grande guerra al fascismo*, cit., p. 160.

⁹⁴ Ivi, pp. 160-161.

⁹⁵ P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., pp. 13-14.

⁹⁶ R. De Felice, *Mussolini il fascista. I*, cit., pp. 773-774.

movimenti intellettuali del paese, e fu abilmente architettata per ottenere l'appoggio di celebri intellettuali⁹⁷, quali ad esempio Gabriele D'Annunzio e Filippo Tommaso Marinetti che, persuasi ad avvicinarsi al fascismo, ebbero il merito di fornire alla nuova forza politica un inaspettato prestigio culturale e una significativa rispettabilità.

Contestualmente Mussolini fece seguire sia l'attivazione di un Ufficio stampa del Pnf⁹⁸, sia il processo di riorganizzazione dell'Ufficio stampa della presidenza del Consiglio dei ministri che, posto sotto le sue dirette dipendenze, venne affidato alla direzione di Cesare Rossi, uno dei più stretti collaboratori del duce⁹⁹.

L'Ufficio fu presto trasformato dal nuovo direttore Rossi da semplice agenzia di stampa incaricata dei comunicati ufficiali del Governo «a importante arma politica contro l'opinione antifascista»¹⁰⁰. In altre parole, la dittatura decise di utilizzare i giornali come veri e propri strumenti di propaganda politica¹⁰¹.

L'iniziale attività dell'Ufficio rimase prevalentemente orientata ad un formale controllo dei quotidiani (con un'attenzione alle notizie di carattere politico) e di raccolta di informazioni riservate negli ambienti della politica, dell'economia e della stampa¹⁰² nonché provenienti, in particolar modo, dal Parlamento, dalle ambasciate e dal Vaticano¹⁰³. Un controllo che avveniva grazie ad una rete di giornalisti «informati», sovvenzionati di volta in volta¹⁰⁴, che operavano in queste attività «riservate» esercitando una parallela attività giornalistica presso agenzie di stampa e quotidiani¹⁰⁵. In sostanza, si trattava di un organismo che presentava ancora una struttura generale poco definita¹⁰⁶, ove era assente il coordinamento della stampa nazionale, e che piuttosto operava disorganicamente avvalendosi di giornalisti-informati e giornali fascisti¹⁰⁷ con pochi scrupoli professionali e dal passato non

⁹⁷ P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., p. 15.

⁹⁸ L'Ufficio stampa del Partito, dipendente dal direttorio nazionale, venne preposto alla distribuzione di materiale propagandistico e alla gestione amministrativa e politica della stampa legata alle corporazioni, ai gruppi giovanili e universitari, alla Scuola di mistica fascista e al Partito stesso. Cfr. M. Forno, *Informazione e potere. Storia del giornalismo italiano*, cit., p. 91.

⁹⁹ Energico fascista della prima ora e «sansepolcrista», Cesare Rossi fu uno dei protagonisti della marcia su Roma. Divenne in seguito redattore del «Popolo d'Italia», Segretario del Fascio di Milano, membro del Gran Consiglio del fascismo e vicesegretario del Pnf nel 1923. Cfr. V. Castronovo, *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, Laterza, Bari, 1970; R. De Felice, *Mussolini il fascista. I*, cit.; M. Canali, *La contabilità di Cesare Rossi capo dell'Ufficio Stampa del governo Mussolini*, cit.; E. Gentile, *Storia del Partito fascista*, cit., p. 163; M. Canali, *Cesare Rossi. Da rivoluzionario a eminenza grigia del fascismo*, il Mulino, Bologna, 1991.

¹⁰⁰ P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., p. 17.

¹⁰¹ V. Castronovo, N. Tranfaglia (a cura di), *La stampa italiana nell'età fascista*, cit., p. 3.

¹⁰² P. Ferrara, *La fascistizzazione negli apparati di propaganda in Italia*, cit., p. 108.

¹⁰³ Ead., *L'apparato della propaganda fascista*, cit., pp. 233-248 e P. Ferrara, M. Giannetto, *Il Ministero della Cultura popolare*, cit., p. 25.

¹⁰⁴ M. Canali, *La contabilità di Cesare Rossi capo dell'Ufficio Stampa del governo Mussolini*, cit.

¹⁰⁵ P. Ferrara, *La fascistizzazione negli apparati di propaganda in Italia*, cit., p. 108. Sulla stampa mi permetto di rinviare anche a P. Allotti, *Quarto potere: giornalismo e giornalisti nell'Italia contemporanea*, Carocci editore, Roma, 2017.

¹⁰⁶ M. Forno, *La stampa del Ventennio*, cit., p. 12 e Id., *Aspetti dell'esperienza totalitaria fascista*, cit., p. 794.

¹⁰⁷ Cfr. M. Cesari, *La censura nel periodo fascista*, Liguori, Napoli, 1978; P. Ferrara, *L'apparato della propaganda fascista*, cit., e G. Spulcioni, *L'organizzazione del consenso nel ventennio fascista. Dall'ufficio stampa al ministero della cultura popolare*, Aracne editrice, Ariccia, 2014, p. 42.

sempre limpido, che li rendeva facilmente manovrabili e ricattabili¹⁰⁸ (si pensi ad Amerigo Dumini¹⁰⁹, il principale responsabile degli esecutori del rapimento e dell'uccisione di Giacomo Matteotti). Mancava ancora la sistematica imposizione dall'alto dei contenuti da pubblicare¹¹⁰, come avverrà invece in seguito, in un contesto in cui, pur in presenza di interventi delle autorità fasciste, risultava ancora assente l'esasperata coercizione degli anni a venire.

Nell'ottobre 1923, il responsabile dell'Ufficio stampa Rossi chiese ai prefetti un quadro dettagliato dei giornali diffusi in ogni provincia, per inserirli in uno schedario comprendente informazioni su direttori, redattori e finanziatori (con le relative tendenze politiche)¹¹¹. La situazione risultava infatti piuttosto ambigua: da una parte Rossi aveva provveduto a riorganizzare la stampa filofascista e nazionale¹¹², ma dall'altra continuavano ad essere pubblicati quotidiani d'opposizione, come l'«Avanti!», la «Voce Repubblicana», «Il Mondo» e «Il Paese», che sovente contenevano articoli di critica al Governo e allo squadristo fascista¹¹³.

Rispetto alle grandi città, in provincia la stampa locale, non potendo godere dello stesso appoggio quantitativo di lettori che giornalmente acquistavano i fogli delle maggiori testate nazionali, si arrese ben presto alle intimidazioni e alle devastazioni perpetrate dalle squadre fasciste¹¹⁴. Del resto, i fascisti presero a colpire ripetutamente le sedi dei quotidiani e delle edicole¹¹⁵, bruciando in più occasioni i fogli antifascisti¹¹⁶, con la connivenza dei prefetti. «Privi [...] di qualsiasi efficace protezione da parte della polizia» e della magistratura, ha scritto Alberto Aquarone, i giornali di provincia «cominciarono, per timore di rappresaglie e di spiacevoli incidenti, [ad] astenersi in maniera sempre più rigorosa dal criticare il fascismo in genere ed i suoi caporioni locali in particolare, sino a divenire in buona parte succubi dei nuovi governanti»¹¹⁷.

Pertanto, durante i primi mesi il Governo decise di agire per la riduzione progressiva di ogni forma di opposizione della stampa¹¹⁸, attraverso un frequente finanziamento delle testate allineate al fascismo¹¹⁹, nonché mediante le violente azioni

¹⁰⁸ M. Forno, *La stampa del Ventennio*, cit., p. 30.

¹⁰⁹ G. Mayda, *Il pugnale di Mussolini. Storia di Amerigo Dumini, sicario di Matteotti*, il Mulino, Bologna, 2004.

¹¹⁰ Cfr. anche P. Ferrara, M. Giannetto, *Il Ministero della Cultura popolare*, cit., p. 26.

¹¹¹ M. Forno, *Informazione e potere. Storia del giornalismo italiano*, cit., p. 85.

¹¹² *Ibidem*.

¹¹³ Mauro Forno ha evidenziato che il «Corriere della Sera» e «La Stampa» rappresentarono, negli anni Venti, centri potenzialmente insidiosi di aggregazione dell'opinione pubblica moderata. Cfr. Id., *Aspetti dell'esperienza totalitaria fascista*, cit., p. 806.

¹¹⁴ A. Aquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, cit., p. 39.

¹¹⁵ G. Carcano, *Il fascismo contro la stampa*, Federazione Nazionale della Stampa Italiana, Roma, 1966.

¹¹⁶ P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., p. 177.

¹¹⁷ A. Aquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, cit., p. 39. Allo stesso modo si esprime M. Forno, *Informazione e potere. Storia del giornalismo italiano*, cit., p. 86.

¹¹⁸ M. Forno, *La stampa del Ventennio*, cit., p. 12.

¹¹⁹ In particolare, a ricevere aiuti economici furono i periodici del Pnf. Tali finanziamenti vennero corrisposti mensilmente attraverso i fondi segreti che il Ministero dell'Interno elargì tramite il suo Sottosegretario, Aldo Finzi. A. Standerini, *Una fonte per lo studio della utilizzazione dei «fondi segreti»: la contabilità di Aldo Finzi (1922-1924)*, in «Storia contemporanea», n. 3, 1979, pp. 767-810. Inoltre, rinvio a P. Ferrara, *L'apparato della propaganda fascista*, cit. Finanziamenti che vennero senz'altro accolti

perpetrate dalle camicie nere¹²⁰, libere di agire grazie al regolare mancato intervento dei prefetti (considerati dal duce principali punti di riferimento dell'esecutivo fascista in provincia¹²¹). Sovvenzioni e violenza che Mussolini ritenne preferibili, come prime mosse, rispetto alla completa nazionalizzazione delle principali testate giornalistiche del paese, a quel tempo in forte crisi finanziaria, «accontentandosi di garantirsi [...] un'azione di stretta vigilanza»¹²² sulla stampa. In questo modo, i quotidiani di opposizione vennero indeboliti senza alcun atto governativo, onde evitare eventuali proteste da parte dell'opinione pubblica¹²³.

La prima fase di intervento fascista fu quindi caratterizzata da una assente pianificazione degli interventi che vennero orientati per lo più a rimuovere quanto veniva ritenuto di volta in volta dannoso per il regime fascista¹²⁴. In sostanza, nel biennio intercorso tra la marcia su Roma e l'aprile 1924 il fascismo ridusse costantemente la libertà di stampa «nei fatti e nella pratica di ogni giorno, senza che risultasse necessario [...] applicare misure restrittive»¹²⁵, e preferì intervenire sulle proprietà e sulle direzioni dei principali organi di stampa, in accordo con alcuni rilevanti gruppi economici e finanziari italiani¹²⁶: un progetto di asservimento del mondo giornalistico meno dirompente. Del resto, fu proprio in quel frangente che la stampa venne trasformata: dall'originario controllo di gruppi imprenditoriali privati, che l'avevano utilizzata a vantaggio dei propri interessi economici e politici, essa divenne sotto il fascismo vera “arma” dello Stato, veicolo degli ideali della rivoluzione e degli interessi della nazione¹²⁷, generalmente sottratta dal controllo dei privati.

A titolo di esempio, tra la primavera e l'estate del 1923 a Milano mutò la composizione societaria del «Secolo», con l'immissione di personalità vicine al nuovo presidente del Consiglio. Allo stesso modo, a fine anno cambiò la direzione della «Tribuna», che vide la sostituzione di Olindo Malagodi con Tullio Giordana, portavoce di un gruppo finanziario filofascista, che acquisì la proprietà del giornale; un destino comune ad altre testate giornalistiche, tra cui «Il Giornale d'Italia» e il «Resto del Carlino». Il processo di allineamento al regime non fece quindi che consolidarsi¹²⁸, grazie anche alla parallela fondazione (1923) di giornali fascisti quali «Il Tevere» di Telesio Interlandi e «L'Impero» diretto dallo squadrista Mario Carli, che anticiparono di qualche mese le prime pubblicazioni, avviate nell'anno successivo, del «Corriere Padano» di Italo Balbo¹²⁹; giornali che andarono ad affiancarsi alla stampa fascista già

positivamente da un mondo giornalistico-editoriale in forte crisi. Cfr. M. Forno, *Aspetti dell'esperienza totalitaria fascista*, cit., p. 783 e Id., *Informazione e potere. Storia del giornalismo italiano*, cit., p. 90.

¹²⁰ Lo ricorda anche A. Aquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, cit., p. 40.

¹²¹ G. Tosatti, *Il prefetto e l'esercizio del potere durante il periodo fascista*, in «Studi Storici», n. 4, 2001, p. 1036.

¹²² M. Forno, *Aspetti dell'esperienza totalitaria fascista*, cit., p. 783.

¹²³ Id., *La stampa del Ventennio*, cit., p. 18. Cfr., P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., p. 180.

¹²⁴ M. Forno, *Aspetti dell'esperienza totalitaria fascista*, cit., p. 794.

¹²⁵ V. Castronovo, N. Tranfaglia (a cura di), *La stampa italiana nell'età fascista*, cit., p. 18.

¹²⁶ V. Castronovo, *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, cit.

¹²⁷ P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., pp. 174-175.

¹²⁸ V. Castronovo, N. Tranfaglia (a cura di), *La stampa italiana nell'età fascista*, cit., pp. 19-21.

¹²⁹ P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano. Dalle gazette a Internet*, il Mulino, Bologna, 2014, p. 133.

esistente ed operante, tra cui merita ricordare «Cremona Nuova» del ras Roberto Farinacci¹³⁰ (quotidiano nato ad inizio 1922 e successivamente intitolato, dal 1926, «Il Regime fascista»), e «Giovinezza» di Luigi Freddi, fondato a fine 1920.

Nella stessa estate del 1923, al fine di rendere più solido il suo potere, Mussolini si convinse di intervenire sul piano istituzionale facendo approvare una serie di decreti volti ad assicurare al Governo un maggiore controllo sui quotidiani e sui periodici¹³¹. Se le azioni illegali ebbero – come ha scritto Philip Cannistraro – il loro valore al fine di raggiungere gli scopi più immediati, si rese necessario col passare dei mesi, al fine di porre le basi per la costruzione di un regime autoritario, avviare un controllo sistematico della stampa, mediante apparati statali¹³². Solo così il fascismo avrebbe raggiunto un controllo pervasivo della società. Il progetto venne suggerito nel 1922 da Dino Grandi, il quale sostenne che il fascismo avrebbe avuto bisogno di una regolamentazione complessiva della stampa, da realizzarsi attraverso l'autorità legittima dello Stato.

Consapevole dell'importanza della stampa, della circolazione delle notizie e dell'influenza sull'opinione pubblica, Mussolini decise dunque di imporre un controllo formale della comunicazione di massa, che venne attuato mediante l'annuncio del decreto sulla stampa, il 12 luglio 1923¹³³. Sottoposto alla firma del re Vittorio Emanuele III il 15 luglio successivo (R.d.l. n. 3288/1923), il presidente del Consiglio decise, tuttavia, di sospenderne la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» riservandosi di far entrare in vigore l'atto giuridico in un secondo momento, a seconda delle necessità future. Ciononostante, pur non entrando in vigore, tale atto preparò il terreno fertile per il definitivo annullamento degli ormai circoscritti margini di libertà rimasti alla stampa, che venne così avviata ad un rigoroso controllo¹³⁴. Da quel momento, infatti,

¹³⁰ Sulla figura di Roberto Farinacci rinvio alla monografia di M. Di Figlia, *Farinacci. Il radicalismo fascista al potere*, Donzelli editore, Roma, 2007.

¹³¹ A. Aquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, cit., pp. 39-43 e 90-94.

¹³² P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., pp. 177-179.

¹³³ M. Forno, *La stampa del Ventennio*, cit., pp. 26-27. Tali provvedimenti vennero in un primo momento sospesi, forse grazie ad un intervento del re Vittorio Emanuele III che intervenne per mediare tra il duce, da una parte, e i quotidiani liberali e l'opinione pubblica borghese, dall'altra. Cfr. inoltre V. Castronovo, N. Tranfaglia (a cura di), *La stampa italiana nell'età fascista*, cit., pp. 6-11; P. Murialdi, *La stampa del regime fascista*, cit.; M. Forno, *Aspetti dell'esperienza totalitaria fascista*, cit., pp. 781-817; V. Castronovo, *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, cit., pp. 304-315.

¹³⁴ M. Forno, *La stampa del Ventennio*, cit., p. 43. Si preferisce non utilizzare, almeno in questa prima parte, il concetto di «fascistizzazione della stampa» in quanto, come è stato osservato da Mauro Forno, per alcune testate giornalistiche «Mussolini e i suoi collaboratori tollerarono [...] la presenza, accanto ad una stampa intransigentemente fascista, di una stampa meno allineata [...]». M. Forno, *Informazione e potere. Storia del giornalismo italiano*, cit., p. 99. Rinvio poi a R. De Felice, *Mussolini il fascista. I*, pp. 390-392 e al testo di G. Padulo, *Appunti sulla fascistizzazione della stampa*, in «Archivio Storico Italiano», n. 1, 1982. Di fascistizzazione della stampa ne parla Paolo Murialdi, individuando il momento di avvio nelle leggi «fascistissime», che comportarono lo scioglimento dei partiti di opposizione e la soppressione di tutti i giornali avversi al regime. P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, cit., pp. 136-137 e pp. 141-149. Anche Cannistraro, nel suo pionieristico studio sulla *Fabbrica del consenso*, scrive: «è difficile indicare con precisione quanto tempo ci volle per fascistizzare la stampa italiana, ma alla fine del 1926 il processo era ormai quasi completato». Qualche pagina più avanti l'autore, tuttavia, ammette: «[...] ma, a dispetto di tutte le leggi, decreti e provvedimenti succedutisi tra il 1922 e il 1927, la fascistizzazione della stampa rimaneva incompleta, e presentava ancora qualche problema». Rimasero infatti attivi scrittori antifascisti,

si rese evidente ai giornalisti che ogni loro espressione di critica e dissenso sarebbe stata strumentalizzata dal capo del Governo per attuare ulteriori misure di restrizione della libertà di stampa¹³⁵. Tale decreto non si limitò ad introdurre una nuova normativa, ma «fece perno [...] sui poteri dei prefetti», i quali divennero di fatto «agenti del potere esecutivo», «arbitri della situazione»¹³⁶. All'art. 2 del Regio decreto-legge si dispose che il prefetto avrebbe avuto la facoltà di diffidare, e finanche dichiarare decaduto, il gerente di un giornale. Un potere che si sarebbe potuto esercitare se il “foglio stampato” avesse riportato notizie ritenute false o tendenziose, o di intralcio all'azione del Governo, ed anche se la pubblicazione avesse incitato – mediante articoli, commenti, note, illustrazioni, vignette – a commettere reati, a disobbedire alle leggi e agli ordini delle autorità fasciste. Con un simile strumento, è stato osservato, ai prefetti non sarebbe stato difficile sancire «la morte di qualunque foglio che si attentasse a criticare l'opera del governo»¹³⁷. Un vero colpo per la stampa d'opposizione, o comunque dissenziente¹³⁸.

1.3 La crisi Matteotti e l'Istituto nazionale fascista di cultura

Il primo banco di prova in ordine alle effettive capacità della nuova struttura attribuita a Cesare Rossi non si fece attendere. Nel giugno del 1924 scoppiò infatti la crisi Matteotti¹³⁹ che, se da una parte sollecitò il fascismo a riflettere profondamente sulle politiche culturali da adottare, dall'altra si dimostrò un pericoloso ostacolo per la tenuta dell'intero Governo. Fu in questo contesto che si rese necessaria l'applicazione di una nuova linea di intervento coordinata tra Ministero dell'Interno¹⁴⁰ e Ufficio stampa, volta ad ostacolare le opposizioni¹⁴¹ e censurare le voci di denuncia sull'omicidio del deputato socialista. Le opposizioni avevano infatti iniziato a pubblicare articoli di accusa sulle colonne dell'«Avanti!», di «Giustizia» e sui fogli

così come la proprietà di alcuni giornali di provincia contò ancora la presenza di personalità poco allineate. Cfr. P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., pp. 177-188.

¹³⁵ Aquarone ha definito il R.d.l. n. 3288/1923 «una spada di Damocle perennemente sospesa sul capo delle opposizioni». A. Aquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, cit., p. 40. Cfr. anche V. Castronovo, N. Tranfaglia (a cura di), *La stampa italiana nell'età fascista*, cit., p. 8.

¹³⁶ V. Castronovo, N. Tranfaglia (a cura di), *La stampa italiana nell'età fascista*, cit., p. 8.

¹³⁷ Ivi, p. 9.

¹³⁸ Segnalo l'ampia ricerca sui prefetti del Regno durante il Ventennio. A. Cifelli, *I prefetti del Regno nel ventennio fascista*, I Quaderni della Scuola (Pubblicazioni della Scuola Superiore dell'Amministrazione dell'Interno), Roma, 1999. Tale opera risulta estremamente utile al fine di ricostruire e ritrovare nelle varie città d'Italia i protagonisti periferici del Ministero dell'Interno.

¹³⁹ Sull'argomento rinvio a M. Canali, *Il delitto Matteotti*, il Mulino, Bologna, 2015 e a R. De Felice, *Mussolini il fascista*. I, cit.

¹⁴⁰ Il Ministero dell'Interno venne assegnato dal 17 giugno 1924 a Luigi Federzoni. Tale nomina rappresentò la prova che il fascismo soffrì non poche difficoltà a seguito della crisi determinata dall'assassinio Matteotti. Tale apparato amministrativo fu così lasciato in quei mesi ad un abile gerarca fascista, che lo diresse sino al superamento della crisi stessa. A quel punto, l'Interno tornò nelle mani del duce, che ne rimase la guida sino al suo arresto, il 25 luglio 1943. Cfr. L. Tedoldi, *Storia dello Stato italiano*, cit. p. 123.

¹⁴¹ P. Ferrara, *La fascistizzazione negli apparati di propaganda in Italia*, cit., p. 109.

liberali de «La Stampa», del «Corriere della Sera» e del «Mondo», chiedendo in taluni casi le dimissioni di Mussolini e del Governo¹⁴². Soprattutto il «Corriere della Sera» si rese protagonista di una intensa campagna di rivelazioni che misero a dura prova l'esecutivo¹⁴³. Ma a preoccupare la tenuta dell'esecutivo non fu tanto il dissenso raccolto attorno alle nuove pubblicazioni clandestine¹⁴⁴, quanto piuttosto il dissenso polarizzatosi attorno a giornali precedentemente vicini al Governo, come «Il Gazzettino» di Venezia, «Il Mattino di Napoli», e la stampa combattentistica¹⁴⁵ che – pur non attaccando direttamente il duce – scesero in campo contro alcuni fascisti direttamente implicati nel delitto (tra cui Cesare Rossi); come pure fonte di preoccupazione fu l'impennata di tirature e vendite che in quelle settimane i quotidiani liberali e antifascisti registrarono¹⁴⁶: segno che l'opinione pubblica era desiderosa di conoscere i fatti. A titolo di esempio, il «Corriere della Sera» registrò quasi un raddoppio delle vendite, da 450.000 copie a oltre 800.000; «Il Mondo» superò le 110.000 copie e «l'Unità», quotidiano del Partito comunista, giunse a diffonderne più di 34.000¹⁴⁷. A fronte di tali eventi, Mussolini decise di rendere esecutivo il provvedimento del 15 luglio 1923, che venne così pubblicato in «Gazzetta Ufficiale»¹⁴⁸ a distanza di circa un anno dalla firma del re, l'8 luglio 1924¹⁴⁹. A tale atto giuridico, seguì l'immediata promulgazione, il 10 luglio, del Regio decreto-legge n. 1081/1924 che, dando attuazione alle norme previste nel Regio decreto-legge n. 3288/1923, «[diede] un ulteriore giro di vite al sistema, mediante la facoltà attribuita ai prefetti, o a loro delegati, di procedere al sequestro di quotidiani»¹⁵⁰, senza alcun bisogno da parte

¹⁴² Articoli di denuncia furono pubblicati, inoltre, in vari paesi d'Europa. In particolare, come emerge dalla documentazione archivistica, non mancarono pubblicazioni da parte dei quotidiani socialisti stranieri, che colsero l'occasione per attaccare il fascismo italiano. Cfr. ACS, *Ministero della Cultura popolare, Reports 1922-1945*, b. 8, f. 87 "Report, Matteotti", lettera del Consolato generale italiano nel Canton Ticino al Ministero degli Affari esteri, Lugano, 3 luglio 1924; ivi, lettera della Legazione d'Italia presso Lussemburgo al Ministro degli Affari esteri, Lussemburgo, 28 giugno 1924; ivi, lettera della Legazione d'Italia presso Riga sui quotidiani «Sozialdemokrats» e «Jaunakas Zinas», Riga, 18 e 20 giugno 1924; ivi, lettera della Legazione d'Italia in Estonia al Ministro degli Affari esteri, Reval, 30 giugno 1924; ivi, lettera del Regio consolato italiano ad Innsbruck per il Ministero degli Affari esteri, Innsbruck, 11 luglio 1924; ivi, lettera della Legazione d'Italia presso Berna al Ministro degli Affari esteri, Berna, 12 luglio 1924.

¹⁴³ M. Forno, *Informazione e potere. Storia del giornalismo italiano*, cit., p. 92. Sul «Corriere della Sera» rinvio all'ampio studio condotto da P. Allotti, R. Liucci, *Il "Corriere della sera": biografia di un quotidiano*, il Mulino, Bologna, 2021.

¹⁴⁴ Con l'azione repressiva condotta dal fascismo nei mesi seguenti al delitto Matteotti, le opposizioni fondarono i primi quotidiani clandestini. All'inizio del 1925 cominciarono ad apparire i primi fogli antifascisti: primo fra tutti fu «Non mollare», pubblicato a Firenze da alcuni intellettuali raccolti attorno a Gaetano Salvemini, Piero Calamandrei, Ernesto Rossi ed ai fratelli Carlo e Nello Rosselli. Seguirono a breve distanza le pubblicazioni antifasciste degli esuli a Parigi. Cfr. P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., pp. 182-183.

¹⁴⁵ G. Sabbatucci (a cura di), *La stampa del combattentismo (1918-1925)*, Cappelli, Bologna, 1980, pp. 23-27.

¹⁴⁶ V. Castronovo, N. Tranfaglia (a cura di), *La stampa italiana nell'età fascista*, cit., p. 25.

¹⁴⁷ P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, cit., p. 134.

¹⁴⁸ M. Forno, *Aspetti dell'esperienza totalitaria fascista*, cit., p. 796.

¹⁴⁹ A. Aquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, cit., p. 41.

¹⁵⁰ *Ibidem*.

delle autorità di effettuare la preventiva diffida alla testata giornalistica. I sequestri, del tutto arbitrari¹⁵¹, vennero compiuti in accordo con l'Ufficio stampa, solerte fornitore della versione ufficiale degli eventi ai quotidiani liberali e fascisti. Proprio l'Ufficio stampa, con la collaborazione dei prefetti, cominciò ad inviare alle testate giornalistiche numerose disposizioni e ordini tramite le «veline»¹⁵², istruzioni scritte, predisposte allo scopo di orientare il lavoro dei giornalisti. Le «veline», come ha scritto Mauro Forno,

potevano proibire la pubblicazione di una notizia, determinare temi e argomenti da trattare (specificandone l'impostazione, l'aggettivazione e il risalto), indicare il taglio e la veste tipografica di un articolo¹⁵³.

In pochi mesi, con «queste [...] operazioni, la soppressione delle libertà di stampa [fece] un [...] notevole passo in avanti»¹⁵⁴: da una parte i quotidiani liberali del «Corriere della Sera» e de «La Stampa» furono «allineati»¹⁵⁵ (con avvicendamento presso le direzioni di personale fedele alla causa fascista)¹⁵⁶, dall'altra si decise di promulgare in «Gazzetta Ufficiale» la Legge sulla Stampa (L. n. 2307/1925)¹⁵⁷ la quale «[strinse] i

¹⁵¹ Si pensi che in appena diciotto mesi, dal luglio 1924 al dicembre 1925, «l'Avanti!» venne sequestrato in novantotto occasioni. Una sorte non dissimile spettò a «l'Unità», quotidiano sequestrato nello stesso periodo ben cento volte.

¹⁵² Le «veline» consistevano in ordini alla stampa battuti a macchina su carta da copie, carta velina. Secondo Gherardo Casini – futuro Direttore generale per la Stampa italiana del Ministero per la Stampa e la propaganda dal 1936 – l'uso di battere a macchina in varie copie le disposizioni fu adottato su richiesta dei giornalisti incaricati di ricevere le disposizioni stesse. P. Murialdi, *La stampa quotidiana del regime fascista*, cit., p. 150. Sul fenomeno delle «veline» rinvio a F. Flora (a cura di), *Stampa dell'era fascista. Le note di servizio*, Mondadori, Roma, 1945; G. S. Spinetti, lettera di Spinetti a «Storia contemporanea», 1° marzo 1971; N. Tranfaglia (a cura di), *La stampa del regime 1932-1943*, cit.; F. Coen, *Tre anni di bugie. 328 ordini alla stampa del Minculpop negli anni della guerra*, Pan, Milano, 1977; C. Matteini, *Ordini alla stampa*, Epi, Roma, 1945. R. Cassero, *Le veline del Duce*, Sperling&Kupfer, Milano, 2004; G. Ottaviani, *Le veline del Minculpop. Aspetti della propaganda fascista*, Todarina, Milano, 1999.

¹⁵³ M. Forno, *Informazione e potere. Storia del giornalismo italiano*, cit., pp. 123-124.

¹⁵⁴ V. Castronovo, N. Tranfaglia (a cura di), *La stampa italiana nell'età fascista*, cit., p. 29.

¹⁵⁵ Rinvio alla precedente nota n. 124.

¹⁵⁶ Si pensi ad esempio all'allontanamento degli Albertini dal «Corriere della Sera» che divenne bersaglio delle autorità fasciste. Il quotidiano milanese fu prima sottoposto a pesanti azioni intimidatorie e, successivamente, a frequenti sequestri nel periodo giugno-dicembre 1924. In seguito, il gerente responsabile del quotidiano, Alberto Albertini, venne – su indicazione di Mussolini – diffidato dal prefetto con l'accusa di gettare discredito sulla Camera, sul Governo e sulla Corona. Alla replica di Albertini seguirono però le pesanti accuse di vari fogli fascisti, da «Il Popolo d'Italia», al «Corriere Padano». In particolare, non mancò di far sentire la propria voce Roberto Farinacci che, sulle colonne di «Cremona Nuova», scatenò una intensa campagna contro il quotidiano milanese. L'esito della campagna d'odio portò all'allontanamento degli Albertini dal «Corriere della Sera», deciso dalla proprietà del quotidiano allora posseduto dai fratelli Crespi. Cfr. R. Romano, Voce: *Crespi, Mario*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 30, 1984, reperibile al sito [https://www.treccani.it/enciclopedia/mario-crespi_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/mario-crespi_(Dizionario-Biografico)/), consultato in data 31 gennaio 2026. Sorte non dissimile colpì il quotidiano «La Stampa», che fu costretto a subire una lunga sospensione delle pubblicazioni, dal 29 settembre al 3 novembre 1925. Nei giorni seguenti, il 9 novembre, Luigi Salvatorelli e il direttore Alfredo Frassati si videro costretti a lasciare il giornale. Cfr. M. Forno, *Informazione e potere. Storia del giornalismo italiano*, cit., p. 97.

¹⁵⁷ Come ha scritto Paolo Murialdi, i cardini del provvedimento furono in particolare gli artt. 1 e 7. Il primo istituì la figura del direttore responsabile al posto di quella del gerente. L'intento fu quello di assegnare al direttore – investito da Mussolini – la possibilità di condizionare il potere degli editori. L'art.

giornali in una rete di misure liberticide» e consentì in breve tempo di «cancellare ogni residuo di libertà di stampa»¹⁵⁸. Il delitto Matteotti, pur avendo messo a dura prova la sopravvivenza dell'esecutivo fascista¹⁵⁹, fu vero punto di svolta – «spartiacque decisivo»¹⁶⁰ – per la forza politica di Mussolini, che si avviò così all'instaurazione della dittatura¹⁶¹ e al superamento dello Stato liberale¹⁶², quest'ultimo definitivamente «smantellato» nelle «vecchie strutture»¹⁶³. Cesare Rossi venne rapidamente allontanato dall'Ufficio stampa¹⁶⁴, con l'accusa di avere rivelato la complicità del presidente del Consiglio nel delitto del deputato socialista¹⁶⁵. Sostituito dallo scrittore e giornalista fiorentino Maffio Maffii – futuro direttore della «Gazzetta del popolo», del «Corriere della Sera» e de «La Nazione»¹⁶⁶ – l'Ufficio stampa mantenne le precedenti (e limitate) funzioni amministrative, per lo più orientate al controllo delle pubblicazioni di quotidiani e periodici mediante la repressione e i sequestri, in un *iter* decisionale che

7 dispose invece l'istituzione dell'Ordine dei giornalisti con relativo Albo, al quale da lì in avanti il fascismo richiese l'obbligatoria iscrizione per convalidare l'esercizio della professione. Le due norme si integrarono e «non [lasciarono] alcuno spazio consistente»: il direttore responsabile doveva ottenere il riconoscimento del procuratore generale presso la Corte d'appello, nonché doveva sottoporsi al giudizio del prefetto; nel contempo, per essere iscritti all'Albo bisognava non aver svolto «una pubblica attività in contraddizione con gli interessi della Nazione». In sostanza, occorreva un'attestazione di buona condotta politica rilasciata dal prefetto. La legge troverà massima esplicazione con l'emanazione, da parte del Governo, del regolamento applicativo della legge, pubblicato tre mesi dopo con Regio decreto del 4 marzo 1926. Cfr. P. Murialdi, *La stampa quotidiana del regime fascista*, cit., pp. 39-40.

¹⁵⁸ Ivi, p. 37, e cfr. R. De Felice, *Mussolini il fascista*. I, cit.

¹⁵⁹ M. Forno, *La stampa del Ventennio*, cit., p. 43.

¹⁶⁰ V. Castronovo, N. Tranfaglia (a cura di), *La stampa italiana nell'età fascista*, cit., pp. 3-5.

¹⁶¹ E. Gentile, *Storia del fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 2022.

¹⁶² Sulla cesura tra Stato liberale e fascista si veda: C. Ghisalberti, *Storia costituzionale d'Italia 1848/1994*, Laterza, Roma-Bari, 2002; R. Martucci, *Storia costituzionale italiana. Dallo Statuto Albertino alla Repubblica (1848-2001)*, Carocci editore, Roma, 2002; G. Albanese, *La crisi dello Stato liberale e le origini del fascismo*, in «Studi Storici», n. 45, 2004, pp. 601-608; L. Carlassare, *Ordinamento liberale, fascista, costituzionale: continuità o discontinuità?*, in A. Pugiotto (a cura di) *Per una consapevole cultura costituzionale. Lezioni magistrali*, Jouvence editore, Napoli, 2013; Ead., *Esiste una continuità tra l'ordinamento Statutario e il regime fascista?*, in M. D'Amico, A. De Francesco, C. Siccardi (a cura di), *L'Italia ai tempi del Ventennio fascista. A ottant'anni dalle leggi antiebraiche: tra storia e diritto*, Franco Angeli, Milano, 2019, pp. 35-42; U. Allegretti, *Storia costituzionale italiana. Popolo e istituzioni*, il Mulino, Bologna, 2014; R. Bin, G. Pitruzzella, *Diritto costituzionale*, Giappichelli Editore, Torino, 2022.

¹⁶³ V. Castronovo, N. Tranfaglia (a cura di), *La stampa italiana nell'età fascista*, cit., p. 29 e A. Aquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, cit., p. 24.

¹⁶⁴ Come si può leggere dalle fonti archivistiche, egli – seppur coinvolto nei fatti delittuosi e processato – non venne condannato. Se ne trova traccia anche nel fondo del Ministero della Cultura popolare. ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 1, f. 7 “Dumini. Sentenza sezione accusa (Processo Matteotti)”. Vedi anche R. Martucci, *Storia costituzionale italiana*, cit., pp. 191-194.

¹⁶⁵ Lo stesso Cesare Rossi conobbe l'esilio e successivamente l'arresto, nel 1928. In seguito, a causa dell'attività antifascista all'estero, venne condannato nel 1929 dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato (Tsds) a ben trent'anni di carcere. Per un approfondimento sull'attività del Tsds rinvio al volume di L. P. D'Alessandro, *Giustizia fascista. Storia del Tribunale speciale (1926-1943)*, il Mulino, Bologna, 2020.

¹⁶⁶ M. Carli, Voce: *Maffii, Maffio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 67, 2006, reperibile al sito https://www.treccani.it/enciclopedia/maffio-maffii_%28Dizionario-Biografico%29/, consultato in data 31 gennaio 2026. Cfr. anche C. M. Mancini, *L'Archivio della Direzione Generale per la Stampa Estera del Ministero della Cultura Popolare nell'Archivio Storico-Diplomatico del MAE. Appunti di una prima ricerca*, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Roma, 2022, p. 31.

passava puntualmente per Mussolini e si concludeva con l'intervento degli organi periferici del Ministero dell'Interno¹⁶⁷.

Con la crisi Matteotti si avviò una prima fase di riflessione culturale complessiva, rivolta non solo all'Ufficio stampa, ma all'intero regime. Ciò si rese necessario a seguito dell'autonomo allontanamento di molti intellettuali dal fascismo che, avvicinandosi tra il 1921 e il maggio 1924 al duce con modalità e intensità differenti, decisero, con l'assassinio Matteotti, di rescindere ogni legame, sostegno e collaborazione con il Partito fascista, passando in taluni casi persino all'opposizione, facendosi portavoce di pericolose accuse. Preoccupato dall'allontanamento degli intellettuali, Mussolini decise di adottare misure efficaci per controllare e contrastare la crescente ostilità verso il Partito, eliminando il dissenso emerso in particolar modo dal mondo della cultura¹⁶⁸. Fu questa una delle ragioni per cui, sconfitta l'opposizione politica e stabilizzate le strutture del nuovo Stato fascista, Mussolini volse l'attenzione all'aspetto prettamente culturale della politica di governo. Il risultato fu l'organizzazione del Congresso degli intellettuali fascisti che si svolse a Bologna tra il 29 e il 31 marzo 1925. Sotto la presidenza di Giovanni Gentile, filosofo di grande fama ma soprattutto ex Ministro della Pubblica istruzione, l'assemblea bolognese raccolse l'adesione di oltre duecentocinquanta intellettuali filofascisti¹⁶⁹ determinati a legittimare un nuovo profilo culturale del regime¹⁷⁰. A conclusione del Congresso fu pubblicato il *Manifesto degli intellettuali fascisti*, che comparve sulle colonne de «Il Popolo d'Italia» il 21 aprile 1925. Il *Manifesto* dichiarò l'alleanza tra cultura e politica, e quindi tra cultura e fascismo. Il Congresso, organizzato grazie al lavoro di Franco Ciarlantini – giornalista e deputato, nonché responsabile dell'Ufficio stampa e propaganda del Partito nazionale fascista¹⁷¹ – determinò a pochi giorni di distanza la reazione degli intellettuali antifascisti che, rappresentati dal filosofo Benedetto Croce e dallo storico Gaetano Salvemini, pubblicarono *Una risposta di scrittori, professori e pubblicisti italiani al manifesto degli intellettuali fascisti*, passato alla storia come *Manifesto degli intellettuali antifascisti*, e che comparve sulle pagine de «Il Popolo» e de «Il Mondo»¹⁷².

Seppur poco chiare, le linee che vennero elaborate nel Congresso di Bologna ebbero il merito di avviare la riflessione sulla politica culturale fascista, rappresentando l'origine dell'Istituto nazionale fascista di cultura (Infc), che venne fondato nel giugno 1925 in occasione del Congresso nazionale del Pnf¹⁷³. Tale Istituto rappresentò una risposta alla sfida lanciata dagli intellettuali antifascisti e si pose come fine quello di costituire un programma di azione sistematico nel campo della cultura italiana, per la

¹⁶⁷ P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., p. 18. Mauro Forno parla di una amministrazione che aveva l'esigenza di mantenere in vita un sistema che gli consentisse di agire di volta in volta, modulando gli interventi in base alle circostanze. Cfr. M. Forno, *La stampa del Ventennio*, cit., p. 47.

¹⁶⁸ P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., p. 18.

¹⁶⁹ Diedero il loro sostegno al Congresso alcuni fra i maggiori intellettuali, artisti e studiosi del tempo come Luigi Pirandello, Giuseppe Ungaretti, Ernesto Codignola, Gioacchino Volpe e Ardengo Soffici.

¹⁷⁰ A. Tarquini, *Storia della cultura fascista*, il Mulino, Bologna, 2016, p. 67.

¹⁷¹ *Ibidem*.

¹⁷² E. R. Papa, *Storia di due manifesti. Il fascismo e la cultura italiana*, Feltrinelli, Milano, 1958.

¹⁷³ A. Tarquini, *Storia della cultura fascista*, cit., p. 67.

formazione di un'organica coscienza politica nazionale e, soprattutto, per la creazione di un «nuovo italiano»¹⁷⁴. Con l'Istituto nazionale fascista di cultura¹⁷⁵, inaugurato a Roma il 19 dicembre del 1925¹⁷⁶, con sede a Firenze, presieduto da Giovanni Gentile (prima istituzione culturale nata alle dipendenze del Pnf), nacque il primo programma sistematico di propaganda di massa del Governo fascista. Proprio nel discorso d'inaugurazione dell'Istituto il presidente Gentile rese pubblici gli intenti del nuovo organismo culturale, il quale intese «levare una bandiera» attorno a cui raccogliere studiosi, scrittori, artisti, enti e associazioni culturali, allo scopo di «contribuire al progresso intellettuale, morale ed economico del popolo italiano». A differenza delle vecchie accademie, l'Istituto avrebbe quindi avuto il compito di stimolare le «energie intellettuali» ad uscire dalle «astratte speculazioni remote da ogni azione sulla vita nazionale, economica, morale e politica» ed avrebbe «illumina[to] e forma[to] la coscienza della nuova Italia»¹⁷⁷, una coscienza nazionale salda e organica. Organizzando e controllando gli studiosi e unificando attorno a sé altri centri di cultura, l'Istituto si pose il compito di tutelare e diffondere la «cultura nazionale e [le] idealità fasciste» mediante la pubblicazione di opere periodiche, collezioni di libri, opuscoli, cicli di lezioni, istituendo altresì numerose biblioteche. In questa attività l'Istituto si servì di studiosi e intellettuali di chiara fama, aderenti al fascismo, che vennero sottratti – secondo la visione del tempo – dalle loro astratte speculazioni e indotti a volgere le loro energie a problemi pratici, orientati a costruire una nuova coscienza nazionale¹⁷⁸. In altre parole, come disse Giovanni Gentile, gli studiosi – posti integralmente al servizio dello Stato¹⁷⁹ – avrebbero avuto il compito di «formare una mentalità politica degli italiani»¹⁸⁰, rendendosi partecipi della costruzione di una “nuova cultura”, mezzo di educazione dell'uomo e del cittadino. Il fascismo avrebbe così rappresentato per la nazione una luce nuova, grazie ad un'opera di riscrittura e rilettura del passato storico, culturale e letterario italiano, epurato da quegli aspetti liberali contrari al nuovo regime.

¹⁷⁴ P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., p. 22.

¹⁷⁵ Cfr. C. Bordoni, *Cultura e propaganda nell'Italia fascista*, Casa editrice G. D'Anna, Messina-Firenze, 1974, pp. 55-62.

¹⁷⁶ A. Vittoria, *Totalitarismo e intellettuali: l'Istituto nazionale fascista di cultura dal 1925 al 1937*, in «Studi Storici», n. 4, 1982, pp. 897-918.

¹⁷⁷ G. Gentile, *L'Istituto Nazionale Fascista di Cultura*, in «Educazione politica», f. X^o, 1925, pp. 457-469.

¹⁷⁸ G. Volpe, *Storia del movimento fascista*, Istituto per gli Studi di politica internazionale, Milano, 1939, p. 126.

¹⁷⁹ Sul tema degli intellettuali organici al potere, al servizio della dittatura, rinvio a G. Turi, *Il progetto dell'Enciclopedia Italiana: l'organizzazione del consenso fra gli intellettuali*, in «Studi Storici», n. 1, 1972; M. Isnenghi, *Per la Storia delle istituzioni culturali fasciste*, cit., pp. 249-275; Id., *Strumenti e pubblico dell'organizzazione culturale fascista*, in «Belfagor», n. 3, 1976, pp. 340-348; L. Mangoni, *L'interventismo della cultura. Intellettuali e riviste del fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 1974; M. Isnenghi, *Intellettuali militanti e intellettuali funzionari. Appunti sulla cultura fascista*, Einaudi, Torino, 1979; G. Turi, *Il fascismo e il consenso degli intellettuali*, il Mulino, Bologna, 1980; G. Belardelli, *Il Ventennio degli intellettuali. Cultura, politica, ideologia nell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari, 2005; G. Sedita, *Gli intellettuali di Mussolini. La cultura finanziata dal fascismo*, Le Lettere, Bagno a Ripoli, 2010; A. Ventrone, *Intellettuali. Politica e cultura tra fascismo e antifascismo*, Donzelli editore, Roma, 2017. Per una rilettura dell'attività di alcuni noti intellettuali al servizio del regime rinvio alla recente opera di S. Levis Sullam, *I fantasmi del fascismo. Le metamorfosi degli intellettuali italiani nel dopoguerra*, Feltrinelli, Milano, 2021.

¹⁸⁰ G. Gentile, *L'Istituto Nazionale Fascista di Cultura*, in «Educazione politica», f. V^o, 1925, pp. 257-263.

Occorre osservare tuttavia che questo ambizioso e articolato programma politico-educativo venne organizzato e coordinato non dall'amministrazione pubblica dell'Ufficio stampa della presidenza del Consiglio bensì dal Partito. Per quanto si tratti di una sottile differenza in considerazione del contesto dittatoriale fascista, l'intervento del Pnf segnala, in un certo senso, il ritardo dell'organizzazione istituzionale pubblica in materia di propaganda rispetto alla struttura, già invero ampiamente funzionante, del Partito. Come si potrà osservare più avanti, le istituzioni statali subentrarono al Partito solo con il passare degli anni, accentrando progressivamente le funzioni propagandistiche e sottraendole proprio al Pnf¹⁸¹ e all'Infc; in particolare, negli anni Trenta e Quaranta si assisterà ad un rovesciamento dei poteri con conseguente assorbimento graduale della materia in capo all'organo ministeriale, con conseguente deterioramento dei rapporti istituzionali¹⁸².

Ad ogni modo, in questa prima fase, il fascismo coordinò mediante l'Infc una campagna di propaganda¹⁸³ culturale e di educazione popolare con scopi principalmente politici. All'Istituto venne affiancata una fitta rete di centri provinciali (i quali coprirono l'intero territorio nazionale), nonché le sedi del Partito, dislocate nelle varie città di periferia. Sotto il profilo organizzativo, le direttive generali giunsero dagli uffici centrali di Roma¹⁸⁴, mentre l'elaborazione e la concretizzazione dei programmi e delle azioni di politica culturale rimase in capo alle novantaquattro sedi dell'Istituto, costituite nei centri principali delle province italiane¹⁸⁵. Inoltre, dal 1930, l'Infc divenne veicolo della diffusione della cultura italiana e fascista all'estero¹⁸⁶. Servendosi di un notevole contributo della cultura tradizionale, l'istituzione – come specificò Gentile – assunse la denominazione di “Istituto nazionale fascista di cultura” (e non quindi quello di “Istituto nazionale di cultura fascista”, come in origine avrebbero voluto gli uomini del Partito) in quanto l'istituzione si sarebbe rivolta a tutti gli italiani, al di là delle originarie appartenenze politiche, con l'obiettivo di influire e trasformare la cultura del paese¹⁸⁷.

In concreto, al presidente Gentile spettarono per lo più compiti di natura intellettuale e di orientamento politico, mentre l'effettiva direzione amministrativa fu affidata al vicepresidente dell'Istituto stesso, Giorgio Masi (fedele di Roberto

¹⁸¹ Va osservato che alcune funzioni amministrative legate alle attività di propaganda vennero custodite gelosamente dal Partito, che riuscì a mantenerle sino alla fine degli anni Trenta o persino ad inizio anni Quaranta.

¹⁸² Sui complessi rapporti tra pubblica amministrazione e Istituto si rinvia alla corrispondenza contenuta in ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 73, ff. 445-446, e su cui si tornerà più avanti.

¹⁸³ In una lettera del Ministro della Cultura popolare indirizzata, nel settembre 1940, a Ettore Muti, a quel tempo Segretario del Partito, Alessandro Pavolini individuò la principale attività dell'Istituto nella «propaganda [...] orale fra le masse». Ivi, b. 73, f. 446, “Istituto di cultura, sede centrale di Roma”, lettera di Alessandro Pavolini a Ettore Muti, Roma, 23 settembre 1940.

¹⁸⁴ A. Tarquini, *Storia della cultura fascista*, cit., p. 69.

¹⁸⁵ P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., p. 22.

¹⁸⁶ B. Garzarelli, *Fascismo e propaganda all'estero*, cit., p. 485.

¹⁸⁷ A. Tarquini, *Storia della cultura fascista*, cit., p. 68.

Farinacci), che nel 1925 assunse inoltre la carica di Capo dell'Ufficio stampa e propaganda del Pnf. Come ha osservato Albertina Vittoria,

la funzione specifica dell'Istituto nazionale fascista di cultura, e dei suoi istituti provinciali all'interno dell'organizzazione complessiva del consenso creata dal regime fascista, [consistette] nell'attuazione del programma gentiliano di cultura e di "educazione politica" e nella propria espansione capillare in tutti i centri del territorio nazionale, accentrando sia organismi culturali esistenti, sia i singoli intellettuali¹⁸⁸.

Tuttavia, le molteplici attività dell'Istituto furono in larga parte controllate dallo stesso Partito fascista – dal suo Direttorio – che durante gli anni Venti e Trenta svolse una continua azione di controllo. Del resto, lo stretto legame tra Istituto e Partito venne sin dal principio dallo stesso Gentile, e si rese evidente nella procedura di selezione per il personale assegnato agli uffici amministrativi locali. I funzionari vennero infatti scelti dai dirigenti del Pnf, che sottoponevano la nomina all'approvazione del Segretario politico nazionale. Solo col tempo, e con la nascita del Ministero della Cultura popolare, la pubblica amministrazione riuscì a interrompere l'esclusivo controllo del Pnf sulla burocrazia e sulla determinazione delle politiche culturali dell'Istituto, costituendo una rete decisoria più ampia, dove oltre al Pnf si inserirono appunto il Minculpop e il Ministero dell'Educazione nazionale¹⁸⁹.

Ciononostante, negli anni Venti l'Istituto nacque come vero strumento del Partito, «assertore della sua fede nella sua cultura»¹⁹⁰.

Il consiglio di amministrazione dell'Infc fu inizialmente composto da intellettuali di un certo rilievo, come testimonia la presenza dello storico Gioacchino Volpe e del filosofo Arnaldo Volpicelli. Secondo quanto previsto dallo Statuto, l'Infc – con le sue molteplici sedi periferiche – si dedicò a pianificare un buon numero di iniziative culturali, lezioni di Storia¹⁹¹, conferenze pubbliche, convegni, concerti¹⁹², gite¹⁹³, corsi di lingue, visite ai musei, come pure pubblicazioni di vario genere da distribuirsi nelle scuole, nelle biblioteche e nelle organizzazioni del Partito¹⁹⁴ (tra cui la rivista dell'Istituto «Educazione politica»)¹⁹⁵ e, infine, crociere e visite ai siti archeologici sparsi nel Mediterraneo, volte a rinvigorire lo spirito fascista come erede della cultura classica¹⁹⁶. Attività che coagularono costantemente un buon seguito, come dimostrato

¹⁸⁸ A. Vittoria, *Totalitarismo e intellettuali*, cit., p. 900.

¹⁸⁹ P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., p. 23.

¹⁹⁰ G. Gentile, *L'Istituto Nazionale Fascista di Cultura*, cit., p. 458.

¹⁹¹ Molte delle lezioni vennero, tra l'altro, tenute da importanti docenti universitari del tempo come Aristide Calderini e Carolina Lanzani.

¹⁹² ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 73, f. 447 "Istituto nazionale di cultura fascista, sezione di Milano".

¹⁹³ Ivi, documentazione relativa al "Programma di massima per un viaggio in Tripolitania".

¹⁹⁴ P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., p. 22.

¹⁹⁵ Molte delle iniziative culturali, dei cicli di conferenze svolti e delle pubblicazioni dell'Istituto vengono rammentati in A. Vittoria, *Totalitarismo e intellettuali*, cit., p. 902. Rinvio anche alle pagine di M. Isnenghi, *Strumenti e pubblico dell'organizzazione culturale fascista*, cit., pp. 341-343.

¹⁹⁶ S. Troilo, *Pietre d'oltremare. Scavare, conservare, immaginare l'Impero (1899-1940)*, Laterza, Roma-Bari, 2021.

dalle fonti. È esemplificativa a tal proposito una relazione che Leo Pollini, direttore della sezione milanese dell'Istituto, inviò al Ministro per la Stampa e la propaganda Dino Alfieri (già direttore dell'Infc di Milano) di ritorno da una «magnifica [...] gita»¹⁹⁷ in Germania svoltasi sul finire dell'estate del 1936:

L'intento dell'Istituto è stato pienamente raggiunto in quanto ha potuto offrire ai partecipanti, oltre uno svago spirituale, anche la possibilità di una più vasta conoscenza della Germania di oggi. Come le altre volte il viaggio dell'Istituto ha avuto le caratteristiche della signorilità, che esso ha sempre inteso di dare alle sue iniziative. Lo scopo culturale è stato pienamente raggiunto [...]. Il trattamento è stato di prim'ordine, con alloggio in tutte le città in alberghi di lusso o di prima categoria [...]. Le accoglienze di quelle Autorità che abbiamo avuto occasione di avvicinare sono state cordialissime, anzi siamo stati oggetto di ogni amichevole premura [...]. I partecipanti sono stati 81 [...]¹⁹⁸.

Ma in una domenica di settembre del 1936, la Sezione milanese riuscì ad ottenere l'adesione di ben cinquecento soci per una visita all'«Idroscalo»¹⁹⁹, ovvero l'Aeroporto Forlanini.

Merita qui solo ricordare che nel 1937 la presidenza dell'Istituto passò da Giovanni Gentile a Pietro De Francisci; con il nuovo Statuto l'Istituto cambiò nome e divenne Istituto nazionale di cultura fascista²⁰⁰ e venne sottoposto «all'alta vigilanza del Duce» e alle «dirette dipendenze del Direttorio Nazionale del P.N.F», come stabilito dall'art. 2 dello Statuto. Gli Istituti di cultura esistenti nelle province assunsero il nome di sezioni dell'Istituto nazionale di cultura fascista, ed ebbero l'ordine di attenersi alle direttive dal centro, operando in stretta collaborazione con le federazioni dei fasci di combattimento²⁰¹. Nel 1938, l'Istituto si rese promotore, attraverso molteplici «attività culturali», della diffusione delle leggi razziste e delle teorie della difesa della razza. Ne sono esempio le diverse conferenze e gli interi corsi che vennero tenuti, a Roma, da alcuni intellettuali e funzionari del regime, tra cui ricordo il Ministro di Grazia e giustizia Arrigo Solmi²⁰², il professor Gaspare Ambrosini e lo stesso presidente De Francisci²⁰³, che organizzarono rispettivamente alcuni cicli di lezioni intitolati *Politica fascista della razza*, *Problemi religiosi dell'Impero*, *Problemi della razza*. Ma l'offerta «culturale» non mancò nemmeno a Milano, ove nella «sezione provinciale» dell'Istituto alcuni professori universitari – Renzo Sertoli-Salis, Giuseppe Cantoni ed Ernesto Bertarelli –

¹⁹⁷ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 73, f. 447 “Istituto nazionale di cultura fascista, sezione di Milano”, lettera di Dino Alfieri a Leo Pollini, Roma 6 ottobre 1936.

¹⁹⁸ Ivi, relazione di Leo Pollini a Dino Alfieri sul viaggio dell'Istituto in Germania, Milano, 23 settembre 1936.

¹⁹⁹ Ivi, relazione di Leo Pollini a Dino Alfieri sulle attività svolte dalla sezione di Milano nel mese di settembre, Milano, 1° ottobre 1938.

²⁰⁰ Un cambio di nomenclatura volto a sottolineare la cultura di matrice specificamente fascista.

²⁰¹ A. Vittoria, *Totalitarismo e intellettuali*, cit., p. 917.

²⁰² Arrigo Solmi fu Ministro di Grazia e giustizia dal gennaio 1935 al luglio 1939, carica che assunse dopo quasi un triennio di attività in veste di Sottosegretario di Stato presso il Ministero dell'Educazione nazionale (luglio 1932 - gennaio 1935).

²⁰³ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 73, f. 446, “Istituto di cultura, sede centrale di Roma”.

tennero un corso dal titolo *Coscienza di Razza e colonizzazione*²⁰⁴, che seguì di qualche mese un ciclo di incontri in tema di *Igiene della stirpe*, curato da Mario Gandini, Alfredo Bertagnoni e Aldo Maggioni²⁰⁵.

Nel suo insieme, l'Istituto ebbe una capillarità di attività e temi che seppur non sempre organici furono «del tutto consoni alla retorica e alla propaganda del regime più che all'ideale di cultura educativa gentiliano». Tali attività, inoltre, coprirono negli anni Venti

un vasto settore della società civile, soprattutto a livello provinciale: certamente non [furono] attività di massa, per lo meno nei termini che questo attributo avrebbe assunto nel corso degli anni Trenta, certamente si [limitarono] a coprire un settore borghese, medio piccolo borghese e impiegatizio, ma in ogni caso [raggiunsero] una notevole zona della media intellettualità, in particolare quella non integrata nel quadro dirigente del paese, e che conduceva nella provincia una vita di quotidiana e ordinaria amministrazione²⁰⁶.

Negli anni Trenta la «capillarità organizzativa» costituita nel tempo dall'Istituto, orientata ad organizzare e inquadrare la società nel modo più ampio, rispose pienamente alle «esigenze totalitarie e totalizzanti del regime fascista»²⁰⁷, e divenne veicolo della trasmissione dei miti fondanti della dittatura: «l'uomo nuovo», «l'Italia imperiale» e «la nazione guerriera». Col tempo, infatti, la politicizzazione e la trasformazione dell'Istituto in un organismo di propaganda del regime si verificò soprattutto a livello dei contenuti del programma culturale e degli strumenti adoperati. Ma in particolare, nel secondo decennio della dittatura l'Infc – in seguito Incf – si fece vettore di diffusione dell'esaltazione delle opere e delle imprese del regime, del corporativismo e del colonialismo²⁰⁸, sostituendo le conferenze di carattere generico con cicli di lezioni più consoni agli interessi del regime²⁰⁹. Insomma, un tentativo di divulgazione di massa della dottrina, degli ideali, dei modi di vivere e degli obiettivi politici e militari della dittatura fascista, in un progetto di mobilitazione dei cervelli verso i precisi orizzonti del Regime²¹⁰.

1.4 Le istituzioni culturali degli anni Venti

Il secondo semestre del 1924 fornì, tra le difficoltà, la spinta necessaria al fascismo per estendere il controllo su una vasta molteplicità di istituzioni culturali del paese, ereditate dall'età liberale. In questo modo, di pari passo alla fascistizzazione delle

²⁰⁴ Ivi, f. 447 “Istituto nazionale di cultura fascista, sezione di Milano”, relazione di Leo Pollini a Dino Alfieri sulle attività svolte dalla sezione di Milano nel mese di maggio, Milano, 1° giugno 1939.

²⁰⁵ Ivi, relazione di Leo Pollini a Dino Alfieri sulle attività svolte dalla sezione di Milano nel mese di febbraio, Milano, 3 marzo 1939.

²⁰⁶ A. Vittoria, *Totalitarismo e intellettuali*, cit., p. 904.

²⁰⁷ Ivi, p. 911.

²⁰⁸ Ivi, pp. 912-913.

²⁰⁹ Ivi, p. 914.

²¹⁰ Ivi, p. 918.

istituzioni politiche, si procedette ad un progressivo controllo delle istituzioni culturali²¹¹, le quali ben presto divennero veicoli di propaganda del regime²¹². Lentamente i tentacoli della dittatura raggiunsero l'Istituto coloniale italiano (fondato nel 1906), il Regio Automobile club d'Italia (fondato nel 1905) e la Società nazionale Dante Alighieri (fondata nel 1889 con lo scopo di tutelare e diffondere la lingua italiana). La Dante, seppur mantenne una formale autonomia sino al 1929, fu trasformata di fatto in uno strumento della propaganda del regime, contando l'operosità di illustri personalità nazionaliste e fasciste, tra cui Dino Alfieri e Roberto Forges Davanzati, i quali contribuirono all'esaltazione del culto di Dante Alighieri²¹³. Dal 1931, la medesima Società fu impegnata, inoltre nell'opera di diffusione, presso i paesi stranieri, della cultura fascista²¹⁴. Nel 1924 si registrò anche la nascita de "L'unione cinematografica educativa" (LUCE), che col tempo divenne il principale mezzo cinematografico propagandistico del regime, così come il 27 agosto dello stesso anno venne costituita l'"Unione radiofonica italiana" (Uri). Tale istituzione nata dopo la pionieristica esperienza del «giornale telefonico», iniziata nel maggio 1910²¹⁵, venne fondata grazie ad un accordo con alcune delle maggiori imprese italiane del settore delle comunicazioni e l'interessamento del Ministro delle Comunicazioni, Costanzo Ciano. L'Uri divenne la prima concessionaria della radiodiffusione in Italia, ed esercitò il monopolio del settore sino alla sua trasformazione – con Regio decreto-legge n. 2526 del 29 dicembre 1927 – in Ente italiano audizioni radiofoniche (EIAR), ente strettamente vincolato allo Stato attraverso un Comitato superiore di vigilanza della radiofonia²¹⁶.

A distanza di pochi mesi, nel 1925, venne poi fondato, grazie a Carlo Galassi Paluzzi, l'Istituto di Studi Romani, un istituto fortemente voluto da Mussolini al fine di stimolare ricerche su Roma e la civiltà romana, con la dichiarata intenzione di fornire «un alone di prestigio e legittimazione scientifica al mito politico della romanità»²¹⁷. Non a caso furono presidenti dell'Istituto uomini di gran prestigio: Pietro Fedele, Luigi Federzoni e Vittorio Scialoja.

Ma gli anni Venti videro anche la costituzione di diverse altre istituzioni ed enti pubblici, sorti grazie alla nuova sensibilità fascista che intravedeva nel tempo libero una parte integrante del progetto politico finalizzato alla formazione della futura classe

²¹¹ Ivi, pp. 907-910. In queste pagine l'autrice riporta l'elenco delle varie istituzioni che progressivamente vennero «inglobate» o entrarono a far parte dell'orbita dell'Inf.

²¹² P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., p. 28.

²¹³ Cfr. M. Isnenghi, *Per la Storia delle istituzioni culturali fasciste*, cit., pp. 269-270.

²¹⁴ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 91, f. 541 "Società Nazionale Dante Alighieri". Sono numerosi i documenti ivi conservati relativi all'opera di propaganda all'estero svolta dalla Società.

²¹⁵ G. Balbi, *La radio prima della radio. L'Araldo Telefonico e l'invenzione del broadcasting in Italia*, Bulzoni, Roma, 2010.

²¹⁶ M. Forno, *Informazione e potere. Storia del giornalismo italiano*, cit., p. 88.

²¹⁷ M. Isnenghi, *Per la Storia delle istituzioni culturali fasciste*, cit., p. 268; rinvio, inoltre, al recente volume di S. Brillante, *Anche là è Roma». Antico e antichisti nel colonialismo italiano*, il Mulino, Bologna, 2023.

dirigente e alla diffusione del consenso²¹⁸. In questo contesto, venne costituito l'Ente nazionale dell'educazione fisica (1923), i Gruppi universitari fascisti (1925), l'Opera nazionale dopolavoro²¹⁹ (1925), l'Opera nazionale balilla (1926) e, ad inizio anni Trenta, i Fasci giovanili di combattimento (1930)²²⁰.

Esito della lunga spinta culturale successiva alla crisi del 1924 risultò essere anche l'istituzione della Reale Accademia d'Italia «destinata a divenire l'istituzione culturale forse di maggior successo del fascismo italiano»²²¹, e che su modello dell'Accademia di Francia, ebbe lo scopo precipuo di innalzare l'immagine culturale del paese identificando, sovrapponendo, il regime fascista alla più alta cultura²²². Istituita con Regio decreto-legge n. 87/1926 (convertito in L. n. 496/1926), la Reale Accademia promosse e coordinò il movimento intellettuale italiano nel campo delle lettere, delle scienze e delle arti²²³, conservando «puro il carattere nazionale»²²⁴, favorendone l'espansione oltre i confini dello Stato²²⁵. Sin dal suo intervento alla Camera – del 30 gennaio 1926 – Mussolini ne aveva del resto indicato i caratteri principali: l'Accademia avrebbe dovuto essere un centro vivo della cultura nazionale, orientato ad alimentare e promuovere il movimento intellettuale, «secondo il genio e la tradizione della nostra gente», e a diffonderne l'efficacia oltre i confini della Patria. Inoltre, l'Accademia avrebbe fornito «saggio ed utile ausilio al Governo nello studio e nella risoluzione dei più gravi problemi relativi alla cultura nazionale»²²⁶.

È attraverso questa istituzione che grandi intellettuali e celebri accademici divennero progressivamente funzionari al servizio della dittatura, organici al potere²²⁷, dipendenti della burocrazia statale. Assorbiti nelle trame del progetto culturale fascista, questi intellettuali vennero investiti di compiti politici e sociali e operarono secondo le esigenze dello Stato. In questo modo, il regime riuscì ad attrarre importanti personalità della cultura, legandole pubblicamente al fascismo e di fatto compromettendo la loro indipendenza culturale e, soprattutto, neutralizzando il loro eventuale dissenso alla dittatura²²⁸. Nata per volontà e iniziativa di Benito Mussolini, l'Accademia

²¹⁸ P. Ferrara, *La fascistizzazione negli apparati di propaganda in Italia*, cit., p. 107.

²¹⁹ Sull'Opera nazionale dopolavoro mi limito a rinviare a V. De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, cit.; E. Vigilante, *L'ente per l'organizzazione del tempo libero: l'Opera nazionale dopolavoro dalla sua istituzione al 1937*, in «Le Carte e la Storia», n. 2, 2010; Ead., *L'Opera nazionale dopolavoro. Tempo libero dei lavoratori, assistenza e regime fascista*, il Mulino, Bologna, 2014.

²²⁰ P. Ferrara, *La fascistizzazione negli apparati di propaganda in Italia*, cit., p. 107.

²²¹ P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., p. 24.

²²² G. Turi, *Sorvegliare e premiare. L'Accademia d'Italia, 1926-1944*, Viella, Roma, 2016.

²²³ P. Cagiano De Azevedo, E. Gerardi (a cura di), *Reale Accademia d'Italia. Inventario dell'Archivio*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Ministero per i Beni culturali e ambientali (Dipartimento per i beni archivistici e librari), Roma, 2005.

²²⁴ Così recitava l'art. 2 del Regio decreto-legge n. 87/1926.

²²⁵ P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., p. 24.

²²⁶ La citazione del discorso tenuto da Mussolini alla Camera il 30 gennaio 1926 si trova in M. Ferrarotto, *L'Accademia d'Italia*, Liguori, Napoli 1977, p. 22.

²²⁷ M. Isnenghi, *Intellettuali militanti e intellettuali funzionari*, cit., e G. Turi, *Il fascismo e il consenso degli intellettuali*, cit.

²²⁸ Come ha dimostrato Luca La Rovere, la forza attrattiva del fascismo nei confronti degli intellettuali si manifestò in particolare nel secondo dopoguerra. Fu infatti durante la stagione di transizione che si

doveva rappresentare la totalità delle attività intellettuali della nazione, distinguendosi dalle altre accademie e dagli istituti esistenti che si erano sempre di più specializzati in settori differenziati, e [dovette] farlo senza spezzare i legami con il passato, innestando nel solco della robusta tradizione italiana lo spirito nato dalla rivoluzione fascista. La tutela dello spirito nazionale e la diffusione all'estero della cultura italiana nel campo delle scienze, delle lettere e delle arti, divennero ben presto gli ambiti di attività in cui meglio l'Accademia seppe realizzare le sue finalità. A questi compiti molti accademici dedicarono notevole impegno partecipando a convegni internazionali, alla realizzazione di opere architettoniche e di mostre, a numerose spedizioni scientifiche²²⁹.

Fissati numericamente a sessanta²³⁰, i membri dell'Accademia d'Italia (con sede a Villa Farnesina a Roma) divennero una nuova élite insignita di cerimonie, prestigio, deferenza e rispetto. Tuttavia, pur fondata nel 1926 la Reale Accademia venne ufficialmente inaugurata nel 1929, anno in cui Mussolini nominò come presidente Tommaso Tittoni, politico di lunga data, in precedenza presidente del Senato (lungo il decennio 1919-1929), nonché ex presidente del Consiglio dei ministri nel 1905. Nominati a vita, i membri della Reale Accademia vennero scelti prevalentemente tra intellettuali non particolarmente legati alla dittatura, allo scopo di ottenere un loro avvicinamento al fascismo; processi di avvicinamento che vennero condizionati dalla celebrità, dalle onorificenze, dagli ingenti finanziamenti²³¹ nonché dagli importanti premi²³² – in particolare, i quattro “Premi Mussolini” – che la Reale Accademia bandì annualmente per le migliori opere in campo letterario, scientifico e artistico²³³. Tra le nomine del nucleo originario dell'Accademia d'Italia, nel 1929, meritano di essere ricordati Filippo Bottazzi, Pietro Canonica, Enrico Fermi, Filippo Tommaso Marinetti, Pietro Mascagni, Marcello Piacentini, Luigi Pirandello e Gioacchino Volpe, ai quali si aggiunsero col tempo – e in qualità di presidenti dell'Accademia – Guglielmo Marconi, Gabriele D'Annunzio, Luigi Federzoni e Giovanni Gentile.

Con Regio decreto-legge n. 1333/1933, convertito in Legge n. 90/1934, venne imposto ai membri nominati presso l'Accademia d'Italia l'obbligo di giuramento di fedeltà al re e al regime fascista. Imponendo un controllo quasi diretto sull'attività culturale degli intellettuali dell'Accademia d'Italia, Mussolini confidò che essa potesse diventare l'organo della più alta e articolata propaganda fascista. Ma se l'Accademia d'Italia fornì effettivamente solide basi culturali al fascismo, tacitando negli anni Venti le voci dell'opposizione che individuarono nel fascismo un movimento “anticulturale”,

rese evidente il forte legame che il regime era riuscito ad intessere con molti giovani studiosi, formati nelle strutture dello Stato “totalitario”. Essi, profondamente influenzati dall'ideologia e dai valori della dittatura dimostrarono non poche difficoltà a sbarazzarsi della formazione ricevuta e della mentalità assimilata durante il Ventennio. Cfr. L. La Rovere, *Gli intellettuali italiani e il problema delle generazioni nella transizione al postfascismo*, in «Laboratoire Italien», n. 12, 2012, pp. 97-110.

²²⁹ P. Cagiano De Azevedo, E. Gerardi (a cura di), *Reale Accademia d'Italia. Inventario dell'Archivio*, cit., p. XII.

²³⁰ Art. 8 del Regio decreto-legge n. 87/1926.

²³¹ Cfr. P. Cagiano De Azevedo, E. Gerardi (a cura di), *Reale Accademia d'Italia. Inventario dell'Archivio*, cit., pp. XXVII-XXX.

²³² *Ibidem*.

²³³ G. Turi, *Sorvegliare e premiare. L'Accademia d'Italia, 1926-1944*, cit.

va segnalato che il nuovo organo accentuò il distacco dal popolo, separando la nuova cultura elitaria dalla cultura popolare, destinata alle masse; non fu sufficiente neppure la rinnovata spinta culturale-propagandistica degli anni Trenta, che anzi fece precipitare il prestigio della Reale Accademia, percepita dalla popolazione come istituzione dedita per lo più all'indottrinamento.

Appare evidente quindi l'assenza, tra il 1924 e il 1926, di un progetto culturale fascista pienamente coerente: gli interventi governativi vennero adottati singolarmente per far fronte alle esigenze contingenti, attraverso una sorta di *work in progress* che dimostrò l'incompletezza della pianificazione culturale del regime, che si affidò prevalentemente a organi sottoposti al Partito o a enti culturali esterni al circuito ministeriale²³⁴.

Inoltre, il controllo fascista sulle attività culturali italiane si consolidò in sostanza grazie al canale economico. Finanziando solo le attività e le ricerche di esclusivo interesse per la costruzione propagandistica di regime, Mussolini di fatto orientò la produzione scientifica degli intellettuali che si videro indotti ad allinearsi ben presto alle politiche del regime²³⁵. Una costrizione che si fece ancor più oppressiva quando il fascismo sancì per gli intellettuali sia l'obbligo di possedere la tessera fascista, che quello di essere iscritti agli albi ufficiali dei vari sindacati – costituiti più che per proteggere gli interessi della professione stessa, per dirigere e controllare il comportamento dei “nuovi dipendenti dello Stato” –. Un sistema, quello degli albi professionali che, se da una parte, permise al fascismo di escludere gli elementi antifascisti, dall'altra, confermò il necessario avvicinamento della classe degli intellettuali al fascismo, influenzata dal naturale richiamo del sostentamento economico. In questo contesto appare chiaro come gli intellettuali avessero un obbligo etico di impiegare i propri talenti, i propri sforzi e le proprie idee a sostegno della dittatura²³⁶, in discontinuità rispetto al periodo precedente, liberale, ove l'autonomia degli intellettuali, artisti, letterati, studiosi e scienziati venne preservata e rimase libera da ogni vincolo e da ogni irreggimentazione culturale. Se nel giro di qualche anno, per convinzione o per opportunismo, molti furono gli uomini di cultura che sostennero entusiasticamente e pubblicamente il fascismo, occorre rammentare che non pochi furono gli artisti e gli scrittori che continuarono a produrre opere secondo le proprie sensibilità, non del tutto in linea con l'ideologia fascista. Si venne quindi a costituire nel primo decennio di dittatura un tessuto culturale variegato, eclettico, che combinò idee fasciste, nazionaliste, futuriste (queste ultime sempre più avversate per la loro intransigenza verso il passato in un momento in cui il fascismo si avvicinava invece con interesse alla tradizione romano-classica), insieme a sensibilità differenti che solo apparentemente fasciste mascherarono non di rado profonde critiche al sistema.

²³⁴ P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., p. 39.

²³⁵ P. Ferrara, *La fascistizzazione negli apparati di propaganda in Italia*, cit., p. 109.

²³⁶ Mauro Forno ricorda che molti furono i giornalisti che fecero ingresso nelle redazioni dei quotidiani fascisti e che più di qualcuno di essi, sinceramente appassionato alla professione, accettò le pesanti condizioni imposte dal fascismo pur di ritagliarsi uno spazio per emergere. M. Forno, *La stampa del Ventennio*, cit., p. XII.

Uniforme fu invece la necessità per tutti gli intellettuali di ottenere l'appoggio e il riconoscimento ufficiale da parte del fascismo, per poter beneficiare dei relativi finanziamenti.

Sull'esistenza di una cultura specificamente fascista si è interrogata, in stagioni differenti, la storiografia. Ne sono emerse tesi differenti: chi come Mario Isnenghi²³⁷ e Piergiorgio Zunino²³⁸, negli anni Settanta e Ottanta, e – più di recente – Ruth Ben-Ghiat²³⁹ e Alessandra Tarquini²⁴⁰, hanno cercato di dimostrare l'esistenza di un profilo culturale autonomo costituito, nel corso degli anni, dal fascismo e chi, al contrario, ha invece negato l'esistenza di una cultura propriamente fascista, individuando piuttosto una sorta di “incultura” del regime; tesi, quest'ultima, sostenuta a più riprese da Norberto Bobbio²⁴¹, e da una moltitudine di intellettuali di matrice cattolica, crociana, salveminiiana e gramsciana. Ad ogni modo, emerge con una certa chiarezza il ritardo del fascismo sul fronte culturale, come già ben avevano dimostrato, nel 1926, le pagine di «Critica fascista», rivista diretta da Giuseppe Bottai. In tale Rivista, Bottai e il suo *entourage* avevano cominciato a muoversi per stimolare la nascita di una cultura di regime, pubblicando un'inchiesta sull'“arte fascista”. Pochi mesi dopo, nel 1927, una seconda pubblicazione constatò le debolezze della politica culturale fascista per insufficienza di coordinamento e definizione degli interventi. Si elogiavano gli sforzi intrapresi negli anni precedenti e volti a fondare nuove istituzioni culturali controllate dal fascismo, ma emerse, dal bilancio sulle stagioni passate, una prevalente attività di censura e irreggimentazione degli intellettuali e dell'alta cultura, piuttosto che una politica proattiva volta alla costituzione di un nuovo mosaico culturale specificamente fascista. Intervenire sulle istituzioni aveva, come ricordato, creato un allontanamento tra la cultura, l'arte e la scienza prodotte dalle Accademie e dagli Istituti fascisti e il popolo. Era necessaria una rinnovata pianificazione degli interventi culturali per coinvolgere le masse e dare forma al progetto totalitario²⁴². Per tali motivi, «Critica fascista» non mancò di proporre al governo la creazione di un originale organo centrale «incaricato di coordinare tutti gli aspetti della politica culturale, assicurando una uniformità di orientamento»²⁴³. Già nel 1927 i fascisti che si raccolsero intorno a Bottai e a «Critica fascista» erano giunti alla lungimirante conclusione che solo un accentramento delle funzioni amministrative per la cultura in capo ad un Ministero avrebbe potuto consentire la pianificazione e il coordinamento di una solida politica culturale fascista di massa, volta a forgiare una nuova coscienza nazionale; tuttavia, la

²³⁷ M. Isnenghi, *Per la Storia delle istituzioni culturali fasciste*, cit., pp. 249-275; Id., *Strumenti e pubblico dell'organizzazione culturale fascista*, cit., pp. 340-348; Id., *Intellettuali militanti e intellettuali funzionari*, cit.

²³⁸ P. G. Zunino, *L'ideologia del fascismo. Miti, credenze, valori*, il Mulino, Bologna, 1985.

²³⁹ R. Ben-Ghiat, *La cultura fascista*, il Mulino, Bologna, 2006.

²⁴⁰ A. Tarquini, *Storia della cultura fascista*, cit.

²⁴¹ N. Bobbio, *Se sia esistita una cultura fascista*, in «Alternative», n. 6, 1976, pp. 57-64; N. Bobbio, L. Mangoni, *La cultura e il fascismo: un breve carteggio (1976)*, in «Studi Storici», n. 3, 2015, pp. 739-745.

²⁴² P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., pp. 67-68.

²⁴³ Ivi, p. 68.

proposta formulata sul finire degli anni Venti non raccolse il consenso meritato e venne momentaneamente accantonata.

1.5 L'Ufficio stampa e le direzioni Capasso Torre e Ferretti

Nel 1925 l'Ufficio stampa, superata la crisi Matteotti, venne riorganizzato. La direzione dell'Ufficio passò, nell'aprile dello stesso anno, a Giovanni Capasso Torre di Pastene²⁴⁴. Uomo di ascendenza aristocratica di antica famiglia beneventana, avvocato, giornalista, volontario della Grande guerra, inviato de «Il Giornale d'Italia» e successivamente capo dei servizi esteri de «Il Tempo», Capasso Torre venne scelto da Mussolini per rinnovare il profilo dell'Ufficio stampa, per l'esperienza acquisita sia nei due quotidiani romani che presso le sedi de «La Nazione», de «Il Mattino» e de «Il Resto del Carlino». Capasso Torre poteva inoltre offrire solide conoscenze in materia di propaganda, e soprattutto rappresentava un volto diverso e in discontinuità rispetto ai fascisti della prima ora (alla Cesare Rossi), avendo ricoperto in età liberale la carica di segretario personale del Ministro degli Esteri, Vittorio Scialoja. Secondo alcune voci dell'epoca Capasso Torre era rimasto persino legato all'ex presidente del Consiglio dei ministri, l'antifascista Francesco Saverio Nitti²⁴⁵, ma l'elemento non preoccupò, a dimostrazione che il fascismo decise di puntare su un volto più moderato.

Per le molteplici doti²⁴⁶, Mussolini vide in Capasso Torre l'uomo a cui affidarsi. La nomina diede subito esiti positivi. Alla originaria attività censoria della ormai limitata stampa antifascista – era rimasto in vita solo qualche foglio di sinistra²⁴⁷ e «Il Mondo» di Giovanni Amendola²⁴⁸ –, e alla rassegna dei quotidiani italiani ed esteri, l'Ufficio stampa avviò un'attività specificamente propagandistica (sebbene non ancora strutturata come avverrà qualche anno dopo), che spinse Mussolini ad assegnare alle dipendenze di Capasso Torre anche l'Ufficio stampa del Ministero degli Affari esteri²⁴⁹, al fine di consentire una maggiore coordinazione delle politiche culturali. Questo ampliamento delle funzioni²⁵⁰ fu un'operazione di riorganizzazione notevole, in quanto l'Ufficio stampa della presidenza del Consiglio dei ministri – organo rinominato il 24

²⁴⁴ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli personali*, b. 234, f. s.n. "Capasso Torre Giovanni Conte".

²⁴⁵ Ivi, documento di notizie varie, Roma, 14 marzo 1927.

²⁴⁶ Non è da escludere che la scelta del duce di nominare Capasso Torre alla direzione dell'Ufficio possa aver rappresentato un atto di riconoscenza per il sostegno che l'aristocratico beneventano aveva fornito a Mussolini nei convulsi mesi della crisi Matteotti.

²⁴⁷ Sulle pubblicazioni contrarie al regime merita ricordare una notevole differenza nell'impostazione repressiva adottata rispettivamente dal regime fascista e da quello nazista: in Italia, resistettero per almeno quattro anni – seppur con notevoli difficoltà – le pubblicazioni dei quotidiani antifascisti. In Germania, i giornali socialisti e comunisti furono invece soppressi appena pochi mesi dopo l'assunzione del Cancellierato da parte di Adolf Hitler. Cfr. E. R. Tannenbaum, *L'esperienza fascista. Cultura e società in Italia dal 1922 al 1945*, Mursia, Milano, 1974, p. 248.

²⁴⁸ V. Castronovo, N. Tranfaglia (a cura di), *La stampa italiana nell'età fascista*, cit., p. 29.

²⁴⁹ P. Ferrara, *La fascistizzazione negli apparati di propaganda in Italia*, cit., p. 110.

²⁵⁰ P. Ferrara, M. Giannetto, *Il Ministero della Cultura popolare*, cit., pp. 26-27, e M. Forno, *La stampa del Ventennio*, cit., p. 33.

dicembre 1925 in Ufficio stampa del capo del Governo, con Legge n. 2263/1925 –²⁵¹ riuscì a raccogliere sotto le sue dirette dipendenze le due Sezioni specializzate in materia di stampa interna e stampa estera²⁵² (destinate a rappresentare il nucleo originario delle omonime Direzioni istituite presso il Sottosegretariato per la Stampa e la propaganda e il Ministero)²⁵³. Inoltre, dalla dirigenza Capasso Torre in poi divennero sempre più frequenti gli inviti rivolti dall'Ufficio stampa ai giornali, affinché essi si servissero dei testi diramati dall'Agenzia Stefani²⁵⁴, quest'ultima passata l'8 aprile 1924 sotto il controllo del «sansepolcrista», fedelissimo di Mussolini, Manlio Morgagni²⁵⁵, il quale mantenne la direzione dell'Agenzia sino alla caduta del regime, nel luglio 1943²⁵⁶.

Per sancire una definitiva rottura con la stampa di età liberale, si decise di assegnare alle notizie una maggiore sobrietà e concretezza, in contrapposizione al vecchio stile retorico dell'età liberale. Dal 1926 tutti i direttori ebbero così l'ordine di contenere i loro giornali nel limite delle sei pagine²⁵⁷. Inoltre, gli ordini alla stampa, inviati occasionalmente ai prefetti dal 1924 con istruzioni generali di natura politica, si fecero, dal 1926, molto frequenti – quasi giornalieri – allo scopo di mantenere la quiete pubblica, proibendo pertanto titolazioni e articoli allarmanti²⁵⁸. Dagli anni Trenta, gli ordini alla stampa aumentarono ancora, giungendo persino a dodici-quindici al giorno²⁵⁹.

²⁵¹ P. Ferrara, *La fascistizzazione negli apparati di propaganda in Italia*, cit., p. 110. Il cambiamento di nomenclatura fu conseguenza della Legge n. 2263/1925 che ridefinì il Presidente del Consiglio dei ministri in «capo del Governo, Primo ministro Segretario di Stato». R. Martucci, *Storia costituzionale italiana*, cit., pp. 210-215. Come riporta l'autore, con questa legge «muore ufficialmente la figura del presidente del Consiglio *primus inter pares* rispetto agli altri colleghi di Gabinetto [...]». Cfr. anche C. Ghisalberti, *Storia costituzionale d'Italia 1848/1994*, cit., pp. 357-360.

²⁵² La precedente organizzazione degli Uffici stampa interna ed estera afferenti al Ministero dell'Interno ed a quello degli Affari esteri si può ritrovare nelle pagine della Guida Monaci di Roma. A titolo di esempio, nel 1922 il coordinamento degli uffici venne affidato rispettivamente a Giuseppe Antonelli e ad Amedeo Giannini.

²⁵³ B. Maida, *La Direzione generale della stampa italiana*, cit., p. 29.

²⁵⁴ P. Murialdi, *La stampa del regime fascista*, cit., p. 35.

²⁵⁵ Sulla figura del direttore dell'Agenzia Stefani rinvio alla biografia curata da M. Forno, Voce: *Morgagni, Manlio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 76, 2012, reperibile al sito [https://www.treccani.it/enciclopedia/manlio-morgagni_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/manlio-morgagni_(Dizionario-Biografico)/), consultato in data 31 gennaio 2026.

²⁵⁶ Come noto, alla notizia dell'arresto del duce, Morgagni, fedele amico, ammiratore e collaboratore del capo del Governo, decise di togliersi la vita. Fu l'unico gerarca del fascismo a adottare una scelta così drastica e drammatica, maturata per la verità già nel corso della Seconda guerra mondiale, a causa della disfatta italiana. *Ibidem*. L'Agenzia Stefani, operativa da metà Ottocento, divenne organo ufficiale del governo fascista, contribuendo attivamente a formare le coscienze degli italiani confezionando una visione della realtà intonata alle esigenze del fascismo. Per un approfondimento segnalo S. Lepri, F. Arbitrio, G. Cultrera, *Informazione e potere in un secolo di storia italiana. L'Agenzia Stefani da Cavour a Mussolini*, Le Monnier, Firenze, 1999 e R. Canosa, *La voce del Duce*, cit.

²⁵⁷ P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., pp. 193-203. Come noto, dalla metà degli anni Venti il fascismo decise di dedicare articoli di carattere culturale, inserendoli nella terza pagina; una sede deputata ad ospitare sempre più di frequente rubriche teatrali e cinematografiche, recensioni di libri, sezioni di arte e letteratura, nonché informazioni turistiche e sportive. Essa, in sostanza, fu la sede in cui il regime fece conoscere le sue preferenze in fatto di libri, testi teatrali o film, propagandando gli stili artistici e architettonici ufficiali.

²⁵⁸ *Ibidem*.

²⁵⁹ *Ibidem*.

In questo nuovo processo organizzativo della stampa, divenne centrale il coordinamento con l'Agenzia Stefani, agenzia di notizie che dal 1924 divenne istituzione centrale del regime: si pensi che nel 1939 la Stefani giunse ad annoverare 32 uffici sparsi per l'Italia e 16 all'estero, con un organico di ben 261 corrispondenti in Italia e 65 in servizio fuori dai confini nazionali. Ad essa, infatti, era stata assegnata l'esclusiva sui dispacci dello Stato Maggiore dell'Esercito durante la Grande guerra e, dal 1920, su tutte le informazioni ufficiali dello Stato. Si trattava di una impresa «privata» atipica tanto che per la nomina del direttore e di alcuni corrispondenti dell'estero venne reso obbligatorio l'assenso del Governo²⁶⁰. Dal punto di vista amministrativo l'Agenzia rimase sempre formalmente indipendente, anche se il regime la sostenne con consistenti agevolazioni e finanziamenti. Essa ottenne, inoltre, il privilegio di intervenire, su indicazione del Governo, sulle informazioni raccolte attraverso i propri canali e di «trattarle» secondo le esigenze della propaganda²⁶¹. Pertanto, come unica agenzia autorizzata, la Stefani diede un indubbio contributo al controllo dell'informazione fascista. Tuttavia, in talune circostanze, proprio a causa dei notevoli compiti assegnati – che riguardavano la diramazione dei comunicati ufficiali, oltre che la diffusione delle notizie sul capo del Governo e sui discorsi dei vertici dello Stato e del Partito – l'ente causò non pochi disservizi e inefficienza. Se, ad esempio, il comunicato della Stefani non giungeva in orario ai giornali, i direttori erano costretti, pur avendo pronto il servizio del proprio corrispondente, a non pubblicarlo²⁶².

Ulteriormente, l'*iter* delle notizie dell'Agenzia – ben ricostruito da Mauro Forno – fu costantemente caratterizzato da una certa complessità:

fin dall'inizio la notizia veniva sottoposta a un meccanismo di autocensura da parte del giornalista della Stefani. Le informazioni giunte alla sede romana subivano quindi i rimaneggiamenti del caso e, se necessario, il vaglio dell'Ufficio stampa del capo del governo [...]. A quel punto le notizie potevano essere trasmesse, attraverso comunicati telegrafici, alle principali sedi postali, dove gli addetti dei giornali andavano materialmente a ritirarle, a meno che la testata non godesse del privilegio di una stazione radio in grado di riceverle direttamente. Naturalmente anche dopo la rielaborazione compiuta dal giornalista [...] era ancora possibile l'intervento della censura esercitata dal governo su tutte le pubblicazioni²⁶³.

Ad ogni modo, tornando all'Ufficio stampa, la Sezione stampa interna, con sede al Viminale, lavorò in stretta connessione con il Ministero dell'Interno e con Luigi Federzoni, a qualche chilometro di distanza da Piazza Cavour, n. 19, ove rimase la direzione di Capasso Torre²⁶⁴. In particolare, le attività di raccolta e distribuzione degli ordini e delle comunicazioni ai giornali nazionali, così come la censura rivolta ai

²⁶⁰ M. Forno, *Informazione e potere. Storia del giornalismo italiano*, cit., p. 99-101.

²⁶¹ *Ibidem*.

²⁶² *Ibidem*.

²⁶³ *Ivi*, p. 101.

²⁶⁴ Guida Monaci di Roma, a. 1926, p. 483.

quotidiani trasgressori, vennero organizzate con l'aiuto dei prefetti²⁶⁵, che furono considerati sempre più la *longa manus* dell'apparato propagandistico in periferia, pur rimanendo funzionari dipendenti dal Ministero dell'Interno²⁶⁶.

La Sezione stampa estera, con sede a Palazzo Chigi rimase invece in contatto con il Ministero degli Affari esteri²⁶⁷, svolgendo compiti di politica estera relativi alla raccolta di articoli che contenevano giudizi riguardanti Mussolini, l'Italia e il fascismo. Inoltre, per espandere la cultura italiana oltre i confini nazionali, la Sezione si occupava di inviare materiale propagandistico, fotografico e letterario²⁶⁸ nei paesi stranieri, coordinando con l'Agenzia Stefani le notizie di politica estera da inviare ai giornali nazionali²⁶⁹; un compito che ampliato – spedizione di fotografie, materiale di propaganda, articoli celebrativi, opuscoli, schemi dati e cifre – venne poi assegnato alla Sezione propaganda, in funzione dai primi mesi del 1934.

Il lavoro presso gli uffici diretti da Capasso Torre venne svolto da funzionari del Ministero in servizio presso la Sezione di Palazzo Chigi, coadiuvati da giornalisti e traduttori. Occorre evidenziare che seppur di eguale importanza, le Sezioni – durante gli anni Venti – conobbero una notevole disparità nell'assegnazione del personale dipendente. Ai sette/otto funzionari della Sezione stampa interna, si contrappose un organico assai più ampio della Sezione stampa estera, costituito da un numero di dipendenti assai maggiore²⁷⁰. Ciononostante, il piccolo ufficio della stampa italiana lavorò con grande intensità, grazie in particolar modo alla qualità dei suoi componenti, uomini colti e capaci che, seppur inizialmente inesperti in materia propagandistica, affinarono rapidamente le tecniche di lavoro avviando un rigido controllo sulla stampa quotidiana²⁷¹. Composto da cinque giornalisti – Leo Negrelli²⁷², Ugo Marchetti²⁷³,

²⁶⁵ P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., p. 74. Il ruolo dei prefetti in questo campo fu fondamentale. Lo ricorda anche Giovanna Tosatti segnalando che «per mezzo dei prefetti la dittatura guid[ò] la stampa». G. Tosatti, *Il prefetto e l'esercizio del potere durante il periodo fascista*, cit., p. 1036.

²⁶⁶ È interessante notare che dagli anni della direzione Capasso Torre giunsero, in un flusso inarrestabile, migliaia di informative riservate all'Ufficio stampa, inerenti alle materie più disparate. ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 155, f. 1046 "Informazioni riservate per il Conte Capasso Torre"; ivi, b. 156, f. 1047 "Informazioni riservate, anno 1927".

²⁶⁷ A quel tempo, infatti, Palazzo Chigi fu proprio sede del Ministero degli Affari esteri.

²⁶⁸ B. Garzarelli, *Fascismo e propaganda all'estero*, cit., p. 483-486.

²⁶⁹ G. Spulcioni, *L'organizzazione del consenso nel ventennio fascista*, cit., p. 55.

²⁷⁰ Dati che si apprendono da C. Luciano, *Rapporto al duce*, Società editrice "Giornale del Mezzogiorno", Roma, 1948; G. Nelson Page, *L'americano di Roma*, Longanesi, Milano, 1950; S. Maurano, *Ricordi di un giornalista fascista*, Ceschina, Milano, 1973; A. Signoretti, "La Stampa" in camicia nera. 1932-1943, Volpe, Roma, 1968; F. Coen, *Tre anni di bugie*, cit.; G. B. Guerri, *Galeazzo Ciano. Una vita 1903-1944*, cit.; M. Forno, *La stampa del Ventennio*, cit.; N. Tranfaglia, (cura di), *La stampa del regime 1932-1943*, cit., e P. Ferrara, M. Giannetto, *Il Ministero della Cultura popolare*, cit.

²⁷¹ G. Spulcioni, *L'organizzazione del consenso nel ventennio fascista*, cit., p. 53.

²⁷² Di origine triestina e vicino a Gabriele D'Annunzio, nonché noto direttore di quotidiani lungo gli anni Venti.

²⁷³ Direttore negli anni Trenta dell'«Avvenire di Tripoli». Cfr. S. Berhe, *Un impero di carte: l'immagine della Libia nelle riviste turistiche "Le vie d'Italia" e "Libia"*, in «Clio themis. Revue électronique d'histoire du droit», n. 12, 2017.

Alfonso Mongiardini, Giuseppe Cavaciocchi²⁷⁴ e dal giovane Neos Dinale²⁷⁵ –, da due letterati – Mario Sertoli²⁷⁶ e Gaetano Campanile²⁷⁷ –, e da un funzionario del Ministero dell'Interno – il viceprefetto Luigi Cambiaggio²⁷⁸ –, l'ufficio diretto da Capasso Torre rimase istituzione privilegiata del duce, che provvide a vigilarne quotidianamente l'attività.

Col tempo, entrarono a far parte dell'Ufficio Stampa "Sezione Interni"²⁷⁹ anche il campano Roberto Monticelli²⁸⁰; Renato Ricci, assunto il primo giugno 1928 per servizio di sorveglianza Radio Nazionale²⁸¹; il vicentino Vincenzo Peruzzo²⁸², addetto dal dicembre 1930 alle funzioni di corrispondenza dell'ufficio e al «disbrigo pratiche amministrative»²⁸³; Alberto Ratti, capo dell'Archivio della Sezione in attività dal

²⁷⁴ Autore di teatro entrato nell'organico dell'Ufficio già nel gennaio 1926. Cfr. ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 4, f. 15, personale addetto all'Ufficio stampa, sezione interni.

²⁷⁵ Una breve autobiografia di Neos Dinale si trova in ivi, lettera di Neos Dinale a Gaetano Polverelli, Roma, 1° febbraio 1933. In essa si può apprendere che Dinale nacque nel 1901 a Modena; arruolatosi volontario (dicembre 1917) nel corpo degli Alpini durante la Grande guerra, partecipò nel luglio 1918 alla battaglia di Vittorio Veneto, riportando la croce di guerra al valore per i comportamenti tenuti. Nel dopoguerra Dinale si avvicinò al fascismo, sostenendo più avanti di essere stato un «sansepolcrista»: «a diciotto anni partecipai all'adunata di S. Sepolcro». «Fascista e squadrista presi parte alle dure battaglie di quei primi tempi [...]». In seguito alla Grande guerra, Dinale si diplomò a Milano in ragioneria commerciale, all'età di vent'anni – pochi giorni prima della Marcia su Roma –. Lasciò l'Italia nei mesi successivi, costretto per necessità economiche ad emigrare col padre, Ottavio Dinale, in Argentina. Oltreoceano partecipò alla costituzione dei Fasci, reggendo successivamente la Delegazione dei Fasci per il Sud America. Tornato ben presto in Patria, nel 1924, si allineò al fascismo durante la «bufera matteottiana». Venne in seguito assunto presso l'Ufficio stampa nel 1925, grazie all'esperienza maturata come giornalista in Argentina in qualità di corrispondente del «Popolo d'Italia», divenendo uno dei più importanti funzionari della fabbrica del consenso nel decennio 1925-1935. Lasciò il coordinamento della Direzione per la Stampa interna del Ministero di Via Veneto il 25 luglio 1935 per assumere l'incarico di prefetto nelle città di Macerata, Savona e infine di Vicenza. Rinvio ad alcune fonti archivistiche: ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 164, f. 4 "Ministero Educazione Nazionale", informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, luglio 1936; ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 4, f. 15, lettera di Neos Dinale a Gaetano Polverelli, Roma, 1° febbraio 1933; ivi, lettera di Neos Dinale a Gaetano Polverelli, s.l., 22 marzo 1933; ivi, lettera di Neos Dinale al duce, Roma, 23 maggio 1933. Infine, ACS, *Corte dei conti, Ministero della Cultura popolare, Registro* 23 gennaio 1935 – 20 dicembre 1937, atto di cessazione dell'incarico di Neos Dinale da Direttore generale per i Servizi della Stampa italiana, Roma, 26 luglio 1935. Per ulteriori approfondimenti rinvio al sito curato dalla Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice, <https://www.lazio900.it/oggetti/194138-neos-dinale/>, consultato in data 31 gennaio 2026.

²⁷⁶ Collaboratore della rivista di Bottai «Critica fascista».

²⁷⁷ Poeta e commediografo napoletano.

²⁷⁸ Viceprefetto di Bergamo dal luglio 1929 all'agosto 1932, prefetto di Cremona dalla tarda estate del 1932 al settembre 1933 e successivamente prefetto di Bergamo dal 1933 all'autunno dell'anno successivo. Cfr. M. Messori, *Governi, alte cariche dello Stato e prefetti del Regno d'Italia*, Ministero dell'Interno. Pubblicazione degli Archivi di Stato, fonti e sussidi, vol. III, Roma, 1973, p. 303, p. 305, p. 346.

²⁷⁹ La terminologia è riportata dalla documentazione archivistica, cfr. ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 4, f. 15, personale addetto all'Ufficio stampa, sezione interni.

²⁸⁰ Viceprefetto di prima classe, assunto nel marzo 1927 con il ruolo di capo Sezione interni. Cfr. *ibidem*.

²⁸¹ *Ibidem*.

²⁸² Un documento del marzo 1933 definisce Vincenzo Peruzzo «di carattere docile e remissivo»; egli – si legge – era riuscito ad intessere «relazioni [...] buone con tutti». Ivi, relazione sul personale dell'Ufficio stampa, Roma, 29 marzo 1933.

²⁸³ Ivi, personale addetto all'Ufficio stampa, sezione interni.

novembre 1929²⁸⁴; Virginio Deguglielmi e Pietro Magnanelli, archivisti e dattilogafi, assunti per la verità sin dall'inizio, nel luglio 1924 e nel gennaio 1926²⁸⁵; e infine Francesco Liotta, agrigentino e Maresciallo di Pubblica Sicurezza, che colmò l'organico amministrativo, col semplice grado di dattilografo, già dal luglio 1924²⁸⁶.

Tra i compiti assegnati alla Sezione stampa italiana emerge principalmente la rassegna di tutti i principali periodici pubblicati nel paese, dai quotidiani ai bollettini, sino ai notiziari parrocchiali²⁸⁷. Questa attività venne condotta da soli tre funzionari²⁸⁸, Neos Dinale, Tito Chelazzi e Gastone Silvano Spinetti²⁸⁹, che si occuparono di controllare e censurare le pubblicazioni e le notizie dannose per l'immagine della dittatura o contrarie al regime²⁹⁰. Inoltre, i tre funzionari ebbero ordine di distribuire ai vari giornalisti, e ai direttori delle testate, materiale di vario genere che doveva orientare le notizie e la comunicazione di massa. Oltre alle disposizioni orali e scritte, che potevano consistere in direttive volte a dare risalto a specifici eventi o notizie, Dinale, Chelazzi e Spinetti si occuparono pure dell'invio di fotografie²⁹¹ ai giornalisti e dei comunicati del duce. Essi predisposero poi elenchi dettagliati di tutti i quotidiani e periodici di ogni provincia indicando per ciascuno il numero di tirature e la tendenza politica²⁹². Inoltre, la Sezione del Viminale procedette in caso di necessità al richiamo dei quotidiani che pubblicassero notizie trasgredendo agli ordini, e nei casi più gravi i funzionari designati allertarono le autorità dipendenti del Ministero dell'Interno, affinché si procedesse al sequestro delle pubblicazioni (la medesima attività di segnalazione venne condotta dai funzionari della Sezione stampa estera che si rapportarono con il Ministero degli Affari esteri). L'intervento sul campo fu condotto sotto la direzione zelante del Ministro Federzoni, che dall'Interno fece sentire ripetutamente la propria voce invitando i prefetti, con frequenti circolari e telegrammi, a non tollerare diffamazioni rivolte al Governo e al fascismo da parte dei quotidiani. Dal 1925 in avanti, ogni motivo di opposizione e disallineamento al regime venne perseguitato con violenza, intimidazioni, sequestri, soppressioni, fino alla eliminazione delle testate giornalistiche²⁹³. D'altra parte, con gli attentati ai danni di Mussolini nel biennio 1925-1926 si decise non solo di ridurre al silenzio la stampa periodica, ma di

²⁸⁴ *Ibidem*.

²⁸⁵ *Ibidem*.

²⁸⁶ *Ibidem*.

²⁸⁷ P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., p. 74.

²⁸⁸ Questo compito venne assegnato ad un maggior numero di funzionari solo con la trasformazione dell'Ufficio stampa in Sottosegretariato per la Stampa e la propaganda nel 1934.

²⁸⁹ Giovane giornalista che in seguito sarebbe divenuto capo della II divisione, Stampa quotidiana e periodica, della Direzione generale della stampa italiana del Minculpop.

²⁹⁰ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 4, f. 15, lettera di Neos Dinale a Gaetano Polverelli, Roma, 1° febbraio 1933.

²⁹¹ G. Spulcioni, *L'organizzazione del consenso nel ventennio fascista*, cit., p. 54.

²⁹² *Ivi*, p. 48.

²⁹³ A. Aquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, cit., pp. 90-91.

sopprimere le residue libertà civili del paese²⁹⁴, sopprese dalle note «leggi fascistissime»²⁹⁵.

Dinale, Chelazzi e Spinetti furono quindi i maggiori protagonisti della Sezione stampa interna, e diedero costante prova di sapersi districare abilmente tra mille attività quotidiane, reggendo ritmi lavorativi piuttosto serrati, dalle sette del mattino alle due del pomeriggio e dalle quattro e mezza alle dieci di sera²⁹⁶. Orari di lavoro che, come accadde per molti funzionari vicini al duce, andarono soggetti a frequente dilatazione (con corrispondente diminuzione delle poche ore di riposo), in quanto Mussolini era aduso raggiungere telefonicamente i propri funzionari in qualsiasi momento della giornata al fine di trasmettere loro ordini e disposizioni.

Instancabile per la sua operosità fu Neos Dinale, che seppe distinguersi positivamente per l'efficienza del suo lavoro. Lo testimonia un atto predisposto da Giovanni Capasso Torre nel 1933 (a quel tempo non più direttore dell'Ufficio stampa), il quale tenne a congratularsi con Dinale per «il lodevole servizio [...], zelo, disciplina e intelligenza» nonché per la «stretta adesione alle direttive del Regime»; per questi motivi Capasso Torre definì come «ottima» l'attività del suo funzionario durante gli anni della sua direzione (1925-1928)²⁹⁷. La positiva valutazione su Dinale venne ampiamente ribadita dal successivo responsabile dell'Ufficio stampa, Lando Ferretti, il quale nel maggio 1933 appuntò:

Il signor Neos Dinale, addetto all'Ufficio Stampa [...], ha prestato durante tutto il tempo della mia gestazione dell'Ufficio dal 1928 al 1931 un servizio sotto ogni riguardo ottimo, per disciplina, correttezza, volontà, fede fascista. Soprattutto ho rilevato in lui acuto senso politico. Complessivamente lo giudico un ottimo fascista, un ottimo funzionario, un ottimo giornalista²⁹⁸.

Infine, una buona valutazione sul funzionario venne rilasciata anche da Gaetano Polverelli nel giugno 1933, a quel tempo direttore dell'Ufficio stampa: egli confermò l'«ottimo servizio», la «lodevole [...] attività, fede e disciplina» di Neos Dinale²⁹⁹, il quale, in un ulteriore documento venne definito – insieme a Celso Luciano – il migliore elemento dell'Ufficio³⁰⁰. Ma oltre agli elogi “ufficiali”, provenienti dalle istituzioni, Neos Dinale ebbe l'abilità di farsi apprezzare anche dal mondo giornalistico, che lo definì «competente» e «gentiluomo»³⁰¹. Insomma, un funzionario che per capacità e

²⁹⁴ R. De Felice, *Mussolini il fascista*. I, cit.

²⁹⁵ Per una analisi del quadro giuridico rinvio ancora ad A. Aquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, cit. Si vedano inoltre C. Ghisalberti, *Storia costituzionale d'Italia 1848/1994*, cit., pp. 357-360 e R. Martucci, *Storia costituzionale italiana*, cit., pp. 208-221.

²⁹⁶ P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., p. 76.

²⁹⁷ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 4, f. 15, appunto di Giovanni Capasso Torre di Pastene, Ufficio stampa del capo del Governo, Roma, 26 maggio 1933.

²⁹⁸ Ivi, appunto di Lando Ferretti, Ufficio stampa del capo del Governo, Roma, maggio 1933.

²⁹⁹ Ivi, appunto di Gaetano Polverelli, Ufficio stampa del capo del Governo, Roma, 6 giugno 1933.

³⁰⁰ Ivi, relazione sul personale dell'Ufficio stampa, Roma, 29 marzo 1933.

³⁰¹ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 165, f. 3 “Ufficio stampa del capo del Governo”, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 14 gennaio 1935.

intelligenza lasciò il segno, tanto che – come ha ricordato Giovanna Tosatti – si ipotizzò persino di proporlo come possibile dirigente dello stesso Ufficio stampa³⁰². Insieme a Dinale vennero poi elogiati anche i suoi stretti collaboratori, in particolare Gastone Silvano Spinetti, ricordato come «ottimo funzionario», per «intelligenza» e «dedizione»³⁰³,

A partire dal 1927-1928 la Sezione stampa interna cominciò ad operare anche sul campo delle sovvenzioni: veri e propri finanziamenti segreti concessi dall'Ufficio stampa a giornalisti, scrittori e artisti, così come a quotidiani e riviste per garantire al regime sostegno³⁰⁴, consenso e attività di propaganda. I finanziamenti furono di notevole entità, tale per cui vennero utilizzati fondi riservati del capo della Polizia, e crebbero progressivamente dalle poche decine di migliaia di lire a inizio anni Venti, al mezzo milione di inizio anni Trenta³⁰⁵, sino a diventare diversi milioni di lire con l'istituzione del Minculpop.

Nel settembre 1928 Giovanni Capasso Torre si dimise. Sulle sue dimissioni cominciarono ben presto a circolare alcune voci che rilevarono come il capo dell'Ufficio stampa fosse ormai «caduto in disgrazia» presso il duce per la mala gestione di alcune vicende politiche, tra cui l'«inabile comunicato» da lui diramato in occasione dell'«arresto di Cesare Rossi»³⁰⁶. La nomina del Conte a Presidente della Società Svea, Società per lo sviluppo economico dell'Albania³⁰⁷, sancì il repentino allontanamento. Del resto, solo poche settimane prima, in alcuni ambienti diplomatici si era diffusa voce di un nuovo possibile incarico, di natura appunto diplomatica, per Capasso Torre, il quale sarebbe stato inviato, secondo i pronostici, negli Stati Uniti o nell'America del Sud. Ma si commentava: «questa voce è molto diffusa, che il Conte Capasso Torre» sarà a breve «rimosso dal suo Ufficio, al Palazzo Chigi, per motivi politici e perché si [trova] attualmente in disgrazia»³⁰⁸.

Al suo posto la direzione dell'Ufficio stampa del capo del Governo venne affidata a Lando Ferretti. Dopo il triennio dell'aristocratico Capasso Torre, che aveva saputo definire le direttrici di attività dell'Ufficio stampa, l'amministrazione passò alle dipendenze di un militante fascista della prima ora³⁰⁹, nonché scrupoloso funzionario

³⁰² G. Tosatti, *Il prefetto e l'esercizio del potere durante il periodo fascista*, cit., p. 1034.

³⁰³ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 4, f. 15, appunto dell'Ufficio stampa del capo del Governo per «S.E. il Capo del Governo», Roma, 13 dicembre 1934.

³⁰⁴ G. Spulcioni, *L'organizzazione del consenso nel ventennio fascista*, cit., p. 54.

³⁰⁵ P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., pp. 76-77.

³⁰⁶ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli personali*, b. 234, f. s.n. «Capasso Torre Giovanni Conte», informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 12 ottobre 1928.

³⁰⁷ *Ibidem*.

³⁰⁸ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 7 settembre 1928.

³⁰⁹ Lando Ferretti si iscrisse al Pnf già il 1° luglio del 1922. In qualità di squadrista, militò nel movimento giovanile fascista divenendo nel 1923-1924 ispettore generale dei Balilla. In un secondo momento assunse l'incarico di console addetto all'ispettorato delle avanguardie – poi consigliere generale e infine luogotenente generale – nella Milizia volontaria per la sicurezza nazionale. Cfr. Voce: *Ferretti, Lando*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 47, 1997, reperibile al sito [https://www.treccani.it/enciclopedia/lando-ferretti_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/lando-ferretti_(Dizionario-Biografico)/), consultato in data 31 gennaio 2026.

del regime³¹⁰. In questo modo l'organo di propaganda assunse caratteri più specificamente fascisti, al passo coi tempi³¹¹. Il nuovo direttore, in linea con il suo passato da funzionario presso l'Ufficio propaganda del Pnf³¹², fascistizzò ulteriormente le attività dell'Ufficio stampa del capo del Governo, accentuando il controllo sulla stampa³¹³ (specialmente sui periodici).

Furono anni in cui ai vecchi compiti dell'Ufficio stampa se ne affiancarono di nuovi: non fu più sufficiente per il regime censurare le pubblicazioni, bisognava piuttosto servirsi della stampa e di ogni mezzo di comunicazione per ampliare ed accrescere il consenso e imprimere nell'opinione pubblica i modelli culturali funzionali agli interessi della dittatura³¹⁴, costruendo un'immagine dell'Italia da esportare all'estero. Del resto, su tale punto Mussolini si esprime molto chiaramente. In uno dei primi rapporti ai giornalisti nel febbraio del 1928 si poteva leggere:

In un regime totalitario, come dev'essere necessariamente un regime sorto da una rivoluzione trionfante, la stampa è un elemento di questo regime, una forza al servizio di questo regime. In un regime unitario la stampa non può essere estranea a questa unità [...]. Il giornalismo italiano è libero perché serve soltanto una causa e un regime; è libero perché, nell'ambito delle leggi del regime può esercitare, e le esercita, funzioni di controllo, di critica, di propulsione³¹⁵.

Raggiunta la stabilità del paese attraverso gli strumenti coercitivi, il regime dovette affrontare una seconda sfida: quella della durata nel tempo. Motivi per cui, sotto la direzione Ferretti, si cominciò ad intervenire – nel biennio 1929-1931 – sull'informazione radiofonica dando avvio alla regolare diffusione dei «giornali radio», radiocronache in diretta di tutte le più importanti manifestazioni pubbliche, in particolare dei discorsi del duce³¹⁶. Il LUCE, già trasformato in ente di Stato, venne riorganizzato intensificando la produzione dei documentari e dei film³¹⁷, inseriti dal 1926 in ogni spettacolo cinematografico. Furono poi gli anni di una maggiore partecipazione delle masse, rispetto al passato liberale, seppur circoscritta alle

³¹⁰ Tale caratteristica viene dimostrata dalle numerose lettere di corrispondenza tra Lando Ferretti e i direttori dei quotidiani, e con alcuni gerarchi del fascismo. Cfr. ACS, *Archivi di famiglie e di persone, Balbo Italo, Corrispondenza 1911-1943*, b. 16, f. 449 "Lando Ferretti".

³¹¹ G. B. Guerri, *Galeazzo Ciano. Una vita 1903-1944*, cit., p. 82.

³¹² *Ibidem*.

³¹³ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 2, f. 9 "Circolari ai prefetti del Regno (disposizioni alla stampa)"; ivi, b. 2, f. 8 "Ufficio stampa del capo del Governo. Archivio riservato"; ivi, b. 2, f. 39 "Questioni di politica estera". Sono molti i dispacci telegrafici a firma del direttore dell'Ufficio stampa Ferretti che impartiscono istruzioni restrittive ai quotidiani, o censurano del tutto le notizie. La terminologia frequente è: «Giornali possono riprodurre esclusivamente [...]»; «non sono da riprodursi [...]»; «[...] non devono dare notizia di avvenimenti [...]»; «Pregasi disporre perché giornali astengasi dare notizia [...]»; «[...] pubblicazione detto comunicato est naturalmente consentita ma senza commenti et senza titoli vistosi»; «[...] basterà una sobria cronaca».

³¹⁴ P. Ferrara, *La fascistizzazione negli apparati di propaganda in Italia*, cit., p. 110.

³¹⁵ Il testo si trova in C. Bordoni, *Cultura e propaganda nell'Italia fascista*, cit., p. 106.

³¹⁶ S. Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime*, cit., p. 7.

³¹⁷ *Ibidem*.

manifestazioni di consenso al regime, organizzate e attentamente sorvegliate³¹⁸ dalla «macchina fascista»³¹⁹.

Ma la riorganizzazione e ridefinizione dell'operato dell'Ufficio stampa del capo del Governo non si limitò a questi interventi. Le nuove esigenze del regime fornirono l'occasione al nuovo direttore per snellire il funzionamento dell'amministrazione, potenziandone il personale e accrescendone l'efficienza.

Non sorprende che passati solo pochi mesi Ferretti avesse già lasciato il segno. Del resto, Mussolini nel 1928 decise intenzionalmente di scegliere un'importante personalità del regime, con alle spalle una carriera di rilievo. Laureato in lettere presso la Normale di Pisa (nel 1917) e in giurisprudenza nell'Università di Pavia (nel 1931), Lando Ferretti era stato prima direttore della «Gazzetta dello Sport», poi capo della redazione sportiva del «Secolo»³²⁰, e in seguito, come ricordato, funzionario degli Uffici propagandistici del Pnf. Tra il 1925 e il 1928 aveva ricoperto la carica di presidente del Comitato olimpico nazionale italiano (Coni), divenendo così uno dei più importanti teorici della dottrina fascista dello sport, considerato fattore essenziale nella formazione del nuovo italiano. Negli stessi anni (1926-1929) Ferretti divenne Segretario del sindacato fascista dei giornalisti lombardi e come tale intervenne nel gennaio 1928 presso l'Istituto fascista di cultura di Brescia in merito ai rapporti tra stampa e regime. Compito principale della stampa avrebbe dovuto essere, per l'intellettuale toscano, la continua illustrazione delle conquiste del nuovo Stato fascista, e a tal proposito si spese sostenendo una espansione coloniale del regime³²¹. Nel settembre dello stesso 1928 – oltre alla direzione del giornale «Lo Sport fascista» –, venne scelto da Mussolini come direttore dell'Ufficio stampa del capo del Governo, incarico che mantenne sino al dicembre del 1931. Successivamente, la carriera di Lando Ferretti in ambito sportivo proseguì con la nomina a Commissario straordinario della Federazione italiana gioco calcio (Figc) e con la presidenza onoraria della società calcistica Internazionale Milano.

Ugualmente straordinaria fu la carriera politica, intrapresa dopo la giovanile partecipazione, col grado di ufficiale del 42° reggimento fanteria sull'alto Isonzo, alla Grande guerra e alla marcia su Roma³²². Deputato del Regno d'Italia per tre legislature (XXVII, XXVIII, XXIX) dal 1924 al 1939, Ferretti fu nominato membro del Gran Consiglio del fascismo sul finire degli anni Venti, dimostrando fedeltà al duce e sposando la causa del regime con operosità e zelo. Allontanato momentaneamente dal fascismo con sospensione della tessera (1939-1940) a causa di alcuni contrasti ideologici (Ferretti accusò il regime di essersi allontanato dai principi originari professati dal movimento ad inizio anni Venti), l'intellettuale si dimostrò nuovamente vicino al duce partecipando attivamente anche al secondo conflitto mondiale con il

³¹⁸ Cfr. P. Corner, *La dittatura fascista*, cit.

³¹⁹ S. Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime*, cit., p. 8.

³²⁰ Voce: *Ferretti, Lando*, cit.

³²¹ *Ibidem*.

³²² *Ibidem*.

grado di tenente colonnello sul fronte francese. Dopo ulteriori incarichi militari ottenuti tra il 1942 e il 1943, aderì – dopo l'8 settembre – alla Repubblica sociale italiana. Editorialista de «Il Corriere della Sera» e collaboratore della radio della Repubblica sociale italiana (Rsi), riprese – dopo la Liberazione – l'attività giornalistica presso il «Popolo di Roma» e il «Popolo italiano». Nonostante gli incarichi che lo avevano legato al regime fascista, nel secondo dopoguerra tornò alla ribalta, avvicinandosi al Movimento sociale italiano (Msi), che lo inserì nelle liste elettorali e gli permise di diventare senatore della Repubblica italiana per ben tre legislature (II, III, IV), dal 1953 al 1968³²³.

Con Ferretti, insomma, l'Ufficio stampa divenne il maggiore strumento del regime per l'elaborazione e la diffusione della propaganda all'interno dei confini nazionali, eguagliando, dal 1931, l'influenza e l'attività svolta dal Pnf. Il triennio della dirigenza Ferretti fu un momento determinante per lo sviluppo dell'apparato, a cui diede seguito Gaetano Polverelli.

1.6 L'Ufficio stampa e la direzione Polverelli. Stampa, censura e cronaca nera

Il *turn over* al vertice dell'Ufficio stampa proseguì quindi con Gaetano Polverelli, nominato direttore nel dicembre 1931 (in carica sino all'agosto del 1933), e «accolto [...] con grande simpatia generale» dalla classe dei giornalisti³²⁴. Fedele di Mussolini dalla marcia su Roma agli anni della Repubblica sociale, futuro Sottosegretario e Ministro del Minculpop dal febbraio 1943, giornalista del «Popolo d'Italia», fondatore del Fascio di Roma, deputato del Regno d'Italia (dal 1924 al 1939), presidente dell'Istituto di previdenza dei giornalisti italiani, ma soprattutto fascista intransigente³²⁵ – definito come il più duro e più fanatico dei direttori dell'Ufficio stampa –, il nuovo direttore³²⁶ (nominato in concomitanza con Achille Starace alla Segreteria del Pnf³²⁷)

³²³ *Ibidem*.

³²⁴ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 165, f. 3 “Ufficio stampa del capo del Governo”, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 13 gennaio 1932. La sostituzione non mancherà di costituire motivo di acredine tra essi. Si apprende da una nota riservata del dicembre 1934 come, a distanza di tempo, il rapporto fra i due noti esponenti del regime fosse ancora piuttosto teso. ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 158, f. 1047 “Informazioni riservate”, informazione riservata sullo scontro presso la Camera dei deputati tra Lando Ferretti e Gaetano Polverelli, Roma, 21 dicembre 1934.

³²⁵ «Ultrafascista», secondo le parole di G. B. Guerri, *Galeazzo Ciano. Una vita 1903-1944*, cit., p. 82.

³²⁶ Per una analisi della ricca biografia di Gaetano Polverelli rinvio a E. Fimiani, Voce: *Polverelli, Gaetano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 84, 2015, reperibile al sito https://www.treccani.it/enciclopedia/gaetano-polverelli_%28Dizionario-Biografico%29/, consultato in data 31 gennaio 2026.

³²⁷ Giordano Bruno Guerri definisce il nuovo direttore dell'Ufficio stampa e il nuovo Segretario del Pnf come la «terribile accoppiata nella fascistizzazione [...] del paese». G. B. Guerri, *Galeazzo Ciano. Una vita 1903-1944*, cit., p. 82. A riportare i giudizi poco positivi della popolazione nei confronti di Starace è Renzo De Felice. Il nuovo Segretario del Pnf, nei suoi otto anni di amministrazione, riuscì ad attirare a sé un flusso straordinario di «critiche», «impopolarità», «irrisione», nonché «giudizi negativi a tutti i livelli e in tutti gli ambienti». Una «unanime valutazione negativa» che evidenzia quanto «Starace fosse un uomo di scarsa intelligenza, animato da una mentalità grettamente militaresca e niente affatto politica [...]». Da qui il suo appagarsi ed entusiasarsi per risultati apparentemente grandiosi ma in realtà

sottopose la stampa ad un controllo ancor più rigoroso³²⁸, che rimase a inizio anni Trenta il *medium* propagandistico per eccellenza del regime³²⁹. Del resto, il nuovo direttore giunse all'Ufficio stampa con grande entusiasmo. Ne sono prova alcune lettere che il gerarca romano inviò al duce sin dal 1928 al fine di candidarsi alla guida di un importante quotidiano nazionale o dell'organo di propaganda³³⁰; candidature che, tuttavia, vennero in un primo momento ignorate dal capo del Governo, il quale non diede seguito nemmeno ai suggerimenti del fratello Arnaldo, direttore del «Popolo d'Italia»:

Carissimo Benito,
fra le mie carte di Roma trovo questo sfogo di Polverelli [...]. So che il Tuo giudizio verso di lui è molto severo. Però se valuti bene, mi sembra che Polverelli possa essere promosso dopo quindici anni di lavoro da corrispondente a Direttore di un qualche giornale.
Ti abbraccio con vivo e fraterno affetto³³¹.

Così, il 10 aprile 1929 Polverelli tornò alla carica:

Caro Duce,
15 anni di lavoro nel «Popolo d'Italia», 10 anni di fascismo e 5 anni di vita appartata ma piuttosto penosa per me [...] mi danno diritto di chiedere cinque minuti di udienza al mio Capo. Ho veduto nominare direttore del «Mattino» il collega Francesco Paoloni. Non ho nulla contro di lui, ma per giustizia non possono non ricordare che nel 1917 egli fu rinunciatario e che si iscrisse al Fascismo solo nel novembre 1922. Prima della Marcia su Roma aveva fondato a Trieste un Partito democratico e i fascisti avevano dovuto combattere anche contro di lui.
Al Gran Consiglio per meriti eccezionali è stata chiamata qualche persona che nel 1924 dichiarava Mussolini «doversene andare per la salvezza di tutti».
Non intendo drammatizzare tutto ciò. Ma la mia vita di disciplina, di lavoro, e di silenzio mi consentirà di chiedere giustizia al mio Capo! La giustizia è il fondamento dei Governi. Sono fascista dal 1919 e mussoliniano dal 1914. Ho 15 anni di giornalismo. Sono un fedele. Chiedo che si tenga conto di ciò e che mi si affidi la direzione di un giornale. Al «Messaggero» la situazione è intollerabile [...]. Anche oggi sotto Breschi il giornale è un covo di vecchi massoni [...].

effimeri» che non fecero che alimentare nella popolazione, durante l'«era Starace», sentimenti di «noia, insofferenza, scetticismo, irrisione». R. De Felice, *Mussolini il duce. I*, cit., pp. 216-217. Dello stesso parere di Guerri e De Felice è G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna. IX. Il fascismo e le sue guerre*, Feltrinelli, Milano, 1981, p. 311-314. Vedi inoltre ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 5, f. 20 «Lettere anonime». In un documento ivi conservato, di critica al Pnf, si può leggere: «Veramente il Partito Fascista che oggi rappresenta nel mondo un canevascio ove si ricama può essere rappresentato da uno Starace? Ci vuol altro! Accanto ad una figura come il Duce, un pigmeo è troppo poco, almeno un uomo normale». In un altro documento anonimo si criticò il frequente «lancio» di «ridicoli proclami» da parte del Segretario del Partito, aduso ad una vita dissoluta fatta di «potenti auto», «cavalli» e «non poche amanti».

³²⁸ E. Fimiani, Voce: *Polverelli, Gaetano*, cit.

³²⁹ Così ne parlano P. Ferrara, *La fascistizzazione negli apparati di propaganda in Italia*, cit., p. 113; M. Forno, *La stampa del Ventennio*, cit.; P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, cit., p. 150.

³³⁰ ACS, *Segreteria Particolare del Duce, Carteggio riservato (1922-1943)*, b. 90, f. s.n. «Polverelli Gaetano», lettera di Gaetano Polverelli al duce, Roma, 19 dicembre 1928.

³³¹ Ivi, lettera di Arnaldo Mussolini al duce, Milano, 14 febbraio 1928.

Comunque mi appello al mio antico Capo, al mio Duce.
Con immutata devozione³³².

Per questi motivi, è da ritenere che la conquista dell'Ufficio stampa rappresentò per Polverelli fonte di grande soddisfazione. In pochi mesi egli impose alle attività dell'Ufficio una straordinaria inflessibilità fascista in conseguenza della quale nel biennio di direzione riuscì a inimicarsi tanto i funzionari, quanto i giornalisti e i lettori. Le iniziali valutazioni positive di cui aveva goduto presso parte dell'opinione pubblica – che lo aveva ritenuto «morigerato e pensante solo ai doveri di ufficio e della famiglia»³³³ – cedettero presto il posto ad una quantità esorbitante di critiche che, dopo qualche settimana di attività, presero a giungere sempre più di frequente alle orecchie degli informatori del regime, questi ultimi impiegati nella quotidiana opera di ascolto delle intime opinioni del popolo. Se Alfredo Signoretti, al tempo direttore de «La Stampa» aveva definito Polverelli «un brav'uomo», ma «dalla mentalità ristretta a pochi rigidi concetti», le critiche più pesanti vennero fotografate appunto dalle numerose note fiduciarie registrate principalmente nel 1932, che diedero riscontro di una certa percezione nient'affatto positiva della società. In esse, il gerarca romano venne descritto come «arido, pignolo, scocciatore e piccino fino alla esasperazione»; di piglio militaresco³³⁴; dai modi «duri, presuntuosi e arroganti»³³⁵. Bersaglio di critiche fu il suo carattere descritto come ben poco affabile. «È un istrice», sostennero alcuni, aggiungendo:

Non è un geniale ideatore pronto a comprendere. Ha un suo particolare modo di vedere le cose e soprattutto ha un grave difetto e cioè quello di portare rancore contro tutti per futili motivi [...]. Il Duce ha avuto talvolta delle indicazioni felicissime; questa volta non è stata felice³³⁶.

In un'adunanza di giornalisti a Roma si levarono critiche per i continui «ordini, contrordini, preghiere e minacce» diramate dalla direzione dell'Ufficio stampa, che aveva trasformato i corrispondenti dei quotidiani in «macchinette», instillando nell'attività lavorativa degli inviati una certa dose di «isterismo e incomprensione»³³⁷. La tempesta di direttive, inviate e ritirate, talvolta incomprensibili e contraddittorie misero a dura prova i giornalisti che assai spesso, al di là dei rimproveri, si trovarono a

³³² Ivi, lettera di Gaetano Polverelli al duce, 10 aprile 1929.

³³³ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 165, f. 3 "Ufficio stampa del capo del Governo", informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 5 aprile 1932.

³³⁴ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 29 gennaio 1932.

³³⁵ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 9 giugno 1934.

³³⁶ ACS, *Segreteria Particolare del Duce, Carteggio riservato (1922-1943)*, b. 90, f. s.n. "Polverelli Gaetano", informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 18 dicembre 1931.

³³⁷ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 165, f. 3 "Ufficio stampa del capo del Governo", informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 27 gennaio 1932.

pubblicare di malavoglia le disposizioni ricevute, con uno svilimento della professione: «i giornalisti a furia di pappe cotte sono diventati incapaci e flosci»³³⁸, si osservò.

Negli ambienti giornalistici vi è un certo malumore per i giornalieri rapporti ordinati dal Capo dell'Ufficio Stampa [...]. I giornalisti si lamentano che spesso nel bel mezzo del lavoro devono assentarsi per recarsi al Viminale [sede dell'Ufficio Stampa], attendere per ricevere dei semplici e brevi ordini che potrebbero essere trasmessi telefonicamente o a mezzo ciclista³³⁹.

Con questo tipo di organizzazione «le amministrazioni dei giornali» divennero ben presto «furibonde»³⁴⁰. Si criticò poi «lo scarso spirito di iniziativa», «l'interpretazione letterale degli ordini del Capo», e lo «zelo» del Polverelli, che aveva trasformato la stampa in «monotona» e «uguale»³⁴¹. D'altra parte, proprio a partire dagli anni dell'amministrazione Polverelli divennero incessanti gli interventi, «minuziosi» e «pedanti», dell'Ufficio stampa rivolti a normare ogni minimo dettaglio delle pubblicazioni, dai contenuti degli articoli, alle dimensioni del foglio, dalla veste grafica del quotidiano, all'impaginazione dei contributi, per giungere persino al controllo della forma delle fotografie e dei disegni³⁴² che sarebbero dovuti comparire sulla carta stampata; un'abitudine che Polverelli non abbandonò nemmeno con gli anni a venire, quando nel maggio 1943, da poco nominato nuovo Ministro della Cultura popolare, in un'Italia allo sfacelo a causa dei bombardamenti alleati e della guerra, diramò una circolare ai prefetti nella quale ordinava che «nei figurini di moda femminile le gonne [dovessero] essere leggermente allungate sotto il ginocchio»³⁴³.

Occorre sottolineare, tuttavia, che il considerevole aumento di volume delle direttive ai giornali fu fortemente ricollegato a due ragioni: la raccolta, preparazione e diramazione di elementi per la propaganda dell'Italianità e del Regime, iniziata sotto l'amministrazione Ferretti in occasione del Decennale e da allora in costante sviluppo, e in secondo luogo per intensificare l'opera di controllo su quella stampa che, seppur allineata o persino fascistizzata, tendeva comunque ad ignorare saltuariamente le direttive di regime³⁴⁴ (per apparire più leggibile al grande pubblico assicurandosi qualche vendita in più).

Gli interventi operati dall'organo sui contenuti della stampa riguardarono ogni aspetto e furono particolarmente attenti al fine di evitare di dare corpo alla percezione che qualcosa, all'interno del paese, non funzionasse per il meglio³⁴⁵. A titolo di esempio, i giornalisti furono obbligati a non occuparsi delle code, dei duelli (o «vertenze

³³⁸ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 27 gennaio 1932.

³³⁹ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 7 marzo 1933.

³⁴⁰ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 29 gennaio 1932.

³⁴¹ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Napoli, 1° maggio 1933.

³⁴² M. Forno, *La stampa del Ventennio*, cit., p. 33.

³⁴³ G. B. Guerri, *Galeazzo Ciano. Una vita 1903-1944*, cit., p. 82.

³⁴⁴ M. Forno, *La stampa del Ventennio*, cit., p. 116.

³⁴⁵ Id., *Informazione e potere. Storia del giornalismo italiano*, cit., p. 125. Sul giornalismo di regime rinvio anche a P. Allotti, *Giornalisti di regime*, cit.

cavalleresche»³⁴⁶), delle risse – in aperto «contrasto» con l'immagine di «tranquillità laboriosa [della] assoluta maggioranza [della] Nazione» che il fascismo diffondeva³⁴⁷ – o di notizie concernenti parti avvenuti in condizioni eccezionali (in talune occasioni definiti come «parti mostruosi»)³⁴⁸; ed ancora, di epidemie, di scandali pubblici e privati, di incidenti di vario genere³⁴⁹, così come fu dato loro ordine di non dare notizie sul maltempo, sui temporali, e su eventi che potessero compromettere il sereno e regolare afflusso del turismo in determinate località³⁵⁰. In tempo di guerra, si giunse persino a vietare ogni notizia riguardante il precario stato di salute degli italiani a causa delle restrizioni imposte dal regime. In sostanza, attraverso l'intensa campagna censoria l'Ufficio stampa ebbe compito di eliminare ogni aspetto sgradevole del comportamento sociale e ogni evento che potesse generare preoccupazione, con un rigore «puritano»³⁵¹. Elementi che colpirono anche la pubblicità, oscurata negli annunci riguardanti medicinali o cure per disfunzioni sessuali³⁵², poco consoni al regime.

In linea con questa artefatta immagine del paese, il nuovo responsabile dell'Ufficio predispose alcuni elenchi di argomenti che i quotidiani avrebbero dovuto diffondere o censurare, confermando la contrazione delle notizie di cronaca nera. Quest'ultimo profilo – già fortemente censurato sin dalle circolari del 1925 dal Ministro dell'Interno Federzoni, e dai precedenti responsabili dell'Ufficio stampa –, rappresentò tuttavia per l'intero mondo giornalistico (specialmente quello locale) una costante e fondamentale fonte di guadagno in quanto ogni notizia di cronaca nera «appassionava» il pubblico più delle altre, permettendo di vendere molte copie del quotidiano. Così già il 29

³⁴⁶ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 2, f. 9 «Circolari ai prefetti del Regno (disposizioni alla stampa)», telegramma ai prefetti del Regno del capo dell'Ufficio stampa Capasso Torre, Roma, 7 ottobre 1927.

³⁴⁷ Ivi, b. 3, f. 59 «Cronaca Nera», dispaccio telegrafico del Ministro dell'Interno Federzoni ai prefetti del Regno, Roma, 25 gennaio 1925.

³⁴⁸ Ivi, b. 2, f. 39 «Questioni di politica estera», telegramma cifrato di Benito Mussolini ai prefetti del Regno sul divieto di diffondere notizie relative a «parti mostruosi», Lucca, 15 maggio 1930.

³⁴⁹ Ad esempio, venne vietato di dare notizia su un incidente avvenuto presso il Caffè Cova e Savini di Milano; allo stesso modo, venne vietata la circolazione della notizia di uno scontro tra due sacerdoti verificatosi nella cattedrale di Bovino, in provincia di Foggia. Cfr. ivi, b. 2, f. 9 «Circolari ai prefetti del Regno (disposizioni alla stampa)», telegramma ai prefetti del Regno del capo dell'Ufficio stampa Ferretti, Roma, 21 gennaio 1930 e ivi, telegramma ai prefetti del Regno del capo dell'Ufficio stampa Ferretti, Roma, 23 maggio 1930.

³⁵⁰ Si pensi ad esempio al divieto di dare notizie relative all'incendio scoppiato presso il Grand Hotel Brioni di Pola, al fine di non compromettere il turismo in città; o al divieto di pubblicare notizie sugli squali avvicinati alle coste adriatiche (notizie che, trapelate, portarono a «un gravissimo senso di panico» che si diffuse tra i turisti che soggiornavano nelle pensioni costiere); od ancora al rigoroso silenzio che avrebbe dovuto coprire il ferimento di un «suddito inglese», Ernesto Roché, presso l'Hotel Des Bains del Lido di Venezia, per non gettare discredito sull'isola, e sull'albergo stesso. Cfr. nell'ordine ivi, b. 3, f. 59 «Cronaca Nera», documento del prefetto Cimatori, Pola, 5 gennaio 1938; ivi, dispaccio telegrafico di Neos Dinale al Ministro dell'Interno, Roma, s.d.; ivi, documento del responsabile della Direzione del Turismo Oreste Bonomi per Neos Dinale, Roma, 12 luglio 1935; ivi, telegramma cifrato del prefetto di Venezia Bianchetti al capo dell'Ufficio stampa, Venezia, 31 agosto 1932; ivi, dispaccio telegrafico del capo dell'Ufficio stampa Polverelli «ai prefetti città sedi di quotidiani», Roma, 31 agosto 1932.

³⁵¹ P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., p. 87.

³⁵² Ivi, p. 89. Sul tema della politica pubblicitaria del regime fascista rinvio al recente volume di B. Gaudenzi, *Fascismi in vetrina. Pubblicità e modelli di consumo nel Ventennio e nel Terzo Reich*, Viella, Roma, 2023.

dicembre 1931, assunta da appena pochi giorni la carica di capo dell'Ufficio stampa, il gerarca romano ebbe modo di intervenire sul tema inviando un telegramma ai prefetti del Regno. In tale documento Polverelli, oltre ad invitare ad una rispettosa osservanza della normativa fascista, colse l'opportunità per invitare le direzioni dei quotidiani a svolgere un'attenta opera di propaganda verso il regime:

Pregasi richiamare direttori giornali a mantenere la cronaca nera nei limiti fissati dalle disposizioni già ripetutamente emanate evitando che delitti e fattacci vengano drammatizzati et comunque esibiti ai lettori con titoli vistosi su più colonne [...]. Il reclamismo macabro sui delitti et i resoconti clamorosi cronaca nera non sono graditi [...]. I giornali con maggiore utilità potranno sviluppare invece [...] problemi pubblica utilità nonché illustrare opera Regime specialmente in favore categorie più umili et bisognose³⁵³.

Che gli ammonimenti del capo dell'Ufficio stampa venissero occasionalmente “trascurati” dalle redazioni dei quotidiani è testimoniato da una nota del 24 dicembre 1932, in cui lo stesso Polverelli si trovò costretto a ribadire alle testate giornalistiche di attenersi alle limitazioni in materia di cronaca nera, materia a cui si sarebbe dovuto dedicare non più di una colonna e mezza (ripartita in pagine diverse) nei casi ordinari, e non oltre le due colonne nei casi eccezionali. Ma nel febbraio 1933, ritenendo del tutto eccessivo lo spazio concesso agli eventi delittuosi, il capo dell'Ufficio stampa intervenne nuovamente ordinando una riduzione dell'argomento a sole trenta righe, aggiungendo un'ulteriore avvertenza in merito ai titoli che da lì in avanti avrebbero dovuto essere «non vistosi e su una colonna»³⁵⁴.

Per aggirare l'ostacolo del divieto di pubblicazione di notizie di cronaca nera i cronisti decisero di adottare astuti stratagemmi: nelle edizioni dei giorni successivi al delitto i pubblicisti si attenevano scrupolosamente alle direttive di regime, censurando in gran parte l'accaduto. Tuttavia, il fatto veniva “recuperato” in versione integrale nei giorni del dibattimento processuale, dove i precedenti brevi articoli di cronaca nera finivano per lasciare spazio a lunghe, accurate, e talvolta morbose, descrizioni dei fatti accaduti. In sostanza, si posticipava il racconto del delitto con il pretesto di presentare nel modo più accurato le motivazioni dell'accusa, durante il processo. Tutto ciò, però, non passò inosservato al vaglio dell'attento Polverelli, che in un telegramma ai prefetti fece sentire nuovamente la sua voce:

Si est rilevato che molto spesso le disposizioni impartite in materia di cronaca nera vengono frustrate con la pubblicazione, da parte dei giornali, di ampi resoconti con titoli vistosissimi di processi per delitti molto gravi [...]. Pregasi pertanto E.V. [...] far rilevare alle direzioni dei giornali che si pubblicano in codesta giurisdizione che disposizioni concernenti cronaca nera debbono essere osservate non solo al momento in cui fatti delittuosi vengono perpetrati ma altresì in

³⁵³ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 3, f. 59 “Cronaca Nera”, dispaccio telegrafico di Gaetano Polverelli ai prefetti del Regno, Roma, 29 dicembre 1931.

³⁵⁴ Ivi, lettera riservata di Gaetano Polverelli al Ministro dell'Interno e alla Direzione generale di Pubblica sicurezza, Roma, 7 giugno 1933. Ne parla anche P. Murialdi, *La stampa del regime fascista*, cit., pp. 107-109.

occasione dei relativi dibattiti giudiziari, per i quali, pertanto i giornali, dovranno pubblicare resoconti molto sobri et misurati [...]»³⁵⁵.

Allo stesso modo fu vietato ad ogni quotidiano pubblicare notizie riguardanti episodi di suicidio³⁵⁶, soprattutto in virtù del fatto che l'Italia fascista aveva registrato un drammatico aumento dei casi rispetto al periodo liberale³⁵⁷: una dimostrazione del disagio che più qualcuno stava vivendo sotto la dittatura. Lo testimonia, ad esempio, un dispaccio telegrafico del 6 ottobre 1931 – risalente quindi alle ultime settimane di amministrazione Ferretti – in cui si indicò: «Comunicasi che esiste da molto tempo et vige tuttora disposizione massima per cui est tassativamente vietato giornali pubblicare notizia circa suicidi»³⁵⁸. Evidentemente non era bastato nemmeno l'intervento del duce in persona, il quale già nel gennaio 1928 aveva inviato ai prefetti il telegramma n. 806 in cui aveva sollecitato «i grandi giornali a ridurre sempre fino a farla scomparire la rubrica dei cosiddetti “stanchi della vita” poiché la pubblicità clamorosa et romantica est una pericolosa suggestione per gli spiriti deboli e indeboliti». Nello stesso messaggio il duce aveva chiuso con tono perentorio e parole militaresche: «bisogna insomma smobilitare [...] la cronaca nera»³⁵⁹. In riferimento al telegramma n. 806, Mussolini intervenne nuovamente, a distanza di qualche settimana, con un nuovo messaggio indirizzato al Sottosegretario del Ministero dell'Interno Michele Bianchi³⁶⁰ ai prefetti, affinché essi procedessero ad un monitoraggio rigoroso dei quotidiani che «nonostante precise istruzioni [...] [continuavano] ancora a dare pubblicità». Nello stesso messaggio il duce esortò le autorità periferiche al «sequestro dei giornali inadempienti»³⁶¹, non allineati all'elenco di materie che i quotidiani avrebbero dovuto trattare con estrema cautela e “sobrietà”³⁶².

³⁵⁵ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 3, f. 59 “Cronaca Nera”, dispaccio telegrafico di Gaetano Polverelli ai prefetti del Regno, Roma, 15 marzo 1932.

³⁵⁶ Sono frequenti i dispacci telegrafici relativi al divieto di dare notizie riguardanti casi di suicidio risalenti alle amministrazioni precedenti a quella del Polverelli. Cfr. ivi, dispaccio telegrafico di Lando Ferretti al prefetto di Trento, Roma, 13 maggio 1929.

³⁵⁷ Un documento con buona probabilità databile al 1931 e prodotto dall'amministrazione fascista riportava le percentuali di morti suicidi ogni 100.000 abitanti. Nella statistica veniva considerato il trentennio compreso tra il 1900 e il 1931. Si può osservare come il numero di decessi fosse non solo decisamente aumentato, ma persino raddoppiato. Ad esempio, nel 1903 si erano registrati quasi 2000 casi di suicidio ogni 100.000 abitanti – con una percentuale che si era stabilita indicativamente al 5,9% –. A distanza di pochi anni, nel 1927 – in piena dittatura fascista – il numero di suicidi era aumentato addirittura al 10,6%, ovvero a 4210 soggetti (sul medesimo campione di 100.000 abitanti). Ivi, documento “Morti nel Regno per suicidi”, s.l., s.d.

³⁵⁸ Ivi, dispaccio telegrafico dell'Ufficio stampa del capo del Governo, Roma, 6 ottobre 1931.

³⁵⁹ Ivi, dispaccio telegrafico di Mussolini ai prefetti del Regno, Roma, 9 gennaio 1928.

³⁶⁰ Il Sottosegretario Michele Bianchi viene definito nelle carte ufficiali come Ministro. Sappiamo però che la carica di Ministro dell'Interno in quegli anni venne mantenuta dallo stesso Mussolini.

³⁶¹ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 3, f. 59 “Cronaca Nera”, dispaccio telegrafico di Mussolini per il “Ministro” Michele Bianchi e per i prefetti del Regno, Roma, 26 marzo 1928.

³⁶² Parola utilizzata più volte nei documenti del tempo.

- 1- Reati contro la personalità internazionale dello Stato.
 - 2- Reati concernenti il duello.
 - 3- Reati di devastazione, di saccheggio, e di pubblica intimidazione.
 - 4- Reati di comune pericolo mediante violenza (strage, incendio doloso, e disastri dolosi).
 - 5- Reati di sciopero, serrata, arbitraria invasione ed occupazione di aziende agricole od industriali, di sabotaggio.
 - 6- Reati contro il pudore (atti e oggetti osceni, pubblicazioni e spettacoli osceni) e contro l'onore sessuale (istigazione, favoreggiamento o costrizione alla prostituzione, sfruttamento di prostitute, tratte di donne e di minori).
- Inoltre, minima pubblicità dovrebbe essere data: a) ai reati più gravi e specialmente ai reati di sangue, commessi con efferatezza, tale da aumentare l'allarme sociale oppure fomentare i bassi istinti di criminalità – b) ai reati commessi da minorenni o su minorenni – c) a reati commessi da stranieri in Italia quando con la divulgazione si possano turbare i nostri buoni rapporti con gli Stati esteri³⁶³.

Ma ad essi venne aggiunta la prescrizione di non dare visibilità ai giochi d'azzardo, all'accattonaggio, all'uso e allo smercio di sostanze stupefacenti e alle rapine³⁶⁴: da ciò i giornali avrebbero dovuto «astenersi completamente». Si riteneva che notizie del genere avrebbero gettato non solo «preoccupazione [tra il] pubblico» ma soprattutto «discredito per il paese». Per di più, le notizie di cronaca nera avrebbero fornito un bacino importante di «materiale quotidianamente sfruttabile dalla stampa internazionale ostile al Regime»³⁶⁵. Era «opportuno», pertanto, «tener presente che in un Regime Fascista» «dedicare intere colonne ad argomenti così futili» avrebbe rappresentato un «deplorable anacronismo»³⁶⁶. La dittatura avrebbe dovuto utilizzare i propri mezzi di comunicazione non certo per veicolare messaggi negativi, di disagio e di disgregazione sociale, quanto piuttosto per diffondere messaggi volti a forgiare la nuova educazione e formazione dell'«uomo nuovo», e a presentare la «nuova Italia», stabile, ordinata, vigorosa³⁶⁷; insomma, si doveva improntare ogni giornale all'ottimismo, alla fiducia e alla sicurezza nell'avvenire³⁶⁸. Oltretutto, il regime temeva la cronaca nera per un'altra serie di fattori: per il suo carattere prevalentemente «localistico»; per i suoi contenuti «moralmente indesiderabili»; «per il piacere perverso che poteva ingenerare nel lettore, distogliendone l'attenzione dalle pagine politiche»³⁶⁹;

³⁶³ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 3, f. 59 «Cronaca Nera», documento riportante l'«Elenco dei reati ai quali deve essere data minima pubblicità», s.l., s.d.

³⁶⁴ Ivi, documento del capo dell'Ufficio stampa del capo del Governo ai prefetti del Regno, Roma, 18 settembre 1933.

³⁶⁵ Così si esprime lo stesso capo dell'Ufficio stampa Capasso Torre in una direttiva del 1° marzo 1927 indirizzata a tutti i prefetti del Regno. La citazione si trova in M. Cesari, *La censura nel periodo fascista*, cit., p. 26.

³⁶⁶ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 3, f. 59 «Cronaca Nera», documento del capo dell'Ufficio stampa del capo del Governo ai prefetti del Regno, Roma, 18 settembre 1933.

³⁶⁷ P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., p. 84.

³⁶⁸ Così dichiarò il responsabile dell'Ufficio stampa Lando Ferretti in una direttiva del 1931. Cfr. ivi, p. 91.

³⁶⁹ M. Forno, *La stampa del Ventennio*, cit., p. 126.

per il pericoloso effetto di emulazione³⁷⁰ o reazione che gli eventi delittuosi avrebbero potuto comportare³⁷¹. Il popolo italiano venne quindi ritenuto alla stregua di un “minorenne”, e come tale non sarebbe stato in grado, secondo l’ottica fascista, di sopportare notizie che ne avrebbero potuto turbare il precario equilibrio interiore³⁷². Su questo modello, ad esempio, fu concesso alla stampa di pubblicare solamente il dispositivo della sentenza pronunciata dal Tribunale di Piacenza ai danni di alcuni uomini rei di violenze sessuali ai danni di alcune minorenni³⁷³. La motivazione della censura, adottata nel documento «cifrato» – al quale era stata data «precedenza assoluta» –, fu volta a limitare la «morbosa curiosità nella popolazione» e a tenere segreta l’identità di «alcune persone note per posizione sociale» che avevano avuto contatti con tali «denoni» e «corruttori [di] minorenni». Allo stesso modo, al fine di evitare «malsan[e] [...] criminose imitazioni» e «pericolos[e] suggestion[i] [d’]animo» di eventuali «individui maldisposti» venne vietato di riportare i particolari di un tragico evento, riguardante il ritrovamento nella capitale, lungo le rive del Tevere, del cadavere di una bambina³⁷⁴. Ancor più stringente fu il divieto – questa volta assoluto – di pubblicazione di ogni notizia relativa al suicidio del Cavalier Giovanni Grosso, direttore della sede romana della Banca di Firenze, allo scopo di «impedire ingiustificato allarme a carico [dell’] istituto» di credito che si trovava in quel periodo in «trattative di fusione» con un’altra banca³⁷⁵.

Tutte queste notizie avrebbero infatti contrastato apertamente con l’immagine di un sereno, positivo e pacifico paese³⁷⁶, capace di rafforzare la coesione sociale e il senso di appartenenza della popolazione; insomma, notizie che avrebbero incrinato danneggiato una nazione in costante marcia verso alti ideali ed alti obiettivi³⁷⁷.

Per questi motivi il capo dell’Ufficio stampa non mancò di far sentire la propria voce anche in Sicilia. Il 29 dicembre 1931, Polverelli inviò un telegramma ai prefetti della regione affinché essi provvedessero a far rispettare presso le redazioni dei quotidiani le disposizioni impartite dal regime, temendo che singoli fatti di cronaca nera potessero essere equivocati come delitti di mafia³⁷⁸:

³⁷⁰ Si ricorderanno le parole del duce riportate sopra, il quale temette il costante verificarsi di reazioni a catena causate da notizie relative ai suicidi, che avrebbero potuto suggestionare «gli spiriti deboli e indeboliti». ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 3, f. 59 “Cronaca Nera”, dispaccio telegrafico di Mussolini ai prefetti del Regno, Roma, 9 gennaio 1928.

³⁷¹ *Ibidem*.

³⁷² C. Bordini, *Cultura e propaganda nell’Italia fascista*, cit., p. 107.

³⁷³ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 3, f. 59 “Cronaca Nera”, telegramma cifrato del Ministero dell’Interno ai prefetti del Regno, Piacenza, 27 dicembre 1928.

³⁷⁴ Ivi, telegramma cifrato del Ministero dell’Interno ai prefetti del Regno, Roma, 31 maggio 1925.

³⁷⁵ Ivi, telegramma cifrato del Ministero dell’Interno per il prefetto Lucceschi, Firenze, 22 aprile 1929.

³⁷⁶ C. Bordini, *Cultura e propaganda nell’Italia fascista*, cit., p. 107.

³⁷⁷ P. Murialdi, *La stampa del regime fascista*, cit., pp. 53-57.

³⁷⁸ In riferimento alla lotta contro la criminalità organizzata condotta dal fascismo rinvio a S. Lupo, *L’utopia totalitaria del fascismo (1918-1942)*, in M. Aymard, G. Giarrizzo (a cura di), *Storia d’Italia. Le regioni dall’Unità ad oggi. La Sicilia*, Einaudi, Torino, 1987; C. J. Duggan, *La mafia durante il fascismo*, Rubbettino, Catanzaro, 1993; S. Lupo, *Storia della mafia. La criminalità organizzata in Sicilia dalle origini ai giorni nostri*, Donzelli editore, Roma, 2004; AA. VV., *Mafia e fascismo*, in «Meridiana. Rivista di Storia e Scienze sociali», n. 63, 2008; V. Coco, M. Patti (a cura di), *Relazioni mafiose. La mafia ai tempi del fascismo*, XL Edizioni,

Notasi da qualche tempo sui giornali siciliani la tendenza a dare grande sviluppo con titoli vistosi ed intere colonne di prosa alla narrazione di delitti et di altri fatti di cronaca nera. Ciò, oltretutto costituisce una violazione delle disposizioni ripetutamente emanate in materia, può dare la impressione errata di una recrudescenza della delinquenza in Sicilia, con evidente scapito del buon nome delle generose popolazioni dell'Isola et con svalutazione dell'opera di epurazione che, con tanta intensità ed efficacia, va compiendo il Governo fascista. Prego pertanto le EE. LL. di richiamare personalmente i direttori dei giornali locali alla più rigorosa osservanza delle norme che disciplinano questa materia, facendo loro rilevare il ben diverso contegno della stampa di altre Nazioni, che, o si astiene addirittura dal registrare delitti ed altri reati, spesso più gravi e numerosi di quelli che si verificano da noi, oppure ne dà notizia in forma molto ridotta.

Gradirò assicurazione³⁷⁹.

Ma a fronte di una tale limitatezza negli articoli di cronaca nera, e temendo un drastico calo nelle vendite, le polemiche contro il capo dell'Ufficio stampa Polverelli, individuato dalle redazioni dei quotidiani come il principale responsabile della politica censoria del regime, cominciarono a montare³⁸⁰. Ne è prova una lettera del fondatore e direttore de «Il Gazzettino» di Venezia, Gianpietro Talamini, indirizzata al duce il 20 febbraio 1933, in cui si segnalò:

Eccellenza,

Le ultime prescrizioni di S.E. Polverelli Capo dell'Ufficio Stampa di S.E. il Capo del Governo cagioneranno indubbiamente la morte dei giornali, perché, se essi mancano di notizie o le danno troncate quasi per intero, non hanno più ragione di essere³⁸¹.

La lettera di Talamini non fece che dare voce a molti direttori ormai preoccupati che una simile censura e omogeneità dei contenuti potesse non solo appiattire le differenze tra quotidiani, ma allontanare definitivamente i lettori, con conseguenti perdite economiche ingenti³⁸². Della stessa idea fu Giorgio Pini del «Resto del Carlino» che, in una lettera privata dell'agosto 1929 scrisse all'amico Franco Ballarini:

Roma, 2010; V. Coco, *La mafia, il fascismo, la polizia*, Edizioni Pio La Torre, Palermo, 2012; Id., *Una carriera emergente in terra di mafia*, in P. Giovannini, M. Palla (a cura di), *Il fascismo dalle mani sporche*, Laterza, Roma-Bari, 2019.

³⁷⁹ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 3, f. 59 "Cronaca Nera", dispaccio telegrafico n. 35754 di Gaetano Polverelli ai prefetti di Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Palermo, Ragusa, Siracusa, Trapani, in materia di stampa locale in Sicilia, Roma, 29 dicembre 1931.

³⁸⁰ Si vociferò persino di «una specie di insurrezione nelle direzioni dei giornali» per l'attività svolta dal Polverelli. ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 165, f. 3 "Ufficio stampa del capo del Governo", informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 17 ottobre 1932.

³⁸¹ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 3, f. 59 "Cronaca Nera", lettera di Gianpietro Talamini a Mussolini, Venezia, 20 febbraio 1933.

³⁸² Va segnalato che, anche a causa della omogeneizzazione dei contenuti, il divario editoriale e tecnico fra la stampa italiana e quella dei paesi industrializzati aumentò sensibilmente. Ad esempio, i grandi quotidiani francesi, inglesi e americani svilupparono, al contrario, una diversificazione dei contenuti, al fine di attirare un più ampio numero di lettori, in particolar modo fra le donne. P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, cit., p. 146.

Proibite le polemiche, proibita la cronaca nera (fatti passionali, suicidi), le notizie tragiche ed emozionanti (scoppi di polveriere, disgrazie aviatorie, eruzioni del Vesuvio) o delicate (manovre militari) o scandalistiche [...]. È impossibile ormai interessare il pubblico grosso se non si possiedono grandi e costosi servizi esteri e interni, come possiede il «Corriere», il quale si salva appunto per questo. I giornalisti di oggi non sono affatto inferiori a quelli di ieri, anzi in media sono più capaci e colti, ma se il loro campo è stato limitato non ne hanno colpa, e se le amministrazioni, per un complesso di cause evidenti, si trovano anch'esse senza le disponibilità occorrenti per i grandi servizi, è vano sperare e pretendere l'assurdo. Senza soldi, molti soldi, oggi nessuno può fare un grande giornale di informazione³⁸³.

Il malcontento si estese così agli ambienti dell'Agenzia Stefani, in quelli de «Il Giornale d'Italia» e presso «La Stampa» di Torino, ove non fu per nulla «ben vista la disciplina instaurata dall'On. Polverelli». A Napoli, la stampa locale giunse a criticare apertamente le disposizioni del nuovo direttore dell'Ufficio stampa, a cui vennero assegnati soprannomi e commenti ironici³⁸⁴. Non mancarono poi critiche sia dagli ambienti della stampa estera³⁸⁵ che da quelli intellettuali, come dimostra il caso dell'onorevole Ermanno Amicucci³⁸⁶ (in seguito Sottosegretario del Ministero delle Corporazioni) che conversando con il futuro direttore della «Gazzetta del popolo di Torino», Eugenio Bertuetti, e con un giornalista della stessa testata, espresse giudizi ben «poco lusinghieri sull'attività professionale» del collega, sostenendo tra l'altro che il Polverelli «non avesse alcuna preparazione per il posto» assegnatogli dal duce³⁸⁷. Del resto, che i rapporti tra Polverelli e Amicucci fossero di frequente accesi lo dimostrò un'ulteriore informativa, datata 1° novembre 1932. In essa si parlava non solo del «forte attrito»³⁸⁸ presente tra i due, bensì del generale malfunzionamento dell'Ufficio stampa che Amicucci imputò, naturalmente, alla disorganizzazione e alla lentezza del gerarca romano³⁸⁹. Infine, sulla mala gestione Polverelli non mancò di fare sentire la propria voce anche il Ministro dell'Aeronautica Italo Balbo, tormentato dalle troppe attenzioni che la stampa quotidiana gli aveva dedicato. Con una certa irrequietezza, Balbo sollecitò l'intervento del collega affinché sorvegliasse con maggiore attenzione

³⁸³ M. Forno, *La stampa del Ventennio*, cit., p. 127.

³⁸⁴ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 165, f. 3 “Ufficio stampa del capo del Governo”, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Napoli, 6 novembre 1932.

³⁸⁵ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 1° novembre 1932.

³⁸⁶ Per una analisi del profilo biografico di Ermanno Amicucci rinvio a M. Forno, *Fascismo e informazione. Ermanno Amicucci e la rivoluzione giornalistica incompiuta (1922-1945)*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2003.

³⁸⁷ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 165, f. 3 “Ufficio stampa del capo del Governo”, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Napoli, 26 febbraio 1932.

³⁸⁸ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 1° novembre 1932.

³⁸⁹ Il costante contrasto tra i due non deve stupire in quanto, dal febbraio 1927 al dicembre 1932, Ermanno Amicucci rivestì la carica di Segretario del Sindacato fascista dei giornalisti, trovandosi spesso in contrapposizione con le scelte del Polverelli. Pare invece che lo stesso Amicucci fosse in ottimi rapporti con Ciano. ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 158, f. 1047 “Informazioni riservate, 1934”, segnalazione di proteste, da parte del mondo giornalistico, contro Ermanno Amicucci, Roma, 21 gennaio 1934.

le notizie che comparivano di volta in volta sui giornali. In una lettera «personale» e «urgente» del 19 agosto 1932 segnalò:

Carissimo Polverelli,
ho iniziato il mio allenamento per Crociera nord atlantico e ogni giorno, al pomeriggio o dopo il tramonto, me ne vado in giro in volo per la bella Italia. In questa mia attività sono perseguitato dalla stampa nazionale e locale: Balbo arriva, Balbo parte ecc. come se fossi almeno lo Scià di Persia! Se di continua di questo passo, diverrò ridicolo. Non potresti darmi una mano e direi ai Prefetti o ai Direttori di giornali che i viaggi dei Ministri sono interessanti soltanto se di servizio? Credo, fra l'altro, che esista una precisa disposizione del Duce sullo stesso tono³⁹⁰.

A fronte di questa generalizzata insoddisfazione, le redazioni dei quotidiani dimostrarono una incostante adesione alle prescrizioni: ne sono prova i continui richiami del capo dell'Ufficio stampa ai prefetti affinché vigilassero con maggiore attenzione i quotidiani locali³⁹¹, adottando nei casi di «inosservanza opportuni provvedimenti disciplinari»³⁹². In occasione di un crimine efferato, infatti, fiutando l'interesse della popolazione, diversi importanti quotidiani del paese contravvennero nuovamente alle direttive sulla censura imposte in materia di cronaca nera, e dedicarono intere colonne all'accaduto, con l'intento di recuperare alcune vendite. Del resto, l'episodio presentò i tratti caratteristici del *thriller*: si trattava di un caso di ritrovamento, sul fondo di un pozzo nella città di La Spezia, di ben «27 pezzi di ossa di varia grandezza», appartenenti al «cadavere della scomparsa Bartolini Pasqua», una delle tante vittime brutalmente assassinate da un noto criminale del tempo, Cesare Serviatti³⁹³. Tutto ciò non fece che scatenare un'ennesima ondata di sequestri messa in atto per ordine dei prefetti di Torino, Milano e Genova (rispettivamente Marongiu, Fornaciari e Mormino³⁹⁴) che colpì in particolare i fogli de «La Stampa», de «La Gazzetta del Popolo», de «Il Corriere della Sera», e de «Il Corriere Mercantile»; simili notizie sarebbero potute comparire in Francia o in Gran Bretagna – in quei morbosi articoli di cronaca nera che per settimane riempivano le colonne dei loro giornali –, ma non certo nell'Italia fascista, commentarono le autorità³⁹⁵. Insomma, il clima nel mondo giornalistico si presentò tutt'altro che sereno: non stupisce affatto quindi che le uniche voci favorevoli alla censura provenissero dall'estero, dalla Svizzera, e, soprattutto, da persone non operative nel settore giornalistico. In un «telespresso» del

³⁹⁰ ACS, *Archivi di famiglie e di persone, Balbo Italo, Corrispondenza 1911-1943*, b. 33, f. 942 “Gaetano Polverelli”, lettera personale di Italo Balbo a Gaetano Polverelli, Roma, 19 agosto 1932.

³⁹¹ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 3, f. 59 “Cronaca Nera”, dispaccio telegrafico del capo dell'Ufficio stampa Polverelli al prefetto di Genova, Emanuele Vivorio, Roma, 24 marzo 1932.

³⁹² Ivi, telegramma cifrato del prefetto di Bologna, Giovanni Trincas, al capo dell'Ufficio stampa, Bologna, 15 aprile 1932; ivi, telegramma cifrato del prefetto di Ferrara, Giovanni Battista Rivelli, al capo dell'Ufficio stampa, Ferrara, 15 aprile 1932.

³⁹³ Ivi, dispaccio telegrafico n. 64553 per il capo della Polizia di Roma e per il Questore della capitale, La Spezia, 24 dicembre 1932.

³⁹⁴ Ivi, documentazione di sequestro dei quotidiani per ordine dei prefetti di Torino, Milano, Genova, 13 dicembre 1932.

³⁹⁵ Cfr. N. Tranfaglia (a cura di), *La stampa del regime 1932-1943*, cit., p. 18.

1° febbraio 1938 proveniente dagli uffici diplomatici italiani presso Berna e indirizzato al Ministero della Cultura popolare, si registrò:

Il Presidente del Comitato della Dante Alighieri di Friburgo mi informa che un professore svizzero, sincero amico dell'Italia e del Fascismo, trova moralmente e socialmente utilissimo quello che si è fatto in Italia eliminando dai grandi giornali le pubblicazioni scandalistiche sui delitti, suicidi ecc. Il suddetto professore si propone, svolgendo un'opportuna azione sui deputati conservatori, di ottenere analoghe misure regressive [*sic*]³⁹⁶ anche in Svizzera, misure che in massima parte verrebbero a colpire i giornali di grande informazione francesi che, come il "Paris-Soir", si vendono nella Svizzera a centinaia di migliaia di copie [...]. Il suddetto professore chiede di ottenere riferimenti precisi sulle disposizioni legislative o misure di polizia che regolano in Italia tale materia³⁹⁷.

In Italia però le cose si presentavano in modo diverso, seppur ogni espressione critica e ogni forma di dissenso fosse regolarmente messa a tacere. Ad inizio anni Trenta la stampa quotidiana si era ormai sostanzialmente trasformata in uno «strumento squallidamente prostrato al potere politico»³⁹⁸, tutto ritagliato – come già disse Arturo Assante (giornalista negli anni del regime) – attorno all'esigenza di istruire, educare, orientare, assicurare e inorgoglire. Ciononostante, come ha osservato Mauro Forno,

gli strumenti retorici utilizzati per raggiungere questi obiettivi non [brillarono] quasi mai per finezza di stile o per particolare accuratezza. A predominare [furono] spesso messaggi – propedeutici all'"azione e alla mobilitazione" – grossolanamente espliciti, impostati sul genere delle tecniche pubblicitarie dell'epoca, con un'aggettivazione sovrabbondante, con un vero e proprio abuso di superlativi, con un martellante ricorso alla "ripetizione", all'"assonanza" linguistica, alla ricerca del ritmo: tutti espedienti che derivavano anche dall'esigenza di nascondere la pochezza dei contenuti³⁹⁹.

Tutti i giornali si erano adeguati progressivamente alla linea imposta dal regime, «sforzandosi di veicolare l'immagine di un paese ideale non corrispondente a quello reale e di liberare il lettore da qualsiasi sforzo di interpretazione autonoma»⁴⁰⁰. Un paese artificiale, costruito a tavolino da una stampa fascistizzata che – sotto la direzione dello Stato – doveva agire armonicamente come «un'orchestra»⁴⁰¹ (come affermò il duce), ma che restituì ai lettori un mondo così irreale da scatenare già nell'estate del 1928 forme di disappunto persino tra le stesse file fasciste. In un articolo comparso su «Cristica Fascista» Gherardo Casini – futuro direttore della Direzione generale per la

³⁹⁶ È più probabile che la parola corretta fosse piuttosto "repressive".

³⁹⁷ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 3, f. 59 "Cronaca Nera", dispaccio telegrafico n. 705 degli uffici diplomatici italiani indirizzato al Ministero della Cultura popolare, Berna, 1° febbraio 1938.

³⁹⁸ M. Forno, *La stampa del Ventennio*, cit., p. 123.

³⁹⁹ *Ibidem*.

⁴⁰⁰ *Ivi*, p. 124.

⁴⁰¹ P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, cit., p. 149.

stampa interna del Ministero per la Stampa e la propaganda – definì l'Italia del duce il «regno dell'uniformità e della noia» mettendo in evidenza il

tono terribilmente uniforme della stampa fascista in cui si cerca[va] di bandire, in nome della disciplina, ogni tendenza al ragionamento, alla critica, a quella concorde discordia da cui sola possono nascere, non diciamo le idee, ma le convinzioni⁴⁰².

Se alcuni intellettuali fascisti si spesero per evidenziare i margini di libertà e interpretazione delle notizie che il fascismo aveva lasciato al mondo della stampa, la realtà dei fatti fu ben diversa: «il discorso del Duce può essere commentato (il commento ve lo mandiamo noi)»⁴⁰³ comparve nel testo di una velina; un documento esemplificativo che fornisce un'immagine della dittatura, un *Ritratto del ventennio*, per parafrasare il titolo dell'opera di Francesco Flora⁴⁰⁴, e che dà dimostrazione dell'omogeneità a cui la stampa fu sottoposta, con relativa soppressione di ogni margine di libertà. In altre, parole una imponente opera di uniformità, “riscrittura” e “riformulazione” quotidiana degli avvenimenti che rispose bene alla nuova pedagogia di regime⁴⁰⁵. ma così facendo, buona parte dei lettori cominciò a non credere più al «paesaggio edulcorato dipinto quotidianamente dai giornali». In una lettera anonima dell'agosto 1934 si poteva leggere:

I giornali non hanno che l'ufficio servile d'incensare servilmente il Duce e il fascismo: tutto è “brillante”, tutto è “radioso”, tutto è “splendido”, tutto è “magnifico”, tutto “s'impone al mondo intero”, tutto è “miracolo” [...]. Andate un po' in camera caritatis a sentire i commenti mordaci che si fanno alla modernissima stampa [...]. Sarebbe puerile ammettere che la stampa possa ancora dire tutta la verità intorno a ciò che avviene nel nostro Paese. Ma che deva persistere sulla via della menzogna e della contraffazione, tutto falsando, tutto coprendo [...] è semplicemente inopportuno⁴⁰⁶.

«Non sarebbe possibile chiedere alla Stampa un contegno più austero, meno platealmente adulatorio [...] meno bluffista [...]» domandò invece ironicamente un altro cittadino⁴⁰⁷. Ma in occasione di un'epidemia di tifo che aveva colpito la capitale nell'estate del 1935 un abitante della città, rivolgendosi direttamente al duce, suggerì:

⁴⁰² *Il regno della noia*, in «Critica Fascista», n. 16, 1928, pp. 301-302.

⁴⁰³ La citazione si trova in F. Flora, *Ritratto di un ventennio. La stampa dell'era fascista*, Alfa, Bologna, 1965.

⁴⁰⁴ *Ibidem*.

⁴⁰⁵ M. Isnenghi, *Per la Storia delle istituzioni culturali fasciste*, cit., p. 260. Nelle stesse pagine l'autore sottolinea tuttavia che in questa opera di imposizione di una «chiave di lettura degli avvenimenti – presenti e passati – [...] il fascismo non si differenziò di molto rispetto ad altri movimenti storici egemoni».

⁴⁰⁶ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 5, f. 20 “Lettere anonime”, lettera anonima inviata al Conte Ciano, Arno, agosto 1934.

⁴⁰⁷ Ivi, documento di critica alla stampa, s.l., s.d.

Sarebbe forse bene che attraverso la stampa cittadina si ristabilisse la verità anche allo scopo di suggerire ai cittadini [il] modo igienico di comportarsi per evitare di prendere le infezioni ed indicare, dicendo la verità, quale può essere il veicolo dell'attuale infezione⁴⁰⁸.

Un sentimento di critica alla stampa che prese a circolare anche nelle settimane dell'invasione dell'Etiopia, nell'autunno dello stesso anno. Del resto, in una intercettazione telefonica dell'8 ottobre 1935, un corrispondente del quotidiano francese «L'Intransigeant» a Roma, in un rapporto sugli eventi bellici abissini, fotografò bene le censure del regime: «il popolo è poco o male informato»⁴⁰⁹.

Ben diverso, invece, fu lo spirito che contraddistinse un'ulteriore nota giunta nelle mani delle istituzioni, ove la critica alla stampa fascista assunse toni decisamente più accesi. Lamentando a Ciano la generale «porcheria» delle notizie comparse sui quotidiani, l'anonimo non esitò a definire la stampa di regime come «buffona», invocando ripetutamente: «serietà, serietà, serietà ecco la materia prima che occorre avere»⁴¹⁰. Una mancanza di autenticità che sarà mantenuta anche nei mesi di avvio del conflitto mondiale, come emerge da un colloquio tra due giornalisti intercettato dalle autorità fasciste negli ambienti della «Gazzetta del Popolo» di Torino:

Ieri ho potuto leggere la “Settimana”, che si stampa in quel di Catania, che raggiunge un alto grado di ridicolaggine, tanto da battere di gran lunga i giornali umoristici. Non parla d'altro che di onorificenze, di brillanti carriere, di auguri, onomastici e matrimoni. Tratta la vita da un punto di vista così meschino, che sorprende⁴¹¹.

La testimonianza confermò l'esteso malcontento verso una stampa eccessivamente artefatta, censurata anche dagli eventi più eclatanti, e per questo definita una «puttanissima stampa», un «autentico veleno per il paese»⁴¹². Insomma, con le parole di Arnaldo Fraccaroli, inviato del «Corriere della Sera», più in generale «Mussolini [aveva] rovinato il giornalismo italiano»⁴¹³.

Per questi motivi presero a circolare nuovi giornali clandestini come l'«Alfiere»⁴¹⁴, così come fu sempre più ampio il bacino di cittadini che decise di acquistare – chiaramente sottobanco per paura di ritorsioni⁴¹⁵ – quotidiani esteri, nella speranza di

⁴⁰⁸ Ivi, lettera anonima inviata al duce in occasione dell'epidemia di tifo scoppiata nella capitale, Roma, 4 luglio 1935.

⁴⁰⁹ Ivi, b. 165, f. 1053 “Intercettazioni telefoniche”, intercettazione telefonica de «L'Intransigeant», Roma, 8 ottobre 1935.

⁴¹⁰ Ivi, b. 5, f. 20 “Lettere anonime”, lettera anonima inviata al Sottosegretario di Stato per la Stampa e la propaganda Galeazzo Ciano, s.l., s.d. Seppur non datato, il documento – riferendosi al Sottosegretariato – è collocabile nel periodo compreso tra il settembre 1934 e il giugno 1935.

⁴¹¹ Ivi, b. 167, f. 1053 “Intercettazioni telefoniche”, intercettazione telefonica della «Gazzetta del Popolo», Torino, 5 febbraio 1940.

⁴¹² Ivi, lettera anonima inviata al Conte Ciano, Arno, agosto 1934.

⁴¹³ Ivi, b. 165, f. 1053 “Intercettazioni telefoniche”, documento di intercettazione, Milano, 15 maggio 1936.

⁴¹⁴ Ivi, b. 167, f. 1053 “Intercettazioni telefoniche”, intercettazione telefonica, Milano, 5 febbraio 1940

⁴¹⁵ Ritorsioni che sovente non mancarono. Lo dimostra una lettera manoscritta di un fascista padovano, inviata al Segretario del Pnf Starace, ove si descriveva la quotidianità patavina: «qualcuno è stato

poter leggere notizie veritiere e più oggettive sui fatti dal mondo. Ne dà conto, ad esempio, una intercettazione telefonica del «Popolo di Roma», sede di Milano:

Qui tutti stanno ad ascoltare le diverse radio estere, che diramano notizie, che sui nostri giornali non appaiono. Tutti comprano i giornali esteri. Oggi hanno dato l'assalto alle edicole, per comprare i giornali stranieri, che sono andati a ruba. Figurati che c'è il «Paris Soir» che arriva con l'aeroplano⁴¹⁶.

Un'abitudine di cui vennero presto a conoscenza anche le istituzioni fasciste grazie ai molti occhi e alle molte orecchie che la dittatura aveva strategicamente sparso nel paese, in particolare nei pressi delle edicole.

Ma, come hanno ricordato a più riprese Paul Corner e Mauro Forno, al di là di alcune coraggiose voci di critica, prevalse la paura e la conseguente soppressione di ogni forma di libertà, che consentì al fascismo di azzerare progressivamente gli spazi per la manifestazione e l'espressione di una opinione pubblica, che per questi motivi venne così ostacolata già nel suo iniziale processo di formazione⁴¹⁷. A risuonare rimasero così solo le parole del duce: «la stampa più libera del mondo intero è la stampa italiana»⁴¹⁸; parole alle quali più di qualcuno aveva ormai smesso di credere.

1.7 L'Ufficio stampa e la direzione Polverelli. Un apparato in evoluzione

Con l'arrivo di Gaetano Polverelli si decise di avviare la progettazione di una nuova Sezione dedicata esclusivamente alla propaganda⁴¹⁹, che verrà formalmente istituita con l'amministrazione Ciano nel 1934, dopo l'allontanamento del gerarca romano dall'Ufficio stampa: a tal proposito Giordano Bruno Guerri parla di Polverelli come vero «inventore» della Sezione, contrapponendo il mero ruolo di «esecutore» assegnato invece a Ciano⁴²⁰. La creazione di tale Sezione specificamente dedicata alla propaganda venne fortemente sostenuta da Polverelli per contrastare il recente, ma ben organizzato, avvio della campagna propagandistica nazionalsocialista⁴²¹. Il direttore manifestò la sua preoccupazione per l'assenza di un organo centrale che si occupasse armonicamente di esportare oltre i confini nazionali gli atti, le parole e le idee di Mussolini. Non bastava più, secondo la visione del gerarca romano, né il lavoro svolto

bastonato perché chiedeva un giornale estero». La citazione si trova in P. Corner, *Italia fascista. Politica e opinione popolare sotto la dittatura*, cit., p. 192.

⁴¹⁶ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 165, f. 1053 «Intercettazioni telefoniche», intercettazione telefonica del «Popolo di Roma», Roma, 3 ottobre 1935.

⁴¹⁷ Come rammentato sopra, la «distruzione o mutilazione» (come ha scritto Paul Corner) dell'opinione pubblica da parte del regime non riuscì comunque ad ostacolare il costituirsi di una opinione popolare che, per quanto limitata, sopravvisse lungo l'intero Ventennio – come, del resto, dimostrano le informative riservate e le intercettazioni telefoniche riportate.

⁴¹⁸ P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, cit., p. 148.

⁴¹⁹ M. Forno, *La stampa del Ventennio*, cit., p. 33.

⁴²⁰ G. B. Guerri, *Galeazzo Ciano. Una vita 1903-1944*, cit., p. 91.

⁴²¹ G. Spulcioni, *L'organizzazione del consenso nel ventennio fascista*, cit., p. 56.

da un notevole numero di istituzioni⁴²², né l'attività propagandistica gestita dal Ministero delle Corporazioni (che aveva iniziato ad operare sul finire degli anni Venti anche in questo settore⁴²³), né tantomeno la propaganda estera svolta – sin dalle origini del fascismo – dalla diplomazia⁴²⁴. Risultava di stretta necessità l'accentramento della programmazione degli interventi di propaganda in capo ad un unico organo dipendente dall'Ufficio stampa⁴²⁵. Per questi motivi Polverelli annotò:

Il problema della organizzazione della propaganda all'estero non è stato ancora risolto in modo appena degno del nostro tempo e si ha ogni giorno la riprova che non viene affatto utilizzata a tutti i nostri fini l'eco grandiosa che nel mondo e in tutte le categorie di ogni paese hanno gli atti, le parole e le idee di Mussolini. Nessuno si incarica di martellare con metodo, precisione e tenacia gli stranieri con la nostra propaganda sapendo intelligentemente trar profitto dal mirabile materiale che Mussolini offre con la sua opera e le sue idee. La Dante Alighieri, l'Istituto Fascista di Cultura (l'«Italia») non svolgono alcun lavoro apprezzabile perché senza fondi e senza direttive e guidati da uomini che non hanno il minimo «senso del mondo». La «Dante» poi va rapidamente perdendo anche il prestigio di un tempo⁴²⁶.

Soltanto la Direzione generale degli italiani all'estero (D.I.E.) – dipendente dal Ministero degli Affari esteri – venne descritta come organo produttivo e dalla «organizzazione seria». Quest'ultima, proseguì Polverelli,

ha gradualmente esteso agli stranieri con lavoro accorto il suo programma di propaganda per gli italiani d'oltre confine. Ha fatto pubblicazioni; ha esteso il numero dei Lettorati di lingua italiana

⁴²² Sulle varie istituzioni che promossero nel corso del Ventennio la propaganda fascista all'estero rinvio in particolare agli scritti di B. Garzarelli, *Fascismo e propaganda all'estero*, cit., pp. 477-520 ed Ead., *Parleremo al mondo intero*, cit. Ricordo, fra gli altri, il Commissariato per il turismo dedicato alla produzione di propaganda turistica; il Pnf e i Guf, attivi nella propaganda politica; l'Istituto LUCE, l'EIAR, l'Istituto nazionale fascista di cultura per lo svolgimento di propaganda a carattere culturale.

⁴²³ Le funzioni propagandistiche che il Ministero delle Corporazioni decise di sviluppare all'estero furono prevalentemente legate al nuovo ordinamento corporativo italiano, il quale aveva subito alcune trasformazioni nel 1926 a seguito della nuova legislazione sindacale-corporativa. Interprete dei nuovi compiti fu, in particolare, il Sottosegretario al Ministero delle Corporazioni, Giuseppe Bottai, deciso a più riprese – tra il 1928 e il 1930 – a collaborare con il Ministero degli Affari esteri per diffondere nel mondo, attraverso mostre, congressi ed esposizioni, l'idea corporativa fascista. Già nel corso del 1927 lo stesso Bottai aveva proposto a Mussolini di istituire a Ginevra un Centro di cultura corporativa, con lo scopo di promuovere la propaganda e la contro-propaganda corporativa; un progetto che sfumò probabilmente per problemi di bilancio. Cfr. B. Garzarelli, *Fascismo e propaganda all'estero*, cit., pp. 488-489.

⁴²⁴ G. Albanese, *Non solo propaganda: il modello fascista all'estero (1922-35)*, in Ead. (a cura di), *Il fascismo italiano. Storia e interpretazioni*, Carocci editore, Roma, 2021, pp. 309-330.

⁴²⁵ Con buona probabilità Gaetano Polverelli si convinse anche grazie alla lettura del dettagliato e chiaro «Progetto di organizzazione di un servizio della Propaganda» redatto nel 1933 da Francesco Jacomoni, vicecapo del Gabinetto del Ministero per gli Affari esteri (sebbene il progetto riguardasse la strutturazione di un organismo per il coordinamento della propaganda alle dipendenze degli Esteri). Sull'analisi del «Progetto» redatto da Jacomoni rinvio a B. Garzarelli, *Fascismo e propaganda all'estero*, cit., pp. 501-506.

⁴²⁶ L'atto qui citato è un «Promemoria» – come reca l'intestazione della prima pagina – dell'Ufficio stampa del capo del Governo. ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 4, f. 12 «Ufficio stampa del capo del Governo. Varie. 1931-1935», documento relativo alla propaganda fascista all'estero, s.l., s.d.

nelle Università straniere (erano 8 nel '29 e oggi sono 206) e scegliendo giovani professori fascisti che sono diventati [...] in tutto il mondo dei veri e propri agenti di italianità e fascismo [...]. [Essi] inviano trimestralmente rapporti dettagliati su quanto possono osservare e capire⁴²⁷.

Ma il buon operato della Direzione generale degli italiani all'estero fu testimoniato anche da altri fattori. In particolare, il capo dell'Ufficio stampa ricordò come la Direzione avesse

fondato gli Istituti Italiani di Cultura in Atene, Bruxelles, Praga, Malta, Barcellona, Rio de Janeiro, Santiago del Cile, dotandoli di mezzi adeguati (circa 100 mila lire annue per ciascun Istituto) e mettendo alla loro direzione giovani professori fascisti o giornalisti preparati; ha organizzato gli annuali giri di conferenze nell'America del Sud, in Levante, e nei Balcani, di personalità di primo piano della cultura e della politica resistendo tenacemente a tutte le pressioni dei conferenzieri di terz'ordine che prima dilagavano senza controllo e vietando, infine, con ogni energia che deambulassero per il mondo le ridicole autocelebrità; ha organizzato la "Agenzia Generale del Libro" per la esportazione libraria in modo che in ogni luogo all'estero il libro italiano avrà dal 1° novembre prossimo un prezzo unico e sarà estremamente facile procurarselo; ha aperto e gestisce, attraverso persone adatte, le Librerie italiane di Tunisi, Malta, Bucarest, Nizza e Lugano; ha conquistato la proprietà azionaria assoluta dei quotidiani l'"Unione di Tunisi", il "Giornale d'Oriente" di Alessandria d'Egitto, "Il Mattino d'Italia" di Buenos Aires, e la comproprietà del quotidiano il "Fanfulla" di S. Paolo e infine la proprietà dei settimanali "La Nuova Italia" di Parigi e la "Squilla Italica di Berna"; ha organizzato Mostre d'arte e viaggi di studenti universitari stranieri in Italia d'accordo col G.U.F. Tutta questa attività⁴²⁸ viene svolta dalla D.I.E. per sua iniziativa ma quasi senza contatti, se non di carattere personale del suo Direttore Generale, con tutti gli organi che in Italia possono dare un contributo alla propaganda all'estero⁴²⁹.

Alla luce di quanto esposto, Polverelli invocò animosamente:

È venuto ormai il tempo di centralizzare questi servizi, anche perché sotto la pressione potente della propaganda nazional-socialista, che dimostra di essere già una organizzazione senza economia e abbastanza abile, noi dobbiamo difendere le nostre posizioni per evitare il crearsi di formidabili equivoci e soprattutto per impedire che le caratteristiche del pensiero e dell'azione Mussoliniana possano essere contrabbandate sotto l'etichetta NAZI⁴³⁰.

Manifestando una certa arguzia, e una certa contrarietà alla concorrente propaganda nazista, nonché un esemplare spirito di organizzazione e progettazione, Polverelli chiuse:

⁴²⁷ *Ibidem*.

⁴²⁸ Alle varie attività rammentate dal Polverelli, va aggiunta l'organizzazione di opere teatrali e liriche da parte della D.I.E. svolte con un coordinamento del Ministero delle Corporazioni, come pure svariate iniziative cinematografiche, grazie alla ricezione di «scatole di pellicole» dall'Italia. Rinvio a ACS, *Ministero della Cultura popolare, Direzione generale servizi della propaganda, Propaganda presso gli Stati esteri 1930-1943*, b. 118, f. "Gran Bretagna, 1933" e f. "Gran Bretagna, 1934, I parte"; ivi, b. 68, f. "Francia, 1933".

⁴²⁹ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 4, f. 12 "Ufficio stampa del capo del Governo. Varie. 1931-1935", documento relativo alla propaganda fascista all'estero, s.l., s.d.

⁴³⁰ *Ibidem*.

Con molta abilità ed eleganza, ma anche con precisione e tenacia, noi dobbiamo fin da ora mettere bene in chiaro le differenze che esistono tra il Fascismo e gli altri movimenti consimili, per impedire i travimenti e per assumere sempre più il carattere di pietra di paragone. Occorre sempre più estendere la nostra azione e farla apparire il meno possibile come prodotto di propaganda (brutta parola che dobbiamo abolire perché nessun popolo ormai vuole essere “propagandato”, bensì vuole essere “informato”⁴³¹) e fare giocare in questa azione tutti gli elementi, dalla Stampa alla cinematografia alla radio, dall’Istituto di Cultura al professore nell’ultima Università, dal giornalista straniero amico alla organizzazione sportiva, dall’illustre scienziato all’artista di teatro, dal pittore novecentista all’organizzatore di mostre di vecchie pitture o di vecchi libri. Il solo Ufficio che possa manovrare con sicurezza ed efficacia questa ampia e diversissima materia è l’Ufficio Stampa del Capo del Governo. Tutti i servizi dovrebbero quindi assommarsi nell’Ufficio Stampa del Capo del Governo e primo di tutti dovrebbe ad esso essere aggregato il nucleo più serio di organizzazione oltre confine che è oggi alle dipendenze della Direzione Generale degli Italiani all’Estero. Con nucleo anzidetto dovrebbero transmigrare anche i fondi relativi necessari a questo servizio e costituire la Sezione Estera⁴³² (rapporti con giornali e giornalisti stranieri esclusi e chiamarvi a collaborare il dirigente attuale della Direzione Generale Italiani all’Estero il quale dovrebbe dedicare parte del suo tempo a questo reparto alle dipendenze del Capo dell’Ufficio stampa continuando a tenere la carica attuale. Tutto ciò è tecnicamente facile ad attuarsi e può rappresentare un brillante inizio di un lavoro che dovrà necessariamente estendersi ed ampliarsi nel tempo con l’acquisto di mezzi più idonei allo scopo⁴³³.

In progetto di Polverelli si pose in linea con quanto Cornelio Di Marzio aveva manifestato direttamente a Mussolini in una lettera del settembre 1930⁴³⁴, in cui egli aveva segnalato:

Eccellenza, batte una grande ora per il Duce e per il fascismo, oggi, in Europa. Ed io mi sarei risparmiat[o] questa lettera se non avessi pensato che bisogna, forse, fare qualcosa di più, di quanto oggi non facciamo, nello stringere contatti, fare opera di propaganda, diffondere conoscenze, tradurre libri, scrivere articoli [...]⁴³⁵.

Andava fatto «qualcosa di più», di maggiormente incisivo, e soprattutto in modo più organizzato. Così, in un intervento alla Camera dei deputati tenuto il 22 maggio 1933, il Sottosegretario agli Esteri Fulvio Suvich, ritenne di esprimersi in senso favorevole alla necessità di rafforzare l’opera di propaganda e di espansione italiana all’estero⁴³⁶.

⁴³¹ Proprio per tali ragioni la denominazione del successivo Ministero per la Stampa e la propaganda venne poi modificata in Ministero della Cultura popolare.

⁴³² La Sezione propaganda originariamente avrebbe dovuto chiamarsi quindi Sezione Estera, da non confondere con la Sezione per la stampa estera.

⁴³³ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 4, f. 12 “Ufficio stampa del capo del Governo. Varie. 1931-1935”, documento relativo alla propaganda fascista all’estero, s.l., s.d., cit.

⁴³⁴ A quel tempo capo dell’Ufficio stampa era ancora Lando Ferretti, stretto amico di Cornelio di Marzio come si legge dalla corrispondenza fra i due. ACS, *Archivi di famiglie e di persone, Di Marzio Cornelio, 1919-1943*, b. 70, f. s.n. “Lando Ferretti”.

⁴³⁵ Il testo della lettera si trova in R. De Felice, *Mussolini il duce. I*, cit., pp. 409-410.

⁴³⁶ Fu proprio il Ministero degli Affari esteri nel 1933 ad invocare, attraverso l’avvio di una serie di studi e progetti sulla propaganda, l’istituzione di un unico organismo che si facesse carico di gestire in modo

Ma, ancor prima, profetiche erano state le parole di Guido Carlo Visconti di Modrone – vicepresidente dell'Istituto nazionale fascista di cultura – che in occasione di un Congresso tenutosi a Roma verso la fine del 1931 si era fatto interprete della necessità di promuovere un maggiore controllo e una definitiva centralizzazione delle iniziative di propaganda all'estero, riordinando e coordinando «tutti [gli] istituti», abolendo le piccole iniziative di società slegate dalla politica e intollerabili in un «Regime fascista, totalitario» dove tutto doveva «prendere ispirazione da Roma», dal potere centrale. A distanza di poco più di anno, si espresse con parole molto simili anche l'intellettuale Mario Labroca su «Critica fascista»; in un articolo pubblicato ad inizio 1933, egli illustrò i problemi organizzativi della propaganda, avanzando la richiesta di dare vita a un nucleo centrale per la propaganda, che diventasse non solo coordinatore ma anche disciplinatore delle delicate e complesse funzioni propagandistiche⁴³⁷. Seguì, qualche mese dopo, Antonio Cuturi favorevole alla creazione di un inedito «Servizio», o di una «Direzione Generale», che esercitasse un incisivo «accentramento delle direttive», così come di «tutta l'organizzazione»⁴³⁸ del lavoro propagandistico, seppur nel quadro dell'attività amministrativa afferente al Ministero per gli Affari esteri.

I tempi furono quindi maturi. L'origine della futura Sezione per la propaganda va quindi rintracciata nel progetto Polverelli e nel sostegno di cui egli godette da parte di numerosi intellettuali e uomini delle istituzioni, i quali – attraverso interventi pubblici e lettere private – ebbero la sensibilità di anticipare e suggerire al duce l'effettiva necessità di creare la Sezione, che vedrà la luce solo qualche tempo dopo, con la direzione Ciano. Tuttavia, l'origine della Sezione stessa va più ampiamente individuata anche nell'evoluzione delle iniziative per la diffusione della cultura italiana nel mondo, e per la fascistizzazione delle comunità italiane residenti fuori dai confini nazionali, avviate sin dalla fine degli anni Venti; così come non debbono essere sottovalutate le iniziative per la propaganda corporativa attuate tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta e infine il generale stato d'animo legato alle richieste di organizzazione di forme di propaganda all'estero in occasione del decennale del regime.

Ad ogni modo, merita mettere in luce qualche altro aspetto della prima esperienza direttiva di Polverelli presso la «macchina propagandistica». Grazie al gerarca romano vennero cooptati fascisti di antica e provata fede, collocati nei ruoli più importanti dei giornali, dalle direzioni generali, alle redazioni⁴³⁹. Ma soprattutto, in quegli anni si costituì un particolare gruppo di funzionari – definibili sostanzialmente come “anima

sistematico l'azione di propaganda nei paesi stranieri. Cfr. B. Garzarelli, *Fascismo e propaganda all'estero*, cit., p. 498.

⁴³⁷ Ivi, pp. 496-498.

⁴³⁸ Ivi, pp. 500-501.

⁴³⁹ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 158, f. 1047 “Informazioni riservate”, documentazione riservata sulla attività dell'Ufficio stampa del capo del Governo, Roma, 2 agosto 1933. In questo documento, scritto il giorno successivo alla sostituzione di Polverelli con Ciano presso l'Ufficio stampa, si ricordò come l'amministrazione del gerarca romano fosse stata caratterizzata da «investiture in stridente contrasto con il valore personale degli investiti».

dell'Ufficio stampa del capo del Governo” – che rappresentarono la colonna portante di tale amministrazione anche nelle successive metamorfosi della macchina burocratica in Sottosegretariato e in Ministero. Grazie ad essi, alla loro sorprendente continuità di lavoro, alla fede nella causa fascista, alle eccezionali capacità, l'organo propagandistico costituì una propria identità. Tra gli altri, occorre menzionare il nome di quattro funzionari che con il loro importante contributo fornirono l'impronta alle attività propagandistiche del regime: Neos Dinale, Annibale Scicluna Sorge – fedele intellettuale del regime nonché funzionario dell'amministrazione fascista per la propaganda dal 1933 agli anni del Secondo conflitto mondiale –, Celso Luciano – illustre burocrate e funzionario del regime, futuro capo di Gabinetto del Ministero per la Stampa e la propaganda e del Minculpop, entrato nell'Ufficio stampa a partire dal 1° giugno 1932⁴⁴⁰ (su cui si tornerà più avanti⁴⁴¹) – e Gastone Silvano Spinetti. Proprio a quest'ultimo Polverelli decise di assegnare, nell'agosto del 1933⁴⁴², il compito di redigere un progetto (che rimase tuttavia prevalentemente irrealizzato) per l'allestimento di una Sezione per la propaganda, con lo scopo di «raccollecte, elaborare

⁴⁴⁰ Ivi, b. 56, f. 341 “Luciano Celso”, documento contenente dati anagrafici e professionali, Roma, 31 agosto 1935.

⁴⁴¹ Cfr. il capitolo successivo. Mi limito qui a rinviare alle principali fonti archivistiche su Luciano: ACS, *Ministero dell'Interno, Gabinetto, Fascicoli permanenti, Prefetti, 1944-1946*, b. 6, f. 134 e ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 56, f. 341 “Luciano Celso”.

⁴⁴² Secondo quanto sostenuto da B. Garzarelli, *Fascismo e propaganda all'estero*, cit., pp. 508-509, n. 92, si tratterebbe del primo documento ufficiale dell'Ufficio stampa che attesterebbe la volontà di creare una Sezione specificamente dedicata alla propaganda. Attribuendo al 1931, e non al 1933, l'atto dell'Ufficio, Philip Cannistraro ha – secondo quanto afferma ancora Garzarelli – erroneamente fatto risalire i primi concreti progetti della Sezione propaganda a Lando Ferretti – confondendo la firma del vero autore del testo, Spinetti, con quella del direttore dell'Ufficio stampa dal 1928 al 1931 (cfr. P. V. Cannistraro, *Burocrazia e politica culturale nello stato fascista*, cit., pp. 173-174; Id., *La fabbrica del consenso*, cit., p. 103). Errore che si è poi riprodotto anche in P. Ferrara, *La fascistizzazione negli apparati di propaganda in Italia*, cit., p. 110.

rivedere e diffondere scritti e pubblicazioni riguardanti la Romanità⁴⁴³, l'Italianità⁴⁴⁴ ed il Regime»⁴⁴⁵. Il progetto, ambizioso e complesso, venne articolato in tre fasi differenti – raccolta del materiale, elaborazione e revisione, e infine diffusione e controllo – ed avrebbe richiesto il coinvolgimento di personale esterno all'ufficio (con conseguente collaborazione dei maggiori enti culturali del regime⁴⁴⁶). A tal proposito, Spinetti dispose che la raccolta del materiale avrebbe dovuto svolgersi in «adunanze settimanali» in cui avrebbero dovuto essere convocati «i rappresentanti degli Enti più rappresentativi del Regime (Ministeri, Confederazioni, Opere, Istituti, ecc.)»⁴⁴⁷. Essi avrebbero avuto l'onere di procurare «pubblicazioni ancora inedite o scritti appositamente preparati, al fine di soddisfare le esigenze della propaganda medesima». Ribadita la necessità di «portare materiale utile ed originale» in linea con «gli avvenimenti più salienti della vita del Regime», si evidenziò che i responsabili dei vari enti sarebbero stati considerati «organi periferici della nuova organizzazione»⁴⁴⁸.

⁴⁴³ Su questi temi rinvio ad una ampia storiografia: M. Isnenghi, *Per la Storia delle istituzioni culturali fasciste*, cit.; Id., *Strumenti e pubblico dell'organizzazione culturale fascista*, cit.; L. Canfora, *Classicismo e fascismo*, in AA. VV. *Matrici culturali del fascismo. Seminari promossi dal Consiglio regionale pugliese e dall'Ateneo barese nel Trentennale della Liberazione*, Bari, Università di Bari, 1977; M. Cagnetta, *Antichisti ed impero fascista*, Dedalo, Bari, 1979; R. Visser, *Fascist Doctrine and the Cult of the Romanità*, in «Journal of Contemporary History», n. 27, 1992, pp. 5-22; E. Gentile, *Il culto del littorio*, cit.; A. Giardina, A. Vauchez, *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, Roma-Bari, Laterza, 2000; M. Munzi, *L'epica del ritorno. Archeologia e politica nella Tripolitania italiana*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma, 2001, pp. 39-121; V. Vidotto, *La capitale del fascismo*, in V. Vidotto (a cura di), *Roma capitale. Storia di Roma dall'antichità a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2002, pp. 379-414; G. Belardelli, *Il ventennio degli intellettuali*, cit., pp. 206-229; L. Scuccimarra, *Romanità, culto della*, in V. De Grazia, S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, Torino, Einaudi, 2005, vol. II, pp. 539-554; E. Gentile, *Fascismo di pietra*, Roma-Bari, Laterza, 2007; J. Nelis, *Constructing fascist identity: Benito Mussolini and the myth of Romanità*, in «Classical World», vol. 100, n. 41, 2007, pp. 391-415; L. Scuccimarra, *Il fascio littorio*, in F. Benigno, L. Scuccimarra (a cura di), *Simboli della politica*, Roma, Viella, 2010, pp. 23-44; J. Arthurs, *Excavating Modernity: The Roman Past in Fascist Italy*, Cornell University Press, Ithaca, 2012; E. Gentile, *Le religioni della politica. Fra democrazie e totalitarismi*, Roma-Bari, Laterza, 2013; P. Salvatori, *Fascismo e romanità*, in «Studi Storici», n. 55, 2014, pp. 227-239; D. Aramini, *Nel segno di Roma. Politica e cultura nell'Istituto di studi romani*, in A. Tarquini (a cura di), *Il primato della politica nell'Italia del Novecento. Studi in onore di Emilio Gentile*, Roma-Bari, Laterza, 2016, pp. 33-62; A. Tarquini, *Storia della cultura fascista*, cit.; M. Giuman, C. Parodo, *La Mostra Augustea della Romanità e il mito di Roma antica in epoca fascista*, in M. Flecker, S. Krmnicek, J. Lipps, R. Posamentir, T. Schafer (a cura di), *Augustus ist tot – Lange lebe der Kaiser!*, VML, Rahden, 2017, pp. 606-620; A. Tarquini, *Il mito di Roma nella cultura e nella politica del regime fascista: dalla diffusione del fascio littorio alla costruzione di una nuova città (1922-1943)*, in «Cahiers de la Méditerranée», n. 95, 2017, pp. 139-150. Da ultimo, rinvio ai recenti volumi di E. Migliario, G. Santucci (a cura di), *«Noi figli di Roma». Fascismo e mito della romanità*, Le Monnier, Firenze, 2022, e di F. Oppedisano, P. S. Salvatori, F. Santangelo (a cura di), *Costruire la nuova Italia. Miti di Roma e fascismo*, Viella, Roma, 2023.

⁴⁴⁴ Interessante, tra i vari documenti che vennero prodotti, il testo ricco di retorica redatto da Eugenio Galvano ed intitolato «Spiritualità italiana». In esso si possono leggere alcuni tra gli elementi tipici della spiritualità «sicura e distinta», «netta [...] e limpida» dell'italiano fascista, uomo in cui «il senso e l'amore della vita [sono] così accesi, che nessun leopardo può spegner[li]». Un italiano mosso da un «imperativo fondamentale: vivere». La nazione, l'Italia, divenne secondo Galvano «pietra di paragone della spiritualità mondiale». ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Fascicoli di personalità e di testate giornalistiche, 1926-1944*, b. 5, testo di Eugenio Galvano sull'Italianità, sl., s.d.

⁴⁴⁵ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 4, f. 12 «Ufficio stampa del capo del Governo. Varie. 1931-1935», documento per la propaganda di Romanità, Italianità e Regime, stilato da Gastone Silvano Spinetti, sl., s.d.

⁴⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁴⁸ *Ibidem*.

L'«elaborazione e la revisione del materiale» sarebbe stata condotta da funzionari, i quali si sarebbero dovuti spendere al fine di rendere accessibile al grande pubblico ogni argomento di interesse propagandistico. Infine, secondo il programma elaborato da Spinetti, la «diffusione e il controllo del materiale» sarebbe stata assegnata ad archivisti e dattilogafi; essi avrebbero «moltiplica[to] gli articoli rimessi in una sola copia [...] dai funzionari»⁴⁴⁹. Il progetto, irrealizzato, costituì in parte la base di partenza per il funzionamento della Sezione propagandistica di Ciano.

Nello stesso periodo, ai nuovi temi di Romanità, Italianità e Regime si consolidò pure quello del «mito del duce»⁴⁵⁰: una immagine popolare in cui vennero esaltate in modo straordinario le qualità e le caratteristiche del capo del Governo, e che costituì l'asse portante di una nuova idea di nazione ove alla base vennero rappresentati i valori incarnati da Mussolini. Il duce prese ad essere raffigurato sempre più come un «superuomo», oggetto di culto devoto e superstizioso⁴⁵¹, ma al contempo così popolare e semplice che tutti vi si poterono identificare⁴⁵². Fra tutti i miti che popolarono l'ideologia fascista, il mito di Mussolini fu in assoluto quello più importante poiché, a differenza degli altri, fu un mito «vivente»⁴⁵³. Vertice incondizionato del potere politico, dominatore incontrastato della complessa macchina organizzativa del regime e del Partito, il capo del Governo risultò onnipresente. Già nel 1929 lo scrittore Henri Béraud notò come il duce facesse ormai parte dell'esistenza quotidiana degli italiani, dominando le circostanze della vita, dagli atti pubblici alla vita di tutti i giorni: «ovunque andiate – scriveva Béraud – qualsiasi cosa facciate, questo sguardo vi seguirà». Insomma, Mussolini fu onnipresente proprio come dio⁴⁵⁴. Attraverso l'Ufficio stampa il mito cominciò ad essere diffuso nella società attraverso i diversi mezzi di comunicazione di massa, con riti e simboli⁴⁵⁵, con campagne sempre più martellanti, tanto che il mito di Mussolini «dilagò fra le masse popolari che attribuirono al capo del Governo qualità straordinarie»: dalla sconfinata sapienza, all'immensa bontà⁴⁵⁶,

⁴⁴⁹ *Ibidem*.

⁴⁵⁰ Sul «mito del duce» rinvio a P. Melograni, *The Cult of the Duce in Mussolini's Italy*, in «Journal of Contemporary History», n. 4, 1976, pp. 221-237; R. De Felice, L. Goglia, *Mussolini. Il mito*, Laterza, Bari, 1983; E. Gentile, *Il mito dello Stato nuovo. Dal radicalismo nazionale al fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 1999; P. Milza, *Mussolini*, Carocci editore, Roma, 2000; A. Campi, *Mussolini*, il Mulino, Bologna, 2001; E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, cit., pp. 113-146; D. Musiedlak, *Il mito di Mussolini*, Le Lettere, Firenze, 2009; A. Tarquini, *Storia della cultura fascista*, cit.

⁴⁵¹ A. Tarquini, *Storia della cultura fascista*, cit., p. 111. Cannistraro parla di un mito del duce in cui Mussolini assunse connotati irreali, quasi astratti. Cfr. P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., p. 80.

⁴⁵² G. B. Guerri, *Galeazzo Ciano. Una vita 1903-1944*, cit., p. 83.

⁴⁵³ A. Tarquini, *Storia della cultura fascista*, cit., p. 109.

⁴⁵⁴ Ivi, p. 110.

⁴⁵⁵ D. Musiedlak, *Il mito di Mussolini*, cit., pp. 284-288.

⁴⁵⁶ Alla fine degli anni Venti il mito del duce registrò numerose e multiformi espressioni letterarie. Se la maggior parte di questi prodotti culturali ebbe una chiara natura propagandistica o opportunistica, non mancarono poesie e testi dialettali che glorificarono Mussolini non meno di quanto parallelamente produsse la propaganda dell'Ufficio stampa. P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., pp. 83-84.

finanche alla eccellente prestanza fisica e sportiva⁴⁵⁷. Nel duce parte della società riconobbe «il protagonista di una missione epocale di trasformazione dell'Italia e del mondo»⁴⁵⁸, un protagonista giovane, energico, dinamico, coraggioso, sprezzante del pericolo, che si faceva vedere agli occhi della gente, che “stava tra la gente”, che cercava di costituire un legame diretto con i cittadini, mostrando uno stile completamente diverso dai “vecchi” politici di età liberale: l'uomo del popolo, «il padre dell'intera nazione»⁴⁵⁹. Ma non solo, tra le masse si estese l'immagine di Mussolini come «protagonista di una missione epocale»; dopo la firma del Concordato, infatti, Papa Pio IX giunse a definire il presidente del Consiglio dei ministri come «uomo della Provvidenza»⁴⁶⁰, manifestando la sua vicinanza al duce, come già prima di lui avevano fatto diversi gerarchi del regime, nonché molti dirigenti del Partito e dirigenti pubblici, tra cui in particolare Giovanni Gentile e Giuseppe Bottai.

Nessuna notizia, nessuna allusione a malattie del duce poté mai comparire sulla carta stampata, così come venne rammentato a tutti i direttori dei quotidiani di non assumere alcuna iniziativa in occasione dei compleanni del capo del Governo⁴⁶¹: il duce agli occhi degli italiani non doveva invecchiare mai. Al pari di ciò, nessuna notizia dovette essere pubblicata in merito a comportamenti di intrattenimento sociale intrapresi dal duce, considerati allora come «non virili» (nell'ottica del tempo: il ballo). Inoltre, nessuna menzione fu permessa sul fatto che Mussolini fosse diventato nonno; il suo ruolo di marito e di padre doveva essere tralasciato. Più in generale, tutti gli aspetti di vita privata del capo del Governo furono ridotti al silenzio, «generalmente ignorati»⁴⁶². Al contrario, ogni discorso tenuto dal duce dovette essere pubblicato in prima pagina con grande rilievo, ed ogni visita che Mussolini effettuò presso le varie località d'Italia dovette comparire sui quotidiani nazionali mediante articoli

⁴⁵⁷ Rinvio allo studio di A. Vacca, *Duce! Tu sei un dio! Mussolini e il suo mito nelle lettere degli italiani*, Baldini & Castoldi, Milano, 2013. Sulle qualità straordinarie attribuite al duce, sulle quali si impostò il mito del «superuomo», Emilio Gentile ha elencato le più rilevanti: «statista, condottiero, pensatore, educatore, mecenate delle arti, della cultura e della scienza, bonificatore di paludi, fondatore e ricostruttore di città, atleta, sportivo, aviatore, nuotatore, pilota e buon padre di famiglia». Cfr. E. Gentile, Voce: *Mussolini, Benito*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 77, 2012, reperibile al sito https://www.treccani.it/enciclopedia/benito-mussolini_%28Dizionario-Biografico%29/, consultato in data 31 gennaio 2026. Anche Cannistraro ricorda le doti sportive assegnate al duce dall'Ufficio stampa: nuotatore, sciatore, tiratore di scherma, abile a cavalcare, pilota di aeroplani, di auto e motociclette. Cfr. P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., p. 82.

⁴⁵⁸ A. Tarquini, *Storia della cultura fascista*, cit., p. 110.

⁴⁵⁹ P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., p. 83. Sono note le immagini del duce fra il popolo, o in abiti da lavoro immerso tra i contadini.

⁴⁶⁰ E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, cit., p. 132.

⁴⁶¹ Vedi ad esempio la nota «riservata» e «personale» che il responsabile dell'Ufficio stampa Polverelli inviò al generale Attilio Teruzzi, capo di Stato maggiore della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, il 25 febbraio 1933. In essa il gerarca romano si assicurò che in occasione del 29 luglio «nessuna iniziativa [fosse] presa per celebrare o ricordare il compleanno del Duce». ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 2, f. 9 “Circolari ai prefetti del Regno (disposizioni alla stampa)”, nota riservata e personale del capo Ufficio stampa ad Attilio Teruzzi, Roma, 25 febbraio 1933. La stessa nota venne inviata da Polverelli anche al Segretario del Pnf, Achille Starace, al Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri, Fulvio Suvich, e, in momenti diversi, al Sottosegretario di Stato all'Interno, prima Leandro Arpinati e, successivamente, Guido Buffarini Guidi.

⁴⁶² P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., pp. 80-81.

coinvolgenti, non certo come semplice notizia di cronaca, in modo da suscitare il più ampio entusiasmo popolare⁴⁶³.

Questo mito straordinario venne, tuttavia, progressivamente eroso con lo scorrere del tempo da critiche dissacranti, disapprovazioni e commenti ironici da parte della popolazione, che prese ad inviare con una certa frequenza missive anonime alle istituzioni⁴⁶⁴. Ad esempio, in un documento il duce venne salutato come «il personaggio più umoristico della Storia contemporanea». «Avrei dovuto dire “il personaggio più pazzo”», proseguì l’anonimo, «ma devo riconoscere che di tale risma ve ne sono pur troppo altri, Hitler e Stalin»⁴⁶⁵. In un ulteriore documento, inviato da Monza l’8 marzo 1935 al conte Ciano, un sedicente Comitato di Salute pubblica constatò sarcasticamente «con animo angosciato» che «l’amatissimo Duce» «[desse] sempre più evidenti segni di alienazione mentale»⁴⁶⁶. La lettera, inoltrata in un secondo momento a Mussolini, fu accompagnata da un atto «riservato» e formale del Capo della Polizia, Arturo Bocchini, in egli annotò: «Cara Eccellenza, Le rimetto l’unito turpe anonimo con la speranza che si presenti la possibilità di acciuffare il mittente. Molte cordialità»⁴⁶⁷.

Ad ogni modo nei venti mesi di direzione Polverelli l’Ufficio stampa contò, parallelamente all’incremento delle attività, anche la nascita di fisiologici scontri tra il personale, per quanto «l’affiatamento e la collaborazione degli addetti all’Ufficio [fossero] andati progressivamente migliorando»⁴⁶⁸. In particolare, Giuseppe Cavaciocchi – funzionario della Sezione stampa interna, assunto già nel 1926 – cominciò a provare «qualche inevitabile gelosia» per l’ottimo lavoro svolto dal collega Neos Dinale, dimostrandosi «particolarmente acido» e «offeso» nel vedere «affidato al Dinale l’incarico della revisione dei grandi giornali»⁴⁶⁹. Probabilmente, per questi motivi – congiunti ad una pessima considerazione che Polverelli maturò nei confronti del Cavaciocchi stesso, dipinto come funzionario di falsa «untuosa servilità»⁴⁷⁰ – quest’ultimo venne allontanato. La mobilità si rivelò tuttavia benefica per il funzionario, in quanto venne assunto – grazie ad un intervento del Polverelli⁴⁷¹ – come membro della Società italiana degli autori e editori – a quel tempo presieduta da Dino

⁴⁶³ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 2, f. 9 “Circolari ai prefetti del Regno (disposizioni alla stampa)”. Sull’evoluzione dell’immagine del duce nel tempo rinvio al recente saggio di S. Levis Sullam, *«Il regime benigno» e «Mussolini buonuomo». Due momenti della rivalutazione del fascismo*, in A. D’Onofrio, F. Focardi, L. Klinkhammer, C. Liermann Traniello (a cura di), *Quale storia per il pubblico? Fascismo e nazismo tra storiografia e mass-media*, Viella, Roma, 2025.

⁴⁶⁴ Cfr. A. Vacca, *Duce truce. Insulti, barzellette, caricature: l’opposizione popolare al fascismo nei rapporti segreti dei prefetti (1930-1945)*, Castelvechi, Roma, 2012.

⁴⁶⁵ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 5, f. 20 “Lettere anonime”, lettera anonima di critica al duce e al fascismo, s.l., s.d.

⁴⁶⁶ Ivi, lettera anonima per Galeazzo Ciano da parte del Piccolo Comitato di Salute Pubblica, Monza, 8 marzo 1935.

⁴⁶⁷ Ivi, lettera del Capo della Polizia, Arturo Bocchini, a Galeazzo Ciano, Roma, 9 marzo 1935.

⁴⁶⁸ Ivi, b. 4, f. 15, relazione sul personale dell’Ufficio stampa, Roma, 29 marzo 1933.

⁴⁶⁹ *Ibidem*.

⁴⁷⁰ *Ibidem*.

⁴⁷¹ Ivi, lettera di Gaetano Polverelli a Dino Alfieri (Presidente della Società degli Autori), Roma, 21 marzo 1933.

Alfieri –, con uno stipendio mensile di 3.000 lire⁴⁷². In più, gli venne concessa una cospicua liquidazione per gli otto anni di servizio passati all'Ufficio stampa⁴⁷³, pari a ben 37.630 lire⁴⁷⁴. Così il 1° aprile 1933 Giuseppe Cavaciocchi cessò di far parte dell'Ufficio stampa⁴⁷⁵, dando modo a Polverelli di annotare: «ritengo che, con la eliminazione [...] del Cavaciocchi [...] non debbono sussistere altre cause serie di dissensi»⁴⁷⁶. Cause – seppur non serie – di dissensi emersero invece, con buona probabilità, tra il duce e lo stesso Polverelli, e meritano di essere qui riportate per dare conto di come il duce si prese ripetutamente gioco dell'austero gerarca⁴⁷⁷. In occasione dell'inaugurazione dell'autostrada Torino-Milano, nel 1932, come pure alla cerimonia di apertura del Parco di Castel Fusano, avvenuta l'anno successivo, il duce – concluso l'evento – seminò l'auto del capo dell'Ufficio stampa. La reazione non si fece attendere; a distanza di pochi giorni i funzionari dell'Ufficio stampa ricevettero l'ordine di provvedere al più presto all'acquisto di una nuova vettura, da inserire nel patrimonio dell'organo propagandistico. Nella richiesta ufficiale si poté leggere: «l'autoparco è provvisto di una macchina non veloce [...]. Si richiede di poter sostituire la FIAT 124 con una ALFA ROMEO»⁴⁷⁸. Una prova che segnala quanto il rigido gerarca romano avesse probabilmente accolto ben poco positivamente il trattamento canzonatorio che Mussolini gli riservò.

Ma al di là di questi ironici episodi, con la dirigenza Polverelli l'Ufficio si fece protagonista di ragguardevoli sovvenzioni. Se sino a quel momento le sovvenzioni concesse dal regime a giornali e giornalisti avevano avuto un carattere tutt'altro che sistematico, con l'amministrazione Polverelli esse acquisirono una periodicità mensile, tanto che nel 1932 le spese relative a tale capitolo ammontarono a quasi 440 milioni di lire: si trattò «chiaramente un ufficio in espansione»⁴⁷⁹. Espansione che venne determinata in particolare dalla Sezione propaganda che fece compiere all'Ufficio stampa «un salto di qualità non indifferente sotto il profilo non solo strutturale e organizzativo, ma anche di contenuto, proiettando quest'organo verso sviluppi allora difficilmente prevedibili»⁴⁸⁰. Una trasformazione e un ampliamento che – come osserva Patrizia Ferrara – portò l'Ufficio stampa a non essere più solamente mero organo “personale” di Mussolini⁴⁸¹, quanto piuttosto un'istituzione di importanza più complessiva per la società e per l'Italia.

⁴⁷² Ivi, appunto di Giuseppe Cavaciocchi per l'on. Polverelli, s.l., 16 marzo, 1933.

⁴⁷³ *Ibidem*.

⁴⁷⁴ Ivi, atto di cessazione dell'attività di Giuseppe Cavaciocchi dall'Ufficio stampa, s.l., 31 marzo, 1933.

⁴⁷⁵ *Ibidem*.

⁴⁷⁶ Ivi, relazione sul personale dell'Ufficio stampa, Roma, 29 marzo 1933.

⁴⁷⁷ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 165, f. 3 “Ufficio stampa del capo del Governo”.

⁴⁷⁸ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 4, f. 12 “Ufficio stampa del capo del Governo. Varie. 1931-1935”, documento di richiesta per sostituzione auto dell'Ufficio stampa del capo del Governo, Roma, 24 aprile 1933. Sull'abitudine di Mussolini di guidare in modo piuttosto sportivo esistono peraltro alcune altre testimonianze.

⁴⁷⁹ P. Ferrara, *La fascistizzazione negli apparati di propaganda in Italia*, cit., p. 111.

⁴⁸⁰ *Ibidem*.

⁴⁸¹ *Ibidem*.

1.8 L'Ufficio stampa e la direzione Ciano. Un punto di svolta

Il 1° agosto 1933 Galeazzo Ciano venne incaricato da Mussolini ad assumere la direzione dell'Ufficio stampa⁴⁸², in sostituzione di Polverelli, vittima di «siluramento»⁴⁸³, suscitando sia tra i funzionari dell'amministrazione che tra l'opinione pubblica una generale «buona impressione»⁴⁸⁴, e sovvertendo le previsioni di quanti avevano pronosticato l'arrivo di Virginio Gayda⁴⁸⁵ come successore del gerarca romano⁴⁸⁶. La scelta di Mussolini, che vide nel genero un «buon ragazzo», «straordinariamente intelligente» e di «valore»⁴⁸⁷, venne apprezzata anche dall'ambasciatore Giuseppe Bastianini, il quale accolse positivamente la notizia della nomina di Ciano, ritenuto «un uomo felice»⁴⁸⁸. Definito dal popolo l'*enfant prodige* del fascismo, Ciano elevò

⁴⁸² Su un'analisi del profilo biografico di Galeazzo Ciano rinvio a G. B. Guerri, *Galeazzo Ciano. Una vita 1903-1944*, cit.; G. Santomassimo, Voce: *Ciano, Galeazzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 25, 1981, reperibile al sito [https://www.treccani.it/enciclopedia/galeazzo-ciano_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/galeazzo-ciano_(Dizionario-Biografico)/), consultato in data 31 gennaio 2026; R. Moseley, *Ciano. L'ombra di Mussolini*, Mondadori, Milano, 2002; E. Di Rienzo, *Ciano. Vita pubblica e privata del "genero di regime" nell'Italia del Ventennio nero*, Salerno editrice, Roma, 2018; AA. VV., *Galeazzo Ciano, "il quasi Duce"*, in «Nuova Rivista Storica», n. 3, 2019, pp. 1127-1200.

⁴⁸³ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 165, f. 3 "Ufficio stampa del capo del Governo", informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 3 agosto 1933.

⁴⁸⁴ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 3 agosto 1933, e ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 158, f. 1047 "Informazioni riservate", informazione riservata sulla attività dell'Ufficio stampa del capo del Governo, Roma, 1° agosto 1933.

⁴⁸⁵ Virginio Gayda, laureato in economia, corrispondente de «La Stampa» e successivamente direttore del «Messaggero» e de «Il Giornale d'Italia», fu un giornalista autorevole del regime fascista. Sostenitore della politica razzista, pubblicò numerosi articoli sul "problema della razza", appoggiando pubblicamente la svolta antiebraica del fascismo. Morì a Roma nel marzo del 1944, a seguito di un bombardamento americano sulla capitale. Seppur non assunse mai la carica di capo dell'Ufficio stampa, Gayda ebbe l'abilità di divenire intimo confidente dello stesso Ciano.

⁴⁸⁶ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 165, f. 3 "Ufficio stampa del capo del Governo", informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 17 dicembre 1932.

⁴⁸⁷ La citazione si trova in G. B. Guerri, *Galeazzo Ciano. Una vita 1903-1944*, cit., p. 79.

⁴⁸⁸ G. Bastianini, *Uomini, cose, fatti*, Vitagliano, Milano, 1959, p. 229. Giuseppe Bastianini fu un ambasciatore e politico del regime fascista. Nato nel marzo 1899 a Perugia, dopo aver partecipato alla Grande guerra come sottotenente degli alpini, si avvicinò a Mussolini prendendo parte all'organizzazione della Marcia su Roma. Intimo del duce, Bastianini fu nominato nel 1923, durante una seduta del Gran Consiglio, come Segretario dei fasci all'estero: una carica che mantenne sino al 1926 quando passò alla carriera diplomatica. Dopo aver svolto diverse missioni, nel 1932 venne prima nominato ambasciatore a Varsavia e poi, nel 1939 (in sostituzione di Dino Grandi), ambasciatore a Londra. Durante la Seconda guerra mondiale Bastianini si rese noto per la drammaticità dei suoi comandi. Divenne infatti Governatore della Dalmazia, su ordine del duce, dove – soprattutto grazie all'istituzione del Tribunale straordinario della Dalmazia – si macchiò di molteplici crimini di guerra. Nel giugno del 1942 giunse persino a ordinare la creazione del campo di concentramento di Melada, ove vennero internati migliaia di civili, molti dei quali morirono. Nella sua attività in Dalmazia procedette alla italianizzazione forzata della regione. Concluse la carriera sotto il Ventennio con un incarico da Sottosegretario del Ministero degli Affari esteri, tra il febbraio e il 25 luglio 1943, carica che già in precedenza aveva ricoperto tra il giugno del 1936 e l'ottobre del 1939. Nella notte del 24 luglio 1943 votò l'ordine del giorno Grandi, rendendosi coprotagonista della destituzione e dell'arresto del duce. Condannato a morte in contumacia nel Processo di Verona del gennaio 1944, Bastianini riuscì a salvarsi, nascondendosi sino al termine del conflitto mondiale. Nell'immediato dopoguerra le Corti d'Assise

l'importanza e l'autorevolezza dell'Ufficio, attraendo tuttavia a sé inevitabili risentimenti, critiche e commenti ironici. Nella capitale «l'esultanza per l'allontanamento»⁴⁸⁹ di Polverelli («specie negli ambienti della Stefani, della Tribuna»⁴⁹⁰ e dell'«Azione Cattolica»⁴⁹¹), si affiancò ad alcuni pettegolezzi che videro nella nomina del conte Ciano una mossa del duce volta a tenere vicino a sé la figlia Edda⁴⁹², poco propensa – si diceva – ad allontanarsi da Roma al solo scopo di assecondare le mire carrieristiche del marito⁴⁹³. Altri ritennero invece che la nomina di Ciano fosse da considerarsi come una sorta di contropartita del duce per la mancata nomina del genero ad ambasciatore in Cina⁴⁹⁴, da dove, peraltro, Ciano era appena tornato dopo un incarico di natura diplomatica. Certo, il nuovo capo dell'Ufficio stampa aveva «avuto le sue scappate giovanili», ma in molti corsero in suo aiuto sostenendo come Ciano

italiane – in particolare il tribunale di Roma – lo assolsero nel 1947 da ogni crimine di guerra. Bastianini morì così in libertà a Milano nel 1961. Un profilo di Bastianini si trova in R. De Felice, Voce: *Bastianini, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 7, 1970, reperibile al sito [https://www.treccani.it/enciclopedia/mario-crespi_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/mario-crespi_(Dizionario-Biografico)), consultato in data 31 gennaio 2026. Inoltre, qualche altra notizia si può reperire in ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 9, f. 69 S.E. Bastianini Giuseppe". Sulla mancata condanna dei criminali di guerra italiani macchiatisi di violenze durante la Seconda guerra mondiale rinvio invece ai testi di F. Focardi, *"Bravo italiano" e "cattivo tedesco": riflessioni sulla genesi di due immagini incrociate*, in «Storia e Memoria», n. 1, 1996, pp. 55–83; Id., *Alle origini di una grande rimozione. La questione dell'antisemitismo fascista nell'Italia dell'immediato dopoguerra*, in «Horizonte. Italianistische Zeitschrift für Kulturwissenschaft und Gegenwartsliteratur», n. 4, 1999, pp. 135-170; C. Di Sante (a cura di), *Italiani senza onore: i crimini in Jugoslavia e i processi negati (1941-1951)*, Ombre Corte, Verona, 2005; G. Oliva, *"Si ammazza troppo poco". I crimini di guerra italiani. 1940-1943*, Mondadori, Milano, 2006; D. Conti, *L'occupazione italiana dei Balcani. Crimini di guerra e mito della "brava gente" (1940-1943)*, Odradek, Roma, 2008; Id., *Criminali di guerra italiani. Accuse, processi e impunità nel secondo dopoguerra*, Odradek, Roma, 2011; A. Osti Guerrazzi, *L'esercito italiano in Slovenia. 1941-1943: strategie di repressione antipartigiana*, Viella, Roma, 2011; F. Focardi, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della Seconda guerra mondiale*, Laterza, Bari, 2013; F. Focardi, L. Klinkhammer, *La rimozione dei crimini di guerra dell'Italia fascista: la nascita di un mito autoassolutorio*, in L. Goglia, R. Moro, L. Nuti (a cura di), *Guerra e pace nell'Italia del Novecento. Politica estera, cultura politica, e correnti dell'opinione pubblica*, il Mulino, Bologna, 2016; A. Stramaccioni, *Crimini di guerra. Storia e memoria del caso italiano*, Laterza, Roma-Bari, 2016.

⁴⁸⁹ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944. Fascicoli per materia*, b. 165, f. 3 "Ufficio stampa del capo del Governo", informativa riservata al Ministero dell'Interno, Napoli, 10 agosto 1933.

⁴⁹⁰ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Napoli, 10 agosto 1933.

⁴⁹¹ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 158, f. 1047 "Informazioni riservate", informazione riservata sull'allontanamento di Gaetano Polverelli dall'Ufficio stampa del capo del Governo, Città del Vaticano, 2 agosto 1933.

⁴⁹² ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944. Fascicoli per materia*, b. 165, f. 3 "Ufficio stampa del capo del Governo", informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 3 agosto 1933. Pare, in ogni caso, che l'influenza di Edda sul padre ebbe il suo peso, come ella stessa testimoniò nelle pagine delle sue memorie. E. Ciano, *La mia vita*, Mondadori, Milano, 2001, p. 47.

⁴⁹³ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944. Fascicoli per materia*, b. 165, f. 3 "Ufficio stampa del capo del Governo", informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 2 agosto 1933.

⁴⁹⁴ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 15 ottobre 1934. Proprio nel giugno del 1933 Ciano rientrò in Italia dopo un lungo periodo, iniziato negli anni Venti, che lo aveva condotto prima in diverse sedi estere e, in un secondo momento (dal 1931) presso la sede diplomatica di Pechino, ove aveva assunto la carica di inviato straordinario e ministro plenipotenziario. Cfr. G. B. Guerri, *Galeazzo Ciano. Una vita 1903-1944*, cit., pp. 27-80.

fosse maturato e adeguato all'incarico. Il genero del duce avrebbe poi saputo destreggiarsi più abilmente di Polverelli, aduso alle «gaffes [...] con i giornalisti esteri». Il «portamento» e il «benevolo sorriso»⁴⁹⁵ del nuovo dirigente avrebbero senz'altro giocato positivamente. Insomma, sulla sua «carta» si poteva «puntare»⁴⁹⁶.

Raggiunto dalla notizia della sua destituzione⁴⁹⁷, Polverelli inviò un'ultima accorata lettera al capo del Governo, nella speranza di ottenere una mobilità di prestigio presso un Sottosegretariato.

Duce,

per i 19 anni di fedeltà Le chiedo di non lasciarmi sul lastrico politico e mi permetto di ricordare la promessa, perché sia realizzata in questi giorni. Un Sottosegretario che ha lunga permanenza in carica può essere sostituito per lo meno come un Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, che ha minor permanenza e più lungo periodo di fedeltà. Desidero aggiungere che per la scelta del mio successore sono molto contento. Ogni altra sostituzione mi avrebbe colpito. Infine, quando V.E. avrà bisogno di un "fedelissimo" si ricordi di Gaetano Polverelli⁴⁹⁸.

Alle ore venti e trenta del giorno successivo, 2 agosto 1933, Polverelli rassegnò – con telegramma «urgente» n. 7801 spedito da Roma a Riccione – formali dimissioni dalla dirigenza dell'Ufficio: fu l'atto conclusivo della sua (prima) esperienza presso l'organo di propaganda del regime⁴⁹⁹. Nel breve documento, scritto a penna, ed inviato al duce (che in quei giorni si trovava con buona probabilità in vacanza tra la costa romagnola e Rocca delle Caminate⁵⁰⁰), si poté leggere: «consegne Ufficio stampa sono

⁴⁹⁵ Col tempo, la disponibilità e il sorriso di Ciano divennero al contrario proprio il principale bersaglio della critica. Nel febbraio 1939 una relazione fiduciaria testimoniò l'insoddisfazione della popolazione nei confronti del genero del duce, a quel tempo Ministro degli Affari esteri: «Galeazzo Ciano si sta rendendo sempre più ridicolo sia in Italia che all'estero togliendo gran parte del prestigio all'opera del Duce. Tutta la sua presenza e quel suo continuo sorriso stereotipato lo stanno rendendo sempre più odioso, togliendogli qualsiasi serietà». ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli personali*, b. 22, f. 1 "Ciano Galeazzo", informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 26 febbraio 1939.

⁴⁹⁶ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 165, f. 3 "Ufficio stampa del capo del Governo", informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 8 agosto 1933.

⁴⁹⁷ Secondo le parole di Yvon De Begnac, l'«ingenuo» Ciano giunse alla direzione in sostituzione dei «vari Torquemada che lo avevano preceduto». Y. De Begnac, *Palazzo Venezia. Storia di un regime*, Editrice la Rocca, Roma, 1950, p. 574.

⁴⁹⁸ ACS, *Segreteria Particolare del Duce, Carteggio riservato (1922-1943)*, b. 90, f. s.n. "Polverelli Gaetano", lettera di Gaetano Polverelli al duce, Roma, 1° agosto 1933.

⁴⁹⁹ Come già ricordato, Gaetano Polverelli tornò ad operare presso l'organo di propaganda prima con l'incarico di Sottosegretario, tra il 12 gennaio del 1941 e il febbraio 1943, e poi con quello di Ministro tra il 6 febbraio e il 25 luglio del 1943.

⁵⁰⁰ Si tratta di un imponente castello medievale nei pressi di Predappio, che divenne residenza estiva del duce. Sui soggiorni estivi di Benito Mussolini in Romagna vi è traccia nella documentazione archivistica. Durante gli anni del regime, si affermò «l'abitudine di credere che ogni qualvolta il Duce si [recasse] a soggiornare in Romagna (e particolarmente presso la Rocca delle Caminate) qualche importante mutamento [fosse in arrivo] fra le varie gerarchie del Regime». ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 164, f. 4 "Ministero Educazione Nazionale", informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 17 novembre 1936. Lo conferma anche un ulteriore documento che riporta uno scambio tra giornalisti inglesi intercettato nel luglio del 1936, in cui la giornalista del «News Chronicle» annotò: «Il Signor Mussolini ha lasciato ieri

state effettuate oggi con perfetta cordialità fascista. Sempre agli ordini di V. E.»⁵⁰¹. Il messaggio, asciutto, lasciò trasparire tuttavia una certa insoddisfazione, che venne invece resa esplicita in due successive lettere indirizzate a Mussolini. Nella prima, datata 9 agosto, Polverelli invocava un immediato «diritto di liquidazione» necessario per sostenere la famiglia, dal momento che egli si trovava ad attraversare un periodo di disoccupazione; in essa venne richiesto un indennizzo pari a quattordici mensilità, per un totale di ben 78.400 lire⁵⁰². Nella seconda, invece, il gerarca romano, esaltando ancora una volta la propria incondizionata fedeltà al duce (non priva – come si può supporre – di qualche interesse), esortò il capo del Governo ad intervenire personalmente presso il «Popolo d'Italia» al fine di intercedere tra i membri della redazione; se per il momento il collocamento al vertice di un Sottosegretariato era da ritenersi improbabile, l'incarico presso un quotidiano nazionale sarebbe stato un temporaneo ma gradito compromesso⁵⁰³.

Con l'arrivo di Ciano all'Ufficio stampa le cose cambiarono. In conformità al nuovo rilevante ruolo nell'architettura istituzionale del paese l'organo venne presto trasferito, il 14 luglio 1934⁵⁰⁴, nell'imponente sede di Palazzo Balestra in via Vittorio Veneto, 56⁵⁰⁵ (oggi sede del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali), che venne acquistato dallo Stato «con fatica» e «con forti liquidazioni» versate in favore dei vecchi proprietari⁵⁰⁶. Tale palazzo, simbolo della rinnovata autorevolezza e del prestigio assegnato all'apparato⁵⁰⁷ riuscì a contenere e riunire per la prima volta nei medesimi

Roma per andare in vacanza al suo castello alla Rocca delle Camminate. Il significato politico che si attribuisce all'allontanamento del Duce dalla capitale è che Egli debba dar forma, come è sua abitudine, a qualche piano». ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 173, f. 1 “Informazioni riservate e lettere a G. Ciano relative principalmente al Servizio informativo del Sottosegretariato Stampa e propaganda e alla situazione giornalistica e politica in Alto Adige”, intercettazione di uno scambio tra giornalisti inglesi, Roma, 21 luglio 1936.

⁵⁰¹ Ivi, b. 1, f. 2 “On. Polverelli Gaetano”, telegramma di Gaetano Polverelli al capo del Governo, Roma, 2 agosto 1933.

⁵⁰² Ivi, lettera di Gaetano Polverelli a Mussolini, Roma, 9 agosto 1933.

⁵⁰³ Ivi, lettera di Gaetano Polverelli a Mussolini, Roma, 22 dicembre 1933. Attestazioni di amicizia giunsero a Polverelli proprio dal Redattore capo del «Popolo d'Italia», Sandro Giuliani, nel febbraio 1932, quando il gerarca romano venne designato alla Presidenza dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti, come successore di Arnaldo Mussolini. In quell'occasione, Giuliani scrisse a Polverelli: «Carissimo Polverelli, ti esprimo il mio vivo compiacimento per la prova di simpatia che ti hanno offerto i colleghi d'Italia raccogliendosi con voto unanime intorno alla tua designazione alla [...] Presidenza dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti. Lo stesso compiacimento non ho provato invece – francamente – per la nomina dell'on. Ferretti a Segretario generale [...]». ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 4, f. 12 “Ufficio stampa del capo del Governo. Varie. 1931-1935”, documento di Sandro Giuliani a Gaetano Polverelli, Milano, 18 febbraio 1932.

⁵⁰⁴ E. Serra, *Il Ministero degli Esteri del Regno d'Italia e l'opinione pubblica*, Publications de l'École Française de Rome, Roma, 1984, p. 204.

⁵⁰⁵ Guida Monaci di Roma, a. 1935, p. 452.

⁵⁰⁶ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 165, f. 3 “Ufficio stampa del capo del Governo”, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 9 giugno 1934.

⁵⁰⁷ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 158, f. 1047 “Informative riservate”, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 15 luglio 1934 e B. Maida, *La Direzione generale della stampa italiana*, cit., p. 31.

locali sia la Sezione stampa interna che la Sezione stampa estera, sino a quel momento separate negli ambienti del Ministero dell'Interno e in quello degli Affari esteri⁵⁰⁸.

Sin da subito fu evidente l'impulso positivo e l'ampliamento delle funzioni e delle competenze che il nuovo direttore trasmise all'organo propagandistico grazie al suo carisma, alla sua intraprendenza, alle ambizioni politiche e al peso personale, che diedero stabilità e solidità istituzionale all'Ufficio⁵⁰⁹. Seppur i precedenti responsabili dell'Ufficio stampa avessero introdotto differenti forme di «accelerazione» della propaganda, «sempre più decisa e capillare», fu con l'arrivo di Ciano che l'organo acquisì un'«autorevolezza maggiore»⁵¹⁰. Egli decise infatti di centralizzare il controllo sui quotidiani e di migliorare il coordinamento con le autorità locali⁵¹¹. Così nel 1934, pochi mesi dopo il suo arrivo, furono assunti sette giornalisti – Francesco Turchi, Mario Pensuti, Candiano Ferro, Tommaso De Viro, Antonio Pandolfini, Francesco Monarchi e Giuseppe Cavaciocchi⁵¹² – i quali vennero rispettivamente assegnati, in qualità di addetti stampa, presso le prefetture delle maggiori città italiane: Roma, Milano, Torino, Napoli, Bologna, Palermo e Firenze⁵¹³. Con l'istituzione di questi sette piccoli uffici presso le prefetture, Ciano si assicurò un rapido controllo censorio delle pubblicazioni, così come una sorveglianza più rigorosa sulle attività giornalistiche e culturali dei principali centri del paese⁵¹⁴. Non a caso, i sette nuovi funzionari contribuirono

a snellire il lavoro della sezione Stampa Interna dell'Ufficio [...] del quale erano in sostanza braccio esecutivo periferico, [...] [nonché resero] possibile un migliore coordinamento e una più efficace collaborazione nell'azione congiunta delle prefetture e degli organi centrali dell'Ufficio⁵¹⁵.

Parallelamente aumentarono a mezzo milione l'anno i finanziamenti alle varie attività, e le sovvenzioni ai giornalisti e quotidiani⁵¹⁶. In aggiunta, con Ciano vennero estesi i compensi *ad personam* di mille lire al mese, assegnati a numerosi giovani giornalisti, ai

⁵⁰⁸ Con il passare del tempo l'apparato di propaganda, divenuto Ministero della Cultura popolare, assunse, per l'aumento dei dipendenti e delle attività, la proprietà di altri due palazzi in Via Veneto: Palazzo Windsor e il Palazzo Ambasciatori, posti rispettivamente al civico n. 34 e n. 62.

⁵⁰⁹ Garzarelli individua nell'arrivo di Ciano una «accelerazione del processo di trasformazione dell'organismo che era stato chiamato a dirigere [...]». B. Garzarelli, *Fascismo e propaganda all'estero*, cit., p. 510. Dello stesso parere P. Murialdi, *La stampa quotidiana del regime fascista*, cit., p. 146.

⁵¹⁰ P. Ferrara, M. Giannetto, *Il Ministero della Cultura popolare*, cit., p. 29.

⁵¹¹ Mauro Forno parla di una «nuova fase di riorganizzazione del settore giornalistico che avrebbe avuto il suo coronamento ufficiale con l'approdo di Galeazzo Ciano all'Ufficio stampa del capo del Governo [...] e la propensione – da lui immediatamente manifestata – all'imitazione del modello tedesco». M. Forno, *Aspetti dell'esperienza totalitaria fascista*, cit., pp. 67.

⁵¹² Quest'ultimo funzionario, allontanato dall'Ufficio da Gaetano Polverelli nel marzo 1933, fu quindi presto riassunto da Galeazzo Ciano.

⁵¹³ P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., p. 101.

⁵¹⁴ P. Murialdi, *La stampa quotidiana del regime fascista*, cit., p. 150.

⁵¹⁵ G. Spulcioni, *L'organizzazione del consenso nel ventennio fascista*, cit., p. 73.

⁵¹⁶ G. B. Guerri, *Galeazzo Ciano. Una vita 1903-1944*, cit., p. 88.

quali veniva richiesta come contropartita la produzione di alcuni articoli che, inviati all'amministrazione pubblica, venivano poi pubblicati nei quotidiani di provincia⁵¹⁷.

Pur non diminuendo, i controlli esercitati sulla stampa furono affinati e contestualmente accettati dalla classe giornalistica con minori malumori: lo testimonia, ad esempio, un'informativa datata 1° agosto 1934, che dà conto di molteplici opinioni assunte negli ambienti giornalistici di Tornio, Milano, Genova e Roma⁵¹⁸:

L'Ufficio stampa [...] da quando è diretto dal Conte Galeazzo Ciano funziona con piena soddisfazione dei giornali e dei giornalisti. In passato era un continuo malcontento [...] per gli ordini contraddittori, alle volte assurdi, e per le scocciature che i vari capi ufficio stampa davano a tutti. Ora invece tutto procede nel miglior modo con piena soddisfazione di tutti. Gli ordini vengono diramati in tempo e sono sempre chiari e precisi. Non sono fatte parzialità verso alcuno. Non c'è alcuna rottura di scatole, per la cronaca (come avveniva ai tempi di Polverelli). Nessuno ha da lagnarsi e l'ambiente giornalistico è soddisfattissimo⁵¹⁹.

D'altra parte, come ex giornalista e diplomatico Ciano seppe trattare con maggiore elasticità del predecessore gli affari dell'Ufficio. Lo rammentò anche Giorgio Cabella, a quel tempo direttore de «Il Popolo di Pavia», ricordando i modi affabili di Ciano, poco aduso all'invio di direttive ultimative e perentorie, quanto piuttosto orientato a segnalare in modo cortese le correzioni e le modifiche. Dopo la insanabile pignolaggine del Polverelli e la scarsa educazione del Ferretti⁵²⁰, con l'arrivo di Ciano gli ambienti giornalistici «comincia[ro]no a respirare»⁵²¹. Non a caso, la notizia dell'incarico a Ciano venne «accolta con giubilo» dal «Popolo d'Italia», dal «Secolo» e dal «Corriere della Sera»⁵²². Le buone impressioni e «le vive simpatie» per il nuovo direttore scaturirono soprattutto dai modi «semplici e cordiali»; sentimenti positivi rinsaldati poi dal continuo aiuto prestato dal genero del duce ai giornalisti disoccupati⁵²³, ai quali vennero sovente trovate occupazioni presso l'Ufficio stampa del duce, presso il «Mattino», «Il Giornale d'Italia» e il «Popolo d'Italia»⁵²⁴. Impressioni positive vennero pure confermate da Alfredo Signoretti, voce prestigiosa del giornalismo fascista a quel tempo direttore de «La Stampa» (carica che mantenne dal 1932 al 1943), ma già noto per gli incarichi assunti presso «Il lavoro d'Italia» e «La stirpe» in qualità di redattore capo, e per aver coordinato la rubrica di politica estera della rivista «Gerarchia». Egli evidenziò «la gentilezza» del conte Ciano, così come «la cordialità» che il genero del

⁵¹⁷ *Ibidem*.

⁵¹⁸ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 158, f. 1047 "Informazioni riservate", informazione riservata sulla attività di Galeazzo Ciano all'Ufficio stampa del capo del Governo, Genova, 1° agosto 1934.

⁵¹⁹ *Ibidem*.

⁵²⁰ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 165, f. 3 "Ufficio stampa del capo del Governo", informativa riservata al Ministero dell'Interno, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 13 ottobre 1933.

⁵²¹ *Ibidem*.

⁵²² *Ivi*, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Milano, 2 agosto 1933.

⁵²³ *Ivi*, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 9 giugno 1934.

⁵²⁴ *Ibidem*.

duce seppe interessare nei «rapporti coi giornalisti»; doti poste in chiara contrapposizione con i modi «scontrosi e talvolta brutali», e con i «metodi severi e angolosi di controllo» lungamente esercitati da Polverelli⁵²⁵. In altre parole, Ciano rappresentò per molti «la gentilezza fatta persona»⁵²⁶. Infine, ad accogliere con sentimenti di favore l'arrivo del genero del duce furono la stampa inglese e americana, convinte che il nuovo responsabile dell'Ufficio stampa avrebbe assicurato migliori rapporti con la diplomazia internazionale⁵²⁷.

Occorre però menzionare che, seppur il mondo giornalistico accolse con gioia l'arrivo di Ciano, fu proprio con il suo arrivo che seguì una «rapida esplosione dello strumento delle veline»⁵²⁸; come ha osservato dalla storiografia, le veline divennero durante gli anni Trenta uno strumento di fondamentale per la dittatura che se ne servì per «dirigere opportunamente l'informazione»⁵²⁹. Ciò comportò una sostanziale «deresponsabilizzazione del ruolo dei giornalisti», sintomo che indicava quanto – in realtà – Mussolini fosse persuaso che le nuove leve dei giornalisti, istruiti dalle strutture educative del fascismo, non avrebbero saputo partorire autonomamente una nuova stampa declinata in senso rigidamente fascista⁵³⁰. Non soddisfatto dal contributo offerto dalla classe giornalistica, il duce «prese insomma consapevolezza dell'esigenza di una vasta pianificazione “a priori” delle informazioni», determinata da una scarsa considerazione⁵³¹ per i propri cronisti. In sostanza, prevalse l'esigenza di ottenere anche dai giornalisti «l'asservimento gerarchico normalmente richiesto agli altri “funzionari” dello Stato»⁵³². La popolazione non ne fu entusiasta:

Avete mai visto, Conte, (ma voi non vivete tra la gente che non conta) coloro che leggono il giornale (lasciamo stare entro le pareti domestiche, ne vedreste delle belle!) in treno, in tram, al caffè, al circolo, dovunque? Scorsa ai titoli: benemerienze del regime di qua, entusiasmi per il regime di là, giuramenti, giuramenti, fede, fede, fede costantemente riaffermata e gridata come se avesse bisogno di credere a se stessa, e balilla e avanguardisti che compiono gesti eroici, e morenti invocanti il Duce e la camicia nera, e il Duce su due, su tre, su quattro colonne, e il Duce insonne, e il Duce infaticabile e il Duce che fa la pioggia e il bel tempo, e il Duce che muove il sol e l'altre stelle.

La gente scorre con l'occhio, fa piccole smorfie e impercettibili gesti d'impazienza, ripiega il giornale guardando sospettosamente i vicini, o al massimo legge la cronaca dello sport, dove persino Carnera vince per ordine del Duce [...]. Abolita l'arte, abolita la letteratura, abolitissimo tutto ciò che sia pensiero, filosofia e storia in primalinea: ammessa solo l'esaltazione del presente (il passato può essere ricordato di sfuggita a titolo di disprezzo), ammesso appena appena Cesare, e si capisce [...] perché nulla è esistito tra Cesare e il Duce.

⁵²⁵ A. Signoretti, *“La Stampa” in camicia nera. 1932-1943*, cit., pp. 68-70.

⁵²⁶ *Ibidem*.

⁵²⁷ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 158, f. 1047 “Informazioni riservate”, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 10 agosto 1933.

⁵²⁸ R. De Felice, *Mussolini il duce. I*, cit., pp. 186-187; M. Forno, *Aspetti dell'esperienza totalitaria fascista*, cit., p. 787.

⁵²⁹ M. Forno, *Informazione e potere. Storia del giornalismo italiano*, cit., p. 123.

⁵³⁰ Id., *Aspetti dell'esperienza totalitaria fascista*, cit., p. 787.

⁵³¹ Id., *La stampa del Ventennio*, cit., p. 118.

⁵³² *Ibidem*.

Badate: gli'italiani [...] sono abbastanza intelligenti per capire; inintelligenti sono i maldestri servitori che a furia di lucidargli le scarpe gli lucidano anche i calzoncini e che, speriamo, prima o poi egli prenderà a calci [...]. Inintelligente è la propaganda asfissiante, opprimente, afosa, la perpetua ostentazione [...].

A quel che dicono, Conte, voi siete intelligente e ambizioso [...] potete rendere un immenso servizio al fascismo e all'Italia. Nessuno vi chiede la soppressa libertà di stampa [...] ci mancherebbe altro! [...]. Vi si chiede il tatto, il buon gusto, la signorilità, la misura soprattutto [...], l'abbandono dello standard negli argomenti, nei titoli [...], nella giornaliera esaltazione onde la gente non crede più neanche a ciò che è vero e grande e finisce con l'averne le tasche piene [...]⁵³³.

In un altro documento anonimo del tempo si annotò:

Noi sentiamo il più grande disprezzo per il linguaggio della stampa odierna, imbottita di superlativi, condita di ammirativi, sostenuta d'imbecillità. Eppure, sarebbe così semplice conferirle uno stile e una dignità⁵³⁴.

Del resto, che la stampa assumesse, con la nomina di Ciano, rinnovate "attenzioni" lo si era potuto desumere già dalle parole pronunciate dal duce in un discorso tenuto il 14 ottobre 1933 ai dirigenti del Sindacato fascista dei giornalisti: «un colpo di frusta ai giornalisti e agli intellettuali in genere», come è stato definito da Paolo Murialdi⁵³⁵. Il testo del discorso non venne reso noto, ma i passi più importanti comparirono in una nota pubblicata in apertura della prima pagina del «Popolo d'Italia» il successivo 2 novembre. In essa si poteva leggere:

I giornalisti italiani devono considerarsi militi comandati a guardare il settore più avanzato e più delicato del fronte fascista e a manovrare l'arma più potente e pericolosa di ogni battaglia. Il duce si è servito di questa arma per le prime conquiste, se ne serve ancora per colpire in alto, lontano e vicino. Oggi tutta la nazione è blocco e scudo: e tutti i giornali formano una sola bandiera. Pensiero e azione sono nel commento e nella notizia più fusi che mai [...].

Il fascismo vuole un giornalismo milite [...]. Tutti i giornali devono essere un blocco solo. Dalla prima all'ultima pagina, dall'articolo di fondo all'Avviso economico [...] il giornale deve preoccuparsi di trovare un'omogeneità essenziale. Servire la causa, far conoscere a tutti ciò che è utile, valorizzare ciò che è nato sano, buono, bello ed eroico: ignorare il resto, seppellirlo nel buio dell'indifferenza assoluta [...]. Le torri d'avorio dell'intellettuale solitario formano il profilo di un paesaggio medievale ormai lontano nel tempo⁵³⁶.

In questo contesto, il rinnovato utilizzo delle «veline» lungo l'intera amministrazione Ciano accomunò, sotto taluni profili, l'esperienza già delineata da Polverelli e, ancor prima, dai precedenti responsabili dell'Ufficio stampa. Non mancarono infatti severi richiami ai prefetti affinché sorvegliassero con la dovuta attenzione quei quotidiani (spesso locali) che di volta in volta si discostavano dalle disposizioni del regime. A dare

⁵³³ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 5, f. 20 "Lettere anonime", lettera anonima di critica alla stampa quotidiana, indirizzata a Galeazzo Ciano, s.l., s.d.

⁵³⁴ *Ibidem*.

⁵³⁵ P. Murialdi, *La stampa quotidiana del regime fascista*, cit., p. 147.

⁵³⁶ *Ivi*, pp. 147-148.

i maggiori problemi fu, ancora, la cronaca nera, come dimostra un documento inviato ai prefetti da Ciano, appena pochi giorni dopo l'assunzione del nuovo incarico all'Ufficio stampa. Nel testo, dal titolo «Disciplina della stampa quotidiana – Cronaca nera», il genere del duce osservò:

Alcuni giornali della Toscana nel mentre si attengono, nelle edizioni del capoluogo, alle disposizioni impartite da questo Ufficio, circa il limite massimo di trenta righe per quanto riguarda il resoconto dei fatti di cronaca nera, viceversa nelle edizioni di provincia contravvengono alle disposizioni e dedicano ampi particolari ai resoconti stessi. Così ad esempio il giornale "La Nazione" del 24 e del 25 corrente. Nel mentre si fa obbligo [ai] Signori Prefetti dei capoluoghi in cui hanno sede i quotidiani, di far procedere alla revisione di tutte le edizioni dei giornali, ordinando l'eventuale sequestro, si pregano in pari tempo [...] i Prefetti delle altre provincie di disporre localmente il sequestro dei giornali importati che contenessero resoconti di cronaca nera oltre i limiti anzicennati⁵³⁷.

Con Ciano si registrò persino una crescita di sorveglianza relativamente ai temi dell'influenza straniera sui modi di vita e sulla lingua, che il fascismo cercò di ostacolare con l'intensificazione dei controlli, già avviati nel 1932. La difesa dell'italianità e del linguaggio assunsero quindi profili sempre più consistenti nelle pagine di alcune testate giornalistiche come «La Gazzetta del Popolo» e «La Tribuna – si pensi alla vivace «opera di pulizia» intrapresa da Paolo Monelli con la rubrica quotidiana sul giornale torinese⁵³⁸ –, così come prese avvio la campagna fascista finalizzata a censurare i dialetti del paese.

1.9 Il funzionamento dell'amministrazione e l'avvio della Sezione propaganda

L'arrivo di Ciano segnò una nuova apertura dell'Ufficio stampa a tutti i mezzi di comunicazione di massa⁵³⁹; sebbene la stampa rappresentasse ancora il *medium* propagandistico più importante, più diffuso e forse a quel tempo maggiormente efficace, il genere del duce, noto per la sua «ansia di modernizzazione» come ha ricordato Giorgio Nelson Page⁵⁴⁰, cominciò ad interessarsi al cinema e alla radio, ambiti che seppur già operativi – rammento, a titolo meramente esemplificativo, i «giornali radio» – furono attenzionati e sviluppati da Ciano che decise di commissionare alcuni studi per procedere ad una loro rapida crescita⁵⁴¹. Soprattutto, fu con Ciano che si

⁵³⁷ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 3, f. 59 "Cronaca Nera", documento di Galeazzo Ciano ai prefetti di Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa Carrara, Pisa, Pistoia, Siena, Roma, 31 agosto 1933.

⁵³⁸ P. Murialdi, *La stampa quotidiana del regime fascista*, cit., p. 151.

⁵³⁹ Ne parla anche P. Ferrara, *La fascistizzazione negli apparati di propaganda in Italia*, cit., pp. 111-113; cfr. L. Monzali, *Galeazzo Ciano e la diplomazia italiana, 1936-1943*, in AA. VV., *Galeazzo Ciano, "il quasi Duce"*, cit., p. 1141.

⁵⁴⁰ G. Nelson Page, *L'americano di Roma*, cit., pp. 437-439.

⁵⁴¹ Del resto, come ha ricordato Murialdi, «Mussolini e gli altri capi del fascismo trascurarono a lungo la radio» in quanto essi «avvertirono in ritardo le possibilità propagandistiche insite nel nuovo, potente mezzo di comunicazione». Cfr. P. Murialdi, *La stampa quotidiana del regime fascista*, cit., p. 36.

cominciò a riflettere sulla possibilità di creare una speciale divisione ad essi dedicata⁵⁴². A tali compiti di studio e progettazione furono incaricati due esperti di radio e cinema che vennero assunti a tempo pieno.

In breve, le capacità⁵⁴³ e le ambizioni del nuovo capo Ufficio stampa, connesse al radicamento decisivo della dittatura fascista, e alla recente instaurazione del potere di Adolf Hitler in Germania, fornirono la spinta decisiva per la svolta istituzionale-propagandistica dell'Ufficio stampa sulla via del Minculpop. Ma per avviare la trasformazione dell'istituzione propagandistica si rese dapprima necessario riorganizzare la frenetica attività lavorativa, che quotidianamente prendeva le mosse dalle generali decisioni assunte nei lunghi colloqui tra il duce e Ciano. Seguiva l'invio tempestivo dei comunicati e delle disposizioni per l'Agenzia Stefani e per la stampa pomeridiana: disposizioni che si dividevano in disposizioni di massima e disposizioni riservate. In determinati casi tali disposizioni furono molto meticolose, a tal punto da indicare il titolo, il carattere di stampa e il numero delle colonne, così come la frequenza del ricorso alle lettere maiuscole e le proporzioni nell'utilizzo dei sinonimi di ogni singolo articolo. In particolare, le «direttive» di massima – tendenti a plasmare e a indirizzare la stampa nel suo complesso – vennero assegnate quotidianamente ai giornalisti romani e alle direzioni delle testate; giornalisti che ogni giorno vennero quindi convocati presso il Viminale dal capo dell'Ufficio stampa⁵⁴⁴. I singoli giornali, a loro volta, riproducevano in diverse copie per uso interno le disposizioni ricevute dai giornalisti presenti al rapporto quotidiano, in modo tale che «un circuito di veline si [venne] a creare anche dentro alle singole redazioni»⁵⁴⁵. In subordine, ma solo quando questa opzione si rendeva necessaria, le comunicazioni erano inviate alle redazioni per via telefonica⁵⁴⁶. Le disposizioni riservate o specificamente rivolte a un giornale – «non raramente di biasimo, ma talvolta anche di lode, di compiacimento o di stimolo» – erano inviate per lettera o telegramma e, in caso di urgenza, comunicate per telefono⁵⁴⁷. Ai direttori dei giornali erano quindi inviate frequenti comunicazioni quotidiane. Tutte le «veline», secondo quanto stabilito dalle disposizioni ufficiali, dovevano poi essere trascritte e conservate in un apposito registro affidato al segretario di redazione⁵⁴⁸.

⁵⁴² P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., p. 102.

⁵⁴³ Cfr. E. D'Annibale, E. Di Rienzo, *Gli appunti circa il Reichsministerium für Volksaufklärung und Propaganda di Galeazzo Ciano e la nascita del Ministero per la Stampa e Propaganda*, in «Nuova Rivista Storica», n. 2, 2017, pp. 619-638 e P. Soave, *Vita di Galeazzo Ciano. Una biografia politica come autobiografia della nazione*, in AA. VV., *Galeazzo Ciano, "il quasi Duce"*, in «Nuova Rivista Storica», n. 3, 2019, p. 1191.

⁵⁴⁴ M. Forno, *Informazione e potere. Storia del giornalismo italiano*, cit., p. 124.

⁵⁴⁵ *Ibidem*.

⁵⁴⁶ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 2, f. 9 «Circolari ai prefetti del Regno (disposizioni alla stampa)», comunicazione telefonica ai giornali, Roma, 22 giugno 1935. In tale documento si possono leggere i nomi dei funzionari addetti a diramare le notizie presso il Sottosegretariato per la Stampa e la propaganda, così come i nominativi dei vari funzionari delle diverse testate giornalistiche addetti a ricevere tali comunicazioni. A titolo di esempio, è ricorrente il nome di Fortunati al Sottosegretariato, il quale inviava notizie alle redazioni de «La Tribuna», di «Ottobre» e de «Il Popolo d'Italia», ricevute rispettivamente da Milelli, Talarico e Petrilli.

⁵⁴⁷ M. Forno, *Informazione e potere. Storia del giornalismo italiano*, cit., p. 124.

⁵⁴⁸ *Ibidem*.

Un articolato meccanismo di funzionamento, di cui ha lasciato testimonianza, negli anni Settanta, il funzionario Gastone Silvano Spinetti:

Verso le ore 13 [Mussolini] consegnava [al direttore dell'Ufficio] tutti i comunicati che gli erano stati consegnati [...] modificati o abbreviati [...], oltre che le disposizioni per la stampa. Al [...] ritorno in sede [del capo dell'Ufficio stampa], si dovevano quindi diffondere in velocità i comunicati modificati da Mussolini e si dovevano dare le disposizioni per l'Agenzia Stefani e per i giornali del pomeriggio. Non potendosi usare il ciclostile per ragioni di tempo, i comunicati si battevano su una comune macchina da scrivere con più fogli di carta carbone e si davano in "velina" ai giornalisti, mentre le disposizioni "di massima" si comunicavano ai giornalisti in attesa ogni giorno del "rapporto" quotidiano con il Capo dell'Ufficio Stampa oppure per telefono alle redazioni, mentre quelle "riservate" oppure destinate ai singoli giornali si davano a voce⁵⁴⁹.

Ma, a causa di questo complesso sistema di circolazione delle informazioni, non mancarono, talvolta, lungo la dittatura episodi di fughe di notizie. Così, ad esempio, accadde nell'ottobre 1932, quando le disposizioni alla stampa vennero "intercettate" dal quotidiano antifascista «La Libertà», che provvide prontamente a denunciare il fatto, pubblicando – in un articolo di forte critica – le veline ricevute:

Abbiamo ricevuto dall'Italia un quarto elenco degli "ordini di servizio" trasmessi ai giornali dal "Capo dell'Ufficio stampa del Capo del governo". Non c'è bisogno di commenti. La loro riproduzione è sufficiente a documentare come i giornali italiani siano una diretta emanazione del governo che, nel suo bisogno di una alterazione costante della verità, non soltanto stabilisce rigorosamente le notizie da non pubblicare o da non commentare, e quelle da mettere in eccezionale rilievo, ma precisa persino l'ampiezza dei titoli e dei caratteri⁵⁵⁰.

Se per lungo periodo tali fughe di notizie furono in qualche modo tollerate, fu con l'avvento del secondo conflitto mondiale che il regime cominciò ad occuparsi del controllo sistematico e rigoroso del flusso di informazioni al fine di prevenire ogni tipo di problema. In questo modo, nel novembre 1941 si decise di nominare presso ciascun giornale, ed ente governativo, un funzionario incaricato di ricevere espressamente le disposizioni, il quale avrebbe dovuto garantirne la dovuta segretezza.

Ad ogni modo, all'interno della struttura, l'intenso carico di lavoro venne coordinato, dagli anni dell'amministrazione Ciano in avanti, da una figura destinata a rimanere – per oltre un decennio – vero protagonista dell'apparato propagandistico del regime: Celso Luciano. Nominato capo della Segreteria dell'Ufficio stampa da Polverelli il 1° giugno 1932, Luciano venne immediatamente riconfermato con l'arrivo di Ciano il 1° agosto 1933⁵⁵¹ (giorno in cui il genero del duce prese servizio presso l'Ufficio stampa), di cui divenne vero confidente e amico.

⁵⁴⁹ G. S. Spinetti, lettera di Spinetti a «Storia contemporanea», 1° marzo 1971.

⁵⁵⁰ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 165, f. 3 "Ufficio stampa del capo del Governo", copia dell'articolo pubblicato dal quotidiano «La Libertà», n. 43 del 27 ottobre 1932.

⁵⁵¹ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 56, f. 341 "Luciano Celso", documento contenente dati anagrafici e professionali, Roma, 31 agosto 1935.

Lungo il primo decennio di attività dell'Ufficio stampa, 1923-1933, l'importanza dell'istituzione crebbe quindi progressivamente⁵⁵². Con cadenza quotidiana – finanche più volte al giorno – si tennero gli incontri tra Mussolini e i dirigenti dell'Ufficio⁵⁵³.

Il rapporto continuo tra il duce e i dirigenti dell'Ufficio stampa attestò l'assurda pretesa di Mussolini di sapere, controllare e dirigere tutto, e venne progressivamente testimoniata dai frenetici colloqui che si tenevano a Palazzo Venezia, ove venivano ricevute circa venti persone al giorno. Dalle nove del mattino, presso l'ufficio del duce, si susseguivano il Sottosegretario del Ministro dell'Interno, il Ministro o il Sottosegretario degli Affari Esteri, il Segretario del Pnf e i comandanti dei Carabinieri e della Pubblica sicurezza (e non di rado alcuni prefetti⁵⁵⁴). In coda ad essi toccava al capo dell'Ufficio stampa – poi Ministro della Cultura popolare – a cui venivano fornite le disposizioni sulla base delle urgenze apprese dai colloqui del mattino⁵⁵⁵. Con questi incontri vennero pertanto coordinate le operazioni propagandistiche, che quotidianamente venivano sottoposte ai funzionari, contattati dal duce in qualsiasi orario del giorno e della notte.

L'importanza dell'Ufficio venne poi resa evidente dalla possibilità, assegnata già a Giovanni Capasso Torre – nominato ministro plenipotenziario⁵⁵⁶ –, di partecipare sia ad alcune delle più importanti deliberazioni governative, sia alle riunioni del Consiglio dei ministri e del Gran Consiglio. Un ruolo, quello assunto dai direttori dell'Ufficio stampa del capo del Governo, che li collocò nell'ordinamento fascista alla stregua dei Ministri, seppure l'organismo propagandistico da loro coordinato rappresentasse ancora l'embrione del futuro Ministero. Con la nomina all'Ufficio stampa nel 1933, anche Ciano assunse il grado di ministro plenipotenziario⁵⁵⁷. Alla sua prima esperienza amministrativa di rilievo⁵⁵⁸ Ciano diede prova di grandi capacità, determinanti nell'accrescere il ruolo dell'amministrazione culturale e propagandistica fascista, che divenne uno dei centri principali dell'apparato di controllo⁵⁵⁹ del regime, ormai esteso capillarmente.

Nella generale opera di ridefinizione della struttura amministrativa da parte di Ciano, merita ricordare la formale istituzione della Sezione propaganda durante i primi

⁵⁵² Galeazzo Ciano fu consapevole che l'incarico di capo Ufficio stampa lo avrebbe posto in una posizione di maggiore prestigio rispetto a qualsiasi altro incarico di ambasciatore alle dipendenze del Ministero degli Affari esteri. Lo sottolinea G. B. Guerri, *Galeazzo Ciano. Una vita 1903-1944*, cit., p. 88.

⁵⁵³ G. Tramballi, *Sotto il balcone c'era l'Italia?*, in «Epoca», 8 febbraio 1975.

⁵⁵⁴ G. Tosatti, *Il prefetto e l'esercizio del potere durante il periodo fascista*, cit., p. 1035 e R. De Felice, *Mussolini il duce. I*, cit., pp. 21-22.

⁵⁵⁵ G. B. Guerri, *Galeazzo Ciano. Una vita 1903-1944*, cit., p. 85.

⁵⁵⁶ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli personali*, b. 234, f. s.n. "Capasso Torre Giovanni Conte", documento di notizie varie, Roma, 14 marzo 1927.

⁵⁵⁷ G. B. Guerri, *Galeazzo Ciano. Una vita 1903-1944*, cit., p. 80.

⁵⁵⁸ Gli anni passati prima presso l'Ufficio stampa, poi presso il Sottosegretariato e infine al Ministero per la Stampa e la propaganda, rappresentano alcune tra le più importanti cariche assunte da Ciano nell'ordinamento fascista. La sua carriera culminò con la successiva attribuzione dell'incarico ministeriale presso gli Affari esteri nel 1936.

⁵⁵⁹ B. Maida, *La Direzione generale della stampa italiana*, cit., p. 31.

mesi del 1934, la quale di fatto ideata quasi per intero da Polverelli, venne costituita solo con l'arrivo del nuovo responsabile, quest'ultimo molto sensibile e favorevole – dopo anni di servizio passati presso la diplomazia e il Ministero degli Affari esteri – ad una centralizzazione (e accelerazione) dell'opera di propaganda fascista all'estero⁵⁶⁰. Se la Direzione generale degli italiani all'estero aveva sin lì svolto un buon lavoro⁵⁶¹, ai medesimi risultati non erano giunti – come avevano testimoniato le parole del gerarca romano – gli altri enti culturali, come la Dante Alighieri⁵⁶², e l'Istituto fascista di cultura⁵⁶³; fu quindi necessario operare una «centralizzazione» di tutti i servizi «informativi»⁵⁶⁴ in capo all'Ufficio stampa del capo del Governo, con l'esigenza di «fronteggiare la potente propaganda nazionalsocialista»⁵⁶⁵, coordinando, una volta per tutte, ogni mezzo di comunicazione di massa (stampa, cinematografia e radio)⁵⁶⁶. La sezione propaganda avviò così una solida campagna presso i paesi stranieri (con «mandato di agire all'estero»⁵⁶⁷) appoggiandosi alle rappresentanze diplomatiche e consolari italiane – nel tentativo di influire sull'opinione pubblica straniera in senso favorevole al fascismo –, nonché venne strutturata per coordinare le differenti istituzioni già operanti nel settore propagandistico⁵⁶⁸. Non mancarono a tal proposito invii di materiale propagandistico, pellicole cinematografiche⁵⁶⁹, pubblicazioni di vario

⁵⁶⁰ In un suo libro, il giornalista Orio Vergani sostenne che Ciano fu nominato da Mussolini capo dell'Ufficio stampa proprio grazie alla sua consolidata esperienza nel settore diplomatico e giornalistico, in un momento in cui si rese necessario per il regime diffondere la propaganda fascista fuori dai confini nazionali. O. Vergani, *Ciano. Una lunga confessione*, Longanesi, Milano, 1974, pp. 33-34.

⁵⁶¹ Si ricorderà il documento di Gaetano Polverelli, citato al paragrafo precedente: ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 4, f. 12 “Ufficio stampa del capo del Governo. Varie. 1931-1935”, documento relativo alla propaganda fascista all'estero, s.l., s.d.

⁵⁶² *Ibidem*. L'attività propagandistica svolta dalla Dante diverrà ancor più ampia ed efficace negli anni del Sottosegretariato e del Ministero.

⁵⁶³ *Ibidem*.

⁵⁶⁴ *Ibidem*.

⁵⁶⁵ B. Garzarelli, *Fascismo e propaganda all'estero*, cit., p. 512. Su questo punto si tornerà nel prossimo capitolo, in relazione alla nascita del Sottosegretariato per la Stampa e la propaganda.

⁵⁶⁶ Cfr. ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 4, f. 12 “Ufficio stampa del capo del Governo. Varie. 1931-1935”, documento relativo alla propaganda fascista all'estero, s.l., s.d.

⁵⁶⁷ B. Garzarelli, *Fascismo e propaganda all'estero*, cit., p. 478.

⁵⁶⁸ *Ivi*, p. 477.

⁵⁶⁹ A titolo di esempio: ACS, *Ministero della Cultura popolare, Direzione generale servizi della propaganda, Propaganda presso gli Stati esteri 1930-1943*, b. 91, f. “Germania, 1933”, «Discorso del Capo del Governo a Napoli», «Anno VIII», «Camicia Nera», «Campeggi Mussolini Anno X», «La Nuova Italia», «La Flotta Azzurra», «L'Armata del cielo», «Discorso del Duce a Torino». Rinvio, inoltre, a *ivi*, b. 113, f. “Giappone, 1934”, «telespresso» inviato da Ciano all'Ambasciata italiana presso Tokio relativa all'invio di pellicole cinematografiche, Roma, 1° maggio 1934; *ivi*, b. 118, f. “Gran Bretagna, 1934, I parte”, «telespresso» inviato da Ciano al Consolato generale d'Italia a Malta per incentivare le proiezioni di pellicole italiane nell'isola, Roma, 22 marzo 1934.

genere⁵⁷⁰ (opuscoli, monografie, quotidiani⁵⁷¹, ecc.), giornali sonori⁵⁷², fotografie⁵⁷³, nonché si predispose l'organizzazione di un certo numero di conferenze⁵⁷⁴, concerti⁵⁷⁵ (letteralmente: «propaganda musicale»), corsi gratuiti di lingua italiana⁵⁷⁶ da svolgersi presso gli Stati esteri, ai quali si affiancò pure «l'istituzione di biblioteche circolanti»⁵⁷⁷. Sin da subito, invece, la Sezione si prodigò di tradurre nelle varie lingue locali i discorsi del duce, che vennero prontamente diramati in giro per il mondo⁵⁷⁸. Al di là della

⁵⁷⁰ Si trattò di pubblicazioni sia di natura propagandistica che di natura strettamente culturale; infatti, si decise di inviare sia il materiale inerente alla propaganda di regime, che «le più belle pagine degli scrittori italiani». Tra esse, merita ricordare la «Divina Commedia» di Dante, l'«Orlando Furioso» di Ariosto, la «Gerusalemme Liberata» di Tasso, «Il Principe» di Machiavelli, le «Rime» di Petrarca, le «Stanze» di Poliziano, lo «Zibaldone» di Leopardi, i «Melodrammi» di Parini, le «Commedie» di Goldoni così come svariate altre opere a firma di Foscolo, Cavalca, Virgilio, San Francesco, Boccaccio, Pellico, Carducci e Manzoni. In questo elenco figurano inoltre alcune tra le «più belle pagine [...]» di Benito Mussolini – come si annotò nella documentazione – riguardanti «Scritti e discorsi», «Il mio diario di guerra» e «La Dottrina del fascismo». Infine, vennero inviate copie di «Scritti e discorsi» di Arnaldo Mussolini, «Dux» di Margherita Sarfatti, «Lo Stato mussoliniano» e «Le realizzazioni del fascismo della nazione» di Tomaso Sillani, «Il Patto Mussolini» di Francesco Salata, «La legge morale del fascismo» di Antonio Petrucci. Ivi, b. 91, f. «Germania, 1934», pubblicazioni inviate alla Biblioteca della facoltà di letterature neolatine dell'Università di Monaco di Baviera.

⁵⁷¹ Si decise di diffondere copie del «Popolo d'Italia», del «Corriere della Sera» e de «Il Giornale d'Italia» istituendo un abbonamento gratuito per la sala di lettura del «Deutsches Museum» di Monaco di Baviera, affinché «turisti di tutto il mondo» potessero leggere la stampa italiana. Ivi, «telespresso» del Consolato generale d'Italia presso Monaco di Baviera per l'Ufficio stampa del capo del Governo e il Ministero degli Affari esteri, Monaco di Baviera, 21 agosto 1934.

⁵⁷² Ivi, b. 118, f. «Gran Bretagna, 1934», invio del Giornale sonoro LUCE al Consolato generale d'Italia a Malta, Roma, 20 giugno 1934.

⁵⁷³ Ivi, b. 113, f. «Giappone, 1934», documento di Paulucci di Calboli relativo alla consegna di 100 fotografie per l'Esposizione della civiltà urbanistica mondiale in Giappone, Roma, 7 luglio 1934. Tale documento seguì una richiesta formulata il 20 maggio 1934 da Ito Matsunosuke, Presidente della Società Matsuzakaya, per l'Ambasciata italiana a Tokio, affinché l'apparato diplomatico italiano si facesse da tramite per l'invio di riproduzioni fotografiche per l'Esposizione della civiltà urbanistica mondiale. In particolare, il Presidente Matsunosuke richiese, tra le molte riproduzioni, fotografie su «personalità eminenti» italiane, «istituzioni educative», «architettur[e] catatteristic[he] delle città», e «vedute panoramiche».

⁵⁷⁴ Ivi, b. 91, f. «Germania, 1934», documentazione relativa al «ciclo di conferenze politiche indette dalla sezione estera dell'Università di Heidelberg» inviata dall'Ambasciata italiana a Berlino per l'Ufficio stampa del capo del Governo, Berlino, 21 giugno 1934. In un precedente documento, del 16 giugno, inviato dal Consolato generale d'Italia presso Francoforte sul Meno, si testimoniò la grande partecipazione del pubblico accorso alla conferenza per udire un'orazione sul nazionalsocialismo e su Hitler. In tale evento non mancarono accuse dirette alla «Francia degli scandali».

⁵⁷⁵ Ivi, documento relativo allo scambio di opere musicali fra Italia e Germania per l'Ambasciata italiana a Berlino, Roma, 13 aprile 1934. Un documento datato 28 settembre 1934, relativo alla «propaganda musicale italiana in Germania» consente di apprendere che i concerti si tennero in diverse città della Germania e vennero organizzati al fine di far conoscere autori italiani poco noti, prodotti in alternanza con la più nota musica del Sei/Sette/Ottocento. Nel medesimo documento si trova traccia anche di alcuni dati economici stanziati dalla Regia Ambasciata italiana a Berlino per l'organizzazione di tali eventi. Nello stesso fascicolo si possono leggere i programmi dei concerti che l'Ambasciata italiana di Berlino organizzò nei primi mesi del 1934.

⁵⁷⁶ Ivi, «telespresso» del Consolato generale d'Italia presso Monaco di Baviera per l'Ufficio stampa del capo del Governo e il Ministero degli Affari esteri, Monaco di Baviera, 21 agosto 1934.

⁵⁷⁷ *Ibidem*. In questo caso, le biblioteche circolanti vennero istituite presso Monaco di Baviera e Norimberga, ed operarono «sotto l'egida della «Dante»».

⁵⁷⁸ Ivi, b. 183, f. «Portogallo, 1934», documento della Legazione d'Italia a Lisbona sul ricevimento del discorso del capo del Governo alla Assembleia Nazionale delle Corporazioni, Lisbona, 2 agosto 1934.

naturale propaganda a fini politici, le istituzioni fasciste ebbero il merito di organizzare anche notevoli iniziative culturali di indiscutibile pregio ed importanza. È il caso, ad esempio, delle «rappresentazioni francesi d'arte antica in Italia e viceversa», realizzate dopo un intenso dialogo tra le istituzioni dei due paesi – in particolare tra la presidenza del Consiglio dei ministri, l'Ufficio stampa del capo del Governo, il Ministero delle Corporazioni italiano, l'Ambasciata di Francia a Roma e il Ministero delle Belle Arti di Parigi – che portarono alla messa in scena di importanti opere teatrali presso il Foro Romano, il Palatino, la Reggia di Versailles e la cittadina francese di Orange⁵⁷⁹. In aggiunta, accanto alla propaganda culturale ed a quella più specificamente orientata agli interessi della dittatura, vennero affiancate forme di propaganda commerciale, che – seppur di rilievo più modesto – furono organizzate per accrescere l'esportazione di prodotti italiani all'estero. A titolo di esempio, su iniziativa della Camera di commercio italiana di Monaco di Baviera si decise di avviare una campagna propagandistica dedicata interamente ai limoni italiani, che si svolse attraverso alcune proiezioni cinematografiche. I documentari, girati nelle aziende italiane, avrebbero dovuto favorire «il consumo dei limoni sui mercati tedeschi e su quelli esteri»⁵⁸⁰.

Testimone dell'istituzione della nuova Sezione fu Giorgio Nelson Page – giovane giornalista di origini americane, assunto nel 1934 –. Convocato presso gli uffici di Ciano a Palazzo Chigi egli affidò alle pagine del suo *Diario* alcuni scambi avuti col genero del duce, e ci ha consegnato in questo modo una testimonianza di indubbio valore: «io lavoro dieci ore al giorno, quando va bene», disse Ciano. «E tu? Hai intenzione di fare la persona seria o di buttarti di nuovo tra le carte [da gioco], come hai fatto tutta la vita?». Poi senza attendere risposta Ciano batté il pugno sul tavolo annunciando:

fra breve nascerà qui un'organizzazione che diventerà la prima in Italia. Tutto passerà attraverso le mie mani, parleremo al mondo intero. Faremo conoscere l'Italia da signori a tutti gli altri paesi. Ci serviremo della radio, del teatro, del cinematografo. E, naturalmente, ci serviremo della stampa. Ma, soprattutto, ci serviremo di uomini»⁵⁸¹.

Pochi giorni dopo il primo colloquio tra Ciano e Page, l'organismo cominciò a funzionare con grande soddisfazione del capo dell'Ufficio stampa: «è il principio di tutto» – affermò Ciano – «che sbalordirà il mondo. Nessun altro paese avrà un complesso governativo così perfetto in questo campo»⁵⁸².

La nuova Sezione ottenne tuttavia una sede angusta, tale da essere presto definita «piccionaia»; gli uffici vennero infatti dislocati presso il terzo piano di Palazzo Chigi, che da quanto emerge dai ricordi di Page doveva essere composto da stanze e ambienti

⁵⁷⁹ Ivi, b. 68, f. «Francia, 1933, I parte», documento dell'Ufficio stampa sulle rappresentazioni italiane e francesi d'arte antica, Roma, 3 aprile 1934.

⁵⁸⁰ Ivi, b. 91, f. «Germania, 1934», documento dell'Istituto Nazionale per l'Esportazione per l'Ufficio stampa del capo del Governo, Roma, 24 luglio 1934.

⁵⁸¹ G. N. Page, *L'americano di Roma*, cit., p. 437.

⁵⁸² Ivi, p. 439.

assai poco confortevoli⁵⁸³. Alla guida della Sezione venne posto Ottavio De Peppo⁵⁸⁴, diplomatico di lungo corso, in carriera dal 1912, ministro plenipotenziario di seconda classe, nonché «uomo di fiducia» di Ciano⁵⁸⁵, il quale mantenne negli anni a venire la guida della Sezione – presto divenuta Direzione generale – sia durante i dieci mesi del Sottosegretariato per la Stampa e la propaganda che nel primo anno di attività dell'omonimo Ministero, per lasciare la carica nel giugno del 1936⁵⁸⁶, quando – proprio per l'amicizia che lo legò al genero del duce – seguì Galeazzo Ciano al gabinetto del Ministero degli Affari esteri⁵⁸⁷. Di lui dirà Giorgio Nelson Page:

De Peppo era allora un uomo al di sotto dei cinquant'anni. Di aspetto distinto, vestito con ricercatezza, senza esagerazioni, le mani fini e nervose, l'accento meridionale aristocratico, forniva immediatamente una sensazione di contrasto con la maschera ufficiale degli uomini di quel periodo: brutali, volitivi, senza scrupoli, anche quando, in realtà, sotto l'orbace si nascondevano agnelli irresoluti e religiosissimi⁵⁸⁸.

Sin da subito la Sezione godette di una notevole (seppur non completa) cessione delle funzioni in materia di propaganda, le quali vennero trasferite dal Ministero degli Esteri (retto in quel periodo proprio da Benito Mussolini⁵⁸⁹) all'Ufficio stampa, con lo scopo di renderla «più elastica e più indipendente»⁵⁹⁰. Ad esse seguì una parallela cessione di risorse finanziarie, che venne resa ufficiale a partire dallo stato di previsione della spesa del Ministero degli Affari esteri per l'esercizio finanziario 1935-1936 con cui si stabilì il trasferimento della somma di 3 milioni e 500.000 lire per le spese di corrispondenza e propaganda all'estero.

⁵⁸³ Ivi, pp. 440-442.

⁵⁸⁴ E. Serra, *Il Ministero degli Esteri del Regno d'Italia e l'opinione pubblica*, cit., p. 202. Sulla figura di Ottavio De Peppo rinvio a F. Grassi Orsini, *La diplomazia fascista*, in AA. VV., *Il regime fascista. Storia e storiografia*, Laterza, Roma-Bari, 1995, pp. 277-328, e a S. Picciaredda, *Ottavio de Peppo tra liberalismo e totalitarismi*, in G. Trincucci, *Ottavio de Peppo. L'orgoglio di un diplomatico tra Fascismo e Liberazione*, Andrea Pacilli Editore, Manfredonia, 2020, pp. 9-13.

⁵⁸⁵ G. N. Page, *L'americano di Roma*, cit., p. 440.

⁵⁸⁶ Nella Guida Monaci di Roma dell'anno 1937 Ottavio De Peppo non compare in quanto sostituito da Adolfo Alessandrini. Cfr. Guida Monaci di Roma, a. 1937, p. 561.

⁵⁸⁷ G. Nelson Page, *L'americano di Roma*, cit., p. 456.

⁵⁸⁸ Ivi, p. 440. Nelson Page e De Peppo strinsero un legame piuttosto intenso che li tenne uniti anche dopo la collaborazione presso l'amministrazione di propaganda. Lo ricorda lo stesso Nelson Page nelle sue memorie: «Quando salutai De Peppo per l'ultima volta in veste di mio capo-servizio, mi disse: “Se potessi ti prenderei per il braccio e ti porterei con me a palazzo Chigi. Ma ricordati, tu a Via Veneto hai una strada aperta. Hai la possibilità che pochi hanno. Se lo vorrai, il tuo avvenire qui sarà definitivamente di prim'ordine. Quanto a noi, continueremo a vederci, ma soprattutto ad essere amici. Almeno per quanto mi riguarda”. Nel campo dell'amicizia, ho tenuto fede alla promessa». Ivi, p. 456-457.

⁵⁸⁹ Oltre ad essere stato Ministro degli Affari esteri tra l'ottobre del 1922 e il settembre del 1929, il duce assunse il comando dello stesso organo ministeriale anche tra il luglio del 1932 e giugno del 1936, quando lasciò al genero. Infine, Mussolini decise di riassumere la carica di Ministro degli Esteri in uno dei momenti più complessi della Seconda guerra mondiale, nel febbraio del 1943; carica che mantenne sino al giorno del suo arresto (25 luglio 1943).

⁵⁹⁰ Così dirà Gaetano Polverelli, nella veste di Ministro della Cultura popolare, il 23 luglio 1943. Cfr. B. Garzarelli, *Fascismo e propaganda all'estero*, cit., p. 514.

La Sezione propaganda cominciò presto ad operare attraverso riunioni a cadenza settimanale nelle quali si raccoglieva il materiale, a cui partecipavano i rappresentanti degli enti più importanti del regime, dei Ministeri, quelli delle confederazioni e degli istituti⁵⁹¹, che vennero considerati organi facenti parte della nuova rete propagandistica. Grazie alla nuova Sezione propaganda, venne elaborata una rete centralizzata di propagandisti, scrittori e conferenzieri, articolata in sezioni regionali, provinciali e cittadine, operativa attraverso le sedi locali del Pnf e degli enti culturali del regime⁵⁹². Se l'organizzazione di scrittori e conferenzieri nacque con lo scopo di condurre intense campagne propagandistiche in tutto il paese in concomitanza di guerre e mobilitazioni, di fatto la rete di propagandisti operò quotidianamente, attirando verso la dittatura un nuovo bacino di consenso. Da poco istituita, la Sezione propaganda ricevette nuovo impulso grazie all'immissione di un buon numero di funzionari provenienti per lo più dal Ministero degli Affari esteri. Specificamente cooptati tra il marzo e l'aprile del 1934 dagli ambienti diplomatici (alla stregua di De Peppo), essi rappresentarono il nucleo originario della Direzione generale per i servizi della propaganda, nata nel settembre 1934 in seno al Sottosegretariato per la Stampa e la propaganda⁵⁹³ con lo scopo di contrastare ancor più incisivamente l'attività propagandistica condotta dalle amministrazioni dei differenti Stati esteri⁵⁹⁴. Alla nuova Sezione vennero in particolare assegnati alcuni diplomatici, che ottennero la qualifica di "segretari". Di essi meritano di essere ricordati: il console di seconda classe Armando Odenigo, il console e marchese Folchetto Malaspina, il console di terza classe Raffaello Casertano, l'addetto consolare Gennaro De Novellis e Agostino Depretis. Con l'incarico di "addetti al servizio" vennero assunti invece alcuni giornalisti, pubblicisti e traduttori, tra cui Aurelio Alesi, Luigi Chiarini e Adriano Grande, ai quali si affiancarono alcuni nuovi dipendenti assunti con mansioni differenti, tra cui quella di addetto all'archivio⁵⁹⁵. Come ha osservato Patrizia Ferrara, fu proprio l'istituzione della Sezione propaganda che fece compiere all'Ufficio stampa del capo del Governo

un salto di qualità non indifferente sotto il profilo non solo strutturale e organizzativo, ma anche di contenuto, proiettando quest'organo verso sviluppi allora difficilmente prevedibili. [Con esso] [venne] sostanzialmente superata quell'impostazione di base che aveva fatto nascere e crescere l'Ufficio stampa all'ombra di Mussolini, quasi come una struttura sua personale. Si [trattò], quindi, di uno sviluppo di tipo nuovo che spingeva l'Ufficio stampa "fuori", verso la società italiana di quegli anni⁵⁹⁶.

⁵⁹¹ G. Spulcioni, *L'organizzazione del consenso nel ventennio fascista*, cit., p. 56.

⁵⁹² P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., p. 78.

⁵⁹³ G. Spulcioni, *L'organizzazione del consenso nel ventennio fascista*, cit., p. 56.

⁵⁹⁴ B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero*, cit.

⁵⁹⁵ Ead., *Fascismo e propaganda all'estero*, cit., p. 516.

⁵⁹⁶ P. Ferrara, M. Giannetto, *Il Ministero della Cultura popolare*, cit., p. 27.

L'Ufficio stampa fu quindi la principale istituzione fascista attraverso cui si eseguì dal 1934 il controllo della stampa, si coordinò la propaganda e si cercò di trasmettere al popolo una artefatta immagine del paese, del regime e del suo capo.

Tuttavia, se lo «stomaco della società» – come ha definito l'opinione popolare Simona Colarizi – preposto ad assimilare lentamente messaggi e immagini, cominciò ad assorbire le argomentazioni convincenti che il regime aveva offerto⁵⁹⁷, va altresì evidenziato che dopo circa dieci anni di attività (1923-1934), l'organismo istituzionale per la propaganda non riuscì a dimostrare ancora quella incisività e pervasività tale da raggiungere sistematicamente l'intera popolazione: gli interventi, le repressioni, i controlli, furono sì assai numerosi ma, ancora nei primi anni Trenta, tale apparato non si distinse certo come totalitario: risultò infatti assente – secondo le parole di Mauro Forno – una «pianificazione pienamente funzionale» da parte dell'amministrazione «capace di coordinare gli sforzi in maniera coerente»⁵⁹⁸. L'Ufficio ebbe, sino a quel momento, una funzione decisamente repressiva – soprattutto nel mondo della stampa che venne orientata in senso rigidamente fascista –, ma che non fu però sufficiente per controllare in senso pienamente totalitario l'intera comunità nazionale; solo la Sezione propaganda diede impulso alla costruzione di una nuova forma di propaganda, meno incentrata sul carattere negativo (censura), ma anzi qualificata in senso positivo, proponendo nuovi modelli culturali⁵⁹⁹. Ma perdurarono svariate questioni: ad esempio, il sistema repressivo rimase impostato su un meccanismo censorio parcellizzato in un numero eccessivo di centri di potere (si pensi alle direttive del capo dell'Ufficio stampa, alle note del segretario federale del Pnf, all'Agenzia Stefani, alle reprimende delle prefetture, e soprattutto ai continui telegrammi personali di Mussolini), apparentemente animati da obiettivi comuni ma spesso, invece, condizionati dai delicati equilibri interni alle gerarchie fasciste⁶⁰⁰. «A peggiorare questa situazione di non perfetto coordinamento» si aggiunse «l'atteggiamento di una serie di soggetti la cui azione andava di fatto a interferire con quella dell'Ufficio stampa del capo del Governo»⁶⁰¹. Il campo culturale, ad esempio, venne in più momenti conteso dalla politica «eclettica» adottata, dal novembre 1936, dal Ministero dell'Educazione nazionale – retto dall'ex Governatore di Roma, Giuseppe Bottai –. Non mancarono poi problemi di sovrapposizione di competenze tra organi differenti, come accadde nella gestione della propaganda all'estero; confusione che suscitò talune riprovazioni da parte degli stessi intellettuali del tempo. Nel luglio 1934 – alla vigilia dell'istituzione del Sottosegretariato per la Stampa – il futuro Segretario generale della Confederazione dei professionisti e degli artisti, Cornelio Di Marzio, manifestò a tal proposito il proprio disappunto:

⁵⁹⁷ S. Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime*, cit., p. 13.

⁵⁹⁸ M. Forno, *La stampa del Ventennio*, cit., p. 172.

⁵⁹⁹ P. Ferrara, M. Giannetto, *Il Ministero della Cultura popolare*, cit., p. 27.

⁶⁰⁰ M. Forno, *Aspetti dell'esperienza totalitaria fascista*, cit., p. 800.

⁶⁰¹ Id., *La stampa del Ventennio*, cit., p. 173.

Oggi fan tutti propaganda [...] dai fasci alla Dante; dall'Accademia alle Camere di Commercio; dal Ministero delle Corporazioni all'Istituto Fascista di cultura. Ognuno fa quello che vuole e come vuole⁶⁰².

Un commento che dimostrò quanto, ancora a metà del 1934, l'organo propagandistico presentasse persistenti difficoltà nel controllo della vita culturale del paese. Naturalmente, come sostiene Mauro Forno, anche una

migliore pianificazione e intensificazione dei controlli dal centro non avrebbe automaticamente garantito una piena efficienza del sistema e nemmeno la certezza di risultati in termini di crescita [...]. Appare tuttavia innegabile che la presenza di un sistema di manipolazione dell'informazione meglio coordinato, associato a un'appropriata strategia di controllo e censura, avrebbe per lo meno permesso di evitare [...] il verificarsi di [...] veri e propri "sbandamenti" che gli informatori del regime non [mancarono] di interpretare come il segnale di quel permanere latente di una tendenza antifascista⁶⁰³.

Ma, secondo la visione di Mauro Forno, «un sistema di manipolazione [...] meglio coordinato» non riuscì mai ad essere realizzato. Lungo tutto il Ventennio, sino alle soglie della Seconda guerra mondiale, non mancarono infatti centri di potere alternativi e concorrenziali al (futuro) Minculpop, che seppero custodire gelosamente le loro funzioni amministrative, sfuggendo all'accentramento graduale messo in atto prima dal Sottosegretariato e poi dal Ministero.

Ciononostante, fu con l'assegnazione della direzione dell'Ufficio a Galeazzo Ciano e, conseguentemente, con la trasformazione dello stesso Ufficio a Sottosegretariato che si assistette ad un ampliamento significativo delle attività, delle funzioni assegnate alle Sezioni – divenute Direzioni generali – del nuovo organo culturale e informativo; elementi che contribuirono a rinnovare, intensificare e ampliare la diffusione della "voce fascista" sia sul piano pubblico che su quello privato, e ancor di più nel contesto europeo.

⁶⁰² La citazione si trova in P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., p. 103.

⁶⁰³ M. Forno, *La stampa del Ventennio*, cit., p. 174.

Capitolo secondo

Metamorfosi istituzionali: nascita e protagonisti del Ministero per la Stampa e la propaganda (1933-1937)

2.1 Verso il Sottosegretariato: il modello tedesco

Il 30 gennaio 1933 il presidente del Reich tedesco Paul von Hindenburg nominò Adolf Hitler cancelliere della Germania; meno di sei settimane dopo, il 13 marzo, nacque il Ministero per l'Istruzione pubblica e la propaganda, il *Reichsministerium für Volksaufklärung und Propaganda*, che venne affidato alla energica direzione di Joseph Goebbels⁶⁰⁴ – destinato a diventare una delle figure più importanti, iconiche e influenti del Terzo Reich⁶⁰⁵ –.

Abile coordinatore della propaganda del Partito Nazionalsocialista (NSDAP) dal 1929⁶⁰⁶ e fondatore del giornale «Der Angriff», nel 1933 Goebbels, già noto nella Berlino dei primi anni Trenta come «oratore vivacissimo» e «organizzatore instancabile»⁶⁰⁷, decise con Hitler di unificare in un'unica e inedita struttura amministrativa l'intero coordinamento della propaganda e della cultura tedesca⁶⁰⁸. Con questa abile operazione di ingegneria istituzionale il *Reichsministerium für Volksaufklärung und Propaganda* rappresentò uno dei principali punti di partenza dello Stato totalitario nazista⁶⁰⁹ a seguito delle elezioni del 5 marzo 1933⁶¹⁰.

⁶⁰⁴ P. Longerich, *Joseph Goebbels. Una biografia*, Einaudi, Torino, 2022. Giordano Bruno Guerri definisce Goebbels come «organizzatore geniale» del Ministero, nonché «il più intelligente e preparato degli uomini di Hitler». G. B. Guerri, *Galeazzo Ciano. Una vita 1903-1944*, cit., p. 91.

⁶⁰⁵ Le funzioni di *Staatssekretär*, ovvero di Segretario Generale e Sottosegretario di Stato, vennero assunte da Walther Funk, intellettuale tedesco, giornalista e successivamente direttore del giornale finanziario di centrodestra «Berliner Börsenzeitung». Nell'estate del 1931 Funk diede le dimissioni ed entrò a far parte del Partito Nazionalsocialista. Fu eletto deputato al Reichstag nel 1932 ove divenne presidente della commissione per la politica economica. Con l'incarico di Cancelliere conferito a Hitler, Funk si dimise da deputato e divenne capo ufficio stampa dello NSDAP. Nel marzo 1933, venne nominato Segretario di Stato presso il Ministero della Propaganda. Nel 1938, assunse l'incarico di plenipotenziario per l'Economia (*Wirtschaftsbeauftragter*) e nel febbraio dello stesso anno divenne Ministro dell'Economia. Nel 1939 divenne inoltre presidente della *Deutsche Reichsbank*. Processato a Norimberga nell'ottobre del 1946, fu condannato all'ergastolo; scontò la pena fino al 1957, quando venne rilasciato per motivi di salute. Cfr. ACS, *Presidenza del Consiglio dei ministri, 1934-1936*, f. 1/1.2, n. 4471 ff. 1-4 «Istituzione del Sottosegretariato per la Stampa e la propaganda», *Appunti circa il Reichsministerium für Volksaufklärung und Propaganda*. Si veda, inoltre, E. D'Annibale, E. Di Rienzo, *Gli appunti circa il Reichsministerium für Volksaufklärung und Propaganda di Galeazzo Ciano e la nascita del Ministero per la Stampa e la Propaganda*, cit., in cui, tra l'altro, viene allegato il testo della fonte qui analizzata.

⁶⁰⁶ I. Kershaw, *Hitler e l'enigma del consenso*, Laterza, Roma-Bari, 2020, p. 124.

⁶⁰⁷ Cfr. Voce: *Goebbels, Paul Joseph*, in Enciclopedia Treccani, reperibile al sito [https://www.treccani.it/enciclopedia/paul-joseph-goebbels_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/paul-joseph-goebbels_(Enciclopedia-Italiana)/), consultato in data 31 gennaio 2026. Le straordinarie doti retoriche e demagogiche di Goebbels sono state studiate da P. Longerich, *Goebbels e la guerra totale. Il discorso al palazzo dello sport del 1943*, Einaudi, Torino, 2024.

⁶⁰⁸ P. Ferrara, *La fascistizzazione negli apparati di propaganda in Italia*, cit., p. 113.

⁶⁰⁹ E. Collotti, *Nazismo e società tedesca 1933-1945*, Loescher, Torino, 1982; Id., *Hitler e il nazismo*, Giunti, Milano, 1994; Id., *L'Europa nazista, il progetto di un Nuovo ordine europeo, 1939-1945*, Giunti, Milano, 2002. Infine, dello stesso autore è opportuno segnalare *La Germania nazista dalla repubblica di Weimar al crollo del terzo Reich hitleriano*, Einaudi, Torino, 1975.

⁶¹⁰ I. Kershaw, *Hitler e l'enigma del consenso*, cit., p. 124.

Per il peso assunto dall'apparato di propaganda, i vertici del Reich decisero di assegnare al nuovo Ministero l'antico Palazzo del Principe Leopoldo di Prussia, nella Wilhelmplatz di Berlino⁶¹¹, che ne divenne la dimora principale. Prospiciente alla sede della Cancelleria del Reich, e a pochi metri dagli uffici di Wilhelmstrasse⁶¹² del Ministero degli Esteri, lo storico Palazzo del Principe venne destinato ad ospitare i principali uffici del *Reichsministerium* di Goebbels: il Gabinetto del Ministro, il Gabinetto del Sottosegretario, e la Sezione stampa. Ma a causa della limitatezza degli spazi, e nella prospettiva di un consistente aumento del numero dei dipendenti, tutti gli altri uffici del Ministero vennero sistemati in ulteriori palazzi della città⁶¹³.

Sotto il profilo dell'organico, presso il Ministero confluirono funzionari statali in precedenza inquadrati presso altri dicasteri, assunti con contratti di natura sia pubblica che privata. Il Ministero decise poi di ampliare la propria rete organizzativa avvalendosi di "fiduciari" che operavano direttamente sul territorio della Germania. I fiduciari svolsero la loro attività insieme ai referendari (*Referenten*) posti alle loro dirette dipendenze⁶¹⁴, ripartiti in trentadue Uffici che rispecchiavano l'esatto numero delle circoscrizioni regionali (*Gaue*) nelle quali era stata suddivisa la Germania nazionalsocialista. In tal modo, si istituì in ogni regione un Ufficio per la propaganda dipendente dal Ministero della Wilhelmplatz⁶¹⁵ che servì al vertice del Reich per estendere alla periferia dell'Impero il controllo della comunicazione di massa.

Al fine di far funzionare efficacemente ogni dipartimento ministeriale, Hitler e Goebbels decisero di assegnare ai ruoli apicali di ogni Sezione (direttore di Sezione e capi Ufficio) esponenti scelti espressamente dal Partito nazionalsocialista; in particolare furono individuati "vecchi collaboratori" di Goebbels che avevano prestato servizio presso l'Ufficio stampa dello NSDAP e che si erano distinti per le loro competenze e la loro affidabilità.

Così impostata, la macchina del consenso prese a funzionare. Nel primo discorso tenuto ai rappresentanti della stampa, pronunciato non appena ottenuto il conferimento dell'incarico, Goebbels sottolineò gli intenti ambiziosi del nuovo dicastero, ponendo l'accento sul "ruolo dinamico" che avrebbe avuto la propaganda nel contesto della nuova dittatura⁶¹⁶. Secondo le parole del Ministro non era più sufficiente ridurre al silenzio l'opposizione – mediante un'azione terroristica e violenta

⁶¹¹ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Direzione generale servizi della propaganda, Propaganda presso gli Stati esteri 1930-1943*, b. 91, f. "Germania, 1934".

⁶¹² ACS, *Presidenza del Consiglio dei ministri, 1934-1936*, f. 1/1.2, n. 4471, ff. 1-4 "Istituzione del Sottosegretariato per la Stampa e la propaganda", *Appunti circa il Reichsministerium für Volksaufklärung und Propaganda*.

⁶¹³ Del resto, l'organico del Ministero superò in pochi giorni le duecento unità. Cfr. *ibidem*.

⁶¹⁴ *Ibidem*.

⁶¹⁵ *Ibidem*.

⁶¹⁶ I. Kershaw, *Hitler e l'enigma del consenso*, cit., p. 124. Sulla psicologia nazista esistono vari studi; mi limito a rinviare a N. P. Nielsen, *L'universo mentale "nazista"*, Franco Angeli, Milano, 2004, ma soprattutto a G. Mosse, *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1815-1933)*, il Mulino, Bologna, 2009. In merito alle politiche educative sotto il regime nazista rinvio a S. E. Koesters Gensini, *Parole sotto la svastica. L'educazione linguistica e letteraria nel Terzo Reich*, Carocci editore, Roma, 2008.

– ma era giunto il momento di intervenire diversamente e più efficacemente condizionando la nazione, convertendo il *Volke* all'ideologia nazionalsocialista. A tale scopo, si decise di mettere in atto una profonda mobilitazione dello spirito tedesco, con l'esigenza di innovarlo e trasformarlo secondo i parametri del Reich. Del resto, uno spirito debole – individuato tra le cause della sconfitta della Germania nella Prima guerra mondiale – non avrebbe più potuto trovare posto all'interno del Reich nazista. Forgiare la nuova psicologia del popolo germanico divenne quindi per il Ministro un'esigenza primaria della politica nazista, volta a preparare le masse ad una guerra propagandata come imminente e inevitabile, già ad inizio anni Trenta⁶¹⁷. Al Ministero venne pertanto affidata la vigilanza, la pianificazione, l'organizzazione, il finanziamento dei principali strumenti comunicativi di massa. Stampa giornalistica, trasmissioni radiofoniche, cinema, teatro, letteratura, musica, arti visive (nonché ogni altra attività ludica di massa) finirono sotto il rigido controllo dello Stato nazista. Il 30 giugno 1933 un decreto del cancelliere del Reich fissò nuove funzioni al Ministero «per l'educazione popolare e la propaganda», aumentando il ventaglio di competenze già assegnato nel mese di marzo e attribuendo al *Reichsministerium* materie fino ad allora afferenti al Ministero degli Esteri⁶¹⁸. Per raggiungere un efficiente controllo della sfera comunicativa pubblica e un controllo penetrante della società, il *Reichsministerium* ampliò i suoi poteri sottraendoli pure al Ministero dell'Interno, a quello delle Poste e telegrafi e, infine, ai *Länder*.

Internamente la nuova amministrazione pubblica venne organizzata in sette Sezioni: Bilancio e Amministrazione, Propaganda, Radio, Stampa, Cinematografia, Teatro ed Arte, ed infine Educazione Popolare (altresì denominata Propaganda tra le masse lavoratrici)⁶¹⁹.

Il più articolato profilo organizzativo venne delineato per la Sezione Propaganda, che assunse presto il maggiore peso all'interno del Ministero; non a caso su tale organo gravò la preparazione e la gestione degli straordinari raduni di massa e “campagne di consenso” che il regime via via istituì; allo stesso modo, così come ricadde su questa Sezione il coordinamento delle campagne antisemite che ebbero luogo a partire dall'emanazione delle Leggi di Norimberga del settembre 1935⁶²⁰. Oltre all'organizzazione delle parate, la Sezione Propaganda, assegnata al coordinamento del dottor Haegert, si dedicò più ampiamente alla pianificazione di ogni celebrazione,

⁶¹⁷ I. Kershaw, *Hitler e l'enigma del consenso*, cit., p. 125.

⁶¹⁸ E. Collotti, *Nazismo e società tedesca 1933-1945*, cit., p. 209; Z. A. B. Zeman, *Nazi Propaganda*, Oxford University Press, London, 1964.

⁶¹⁹ ACS, *Presidenza del Consiglio dei ministri, Gabinetto, 1934-1936*, f. 1/1.2, n. 4471, ff. 1-4 “Istituzione del Sottosegretariato per la Stampa e la propaganda”, *Appunti circa il Reichsministerium für Volksaufklärung und Propaganda*.

⁶²⁰ E. D'Annibale, E. Di Rienzo, *Gli appunti circa il Reichsministerium für Volksaufklärung und Propaganda di Galeazzo Ciano e la nascita del Ministero per la Stampa e Propaganda*, cit., p. 623.

congresso, riunione popolare, festa, raccolta fondi e compilazione di materiale illustrativo⁶²¹.

Analoga importanza venne assunta dalla Sezione Radio (diretta da Dressler-Andress) che ebbe incarico di controllare le stazioni tedesche di emissione radiofonica, fornendo ad esse tutti gli elementi destinati alla propaganda quotidiana, dai notiziari di informazione politica, economica e sportiva alle trasmissioni delle cerimonie e dei discorsi dei gerarchi del regime⁶²².

La Sezione Cinematografia, coordinata dal direttore Seeger, ebbe invece ingerenza sulla censura e sulla produzione cinematografica tedesca; ad essa si assegnò la gestione dei concorsi del Governo a favore delle case produttrici, e ogni decisione in merito a elementi e profili redazionali che dovevano comparire nei giornali settimanali cinematografici⁶²³. Un compito fondamentale venne poi rivestito dalla Sezione Teatro e Arte, diretta da Laubinger, che coordinò l'amministrazione dei teatri tedeschi: comunali, municipali, privati⁶²⁴ e quelli appartenenti ai *Länder*. Inoltre, tale Sezione controllò le manifestazioni di carattere artistico (esposizioni, mostre d'arte) e stabilì i concorsi e premi governativi in favore di Istituti e Accademie⁶²⁵. Ma soprattutto, a questo organo, come recitò un documento italiano proveniente dall'Ambasciata di Berlino, vennero concessi poteri di natura «dittatoriale»⁶²⁶: poteri, in sostanza, molto ampi che lasciarono margini di grande autonomia gestionale alla Sezione in merito alla scelta dei programmi teatrali⁶²⁷. Con la nuova normativa nazista, il teatro si adeguò prontamente al «nuovo diritto artistico» a «servizio dell'educazione nazionale»⁶²⁸.

Alla Sezione Educazione Popolare del Ministero tedesco, coordinata dal direttore Dehmann, venne invece affidata la preparazione e la diffusione del materiale destinato a far leva sulle masse operaie e rurali del paese, allo scopo di contrastare eventuali campagne diffamatorie e voci disfattiste; a tal proposito, per combattere le voci avverse al regime, si decise di affiancare alla Sezione uno specifico Ufficio per la “Lotta contro le calunnie” al quale venne conferito l'incarico di smentire false informazioni diffuse

⁶²¹ ACS, *Presidenza del Consiglio dei ministri, Gabinetto, 1934-1936*, f. 1/1.2, n. 4471, ff. 1-4, “Istituzione del Sottosegretariato per la Stampa e la propaganda”, *Appunti circa il Reichsministerium für Volksaufklärung und Propaganda*.

⁶²² *Ibidem*.

⁶²³ *Ibidem*.

⁶²⁴ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Direzione generale servizi della propaganda, Propaganda presso gli Stati esteri 1930-1943*, b. 91, f. “Germania, 1934”, appunto per l'Ufficio stampa del capo del Governo, Roma, 2 giugno 1934.

⁶²⁵ ACS, *Presidenza del Consiglio dei ministri, Gabinetto, 1934-1936*, f. 1/1.2, n. 4471, ff. 1-4, “Istituzione del Sottosegretariato per la Stampa e la propaganda”, *Appunti circa il Reichsministerium für Volksaufklärung und Propaganda*.

⁶²⁶ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Direzione generale servizi della propaganda, Propaganda presso gli Stati esteri 1930-1943*, b. 91, f. “Germania, 1934”, appunto per l'Ufficio stampa del capo del Governo, Roma, 2 giugno 1934.

⁶²⁷ Ivi, «telespresso» della Regia ambasciata italiana a Berlino per l'Ufficio stampa del capo del Governo, Berlino, 22 maggio 1934.

⁶²⁸ Ivi, appunto per l'Ufficio stampa del capo del Governo, Roma, 2 giugno 1934.

sia all'interno dei confini della Germania, che all'esterno del paese⁶²⁹. Ad esso venne poi aggiunto l'Ufficio centrale per "L'attivismo intellettuale" incaricato di valorizzare «le forze creative della nazione»⁶³⁰. Infine, alla Sezione Stampa (coordinata dal direttore Jahnke), dipendente direttamente dal Sottosegretariato di Stato del Ministero – nonché unico dipartimento inserito nei locali del Palazzo della Wilhelmplatz –, si impose sia il controllo di ogni pubblicazione, sia il compito di inviare informazioni e materiale propagandistico⁶³¹ ai quotidiani del Reich.

Il Ministero si pose sin da subito precisi compiti quali la bonifica dell'informazione e dell'intera produzione intellettuale dalle «scorie della vecchia tradizione culturale liberale, cattolica, socialista»⁶³², mediante chiusura di testate giornalistiche, case editrici, compagnie teatrali, aziende cinematografiche e attraverso l'avvio di massicci licenziamenti di tutti coloro che avessero dimostrato ostilità o inadeguatezza a ricoprire il ruolo di professionisti pubblici del nuovo *Führerstaat*⁶³³. Tali compiti furono finalizzati alla completa eliminazione di ogni ostacolo al disegno totalitario nazista e per favorire l'irreggimentazione e la disciplina del popolo tedesco⁶³⁴. In tale contesto, venne poi riservato ampio spazio all'esaltazione parossistica del culto della personalità del Führer, in un'ottica di rivoluzione spirituale che, analogamente al fascismo, avrebbe dovuto creare l'«uomo nuovo» nazista, da esportare oltre i confini nazionali mediante martellanti campagne d'indottrinamento a livello mondiale⁶³⁵.

La gestione economico-organizzativa di questa straordinaria macchina statale venne affidata alla Sezione Bilancio e Amministrazione (coordinata dal direttore Kleiner), alla quale vennero assegnati esperti funzionari dalle solide competenze economiche e contabili, che giunsero al *Reichsministerium* mediante provvedimenti di mobilità dal Ministero delle Finanze, e furono impiegati soprattutto per redigere puntualmente i bilanci e coordinare ogni aspetto di contabilità legato al funzionamento del Ministero e all'attività dei relativi dipendenti⁶³⁶.

⁶²⁹ ACS, *Presidenza del Consiglio dei ministri, Gabinetto, 1934-1936*, f. 1/1.2, n. 4471, ff. 1-4, "Istituzione del Sottosegretariato per la Stampa e la propaganda", *Appunti circa il Reichsministerium für Volksaufklärung und Propaganda*.

⁶³⁰ *Ibidem*.

⁶³¹ *Ibidem*.

⁶³² E. D'Annibale, E. Di Rienzo, *Gli appunti circa il Reichsministerium für Volksaufklärung und Propaganda di Galeazzo Ciano e la nascita del Ministero per la Stampa e Propaganda*, cit., p. 623.

⁶³³ *Ibidem*.

⁶³⁴ L'eliminazione di ogni voce di opposizione al regime venne attuata dai vertici nazisti attraverso più profili. La politica della violenza fu il profilo principale e più noto, sebbene vada evidenziato come il regime diede dimostrazione di saper intervenire anche con ulteriori metodi. Ad esempio, al fine di silenziare ogni possibile «manifestazione anti-nazional-socialista» ricorrente in alcuni concerti, i vertici del Reich (Hitler, Goering e Goebbels) decisero di presenziare personalmente ad alcune rappresentazioni, in modo tale da dissuadere il Maestro d'orchestra Furtwaengler a tenere comportamenti idonei alla dittatura. ACS, *Ministero della Cultura popolare, Direzione generale servizi della propaganda, Propaganda presso gli Stati esteri 1930-1943*, b. 91, f. "Germania, 1934", «telespresso» della Regia ambasciata italiana a Berlino per l'Ufficio stampa del capo del Governo, Berlino, 4 maggio 1935.

⁶³⁵ P. Longerich, *Joseph Goebbels*, cit., pp. 199-216.

⁶³⁶ ACS, *Presidenza del Consiglio dei ministri, Gabinetto, 1934-1936*, f. 1/1.2, n. 4471, ff. 1-4, "Istituzione del Sottosegretariato per la Stampa e la propaganda", *Appunti circa il Reichsministerium für Volksaufklärung und Propaganda*.

Alle numerose materie gestite dalle Sezioni del Ministero, si aggiunse una inedita attenzione al mezzo fotografico che venne utilizzato alla stregua di un canale di diffusione dell'ideologia del regime su larga scala. Interessandosi a tale *medium*, i tedeschi diedero dimostrazione di saper cogliere le potenzialità di tutti gli strumenti e mezzi di comunicazione di massa; in pochi mesi di intenso lavoro, gerarchi e funzionari portarono il Ministero ad uno sviluppo sorprendente.

Ciò fu evidente solo in considerazione dell'importanza attribuita dai tedeschi alla fotografia, mezzo sottovalutato in vari altri Stati europei. Come testimoniarono alcuni funzionari fascisti inviati in Germania, il *Reichsministerium* aveva dato prova di non trascurare nulla:

L'organizzazione tedesca della Propaganda non trascura il più piccolo fotografo del Reich, e nemmeno il dilettante, ogni cittadino che possieda un apparecchio fotografico viene utilizzato come un collaboratore del reportage di propaganda, soprattutto se si tratta di avvenimenti politici e aspetti della vita tedesca che interessano l'estero. Esiste in ogni centro una "Società di fotografi e dilettanti", che riceve direttive dalla *Heimatphotographie*, organismo controllato dall'Ufficio del Film (Direzione V [Cinematografia] del Ministero dell'Educazione Nazionale e della Propaganda)⁶³⁷.

La *Heimatphotographie* stimolava e dirigeva il lavoro dando ordini a cadenza regolare – sia mensilmente che ogni trimestre – alle varie "Società di fotografi e dilettanti", raggruppate in diverse Federazioni territoriali. Le migliaia di fotografie scattate venivano poi depositate presso gli uffici, costituendo il materiale tra cui, in un secondo momento, Hitler avrebbe scelto le immagini ufficiali del Reich, propagandate attraverso i servizi del Ministero sia entro i confini nazionali che all'estero⁶³⁸. In sostanza, con questo sistema, ogni fotografo divenne un potenziale veicolo di propaganda ufficiale dello Stato nazista.

In appena poche settimane la Germania dimostrò grande spirito innovatore ed efficacia organizzativa⁶³⁹, attirando su di sé le attenzioni dell'intera Europa.

Negli stessi mesi l'Italia piombò in preda all'inquietudine⁶⁴⁰. Ancor lontani dal sancire la futura alleanza con la Germania, i gerarchi del fascismo assistettero invero con preoccupazione alla presa del potere di Hitler e all'avvio della pervasiva macchina propagandistica di Goebbels. Si temeva in particolare che la concorrenza della nuova

⁶³⁷ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Direzione generale servizi della propaganda, Propaganda presso gli Stati esteri 1930-1943*, b. 91, f. "Germania, 1934", documento relativo alla propaganda cinematografica in Germania, Roma, 22 maggio 1934.

⁶³⁸ *Ibidem*.

⁶³⁹ Mi permetto di rinviare anche alle analisi di William Lawrence Shirer, giornalista e storico statunitense, inviato in quegli anni in Germania. W. L. Shirer, *Storia del Terzo Reich, I*, Einaudi, Torino, 1962, pp. 382-386.

⁶⁴⁰ Così De Felice: «anche se il fascismo monopolizzava o controllava tutta la stampa, questa non poteva non tener conto che l'andata al potere di Hitler aveva suscitato nel paese assai più ostilità, o almeno timori ed incertezze, che simpatie e soprattutto una ridda di interrogativi, quali da tempo nessun altro avvenimento aveva suscitato, e che investivano direttamente anche Mussolini, almeno per quel tanto della politica estera fascista che riguardava i rapporti italo-tedeschi [...]». R. De Felice, *Mussolini il duce. I*, cit., pp. 439-440.

amministrazione tedesca, giunta repentinamente sullo scenario europeo con una forza politico-ideologica travolgente, potesse oscurare la propaganda fascista, propaganda sempre più solida all'interno dei confini nazionali, certo, ma assai debole e poco incisiva sul resto del continente⁶⁴¹.

Non può stupire pertanto che, in questa fase, come ha messo in luce la storiografia, l'Italia guardasse con parziale ostilità alla Germania⁶⁴² (e la Germania facesse lo stesso con l'Italia)⁶⁴³; persino Mussolini «sposando spesso una retorica antitedesca propria del nazionalismo italiano della Prima guerra mondiale»⁶⁴⁴ manifestò, sin dal principio, una

⁶⁴¹ Il regime avviò oltre i confini nazionali una linea di propaganda basata sui temi del “nuovo Stato italiano” e della “rivoluzione fascista” già dalla fine degli anni Venti; tale linea venne tuttavia impostata senza una precisa coordinazione, in quanto risultava ancora assente una Sezione (poi Direzione) per la propaganda. D'altra parte, questa politica rispose all'esigenza – ben evidenziata nel 1932 dalla Rivista «Educazione fascista» – di estendere la diffusione e la penetrazione della dottrina e degli ideali del fascismo all'estero. Ritenendo che il fascismo non fosse più soltanto un fenomeno italiano quanto piuttosto un elemento della vita politica internazionale, si decise di esportare all'estero tali valori. Non a caso, in occasione del decennale del regime venne dedicato un intero numero di «Gerarchia» all'idea fascista nel mondo. Cfr. B. Garzarelli, *Fascismo e propaganda all'estero*, cit., pp. 485-491. Si veda anche P. Ferrara, *La fascistizzazione negli apparati di propaganda in Italia*, cit., p. 113. Sulla concezione del «fascismo universale» rinvio al capitolo sulla politica estera del regime di R. De Felice, *Mussolini il duce. I*, cit., pp. 323-533. Infine, segnalo il recente contributo di G. Albanese, *Non solo propaganda: il modello fascista all'estero (1922-35)*, cit., pp. 309-330.

⁶⁴² Cfr. R. De Felice, *Mussolini e Hitler. I Rapporti segreti, 1922-1933*, Laterza, Roma-Bari, 2013.

⁶⁴³ Ancora nell'agosto 1934 il quotidiano «Il Giornale d'Italia» ricette regolarmente «numeroso lettere d'ingiurie [...] da nazisti della Germania, dell'Austria e anche della Cecoslovacchia», ove si ricordava «il “tradimento dell'Italia” nel 1915» e si «rivendica[va] il diritto tedesco sull'Alto Adige». Uno «stato d'animo» antitaliano diffuso tra i nazisti tedeschi che non risparmiò ingiurie anche contro il fascismo e più ampiamente verso l'intera «Nazione italiana». Cfr. ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 8, f. 34, “Gayda Virginio” lettera di Virginio Gayda a Galeazzo Ciano, Roma, 2 agosto 1934.

⁶⁴⁴ Sull'opposizione di Mussolini alla Germania si pensi in particolare alla dura politica di «snazionalizzazione dei tedeschi dell'Alto Adige», che aveva avuto esito di aggravare i già difficili rapporti con Berlino. Allo stesso modo, il duce mantenne una «linea di opposizione frontale» vero l'*Anschluss*. Come ha ricordato la storiografia, l'alleanza che Mussolini stipulò con il Führer nel 1936 fu presa non certo «a cuor leggero», ma a causa della «gravità della situazione internazionalizzazione» in cui l'Italia era finita gettandosi nel conflitto etiopico. Protagonista dell'alleanza – sebbene contrario alla Germania – fu Galeazzo Ciano che, da Ministro per la Stampa e la propaganda passò alla direzione del Ministro degli Affari esteri, sapendo interpretare al meglio gli interessi del fascismo e la nuova «strategia internazionale di Mussolini» volta «a creare una più stretta collaborazione politico-diplomatica con la Germania hitleriana (la politica dell'Asse Roma-Berlino)». Cfr. L. Monzali, *Galeazzo Ciano e la diplomazia italiana*, cit., pp. 1142-1143.

certa contrarietà ai disegni nazisti dell'Europa⁶⁴⁵, in un misto di «diffidenza e timore»⁶⁴⁶ sostenuto da deputati e senatori⁶⁴⁷.

Anche la grande stampa italiana, con parziale eccezione del «Corriere della Sera», mostrò cautela verso il nuovo Cancelliere tedesco, continuando a pubblicare abbondante satira antinazista. Inoltre, la gran parte dei quotidiani italiani, compreso «Il Popolo d'Italia», rimasero in un primo momento critici verso le teorie razziste di Hitler che avevano preso a circolare attraverso le pagine del *Mein Kampf* e nel proclama contro gli ebrei del 29 marzo 1933⁶⁴⁸. Si registrarono solo alcune eccezioni, in cui si distinsero gli ambienti giornalistici de «Il Tevere» e del «Regime fascista», che dinnanzi all'antisemitismo di matrice tedesca ripresero a pubblicare articoli razzisti. Il 26 maggio 1933 il ras Roberto Farinacci non mancò di manifestare le proprie opinioni sul tema, invocando la necessità di introdurre in Italia il numero chiuso per gli ebrei; una campagna del tutto ignorata sul territorio nazionale, a testimonianza dell'iniziale disinteresse italiano per questi temi, ma che riuscì tuttavia ad attirare un seguito via via crescente a partire dall'anno successivo⁶⁴⁹.

Ad ogni modo, occorre evidenziare che i primi, per quanto prudenti, contatti tra Ministero della propaganda tedesco e apparati di vertice dello Stato fascista si avviarono sin dal maggio 1933. In quel mese Goebbels giunse a Roma per avviare una prima serie di colloqui con le istituzioni italiane, intessendo relazioni tanto con il re Vittorio Emanuele III, quanto con il duce e con il nuovo segretario del Pnf, Achille Starace – nominato nel dicembre 1931 a capo del Partito in sostituzione di Giovanni Giuriati –. Contrariamente a quanto sostenuto da parte della storiografia, è però assai poco probabile che in quel primo viaggio in Italia il Ministro del Reich incontrò Ciano⁶⁵⁰. Come hanno osservato di recente diversi studiosi, il genere del duce si trovava, in quel frangente, con buona probabilità in Cina⁶⁵¹, a Shanghai, dove si era

⁶⁴⁵ Cfr. sul punto anche R. De Felice, *Mussolini il duce*. I, cit., e P. Murialdi, *La stampa quotidiana del regime fascista*, cit., p. 148.

⁶⁴⁶ L. Riccardi, *La «pedina di Mussolini». Ciano e la politica estera dell'ultimo fascismo*, in AA. VV., *Galeazzo Ciano, «il quasi Duce»*, in «Nuova Rivista Storica», n. 3, 2019, p. 1168. Diffidenza e timore così accentuati che spinsero il regime ad inviare alcune divisioni al Brennero per impedire l'annessione dell'Austria da parte della Germania e per difendere i confini nazionali. Cfr. F. Catalano, *L'economia italiana di guerra. La politica economico-finanziaria del fascismo dalla guerra d'Etiopia alla caduta del regime, 1935-1943*, Istituto nazionale per la Storia del movimento di Liberazione, Milano, 1969, p. 8, reperibile al sito dell'Istituto nazionale Ferruccio Parri https://www.reteparri.it/wp-content/uploads/volumi/Economia%20italiana%20di%20guerra%201935_1943.pdf, consultato in data 31 gennaio 2026.

⁶⁴⁷ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 173, f. 1 «Informazioni riservate e lettere a G. Ciano relative principalmente al Servizio informativo del Sottosegretariato Stampa e propaganda e alla situazione giornalistica e politica in Alto Adige», informativa al Sottosegretariato per la Stampa e la propaganda, Roma, 29 marzo 1935.

⁶⁴⁸ P. Murialdi, *La stampa quotidiana del regime fascista*, cit., p. 148.

⁶⁴⁹ R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino, 1961.

⁶⁵⁰ P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., pp. 102-104.

⁶⁵¹ Cfr. B. Garzarelli, *Fascismo e propaganda all'estero*, cit., p. 519 e G. B. Guerri, *Galeazzo Ciano. Una vita 1903-1944*, cit., p. 73. La nomina di Ciano a console in Cina avvenne nell'estate del 1930. Cfr. ACS, *Segreteria Particolare del Duce, Carteggio riservato (1922-1943)*, b. 115, f. s.n. «Conti Edda e Galeazzo Ciano», lettera di congratulazioni di Goffredo Zaccherini, Vescovo di Jesi, a Galeazzo Ciano, Jesi, 12 luglio 1930.

dovuto occupare di «salvaguardare gli interessi politici ed economici italiani»⁶⁵² in una esperienza diplomatica di grande rilievo e in cui aveva saputo intrecciare positivi rapporti con Chiang Kai-shek e con diplomatici europei, costituendo un fronte contrario alla «nipponizzazione» della Cina⁶⁵³. Oltretutto, come ha messo in luce Garzarelli, l'incontro tra Ciano e Goebbels fu improbabile in considerazione dei differenti ruoli da loro ricoperti in quel momento. Se nel maggio del 1933 Goebbels si trovava a dirigere il *Reichsministerium für Volksaufklärung und Propaganda*, Ciano non risultava ancora essere né il dirigente della propaganda (carica che gli venne assegnata il 1° agosto 1933), né, tantomeno, Ministro. Al contrario, di ritorno dalla Cina, Ciano ottenne un ulteriore incarico di natura diplomatica, e non già la guida dell'amministrazione per la Stampa e la propaganda, che lo costrinse a ripartire ben presto (giugno 1933) alla volta di Londra⁶⁵⁴, in vista della partecipazione alla Conferenza economica e monetaria.

Va poi considerato che nemmeno nel programma predisposto dalla presidenza del Consiglio dei ministri compare alcun riferimento: se in tale documentazione troviamo traccia degli incontri che Goebbels ebbe con il re, con Mussolini, con Starace, con Suvich e con Bodrero, non compare alcun colloquio tra Goebbels e Ciano⁶⁵⁵; una prova che si aggiunge alle dettagliate cronache relative alla visita di Goebbels in Italia, ove non si fa mai menzione della presenza di Ciano alle cerimonie, ai pranzi ed ai ricevimenti, sia nella città di Roma che in quella di Milano (località ove il Ministro tedesco proseguì il proprio viaggio). Inoltre, come ha sottolineato Giorgio Fabre, non siamo nemmeno in possesso di un numero adeguato di fonti che ci consentano di stabilire con certezza quali furono i contenuti dei colloqui che si svilupparono in quei giorni tra Goebbels e le più importanti autorità dello Stato fascista, ma pare in ogni caso che il Ministro tedesco mantenne un atteggiamento piuttosto tiepido nel fornire informazioni in merito all'organizzazione e al funzionamento del proprio apparato propagandistico⁶⁵⁶.

Ciononostante, per una concomitanza di tempi e di fattori, e forse su ispirazione della visita del Ministro tedesco in Italia, Mussolini si convinse a riorganizzare e sviluppare il proprio Ufficio stampa. D'altra parte, lo stesso duce dopo oltre dieci anni di potere maturò la convinzione che, nei meccanismi di manipolazione delle masse, il peso della stampa e dell'informazione dovesse essere accresciuto. Ciò spinse il capo

⁶⁵² P. Soave, *Vita di Galeazzo Ciano*, cit., p. 1191.

⁶⁵³ C. M. Mancini, *L'Archivio della Direzione Generale per la Stampa Estera del Ministero della Cultura Popolare nell'Archivio Storico-Diplomatico del MAE*, cit., p. 47.

⁶⁵⁴ G. B. Guerri, *Galeazzo Ciano. Una vita 1903-1944*, cit., p. 67. Ciano tornò stabilmente a Roma dalla fine di luglio del 1933. Cfr. E. D'Annibale, E. Di Rienzo, *Gli appunti circa il Reichsministerium für Volksaufklärung und Propaganda di Galeazzo Ciano e la nascita del Ministero per la Stampa e Propaganda*, cit., p. 619. Nel soggiorno a Shanghai nacque anche il primogenito di Galeazzo e Edda Ciano, il piccolo Fabrizio che, in quanto nato in territorio asiatico, venne presto soprannominato dalla famiglia «il piccolo cinese». ACS, *Segreteria Particolare del Duce, Carteggio riservato (1922-1943)*, b. 115, f. s.n. «Conti Edda e Galeazzo Ciano», documento di Berner Tageblatt, Berna, 5 maggio 1936.

⁶⁵⁵ B. Garzarelli, *Fascismo e propaganda all'estero*, cit., p. 519.

⁶⁵⁶ G. Fabre, *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, Zamorani, Torino, 1998, p. 318.

del Governo ad investire su una nuova istituzione, adeguata ad un regime dalle dichiarate velleità totalitarie⁶⁵⁷.

Dopo aver incaricato alcuni suoi collaboratori di studiare i metodi utilizzati in campo informativo dall'Unione sovietica di Stalin⁶⁵⁸, Mussolini decise di accogliere favorevolmente il progetto di Sottosegretariato elaborato dalla presidenza del Consiglio dei ministri, dal titolo «Studio preliminare per l'Istituzione del Sottosegretariato per la Stampa e la Propaganda»⁶⁵⁹: una proposta strutturata sulla base del funzionamento dell'apparato propagandistico nazista⁶⁶⁰. Tale progetto, fu fortemente voluto, tra l'altro, da Galeazzo Ciano che, di rientro da Londra, aveva assunto la guida dell'Ufficio stampa (agosto 1933) favorendo un incremento degli studi del modello ministeriale tedesco, a suo parere il modello migliore da seguire e «riproporre» al più presto anche in Italia⁶⁶¹. Dalla documentazione prodotta dalla presidenza del Consiglio dei ministri, l'apparato di Goebbels venne definito come

il Ministero «rivoluzionario» per eccellenza che rappresenta per lo Stato tedesco un organismo del tutto nuovo che non trova alcun riscontro nelle organizzazioni dei precedenti governi imperiali o repubblicani della Germania.

Nel documento venivano prese in esame le attività delle varie Sezioni in cui era suddiviso l'organo tedesco che corrispondevano alle articolazioni della *Kulturkammer*, la Camera culturale, presieduta ugualmente da Goebbels, dove erano obbligatoriamente iscritti tutti coloro che – «a eccezione degli israeliti» – operavano nel campo delle manifestazioni culturali⁶⁶². Nello stesso si esaltava, inoltre, il penetrante

⁶⁵⁷ V. De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista. L'organizzazione del Dopolavoro*, Laterza, Roma-Bari, 1981.

⁶⁵⁸ M. Forno, *La stampa del Ventennio*, cit., p. 169.

⁶⁵⁹ ACS, *Presidenza del Consiglio dei ministri, Gabinetto, 1934-1936*, f. 1/1.2, n. 4471, ff. 1-4, «Istituzione del Sottosegretariato per la Stampa e la propaganda», *Appunti circa il Reichsministerium für Volksaufklärung und Propaganda*.

⁶⁶⁰ Dalle fonti archivistiche pare che Mussolini fosse inizialmente convinto di elevare l'Ufficio stampa a Commissariato. ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 158, f. 1047 «Informazioni riservate», informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 8 luglio 1934.

⁶⁶¹ P. V. Cannistraro, *Burocrazia e politica culturale nello stato fascista*, cit., p. 179. Un avvicinamento al modello tedesco che, forse, fu spinto, in qualche misura, dagli intimi colloqui che Ciano intrattene con la moglie Edda, forte «ammiratrice di Hitler», «accanita sostenitrice dell'avvicinamento italo-tedesco», nonché, col passare del tempo, «assidua frequentatrice della Berlino nazionalsocialista». Cfr. L. Monzali, *Galeazzo Ciano e la diplomazia italiana*, cit., p. 1141. Dalla documentazione archivistica si apprende che la «contessa Ciano» acquisì una tale notorietà che in molti la ritennero persino «la donna più potente d'Italia»; una donna con «molti ammiratori e pochi amici, l'amica di Goebbels, Göring, Himmler, la figlia preferita del Duce e nello stesso tempo la sua più intima confidente». Con il passare degli anni si giunse a ritenere che Edda Ciano fosse, con la «signora Roosevelt, la donna più influente del mondo». A seguito delle sue «missioni diplomatiche» la si identificò poi come «il Ribbentrop italiano» in quanto figura abile e intelligente, «meglio informata sulla politica estera dell'Italia della maggior parte dei ministri italiani». Insomma, «una delle più strane e delle più attraenti figure di donna dell'[...] epoca. ACS, *Segreteria Particolare del Duce, Carteggio riservato (1922-1943)*, b. 115, f. s.n. «Conti Edda e Galeazzo Ciano», articolo di René Hesse sul settimanale zurighese *Weltwoche*, Zurigo, 13 novembre 1936.

⁶⁶² ACS, *Presidenza del Consiglio dei ministri, Gabinetto, 1934-1936*, f. 1/1.2, n. 4471, ff. 1-4, «Istituzione del Sottosegretariato per la Stampa e la propaganda», *Appunti circa il Reichsministerium für Volksaufklärung und Propaganda*.

controllo che l'apparato era riuscito ad ottenere sulle emissioni radiofoniche e sulla produzione filmica; risultati raggiunti grazie a ingenti finanziamenti pubblici affidati alla Sezione Radio e alla Sezione Cinematografia del Ministero. A chiusura del documento si presentava il bilancio generale dell'apparato, che riportava lo Stato di previsione del Ministero per l'esercizio 1934-1935, come era stato predisposto dalle autorità tedesche; stato di previsione in cui risultavano iscritti oltre cento milioni di lire⁶⁶³ di entrate ed oltre centoventi milioni di lire in uscita. Cifre straordinariamente consistenti per una struttura nata da appena qualche mese – a dimostrazione dell'importanza assegnata al nuovo apparato – che sorpresero oltremodo le autorità fasciste, in considerazione del fatto che sino a quel momento il regime aveva impegnato risorse assai meno significative che rimasero, anche col passare degli anni, notevolmente più contenute. A titolo di comparazione, si pensi che lo stato di previsione del Ministero della Cultura popolare per l'anno compreso tra il 1° luglio 1937 e il 30 giugno 1938 riportò una spesa complessiva di circa settanta milioni di lire: sostanzialmente la metà di quanto stanziato dal Ministero tedesco nel primo anno di attività⁶⁶⁴.

Ad ogni modo, nell'estate del 1934 Mussolini e Ciano ritennero che fosse giunto il momento di agire; «un grande paese, come l'Italia», non avrebbe potuto tenere oltre «la testa sotto l'ala per non vedere»⁶⁶⁵ ciò che in Europa stava contemporaneamente accadendo.

2.2 Il Sottosegretariato di Stato per la Stampa e la propaganda

Il 6 settembre 1934, con l'entrata in vigore del Regio decreto n. 1434, l'Ufficio stampa venne formalmente abolito e sostituito dal Sottosegretariato di Stato per la Stampa e la propaganda⁶⁶⁶, che venne strutturato con profonde analogie rispetto al Ministero tedesco.

Per quanto lo sviluppo dell'amministrazione propagandistica giungesse in un momento di notevole consolidamento dello Stato fascista e di solido consenso verso il regime, la nuova istituzione mantenne alcune debolezze rispetto alla strutturata ed efficiente organizzazione tedesca. I tedeschi erano riusciti a predisporre in appena qualche settimana quello che il regime fascista aveva strutturato in un decennio. Bastò

⁶⁶³ La trasformazione in lire era stata elaborata dagli uffici italiani sulla base del valore del *Reichsmark*.

⁶⁶⁴ *Camera dei deputati, La legislazione fascista nella XXIX Legislatura, 1934-1939*, vol. 15.2, Relazione della Giunta Centrale del bilancio presentata il 20 gennaio 1937, relatore Amicucci: Stato di previsione della spesa del Ministero per la Stampa e la propaganda per l'esercizio finanziario 1° luglio 1937 – 30 giugno 1938, p. 2.

⁶⁶⁵ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 165, f. 3 “Ufficio stampa del capo del Governo”, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 14 settembre 1934.

⁶⁶⁶ Segnali di una trasformazione dell'Ufficio stampa in Sottosegretariato cominciarono a circolare già dal luglio del 1934. Lo testimonia una nota fiduciaria: ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 158, f. 1047 “Informazioni riservate”, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 15 luglio 1934.

questo affinché si rendesse piuttosto chiaro, in Italia, che il progetto di un'«Europa fascista»⁶⁶⁷ (su cui il duce aveva a lungo confidato) fosse divenuto praticamente irrealizzabile. Bisognava fare i conti con un nuovo protagonista europeo.

Il Sottosegretariato venne poi interpretato da alcuni come esito fallimentare dell'attività approntata dai corrispondenti italiani in Germania. Non avendo saputo decifrare le metamorfosi istituzionali dello Stato tedesco, i funzionari del regime fascista si erano resi responsabili, secondo l'opinione delle autorità, di grave inefficienza per aver trasmesso in ritardo, agli apparati esecutivi del Regno d'Italia, gli interventi di riforma che i gerarchi di Hitler avevano predisposto⁶⁶⁸. Ma, alla prova dei fatti i funzionari italiani all'estero ebbero, in realtà, assai poca responsabilità: l'apparato propagandistico del Reich venne istituito appena qualche settimana dopo la nomina di Hitler come Cancelliere, assumendo un'importanza del tutto inimmaginabile e imprevedibile per i pochi funzionari che il regime aveva inviato in Germania. Anche se i funzionari avessero opportunamente inviato in Italia una analitica analisi del funzionamento delle sette Sezioni tedesche del *Reichsministerium*, l'amministrazione pubblica fascista non avrebbe avuto, ugualmente, il tempo di competere con l'efficienza nazista. Il ritardo organizzativo dell'organo italiano fu piuttosto da imputare non già a tali dipendenti quanto alla scarsa organizzazione dell'intero governo italiano.

⁶⁶⁷ Sui tentativi di costruzione di un'Europa fascista rinvio all'opera di M. Fioravanzo, *L'Europa fascista. Dal "primato" italiano all'asservimento al Reich (1932-1943)*, Franco Angeli, Milano, 2022. Il termine «Europa fascista» venne pronunciato dallo stesso duce nel discorso del 27 ottobre 1930 rivolto ai Direttori federali del Pnf. Tale progetto, come ha dimostrato Davide Rodogno, accompagnò Mussolini anche negli anni della Seconda guerra mondiale, quando il capo del Governo tentò di realizzare un nuovo ordine mediterraneo di occupazione militare, che si sarebbe dovuto esplicare dopo la fine vittoriosa del conflitto. Cfr. D. Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa (1940-1943)*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003. Rinvio anche a M. Fioravanzo, *Idee e progetti italiani di Nuovo Ordine Europeo nei rapporti con il Reich nazista (1939-1943)*, in «Rivista Storica Italiana», n. 1, 2009, pp. 388-429 e ai noti volumi sulla politica estera fascista rispettivamente di E. Di Nolfo, *Mussolini e la politica estera italiana (1919-1933)*, Cedam, Padova, 1960, e di E. Collotti (con la collaborazione di N. Labanca, T. Sala), *Fascismo e politica di potenza. Politica estera 1922-1939*, La Nuova Italia, Milano, 2000.

⁶⁶⁸ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 165, f. 3 «Ufficio stampa del capo del Governo», informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 11 settembre 1934. Per la verità nel 1933 erano giunte presso i palazzi istituzionali voci di funzionari italiani in Germania assai allarmanti sugli sviluppi del Terzo Reich. A sottovalutare la rapidità dello sviluppo dello Stato tedesco furono pertanto gli organi centrali fascisti. I funzionari italiani in Germania avevano infatti informato dell'avvio della campagna propagandistica verso l'estero che il regime nazista era in procinto di lanciare. In particolare, in un rapporto di inizio maggio 1933 stilato da Giuseppe Renzetti – ufficialmente presidente della Camera di commercio italiana a Berlino, ma sostanzialmente referente del duce all'estero – si alertò Mussolini del fatto che la Germania avrebbe iniziato immanentemente una intensa «propaganda all'estero per diffondervi il nazionalsocialismo». Per questi motivi Renzetti consigliò agli uffici italiani di imbastire una adeguata opera di «penetrazione fascista» nei paesi esteri, mediante il turismo, le opere letterarie, la lingua e l'arte concentrando le «energie disperse» e unificando le iniziative. Allo stesso modo, il console italiano a Colonia, Carlo Barduzzi, si spese al fine di aggiornare il duce sui nuovi provvedimenti del Governo nazista. In essi si poteva constatare l'avvio di un programmatico piano di propaganda tedesca. Barduzzi, alla stregua di Renzetti, invitò il «Fascismo [ad] una azione di difesa» attraverso una «larga diffusione in ogni paese» della lingua e delle pubblicazioni del regime. Cfr. B. Garzarelli, *Fascismo e propaganda all'estero*, cit., pp. 498-500. Si rinvia anche a R. De Felice, *Mussolini il duce. I*, cit., p. 432; Id., *Mussolini e Hitler. I rapporti segreti 1922-1933*, cit.

L'Ufficio stampa venne quindi innalzato (appena) a Sottosegretariato oltre dieci anni dopo la marcia su Roma e l'instaurazione del governo Mussolini: il ritardo manifestò l'inefficienza di un regime dalle dichiarate «propensioni totalitarie»⁶⁶⁹.

Il Sottosegretariato fu l'esito di lunghe riflessioni che portarono i quadri del regime a ritenere non più sufficiente una linea incentrata prevalentemente sulla censura e sulla propaganda. Si decise di coinvolgere attivamente le masse, educare la società e i giovani, integrare propaganda e cultura, e avviare il progetto di costruzione dell'«uomo nuovo» fascista⁶⁷⁰, servendosi di ogni mezzo di comunicazione di massa. Ciò che era stato attuato negli anni Venti non rispose più alle mutate esigenze⁶⁷¹ del regime e alle sfide nazionali e internazionali che si prospettavano all'Italia fascista dei primi anni Trenta. I problemi, insomma, erano cambiati.

Del resto, proprio sull'esigenza di affrontare tali sfide si erano già espressi profeticamente alcuni intellettuali raccolti attorno a Giuseppe Bottai e a «Critica fascista», sin dagli anni 1926-1927. Così, tra il 1933 e il 1934 la medesima Rivista tornò a pubblicare articoli sul concetto di cultura fascista, ove venne invocata la costituzione di un Ministero per la propaganda su modello tedesco⁶⁷², per un rinnovato progetto culturale fascista. Un rinnovato progetto che avrebbe dovuto integrare maggiormente la società. Si contavano infatti ancora troppe forme culturali «antifasciste», o tiepidamente e ipocritamente allineate, tendenzialmente fasciste⁶⁷³, sebbene in presenza di uno Stato autoritario nato già nel decennio precedente. Occorreva quindi una cultura creatrice di un nuovo ordine spirituale, una cultura che fosse tramite per l'esperienza politica⁶⁷⁴, e ancora, una cultura che integrasse le masse e gli intellettuali⁶⁷⁵, al fine di creare una coscienza civica nazionale. Per gli autori di «Critica fascista» era necessario uno sforzo propagandistico disciplinato, efficace, indiretto e persuasivo, considerato che ancora in quegli anni vi era una qualche forma di diritto di parola che veniva esercitata non solo da fascisti critici e da a-fascisti, ma persino da intellettuali antifascisti.

Il principale obiettivo verso cui si indirizzò, da subito, l'attività del Sottosegretariato fu la costruzione e il coordinamento di una straordinaria campagna propagandistica in vista dell'espansione coloniale in Africa orientale, in «Abissinia»⁶⁷⁶: progetto espansionistico-militare che dal settembre 1934 cominciò ad assumere

⁶⁶⁹ M. Forno, *Aspetti dell'esperienza totalitaria fascista*, cit., p. 794.

⁶⁷⁰ Un «uomo nuovo» fascista che doveva caratterizzare il regime tanto sull'aspetto generazionale quanto sul profilo culturale. Un «uomo nuovo» da strutturare su modello della mitologia dell'antico romano: amante della pace ma pronto alla guerra, dedito alla patria, sobrio, integerrimo, forte e disciplinato. G. B. Guerri, *Fascisti. Gli italiani di Mussolini. Il regime degli italiani*, Mondadori, Milano, 1995, pp. 176-177.

⁶⁷¹ B. Maida, *La Direzione generale della stampa italiana*, cit., p. 31.

⁶⁷² G. B. Guerri, *Galeazzo Ciano. Una vita 1903-1944*, cit., p. 83 e P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., p. 97.

⁶⁷³ G. Spampinato, *Antifascismo della cultura*, in «Critica fascista», n. 1, 1° gennaio 1933.

⁶⁷⁴ Il Doganiere, rubrica «Dogana», in «Critica fascista», n. 9, 1° maggio 1933.

⁶⁷⁵ Ivi, *La cultura, i pochi e i molti*, in «Critica fascista», n. 14, 15 luglio 1933.

⁶⁷⁶ P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, cit., p. 157.

contorni via via più definiti e che culminò, a distanza di pochi mesi, con l'annuncio, formulato dal duce il 2 ottobre 1935, della guerra contro l'Etiopia⁶⁷⁷.

Fu proprio per questi motivi che, nella nuova struttura del Sottosegretariato, si distinse rapidamente la Direzione per la propaganda (nata dalla omonima Sezione dell'Ufficio stampa). Essa si fece interprete di una vasta azione di coordinamento delle attività intese a diffondere all'estero la conoscenza dell'Italia e del regime, attraverso un più ampio e articolato spettro di forme culturali e materiali propagandistici rispetto a quanto sviluppato dalla precedente Sezione propaganda dell'Ufficio stampa: mostre d'arte italiana, conferenze di eminenti personalità, diffusione di libri e di periodici italiani, opuscoli a carattere culturale, politico, economico e turistico⁶⁷⁸, come pure fotografie⁶⁷⁹, pellicole cinematografiche⁶⁸⁰, documentari, giornali sonori⁶⁸¹, finanche l'istituzione di borse di studio⁶⁸² e missioni religiose a fini propagandistici⁶⁸³. Una serie di attività che si svilupparono progressivamente e che, appena qualche anno dopo (1937), consentirono al Ministro per la Stampa e la propaganda Dino Alfieri di definire la medesima Direzione come l'organo «centrale» verso cui convergeva il materiale informativo proveniente dai vari Ministeri, e nella quale il materiale veniva elaborato, tradotto in tutte le lingue e irradiato all'estero⁶⁸⁴.

Prova di questo dinamismo si ha sfogliando la documentazione archivistica oggi conservata presso l'Archivio centrale dello Stato. Tra i moltissimi documenti si ha modo di verificare la rete di scambio di materiale propagandistico tra istituzioni italiane. A titolo di esempio, l'8 gennaio 1935 la Regia Legazione d'Italia presso Lisbona richiese agli uffici propagandistici di Roma l'invio in Portogallo di «pubblicazioni di carattere economico, politico e scientifico» «nel maggior numero possibile»⁶⁸⁵. Allo stesso modo,

⁶⁷⁷ N. Labanca, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, il Mulino, Bologna, 2002.

⁶⁷⁸ Si parla appositamente di «propaganda turistica» in ACS, *Ministero della Cultura popolare, Direzione generale servizi della propaganda, Propaganda presso gli Stati esteri 1930-1943*, b. 113, f. «Giappone, 1934», documento del Commissariato per il turismo al Sottosegretariato per la Stampa, Roma, 9 novembre 1934.

⁶⁷⁹ Ivi, b. 113, f. «Giappone, 1936». A titolo di esempio, il 15 aprile 1936 la Direzione per la propaganda inviò al Consolato italiano di Graz 15 fotografie «comprovanti l'opera civilizzatrice dell'Italia nei paesi occupati». Ci si riferiva, naturalmente, all'invasione dell'Africa orientale. Cfr. ivi, b. 15, f. s.n. «Giornali sonori LUCE».

⁶⁸⁰ Ivi, b. 113, f. «Giappone, 1937»; ivi, b. 15, f. s.n. «Invio di pellicole di propaganda in Austria».

⁶⁸¹ Ivi, b. 15, f. s.n. «Giornali sonori LUCE».

⁶⁸² Ivi, b. 113, f. «Giappone, 1934», documento ad oggetto «Borse di studio in Giappone», a firma di Ottavio De Peppo, Direzione generale per i servizi della propaganda del Sottosegretariato, Roma, 2 ottobre 1934.

⁶⁸³ Ivi, documento di Ciano relativo al finanziamento di Missioni dei Salesiani da parte della Direzione generale per la propaganda del Sottosegretariato, indirizzato all'Ambasciata italiana a Tokio, Roma, 8 febbraio 1935.

⁶⁸⁴ B. Garzarelli, *Fascismo e propaganda all'estero*, cit., pp. 478-480. Come ricorda l'autrice, in realtà il regime non riuscì mai a organizzare in modo unitario l'attività propagandistica. La gestione della propaganda, per ciò che riguarda l'estero, rimase infatti appannaggio di almeno altri due organismi, oltre al Ministero della Cultura popolare: il Ministero degli Affari esteri e il Partito nazionale fascista. Tuttavia, se la gestione risultò essere suddivisa in tre organismi, il concreto svolgimento delle operazioni propagandistiche rivelò un'ulteriore parcellizzazione.

⁶⁸⁵ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Direzione generale servizi della propaganda, Propaganda presso gli Stati esteri 1930-1943*, b. 183, f. «Portogallo, 1934», documento della Legazione d'Italia a Lisbona per il

un ulteriore documento archivistico, datato 27 maggio 1935, testimonia l'invio – da parte della Direzione generale per la propaganda – di un ingente corpo di pubblicazioni al Regio consolato d'Italia, con sede nella città di Porto. Si trattava di opere dalla forte carica propagandistica⁶⁸⁶ che ebbero lo scopo di presentare una solida immagine del regime all'estero. Il nuovo materiale andò ad integrarsi alle già presenti pubblicazioni periodiche fasciste⁶⁸⁷.

L'invio di questo materiale ebbe poi il merito di far dialogare gli stessi organi istituzionali del regime, invero il più delle volte distaccati e litigiosi⁶⁸⁸. Così, in occasione di una possibile intesa commerciale con la *Companhia Cinematografica de Portugal*, il responsabile della Direzione propaganda del Sottosegretariato, Ottavio De Peppo, spinse i colleghi delle differenti direzioni del Sottosegretariato a collaborare per la realizzazione delle pellicole e documentari cinematografici italiani da diffondere in Portogallo e nelle relative colonie⁶⁸⁹. In modo analogo, il successore di De Peppo, Adolfo Alessandrini, si trovò ad intessere rapporti collaborativi con la Direzione generale per il turismo del Ministero per la Stampa e la propaganda in merito all'invio di alcuni opuscoli a carattere turistico-propagandistico⁶⁹⁰ da inviare al Consolato italiano nella città di Innsbruck⁶⁹¹ e che ebbero ad oggetto le attrattive culturali e i servizi turistici presenti nelle città di Venezia, Bolzano e Merano.

D'altra parte, che tale Direzione per la propaganda stesse diventando l'organo «centrale» nella riorganizzazione istituzionale fascista (per riprendere la definizione di Dino Alfieri poco sopra esposta) fu presto evidente già dalla nuova denominazione assegnata al Sottosegretariato. In essa per la prima volta si decise di affiancare al termine “stampa” quello di “propaganda”, in quanto quest'ultima competenza venne ritenuta essenziale e trainante nel progetto totalitario del regime. Se la stampa si confermò il mezzo di comunicazione al quale il regime decise di assegnare il maggiore

Sottosegretariato di Stato per la Stampa e la propaganda in merito all'invio di materiale propagandistico, Lisbona, 8 gennaio 1935.

⁶⁸⁶ Tra le varie pubblicazioni comparvero: «La tenace opera dello Stato fascista per la salute del popolo», «Le corporazioni nella parola del Duce» e «Realizzazioni e sviluppi dell'Opera nazionale dopolavoro». Ivi, b. 183, f. “Portogallo, 1935”, documento della Direzione generale per i servizi della propaganda del Sottosegretariato di Stato per la Stampa e la propaganda al Dottor Campos Vieira Neves del Consolato italiano ad Oporto in merito all'invio di materiale propagandistico, Roma, 27 maggio 1935.

⁶⁸⁷ Tra i periodici pubblicati all'estero, merita ricordare «L'Italia Nostra» di Londra, definito da Ottavio De Peppo come il «settimanale [...] più importante [...] in lingua italiana che si pubblichi in Inghilterra». Ivi, b. 118, f. “Gran Bretagna, 1934, I parte”, documento di De Peppo all'Istituto dell'Enciclopedia italiana di Roma, Roma, 5 novembre 1934.

⁶⁸⁸ Anche Claudio Maria Mancini rammenta i non facili rapporti tra Ministero per la Stampa e la propaganda e Ministero degli Affari esteri. Cfr. C. M. Mancini, *L'Archivio della Direzione Generale per la Stampa Estera del Ministero della Cultura Popolare nell'Archivio Storico-Diplomatico del MAE*, cit., p. 53.

⁶⁸⁹ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Direzione generale servizi della propaganda, Propaganda presso gli Stati esteri 1930-1943*, b. 183, f. “Portogallo, 1935”, documento di Ottavio De Peppo alla Legazione d'Italia a Lisbona, s.l., 9 aprile 1935.

⁶⁹⁰ Sulla propaganda turistica vedi *infra*.

⁶⁹¹ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Direzione generale servizi della propaganda, Propaganda presso gli Stati esteri 1930-1943*, b. 15, f. s.n. “Invio di pubblicazioni di propaganda in Austria”, documento di Alessandrini alla Direzione generale del turismo, 23 settembre 1936.

peso⁶⁹², il termine “propaganda”, affiancato in modo inedito ad una istituzione pubblica, diede conto del nuovo ruolo che la manipolazione delle masse avrebbe avuto nel contesto del Sottosegretariato⁶⁹³. Infine, per coglierne l'importanza, è sufficiente rammentare che la nuova Direzione per la propaganda venne istituita su modello della VII Sezione del *Reichsministerium für Volksaufklärung und Propaganda*, denominata “Sezione per la difesa contro le calunnie verso il regime”⁶⁹⁴, un apparato non certo secondario nell'organizzazione nazista, e che anzi si distinse per le martellanti campagne di propaganda e indottrinamento svolte nei confronti della società tedesca.

Alla direzione del Sottosegretariato venne confermato Galeazzo Ciano, anche se il nuovo organismo rimase naturalmente sotto un diretto controllo del presidente del Consiglio dei ministri (come disposto dall'art. 1 del Regio decreto-legge n. 1434/1934). Pochi giorni dopo, il Decreto ministeriale n. 2348, datato 15 settembre 1934, ufficializzò tuttavia un'ampissima delega da parte del duce nei confronti del genere, il quale avrebbe così potuto assumere, in piena libertà, ogni decisione in merito alla struttura da lui diretta⁶⁹⁵. Il nuovo organo acquisì rapidamente un ruolo di fondamentale importanza nell'ordinamento fascista tanto che Ciano, in qualità di Sottosegretario, continuò a partecipare regolarmente sia alle sedute del Gran Consiglio del fascismo che a quelle del Consiglio dei ministri, pur non essendo Ministro⁶⁹⁶; elementi che trasmisero al genere del duce la consapevolezza di poter accrescere enormemente la propria importanza ed influenza nel contesto istituzionale del regime⁶⁹⁷.

Ad ogni modo, la conferma di Ciano alla propaganda suscitò presso «l'opinione pubblica» «un composto entusiasmo»⁶⁹⁸, alternato a qualche «commento maligno»⁶⁹⁹ volto a ritenere la designazione di Ciano una scelta di natura «nepotistica» del duce⁷⁰⁰. Del resto, in molti avevano auspicato la sostituzione di Ciano con Aldo Borelli, con Gastone Gorrieri o Francesco Ciarlantini⁷⁰¹. Nelle settimane che seguirono, non

⁶⁹² M. Forno, *Informazione e potere. Storia del giornalismo italiano*, cit., p. 122.

⁶⁹³ Id., *La stampa del Ventennio*, cit., p. 175.

⁶⁹⁴ Tale VII Sezione ebbe il compito di tenersi informata in merito all'atteggiamento politico ed economico dei paesi esteri, provvedendo alla distribuzione di materiale informativo ai giornali e alle personalità influenti. Il compito principale fu quello di rendere accessibile agli Stati stranieri il campo delle idee nazional-socialiste, nonché i discorsi del Führer. A questo scopo venne costituito diverso materiale in forma di opuscoli e articoli tradotti nelle principali lingue, così come si decise di agire attraverso conferenze, esposizioni artistiche, concerti e spettacoli teatrali. B. Garzarelli, *Fascismo e propaganda all'estero*, cit., p. 518.

⁶⁹⁵ Non è da escludere, in ogni caso, che la nomina di Ciano fosse stata decisa da Mussolini per legare ancor di più a sé il genere, e di fatto per influenzare ancor più incisivamente ogni decisione dell'organo.

⁶⁹⁶ P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., p. 105.

⁶⁹⁷ G. B. Guerri, *Galeazzo Ciano. Una vita 1903-1944*, cit., p. 95.

⁶⁹⁸ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 165, f. 3 “Ufficio stampa del capo del Governo”, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Milano, 11 settembre 1934.

⁶⁹⁹ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 11 settembre 1934.

⁷⁰⁰ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 11 settembre 1934 (si tratta di un atto differente rispetto a quello citato nella nota precedente); inoltre, ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Bormio, 4 agosto 1933.

⁷⁰¹ *Ibidem*.

mancarono di giungere sul tavolo del duce diverse relazioni prodotte dagli informatori del regime, che testimoniarono una serie di commenti ironici e maliziosi che presero a circolare tra la popolazione, e che descrivevano Ciano come «incapace» e «impreparato»⁷⁰². Inoltre, aumentarono le critiche rivolte all'istituzione pubblica, descritta come «paradiso di tutti i figli di papà» in cui avevano – e avrebbero senz'altro ancora – «trovato sistemazione» «tutti i più protetti»⁷⁰³ del regime.

Continua la ressa degli aspiranti ad un posto al Sottosegretariato [...], aspiranti che si fanno raccomandare da tutti coloro che ritengono possano aver qualche influenza su [...] Ciano. Gli stessi aspiranti affermano che negli uffici del Sottosegretariato predetto “è una vera pacchia”⁷⁰⁴.

Un'altra informativa del 13 novembre 1934 segnalò invece, oltre ai malumori della popolazione diffusi a seguito delle sgradevoli raccomandazioni, le molte riserve sulla professionalità degli assunti:

Non è un mistero, e se ne fanno i nomi, che, con raccomandazioni molto alte, alla Propaganda e stampa sono stati assunti molti che non erano giornalisti; ma che nelle 24 ore sono risultati iscritti nell'Albo dei professionisti ed hanno avuto il contratto giornalistico⁷⁰⁵.

Ciano, insomma, a detta di molti si era circondato sia di «incompetenti» che di «ragazzi gonfiati da sentirsi già “pezzi grossi”»⁷⁰⁶. In poco tempo il Sottosegretariato venne visto come organo «per mettere a posto» gli amici dei gerarchi, e il regime fu descritto come «una grande Agenzia di Collocamento»⁷⁰⁷.

Se le critiche non mancarono, la voce del popolo captata dagli informatori rimase comunque priva di risonanza. L'assenza di manifestazioni concrete di dissenso non intaccò gli equilibri del regime che, al contrario, si avviò ad accrescere il consenso, propagandando un'immagine di sé come Stato solido e in fase di espansione⁷⁰⁸.

Ad accogliere «col più vivo compiacimento» la nomina di Ciano fu invece l'ambiente dei giornalisti; essi dimostrarono, secondo l'opinione degli informatori del regime, di aver saputo resistere alle deprecabili «sedu[zioni] [...] del pettegolezzo»⁷⁰⁹, a differenza di quanto era accaduto, invece, alla popolazione.

Al di là della naturale spaccatura fra differenti opinioni, ciò che qui merita osservare, grazie alle fonti archivistiche in nostro possesso, è l'interesse politico che l'incarico di Ciano suscitò nella società; una testimonianza che dimostra come la

⁷⁰² Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 17 settembre 1934 e ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 8 agosto 1933;

⁷⁰³ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 22 ottobre 1934.

⁷⁰⁴ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 13 novembre 1934.

⁷⁰⁵ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 13 novembre 1934.

⁷⁰⁶ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 12 settembre 1934.

⁷⁰⁷ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 20 novembre 1934.

⁷⁰⁸ S. Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime*, cit., p. 25.

⁷⁰⁹ ACS, Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia, b. 165, f. 3 “Ufficio stampa del capo del Governo”, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 11 settembre 1934.

popolazione, seppur assoggettata da oltre dieci anni ad uno rigoroso sistema di violenza e censura, non avesse desistito né dall'interessarsi alle vicende istituzionali del paese né dal "manifestare", per quanto in modo circoscritto e con scambi per lo più privati, il proprio dissenso. Anzi, le fonti danno conto di una certa attività della pubblica opinione, così come di un ininterrotto brusio e di una ininterrotta opposizione al regime (o quantomeno ad alcune delle scelte politiche adottate dalle autorità); opposizione che non cessò nemmeno verso la metà degli anni Trenta, nel momento di maggiore coesione e sintonia tra il popolo e il suo capo⁷¹⁰.

2.3 Organizzazione e protagonisti

È indubbio che con la nuova istituzione l'attività propagandistica e culturale del paese assunse una maggiore centralizzazione e coordinazione dei servizi, considerati in precedenza «troppo sparsi e divisi»⁷¹¹. Come ricordato, già dalla nuova denominazione del Sottosegretariato si comprese l'importanza assegnata alle due attività di stampa e propaganda. L'organizzazione generale ricalcò, invece, in buona parte quella del Ministero di Goebbels, elevando le Sezioni dell'Ufficio stampa del capo del Governo in Direzioni generali. Vennero pertanto confermati i precedenti tre apparati, rispettivamente per la stampa interna/italiana, per la stampa estera e per la propaganda. Per la verità, in Germania la Sezione Stampa fu unica, ed in essa trovò piuttosto spazio un apposito Ufficio "Stampa Estera" che ebbe il compito di fornire notizie di propaganda ai giornalisti stranieri residenti stabilmente o saltuariamente in Germania⁷¹².

Alle tre Direzioni del Sottosegretariato, venne affiancata, con Regio decreto-legge n. 1565 del 18 settembre 1934, una quarta Direzione generale per la cinematografia; Direzione che oltre a confermare il crescente interessamento di Ciano verso tutti i mezzi di comunicazione di massa, si pose in evidente conformità con la Sezione Cinematografia del *Reichsministerium*. A tale Direzione vennero devolute, con Regio decreto-legge n. 1566⁷¹³ del 28 settembre 1934 (in vigore dal 6 ottobre 1934)⁷¹⁴, le «attribuzioni spettanti ai Ministeri dell'Interno e delle Corporazioni in materia di vigilanza governativa sulle pellicole cinematografiche e di provvidenza a favore della produzione cinematografica nazionale»⁷¹⁵, nonché la competenza relativa alla censura dei film.

⁷¹⁰ R. De Felice, *Mussolini il duce. I*, cit.

⁷¹¹ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 165, f. 3 "Ufficio stampa del capo del Governo", informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 14 settembre 1934.

⁷¹² Cfr. E. D'Annibale, E. Di Rienzo, *Gli appunti circa il Reichsministerium für Volksaufklärung und Propaganda di Galeazzo Ciano e la nascita del Ministero per la Stampa e Propaganda*, cit., p. 625.

⁷¹³ E non n. 1506, come la storiografia ha sin qui riportato.

⁷¹⁴ Tale Regio decreto-legge venne poi convertito in Legge n. 65 del 10 gennaio 1935, pubblicata in Gazzetta Ufficiale n. 43 del 20 febbraio 1935.

⁷¹⁵ Così l'intitolazione del Regio decreto-legge n. 1565/1934.

La Direzione generale per la stampa italiana fu oggetto di una notevole espansione sia dei compiti che dei rapporti, che vennero estesi ai principali soggetti che allora facevano parte dell'organizzazione giornalistica: dal Sindacato fascista dei giornalisti, all'Istituto di previdenza per giornalisti, dalla Commissione superiore per la stampa, all'Associazione degli editori⁷¹⁶. Allo stesso modo, la Direzione generale per la stampa estera ampliò sensibilmente le sue funzioni. In particolare, oltre a raccogliere e vagliare tutto il materiale pubblicistico proveniente dagli Stati esteri e a diffondere fuori dai confini del paese notizie riguardanti l'Italia⁷¹⁷,

essa si diede un'organizzazione in grado di provvedere al continuo aggiornamento di elenchi dettagliati di tutte le pubblicazioni estere che assumevano toni di critica verso il regime, in modo da poterne vietare l'ingresso e la circolazione nel [Regno]⁷¹⁸.

Nel giro di pochi anni la Direzione si compose di tre divisioni (I: «Affari generali, Personale, Servizi stampa all'estero»; II: «Stampa estera in Italia, Giornalisti stranieri»; III: «Spoglio e segnalazione stampa estera, Pubblicazioni straniere e loro circolazione nel Regno, Recensioni e traduzioni»)⁷¹⁹ giungendo ad amministrare una varietà di materie piuttosto articolata. Oltre a curare ogni relazione con il Ministero degli Affari esteri, vennero predisposti sia i bollettini della stampa quotidiana, che le rassegne settimanali della stampa estera, così come si dispose il controllo dei giornalisti stranieri che circolavano in Italia⁷²⁰. Da ultimo, l'apparato ebbe il compito di tradurre in lingua italiana ogni pubblicazione d'interesse per il regime e si prese carico di diffondere sia le «tessere e lasciapassare ai giornalisti» che le «concessioni ferroviarie»⁷²¹ per assicurare facili e veloci spostamenti a tutti i propri inviati. A livello periferico, la Direzione coordinò quindici Uffici stampa, definiti «la spina dorsale dell'attuale sistema di accentramento e di diffusione delle informazioni di stampa», diretti da speciali addetti tecnici assegnati alle «Regie Rappresentanze diplomatiche e consolari» di Parigi, Londra, Berlino, Varsavia, Vienna, Berna, Praga, Copenaghen, Stoccolma, L'Aja, Budapest, Bucarest, Atene, Ankara e Belgrado⁷²².

Il 21 novembre 1934 venne invece aggiunto un quinto “dipartimento” al Sottosegretariato, che accentrò le competenze in materia di turismo. Tale passaggio

⁷¹⁶ M. Forno, *La stampa del Ventennio*, cit., p. 176.

⁷¹⁷ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 105, f. 622, sottof. 3 “Giornalisti, scrittori, operatori” e *Camera dei deputati, La legislazione fascista nella XXIX Legislatura, 1934-1939*, vol. 15.2, Relazione della Giunta Centrale del bilancio presentata il 20 gennaio 1937, relatore Amicucci: Stato di previsione della spesa del Ministero per la Stampa e la propaganda per l'esercizio finanziario 1° luglio 1937 – 30 giugno 1938, p. 7.

⁷¹⁸ M. Forno, *La stampa del Ventennio*, cit., p. 176.

⁷¹⁹ Cfr. Guida Monaci di Roma, a. 1942, p. 540.

⁷²⁰ *Ibidem*.

⁷²¹ *Ibidem*.

⁷²² *Camera dei deputati, La legislazione fascista nella XXIX Legislatura, 1934-1939*, vol. 15.2, Relazione della Giunta Centrale del bilancio presentata il 20 gennaio 1937, relatore Amicucci: Stato di previsione della spesa del Ministero per la Stampa e la propaganda per l'esercizio finanziario 1° luglio 1937 – 30 giugno 1938, p. 7.

venne istituzionalizzato con Regio decreto-legge n. 1851, che trasferì le funzioni amministrative dal Commissariato per il turismo al Sottosegretariato⁷²³, ove venne appunto istituita la Direzione generale per il turismo (art. 1)⁷²⁴, alle cui dipendenze – come disposto dall’art. 2 – venne collocato l’Ente nazionale industrie turistiche (ENIT)⁷²⁵; con questo atto giuridico il Commissariato per il turismo venne «soppresso»⁷²⁶.

Al vertice delle Direzioni il regime nominò Neos Dinale per la stampa interna⁷²⁷, Giuseppe Sapuppo⁷²⁸ per la stampa estera e Ottavio De Peppo⁷²⁹ per la propaganda⁷³⁰ (confermato alla guida della Direzione dopo i pochi mesi trascorsi come responsabile della Sezione propaganda dell’Ufficio stampa). Ad essi, si affiancarono le assegnazioni di Luigi Freddi⁷³¹ (ex capo dell’Ufficio stampa del Partito nazionale fascista), a capo della quarta Direzione per la cinematografia, e del deputato Oreste Bonomi⁷³² (futuro Ministro per gli Scambi e le valute nel 1943) collocato al vertice della Direzione per il turismo – una carica che quest’ultimo mantenne per circa un quadriennio prima di maturare un forte contrasto con il Ministro Alfieri, che decise di allontanarlo dall’organo il 22 giugno 1938⁷³³ –. Nel dicembre del 1937, del resto, erano giunte al Ministero della Cultura popolare notizie riguardanti alcuni interessi personali del Bonomi che si erano posti decisamente in contrasto con la sua funzione di Dirigente pubblico. Egli, infatti, era stato nominato come «Presidente di una società privata [...] per il commercio di pellami»⁷³⁴, una carica incompatibile con il ruolo di Direttore

⁷²³ ACS, *Leggi e Decreti del Regno d'Italia*, vol. 5, 1934, Gazzetta Ufficiale n. 275 del 23 novembre 1934, pp. 5889-5891.

⁷²⁴ *Ibidem*.

⁷²⁵ *Ibidem*.

⁷²⁶ *Ibidem*.

⁷²⁷ ACS, *Corte dei conti, Ministero della Cultura popolare*, Registro 23 gennaio 1935 – 20 dicembre 1937, atto di nomina del Comm. Neos Dinale a Direttore generale per i Servizi della Stampa italiana, Roma, 30 aprile 1935.

⁷²⁸ Guida Monaci di Roma, a. 1935, p. 452.

⁷²⁹ *Ibidem*.

⁷³⁰ Come ha ricordato Benedetta Garzarelli, la Direzione per la propaganda rimase sostanzialmente invariata dal 1934 sino agli anni della Seconda guerra mondiale, se si esclude qualche fisiologica modificazione dell’ordinamento interno, dovuta alla riorganizzazione degli uffici. Ciò che merita di essere ricordato invece è il cambio di nomenclatura che avvenne nel 1942, nel contesto del nuovo Ministero della Cultura popolare. Adeguandosi all’abbandono della parola «propaganda» – sgradita all’opinione pubblica – la Direzione prese il nome di “Direzione generale per gli Scambi culturali”. Cfr. B. Garzarelli, *Fascismo e propaganda all'estero*, cit., p. 477.

⁷³¹ Guida Monaci di Roma, a. 1935, p. 452. Per un approfondimento su Luigi Freddi rinvio a *infra*: 2.9 *Lo specchio della corruzione: Luigi Freddi e la Direzione generale per la cinematografia*.

⁷³² Guida Monaci di Roma, a. 1935, p. 452.

⁷³³ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 10, f. 79 “Bonomi Oreste”, atto personale e riservato di cessazione dell’incarico per Oreste Bonomi, inviato dal Ministro Dino Alfieri, Roma, 21 giugno 1938. La lettera, piuttosto fredda, è testimonianza di un litigioso rapporto con Alfieri. Il documento giunse perentorio esonerando Oreste Bonomi già dal giorno seguente. Il coordinamento della Direzione generale per il turismo venne assunto *ad interim* dal capo di Gabinetto Luciano.

⁷³⁴ Ivi, Appunto per il duce spedito dal Ministero delle Finanze, ad oggetto «incompatibilità per il personale non di ruolo», Roma, dicembre 1937.

generale ai sensi dell'art. 96 del Regio decreto-legge n. 2960 del 30 dicembre 1923, che impediva agli

impiegati civili dello Stato l'esercizio di qualunque professione, o commercio, o industria, nonché l'assunzione della carica di amministratore, consigliere d'amministrazione [...] sia o non retribuita in tutte le società costituite a fine di lucro⁷³⁵.

Ciò non fece che acuire i non facili rapporti tra i due. Lo dimostra una lettera di Bonomi al suo superiore Alfieri:

A seguito della telefonata odierna e di alcune Tue affermazioni mi corre l'obbligo di fornirTi alcune precisazioni. Non è vero che voglio fare l'uomo politico, il funzionario, l'industriale. Io voglio fare una cosa sola: servire con assoluta fedeltà il Duce come faccio da 19 anni. Che io non faccia l'uomo politico è risaputo e dimostrato dall'aver sempre e solo ubbidito. Che io non faccia l'industriale è dimostrato e documentato dal fatto che non mi occupo dei miei affari, ma sto da 19 anni spendendomi quei quattro soldi che mi ero guadagnato nella mia giovinezza [...]. Che io voglia fare il funzionario non è vero, tanto che da tre anni e sei mesi faccio il Direttore Generale dell'ENTT senza un soldo di stipendio, mentre il mio predecessore, che voleva fare il funzionario, percepiva indennità e stipendi per 100.000 lire l'anno. Ho dato e do da 42 mesi la mia attività al Turismo, con dedizione ed entusiasmo, e se non l'hai rilevato sappi che sono così poco funzionario che non ho mai preso un periodo di vacanza [...].

I Tuoi convincimenti quindi non rispondono alla realtà [...].

In ogni tempo ed in ogni modo io sono e resterò una Camicia Nera disciplinata che nei ranghi vuol servire il Duce⁷³⁶.

A nulla però servì tale lettera spedita al Ministro il 14 giugno 1938 che rappresentò invero l'ultimo atto di Oreste Bonomi al Turismo, sostituito da Alfredo Rava⁷³⁷. Del resto, erano trapelate pure notizie su alcune estorsioni operate dalla Direzione («rubavano a man bassa i denari destinati dal turismo alla propaganda», si vociferò)⁷³⁸: allontanare il Direttore si venne pertanto un onere strettamente necessario da parte del vertice del Ministero. Così, nei giorni della «liquidazione» di Bonomi dalla Direzione generale del turismo si levarono su di lui commenti piuttosto critici:

Si può dire che la sua uscita dalla Direzione [...] non ha lasciato alcun rimpianto perché la sua attività e quella svolta da tutti i suoi collaboratori è sempre stata discussa e giudicata mediocre. Nella pubblica opinione si è convinti che la Direzione Generale del Turismo, a somiglianza di qualche altra branca del Ministero [...] sia composta da un branco di incompetenti e di improvvisati i quali non riescono a concretare seri programmi di lavoro [...]⁷³⁹.

⁷³⁵ *Ibidem*.

⁷³⁶ Ivi, lettera del Direttore generale Oreste Bonomi al Ministro della Cultura popolare Dino Alfieri, Roma, 14 giugno 1938.

⁷³⁷ In ogni caso, Bonomi assunse l'importante funzione di vicecommissario dell'Esposizione E-42.

⁷³⁸ ACS, *Segreteria Particolare del Duce, Carteggio riservato (1922-1943)*, b. 25, f. 238 "Luciano Celso", documentazione istituzionale non firmata.

⁷³⁹ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 165, f. 3 "Ufficio stampa del capo del Governo", informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 7 luglio 1938.

Commenti analoghi erano stati, tra l'altro, precedentemente intercettati già nel marzo del 1937 all'interno dell'Associazione del Turismo in cui si prendeva atto che:

Vit. = L'organizzazione turistica non funziona assolutamente.

X. = Abbiamo tutto l'interesse che gli stranieri vengano in Italia a consumare il loro denaro, ma c'è chi mette il bastone fra le ruote!

Vit. = Si pensa soltanto a sfruttare e a stroncare i forestieri! I primi nemici del turismo sono [la Direzione generale] e gli albergatori.

X. = Proprio così⁷⁴⁰.

Sostituito con Rava⁷⁴¹, quest'ultimo cominciò ad approfondire la documentazione relativa ai taglieggiamenti della Direzione per il turismo al fine di individuare complici collusi del Bonomi all'interno delle mura ministeriali, ma morì, in modo assai sospetto, il 10 settembre 1938⁷⁴², senza essere riuscito a portare alla luce il giro della malavita⁷⁴³. Nello stesso mese venne quindi nominato in sua sostituzione il prefetto Probo Magrini⁷⁴⁴ che assunse la Direzione del turismo, prima di cedere l'incarico a Giuseppe Toffano⁷⁴⁵.

Sotto il profilo amministrativo, tale Direzione ebbe competenze su un vasto e complesso spettro di materie che riguardarono la politica del turismo e l'ospitalità. Alle dipendenze del Direttore generale per il turismo operarono, come già messo in luce, l'ENTT, in qualità di organo preposto all'esecuzione dei servizi riguardanti la propaganda turistica, e i numerosi enti provinciali per il turismo, che ebbero il compito di coordinare l'apparato ricettivo locale. La Direzione fu inoltre competente in materia di controllo, vigilanza e tutela degli enti, delle aziende e delle associazioni che avevano funzione di valorizzare le risorse turistiche italiane. Inoltre, tale struttura ministeriale si rese protagonista di una politica di contributi statali assegnati per nuove costruzioni, ampliamenti e miglioramenti di alberghi e locazioni turistiche. Come si può leggere dalla documentazione archivistica, la Direzione si occupò anche di determinare il prezzo dei servizi alberghieri e di disporre una classificazione nazionale delle strutture

⁷⁴⁰ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 166, f. 1053, "Intercettazioni telefoniche, Anno 1937", intercettazione telefonica dell'Associazione del Turismo, Genova, 22 marzo 1937.

⁷⁴¹ Alfredo Rava entrò a far parte dell'organico del Ministero per la Stampa e la propaganda il 1° luglio 1935. Si veda ACS, *Corte dei conti, Ministero della Cultura popolare*, Registro 23 gennaio 1935 – 20 dicembre 1937, atto di nomina del Comm. Dott. Alfredo Rava, Roma, 10 agosto 1935.

⁷⁴² Dalla documentazione archivistica si apprende che Alfredo «Rava si [sentì] male in Ufficio, e dopo poche ore, trasportato a casa, [morì] senza che i medici potessero fare altra diagnosi che quella di paralisi cardiaca». Ma dalle stesse carte di denuncia, venne avanzata l'ipotesi che il Direttore fosse deceduto a causa di una somministrazione di veleno; si suppose che il colpevole fosse il vicedirettore della Direzione, il dott. Bordoni, un noto dentista assai esperto di prodotti chimici, ma, in mancanza di prove, il dott. Bordoni non incorse in alcuna inchiesta. Cfr. ACS, *Segreteria Particolare del Duce, Carteggio riservato (1922-1943)*, b. 25, f. 238 "Luciano Celso", documentazione istituzionale non firmata.

⁷⁴³ Ulteriori informazioni su Rava sono contenute nel suo fascicolo personale: ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 8, f. 41, "Alfredo Rava".

⁷⁴⁴ Cfr. Guida Monaci di Roma, a. 1940, p. 519.

⁷⁴⁵ Cfr. *ivi*, a. 1942, p. 540. Per un'analisi del Turismo rinvio al recente volume di M. L. Cavalcanti, *Il turismo d'élite in Italia. Dall'età liberale al regime fascista. Storia, economia, istituzioni*, il Mulino, Bologna, 2022.

ricettive⁷⁴⁶. Infine, a questa struttura ministeriale si assegnò la gestione di una specifica forma di propaganda turistica, a larghissima diffusione, attuata attraverso

una cospicua attività editoriale e pubblicitaria [...]. Pubblicazioni, monografie, opuscoli, pieghevoli, articoli sulla stampa nazionale ed estera, concorsi letterari, pubblicità nella stampa italiana e straniera, cartelli pubblicitari, radio cronache del turismo, fotografie e cinematografie⁷⁴⁷.

Tra i principali protagonisti del Sottosegretariato, si distinse poi Luigi Freddi, una delle personalità del regime più attive e lungimiranti nella formulazione delle politiche propagandistiche del Ministero per la Stampa e la propaganda⁷⁴⁸. Nato a Milano nel 1895, si affiancò dapprima al movimento futurista, per divenire, pochi anni dopo, uno dei primi esponenti dello squadristo fascista. Tra i fondatori di «Avanguardia studentesca», un'organizzazione giovanile afferente ai Fasci di combattimento, Freddi venne nominato capo dell'Ufficio stampa del Pnf tra il 1923 e il 1924 dove svolse attività di controllo sui quotidiani e di distribuzione di materiale del Partito, prima di assumere l'incarico di vicesegretario dei Fasci italiani all'estero (1927). Collaboratore del «Popolo d'Italia» dal 1915, il gerarca milanese dimostrò una forte sensibilità per le attività culturali che lo spinsero prima, nel 1932, ad affiancarsi a Dino Alfieri nell'organizzazione della Mostra della Rivoluzione fascista⁷⁴⁹, e poi a soggiornare per un breve periodo negli Stati Uniti, in California, ove ebbe modo di studiare la produzione cinematografica hollywoodiana. Al suo rientro in Italia, Freddi si convinse della necessità di accentrare in un unico organo tutte le attività organizzative e di controllo per la cinematografia fascista; un settore ove la dittatura era intervenuta sino a quel momento assai di rado. Fu la comunanza di idee tra Freddi e Ciano che portò i due ad avvicinarsi. Proprio Galeazzo Ciano – ancora capo Ufficio stampa del capo del Governo – decise di assegnare a Freddi il compito di elaborare un progetto di Direzione generale per la cinematografia; compito che, una volta ultimato dal gerarca milanese, venne reso esecutivo dal genero del duce che decise di istituire alle dipendenze del vecchio Ufficio stampa, ora innalzato a Sottosegretariato, la nuova Direzione per la cinematografia, con a capo proprio Luigi Freddi. La nuova Direzione venne presto accolta dagli «ambienti cinematografici» con commenti favorevoli⁷⁵⁰.

A ricoprire, invece, l'incarico di vertice della nuova Segreteria Particolare del Sottosegretariato (in sostanza una nuova denominazione adottata per indicare la funzione del vecchio capo ufficio/capo Segreteria dell'organo precedente), Ciano

⁷⁴⁶ *Camera dei deputati, La legislazione fascista nella XXIX Legislatura, 1934-1939*, vol. 15.2, Relazione della Giunta Centrale del bilancio presentata il 20 gennaio 1937, relatore Ermanno Amicucci: Stato di previsione della spesa del Ministero per la Stampa e la propaganda per l'esercizio finanziario 1° luglio 1937 – 30 giugno 1938, pp. 14-16.

⁷⁴⁷ *Ivi*, p. 17.

⁷⁴⁸ Per un'analisi più approfondita si veda *infra*.

⁷⁴⁹ Cfr. G. Fioravanti (a cura di), *Partito Nazionale Fascista: Mostra della Rivoluzione Fascista*, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma, 1990.

⁷⁵⁰ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 158, f. 1047 "Informazioni riservate", informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 27 settembre 1934.

confermò il suo fedele collaboratore e amico, il Maggiore dell'esercito Celso Luciano, che prese servizio il 6 settembre 1934⁷⁵¹.

Ma l'ondata costitutiva di nuovi organismi in capo al Sottosegretariato non finì. Il 3 dicembre 1934 venne istituita, con Regio decreto-legge n. 1989, la «Commissione di quattro membri in sostituzione del Comitato di vigilanza sulle radiodiffusioni». Tale Commissione, creata in analogia alla terza Sezione Radiofonia del *Reichsministerium* di Goebbels, «sopprimeva» (e non istituiva, come ha erroneamente riportato più volte la storiografia) il «Comitato superiore di vigilanza sul servizio radiodiffusioni»⁷⁵², a sua volta precedentemente istituito, negli anni dell'Ufficio stampa del capo del Governo, con Regio decreto-legge n. 2207 del 17 novembre 1927. La «Commissione» fu incaricata di «semplificare la costituzione» del precedente Comitato già più volte modificato dal governo con i Regi decreti-legge n. 1232 del 5 aprile 1928 e n. 589 del 17 aprile 1931, ma non ottenne gli esiti sperati.

Il primo aprile del 1935 si procedette ad istituire l'Ispettorato generale per il teatro e la musica⁷⁵³, mediante Regio decreto-legge n. 327/1935, che stabilì il trasferimento di ogni competenza della suddetta materia dai Ministeri delle Corporazioni, dell'Educazione nazionale e dell'Interno⁷⁵⁴. Ad essi, vennero infatti sottratte la censura, il controllo del diritto d'autore, così come i premi e le sovvenzioni agli autori⁷⁵⁵, ora affidate all'Ispettorato generale per il teatro e la musica che, con tali funzioni, ricalcò la quarta Sezione Teatro e Arte del modello ministeriale nazionalsocialista. L'ente italiano nacque con la presentazione di un documento al Consiglio dei ministri in cui si evidenziò la necessità di assegnare ad un unico organo l'intera materia del teatro, a quel tempo gestita in modo parcellizzato e disordinato da più Ministeri⁷⁵⁶. Del resto, in un suo discorso agli scrittori nel 1933 Mussolini si era espresso in modo chiaro sostenendo come «bisogna[sse] preparare il teatro di massa», portarlo tra italiani, ampliando la capienza delle strutture a 15.000 o 20.000 posti, al fine di abbassare i prezzi dei biglietti ed attirare le «folle». Il teatro, con maggiore «efficacia educativa e culturale»⁷⁵⁷ del cinematografo doveva essere «destinato al popolo», e l'opera teatrale

⁷⁵¹ Ivi, b. 56, f. 341 «Luciano Celso», documento con incarichi professionali, Roma, 1° giugno 1936.

⁷⁵² Il provvedimento entrò in vigore il 2 gennaio 1935 e il Regio decreto-legge venne convertito in Legge n. 884 del 4 aprile 1935, a sua volta pubblicata in Gazzetta Ufficiale n. 141 del 17 giugno 1935. Il Regio decreto-legge in questione non istituì il Comitato superiore di vigilanza sulle radiodiffusioni, bensì, al contrario, lo sopprime. Ciò va evidenziato in quanto nei mesi della guerra d'Etiopia il fascismo non poté quindi servirsi del Comitato superiore di vigilanza sulle radiodiffusioni, poiché del tutto inesistente.

⁷⁵³ *Camera dei deputati, La legislazione fascista nella XXIX Legislatura, 1934-1939*, Prima sessione, 22 maggio 1935. Cfr. inoltre P. Ferrara (a cura di), *Censura teatrale e fascismo (1931-1944). La storia, l'archivio, l'inventario*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, Roma, 2004.

⁷⁵⁴ Come disposto dall'art. 1. Il provvedimento entrò in vigore l'11 aprile e fu convertito in Legge n. 114 del 6 giugno 1935. Tale legge venne poi pubblicata in Gazzetta Ufficiale n. 157 dell'8 luglio 1935.

⁷⁵⁵ P. Carucci, *Presentazione*, in P. Ferrara (a cura di), *Censura teatrale e fascismo (1931-1944). La storia, l'archivio, l'inventario*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, Roma, 2004.

⁷⁵⁶ P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., pp. 110-111.

⁷⁵⁷ *Camera dei deputati, La legislazione fascista nella XXIX Legislatura, 1934-1939*, vol. 15.2, Relazione della Giunta Centrale del bilancio presentata il 20 gennaio 1937, relatore Amicucci: Stato di previsione della

avrebbe dovuto «agitare le grandi passioni collettive»⁷⁵⁸. Alle dipendenze dello stesso Ispettorato si decise di assegnare la Discoteca di Stato. L'istituzione venne retta dall'avvocato calabrese Nicola De Pirro⁷⁵⁹, stretto amico di Giuseppe Bottai, nonché capo redattore di «Critica fascista», il quale mantenne la carica sostanzialmente senza soluzione di continuità sino alla caduta del regime, divenendo quindi, di lì a qualche mese, nel nuovo contesto del Ministero per la Stampa e la propaganda, Dirigente della Direzione generale del teatro, quest'ultima nata dall'innalzamento dell'Ispettorato in attuazione del Regio decreto-legge n. 1834 del 24 settembre 1936⁷⁶⁰.

2.4 Nuove politiche propagandistiche: il teatro e la radio

Con Legge n. 599 del 6 giugno 1931 venne istituito l'Ufficio censura teatrale dipendente dal Ministero dell'Interno. A distanza di tre anni, l'organo fu trasferito sotto le dirette dipendenze del Sottosegretariato per la Stampa e la propaganda e assegnato alla direzione del prefetto Leopoldo Zurlo, che divenne il protagonista dell'organo mantenendo l'incarico sin oltre la fine del Ventennio, il 31 dicembre 1943⁷⁶¹, quando lasciò a causa della sua mancata adesione alla Repubblica sociale italiana⁷⁶². L'Ufficio censura teatrale accentuò il rigido controllo censorio già praticato nel settore teatrale dagli organismi dell'Italia liberale. L'attività censoria venne inizialmente affidata ai prefetti che lasciarono progressivamente il controllo della materia in capo all'Ufficio centrale di Zurlo, che mantenne una costante collaborazione con il capo della Polizia, Arturo Bocchini⁷⁶³, con il capo del Governo e con Galeazzo Ciano⁷⁶⁴. Come ha

spesa del Ministero per la Stampa e la propaganda per l'esercizio finanziario 1° luglio 1937 – 30 giugno 1938, p. 18.

⁷⁵⁸ Cfr. M. Bertoldi, *Teatro di massa, propaganda e italianizzazione*, pp. 80-96.

⁷⁵⁹ ACS, *Corte dei conti, Ministero della Cultura popolare*, Registro 23 gennaio 1935 – 20 dicembre 1937, atto di nomina del Comm. Avv. Nicola De Pirro, come Dirigente dell'Ispettorato del Teatro, Roma, 11 aprile 1935.

⁷⁶⁰ Sul Teatro cfr. gli studi di A. Alberti Cesare, *Il teatro nel fascismo. Pirandello e Bragaglia: documenti inediti negli archivi italiani*, Roma, Bulzoni, 1974; S. Pivato, *Il teatro di parrocchia. Mondo cattolico e organizzazione del consenso durante il fascismo*, FIAP, Roma, 1979; E. Scarpellini, *Organizzazione teatrale e politica del teatro nell'Italia fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 1989; P. Cavallo, *Immaginario e rappresentazione. Il teatro fascista di propaganda*, Bonacci editore, Roma 1990; P. Iaccio, *La scena negata. Il teatro vietato durante la guerra fascista (1940-1943)*, Bulzoni, Roma 1994; Id., *Il censore e il commediografo. Note sull'applicazione della revisione teatrale nel periodo fascista*, in «Storia Contemporanea», n. 4, 1994, pp. 529-545; G. Pedullà, *Il teatro italiano nel tempo del fascismo*, Titivillus, Bologna 1994; M. Procino, *La censura teatrale in Italia: dalla Rivista alla prosa. Il racconto dei copioni conservati in Archivio Centrale dello Stato (1944-1962)*, in «Nuovi Annali», n. 28, 2014, pp. 121-136;

⁷⁶¹ P. Ferrara (a cura di), *Censura teatrale e fascismo (1931-1944)*, cit.

⁷⁶² Zurlo ha lasciato un volume di memorie che raccontano l'attività da lui svolta presso l'Ufficio. Cfr. L. Zurlo, *Memorie inutili. La censura teatrale nel ventennio*, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1952.

⁷⁶³ Sulla figura di Arturo Bocchini, prefetto formatosi in età liberale e divenuto successivamente il principale protagonista della protezione della vita di Mussolini e della sicurezza dello Stato fascista, rinvio a G. Tosatti, *Il prefetto e l'esercizio del potere durante il periodo fascista*, cit.; Ead., *Bocchini Arturo*, in G. Melis (a cura di), *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati (1861-1948)*, Giuffrè, Milano, 2006, II, pp. 1461-1466; M. Canali, *Le spie del regime*, cit.; ed infine ad A. Aquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, cit. Sul punto cfr. anche il recente volume di G. Tosatti, *Storia della Polizia*, cit.

⁷⁶⁴ Il regime diede prova di finanziare in modo piuttosto generoso le attività di censura. Si pensi che pur nell'imminenza dell'entrata in guerra, il Ministero della Cultura popolare elargì oltre 240.000 lire per

sottolineato Patrizia Ferrara il servizio di censura teatrale si venne di fatto a identificare progressivamente nella sua figura, non solo per l'importanza e le indubbie capacità del prefetto Zurlo ma per l'esigenza di uniformità che il regime richiese sugli interventi di natura censoria, spingendo il capo della Polizia a preferire l'attività del censore «solitario» a quella di una eterogenea ed eventuale commissione⁷⁶⁵.

Nato a Campobasso il 3 dicembre 1875 da una famiglia benestante e politicamente attiva, Zurlo si laureò in giurisprudenza presso l'Università di Napoli nel 1896. Nel capoluogo campano rinsaldò i vincoli di una già lunga amicizia con la famiglia Senise, legandosi soprattutto al giovane Carmine, futuro capo della Polizia alla morte di Bocchini. Vincitore di un concorso nell'anno 1900, Zurlo prese servizio come funzionario presso il Ministero dell'Interno venendo assegnato a Vasto nell'ambito della prefettura di Chieti. Tra il 1912 e il 1914 Zurlo ricoprì l'incarico di Segretario particolare nel governo Giolitti e successivamente tra il 1921 e il 1922, collaborò all'interno dei Gabinetti Bonomi e Facta. Giunto in prossimità dell'età pensionabile nel 1931 gli fu proposto di sovrintendere alla revisione delle opere teatrali. Bocchini in persona si adoperò per averlo al vertice della censura teatrale ben conoscendo le solide doti culturali e letterarie dell'amico. Messo al corrente della decisione di Bocchini, Zurlo decise di accettare nel luglio 1931, ottenendo così una insperata promozione e accantonando l'idea della pensione⁷⁶⁶.

«Colto, intelligente e ironico»⁷⁶⁷, il prefetto assunse la direzione dell'Ufficio interpretando un ruolo da mediatore tra potere politico e mondo teatrale, influenzando da un lato sul rinnovamento etico-culturale della produzione teatrale e musicale italiana, sapendo conciliare altresì gli interessi del regime con quelli del mondo artistico⁷⁶⁸. In tredici anni di attività, diede dimostrazione di serietà, competenza, buonsenso⁷⁶⁹ e soprattutto non mancò di manifestare le sue doti di funzionario instancabile: lesse e commentò personalmente circa 18.000 copioni⁷⁷⁰ mantenendo una corrispondenza personale e diretta con molti autori, facendosi coadiuvare solamente da un archivista. Ha scritto di lui Patrizia Ferrara:

«spese per la censura teatrale e la vigilanza». ACS, *Corte dei conti, Ministero della Cultura popolare*, Registro 16 novembre 1939 – 7 maggio 1940, finanziamento del Ministero della Cultura popolare alla censura teatrale, Roma, 17 novembre 1939.

⁷⁶⁵ P. Ferrara (a cura di), *Censura teatrale e fascismo (1931-1944)*, cit., p. 35.

⁷⁶⁶ Ivi, pp. 35-39.

⁷⁶⁷ P. Carucci, *Presentazione*, cit.

⁷⁶⁸ *Ibidem*. Pare che Zurlo non esitò a prendere in talune occasioni le difese degli autori di opere teatrali persino di fronte al duce e al Ministro per la Stampa e la propaganda.

⁷⁶⁹ Emanuela Scarpellini ha definito Zurlo come «alieno da ogni forma di fanatismo». Cfr. E. Scarpellini, *Organizzazione teatrale e politica del teatro nell'Italia fascista*, cit., p. 213.

⁷⁷⁰ P. Carucci, *Presentazione*, cit.

Riassunti, pareri, promemoria, valutazioni e considerazioni personali, lettere ufficiali, battute ironiche e caustiche (a volte in rima), sfoghi personali, appunti, tagli, correzioni, tutto appare vergato [dalla] bella calligrafia minuta e regolare, con penna stilografica nera [di Leopoldo Zurlo]⁷⁷¹.

Un protagonismo così forte che la storiografia è giunta a etichettare in modo improprio la documentazione archivistica relativa alla censura teatrale fascista come «Fondo Zurlo», quasi si trattasse di un archivio privato e personale del prefetto e non di un fondo appartenente al Ministero della Cultura popolare.

Alle dipendenze del capo della polizia, Zurlo godette di una grande autonomia: stese i riassunti sui lavori da autorizzare, appose il proprio giudizio, bocciò, tagliò, modificò le opere e, da ultimo, presentò i lavori a Bocchini che «avvall[ò] sempre» le decisioni dell'amico senza mai «sconfessar[lo]»⁷⁷². Nel quadriennio 1931-1934 Zurlo ricorse assai spesso, nei casi di incertezza, all'opinione del capo del Governo: si trattò infatti di una prima «fase di rodaggio dell'attività», che via via lasciò spazio a una seconda fase di attività ove i ricorsi a Mussolini si ridussero sensibilmente, sino a divenire del tutto eccezionali; al suo posto, piuttosto, Zurlo decise di interpellare, col tempo, il Sottosegretario Ciano. Le uniche eccezioni che spinsero Zurlo a rivolgersi direttamente a Mussolini furono i lavori incentrati sui grandi condottieri della storia (Cesare, Napoleone e Garibaldi) in quanto facilmente assimilabili, nell'immaginario dello spettatore, alla persona del duce. Non a caso, le obiezioni sollevate da Mussolini su questo tipo di rappresentazioni furono solitamente piuttosto numerose⁷⁷³.

Con l'istituzione dell'Ispettorato del teatro nel 1935 le funzioni della censura passarono al Sottosegretariato per la Stampa e la propaganda, che secondo la normativa in materia avrebbe dovuto interpellare – in esecuzione dell'articolo 6 del Regio decreto-legge n. 327 del 1° aprile 1935 – una apposita Commissione composta da un rappresentante del Pnf, da un membro del Ministero dell'Interno e uno del Ministero dell'Educazione nazionale, da un rappresentante dei Gruppi universitari fascisti (designato dal Segretario del Partito), da un esponente del Sindacato degli autori e degli scrittori, dal vicepresidente della Corporazione dello Spettacolo e infine, dal capo dell'Ufficio censura teatrale⁷⁷⁴. Nella sostanza, però, le funzioni furono esercitate solo dal capo dell'Ufficio, Zurlo, che naturalmente accettò di mantenere l'incarico⁷⁷⁵. Rimase invece in capo ai prefetti la facoltà di proibire per motivi di ordine pubblico la messinscena di alcune rappresentazioni⁷⁷⁶.

Il passaggio al Sottosegretariato provocò però per l'Ufficio censura teatrale un mutamento sostanziale, non tanto nella prassi e nelle tecniche di censura, quanto nelle

⁷⁷¹ P. Ferrara (a cura di), *Censura teatrale e fascismo (1931-1944)*, cit., p. XI. L'opera di Zurlo si concentrò su un'infinità di oggetti: commedie, drammi, tragedie, riviste, libretti d'opera, d'operetta e di coreografia, canzoni, pubblicità e avanspettacolo.

⁷⁷² Ivi, pp. 40-41.

⁷⁷³ Ivi, pp. 41-42.

⁷⁷⁴ E. Scarpellini, *Organizzazione teatrale e politica del teatro nell'Italia fascista*, cit., p. 213.

⁷⁷⁵ *Ibidem*.

⁷⁷⁶ *Ibidem*.

modalità in cui la censura teatrale venne effettuata. Sin dall'Unità d'Italia questo settore istituzionale era stato finalizzato a proibire, tagliare, eliminare tutto ciò che avrebbe potuto turbare l'animo della popolazione; una serie di interventi censori volti a salvaguardare la morale, la decadenza, l'ordine pubblico, il sentimento religioso. In altri termini, l'Ufficio aveva operato sostanzialmente come un ufficio di polizia. Da quel momento in avanti, invece, l'obiettivo primario e ufficiale dell'organo divenne quello di contribuire all'elevazione artistica della produzione teatrale italiana, impostata secondo un profilo fascista⁷⁷⁷. Di formazione liberale, Zurlo seppe svolgere il suo compito di censore e «riformatore» secondo canoni fascisti soddisfacendo le esigenze del regime, eliminando dalle scene delle varie rappresentazioni persone, fatti e valori sgraditi alla dittatura⁷⁷⁸. Nondimeno, Zurlo diede alla censura una nuova prospettiva, da puramente “negativa” di eliminazione ad una “positiva” di ausilio alla costruzione. Accanto alle tecniche tradizionali di proibizione dei testi, o di modifica e tagli integrali dei copioni, il funzionario autorizzò, in modo del tutto originale, una riscrittura integrale del lavoro, o della parte da censurare, secondo istruzioni che egli impartiva alla stregua di un «pedagogo». In tal modo, il prefetto assunse un ambiguo ruolo «censorio-pedagogico-riformatore»⁷⁷⁹ che attirò su di sé numerosi apprezzamenti per la sua «opera intelligente e conciliativa», ritenuta preziosa, abile, mediatrice e grazie alla quale le opere di numerose compagnie teatrali vennero “salvate” e poterono essere rappresentate. Nel corso degli anni, Zurlo continuò, in un’ottica di sempre maggiore autonomia, la sua attività secondo i suoi consueti canoni, accentuando persino il tono pedagogico degli interventi; interventi di modifica che, in taluni casi, divennero così da stravolgere buona parte dell'intento originario degli autori⁷⁸⁰, ma che vennero costantemente accolti di buon occhio.

Zurlo ebbe quindi notevole capacità di influenzare le scelte della dittatura in materia teatrale. Sebbene Mussolini e i Ministri ricevessero di volta in volta le relazioni di Zurlo, essi «avvallarono quasi sempre i pareri espressi dal censore»⁷⁸¹. A partire dal 1938 il prefetto cominciò inoltre a godere di una tale autonomia che lo portò a relazionarsi direttamente con gli autori senza dover più sottoporre preventivamente i suoi pareri al Ministro. Anzi, il rapporto con il mondo della produzione teatrale si sviluppò a tal punto che gli interessati presero a scrivere non più all'Ufficio censura ma personalmente a Zurlo, giungendo in talune occasioni a telefonargli in privato o a presentarsi nella sua stanza presso il Ministero. Una parte degli autori cominciò persino a contattare Zurlo in via preventiva, «quasi fosse un confidente-amico o un consigliere, per impostare nel modo [migliore] i testi ancora da scrivere»⁷⁸². Del resto, l'attività del prefetto venne caratterizzata costantemente da grande spirito di gentilezza e accortezza che gli permise di mantenere un ottimo rapporto con gli autori anche nei momenti di

⁷⁷⁷ P. Ferrara (a cura di), *Censura teatrale e fascismo (1931-1944)*, cit., p. 45.

⁷⁷⁸ Ivi, p. 48.

⁷⁷⁹ *Ibidem*.

⁷⁸⁰ Ivi, p. 51.

⁷⁸¹ Ivi, p. 53.

⁷⁸² Ivi, p. 55.

maggiore rigore, censura e rifiuto totale dell'opera; in sostanza, come ebbe a dire Vitaliano Brancati, Leopoldo Zurlo parve ai più una «brava persona»⁷⁸³. Ciò sorprende se si considera che con Zurlo gli interventi censori furono moltissimi; come ha ricordato Patrizia Ferrara, soprattutto con il trasferimento dell'Ufficio censura teatrale dal Ministero dell'Interno al Sottosegretariato per la Stampa e la propaganda, il prefetto «cominciò a bloccare con una certa assiduità» le varie opere «interpretando una volontà politica proveniente dal vertice»⁷⁸⁴.

La questione del repertorio – scrisse Zurlo – [doveva] essere affrontata con decisione e con gusto. Bisogna[va] vietare alle numerose banali produzioni straniere che infesta[vano] i [...] teatri di circolare tra il pubblico, ma bisogna ugualmente essere decisi nei confronti di quelle sciocche produzioni italiane che sotto l'usbergo di prodotto nazionale [...] [volevano] imporsi sul mercato interno con danno dell'arte ed in definitiva del teatro, perché delude[vano] l'aspettativa del pubblico e le giuste esigenze della economia dello spettacolo⁷⁸⁵.

Seguendo le direttive del regime, Zurlo si trovò a proibire opere per mancanza di pregio artistico, ottenendo l'approvazione del Sottosegretario, poi Ministro, Ciano e del Direttore generale De Pirro. Ma oltre alla questione artistica, i motivi più ricorrenti alla base dei divieti, dei tagli e delle modifiche furono l'offesa alla morale e alla decenza⁷⁸⁶; ad esempio, nelle commedie leggere egli giunse a censurare in modo singolare la frase *...trovò sua moglie (o suo marito) a letto con...* trasformata in *...trovò sua moglie (o suo marito) con...* Pure alcune scene di violente passioni vennero prontamente eliminate. Così accadde, ad esempio, per la commedia di Eugenio Scalarandis, *Il veto alla felicità*, colpita da censura. In una nota al prefetto di Cuneo, Zurlo annotò:

Il Ministero non crede di autorizzarne la recita: lo spettatore infatti informato nel secondo atto di legami di sangue che passano fra i protagonisti, rimarrebbe sino alla fine [scosso dall'] incubo di una passione incresciosa⁷⁸⁷.

Allo stesso modo, assai poco apprezzate furono le scene incestuose: «personalmente il censore ha ripugnanza per le trame incestuose», si scrisse; «gli danno l'impressione del contatto con un insetto immondo»⁷⁸⁸. Motivo per cui Zurlo espunse tali parti dai copioni⁷⁸⁹.

⁷⁸³ V. Brancati, *Ritorno alla censura*, Laterza, Bari, 1952.

⁷⁸⁴ P. Ferrara (a cura di), *Censura teatrale e fascismo (1931-1944)*, cit., p. 67.

⁷⁸⁵ *Ibidem*.

⁷⁸⁶ Qualche cenno viene riportato in P. Caretti, G. Tarli Barbieri, *I Diritti fondamentali. Libertà e Diritti sociali*, Giappichelli Editore, Torino, 2022, pp. 49-51.

⁷⁸⁷ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Direzione generale teatro e musica, Ufficio censura teatrale (1931-1944)*, b. 121, f. 2167 “Il veto della felicità”, nota del prefetto Zurlo al prefetto di Cuneo, Roma, aprile 1934.

⁷⁸⁸ *Ibidem*.

⁷⁸⁹ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 143, f. 989 “Teatro”, documento della Censura teatrale, sl., s.d.

Oltre a ciò, non si ammisero né parolacce o termini volgari⁷⁹⁰, né tantomeno battute e commenti inopportuni su Mussolini, sui Ministri, e sul fascismo: tutto ciò fu irrimediabilmente tagliato⁷⁹¹. Per volontà del duce, inoltre, si decise di vietare anche ogni copione eccessivamente adulatorio nei confronti del fascismo e del suo capo. Particolarmente poco apprezzate risultarono le opere satiriche, come risulta da *La giornata di uno qualunque!!* Di Carlo Jantaffi, parzialmente censurata. In una nota autografa di Zurlo apposta sul copione si poteva leggere: «abolito l'intero quadro perché troppo aspramente satirico»⁷⁹². E in una lettera al Ministro della Cultura popolare Pavolini, Zurlo specificò: «si resta pertanto in attesa che il finale del quadro sia debitamente modificato»⁷⁹³.

La censura più rigorosa colpì, tuttavia, i programmi radio, in quanto il pubblico risultò sempre di gran lunga più numeroso. Per questi ultimi, tra l'altro, Zurlo privilegiò argomenti a carattere «divertente o vivificante», accantonando quelli più «angosciosi» e ritenuti «non adatti» per la radio⁷⁹⁴. Rimase invece un obbligo sia per gli autori teatrali che per quelli radiofonici la regola di evitare in ogni rappresentazione il riferimento a un'ambientazione storico-politica e geografica ben precisa, ad eccezione dei lavori che rientravano nell'ambito del teatro fascista di propaganda e che rappresentavano la guerra in Etiopia, la guerra in Spagna, il secondo conflitto mondiale o si ispiravano al culto del capo e dei simboli del fascismo⁷⁹⁵. Le opere caratterizzate cronologicamente e geograficamente, anche se ispirate al passato, vennero quindi respinte al mittente affinché fosse eliminato ogni riferimento alla realtà: ciò comportò, oltre ad una iniziale autocensura, la progressiva creazione di opere ambientate in paesaggi di fantasia e in contesti cronologici indefiniti. Allo stesso modo, la censura colpì sia i nomi dei vari personaggi (ad esempio, Lenin e Wilson, utilizzati in un copione, furono prontamente censurati e modificati con nomi comuni) sia le opere in dialetto o con riferimenti a parole straniere – in linea con la politica di “italianizzazione” del regime⁷⁹⁶.

⁷⁹⁰ P. Ferrara (a cura di), *Censura teatrale e fascismo (1931-1944)*, cit., p. 71.

⁷⁹¹ Ivi, p. 79.

⁷⁹² ACS, *Ministero della Cultura popolare, Direzione generale teatro e musica, Ufficio censura teatrale (1931-1944)*, b. 121, f. 2115 “La giornata di uno qualunque”, nota del prefetto Zurlo al copione.

⁷⁹³ Ivi, lettera del prefetto Zurlo al Ministro della Cultura popolare Alessandro Pavolini, Roma, 15 febbraio 1943.

⁷⁹⁴ P. Ferrara (a cura di), *Censura teatrale e fascismo (1931-1944)*, cit., p. 72.

⁷⁹⁵ Cfr. A. Lepre (a cura di), *La guerra immaginata*, cit., e P. Cavallo, *Riso amaro. Radio, teatro e propaganda nel secondo conflitto mondiale*, Bulzoni, Roma, 1994.

⁷⁹⁶ Tale politica di “italianizzazione” riguardò manifestazioni culturali, toponomastica, uso della lingua quotidiana, nonché la modifica forzata dei cognomi di famiglie che, spesso residenti nelle zone di confine, avevano mantenuto legami con il mondo slavo o altoatesino. In particolare, venne imposta l'italianizzazione dei cognomi tedeschi dei cittadini dell'Alto Adige annessi dopo la Grande guerra, con previsione di sanzioni penali di carattere pecuniario a carico di chi continuasse a far uso del vecchio cognome. Tappe fondamentali di questa politica furono il Regio decreto-legge n. 17/1926 e il Regio decreto-legge n. 794/1927. Cfr. P. Caretti, G. Tarli Barbieri, *I Diritti fondamentali. Libertà e Diritti sociali*, cit., pp. 82-83. Rinvio, più ampiamente, a L. Coveri, *Mussolini e il dialetto. Notizie sulla campagna antidialettale del fascismo (1932)*, in «Movimento operaio e socialista», n. 1, 1984, pp. 117-132; P. Parovel, *L'identità cancellata. L'italianizzazione forzata dei cognomi, nomi e toponimi nella "Venezia Giulia" dal 1919 al 1945*, Eugenio Parovel editore, Trieste, 1985; G. Klein, *La politica linguistica del fascismo*, il Mulino, Bologna, 1986; M. R. Capozzi, *I linguaggi della persuasione: propaganda e pubblicità*, in «Gentes», n. 1, 2014, pp. 99-106; P. Dogliani,

Naturalmente, lungo l'intera attività di Zurlo rimase vigente il tassativo divieto di mettere in scena ogni rappresentazione di autori italiani o stranieri ostili al fascismo. Questi criteri, in parte dettati dalla sensibilità del prefetto, in parte indotti dalla politica culturale fascista degli anni Trenta, si affiancarono alle disposizioni ufficiali, ovvero un elenco di divieti fissati dal Regolamento di Pubblica sicurezza del 1929, confermati nel 1940, che normava alcuni settori da tutelare: pace sociale, istituzioni e autorità pubbliche, leggi dello Stato, nazionalità italiana, rapporti internazionali, religione, Forze Armate e famiglia⁷⁹⁷. Al censore, il Regolamento lasciò ampia discrezionalità pur disponendo il divieto di tutte le opere che potessero essere ritenute di pericolo per l'ordine pubblico⁷⁹⁸. Risultò poi ampia la categoria di argomenti da non irridere o da trattare con molta attenzione; tra essi l'italianità, la romanità, la maternità, la politica autarchica, le bonifiche e «la figura del duce». Essa divenne per gli autori il principale «campo minato» per le loro rappresentazioni, in quanto sia il capo del Governo sia Zurlo dimostrarono un'accentuata politica di intransigenza⁷⁹⁹. Zurlo decise, inoltre, di censurare ogni commedia che rappresentasse in modo stereotipato i meridionali. Quanto al suicidio, spesso rappresentato «nelle sceneggiate napoletane e nei drammi siciliani», ci si pose in linea con quanto operato dalla stampa, ritenendolo un argomento inopportuno: il teatro popolare avrebbe dovuto mirare all'educazione, all'elevazione dello spettatore, non incitare a suicidi, violenze, assassinii, e rapine⁸⁰⁰.

A questo genere di divieti si aggiunse un terzo filone di argomenti proibiti, divieti che si posero in linea con la politica di difesa della razza decisa dal regime. Dal 1934, ad esempio, le rappresentazioni teatrali subirono forme di censura sotto il profilo delle persone di colore. Si trattò, del resto, di un primo passo verso una *escalation* della propaganda razzista volta a condizionare gli italiani ed avvicinarli all'espansione in Etiopia. Nello stesso 1934 cominciò a prendere forma anche una prima censura antisemita, che vietò le opere che trattavano seppur marginalmente degli ebrei e che avrebbero potuto dare luogo – come ritenne Zurlo – a «inopportune discussioni»⁸⁰¹. Il divieto non fu certo iniziativa personale del dirigente, ma conseguenza di un clima politico che cominciò ad orientarsi su posizioni antisemite. Entrata in vigore, in un secondo momento, la normativa contro gli ebrei si impose l'onere di accertare, prima di autorizzare un lavoro, che la «razza» degli autori non fosse ebraica. A fronte di questi

Il fascismo degli italiani. Una storia sociale, UTET, Torino, 2014; L. Pizzoli, *La politica linguistica in Italia. Dall'unificazione nazionale al dibattito sull'internazionalizzazione*, Carocci editore, Roma, 2018.

⁷⁹⁷ Il tema della famiglia divenne un aspetto centrale nella censura fascista a causa dell'interesse del regime verso la politica demografica. Cfr. C. Ipsen, *Demografia totalitaria. Il problema della popolazione nell'Italia fascista*, il Mulino, Bologna, 1992; E. Gentile, *Il culto del littorio*, cit.; C. Saraceno, *Costruzione della maternità e della paternità*, in A. Del Boca, M. Legnani, M. G. Grossi (a cura di), *Il regime fascista*, Bari, Laterza, 1995, pp. 475-497; G. Dalla Zuanna, *Numeri e potere. Statistica e demografia nella cultura italiana fra le due guerre*, L'ancora del Mediterraneo, Napoli, 2004.

⁷⁹⁸ P. Ferrara (a cura di), *Censura teatrale e fascismo (1931-1944)*, cit., p. 75.

⁷⁹⁹ Ivi, p. 79.

⁸⁰⁰ Ivi, p. 80.

⁸⁰¹ Ivi, p. 83.

mutamenti, molte rappresentazioni teatrali sin lì largamente apprezzate vennero proibite.

Interventi censori di minore entità, sino al 1935, riguardarono la produzione estera, con l'unica differenza per i lavori ambientati in Unione Sovietica, con protagonisti russi, o appartenenti al repertorio teatrale sovietico. Essi vennero rigorosamente ostacolati – come pure nel settore cinematografico –⁸⁰². Con la guerra d'Etiopia cessarono inoltre le concessioni nei confronti di opere appartenenti ai paesi sanzionisti, seppur con qualche eccezione per grandi autori francesi e inglesi⁸⁰³; la grande produzione francese in Italia venne, in particolare, sostituita in poco tempo da quella ungherese, a sua volta affiancata dalla produzione tedesca, giapponese e spagnola.

Dal 1938, con la firma del Patto d'acciaio fra Italia e Germania, i criteri di censura si estesero sia alle opere che mettevano in cattiva luce il popolo tedesco, sia a quelle di carattere pacifista; nuovi criteri che sottesero una rinnovata spinta bellico-propagandistica dell'intero settore teatrale, posta in linea di continuità con la politica estera del regime.

Ad ogni modo, l'aspetto più interessante della politica teatrale fascista fu il tentativo di creare un teatro per le masse, una versione culturale del motto mussoliniano “andare verso il popolo”⁸⁰⁴, che si concretizzò attraverso «spettacoli all'aperto»⁸⁰⁵ e iniziative organizzate dal Partito. Tra esse si resero noti i «Carri di Tespi», gruppi teatrali itineranti che giravano le campagne e i centri minori dando spettacoli sia lirici che di prosa. Il programma dei «Carri di Tespi», ideato da Giovacchino Forzano già sul finire degli anni Venti, ebbe il pregio di attirare in provincia un pubblico eterogeneo, composto da operai, contadini e comunità rurali⁸⁰⁶. Su modello del teatro ambulante francese, avviato da Firmin Gémier prima della Grande guerra, tale progetto ebbe come fine quello di offrire spettacoli di alto livello in contesti ove le iniziative culturali scarseggiavano⁸⁰⁷. A livello organizzativo, gli autocarri avevano il compito di trasportare le strutture dell'impianto teatrale, palco e platea che venivano montati rapidamente sulla piazza principale del paese. Attirato l'interesse dei cittadini si dava avvio alla rappresentazione teatrale. A seguito del buon esito, Mussolini decise di istituire nei primi mesi del 1936 il «Sabato teatrale», un'attività organizzata dall'Opera Nazionale Dopolavoro in collaborazione con le Federazioni sindacali degli industriali e dei lavoratori dello spettacolo⁸⁰⁸, posta sotto il controllo del Ministero per la Stampa

⁸⁰² Cfr. E. Scarpellini, *Organizzazione teatrale e politica del teatro nell'Italia fascista*, cit., p. 214.

⁸⁰³ Ivi, p. 187.

⁸⁰⁴ P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., p. 113.

⁸⁰⁵ *Camera dei deputati, La legislazione fascista nella XXIX Legislatura, 1934-1939*, vol. 15.2, Relazione della Giunta Centrale del bilancio presentata il 20 gennaio 1937, relatore Amicucci: Stato di previsione della spesa del Ministero per la Stampa e la propaganda per l'esercizio finanziario 1° luglio 1937 – 30 giugno 1938, p. 19.

⁸⁰⁶ M. Bertoldi, *Teatro di massa, propaganda e italianizzazione*, cit., p. 82.

⁸⁰⁷ *Ibidem*.

⁸⁰⁸ *Camera dei deputati, La legislazione fascista nella XXIX Legislatura, 1934-1939*, vol. 15.2, Relazione della Giunta Centrale del bilancio presentata il 20 gennaio 1937, relatore Ermanno Amicucci: Stato di

e la propaganda, che prevedeva spettacoli a basso costo il cui obiettivo era quello di far partecipare masse lavoratrici al teatro, inteso a diffondere i valori spirituali fascisti fra il popolo⁸⁰⁹. Nel solo 1937 attraverso il «Sabato teatrale» il regime organizzò oltre trecento spettacoli, vendendo quasi trecentomila biglietti, con l'esito che il Ministero decise di sostenere le iniziative con ingenti finanziamenti⁸¹⁰.

Tuttavia, occorre evidenziare che lungo il Ventennio il settore teatrale visse alterne fasi di crisi economica, che obbligarono il regime ad intervenire mediante una politica di ingenti sussidi, concessi tanto ai maggiori teatri italiani⁸¹¹, quanto alle compagnie teatrali. Il sistema delle sovvenzioni innescò una lunga serie di richieste di aiuto provenienti dalla gran parte degli enti culturali del paese e rappresentò l'inizio di una nuova forma dei «sussidi permanenti»⁸¹² volta a fronteggiare la crisi del settore teatrale⁸¹³. Ad essi si aggiunsero non pochi sussidi a privati cittadini (lavoratori del mondo dello spettacolo) che versavano in difficili condizioni economiche. Per essi il regime dimostrò una notevole generosità. Prendendo come esempio uno dei moltissimi documenti archivistici in materia, le autorità fasciste decisero di aiutare Vittoria Carpi, «cittadina italiana, di razza ariana, cattolica», «attrice drammatica», senza «beni di fortuna né occupazione stabile» che, versando in «misere condizioni economiche», beneficiò di numerosi assegni pubblici che vennero rendicontati nel capitolo di bilancio ministeriale relativo ai sussidi per mantenimento concessi dal regime⁸¹⁴.

previsione della spesa del Ministero per la Stampa e la propaganda per l'esercizio finanziario 1° luglio 1937 – 30 giugno 1938, p. 22.

⁸⁰⁹ Il «Sabato teatrale» fu rivolto agli spettacoli di prosa e a quelli lirici, ai quali si poteva assistere acquistando, presso il Dopolavoro cittadino, il biglietto ad un prezzo molto conveniente. La promozione venne rivolta a studenti, soldati e lavoratori il cui reddito mensile era inferiore alle ottocento lire. P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., p. 114 e M. Bertoldi, *Teatro di massa, propaganda e italianizzazione*, cit., p. 81.

⁸¹⁰ Ad esempio, nel novembre 1938 il Ministero della Cultura popolare si trovò a concedere un finanziamento di oltre 450.000 lire per spese e contributi del «Sabato teatrale». ACS, *Corte dei conti, Ministero della Cultura popolare*, Registro 3 gennaio 1939 – 28 febbraio 1939, finanziamento del Ministero della Cultura popolare al «Sabato teatrale», Roma, 26 novembre 1938. L'anno successivo, a sei mesi dall'entrata in guerra, il Ministero ne concesse altre 300.000. Ivi, Registro 16 novembre 1939 – 7 maggio 1940, finanziamento del Ministero della Cultura popolare al «Sabato teatrale», Roma, 17 novembre 1939.

⁸¹¹ A titolo di esempio: ivi, Registro 16 novembre 1939 – 7 maggio 1940, finanziamento del Ministero della Cultura popolare per le spese di gestione dei teatri, Roma, 17 novembre 1939.

⁸¹² P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., p. 110.

⁸¹³ Si pensi che nel solo 1943 il regime concesse oltre dodici milioni di lire di «sovvenzioni straordinarie» agli «Enti autonomi dei Teatri lirici» di Roma, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Napoli, Trieste, Firenze e Palermo. Cfr. ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 143, f. 989 «Teatro», sovvenzioni straordinarie concesse dal duce agli enti autonomi dei teatri lirici, Roma, 13 maggio 1943. Presso l'Archivio centrale dello Stato è presente un intero fondo dedicato specificamente alle sovvenzioni. Da tale documentazione si apprende come il regime concesse sostegni economici continui ad una infinità di compagnie teatrali. Rinvio a ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944, Sovvenzioni 1931-1944*, b. 223, f. 1637.12 «Compagnia di prosa Barbi Carlo»; ivi, f. 1637.17 «Compagnia drammatica italiana Bragaglia-Ricci»; ivi, f. 1637.24 «Compagnia del Casinò Municipale di Venezia»; ivi, f. 1637.42 «Compagnia dell'Accademia d'arte drammatica, Roma».

⁸¹⁴ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944, Sovvenzioni 1931-1944*, b. 222, f. 1629 «Lodovici Cesare Vico autore», appunto per il capo di Gabinetto della Cultura popolare, Roma, 26 marzo 1942.

Ad ogni modo, con il controllo delle radiodiffusioni e con l'Ispettorato generale per il teatro e la musica, il Sottosegretariato assunse un ruolo assai rilevante nell'ordinamento fascista, in quanto si permise a tale amministrazione statale di estendere il controllo sostanzialmente su ogni mezzo di comunicazione, impostando un controllo sempre più minuzioso e pervasivo della società. Del resto, fu noto al duce che la radio e il cinema, sin lì sottovalutati, rappresentassero ormai strumenti di straordinaria importanza nell'integrazione politica e sociale delle masse. Ad essi venne così dedicata una crescente attenzione che culminò sul finire degli anni Trenta, quando tali mezzi di comunicazione rivestirono un ruolo chiave nella politica propagandistica e culturale del fascismo⁸¹⁵. Come ha scritto Paolo Murialdi, il potenziamento della propaganda radiofonica rappresentò uno dei successi più avvertibili dell'amministrazione Ciano⁸¹⁶, che ne fece forse il mezzo principale di diffusione della propaganda fascista⁸¹⁷. La radio divenne la «voce ufficiale dello Stato», amplificando la voce del duce e ampliandone il rapporto carismatico col pubblico; con essa, il duce penetrò dentro le pareti domestiche, in ogni angolo del paese. Tuttavia, inizialmente il nuovo mezzo di comunicazione fu regolato minuziosamente dalle istituzioni pubbliche, in un continuo processo di rinnovamento che impegnò duramente le autorità. Come testimoniò una nota dell'Ispettorato per la Radiodiffusione e la televisione⁸¹⁸ la «radio-propaganda» venne avvertita come «un'arte ancora giovane, che [andava] messa a punto [...], una arte difficile, che [aveva] bisogno di una meticolosa ed intelligente organizzazione»⁸¹⁹.

In pochi anni, la radio divenne però uno straordinario mezzo di svago, e di totale asservimento al regime⁸²⁰, come ben constatò Luigi Einaudi:

la radio [...] può diventare strumento perfetto di imbecillimento dell'umanità, quando cade in mano a chi se ne valga a scopo di propaganda [...]. Il passaggio dalla radio che allieta ed istruisce e fa dimenticare i dolori, alla radio che è causa di imbecillimento dell'umanità, è graduale⁸²¹.

Il potere di suggestione e ipnotismo esercitato dalla radio venne quindi percepito da alcuni intellettuali come pervasivo. Essi, del resto, non sbagliarono: attraverso la radio il fascismo riuscì, negli anni Trenta, a raccogliere progressivamente un cospicuo

⁸¹⁵ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 143, f. 1001 "E.I.A.R.", appunto per il Sottosegretario per la Stampa e la propaganda redatto dall'Ispettorato per la Radiodiffusione e la Televisione, Divisione prima, s.l., s.d.

⁸¹⁶ P. Murialdi, *La stampa quotidiana del regime fascista*, cit., p. 150.

⁸¹⁷ C. Bordoni, *Cultura e propaganda nell'Italia fascista*, cit., p. 87.

⁸¹⁸ Tale ispettorato, come si vedrà più avanti, venne istituito nel 1937 e sottoposto al Ministero della Cultura popolare.

⁸¹⁹ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 143, f. 1001 "E.I.A.R.", appunto per il Sottosegretario per la Stampa e la propaganda redatto dall'Ispettorato per la Radiodiffusione e la Televisione, Divisione prima, s.l., s.d.

⁸²⁰ C. Bordoni, *Cultura e propaganda nell'Italia fascista*, cit., p. 87.

⁸²¹ La citazione si trova in *ibidem*.

consenso tra le masse, mediante una propaganda «efficace» e «indiretta»⁸²². Così, nel suo intervento alla Camera dei deputati in occasione della presentazione dello Stato di previsione della spesa del Ministero della Cultura popolare per l'esercizio finanziario 1° luglio 1937 – 30 giugno 1938, Ermanno Amicucci poté valutare che la radio di regime,

con le sue doti di profonda popolarità, la sua forza di penetrazione e di persuasione, la sua efficacia di educazione e di elevazione del popolo, di miglioramento della cultura, di diffusione del patrimonio artistico e scientifico nazionale e internazionale, [avesse assolto] una funzione politica e sociale di primissimo ordine⁸²³.

Con il monopolio radiofonico dell'EIAR (istituito anni prima, con Regio decreto-legge n. 2526 del 29 dicembre 1927), vennero avviati, come ricorda una nota del Partito nazionale fascista, programmi di interesse pubblico, pregevoli sia sotto il profilo artistico e ricreativo, sia, soprattutto, sotto il profilo culturale e patriottico⁸²⁴. Si cominciarono poi a trasmettere programmi a contenuto politico, dalla serie di conferenze intitolata «Condottieri e maestri», alle lezioni di «Storia del fascismo» tenute da Farinacci. Su proposta di Ciano si decise di istituire un programma quotidiano, il «Commento ai fatti del giorno», che sarebbe andato in onda in coda al Giornale radio delle 20. Il 27 novembre 1933 presero quindi avvio le *Cronache del Regime*⁸²⁵, “cronache” quotidiane dei principali eventi sviluppate attraverso un tono piano e confidenziale di cui fu protagonista il direttore della «Tribuna», Roberto Forges Davanzati, e che ebbero un discreto successo⁸²⁶. Dopo la morte di Davanzati, nel giugno del 1936, le conversazioni ripresero sotto l'etichetta «Commenti ispirati alle direttive del duce» con le voci di Dino Alfieri, Ugo D'Andrea, Ezio Maria Gray, Giuseppe Bottai, Virginio

⁸²² ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 143, f. 1001 “E.I.A.R.”, appunto per il Sottosegretario per la Stampa e la propaganda redatto dall'Ispettorato per la Radiodiffusione e la Televisione, Divisione prima, s.l., s.d.

⁸²³ *Camera dei deputati, La legislazione fascista nella XXIX Legislatura, 1934-1939*, vol. 15.2, Relazione della Giunta Centrale del bilancio presentata il 20 gennaio 1937, relatore Ermanno Amicucci: Stato di previsione della spesa del Ministero per la Stampa e la propaganda per l'esercizio finanziario 1° luglio 1937 – 30 giugno 1938, p. 20.

⁸²⁴ C. Bordonì, *Cultura e propaganda nell'Italia fascista*, cit., p. 88.

⁸²⁵ F. Monteleone, *La radio italiana nel periodo fascista. Studio e documenti, 1922-1945*, Marsilio, Venezia, 1976; A. Monticone, *Il fascismo al microfono. Radio e politica in Italia (1924-1945)*, Studium editore, Roma, 1978; A. Papa, *Storia politica della radio in Italia. Dalle origini alla crisi economica (1924-1934)*, Guida, Napoli, 2 voll., 1978; A. L. Natale, *Contributo ad una storia sociale dei media in Italia*, Liguori, Napoli, 1990; G. Isola, *Abbassa la tua radio, per favore*, cit.

⁸²⁶ Anche il tono dei programmi radio fu, come testimonia la documentazione archivistica, oggetto di studio da parte del regime. In una nota dell'Ispettorato per la radiodiffusione venne infatti evidenziato come «al microfono occorre[ss]e una eloquenza particolare, diversa da quella tribunizia, parlamentare o forense». «Ed anzi» – si proseguiva – «l’“eloquenza” non è adatta alla radio, se non in occasioni eccezionali. Chi parla al microfono deve saper “insinuare” un’idea, creare un determinato stato d’animo con una battuta, o con un piano ragionamento logico. È un errore voler brutalmente imporre un concetto o un sentimento usando uno stile categorico, o peggio, servendosi di paroloni e voce grossa». ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 143, f. 1001 “E.I.A.R.”, appunto per il Sottosegretario per la Stampa e la propaganda redatto dall'Ispettorato per la Radiodiffusione e la Televisione, Divisione prima, s.l., s.d.

Gayda, Aldo Valori, Luigi Federzoni, Nello Quilici, Giuseppe Bevione e Alessandro Pavolini⁸²⁷. Parallelamente ad esse, la radio di regime andò ad offrire numerosi altri programmi di differente natura, dedicati ad esempio allo svago, alla leggerezza e alla distrazione⁸²⁸: ai radiogiornali e alle rubriche di carattere politico si alternarono, infatti, programmi educativi, programmi di intrattenimento, parodie, trasmissioni per bambini, cronache sportive⁸²⁹, quiz, radiodrammi, varietà, musica leggera e ballabile⁸³⁰, «che coprivano», tra l'altro, lo spazio radiofonico «preponderante»⁸³¹. A questi programmi, si aggiunsero, col passare degli anni, sia le conversazioni sul razzismo di Giovanni Preziosi, impostate su modello nazista, sia i servizi speciali del *Giornale Radio*, ampiamente diffusi già durante i mesi dell'«impresa etiopica»⁸³² e incrementati durante la Seconda guerra mondiale⁸³³ per dare notizia degli avvenimenti bellici avvenuti sui vari fronti del conflitto, descritti in modo per lo più propagandistico con parole ricche di retorica⁸³⁴.

Nel maggio del 1934 iniziarono le trasmissioni in lingua araba di Radio Bari⁸³⁵, ove operò sino al 1936 il siriano Selim Cattani, protetto di Ciano⁸³⁶, che avviò i programmi con grande successo, prima di essere licenziato per la sua attività eccessivamente antibritannica, in un contesto in cui i rapporti tra Italia e Gran Bretagna non si erano

⁸²⁷ *Camera dei deputati, La legislazione fascista nella XXIX Legislatura, 1934-1939*, vol. 15.2, Relazione della Giunta Centrale del bilancio presentata il 20 gennaio 1937, relatore Ermanno Amicucci: Stato di previsione della spesa del Ministero per la Stampa e la propaganda per l'esercizio finanziario 1° luglio 1937 – 30 giugno 1938, pp. 20-21. I vari autori vennero suddivisi in vari gruppi per materia di competenza: politica estera, politica interna, politica sociale e questioni militari.

⁸²⁸ A. Gagliardi, «Educare» o intrattenere? *Propaganda, mass media e cultura di massa*, cit., p. 261.

⁸²⁹ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Reports 1922-1945*, b. 33, f. 96 «Ispettorato per la radio e la televisione», appunto per il Duce in merito alla radiocronaca dell'incontro calcistico Italia-Spagna, Roma, 9 marzo 1942. Si rammentino, in generale, le radiocronache in diretta delle partite di calcio della nazionale, effettuate da Nicolò Carosio. P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, cit., p. 158.

⁸³⁰ A causa della politica autarchica del regime, venne, come noto, vietata la riproduzione di musica straniera, in particolare quella americana. Per questo motivo la novità espressiva rappresentata dal jazz venne rigorosamente ostacolata e vietata in Italia. Cfr. C. Poesio, *Tutto è ritmo, tutto è swing. Il jazz, il fascismo e la società italiana*, Le Monnier, Firenze, 2018.

⁸³¹ A. Gagliardi, «Educare» o intrattenere? *Propaganda, mass media e cultura di massa*, cit., p. 261.

⁸³² *Camera dei deputati, La legislazione fascista nella XXIX Legislatura, 1934-1939*, vol. 15.2, Relazione della Giunta Centrale del bilancio presentata il 20 gennaio 1937, relatore Ermanno Amicucci: Stato di previsione della spesa del Ministero per la Stampa e la propaganda per l'esercizio finanziario 1° luglio 1937 – 30 giugno 1938, p. 21. Come si può leggere dalle parole di Amicucci, durante la guerra in Etiopia il regime portò le ore di trasmissione annuali del *Giornale Radio* a 730.

⁸³³ C. Bordon, *Cultura e propaganda nell'Italia fascista*, cit., p. 92.

⁸³⁴ Non a caso, ben presto molti italiani cominciarono cautamente, e contro la volontà del regime, ad ascoltare i programmi di Radio Londra, che prese a trasmettere bollettini di guerra in lingua italiana per far conoscere i reali sviluppi della guerra.

⁸³⁵ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 154, f. 1044 «Radio Bari». Su Radio Bari rinvio soprattutto ad A. Marzano, *Onde fasciste. La propaganda araba di Radio Bari (1934-43)*, Carocci editore, Roma, 2015 e A. Campana, «Trasmette Radio Bari». *Propaganda fascista verso il mondo arabo alla vigilia della seconda guerra mondiale*, in «Eunomia. Rivista semestrale di Storia e Politica Internazionale», n. 2, 2014, pp. 247-294.

⁸³⁶ Fu lo stesso Ciano a confessarlo in G. Ciano, *Diario, 1937-1943*, in R. De Felice (a cura di), Rizzoli, Milano, 1996, p. 116.

ancora del tutto incrinati⁸³⁷ (i rapporti si guastarono in particolare dall'espansione fascista in Etiopia e peggiorarono progressivamente sino al secondo conflitto mondiale). Con le trasmissioni di Radio Bari venne incrementata la propaganda radiofonica nei paesi a regime autoritario, che spinse anche il *Foreign Office* inglese ad avviare, come in Italia, trasmissioni in arabo, spagnolo e portoghese⁸³⁸.

Il maggiore successo del *medium* radiofonico fascista venne ottenuto in occasione delle adunate del regime, trasmesse naturalmente per radio con lo scopo di scatenare l'entusiasmo collettivo e la partecipazione emozionale degli italiani⁸³⁹. Risultato che venne raggiunto anche grazie alla commercializzazione di un nuovo «apparecchio [...] nazionale di buona potenza, di ottima qualità e di bassissimo prezzo»; un «apparecchio popolare» «italiano», «costruito dall'industria italiana» «con materiali italiani» per il «popolo italiano» e fascista, al quale il duce diede il nome di *Radiobalilla*⁸⁴⁰.

In questo quadro di rinnovate competenze, le materie affidate al Sottosegretariato vennero sottratte, o meglio trasferite, da altre amministrazioni pubbliche. Il Sottosegretariato fu quindi, in sostanza, protagonista di un accentramento delle funzioni amministrative (per quanto mai completo e definitivo)⁸⁴¹ che riguardò, più ampiamente, gran parte dei Ministeri costituiti o riformati in periodo fascista⁸⁴². Ad esempio, per la Direzione generale per la propaganda si provvide a trasferire una porzione di competenze del Ministero degli Affari esteri che vennero fatte confluire al Sottosegretariato⁸⁴³. L'accentramento delle funzioni ebbe l'esito di migliorare la programmazione delle attività ma non mancarono, tuttavia, critiche per l'accorpamento degli uffici in capo al nuovo organo, il quale finì in taluni casi per alimentare «forti resistenze» da parte «dei titolari dei dicasteri interessati»⁸⁴⁴. In particolare, suscitò non poche polemiche «il provvedimento dell'avocazione allo Stato delle Industrie Turistiche», con conseguente istituzione del Commissariato per il turismo, ritenuto nient'altro «che una trovata per allargare le attribuzioni del Sottosegretariato [...] ed avviarlo a divenire un Ministero». «Lo Stato si mette a fare l'Albergatore», si lamentò, «e rovinerà anche questa industria che pur dava un cespite

⁸³⁷ Come noto, i rapporti si incrinarono nei mesi seguenti, quando Mussolini decise di invadere l'Etiopia. Rinvio al capitolo successivo.

⁸³⁸ C. M. Mancini, *L'Archivio della Direzione Generale per la Stampa Estera del Ministero della Cultura Popolare nell'Archivio Storico-Diplomatico del MAE*, cit., p. 65.

⁸³⁹ C. Bordini, *Cultura e propaganda nell'Italia fascista*, cit., p. 90.

⁸⁴⁰ *Camera dei deputati, La legislazione fascista nella XXIX Legislatura, 1934-1939*, vol. 15.2, Relazione della Giunta Centrale del bilancio presentata il 20 gennaio 1937, relatore Ermanno Amicucci: Stato di previsione della spesa del Ministero per la Stampa e la propaganda per l'esercizio finanziario 1° luglio 1937 – 30 giugno 1938, p. 21.

⁸⁴¹ Si pensi alla materia della propaganda che – come verrà analizzato nel quarto capitolo – venne costantemente coordinata anche da altre istituzioni quali ad esempio l'Istituto nazionale di cultura fascista, posto alle dipendenze del Pnf.

⁸⁴² B. Maida, *La Direzione generale della stampa italiana*, cit., p. 29.

⁸⁴³ B. Garzarelli, *Fascismo e propaganda all'estero*, cit., p. 480.

⁸⁴⁴ M. Forno, *La stampa del Ventennio*, cit., p. 176.

non indifferente all'Economia Nazionale»⁸⁴⁵. Ci fu persino chi interpretò la creazione della nuova Direzione generale del turismo in capo al Sottosegretariato come mossa per consentire alla famiglia Ciano di ottenere una nuova «fonte di grandi luci», in quanto «ogni affare e concessione» sarebbe inevitabilmente transitata attraverso la Direzione e, conseguentemente, «affidata a persone sicure ed amiche»⁸⁴⁶.

Anche la creazione dell'Ispettorato della musica e del teatro non fu esente da voci di critica, orientate in questo caso a vedere nella costituzione del nuovo organo una ulteriore conferma della «folla di incompetenti» già a capo di «Enti autonomi e teatri»⁸⁴⁷. Non furono infine accolte in modo particolarmente favorevole le perduranti attività censorie praticate nei confronti della stampa. Negli ambienti editoriali si registrò un «malcontento generale» per gli «eccessi di castigatezza tanto nelle pubblicazioni periodiche quanto nei volumi» in lingua italiana, a fronte di una sorprendente libertà di «circolazione di [...] romanzi francesi» e, più in generale, stranieri⁸⁴⁸.

La logica che sovrintese a questi interventi e trasferimenti di funzioni tra organi pubblici fu, occorre evidenziarlo, l'esigenza di servirsi di una struttura accentrata ed efficiente, su modello tedesco. Ma l'accentramento progressivo di propaganda, giornali, radio, cultura, libri, tempo libero, cinema e teatro rese presto evidente che il Sottosegretariato aveva assunto, in pochi mesi, le caratteristiche di un potenziale Ministero⁸⁴⁹: bisognava quindi procedere a un nuovo intervento.

2.5 L'istituzione del Ministero per la Stampa e la propaganda

Con le nuove competenze acquisite dal Sottosegretariato si rese necessario avviare procedure di riorganizzazione e ampliamento dell'organico. Il nuovo personale, richiesto da Ciano a Mussolini il 14 marzo 1935 e individuato in funzionari già in servizio presso la pubblica amministrazione, venne trasferito al nuovo apparato pubblico attraverso un gran numero di mobilità interne. Ma, in seguito a questo sviluppo di competenze, fu presto evidente l'esigenza di dare nuovo peso ad una istituzione diventata ormai troppo ampia per rimanere un Sottosegretariato⁸⁵⁰. La fondazione di un Ministero avrebbe facilitato il coordinamento della propaganda e dei rapporti interistituzionali per il progetto espansionistico in Africa orientale⁸⁵¹; progetto

⁸⁴⁵ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 165, f. 3 "Ufficio stampa del capo del Governo", informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 20 novembre 1934.

⁸⁴⁶ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 21 novembre 1934.

⁸⁴⁷ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Milano, 31 marzo 1935.

⁸⁴⁸ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Milano, 15 dicembre 1934.

⁸⁴⁹ Così venne scritto in un promemoria "riservato" che Buffarini Guidi inviò al duce. Cfr. ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 9, f. 66 "Presidenza Consiglio Ministri", promemoria di Buffarini Guidi al duce, s.l, s.d, p. 5.

⁸⁵⁰ *Camera dei deputati, La legislazione fascista nella XXIX Legislatura, 1934-1939*, p. 1308.

⁸⁵¹ R. De Felice, *Mussolini il duce. I*, cit., p. 622 e P. Murialdi, *La stampa quotidiana del regime fascista*, cit., p. 151.

via via affinato nei primi mesi del 1935 tanto sul profilo organizzativo-militare, quanto sul profilo propagandistico di mobilitazione degli spiriti.

La soluzione fu quindi la sostituzione del Sottosegretariato con il Ministero per la Stampa e la propaganda, che vide la sua nascita ufficiale il 24 giugno del 1935 (Regio decreto n. 1009/1935)⁸⁵²; nascita di cui si vociferava ormai da qualche mese⁸⁵³. Le notizie ufficioso circolanti tra la società divennero ufficiali quando a metà maggio l'onorevole Bucchi, relatore del bilancio del Ministero delle Finanze presso Montecitorio, conversando con alcuni colleghi, li assicurò di avere avuto notizie precise dal proprio Ministro, Thaon di Revel, in merito alla imminente costituzione del Ministero per la Stampa e la propaganda. Per questi motivi nel giugno 1935 la nascita del nuovo Ministero non fu, per molti, una sorpresa.

Il “nuovo” apparato amministrativo (nuovo più nel nome, che nella sostanza), sorto in un contesto di rinnovamento parziale dell'architettura istituzionale dello Stato (parziale in quanto mancò, come ha osservato Guido Melis, un più complessivo tentativo di riforma generale dell'amministrazione⁸⁵⁴ da parte del duce), allargò, senza modificare, l'organizzazione ereditata⁸⁵⁵. Alle già presenti Direzioni generali per la stampa italiana (o interna), per la stampa estera, per la propaganda, per il cinema, per il turismo (Regio decreto-legge n. 1940 dell'ottobre 1936) furono conferite al Ministero, grazie al Regio decreto-legge n. 1834 del settembre 1936, una dozzina di altre istituzioni culturali, tra cui figurarono l'Istituto LUCE, le organizzazioni turistiche nazionali e locali (ENTIT ed Enti provinciali per il turismo), la Discoteca di Stato, l'Istituto nazionale del Dramma antico, l'Automobile Club, la Siae, il teatro San Carlo di Napoli e la Scala di Milano⁸⁵⁶. Oltre a ciò, il Ministero conobbe un ampliamento delle competenze anche in materia di diritto d'autore, grazie al Regio decreto-legge n.

⁸⁵² ACS, *Leggi e Decreti del Regno d'Italia*, vol. 3, 1935, Gazzetta Ufficiale n. 148 del 26 giugno 1935, pp. 2239-2240. L'unico articolo del Regio decreto dispose: «Il Sottosegretariato di Stato per la stampa e la propaganda è elevato a Ministero».

⁸⁵³ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 165, f. 3 “Ufficio stampa del capo del Governo”, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 9 dicembre 1934. L'Informativa testimonia come negli ambienti della capitale si parlasse già a dicembre non solo dell'istituzione del Ministero, ma della conferma di Ciano come Ministro. Si vociferò inoltre della nomina di Oreste Bonomi alla carica di Sottosegretario. Inoltre, una ulteriore informativa da Roma, datata 28 giugno 1935, inviata al Ministero dell'Interno appena quattro giorni dopo l'istituzione del Ministero recitò: «la notizia ufficiale della costituzione del nuovo Ministero della Stampa e della propaganda, non ha fatto troppa impressione perché la si sapeva già da parecchio tempo, in tutti gli ambienti [...]».

⁸⁵⁴ G. Melis, *L'amministrazione*, in R. Romanelli (a cura di), *Storia dello Stato italiano dall'Unità a oggi*, Donzelli editore, Roma, 1995, p. 212. Come ricorda l'autore non mancarono, in ogni caso, interventi di rinnovamento della pubblica amministrazione. Nel 1929 ad esempio venne riformato il Ministero della Pubblica istruzione che cambiò il nome in Ministero dell'Educazione nazionale, analogamente al Ministero delle Colonie che venne trasformato in Ministero dell'Africa italiana. Inoltre, nacque nel 1937 – da un precedente Sottosegretariato di Stato – il Ministero degli Scambi e valute. Su quest'ultimo Ministero rinvio al lavoro di A. Gagliardi, *L'impossibile autarchia. La politica economica del fascismo e il Ministero Scambi e valute*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007.

⁸⁵⁵ D'altra parte, come ha sottolineato parte della storiografia, il Sottosegretariato di Stato operò con strutture già molto simili a quelle di un Ministero. Cfr. P. Murialdi, *La stampa quotidiana del regime fascista*, cit., p. 151.

⁸⁵⁶ P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., p. 107.

439 del 3 febbraio 1936, intitolato «Trasferimento al Ministero per la Stampa e la propaganda delle attribuzioni del Ministero delle Corporazioni sul diritto di autore e sulla Società italiana autori ed editori»⁸⁵⁷. In particolare, come disposto dall'art. 1 del Regio decreto-legge, le nuove competenze vennero trasferite all'«Ispettorato del teatro».

Il 25 ottobre 1936 un ulteriore provvedimento stabilì una nuova ristrutturazione del Ministero, ufficializzando tra le Direzioni ministeriali la neoistituita Direzione generale per lo spettacolo, nata dall'innalzamento dell'Ispettorato per il teatro. Pochi giorni dopo, il 29 ottobre, si decise di affiancare alle sei Direzioni già presenti una settima struttura, che venne istituita con la denominazione di Direzione generale per i Servizi amministrativi, gli affari generali e il personale⁸⁵⁸: una Direzione generale che seppur nata «in via transitoria»⁸⁵⁹ sopravvisse invece sino agli anni del Minculpop. Tale nuova struttura venne affidata a Celso Luciano⁸⁶⁰ che assommò così sia l'incarico di responsabile della Direzione dei Servizi amministrativi che quello di capo di Gabinetto. La competenza del nuovo dipartimento, suddiviso in tre divisioni (I: Personale; II: Affari Generali; III: Servizi Amministrativi)⁸⁶¹, fu estesa a molteplici materie quali, ad esempio: «norme e disposizioni di massima sullo stato giuridico del personale», «provvedimenti legislativi in materia di personale», «regolamento del personale», «commissione di disciplina e provvedimenti disciplinari», «ricorsi, trasferimenti, comandi, incarichi e missioni», «pratiche di carattere generale», «concorsi», «nomine ed assunzioni», «promozioni», «aumenti periodici di stipendio», «aspettative per motivi di salute, di famiglia e per servizio militare», «riconoscimento delle benemeritenze di guerra e fasciste», «congedi», «accertamenti ed atti medico legali», «certificati e tessere varie», «provvedimenti di cessazione del servizio», «liquidazione, pensioni, reversibilità», «premi demografici»⁸⁶². Ed ancora, «contenzioso amministrativo e relazioni con l'Avvocatura Generale dello Stato», «coordinamento ed accertamento delle richieste pervenute dalle Direzioni generali in materia di fornitura di mobili [...] e tutto ciò che concernesse arredamento, manutenzione e adattamento dei locali», «rapporti con il Dopolavoro»⁸⁶³, «variazioni di bilancio» e «amministrazione e contabilità di fondi

⁸⁵⁷ Il provvedimento entrò in vigore il 27 marzo 1936 e venne convertito in Legge n. 1494 del 4 giugno 1936, pubblicata in Gazzetta Ufficiale n. 185 dell'11 agosto 1936.

⁸⁵⁸ ACS, *Corte dei conti, Ministero della Cultura popolare*, Registro 23 gennaio 1935 – 20 dicembre 1937, atto istitutivo della Direzione generale per i Servizi amministrativi, gli Affari generali e il Personale, Roma, 29 ottobre, 1936.

⁸⁵⁹ Ivi, atto istitutivo della Direzione generale per i Servizi amministrativi, gli Affari generali e il Personale, Roma, 29 ottobre, 1936.

⁸⁶⁰ Ivi, atto di nomina di Celso Luciano a Direttore generale per i Servizi amministrativi, gli Affari generali e il Personale, Roma, 16 novembre, 1936.

⁸⁶¹ *Camera dei deputati, La legislazione fascista nella XXIX Legislatura, 1934-1939*, vol. 15.2, Relazione della Giunta Centrale del bilancio presentata il 20 gennaio 1937, relatore Ermanno Amicucci: Stato di previsione della spesa del Ministero per la Stampa e la propaganda per l'esercizio finanziario 1° luglio 1937 – 30 giugno 1938, p. 3.

⁸⁶² Cfr. Guida Monaci di Roma, a. 1941, p. 539. Alcune competenze della I divisione.

⁸⁶³ *Ibidem*. Parte delle competenze assegnate alla II divisione.

speciali»⁸⁶⁴. Come testimonia la documentazione archivistica, in particolare gli Atti della Camera dei deputati, i compiti affidati a tale Direzione furono di «grande importanza»⁸⁶⁵. Spettò ad essa, infatti, «provvedere a dare al Ministero per la Stampa e la propaganda, sorto a servizio della Rivoluzione e del Regime» personale adeguato, assunto anche al di fuori delle amministrazioni dello Stato, e individuato «fra gli esperti dei vari servizi giornalistici, turistici, cinematografici, teatrali ecc.»⁸⁶⁶. In sostanza, fu la Direzione di Luciano a imprimere un «ordinamento burocratico» al Ministero, «senza tuttavia far perdere ad esso quel carattere di organismo vivo, pronto, dinamico» per cui era stato creato⁸⁶⁷.

Dall'ottobre 1936, pertanto, le sette Direzioni generali del Ministero ricalcarono quasi specularmente la struttura del Ministero per la Propaganda e l'educazione popolare del Reich. Riprendendo le considerazioni fatte per il Sottosegretariato, nel nuovo ambito ministeriale quattro Direzioni generali – Propaganda, Cinematografia, Teatro e Servizi amministrativi – adottarono persino la medesima denominazione tedesca, mentre le due Direzioni generali italiane per la stampa interna e la stampa estera corrisposero, in Germania, come specificato sopra, ad una unica Sezione denominata più generalmente Stampa. Infine, le competenze radiofoniche, gestite da un'apposita Sezione radio del *Reichsministerium für Volksaufklärung und Propaganda* furono, in Italia, delegate ad un Ispettorato⁸⁶⁸ di nuova nascita nel 1937 e di cui si dirà più avanti. L'unica caratteristica che distinse significativamente i due apparati amministrativi fu la materia del turismo: mentre in Italia essa venne gestita da una apposita Direzione ministeriale, in Germania il turismo non trovò una autonoma Sezione nell'organizzazione dell'educazione popolare. Tale materia venne ugualmente esercitata attraverso differenti modalità, per volontà del Ministro Goebbels che impostò molteplici forme di propaganda dedicate in particolar modo alle masse lavoratrici del Reich.

Il Ministero per la Stampa e la propaganda rimase tuttavia privo del controllo sui giornali del Partito – sorvegliati dal Pnf che mantenne i propri compiti di censura e sequestro delle pubblicazioni⁸⁶⁹ – e sui programmi radiofonici per le scuole, questi ultimi coordinati dal Ministero dell'Educazione nazionale: testimonianze del difficoltoso e contraddittorio percorso accentratore dell'apparato di propaganda nato con esplicite aspirazioni di riunire in un'unica struttura sia le funzioni propagandistiche, sia quelle di repressione degli “abusi” nel campo dei media.

Solo nell'ottobre del 1935 venne risolto uno dei più annosi problemi: si decise, infatti, di assegnare in capo al Ministero la facoltà di provvedere al sequestro e alla

⁸⁶⁴ *Ibidem*. Parte delle competenze assegnate alla III divisione.

⁸⁶⁵ *Camera dei deputati, La legislazione fascista nella XXIX Legislatura, 1934-1939*, vol. 15.2, Relazione della Giunta Centrale del bilancio presentata il 20 gennaio 1937, relatore Ermanno Amicucci: Stato di previsione della spesa del Ministero per la Stampa e la propaganda per l'esercizio finanziario 1° luglio 1937 – 30 giugno 1938, p. 3.

⁸⁶⁶ *Ibidem*.

⁸⁶⁷ *Ibidem*.

⁸⁶⁸ M. Forno, *La stampa del Ventennio*, cit., pp. 178-179.

⁸⁶⁹ Id., *Informazione e potere. Storia del giornalismo italiano*, cit., p. 122.

soppressione dei giornali «in via amministrativa», funzione in principio affidata alla Direzione generale della Pubblica sicurezza del Ministero dell'Interno⁸⁷⁰. Tale passaggio di competenze avvenne con Regio decreto-legge n. 2040/1935; da lì in avanti il Ministero per la Stampa e la propaganda ebbe modo di impartire ordini e sequestri di qualsiasi genere, ad ogni «pubblicazione contraria agli ordinamenti politici e sociali, all'ordine pubblico e al buon costume»⁸⁷¹, direttamente alle prefetture e alle questure, le quali pur rimanendo organi periferici del Ministero dell'Interno, ricevettero da lì in poi ordini dal Ministero di Ciano. Lo stesso Regio decreto-legge n. 2040/1935 rese poi obbligatoria la segnalazione delle prefetture al Ministero nei casi in cui queste avessero preso autonomamente la decisione di intervenire anticipatamente sul sequestro di qualche pubblicazione. In aggiunta, al Ministro per la Stampa e la propaganda fu attribuito il potere di nominare gli Addetti stampa presso le prefetture del Regno.

Il 26 settembre 1935, con Regio decreto-legge n. 1829, si attribuì allo stesso dicastero – o meglio, specificamente alla Commissione di quattro esperti istituita dal Regio decreto-legge n. 1989/1934⁸⁷² e da esso dipendente – il controllo sui programmi e sulla utilizzazione della radiodiffusione «allo scopo di assicurare un miglior sfruttamento ai fini nazionali di due modernissimi e potenti strumenti di propaganda»⁸⁷³, assegnando all'apparato amministrativo il totale controllo sui programmi radiofonici e sull'Ente italiano audizioni radiofoniche. Si trattò di una trasformazione che asservì la radio al regime, sia per i programmi destinati alla popolazione italiana, che per le trasmissioni di propaganda destinate all'estero⁸⁷⁴. Fino all'agosto del 1935, infatti, il coordinamento e la vigilanza sui servizi di radiodiffusione erano stati spartiti con altre istituzioni; ad esempio, i servizi per l'estero erano rimasti sotto il controllo della Direzione generale per la propaganda, sezione Ufficio Radio, diretto dal diplomatico Raffaele Casertano e dove operava pure Giorgio Nelson Page in qualità di selezionatore degli annunciatori in lingua straniera⁸⁷⁵.

L'opera di potenziamento e di accentramento dei servizi radio avviata da Galeazzo Ciano proseguì ininterrottamente anche nei mesi successivi con l'arrivo, al vertice del Ministero, di Dino Alfieri. Ne è testimonianza il Regio decreto-legge n. 2294, emanato il 31 dicembre 1936 (Gazzetta Ufficiale n. 19 del 25 gennaio 1937), in cui si intervenne sul «Miglioramento ed ampliamento della rete radiofonica nazionale». All'art. 1 si faceva obbligo all'EIAR:

⁸⁷⁰ Merita evidenziare che il «sequestro in via amministrativa» fu introdotto già nel 1931 dal nuovo Testo Unico di Pubblica Sicurezza, che seguì di un anno l'introduzione del Codice penale Rocco, anch'esso attento a normare su più punti le questioni relative alla stampa, integrando e aggravando le norme previste da atti normativi pubblicati nel 1925. Il nuovo Testo Unico del 1931 estese il possibile intervento di sequestro ad una serie ampissima di casi. G. Lazzaro, *La libertà di stampa in Italia, dall'Editto albertino alle norme vigenti*, Mursia, Milano, 1969, pp. 125-135.

⁸⁷¹ M. Forno, *La stampa del Ventennio*, cit., p. 177.

⁸⁷² Art. 1, Regio decreto-legge n. 1829/1935.

⁸⁷³ *Camera dei deputati, La legislazione fascista nella XXIX Legislatura, 1934-1939*, p. 1308.

⁸⁷⁴ G. Spulcioni, *L'organizzazione del consenso nel ventennio fascista*, cit., pp. 83-84.

⁸⁷⁵ G. Nelson Page, *L'americano di Roma*, cit., p. 443 e 452.

di modificare ed ampliare gli impianti di stazioni di radiodiffusione esistenti, di impiantare nuove stazioni di radiodiffusione ad Ancona, Catania e Genova e di impiantare inoltre a Roma un nuovo centro per trasmissioni ad onde corte, alle condizioni che saranno stabilite in una convenzione, che il Ministro per le Comunicazioni è autorizzato a stipulare con l'ente suddetto di concerto con il Ministro per le Finanze⁸⁷⁶.

Interventi tecnici che andarono, con buona probabilità, a migliorare alcune carenze e malfunzionamenti, anche gravi, del sistema di diffusione radiofonica⁸⁷⁷ che si erano resi evidenti in particolar modo in occasione dell'annuncio della guerra contro l'Etiopia, il 2 ottobre 1935, quando – in uno dei principali momenti di più intenso *battage* propagandistico per l'Italia fascista – alcuni altoparlanti posti nelle varie piazze del Regno smisero di funzionare, rendendo le parole del duce a tratti del tutto incomprensibili⁸⁷⁸.

Come ricordato, furono poi posti sotto le dirette dipendenze del Ministero sia la Discoteca di Stato, che gli Enti provinciali per il turismo; ugualmente, anche l'Istituto LUCE operò sotto il controllo del Ministero, producendo giornali cinematografici e documentari, nonché fornendo le fotografie ufficiali ai quotidiani e alle riviste. In merito alle fotografie d'attualità che ritraevano il duce, divenne obbligatorio l'utilizzo, per i vari enti culturali, delle sole riproduzioni diffuse dell'Istituto LUCE, scelte dallo stesso Mussolini e dal Ministro per la Stampa e la propaganda⁸⁷⁹ (decisione che si pose in linea con quanto già operato dall'amministrazione tedesca). A titolo di esempio, in una nota inviata al marchese Raniero Paulucci di Calboli – presidente dell'Istituto LUCE – il Ministro per la Stampa e la propaganda Dino Alfieri segnalò:

Tutto materiale Luce [del] viaggio Duce prima di essere definitivamente coordinato deve essere visto da me. Gli operatori hanno lavorato bene. Puoi intanto predisporre tutto quanto necessario. Sono convinto riuscirà bellissimo documentario. Saluti cordiali⁸⁸⁰.

Ma l'articolata rete di controllo sui periodici, sui quotidiani, sulla radio, sul cinema, sul teatro e sul turismo⁸⁸¹, si arricchì ulteriormente. Dopo l'acquisizione dal Ministero delle Corporazioni delle prerogative di controllo sulla radiodiffusione e sulla televisione (settore, peraltro, ancora in piena fase di sperimentazione), il nuovo Ministro Dino Alfieri, in qualità di successore di Ciano, procedette alla creazione dell'Ispettorato per la radiodiffusione e la televisione, che vide la luce il 22 aprile 1937, mediante Regio

⁸⁷⁶ ACS, *Leggi e Decreti del Regno d'Italia*, vol. 5, 1936, pp. 4529-4531. Il Regio decreto-legge n. 2294 del 31 dicembre 1936 venne convertito in Legge n. 1106 del 3 giugno 1937.

⁸⁷⁷ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 163, f. 1052 "Pubblica sicurezza, Informazioni riservate, 1935", informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 25 marzo 1935.

⁸⁷⁸ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 3 ottobre 1935.

⁸⁷⁹ P. Murialdi, *La stampa quotidiana del regime fascista*, cit., p. 152.

⁸⁸⁰ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 105, f. 622, sottof. 6, nota di Dino Alfieri al Marchese Paulucci, Roma, 18 aprile, 1937.

⁸⁸¹ P. Murialdi, *La stampa quotidiana del regime fascista*, cit., p. 152.

decreto-legge n. 571⁸⁸². Al nuovo Ispettorato, affidato all'ammiraglio Giuseppe Pession, vennero assegnate competenze rilevanti: «la direzione e il coordinamento di tutte le attività attribuite al Ministero per la Stampa e la propaganda concernenti la radiodiffusione e la televisione»⁸⁸³; così come la promozione dello sviluppo di tale ambito e la sorveglianza su «tutti gli enti che [svolgevano] azione nel relativo campo di competenza». In altre parole, l'Ispettorato acquisì tutte le attribuzioni esercitate in materia «dai vari uffici del Ministero»⁸⁸⁴. In attuazione dell'art. 2 del Regio decreto-legge n. 654 del 3 febbraio 1936, si dispose all'art. 3 del Regio decreto-legge n. 571/1937 la costituzione della Commissione per la vigilanza sulle radiodiffusioni composta, tra gli altri, non solo da rappresentanti di vari Ministeri ma anche da un rappresentante designato espressamente dal Partito nazionale fascista: a dimostrazione che membri del Partito entrarono a pieno titolo nelle commissioni ministeriali, affiancando i tecnici della pubblica amministrazione.

Con il Decreto ministeriale del 12 febbraio 1938, pubblicato da Dino Alfieri nella sua nuova veste di Ministro della Cultura popolare, si può conoscere l'articolazione interna dell'Ispettorato. Fu presente, innanzitutto, un "Ufficio coordinamento" adibito alla gestione delle attività di "radiodiffusione e televisione" dell'Ispettorato del Ministero, e degli scambi avvenuti in tale ambito con gli altri Ministeri dell'ordinamento. A tale Ufficio fu poi assegnato il compito di vigilare sugli enti che svolgevano azione nel campo radiofonico e televisivo. All'Ufficio vennero affiancate due divisioni. La prima, per il Servizio interno, operò con compiti di vigilanza sui programmi, sui giornali radio e sulle trasmissioni interne; fu inoltre competente nei rapporti con l'Ufficio censura teatrale e con l'EIAR (ancora in materia di servizi interni). Ma soprattutto, coordinò lo svolgersi delle *Cronache del Regime*, delle trasmissioni del Dopolavoro, e di quelle diffuse per conto della Reale Società Geografica, del CAUR (Comitato d'azione per l'Universalità di Roma), di Confindustria, e dell'Ente Radio Rurale. La seconda Divisione, Servizio con l'estero, ebbe competenza su tutte le pratiche di carattere riservato; a ciò si aggiunse il coordinamento con l'EIAR per i servizi con l'estero, per i notiziari radiofonici e radiotelegrafici. Inoltre, a tale Divisione spettò il controllo dei programmi radiofonici "speciali", ovvero quelli che venivano diffusi nel bacino del Mediterraneo, in estremo Oriente, in Africa orientale, nei paesi Arabi, in America Latina e in America del Nord. Infine, la Divisione si occupò dell'invio di materiale culturale all'estero.

L'aspetto più sorprendente dell'organismo fu che l'ammiraglio Pession, posto a capo dell'Ispettorato, chiarì ben presto di non essere intenzionato ad occuparsi del profilo politico delle trasmissioni, bensì solamente di quello tecnico; ciò comportò una

⁸⁸² ACS, *Leggi e Decreti del Regno d'Italia*, vol. 2, 1937, Gazzetta Ufficiale n. 109 del 12 maggio 1937, pp. 1335-1337. Il Regio decreto-legge venne convertito in Legge n. 1180 del 17 giugno 1937, pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 171 del 26 luglio 1937, consultabile in ACS, *Leggi e Decreti del Regno d'Italia*, vol. 4, 1937.

⁸⁸³ *Ivi*, art. 2.

⁸⁸⁴ *Ibidem*. Lo stesso Regio decreto-legge n. 571 del 22 aprile 1937 rinviava all'art. 4 ad un successivo provvedimento da adottarsi al fine di normare l'articolazione interna dell'Ispettorato.

avocazione diretta del controllo della “parte politica” delle trasmissioni direttamente in capo al Ministro (della Cultura popolare) e al capo di Gabinetto Luciano.

Infine, l'Ispettorato acquisì – con il passare degli anni, nel contesto del Minculpop – alcune competenze prima affidate alla Direzione per la propaganda⁸⁸⁵.

Ad ogni modo, in capo al nuovo Ministero per la Stampa e la propaganda si rese operativo il coordinamento dell'attività censoria delle opere librarie⁸⁸⁶, mediante la costruzione della Divisione libri, inserita nella Direzione generale per la stampa interna⁸⁸⁷. Sino a quel momento il regime si era interessato in modo sporadico alla materia, lasciandola al Ministero dell'Interno che interveniva attraverso i prefetti. I criteri censori, prima tipicamente “polizieschi” ed eccessivi, a causa della carente sensibilità letteraria che caratterizzava gran parte dei funzionari del Ministero dell'Interno⁸⁸⁸, vennero affinati e ammorbiditi dai funzionari del nuovo apparato per la Stampa e la propaganda, ma confermarono nella sostanza una rigida politica d'intervento in linea con quanto praticato dai vecchi colleghi dell'Interno. L'esito fu che le biblioteche pubbliche del paese conobbero una rilevante sottrazione di buona parte del materiale letterario considerato non più consoni ai valori del regime. Per dare un'idea, solo nel 1938 il Ministero della Cultura popolare vagliò circa 12.500 opere sequestrando e censurando una buona parte di esse poiché ritenute in possesso di «elementi contrari agli ordinamenti politici, sociali ed economici dello Stato od offensivi della pubblica morale»⁸⁸⁹.

Direzione sulla quale merita spendere qualche parola fu quella per la Propaganda⁸⁹⁰. Coordinata dal diplomatico Ottavio De Peppo – fedelissimo di Ciano che, come già ricordato, lo portò come suo capo di Gabinetto al Ministero degli Esteri⁸⁹¹ –, l'amministrazione si trovò ad operare sia in stretta relazione alle rappresentanze diplomatiche italiane nei paesi stranieri, sia con vari organismi operanti al di fuori dei

⁸⁸⁵ C. M. Mancini, *L'Archivio della Direzione Generale per la Stampa Estera del Ministero della Cultura Popolare nell'Archivio Storico-Diplomatico del MAE*, cit., p. 66. Si pensi allo sforzo propagandistico antisovietico che l'Ispettorato svolse negli anni della Seconda guerra mondiale. ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 154, f. 1036 “Propaganda antibolscevica organizzata dall'Ispettorato per la Radiodiffusione e la televisione”.

⁸⁸⁶ M. Cesari, *La censura nel periodo fascista*, Liguori, Napoli, 1978, p. 52. In merito alla censura dei libri in epoca fascista rinvio al recente contributo di S. Levis Sullam, «Sarebbe più logico bruciarli». *Una nota sulla censura dei libri nel fascismo*, in F. De Rubeis, A. Rapetti (a cura di), «Con licenza de' Superiori». *Studi in onore di Mario Infelise*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia, 2023, pp. 172-182. Inoltre, cfr. G. Bonsaver, *Mussolini censore. Storie di letteratura, dissenso e ipocrisia*, Laterza, Roma-Bari, 2013; G. Fabre, *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, cit.; Id., *Il censore e l'editore. Mussolini, i libri, Mondadori*, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, 2018.

⁸⁸⁷ Cfr. E. D'Annibale, E. Di Rienzo, *Gli appunti circa il Reichsministerium für Volksaufklärung und Propaganda di Galeazzo Ciano e la nascita del Ministero per la Stampa e Propaganda*, cit., p. 626.

⁸⁸⁸ M. Cesari, *La censura nel periodo fascista*, cit., p. 52.

⁸⁸⁹ C. Bordoni, *Cultura e propaganda nell'Italia fascista*, cit., p. 109; G. Fabre, *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, cit.

⁸⁹⁰ Si veda quanto già presentato al secondo paragrafo del presente capitolo: *Il Sottosegretariato di Stato per la Stampa e la propaganda*.

⁸⁹¹ G. Nelson Page, *L'americano di Roma*, cit., p. 442. Per qualche informazione su De Peppo mi permetto di rinviare al primo capitolo, paragrafo 1.9. *Il funzionamento dell'amministrazione e l'avvio della Sezione propaganda*.

confini nazionali, come ad esempio i Comitati d'azione per l'universalità di Roma, la Dante Alighieri, gli Istituti di cultura italiana all'estero e i Fasci italiani all'estero⁸⁹². Formata da un ufficio denominato Nupie (Nuclei per la propaganda in Italia e all'Estero) e da due divisioni, "Affari e Propaganda Generale" e "Propaganda speciale"⁸⁹³ (che crebbero a quattro durante la Seconda guerra mondiale)⁸⁹⁴, la Direzione ebbe il merito, nel corso degli anni, di inviare costantemente grandi quantità di materiale propagandistico all'estero, sostenendo diverse iniziative di carattere culturale⁸⁹⁵. La Direzione per la propaganda fu organo fondamentale per il Ministero, in quanto coadiuvò gli uffici diplomatici italiani nell'azione di diffusione, oltre i confini nazionali, dell'ideologia del regime.

Tuttavia, come per ogni altro organo della dittatura, anche la Direzione per la propaganda conobbe voci di forte critica, orientate a screditarne l'attività e l'organizzazione. Ad esempio, uno scritto anonimo denunciò l'inefficace opera di propaganda svolta nei paesi stranieri; si constatò che il materiale inviato alle «rappresentanze diplomatiche giace[sse] nelle cantine delle rappresentanze stesse e [venisse] periodicamente gettato come inutile, con enorme dispendio» economico pubblico⁸⁹⁶. Ma soprattutto, si annotò nello scritto, la Direzione – pur affidata a funzionari di buona formazione diplomatica, consolare e burocratica⁸⁹⁷ – aveva dato prova di inefficienza a causa della scarsa sensibilità propagandistica degli stessi dipendenti, i quali avevano operato niente più che un mero lavoro «statistico», superfluo e poco incisivo, poco attento alle effettive urgenze del regime. Così proseguì l'anonimo,

la Direzione ha a cifre una reale imponenza, che poi a fatti non corrisponde alla realtà, in quanto le pubblicazioni sono fatte senza tener conto delle esigenze e dei caratteri particolari dei Paesi nei quali debbono essere inviate; la loro distribuzione è irrazionale e nella maggior parte dei casi tutta fittizia, sicché si può calcolare che nemmeno il 10% delle pubblicazioni raggiunga effettivamente una persona da propagandare [...]. Risultato: un genere di propaganda poco convinta, difensiva anziché polemica, fiacca e senza spirito fascista⁸⁹⁸.

Se la fonte redatta dall'anonimo dev'essere senz'altro tenuta in considerazione per comprendere sotto ogni profilo il funzionamento e la percezione popolare delle

⁸⁹² ACS, *Ministero della Cultura popolare, Direzione generale servizi della propaganda, Propaganda presso gli Stati esteri 1930-1943*, b. 68, f. "Francia, 1934. I parte", documento per l'invio di materiale propagandistico al Fascio di Marsiglia, Roma, 3 novembre 1934.

⁸⁹³ Cfr. Guida Monaci di Roma, a. 1940, p. 519.

⁸⁹⁴ Cfr. *ivi*, a. 1942, pp. 540-541.

⁸⁹⁵ Cfr. il secondo paragrafo di questo capitolo: *Il Sottosegretariato di Stato per la Stampa e la propaganda* e B. Garzarelli, *Fascismo e propaganda all'estero*, cit., pp. 480-481.

⁸⁹⁶ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 165, f. 3 "Ufficio stampa del capo del Governo", documento anonimo di denuncia contro l'operato del Ministero per la Stampa e la propaganda, s.l., s.d. Il documento non è datato né firmato, ma venne certamente prodotto a seguito del giugno 1936, in quanto in esso si parla di Dino Alfieri come Ministro, succeduto a Ciano proprio nella prima metà del mese.

⁸⁹⁷ *Ibidem*.

⁸⁹⁸ *Ibidem*.

istituzioni del regime, va detto, concordemente con una parte della storiografia, che la Direzione diretta da De Peppo dimostrò una certa dinamicità contribuendo a rafforzare la presa ideologica del fascismo in determinate aree dell'Europa, in particolare nello scacchiere balcanico-danubiano, che costituì il tradizionale bacino di espansione della politica estera italiana⁸⁹⁹. Inoltre, la Direzione per la propaganda (coordinata, dal giugno 1936, da Adolfo Alessandrini⁹⁰⁰ e successivamente da Andrea Geisser Celesia di Vegliasco)⁹⁰¹ seppe rendersi molto incisiva nella propaganda oltreoceano, in luoghi quali l'Argentina, il Brasile, il Perù, l'Australia e gli Stati Uniti⁹⁰². La presenza di una forte emigrazione italiana in queste aree consentì infatti di disporre di uomini in grado di premere sull'opinione pubblica internazionale e sui governi locali⁹⁰³. Non mancarono, poi, interventi di politica propagandistica anche nei paesi del vicino Oriente⁹⁰⁴, dove la volontà di avvicinare il mondo arabo e musulmano all'Italia⁹⁰⁵ ben si sposò all'immagine storica di Roma come città ove Oriente e Occidente avevano trovato storicamente sede di incontro e dialogo. Del resto, fu reso più che noto alla popolazione il motto del duce:

Dopo la Roma dei Cesari, dopo quella dei Papi, c'è oggi una Roma, quella Fascista, la quale [con la] simultaneità dell'antico e del moderno, si impone all'amministrazione del mondo⁹⁰⁶.

Si delineò quindi presso i vertici della Direzione l'obiettivo di far conoscere *quella Roma* e, come sostenne Ciano, di far sentire ai capi e alle masse del mondo arabo il peso dell'Italia fascista, un'Italia che avrebbe esercitato il dominio sui popoli del

⁸⁹⁹ J. W. Borejsza, *Il fascismo e l'Europa orientale. Dalla propaganda all'aggressione*, Laterza, Roma-Bari, 1981; S. Santoro, *L'Italia e l'Europa orientale. Diplomazia culturale e propaganda: 1918-1943*, Franco Angeli, Milano, 2005.

⁹⁰⁰ Cfr. Guida Monaci di Roma, a. 1937, p. 561.

⁹⁰¹ Cfr. ivi, a. 1938, p. 494. Rinvio anche a G. Nelson Page, *L'americano di Roma*, cit., p. 541 ed a G. Fragnito, *I miei debutti in carriera*, in «Rivista di Studi Politici Internazionali», n. 1, 1972, pp. 95-102.

⁹⁰² Si pensi che, tra le molte, il Ministero per la Stampa e la propaganda sovvenzionò ad esempio la Regia Ambasciata italiana di Washington con ben 50.000 lire. ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 10, f. 89 "Propaganda italiana in America", documento del Sottosegretario di Stato Dino Alfieri al capo della Polizia Arturo Bocchini, Roma, 20 novembre 1935.

⁹⁰³ E. Gentile, *L'emigrazione italiana in Argentina nella politica di espansione del nazionalismo e del fascismo 1900-1930*, in «Storia Contemporanea», n. 3, 1986, pp. 355-396; O. A. Ciccarelli, *Fascist Propaganda and the Italian Community in Peru during the Benavides Regime, 1933-1939*, in «Journal of Latin American Studies», n. 2, 1988, pp. 361-388; F. Salvatore, *Il fascismo e gli italiani in Canada*, in «Storia Contemporanea», n. 5, 1996, pp. 833-862; S. Luconi, *La "diplomazia parallela". Il regime fascista e la mobilitazione politica degli italo-americani*, Franco Angeli, Milano, 2000.

⁹⁰⁴ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Direzione generale servizi della propaganda, Propaganda presso gli Stati esteri 1930-1943*, b. 247, f. "Turchia, 1934".

⁹⁰⁵ Sul tema sono state affrontate diverse ricerche. Mi limito a segnalare: M. Tedeschini Lalli, *La propaganda araba del fascismo e l'Egitto*, in «Storia Contemporanea», n. 4, 1976, pp. 716-749; M. A. Williams, *Mussolini's Propaganda Abroad. Subversion in the Mediterranean and the Middle East*, Routledge, Londra, 2006; N. Arielli, *Fascist Italy and the Middle East, 1933-1940*, Palgrave Macmillan, Londra, 2010; R. De Felice, *Il fascismo e l'Oriente. Arabi, ebrei e indiani nella politica di Mussolini*, Luni Editrice, Milano, 2018; E. Garzilli, *Mussolini e Oriente*, UTET, Torino, 2023.

⁹⁰⁶ Il motto si trova riportato in una delle pagine della Guida Monaci di Roma, a. 1937, p. 590.

Mediterraneo⁹⁰⁷. A tali scopi vennero avviate varie forme di propaganda e programmi radiofonici in lingua araba⁹⁰⁸, contenenti notiziari molto accurati⁹⁰⁹. Come ha evidenziato Eugenio Di Rienzo,

Radio [...] Bari fu [...] dal maggio 1934, insieme a Radio Tripoli, sorta nel dicembre 1938, uno dei più importanti pilastri della nuova strategia di propaganda e di penetrazione culturale dell'Italia fascista nel mondo arabo. Se si eccettua l'esperienza della britannica Radio Cairo, già attiva dal 1931, Radio Bari, fu la prima emittente europea a trasmettere, con cadenza settimanale e poi, dal 1937, quotidianamente, a intervalli regolari, dalle 10.30 del mattino fino alle 3 di notte, programmi di propaganda e contro-propaganda in lingua araba, accompagnati da approfondimenti politici. Le trasmissioni dirette al Nordafrica e al Medio Oriente (dal Marocco all'Iraq) dove l'influenza britannica e francese era predominante, costituivano però, solo una parte del bacino di diffusione del network pugliese che rapidamente si sarebbe esteso, seppur con minore fortuna, ai Balcani (Grecia, Albania, Bulgaria) e infine a Turchia, Iran, Afghanistan, India⁹¹⁰.

Tuttavia, il tentativo di penetrazione propagandistica fascista in terra d'Oriente si dimostrò un progetto difficile da realizzare. Si consideri che, dopo un primo tentativo di estendere in Turchia «attività culturali e politiche italiane», gli esiti della propaganda vennero descritti dall'ambasciatore italiano operante ad Ankara come «non troppo soddisfacenti» a causa di diversi fattori. L'ambasciatore evidenziò come le alte «sfere turche» «nutrissero» un certo «stato di preoccupazione [...] verso l'Italia e [...] verso le forme di penetrazione delle attività italiane»⁹¹¹. Si constatarono poi gravi difficoltà linguistiche, in un paese in cui, oltre alla lingua locale, veniva utilizzata largamente la lingua francese. Infine, nel caso specifico della Turchia, non giocarono a favore dell'Italia le clausole del Trattato di Losanna⁹¹². Vi furono quindi alcuni ostacoli che il regime incontrò nel suo sforzo di espansione culturale oltre i confini nazionali.

In questa attività di propagazione del fascismo su scala planetaria, il Ministero per la Stampa e la propaganda si trovò a collaborare strettamente con le sedi diplomatiche e con la capillare rete dei Fasci italiani all'estero: istituzioni che, in particolare con lo

⁹⁰⁷ Si pensi alle successive velleità mussoliniane di “guerra parallela” proprio nello scenario mediterraneo. Cfr. D. Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo*, cit. Dello stesso autore segnalò il recente contributo comparso in Id., *Le occupazioni militari dell'Italia fascista in Europa*, in L. Ceci, A. Gagliardi, A. Meniconi, G. Sogronà (a cura di), *Il fascismo, un regime di guerra*, Viella, Roma, 2025.

⁹⁰⁸ *Camera dei deputati, La legislazione fascista nella XXIX Legislatura, 1934-1939*, vol. 15.2, Relazione della Giunta Centrale del bilancio presentata il 20 gennaio 1937, relatore Ermanno Amicucci: Stato di previsione della spesa del Ministero per la Stampa e la propaganda per l'esercizio finanziario 1° luglio 1937 – 30 giugno 1938, p. 8.

⁹⁰⁹ E. D'Annibale, E. Di Rienzo, *Gli appunti circa il Reichsministerium für Volksaufklärung und Propaganda di Galeazzo Ciano e la nascita del Ministero per la Stampa e Propaganda*, cit., p. 629.

⁹¹⁰ *Ibidem*.

⁹¹¹ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Direzione generale servizi della propaganda, Propaganda presso gli Stati esteri 1930-1943*, b. 247, f. “Turchia, 1934”, relazione dell'Ambasciata italiana ad Ankara per il Sottosegretariato per la Stampa e la propaganda, Ankara, 26 novembre 1934.

⁹¹² *Ibidem*. Si fa qui riferimento al Trattato del 1912 che sancì la pace tra Regno d'Italia e Impero ottomano, ponendo formalmente fine alla guerra italo-turca, scatenatasi a seguito dell'attacco militare italiano alla Libia. Sul tema rinvio a N. Labanca, *La guerra italiana per la Libia, 1911-1931*, il Mulino, Bologna, 2012.

scoppio della guerra d'Etiopia, divennero importanti casse di risonanza della propaganda fascista, a difesa delle argomentazioni italiane che giustificavano il “legittimo” attacco italiano ad un “barbaro” Impero⁹¹³ (sebbene incluso nella Società delle Nazioni). Nondimeno, tali sedi fasciste all'estero si adoperarono per manifestare la forte ingiustizia delle ritorsioni economiche che la Lega di Ginevra aveva decretato contro l'Italia⁹¹⁴.

In definitiva, attraverso la Direzione per la propaganda, assiduamente finanziata dai fondi ministeriali⁹¹⁵, si strinsero forti legami di collaborazione tra le istituzioni fasciste, tra Ministero per la Stampa e la propaganda, Ministero degli Esteri e Partito. Rapporti che, con il Ministero degli Esteri, vennero persino intensificati quando alla direzione di Palazzo Chigi passò proprio Galeazzo Ciano: a questo punto, la sinergia con il Ministero per la Stampa divenne notevole⁹¹⁶.

Infine, la Direzione si occupò mediante, il suo Ufficio centrale NUPIE⁹¹⁷, di sviluppare una articolata rete di propaganda all'interno dei confini nazionali che venne estesa in modo straordinario. Questa forma di manipolazione servì a

svolgere proficua azione specialmente nelle classi operaie ed in quei comuni rurali e montani dove difficilmente [poteva giungere] l'eco di quegli avvenimenti che sarebbe [stato] utilissimo portare a conoscenza delle masse⁹¹⁸.

In un ulteriore documento programmatico del marzo 1937 si potevano cogliere più in profondità le articolazioni e gli obiettivi di questa forma di manipolazione delle masse:

Predisposizione di materiale di propaganda:

L'ufficio si propone di svolgere la sua azione specialmente nelle classi operaie e in quei numerosi centri rurali e montani che per la loro lontananza dai comuni non possono partecipare ai benefici della grande propaganda. La forma di propaganda che si riterrebbe opportuno di attuare rientra nella categoria della così detta propaganda spicciola, costante e variata in modo da tenere sempre desto l'interesse nelle masse e combattere diuturnamente l'opera che viene svolta specialmente fra le popolazioni più incolte, dai nemici nazionali. Per raggiungere tale scopo, pertanto, sembra opportuno che l'azione dei propagandisti sia integrale con la diffusione di opuscoli dimostrativi, possibilmente illustrati, redatti in forma piana in modo da essere facilmente comprensibili da

⁹¹³ Cfr. Id., *Oltremare*, cit.

⁹¹⁴ Sul punto, *ibidem*.

⁹¹⁵ Si pensi che le spese elargite dal Ministero della Cultura popolare per «spese di propaganda» per l'esercizio 1936-1937 ammontarono ad oltre 840.000 lire. ACS, *Corte dei conti, Ministero della Cultura popolare*, Registro 23 gennaio 1935 – 20 dicembre 1937, finanziamento del Ministero della Cultura popolare per spese di propaganda, Roma, 11 novembre 1937.

⁹¹⁶ Va ricordato tuttavia che i rapporti tra Ministero per la Stampa e Ministero degli Affari esteri tornarono successivamente ad incrinarsi, in particolare durante gli anni della Repubblica sociale italiana. Cfr. L. Bolla, *Perché a Salò. Diario della Repubblica Sociale Italiana*, Bompiani, Milano, 1982, p. 122.

⁹¹⁷ Sui Nupie si tornerà più approfonditamente nel quarto capitolo, in relazione alla propaganda di guerra e al rapporto dei Nuclei di propaganda con l'Istituto nazionale di cultura fascista.

⁹¹⁸ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Reports 1922-1945*, b. 33, f. 91, appunto interno del Ministero per la Stampa e la propaganda, redatto dalla Direzione per la propaganda, Roma, 20 febbraio 1937.

chiunque, e con la trasmissione di speciali programmi radiofonici preordinati dall'ufficio stesso [...]. La spesa annua alla quale occorrerà far fronte si ritiene che non sarà inferiore alle L.500.000⁹¹⁹.

In sostanza, questa forma di propaganda servì ad estendere la voce del regime a quei luoghi che, di norma, venivano raggiunti con più difficoltà sia dai grandi quotidiani sia dalla rete di radiotrasmissioni e cinegiornali; infiltrandosi nei centri minori e in una molteplicità di enti e istituzioni del paese mediante la cosiddetta «propaganda all'interno in caso di mobilitazione», il fascismo cercò di preparare la nazione ad un eventuale conflitto bellico, diffondendo tra le masse l'ideologia bellica del regime. a seguito delle prime linee generali inquadrate con Legge n. 969 «sull'organizzazione della Nazione per la guerra», risalente all'8 giugno 1925, l'apparato venne via via affinato dagli interventi normativi del Governo (Regio decreto-legge n. 412 del 1° aprile 1935) e del Ministro Alfieri, che si orientarono al fine di costituire un piano di coordinamento tra il Ministero per la Stampa e la propaganda e la Commissione Suprema di Difesa («foglio n. 1259 del 29 ottobre 1935»)⁹²⁰. In particolare, dal 1931 l'apparato propagandistico collaborò sistematicamente con il Ministero dell'Interno⁹²¹.

L'obiettivo dei centri di propaganda di diffondere il fascismo tra le fasce della popolazione meno recettive (analfabeti, operai e abitanti delle periferie) venne predisposto con una certa attenzione:

1 – Nucleo centrale stabilito presso il Ministero per la Stampa e la Propaganda [...].

2 – uffici periferici provinciali (94) aventi sede presso le Prefetture del Regno, ai quali spetta[va] di organizzare, attuare e seguire lo svolgimento della propaganda sotto la direzione e vigilanza del Prefetto⁹²².

Ciascun ufficio provinciale – a seconda dell'importanza della provincia – era composto da un ufficiale invalido di guerra o da due funzionari (un ufficiale invalido e un funzionario civile, spesso scelto tra quelli a riposo)⁹²³. Tali dipendenti della rete propagandistica dovevano risultare esenti da obblighi militari⁹²⁴ e venivano scelti dai Ministeri della Guerra e dell'Interno, che li iscriveva in appositi “bollettini di mobilitazione” curati dal Ministero per la Stampa e la propaganda. Nel documento venivano poi normati il profilo e il numero dei nuovi funzionari:

⁹¹⁹ Ivi, documentazione per la Segreteria Generale della Commissione Suprema di Difesa, Roma, 11 marzo 1937.

⁹²⁰ La normativa in materia viene richiamata da un documento del responsabile della Direzione per la propaganda, ridenominata Direzione per gli Scambi culturali nel contesto del Minculpop, l'ambasciatore Ottaviano Armando Koch. Cfr. ivi, appunto per il Ministro della Cultura popolare, redatto dal Direttore generale Koch, Roma, 15 settembre 1939. Così pure ivi, appunto per il Ministero della Stampa e la propaganda, redatto dalla Direzione generale per la propaganda, s.l., 20 febbraio 1937.

⁹²¹ P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., p. 78.

⁹²² ACS, *Ministero della Cultura popolare, Reports 1922-1945*, b. 33, f. 91, appunto interno del Ministero per la Stampa e la propaganda, redatto dalla Direzione per la propaganda, Roma, 20 febbraio 1937.

⁹²³ *Ibidem*.

⁹²⁴ *Ibidem*.

3 – il complesso degli oratori-propagandisti (circa 3.200 distribuiti in 1.100 centri) scelti dai Prefetti d'accordo con i locali organi del Partito Nazionale Fascista e dai Sodalizi patriottici, tra professionisti ed, in genere, tra persone particolarmente idonee al disimpegno del delicato in incarico.

4 – un folto gruppo di insegnanti di tutte le categorie scelti dai capi degli Istituti di istruzione delle varie province, con l'approvazione dei Prefetti e destinati a svolgere la propaganda nelle scuole⁹²⁵.

Come si può leggere dalla documentazione, i NUPIE si servirono quindi di personalità dai profili eterogenei. In ogni «ufficio periferico provinciale» operarono oratori, scrittori, conferenzieri, intellettuali, militari, insegnanti, giornalisti, fascisti intransigenti, mutilati e invalidi di guerra, grazie ai quali il regime riuscì a svolgere una costante attività di propaganda in ogni angolo del paese, rivolta tanto alla popolazione adulta, quanto ai bambini – gli italiani del domani –, ai quali si decise di dedicare una specifica forma di propaganda da eseguire entro le mura degli istituti scolastici⁹²⁶.

Scelti dal Pnf e dalle organizzazioni e centri di cultura fascista (dipendenti dal Partito), tali funzionari vennero indicati di volta in volta all'apparato ministeriale per la Stampa e la propaganda che riceveva e vagliava con attenzione i nominativi ad esso spediti, inserendoli in appositi «schede», assiduamente aggiornati⁹²⁷. Solo in rari casi l'amministrazione pubblica ostacolò l'iscrizione nelle liste ufficiali di alcuni soggetti. Ad esempio, ciò accadde con la presentazione al Ministero del nominativo di Francesco Carnelutti, insigne avvocato e professore di Diritto civile presso l'Università Statale di Milano, presentato all'apparato ministeriale dal prefetto di Venezia⁹²⁸. Passata in rassegna l'attività politica e dell'intellettuale, il Direttore generale per la propaganda Ottavio De Peppo decise di respingere la proposta del prefetto:

Circa l'opportunità di affidare la carica di conferenziere per la propaganda in [...] Provincia [di Venezia] in caso di mobilitazione, al Prof. Francesco Carnelutti che non ha mai curato di chiedere l'iscrizione al P.N.F. [...]: come è noto la iscrizione al P.N.F. è condizione essenziale per

⁹²⁵ *Ibidem*.

⁹²⁶ A titolo di esempio rinvio a ACS, *Ministero della Cultura popolare, Direzione generale servizi della propaganda, Ufficio NUPIE (Nuclei per la propaganda in Italia e all'estero), 1940-1943*, b. 15, f. s.n. "Nupie Venezia", documento riservato della prefettura di Venezia al Ministero per la Stampa e la propaganda in tema di «propaganda all'interno in caso di mobilitazione» da svolgere nelle scuole, Venezia, 2 luglio 1936.

⁹²⁷ A seguito del trasferimento del professor Pier Silverio Leich e del decesso del professor Mariano Luigi Patrizi, l'Ufficio di Bologna dovette provvedere «con tutta sollecitudine» alle «nuove designazioni» di cui il prefetto dovette informare il Ministero. Cfr. ACS, *Ministero della Cultura popolare, Reports 1922-1945*, b. 3, f. s.n. "DG Servizi Propaganda NUPIE (Bologna)", documentazione del prefetto di Bologna, Salerno per il Ministero per la Stampa e la propaganda, Bologna, 10 febbraio 1936. Rinvio, inoltre, ai lunghi elenchi di funzionari conservati, ad esempio, in ACS, *Ministero della Cultura popolare, Direzione generale servizi della propaganda, Ufficio NUPIE (Nuclei per la propaganda in Italia e all'estero), 1940-1943*, b. 8, f. s.n. "Nupie Napoli".

⁹²⁸ Ivi, documento della prefettura di Venezia al Ministero per la Stampa e la propaganda per l'inserimento di Francesco Carnelutti nelle liste di conferenzieri in caso di mobilitazione, Venezia, 23 dicembre 1935. Carnelutti fu inoltre membro della Commissione di giuristi che elaborarono il testo del Codice civile, poi emanato nel 1940. Sull'analisi biografica dell'intellettuale rinvio a G. Tarello, Voce: *Carnelutti, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 20, 1977, reperibile al sito [https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-carnelutti_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-carnelutti_(Dizionario-Biografico)/), consultato in data 31 gennaio 2026.

conferimento degli incarichi del genere. Sembra a questo Ministero che non sia il caso di far luogo all'accoglimento della proposta di cui trattasi⁹²⁹.

Un rifiuto che dimostrò quanto il regime ambisse a costituire una rete di propagandisti estremamente politicizzata, più che altamente qualificata. Non a caso, l'iscrizione al Pnf venne ritenuto requisito essenziale, principale, per poter essere inclusi negli schedari provinciali di propaganda. Alla tessera del Partito si aggiunse poi, dal 1938, un secondo requisito: la non appartenenza alla «razza ebraica», motivo che costrinse il regime a riformulare gran parte delle liste, procedendo all'eliminazione di vari propagandisti, prontamente «depennati» e allontanati da ogni incarico⁹³⁰.

Ad ogni modo, al fine di rendere massimamente efficace l'attività dei NUPIE, il regime decise di affidare loro ogni possibile mezzo di comunicazione. Alla «propaganda attuata a mezzo dei conferenzieri» vennero quindi congiunte «forme di maggiore efficacia»: la radio e la cinematografia⁹³¹. Così si poteva leggere nel documento programmatico:

Certamente, per quanto riguarda la propaganda cinematografica, utilissimi sono i documentari L.U.C.E. proiettati a fine spettacolo o durante i mesi estivi nelle piazze principali delle città italiane. Ma ciò evidentemente non basta. La forma di propaganda che si intende attuare, essendo destinata non tanto alle popolazioni cittadine, che possono frequentare le sale cinematografiche e che, d'altra parte, per l'elevato tenore di vita facilmente possono trovare nella stampa quotidiana e nelle manifestazioni pubbliche, alimento al loro patriottismo, quanto, come si è detto, a quelle comunità che vivono lontane dai centri e che non possono partecipare ai benefici della grande propaganda. Per queste occorre la propaganda spicciola, costante e variata che tenga desto l'interesse e combatta diuturnamente il veleno che con sottili accorgimenti viene inculcato dai nemici nazionali. Tale risultato non può conseguirsi solo con le conferenze o con l'opuscolo di propaganda, occorre far sentire e far vedere quanto di bene è stato realizzato e continuamente viene realizzato dal Regime e di quali e quanti rovine si rende colpevole la folla comunista⁹³².

Con questo fine, si invocò come «sommamente desiderabile» che tutte le frazioni dei comuni, «compresi i più modesti e remoti», venissero dotati di apparecchi radio a disposizione delle autorità locali, che avrebbero potuto servirsene per programmi propagandistici specifici. Analogamente, si stabilì che in ogni comune ancor privo di sala cinematografica venissero organizzate proiezioni gratuite di film di propaganda⁹³³.

⁹²⁹ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Direzione generale servizi della propaganda, Ufficio NUPIE (Nuclei per la propaganda in Italia e all'estero), 1940-1943*, b. 15, f. s.n. "Nupie Venezia", documento riservato del Direttore generale Ottavio De Peppo in risposta alla prefettura di Venezia su Francesco Cernelutti, Roma, 4 gennaio 1936.

⁹³⁰ A titolo di esempio rinvio a ivi, f. s.n. "Nupie Vercelli", documento della prefettura di Vercelli in merito alla cancellazione dell'ingegner Giuseppe Leblis dall'elenco dei propagandisti, Vercelli, 5 gennaio 1939.

⁹³¹ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Reports 1922-1945*, b. 33, f. 91, appunto interno del Ministero per la Stampa e la propaganda, redatto dalla Direzione per la propaganda, Roma, 20 febbraio 1937.

⁹³² *Ibidem*.

⁹³³ *Ibidem*.

Attraverso i Nuclei di propaganda la dittatura riuscì quindi ad organizzare un'infinità di attività ed eventi "culturali" che vennero intensificati progressivamente sul finire degli anni Trenta, per raggiungere uno sviluppo straordinario negli anni del conflitto mondiale. A titolo di esempio, e anticipando ciò che verrà più approfonditamente analizzato in seguito (cap. IV), l'Ufficio NUPIE della città di Bologna – in collaborazione con la sede locale dell'Istituto di Cultura Fascista – organizzò nei soli mesi di marzo e aprile 1942, ben «otto concerti orchestrali, sei lezioni dantesche, un raduno per i servizi corporativi, cinque corsi di aggiornamenti sui nuovi codici, una mostra di pittura, e quaranta conversazioni su temi di attualità»; attività che, inserite in un contesto bellico, seppero coinvolgere un «considerevole numero di persone, autorità e gerarchie»⁹³⁴, e che oggi ci consentono di capire la grande importanza che tali organismi propagandistici rivestirono nel funzionamento della dittatura.

2.6 Percezioni sulla nuova amministrazione

Come già avvenuto in occasione dell'istituzione del Sottosegretariato per la Stampa e la propaganda, il nuovo Ministero si caratterizzò per una generale continuità dei servizi amministrativi seppur, tuttavia, ampliati sotto il profilo della dotazione organica e delle competenze. Al vertice dell'organismo venne confermato Galeazzo Ciano⁹³⁵, che oltre a divenire per la prima volta Ministro, sovvertì per la terza volta le previsioni di coloro che avevano ritenuto probabile la sua sostituzione con esponenti molto in vista della classe politico-intellettuale fascista: Lando Ferretti, Ezio Maria Gray, Dino Alfieri, Alessandro Pavolini, Umberto Guglielmotti, Ludovico Pellizzari⁹³⁶ e Luigi Barzini⁹³⁷ (quest'ultimo decisamente apprezzato e sostenuto dal mondo giornalistico). Tra i nomi circolanti si fece pure quello di Gaetano Polverelli⁹³⁸ che, sebbene escluso dalla corsa a Ministro per la Stampa e la propaganda nel 1935, venne più avanti individuato da Mussolini come Ministro della Cultura popolare, dopo il quadriennio Pavolini.

La conferma di Ciano presso la struttura per la propaganda sovvertì anche il pronostico circolante in area britannica; gli inglesi avevano previsto la nomina del

⁹³⁴ Ivi, b. 3, f. s.n. "DG Servizi Propaganda NUPIE (Bologna)", relazione del prefetto di Bologna, Salerno, per il Ministero della Cultura popolare in materia di propaganda all'interno, Bologna, 19 maggio 1942.

⁹³⁵ ACS, *Corte dei conti, Ministero della Cultura popolare*, Registro 23 gennaio 1935 – 20 dicembre 1937, atto di nomina del Ministro Galeazzo Ciano per volontà del re Vittorio Emanuele III, su proposta del capo del Governo, San Rossore, 26 giugno 1935.

⁹³⁶ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 165, f. 3 "Ufficio stampa del capo del Governo", informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 15 maggio 1935.

⁹³⁷ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 27 maggio 1935.

⁹³⁸ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 15 maggio 1935.

genero del duce a nuovo Ambasciatore italiano a Londra, ritenendo invece plausibile l'assegnazione del Ministero per la Stampa e la propaganda a Dino Grandi⁹³⁹.

Con l'incarico di Ministro a soli 33 anni, Ciano divenne il più giovane fascista ad assumere la guida di uno dei principali settori della pubblica amministrazione, secondo solo a Italo Balbo, quest'ultimo nominato alla guida del Ministero dell'Aeronautica all'età di appena 30 anni⁹⁴⁰. A questo proposito, il 29 giugno 1935 Giuseppe Bottai (a quel tempo Governatore di Roma) scrisse una lettera di sincere felicitazioni all'amico:

Caro Galeazzo, ò [sic!] tardato a scriverti, per manifestarti la mia gioia, perché pensavo di venire a manifestartela in un fraterno abbraccio. Ma, poi, ò [sic!] pensato, che anche in queste occasioni, anzi specialmente in queste occasioni, i veri amici debbono essere discreti. Io non ò [sic!] auguri da farti per la tua opera, perché la certezza maggiore tu l'ai [sic!] in te, nella schiettezza del tuo carattere, nel vigore del tuo ingegno. E questi sono gli unici "auguri", che valgono.

Presto ti verrò a trovare.

Con l'antico affetto,

Tuo Bottai⁹⁴¹.

Se le percezioni dell'opinione pubblica furono come in altre occasioni diversificate, divise tra «apprezzamenti e [...] critiche»⁹⁴², la documentazione archivistica ci presenta una lunga serie di lettere di informatori che testimoniarono un certo malumore generalizzato nella capitale dovuto sia alla conferma di Ciano – ritenuto «incapace»⁹⁴³ – sia al collocamento, nei nuovi posti dell'apparato, di «molti protetti senza nessuna speciale attitudine»⁹⁴⁴. Analoghe furono le voci registrate a Milano verso la metà del mese di luglio del 1935, orientate a criticare severamente il Ministro e la complessiva struttura amministrativa. Si vociferò che l'innalzamento del Sottosegretariato a Ministero fosse stato deciso al solo scopo di assegnare un ruolo di prestigio al genero del duce, considerato da molti «immaturo», «insufficiente ed inadatto» per l'incarico di Ministro⁹⁴⁵, nonché senza «qualità organizzativ[e]», senza intelligenza, senza preparazione e senza alcuna abilità⁹⁴⁶. Di eguale tono risultò essere la testimonianza

⁹³⁹ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 165, f. 1053 "Intercettazioni telefoniche", intercettazione telefonica dell'«Associated Press», Roma, 25 giugno 1935.

⁹⁴⁰ Su Italia Balbo rinvio al recente volume di G. B. Guerri, *Italo Balbo. Il gerarca che oscurò Mussolini*, La nave di Teseo, Milano, 2024.

⁹⁴¹ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 4, f. 14 "Ufficio Stampa del capo del Governo. Bottai Giuseppe, 1932-1935", lettera di Giuseppe Bottai a Galeazzo Ciano, s.l., 29 giugno 1935. Analogamente, Roberto Farinacci, volle manifestare la propria vicinanza. Contattando un amico giornalista, il ras di Cremona ordinò che, nel pezzo del giorno seguente, comparisse la frase: «siamo entusiasti che il Duce abbia saputo scegliere come Ministro chi ha dato prova di grande saggezza». Ivi, b. 165, f. 1053 "Intercettazioni telefoniche", intercettazione telefonica dello scambio Spadanuda-Farinacci, Roma, 25 giugno 1935.

⁹⁴² ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 165, f. 3 "Ufficio stampa del capo del Governo", informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 28 giugno 1935.

⁹⁴³ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 13 luglio 1935.

⁹⁴⁴ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 1° luglio 1935.

⁹⁴⁵ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Milano, 13 luglio 1935.

⁹⁴⁶ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 28 giugno 1935;

fornita da un altro informatore operante nel tessuto cittadino del capoluogo lombardo, una decina di giorni prima:

Circa la istituzione del Ministero della Stampa e Propaganda si dice in vari ambienti che è avvenuto non per dare un Ministero al Governo, sibbene per dare un Ministero al Ministro. Il provvedimento costituisce un vero atto di nepotismo. E ciò perché è molto diffusa l'opinione che S.E. Ciano (figlio) non sia una cima, quindi non all'altezza del compito affidatogli⁹⁴⁷.

Con analoga accusa di nepotismo si osservò, inoltre, che il genero del duce fosse stato nominato Ministro senza essere contemporaneamente un parlamentare: un caso ritenuto a quel tempo come atipico e unico, in altre parole male accolto⁹⁴⁸. In verità, la conferma di Ciano rispose a necessità differenti. Mussolini scelse non solo di dare continuità al vertice dell'apparato, ma soprattutto scelse di affidarsi ancora una volta a suo genero per la fiducia che in lui aveva riposto, per le doti e l'intraprendenza di cui Ciano aveva dato ripetutamente prova, e non certo quindi per meri legami matrimoniali esistenti tra il giovane e sua figlia Edda. D'altra parte, che Ciano fosse abile figura, dotato di grande dinamismo e intelligenza, è stato messo in luce anche dalla recente storiografia che ne ha evidenziato le

grandi capacità di lavoro, buona conoscenza delle lingue, [...] spirito d'iniziativa, spregiudicatezza, spiccato senso del compromesso, sperimentate attitudini progettuali e operative, [e soprattutto] [...] familiarità con il nuovo sistema delle comunicazioni di massa⁹⁴⁹.

Mussolini continuò inoltre a trattare Ciano alla stregua degli altri gerarchi del fascismo, seppur appartenesse alla stretta cerchia dei suoi familiari. In pubblico il duce non concesse al genero alcuna confidenza, tanto che nelle udienze i due mantennero l'abitudine, come ha testimoniato Orio Vergani a rimanere «sempre in piedi, sull'attenti, con uso di un reciproco voi»⁹⁵⁰. Aspetti di cui troviamo traccia anche nelle testimonianze di Gherardo Casini e Nicola De Pirro (futuri Direttori generali rispettivamente della Stampa interna, il primo, e della musica e il teatro, il secondo) i quali confermarono che Ciano fosse persino aduso a porsi sull'attenti in occasione della ricezione delle chiamate telefoniche del suocero, alle quali rispondeva “agli ordini” e non “pronto”⁹⁵¹: prove del contegno, della formalità, del rispetto e del timore che contraddistinsero lungamente i rapporti del Ministro con il capo del Governo. Ma le

⁹⁴⁷ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Milano, 3 luglio 1935.

⁹⁴⁸ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 28 giugno 1935. Non possono sorprendere le accuse di nepotismo e favoritismi nei confronti della famiglia Ciano se si considera che, sino a fine aprile del 1934, il Ministero delle Poste e dei telegrafi venne diretto da Costanzo Ciano, padre di Galeazzo. Cfr. specificamente la seconda parte del volume di P. Ferrara, M. Giannetto, *Il Ministero della Cultura popolare. Il Ministero delle Poste e telegrafi*, cit., pp. 151-278, dedicato all'analisi del Ministero di Costanzo Ciano.

⁹⁴⁹ Cfr. E. D'Annibale, E. Di Rienzo, *Gli appunti circa il Reichsministerium für Volksaufklärung und Propaganda di Galeazzo Ciano e la nascita del Ministero per la Stampa e Propaganda*, cit., p. 621.

⁹⁵⁰ O. Vergani, *Ciano. Una lunga confessione*, Longanesi, Milano, 1974 pp. 39-40.

⁹⁵¹ G. B. Guerri, *Galeazzo Ciano. Una vita 1903-1944*, cit., pp. 84-87.

indubbie doti di Ciano non bastarono a convincere la popolazione che tornò a far sentire la propria voce dissenziente. In una lettera anonima dai toni piuttosto accesi indirizzata al duce si poteva leggere:

Eccellenza,

vi si avverte che la scandalosa propaganda che state facendo a vostro genero Galeazzo Ciano di Cortellazzo testa di cazzo, fa vomitare tutta la nazione [...]. Gli italiani pensano che a vostro genero, marito di una puttana, mantenuto, cornuto, pappatore, promosso e decorato in A.O. [Africa Orientale] solo perché vostro parente sia per lui troppo quello che già ha avuto.

Il nepotismo ha fatto il suo tempo fra di noi e la pazienza della Nazione ha un limite⁹⁵².

Ad ogni modo, alle pungenti voci del popolo si aggiunsero critiche provenienti sia dall'ambiente giornalistico (da «Il Mattino di Napoli», da «Il Piccolo di Trieste» e dal «Corriere della Sera») che dall'alta società. Commenti polemici ed ironici si diffusero pure tra le istituzioni; tra i corridoi del Ministero degli Affari esteri, ad esempio, un certo funzionario di nome Scaglioni, dopo essersi espressamente congratulato con il Ministro Ciano, a cui aveva inviato un telegramma di felicitazioni, si permise, rivolgendosi in privato ai colleghi, di lasciarsi andare ad un commento piuttosto ironico: «il Conte Ciano non [è stato] nominato dal [C]onsiglio dei ministri ma dal consiglio di famiglia»⁹⁵³. Ma il commento venne udito e denunciato.

Si affiancarono poi le voci critiche di autorevoli personalità: da quella del podestà Guido Carlo Visconti di Modrone, a quella del senatore Rossini, a cui si aggiunsero quelle del Ministro delle Comunicazioni Antonio Stefano Benni, del gerarca Gino Rocca (scrittore, drammaturgo e critico teatrale di grande fama), e – con sorpresa – dello stesso Dino Alfieri, contrariato per la mancata nomina a Ministro⁹⁵⁴, ma confortato già a partire dall'agosto del 1935 del conferimento dell'incarico a

⁹⁵² ACS, *Segreteria Particolare del Duce, Carteggio riservato (1922-1943)*, b. 115, f. s.n. “Conti Edda e Galeazzo Ciano”, lettera anonima per il duce, Torino, 16 ottobre 1936.

⁹⁵³ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 173, f. 1061 “Benuzzi. Relazioni, 1935”, relazione riservata di Benuzzi, Roma, 29 giugno 1935. In ogni caso, la nomina di Dino Alfieri venne «bene accolta dalla maggioranza» dell'opinione pubblica. ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 165, f. 3 “Ufficio stampa del capo del Governo”, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 26 agosto 1935.

⁹⁵⁴ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 165, f. 3 “Ufficio stampa del capo del Governo”, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Milano, 3 luglio 1935. Va tra l'altro segnalato che sulla carica del Sottosegretario circolarono diverse voci, nonché molteplici candidature sottotraccia. A fine giugno 1935, una intercettazione parlava infatti dell'onorevole Ermanno Amicucci, di Neos Dinale, dell'onorevole Lando Ferretti e del senatore Giuseppe Bevione. ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 173, f. 1061 “Benuzzi. Relazioni, 1935”, relazione riservata di Benuzzi, Roma, 25 giugno 1935. Ad esse si affiancò la candidatura di Ezio Maria Gray, il quale, pare, venne informato della mancata nomina a Sottosegretario reagendo con irritazione e delusione. Cfr. ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 165, f. 3 “Ufficio stampa del capo del Governo”, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 26 agosto 1935. Cfr. infine G. Spulcioni, *L'organizzazione del consenso nel ventennio fascista*, cit., p. 86.

Sottosegretario di Stato del medesimo dicastero⁹⁵⁵; incarico che, tra l'altro, venne accolto con grande entusiasmo dal mondo giornalistico⁹⁵⁶. Infine, una certa contrarietà venne manifestata dal capitano Guazzelli, ostile sia all'elevazione del Sottosegretario a Ministero che alla conferma di Ciano. «Quali esigenze, quali necessità, hanno richiesto la creazione di un Ministero per la Stampa e la Propaganda, e quali meriti ha il genere del Duce per essere fatto Ministro [?]', si domandò ironicamente Guazzetti; per rispondere altrettanto pungentemente: nessuna esigenza, nessuna necessità, nessun merito⁹⁵⁷.

Un'informativa dalla capitale, registrata appena quattro giorni dopo il Regio decreto-legge 1009/1935, "atto fondativo del Ministero", denunciò lo «sperpero di denari» «in un periodo di ristrettezze finanziarie ed economiche»⁹⁵⁸ che ci si sarebbe dovuti aspettare con la costituzione del Ministero per la Stampa e la propaganda; secondo alcuni calcoli si prevedeva un ingente spreco di risorse pubbliche pari ad oltre dieci milioni di lire annui⁹⁵⁹. Analogamente, le voci registrate a Roma il 13 luglio 1935 tornarono a sottolineare lo sperpero di sussidi pubblici concessi al Ministero⁹⁶⁰. Inoltre, si levarono critiche per le eccessive revisioni e censure imposte dal Ministero alle varie pubblicazioni a stampa: dal Circolo delle Forze Armate, nel marzo 1936, in occasione della pubblicazione di un articolo di carattere militare scritto per la ricorrenza dell'11 novembre e della Grande Guerra l'amministrazione diretta da Ciano intervenne censurando alcune parti del brano. Immediata fu la reazione delle Forze dell'ordine: si

⁹⁵⁵ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 104, f. 621 "Alfieri S. E. Dino", atto di nomina dell'on. Dino Alfieri a Sottosegretario di Stato del Ministero per la Stampa e la propaganda, S. Anna di Valdieri, 22 agosto 1935. Nello stesso fascicolo è presente un documento ove compaiono alcuni dati sul profilo biografico dell'Alfieri. Si può leggere: «Appartenente alla 27° e 28° Legislatura. Tessera fascista 23 marzo 1919, n° 83517 del Fascio di Milano. Ammogliato con tre figli. Cinque ricompense al valor militare; ferito di guerra; Console fuori grado presso la Legione "Carroccio" [...]. Laureato in giurisprudenza, esercita l'avvocatura. Già Sottosegretario di Stato alle Corporazioni (durata tre anni). Attualmente Presidente della Società Autori ed Editori. Organizzatore, per incarico del Partito, della Mostra della Rivoluzione Fascista. Presidente del Direttorio Nazionale dell'Alleanza del Libro; Presidente del Comitato Romano della Dante Alighieri [...]. Fondatore e Presidente dell'Istituto Fascista di Cultura di Milano». In un ulteriore documento venivano esaltate alcune delle doti del nuovo Sottosegretario: «Ha sempre attivamente militato nei quadri del Fascismo, essendogli stati affidati incarichi dal Partito, in Italia e all'Estero. Esponente di organizzazioni combattentistiche, culturali, politiche [...]. Proviene dal nazionalismo». Ivi, documenti con incarichi professionali dell'on. Dino Alfieri, s.l., s.d. Sulla figura di Edoardo, detto Dino, Alfieri rinvio anche a P. Pastorelli, Voce: *Alfieri, Edoardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 34, 1988, reperibile al sito [https://www.treccani.it/enciclopedia/edoardo-alfieri_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/edoardo-alfieri_(Dizionario-Biografico)/), consultato in data 31 gennaio 2026.

⁹⁵⁶ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 165, f. 3 "Ufficio stampa del capo del Governo", informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 24 agosto 1935.

⁹⁵⁷ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 28 giugno 1935.

⁹⁵⁸ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 28 giugno 1935 (il documento qui citato, seppur con medesima data, è differente rispetto al precedente).

⁹⁵⁹ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 14 settembre 1934.

⁹⁶⁰ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 13 luglio 1935.

levarono aspre critiche all'interno del corpo che definirono l'organismo di Ciano «un'accollita di cretini»⁹⁶¹.

Se il contenuto di alcune informative riservate può oggi stupire, ciò che invece non sorprende è la straordinaria mole con cui esse quotidianamente giunsero agli uffici del Ministero dell'Interno e sulla scrivania del duce. D'altra parte, proprio a metà degli anni Trenta la società conobbe un rigido controllo dell'informazione e del dissenso interno, in un contesto di forte radicamento della dittatura. In quegli anni «le spie del regime [si trovarono] ovunque: nei mercati e sui treni, nei bar e negli uffici, nelle banche e nella borsa, persino nelle parrocchie, nei vescovadi [...]»⁹⁶². Per questi motivi, gli informatori, nella loro veste non ufficiale, riuscirono

ad estorcere confidenze e a raccogliere voci da chi non [sapeva] di essere spiato. Coperti dall'anonimato, confusi tra la massa o forniti di contatti autorevoli e di credenziali insospettabili, i fiduciari si [giovano] della relativa sicurezza di chi, in buona fede, [era] pronto a sfogare con loro un malumore certo non confessabile davanti ad un'autorità fascista»⁹⁶³.

Un potere onnisciente e onnipresente, dotato di milioni di occhi e milioni di orecchie, che contribuì alla realizzazione degli obiettivi originari del regime: l'irreggimentazione e la frantumazione del tessuto della società⁹⁶⁴. Va osservato, infatti, che se nei primi anni della dittatura il potenziamento dell'apparato poliziesco corrispose ad una esigenza prevalentemente repressiva, col passare degli anni – a regime consolidato – gli strumenti di controllo assolsero alla funzione di «inchiesta quotidiana [...] sulla qualità, la quantità, la vastità del consenso e del dissenso»⁹⁶⁵ al regime. Del resto, come ha osservato Mauro Canali, le spie del regime, veri servizi segreti della dittatura, furono tutt'altro che caratterizzati dal diletterismo e dall'inefficienza⁹⁶⁶. È stata piuttosto la storiografia del secondo dopoguerra a dare all'apparato spionistico e di controllo fascista una descrizione vignettistica, in linea con il “fascismo bonario” e con il mito dell’“italiano brava gente”⁹⁶⁷, in cui le spie del regime vennero raffigurate con

⁹⁶¹ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 1° marzo 1936.

⁹⁶² S. Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime*, cit., p. 20. Dello stesso parere Guido Melis che ha esposto: il regime costruì la sua «rete di controllo dei cittadini, forte di un apparato informativo che si diramava in mille cellule attive nel cuore dei vari livelli sociali (formidabile fu la mole di informazioni che si poté trarre dai registri degli alberghi e delle locande, o dalla collaborazione spesso volontaria di migliaia di portinai specie nei grandi condomini urbani, o da quella degli osti e dei proprietari di trattorie nelle grandi città). [Fu] un vero e proprio “universo concentrazionario”, la cui dimensione si allargò ad ogni ambiente, dai più popolari a quelli della piccola e media borghesia, sino a comprendere le élite del paese». G. Melis, *La macchina imperfetta*, cit., p. 373.

⁹⁶³ S. Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime*, cit., p. 20.

⁹⁶⁴ Ivi, pp. 3-26.

⁹⁶⁵ Ivi, pp. 22-23.

⁹⁶⁶ M. Canali, *Le spie del regime*, cit.

⁹⁶⁷ Su tale mito, assai resistente ancora oggi nell'Italia repubblicana, segnalò F. Focardi, *La memoria della guerra e il mito del “bravo italiano”. Origine e affermazione di un autoritratto collettivo*, in «Italia contemporanea», n. 220-221, 2000, pp. 393-399; D. Bidussa, *Il mito del bravo italiano*, Il Saggiatore, Milano, 1994; F. Focardi, *Il vizio del confronto. L'immagine del fascismo e del nazismo in Italia e la difficoltà di fare i conti con il proprio passato*, in G. E. Rusconi, H. Woller (a cura di), *Italia e Germania 1945-2000. La costruzione dell'Europa*, il Mulino,

caratteristiche macchiettistiche in cui ricorrevano le sembianze dell'uomo di mezza età in borsalino, seduto al tavolo d'angolo del bar, impegnato ad ascoltare conversazioni incaute, nascosto dietro alle pagine sportive del giornale⁹⁶⁸. Essi furono invece, come ha ricordato Paul Corner, tutt'altro che «dilettanti entusiasti che gioca[rono] a fare la spia», bensì

parte di un ampio ed estremamente efficiente sistema di raccolta di informazioni che, proprio per la sua rete di riferimenti incrociati, non lasciò spazio agli osservatori superficiali, alle invenzioni o alle falsificazioni [...]. La polizia segreta fascista – Polizia politica e OVRA – [fu] forse meno famigerata della Gestapo, ma sarebbe un errore sottovalutarne l'efficienza. Molte delle operazioni dimostrarono un cinismo senza scrupoli – e, talvolta, una grande brutalità – nei confronti degli oppositori del regime, che ben poco [ebbero] da invidiare a quelle della Gestapo o della Kriminalpolizei [...]⁹⁶⁹.

Un apparato di Pubblica sicurezza riorganizzato profondamente negli ultimi anni Venti da Arturo Bocchini⁹⁷⁰ in una chiave di efficientismo tecnico-professionale che generò una poderosa macchina del controllo⁹⁷¹, incisiva in ogni angolo della società e attenta a raccogliere anche le più minute informazioni di *privacy* degli italiani⁹⁷². La capillare rete dei servizi segreti fu organizzata in modo tale da reggersi su “occhi e orecchie” provenienti da ogni classe sociale, sia da fascisti di provata fede, appartenenti al Pnf, che da gente comune, di entrambi i sessi. Se i giornalisti e gli avvocati furono le professioni che contarono il più alto numero di reclute nella rete spionistica, non mancarono funzionari dei sindacati, militari, accademici, commercianti e persino diversi preti. Molti altri furono invece “arruolati” a seguito di ricatti legati a questioni familiari, economiche, o a causa di condanne penali pendenti. Ma si contarono, nella grande e anonima massa delle spie fasciste, persino alcuni “convertiti”, ovvero ex avversari del regime, appartenenti in precedenza alle file dei comunisti, dei socialisti e degli anarchici, inglobati ora nell'apparato di regime al fine di denunciare e agevolare la cattura dei vecchi compagni, contribuendo alla eliminazione di ogni cellula antifascista operativa sia in Italia che all'estero. La maggior parte di queste spie operò quotidianamente nel proprio contesto locale sotto la veste di proprietari alberghieri, di affittacamere, di esercenti dei bar e delle trattorie e di venditori ambulanti: in pratica, chiunque avesse bisogno che «la polizia chiudesse un occhio nei confronti di qualche infrazione alle regole»⁹⁷³.

Ad ogni modo, alle svariate disapprovazioni, registrate dagli informatori, sulla nomina di Ciano a Ministro, vennero captate pure alcune, seppur sporadiche,

Bologna, 2005; F. Focardi, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale*, cit.; A. Del Boca, *Italiani, brava gente?*, Beat Editore, Milano, 2014.

⁹⁶⁸ M. Canali, *Le spie del regime*, cit.

⁹⁶⁹ P. Corner, *Italia fascista. Politica e opinione popolare sotto la dittatura*, cit., pp. 188-189.

⁹⁷⁰ P. Carucci, *Arturo Bocchini*, in F. Cordova (a cura di), *Uomini e volti del fascismo*, Bulzoni, Roma, 1980.

⁹⁷¹ G. Tosatti, *La repressione del dissenso politico*, cit.; Ead., *Storia del Ministero dell'Interno*, cit.

⁹⁷² G. Melis, *Storia dell'amministrazione italiana*, il Mulino, Bologna, 2020, p. 365.

⁹⁷³ Ivi, p. 190.

manifestazioni private di approvazione per la scelta del duce. Ne è prova, ad esempio, uno scambio telefonico tra Francesco Malgeri e Pio Perrone de «Il Messaggero», intercettato nella sera del 25 giugno 1935, ove i due giornalisti accolsero con piacere la nomina di Ciano a capo del nuovo apparato⁹⁷⁴. Ma il bacino più ampio di sostegno al nuovo Ministro parve giungere dall'estero, dove, forse, Ciano aveva lasciato buoni ricordi di sé grazie alle esperienze diplomatiche precedentemente svolte. Testimonianza di ciò si può leggere in un'intercettazione telefonica del quotidiano «Le Parisien», registrata poco dopo la mezzanotte del 26 giugno, nella quale venne riportata la lodevole «energia» e il «*savoir faire*» del genere del duce, caratteristiche che lo avevano contraddistinto sin dal suo incarico in Cina. Ciano – ritennero gli intercettati – avrebbe «senza dubbio» saputo dare «eccellente» sviluppo all'organizzazione del Ministero e alle Direzioni generali che lo avrebbero composto⁹⁷⁵; e probabilmente non si sbagliarono.

2.7 Corsa all'assunzione

Ad accogliere col maggiore entusiasmo la costituzione del nuovo organo e la nomina di Ciano furono, però, molti dei funzionari dipendenti della pubblica amministrazione, i quali intuirono le opportunità offerte dall'apparato di Ciano richiedendo il trasferimento al nuovo Ministero, attraverso mobilità interne⁹⁷⁶.

La nuova amministrazione, ancora in carenza di organico, consentì infatti ampi margini di carriera professionale e di migliore retribuzione per i suoi dipendenti rispetto ad altri impieghi pubblici. Così, molti delusi e molti insoddisfatti fiutarono l'occasione l'opportunità per allontanarsi dai vecchi uffici, dalle vecchie mansioni e dai vecchi colleghi. Ad esempio, nelle file del Ministero transitarono molti funzionari diplomatici – tra cui Pio Antonio Archi, Benedetto Capomazza di Campolattaro, Raimondo Carbonelli di Letino, Gherardo Cornaggia Medici Castiglioni, Antonio Cuturi, Ubaldo Rochira, Carlo Alberto Straneo e Giorgio Tiberi – i quali approdarono alla nuova amministrazione con l'intento non solo di ottenere una più rapida carriera di quella che avrebbero potuto conseguire come funzionari degli Esteri, ma soprattutto perché con i nuovi incarichi, non avrebbero più dovuto prestare servizio fuori dai confini nazionali.

Alla stregua di quanto era già accaduto con il Sottosegretariato per la Stampa e la propaganda, si verificò nuovamente, anche nel contesto del Ministero, una vera “corsa all'assunzione” per entrare a far parte del nuovo apparato amministrativo e beneficiare di quanto le voci circolanti tra la società lasciavano presagire. Non a caso, già dal luglio 1934, alle prime suggestioni che ventilavano una possibile istituzione del Ministero per l'anno seguente, alcuni funzionari si prodigarono di prendere contatti con ogni

⁹⁷⁴ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 165, f. 1053 “Intercettazioni telefoniche”, intercettazione telefonica de «Il Messaggero», scambio Malgeri-Perrone, Roma, 25 giugno 1935.

⁹⁷⁵ Ivi, intercettazione telefonica de «Le Petit Parisien», Roma, 26 giugno 1935.

⁹⁷⁶ Lo ricorda anche C. M. Mancini, *L'Archivio della Direzione Generale per la Stampa Estera del Ministero della Cultura Popolare nell'Archivio Storico-Diplomatico del MAE*, cit., p. 53.

possibile conoscente, in previsione di un possibile facile ricollocamento presso i nuovi uffici:

Si dice che moltissimi [aspirino] ad entrare nel nuovo Ministero e che sia cominciata una vera caccia al posto da parte di spostati di ogni genere che ricorrono alle più svariate raccomandazioni per raggiungere lo scopo.

Si parla di una vera corsa all'arrembaggio⁹⁷⁷.

Ciò, tuttavia, attirò sul Ministero le lamentele di quanti si videro negare un posto nell'organico. Ne è testimonianza una nota fiduciaria dalla capitale, datata 1° febbraio 1936:

Cagione di malcontento tra il personale di vari Ministeri è il trattamento fatto al personale del Ministero per la Propaganda i cui funzionari sono passati [...] in pianta stabile per semplice decreto con titolo di capo divisione, capo sezione, capo servizio [...]⁹⁷⁸.

Si lamentava quindi un'ingiustizia. Alla prassi di rigidità, immobilismo delle promozioni e degli avanzamenti di carriera, delle retribuzioni e delle assunzioni, tipici della macchina burocratica fascista⁹⁷⁹ si contrappose la nuova struttura di Ciano, la quale in poco tempo concesse a più di qualche impiegato una rapida scalata all'interno delle posizioni lavorative dell'amministrazione pubblica. Così, non passò molto affinché cominciasse a circolare un'immagine del Ministero sempre più simile a quella di una «Corte» personale di Galeazzo Ciano, sede in cui molti funzionari avevano potuto beneficiare (e approfittare) della generosità del Ministro che, dal vertice dell'amministrazione, non aveva mancato di dispensare, per naturale disposizione d'animo e per brama di potere, gli aiuti richiesti con grande prodigalità⁹⁸⁰.

Su questo aspetto però merita soffermarsi brevemente: ha messo in luce la storiografia come negli anni del regime si andò a costituire attorno ai vertici dei Ministeri una sorta di prassi volta a concedere sia favori, che diverse forme di concessioni e protezione⁹⁸¹. Quanto avvenne al Ministero per la Stampa e la

⁹⁷⁷ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 165, f. 3 "Ufficio stampa del capo del Governo", informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 17 luglio 1934.

⁹⁷⁸ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 1° febbraio 1936.

⁹⁷⁹ G. Melis, *Storia dell'amministrazione italiana*, cit., p. 329.

⁹⁸⁰ G. B. Guerri, *Galeazzo Ciano. Una vita 1903-1944*, cit., p. 88. È noto il modo con cui Ciano curò i rapporti con i suoi sottoposti; rapporti che si trasformarono in legami di mecenatismo e clientelismo con giornalisti, intellettuali e artisti. Su questo punto rinvio a L. Monzali, *Galeazzo Ciano e la diplomazia italiana*, cit., p. 1141.

⁹⁸¹ Prassi che ci ricorda esperienze politico-istituzionali del passato. Una simile gestione del potere caratterizzò ad esempio la Repubblica di Venezia, ove i rapporti interpersonali vennero regolarmente intessuti attraverso articolate reti clientelari e di *patronage*, poste alla base dei poteri pubblici. Cfr. C. Povolo, *L'intrigo dell'onore. Poteri e istituzioni nella Repubblica di Venezia tra Cinque e Seicento*, Cierre Edizioni, Verona, 1997; Id., *Il protettore amorevole, (Magnifica Patria della Riviera del Garda. 1570-1630)*, in AA. VV. (a cura di), *Sul lago di Garda tra passato e futuro. Storia, lingua, letteratura*, Liberedizioni, Salò, 2020; Id., *Suoi*

propaganda, quindi, non fu un caso isolato: analogamente, il meccanismo clientelare si costituì anche intorno al Ministero dell'Educazione nazionale, ove il Ministro Giuseppe Bottai, alla stregua di Ciano, ma pure di altri dirigenti fascisti e dello stesso Mussolini, promosse una strategia indirizzata non tanto a favorire occasionali conoscenti, quanto orientata a creare una rete di *patronage* sempre più ampia e articolata volta ad anticipare, contenere, incanalare e reprimere ogni forma di dissenso⁹⁸². Insomma, un metodo alternativo per silenziare ogni eventuale protesta, mormorio e lamentela⁹⁸³, che confinò l'uso della forza e della violenza, ritenuto come ultimo rimedio. A titolo di esempio, un documento del Ministero datato 14 dicembre 1937, testimonia gli aiuti concessi dalla Direzione generale per la stampa italiana al giornalista Marcello Gallian, al quale era stata procurata una collaborazione presso il «Resto del Carlino», ed erano state concesse molteplici forme di sussidio economico⁹⁸⁴. Il documento attesta l'invio di tremila lire all'intellettuale, trovatosi in quel momento in gravi ristrettezze economiche⁹⁸⁵; ma tale sussidio fu solo uno dei tra i molti che il fascismo concesse.

Ad ogni modo, ad acuire i sentimenti di ostilità e ingiustizia verso il nuovo Ministero furono poi alcune voci circolanti sull'entità di alcuni «stipendi favolosi»⁹⁸⁶ destinati ai direttori e collaboratori del genere del duce, come pure l'indennità annua riservata a Ciano di ben 500.000 lire, da sommarsi al milione di lire assegnate mensilmente per “spese segrete” al Ministero, ma che di fatto rientrarono nella disponibilità discrezionale del Ministro. Del resto, che il denaro cominciasse a circolare in quantità maggiore rispetto al periodo precedente fu determinato dal fatto che il Ministero per la Stampa e la propaganda, a differenza del Sottosegretariato, poté finalmente contare su fondi propri e su un bilancio autonomo.

amorevoli. *Relazioni di amicizia e politica nella Venezia del Cinquecento*, in F. Sabaté (a cura di), *Ciutats mediterrànies: l'espai i el territori*, Institut d'Estudis Catalans, Barcelona, 2020, pp. 181-190.

⁹⁸² ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 164, f. 4 “Ministero Educazione Nazionale”, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 18 novembre 1936.

⁹⁸³ R. De Felice, *Mussolini il duce. I*, cit.; E. Di Rienzo, *La storia e l'azione. Vita politica di Gioacchino Volpe*, Firenze, Le Lettere, 2008. Si pensi che il regime applicò a tal punto questa politica di sovvenzioni che, oltre a dispensare sussidi ai giornalisti e agli scrittori in difficoltà economica o disoccupati, giunse persino a sovvenzionare loro spese mediche e per interventi chirurgici, oltre naturalmente a fornire sostegni regolari alle famiglie – o vedove – degli stessi. ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, 1926-1944, Sovvenzioni 1931-1944*, b. 222, f. 1626 “Soldani Giulia e Valentino”, appunto per il duce, Roma, 15 luglio 1943.

⁹⁸⁴ Come si apprende dalla documentazione archivistica, il Gallian fu anche autore di opere teatrali come *Uno dei porti* e *Gli scapoli*, presentate all'Ufficio di censura teatrale di Leopoldo Zurlo rispettivamente nel 1937 e del 1938. ACS, *Ministero della Cultura popolare, Direzione generale teatro e musica, Ufficio censura teatrale (1931-1944)*, b. 121, f. 2168 “Uno dei porti”; ivi, f. 2169 “Gli scapoli”.

⁹⁸⁵ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Fascicoli di personalità e di testate giornalistiche, 1926-1944*, b. 5, Appunto per il Ministro della Cultura popolare spedito dalla Direzione generale per la stampa italiana, Roma, 14 dicembre 1937.

⁹⁸⁶ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 165, f. 3 “Ufficio stampa del capo del Governo”, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 14 settembre 1934.

Che tali frequenti malumori non fossero solo dicerie del popolo è reso evidente da una interessante pagina scritta da Celso Luciano, voce ufficiale del Ministero, il quale ci consente di apprendere il funzionamento dell'istituzione e il modo in cui i trasferimenti del personale vennero percepiti dalla popolazione. Nel suo scritto intitolato *Rapporto al duce*, e pubblicato nel 1948, egli annotò:

Tutti desideravano allora [...] entrare a far parte del nuovo organismo. Nel 1936 l'amministrazione archiviava un complesso di diecimila domande. Funzionari degli Esteri, della Giustizia, dei Dicasteri militari sollecitavano l'onore di venire "distaccati" sotto le propizie ali del "padroncino" [Galeazzo Ciano]. Si riteneva che la carriera fosse più facile e, soprattutto, che all'epoca dell'inquadramento definitivo i funzionari potessero guadagnare almeno un grado nella scala dell'impiego pubblico. Cominciò la ridda delle raccomandazioni. Tutti i gerarchi chi più chi meno avevano i loro protetti da collocare. Da ogni ministero piovevano richieste di distacchi. S'offrivano ufficiali in servizio attivo, giudici di tribunale, segretari della Corte dei conti, archivisti e stenografi [...]. Sul [mio] tavolo di Capo di Gabinetto [...] si rovesciò una valanga di segnalazioni da ogni parte. Si servirono di intermediari di ogni genere, scomodarono grandi uomini dell'arte e della politica⁹⁸⁷.

Giunti da svariate amministrazioni e con raccomandazioni di ogni genere, molti dipendenti dell'organo di propaganda, pur apparentemente zelanti funzionari, diedero tuttavia prova di grave impreparazione nel campo dell'informazione⁹⁸⁸. Questo aspetto differenziò, fra l'altro, il Ministero fascista dal *Reichsministerium* nazista, ove il Ministro Goebbels assegnò alle varie Sezioni dell'apparato personale con competenze specifiche e corrispondenti ai compiti da loro assunti in precedenza presso altre amministrazioni dello Stato. In questo modo, da una parte i funzionari mantennero una certa continuità nelle loro mansioni, dall'altra il Ministero nazista si assicurò un immediato funzionamento della macchina propagandistica, che avviò la sua attività in modo assai più produttivo ed efficace rispetto all'omonimo Ministero fascista⁹⁸⁹. In Italia l'impreparazione del personale venne ben presto constatata pure dal Sottosegretario Dino Alfieri che in un rapporto al Ministro Ciano, datato 9 dicembre 1935, lamentò «alcuni inconvenienti di carattere interno» dovuti alle limitate capacità dei funzionari posti sotto le sue dipendenze: «ottima gente ma che non ha nessuna speciale sensibilità [...]»⁹⁹⁰. In tempi più recenti, anche Mauro Forno ha sottolineato l'imprecisione di molti funzionari nel loro operare quotidiano, i quali, secondo le parole dello storico, «[navigarono] a vista, limitandosi ad attendere» e applicare pedissequamente «le indicazioni del duce o del Ministro di turno»; del resto, provenendo da svariati uffici, quali prefetture, Milizia, Esercito e Marina⁹⁹¹, essi mutarono competenze assai dissimili da quelle richieste nel nuovo organo.

⁹⁸⁷ C. Luciano, *Rapporto al duce*, cit., p. 7.

⁹⁸⁸ M. Forno, *Aspetti dell'esperienza totalitaria fascista*, cit., p. 802.

⁹⁸⁹ Cfr. E. R. Tannenbaum, *L'esperienza fascista. Cultura e società in Italia dal 1922 al 1945*, cit.

⁹⁹⁰ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 8, f. 28, "S.E. Alfieri", lettera di Dino Alfieri a Galeazzo Ciano, Roma, 9 dicembre 1935.

⁹⁹¹ M. Forno, *Aspetti dell'esperienza totalitaria fascista*, cit., pp. 802-803.

Ma a sommarsi all'impreparazione, vi fu pure l'atteggiamento demotivato di alcuni funzionari che influì negativamente nei meccanismi di funzionamento del Ministero. Più di qualche dipendente infatti considerò il nuovo posto di lavoro «come un punto di passaggio obbligato per la carriera»⁹⁹², senza curarsi pertanto dei risultati che l'amministrazione avrebbe dovuto conseguire di anno in anno. Sintomatico di questi atteggiamenti di svogliatezza e menefreghismo fu l'abitudine che prese a circolare presso le Direzioni generali per la propaganda e per la stampa estera, ove molti funzionari si sentirono liberi di giungere quotidianamente sul luogo di lavoro in tarda mattinata, intorno alle dieci e trenta: due ore dopo il canonico orario di entrata⁹⁹³.

Tutto ciò andò naturalmente ad incidere sull'efficienza organizzativa della «fabbrica del consenso», che venne invero caratterizzata da momenti di frequente *blackout* dovuti principalmente all'invio di «direttive banali e contraddittorie, frutto di semplicistiche interpretazioni delle contingenze politiche o di grossolani tentativi di tradurre in pratica le manie e gli egocentrismi del duce»⁹⁹⁴. Queste circostanze consentirono il perdurare, ancora negli anni Trenta, di «spazi di manovra»⁹⁹⁵ di alcune testate giornalistiche, che seppero sfruttare i blocchi della macchina di propaganda per disallinearsi – seppur minimamente e solo momentaneamente – dalle direttive del regime: ulteriori prove dell'assenza di completo controllo sull'informazione da parte dei Direttori generali del Ministero e di *deficit* nell'impianto “totalitario”.

Ad ogni modo, oltre ai «protetti» – per riprendere la definizione di Luciano – ed agli inesperti, entrarono a far parte del nuovo Ministero anche funzionari dalla solida preparazione, ai quali fu concessa la mobilità dagli altri dicasteri con la precipua esigenza di collocare personale qualificato e competente presso la struttura di Ciano⁹⁹⁶, al fine di rendere minimamente operative le Direzioni a seguito della devoluzione di competenze dalle altre amministrazioni. Ad esempio, per il funzionamento della Direzione generale per la stampa estera si decise di individuare personale idoneo alle funzioni da svolgere. Pertanto, alcuni funzionari vennero fatti defluire dal Ministero degli Affari esteri, come era accaduto nei mesi del Sottosegretariato e come sarebbe avvenuto, in seguito, nel contesto del Minculpop⁹⁹⁷. Furono essi, pertanto, i protagonisti del Ministero di Ciano che consentirono di fatto all'organo di svolgere

⁹⁹² ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 165, f. 3 “Ufficio stampa del capo del Governo”, documento anonimo di denuncia contro l'operato del Ministero per la Stampa e la propaganda, s.l, s.d.

⁹⁹³ M. Forno, *Aspetti dell'esperienza totalitaria fascista*, cit., pp. 802.

⁹⁹⁴ Ivi, p. 803.

⁹⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁹⁶ G. Spulcioni, *L'organizzazione del consenso nel ventennio fascista*, cit., p. 83.

⁹⁹⁷ C. M. Mancini, *L'Archivio della Direzione Generale per la Stampa Estera del Ministero della Cultura Popolare nell'Archivio Storico-Diplomatico del MAE*, cit., p. 43.

prontamente le varie attività necessarie⁹⁹⁸, ottenendo da parte della pubblica opinione parole di apprezzamento⁹⁹⁹.

In seguito all'incremento dei compiti e delle funzioni si rese necessario un ulteriore ampliamento del personale previsto con Regio decreto n. 2011 dell'ottobre 1935 che attribuì al Ministero la facoltà di assumere personale non di ruolo¹⁰⁰⁰. In questo modo, già pochi mesi dopo, nel luglio del 1936, il Ministero poté contare già ben 183 impiegati. Con Regio decreto-legge n. 3 del 1937 (poi Legge n. 2472/1937) furono invece approvati i ruoli organici del personale che prevedevano: 6 Direttori generali, 3 ispettori generali, 30 direttori capi divisione (le varie Direzioni generali erano infatti suddivise al loro interno in differenti divisioni), 36 capi sezione e ispettori, 45 consiglieri e viceispettori, 60 primi segretari, 92 segretari e vicesegretari¹⁰⁰¹. Il personale prestato dalle altre amministrazioni giunse prevalentemente dal Ministero dell'Interno, da quello degli Affari esteri, delle Corporazioni delle Comunicazioni e della Pubblica Istruzione (poi Educazione nazionale)¹⁰⁰², seppur non mancarono trasferimenti provenienti da tutti i Ministeri, anche da quelli assai distanti per materie amministrate, quali ad esempio Agricoltura e foreste, Aeronautica e Lavori pubblici¹⁰⁰³. Tuttavia, fu solo con la trasformazione del Ministero per la Stampa e la propaganda in Ministero della Cultura popolare – nel maggio 1937 – che la struttura amministrativa assunse, per numero di dipendenti, una dimensione notevole, con oltre 800 dipendenti¹⁰⁰⁴: esito dell'ininterrotto flusso di mobilità proveniente da tutte le amministrazioni dello Stato e della crescente importanza assunta dall'apparato.

Testimonianza del flusso di funzionari è fornita da numerosi Decreti ministeriali, conservati presso i Registri della Corte dei conti, i quali riportano l'elenco dei trasferimenti; accanto al nominativo dei funzionari, compare l'incarico pubblico da loro ottenuto, così come lo stipendio, la qualifica ricoperta in precedenza nonché l'amministrazione di provenienza. Tali atti consentono, tra l'altro, di conoscere molti dei “protagonisti nascosti” che lavorarono “silenziosamente” nell'apparato

⁹⁹⁸ Mauro Forno ha sottolineato che i funzionari distaccati da altre amministrazioni dello Stato permisero al Ministero per la Stampa di attivare rapidamente e in modo efficiente le proprie funzioni. Cfr. M. Forno, *La stampa del Ventennio*, cit., p. 179. Sull'attività di propaganda fascista verso l'estero rinvio al recente contributo di O. Dubrovina, *Sul fronte della propaganda. Russia sovietica e Italia tra le due guerre mondiali*, Mimesis, Milano, 2025.

⁹⁹⁹ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 165, f. 3 “Ufficio stampa del capo del Governo”, documento anonimo di denuncia contro l'operato del Ministero per la Stampa e la propaganda, s.l., s.d.

¹⁰⁰⁰ Per una analisi della burocrazia fascista rinvio a G. Melis, *Storia dell'amministrazione italiana*, cit., pp. 319-335.

¹⁰⁰¹ P. Ferrara, M. Giannetto, *Il Ministero della Cultura popolare*, cit., pp. 106-107.

¹⁰⁰² ACS, *Corte dei conti, Ministero della Cultura popolare*, Registro 23 gennaio 1935 – 20 dicembre 1937, documento relativo al personale inquadrato presso il Ministero della Cultura popolare, Roma, 18 giugno 1937.

¹⁰⁰³ *Ibidem*.

¹⁰⁰⁴ *Camera dei deputati, La legislazione fascista nella XXIX Legislatura, 1934-1939*, vol. 15.2, Relazione della Giunta Centrale del bilancio presentata il 20 gennaio 1937, relatore Ermanno Amicucci: Stato di previsione della spesa del Ministero per la Stampa e la propaganda per l'esercizio finanziario 1° luglio 1937 – 30 giugno 1938, p. 3.

ministeriale, offrendo le loro competenze e la loro costante attività professionale, rendendo possibile il funzionamento della macchina propagandistica del regime¹⁰⁰⁵. Si possono così leggere sia i nomi di protagonisti di rilievo come Gaspare Franco, pretore dipendente del Ministero della Giustizia, inquadrato presso il Minculpop come direttore capo di divisione; Gino Raffo, ispettore provinciale giunto dal Ministero delle Finanze e collocato a capo di una sezione del Minculpop; Agostino Nasti, ispettore regionale del Ministero delle Corporazioni e assunto con incarichi direttivi presso il Ministero della Cultura popolare; Cosimo Martina, proveniente dal Ministero della Giustizia ed assunto con incarico di archivista capo nel nuovo apparato¹⁰⁰⁶. Ma, allo stesso modo, la documentazione ci fornisce l'elenco dettagliato dei semplici «aiutanti tecnici» e degli «inservienti», come Mario Corsi e Santino Cevese giunti rispettivamente dal Ministero dell'Educazione nazionale¹⁰⁰⁷ e da quello della Giustizia¹⁰⁰⁸.

2.8 L'alta dirigenza del Ministero

Per ciò che riguarda l'alta dirigenza, l'istituzione del Ministero non sancì alcuna sostanziale modificazione rispetto all'organizzazione del Sottosegretariato. Oltre a Ciano (Ministro), Luciano (capo di Gabinetto), e Dino Alfieri (Sottosegretario di Stato) venne individuato Fernando Stoppani – ex ispettore centrale di I classe del Ministero delle Corporazioni¹⁰⁰⁹ –, per rivestire la carica di Segretario particolare del Sottosegretario¹⁰¹⁰. Furono poi confermati, come specificato sopra, alcuni dei Direttori generali già presenti nel precedente organico del Sottosegretariato: la Direzione per la propaganda rimase a Ottavio De Peppo¹⁰¹¹, così come Luigi Freddi¹⁰¹² e Oreste Bonomi¹⁰¹³ continuarono a coordinare rispettivamente le attività della cinematografia e del turismo, alla stregua di Nicola De Pirro, che rimase a capo dell'Ispettorato generale per la musica e il teatro, organo innalzato con Regio decreto-legge n. 1834 del 24 settembre 1936 a Direzione generale. Il *turn over* si verificò invece sia Direzione generale stampa interna e alla Direzione generale stampa estera. In quest'ultima si sostituì Giuseppe Sapuppo con il diplomatico fiorentino Emanuele Grazzi¹⁰¹⁴ (in realtà

¹⁰⁰⁵ ACS, *Corte dei conti, Ministero della Cultura popolare*, Registro 23 gennaio 1935 – 20 dicembre 1937, documento relativo al personale inquadrato presso il Ministero della Cultura popolare, Roma, 18 giugno 1937.

¹⁰⁰⁶ *Ibidem*.

¹⁰⁰⁷ *Ibidem*.

¹⁰⁰⁸ Ivi, documento relativo al personale inquadrato presso il Ministero della Cultura popolare, Roma, 20 ottobre 1937.

¹⁰⁰⁹ ACS, *Corte dei conti, Ministero della Cultura popolare*, Registro 23 gennaio 1935 – 20 dicembre 1937, atto di nomina del Comm. Dott. Fernando Stoppani alle funzioni di Segretario Particolare di S.E. il Sottosegretario di Stato per la Stampa e la Propaganda, Roma, 14 settembre 1935.

¹⁰¹⁰ *Ibidem*.

¹⁰¹¹ Guida Monaci di Roma, a. 1936, p. 558.

¹⁰¹² *Ibidem*.

¹⁰¹³ *Ibidem*.

¹⁰¹⁴ *Ibidem*. Rinvio, inoltre, al fascicolo personale del funzionario: ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 10, f. 82 “Grazzi Emanuele”.

Grazzi sostituì Sapuppo già il 24 dicembre 1934¹⁰¹⁵), che presto lasciò a sua volta l'incarico, nel 1936, al subentrante Guido Rocco¹⁰¹⁶. La Direzione generale per la stampa interna fu invece assegnata, con D.M. del 26 luglio 1935, al prefetto Francesco Felice, che poco tempo prima era transitato dalle dipendenze del Ministero dell'Interno all'apparato per la Stampa e la propaganda, ove aveva già ricoperto, durante i mesi di vita del Sottosegretariato, la carica di vicedirettore generale della Direzione stampa italiana a quel tempo diretta da Neos Dinale. Felice – «stimato e benvenuto [...] da tutti per le sue innumerevoli qualità»¹⁰¹⁷ – rimase a capo della Direzione ministeriale per la stampa interna per circa un anno, quando con D.M. del 31 luglio 1936¹⁰¹⁸ lasciò il posto a Gherardo Casini – giornalista assai noto, condirettore di «Critica fascista»¹⁰¹⁹ –, per assumere l'incarico di prefetto nella città di Trento¹⁰²⁰.

Indiscusso protagonista dell'amministrazione fu invece Celso Luciano che il 24 giugno 1935¹⁰²¹ venne nominato capo di Gabinetto e su cui merita soffermarsi¹⁰²². Nato

¹⁰¹⁵ ACS, *Corte dei conti, Ministero della Cultura popolare*, Registro 23 gennaio 1935 – 20 dicembre 1937, atto di nomina del Direttore generale per la stampa estera, Emanuele Grazzi, Roma, 10 marzo 1935.

¹⁰¹⁶ Diplomatico napoletano, in seguito divenuto ambasciatore e, successivamente, Ministro della Cultura popolare, nei pochi giorni compresi tra il 26 luglio e il 15 agosto del 1943, nella compagine del Governo Badoglio I. Guido Rocco fu cugino del Ministro di Grazia e giustizia, Alfredo, autore del Codice di procedura penale, in vigore dal 1930 al 1989 e del Codice penale, emanato nel 1930 e tutt'ora fonte normativa della Repubblica italiana (seppur ampiamente modificata). Dati biografici su Guido Rocco si trovano in C. M. Mancini, *L'Archivio della Direzione Generale per la Stampa Estera del Ministero della Cultura Popolare nell'Archivio Storico-Diplomatico del MAE*, cit., p. 17.

¹⁰¹⁷ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 165, f. 3 "Ufficio stampa del capo del Governo", informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 17 luglio 1936.

¹⁰¹⁸ M. Missori, *Governi, alte cariche dello Stato e prefetti del Regno d'Italia*, cit.

¹⁰¹⁹ M. Forno, *La stampa del Ventennio*, cit., p. 180, n. 23.

¹⁰²⁰ Francesco Felice, nato nel 1885 a Paternò, fu un importante funzionario dell'amministrazione statale. Lungo la sua carriera rivestì diverse cariche pubbliche, tra cui quella di capo di Gabinetto della prefettura di Milano dal 1926 al 1928, di viceprefetto ispettore a Como, di vicedirettore generale dell'Opera nazionale Orfani di guerra, di ispettore generale del Ministero dell'Interno tra il 1934 e il 1935 e di prefetto nella città di Asti. Centurione della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, egli fu inoltre Direttore generale per la Stampa italiana del Ministero di Ciano e Alfieri. Venne collocato a riposo nel 1942. Rinvio ad A. Cifelli, *I prefetti del Regno nel ventennio fascista*, cit., pp. 113-114.

¹⁰²¹ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 56, f. 341 "Luciano Celso", documento contenente dati anagrafici e professionali, Roma, 31 agosto 1935. Inoltre, cfr. ACS, *Corte dei conti, Ministero della Cultura popolare*, Registro 23 gennaio 1935 – 20 dicembre 1937, atto di nomina di Celso Luciano a capo di Gabinetto del Ministero per la Stampa e la Propaganda, Roma, 26 giugno 1935.

¹⁰²² Notizie su Celso Luciano sono reperibili in ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 56, f. 341 "Luciano Celso" e ACS, *Ministero dell'Interno, Gabinetto, Fascicoli permanenti, Prefetti, 1944-1946*, b. 6, f. 134; ACS, *Segreteria Particolare del Duce, Carteggio riservato (1922-1943)*, b. 25, f. 238 "Luciano Celso". Si vedano inoltre C. Luciano, *Rapporto al duce*, cit.; G. Nelson Page, *L'americano di Roma*, cit.; P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit.; G. B. Guerri, *Galeazzo Ciano. Una vita 1904-1944*, cit.; P. Ferrara, M. Giannetto, *Il Ministero della Cultura popolare*, cit.; G. Spulcioni, *L'organizzazione del consenso nel ventennio fascista*, cit.; M. Stefanori, *Celso Luciano (1897-1975)*, in G. Tosatti (a cura di), *L'ombra del potere. Biografie di capi di gabinetto e degli uffici legislativi*, Società per gli studi di Storia delle istituzioni, Roma, 2016, pp. 140-142; G. Melis, *La macchina imperfetta*, cit., p. 60; G. Melis, G. Tosatti, *Il potere opaco. I gabinetti ministeriali nella storia d'Italia*, il Mulino, Bologna, 2019. Infine, rinvio al recente volume di G. Melis, A. Natalini, *Governare dietro le quinte. Storia e pratica dei gabinetti ministeriali in Italia 1861-2023*, il Mulino, Bologna, 2023, che comprende un saggio di G. Tosatti, *I gabinetti nei ministeri dell'Italia liberale e fascista*, pp. 41-98.

a Pinerolo il 27 maggio 1897, egli conseguì la licenza liceale nel 1912¹⁰²³, anno in cui iniziò la Scuola Militare di Modena¹⁰²⁴, conclusa nel gennaio del 1914 con il grado di Sottotenente di fanteria¹⁰²⁵. Tra il 1914 e il 1915 il giovane Luciano partecipò alla «campagna libica [...] come comandante di reparto» e, successivamente, in qualità di «aiutante maggiore di battaglione»¹⁰²⁶. Rimpatriato nel 1915, prese parte alla Grande guerra combattendo sul Carso, sul Sabotino e «sugli altipiani»¹⁰²⁷ contro gli austriaci, col grado di capitano al comando dei reparti del 139° Fanteria; «gravemente ferito nel giugno 1916» alla colonna vertebrale ed al piede destro fu dichiarato inabile. La disfatta di Caporetto incise molto sullo spirito patriottico di Luciano, il quale benché da poco ferito chiese ed ottenne di essere inviato nuovamente al fronte, ove rimase sin oltre il marzo del 1918, quando nella primavera dell'ultimo anno di guerra assunse il Comando della 28ª Divisione¹⁰²⁸. La carriera militare del giovane piemontese non si arrestò con la fine della Prima guerra mondiale. Tra il 1918 e il 1932, infatti, Luciano fu prima «addetto al Comando della Brigata Lombardia», poi «Aiutante Maggiore in I della Scuola Allievi Ufficiali di Pola», e infine Aiutante Maggiore dei Distretti di Pinerolo, Pola e Bolzano «con compiti di mobilitazione»¹⁰²⁹. Il 1° giugno del 1932¹⁰³⁰ passò invece negli apparati amministrativi dello Stato grazie all'assegnazione presso l'Ufficio stampa del capo del Governo¹⁰³¹. Il 6 settembre del 1934 fu assunto come Segretario Particolare del Sottosegretariato per la Stampa e la propaganda¹⁰³² prima di essere nominato da Ciano il 24 giugno 1935 capo di Gabinetto del Ministro per la Stampa e la propaganda¹⁰³³. Tale carica venne da lui mantenuta sino al febbraio 1943, pochi mesi prima della caduta del regime. Confermato al vertice dell'amministrazione del Ministero della Cultura popolare (tra il 1937 e il 1943) lavorò alacremente accanto ai Ministri che si succedettero alla guida del Dicastero di Via Veneto¹⁰³⁴: Ciano, Alfieri e Pavolini. Citando Guido Melis, Luciano divenne

¹⁰²³ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 56, f. 341 "Luciano Celso", atto del Ministero, Gabinetto, n. G. I. 1:181.

¹⁰²⁴ Ivi, documento contenente dati anagrafici e professionali, Roma, 31 agosto 1935.

¹⁰²⁵ Ivi, atto del Ministero, Gabinetto, n. G. I. 1:181.

¹⁰²⁶ *Ibidem*.

¹⁰²⁷ *Ibidem*.

¹⁰²⁸ *Ibidem*.

¹⁰²⁹ Ivi, atto del Ministero, Gabinetto, n. G. I. 1:181.

¹⁰³⁰ Ivi, documento con incarichi professionali, Roma, 1° giugno 1936. Tale documento attesta un incarico di natura amministrativa già il 1° dicembre 1931, quando Luciano divenne comandante della Divisione Disciplina del Ministero della Guerra.

¹⁰³¹ Ivi, documento contenente dati anagrafici e professionali, Roma, 31 agosto 1935.

¹⁰³² Ivi, documento con incarichi professionali, Roma, 1° giugno 1936.

¹⁰³³ *Ibidem*. Si veda, ad esempio, anche ACS, *Corte dei conti, Ministero della Cultura popolare*, Registro 23 gennaio 1935 – 20 dicembre 1937, atto di nomina del capo di Gabinetto, Celso Luciano, Roma, 11 giugno 1936.

¹⁰³⁴ Luciano risulta essere uno dei più longevi capi di Gabinetto del Ventennio, insieme ad Eliseo Iandolo (capo di Gabinetto del Ministero dell'Agricoltura e foreste dal 1935 al 1943), a Ugo Sirovich (capo di Gabinetto del Ministero delle Finanze dal 1937 al 1943, nonché uomo di fiducia del Ministro Paolo Thaon di Revel) ed a Mariano Pierro (capo di Gabinetto del Ministero delle Corporazioni per ben dieci anni, dal 1931 al 1941). Il suo incarico conferma quindi le analisi di Guido Melis che ha sottolineato come in epoca fascista i capi di Gabinetto fossero soggetti più di rado ad un *turn over* rispetto a quanto

l'anello di congiunzione tra il vertice politico e le Direzioni generali sottostanti, distribuendo le pratiche secondo competenza di materia ai capi della burocrazia ministeriale. Egli agiva dunque in modo bifronte: verso l'alto (interpretando le direttive del Ministro, del quale era però anche prezioso consigliere) e verso il basso (filtrandole a chi quegli indirizzi doveva eseguire nell'amministrazione corrente)¹⁰³⁵.

Del resto, fu grazie al capo di Gabinetto e al suo staff¹⁰³⁶ che le varie operazioni propagandistiche vennero di volta in volta coordinate con il corpo dei giornalisti, con vari funzionari e gerarchi del Partito e con differenti intellettuali del regime¹⁰³⁷.

Ma negli anni di attività presso il Ministero per la Stampa e la propaganda Luciano fu anche nominato Direttore generale della neoistituita Direzione per i servizi amministrativi, gli affari generali e il personale¹⁰³⁸ (Direzione poi transitata senza sostanziali modifiche nell'organigramma del Minculpop). Nel febbraio 1943, con il ritorno di Gaetano Polverelli alla direzione dell'apparato di propaganda, l'incarico di Luciano non venne più rinnovato¹⁰³⁹.

Ciononostante, la straordinaria carriera del dirigente piemontese si arricchì nel frattempo di ulteriori titoli. Nel luglio 1936 ad esempio, Luciano ottenne la qualifica di prefetto di II classe, ben presto elevata, nel marzo del 1938, a prefetto di I classe. Tra il 1940 e il 1943, infine, Luciano assommò l'incarico di consigliere dell'Ente italiano audizioni radiofoniche, in un periodo in cui l'EIAR si trovava sotto la più stretta vigilanza del Minculpop, che ne controllava sia l'attività artistica che la programmazione.

Con l'arresto del duce, nel luglio 1943, la carriera di Luciano come alto dirigente della pubblica amministrazione non si interruppe. Nella nuova formazione statale della

accadde invece ai Ministri. Così l'autore: «I Ministri passavano [...] ma i capi di gabinetto sovente restavano, a testimonianza della natura non personale dell'incarico». Cfr. G. Melis, *La macchina imperfetta*, cit., pp. 59-60. Se ne parla anche in Id., *La burocrazia. È possibile riformarla?*, il Mulino, Bologna, 2015, pp. 40-42 e G. Melis, A. Natalini, *Governare dietro le quinte. Storia e pratica dei gabinetti ministeriali in Italia 1861-2023*, cit.

¹⁰³⁵ G. Melis, *La macchina imperfetta*, cit., p. 71.

¹⁰³⁶ L'organo fu composto, fra gli altri, da: Francesco Tedeschi, viceprefetto di II classe; Pasquale Macry, commissario di pubblica sicurezza; Annibale Scicluna Sorge, ufficiale già dipendente dello stesso Ministero; Alberto Ratti, archivista; e dai funzionari Filippo Merola, Enzo Giorgetti, Emilia Sobrero, Teresa Ubizi, Maria Tempi e Ornella Galassi. ACS, *Corte dei conti, Ministero della Cultura popolare*, Registro 23 gennaio 1935 – 20 dicembre 1937, documento relativo al personale inquadrato presso il Gabinetto del Ministero della Cultura popolare, Roma, 14 giugno 1937. Cfr. inoltre ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 85, f. 528 “Pnf, varie”, documento relativo al personale operante presso l'Ufficio di Gabinetto del Ministero per Stampa e la propaganda, Roma, 9 maggio 1936.

¹⁰³⁷ B. Maida, *La Direzione generale della stampa italiana*, cit., p. 32.

¹⁰³⁸ Vedi *supra*.

¹⁰³⁹ Se non conosciamo i rapporti che intercorsero tra Luciano e Pavolini, sappiamo invece che il capo di Gabinetto rimase in costanti ottimi rapporti con il Direttore per la cinematografia, Luigi Freddi. Piuttosto tese furono invece le relazioni tra Luciano e il Segretario del Partito, Achille Starace, così come «espressioni» «poco rassicuranti», di aperta disistima, vennero pronunciate dal capo di Gabinetto nei confronti di Edda Ciano. Cfr. ACS, *Segreteria Particolare del Duce, Carteggio riservato (1922-1943)*, b. 25, f. 238 “Luciano Celso”, documentazione istituzionale non firmata.

Repubblica sociale italiana¹⁰⁴⁰ Luciano trovò infatti posto nell'organico prefettizio: il 1° ottobre 1943 prese servizio come prefetto di Venezia, incarico che mantenne per poco più di due mesi, sino al 10 dicembre, pochi giorni dopo la tragica retata degli ebrei del 5 dicembre. Un drammatico episodio che consistette nell'arresto di ben centosessanta cittadini di religione ebraica (uomini, donne, anziani e bambini) i quali vennero prelevati dalla città lagunare e deportati prima a Fossoli di Carpi e successivamente ad Auschwitz¹⁰⁴¹. Collocato a riposo nel 1944, e insignito di innumerevoli riconoscimenti maturati nel corso della lunga carriera¹⁰⁴², Luciano chiuse la Seconda guerra mondiale senza ulteriori incarichi pubblici. Nell'immediato dopoguerra, ritenuto colpevole di collaborazionismo, venne processato dalla Corte d'assise straordinaria (Cas) di Venezia, che lo condannò a dodici anni di carcere¹⁰⁴³. Tuttavia, alla stregua di molte altre sentenze pronunciate dalle istituzioni giurisdizionali negli intensi e frenetici mesi della giustizia di transizione, anche il verdetto emesso contro Luciano venne annullato¹⁰⁴⁴ (in questo caso ad annullare la sentenza della Cas veneziana fu la Sezione Speciale della Corte di Cassazione con sede a Milano, istituita in via provvisoria per coadiuvare la sede centrale di Roma nel vasto lavoro processuale¹⁰⁴⁵, e pronunciatisi

¹⁰⁴⁰ Sul tema mi limito a segnalare W. F. Deakin, *Storia della Repubblica di Salò*, Einaudi, Torino, 1963; C. Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino, 1991; G. Oliva, *I vinti e i liberati. 8 settembre 1943 – 25 aprile 1945. Storia di due anni*, Mondadori, Milano, 1994; G. Bocca, *La Repubblica di Mussolini*, Mondadori, Milano, 1995; R. De Felice, *Mussolini l'alleato. II. La guerra civile 1943-1945*, Einaudi, Torino, 1997; L. Ganapini, *La repubblica delle camicie nere. I combattenti, i politici, gli amministratori, i socialisti*, Garzanti, Milano, 1999; A. Lepre, *La storia della repubblica di Mussolini. Salò: il tempo dell'odio e della violenza*, Mondadori, Milano, 2000; M. Fioravanzo, *Mussolini e Hitler: la Repubblica sociale sotto il Terzo Reich*, Donzelli editore, Roma, 2009; H. Woller, *Mussolini il primo fascista*, Carocci editore, Roma, 2018; M. Franzinelli, *Storia della Repubblica Sociale Italiana 1943-1945*, Laterza, Roma-Bari, 2020; A. Osti Guerrazzi, *L'ultima guerra del fascismo. Storia della Repubblica sociale italiana*, Carocci editore, Roma, 2024.

¹⁰⁴¹ S. Levis Sullam, *I carnefici italiani. Scene dal genocidio degli ebrei, 1943-1945*, Feltrinelli, Milano, 2015, pp. 9-14. Sulla vita della comunità ebraica di Venezia durante la persecuzione razziale rinvio a R. Calimani, *Come foglie al vento*, Mondadori, Milano, 2022.

¹⁰⁴² ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 56, f. 341 "Luciano Celso", atto del Ministro Alfieri per il Principe Ludovico Chigi Albani, Gran Maestro del Sovrano Ordine Militare di Malta, Roma, 7 giugno 1939. In questo atto viene richiesto da Dino Alfieri il conferimento della decorazione a Cavaliere Magistrale dell'Ordine per Celso Luciano.

¹⁰⁴³ M. Borghi, A. Reberschegg (a cura di), *Fascisti alla sbarra. L'attività della Corte d'Assise straordinaria di Venezia 1945-1947*, Istituto veneziano per la Storia della Resistenza e della società contemporanea, Venezia, 1999, pp. 111-112.

¹⁰⁴⁴ Per un approfondimento in merito all'annullamento delle sentenze pronunciate dalle Corti d'assise straordinarie nel dopoguerra si rinvia ad alcune delle principali opere sulla giustizia di transizione: L. Mercuri, *L'epurazione in Italia 1943-1948*, L'arciere, Cuneo, 1988; R. P. Domenico, *Processo ai fascisti. 1943-1948: storia di un'epurazione che non c'è stata*, Rizzoli, Milano, 1996; H. Woller, *I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia 1943-1948*, il Mulino, Bologna, 1996; R. Canosa, *Storia dell'epurazione in Italia. Le sanzioni contro il fascismo 1943-1948*, Baldini e Castoldi, Milano, 1999; M. Dondi, *La lunga liberazione. Giustizia e violenza nel dopoguerra italiano*, Editori Riuniti, Roma, 1999; L. Baldissara, P. Pezzino (a cura di), *Giudicare e punire, L'ancora del Mediterraneo*, Napoli, 2005; T. Rovatti, *Politiche giudiziarie per la punizione dei delitti in Italia*, in «Italia contemporanea», n. 254, 2009, pp. 75-84; G. Fornasari, *Giustizia di transizione e diritto penale*, Giappichelli Editore, Torino, 2013. In particolare, però, rimando alla chiara, recente ed esaustiva ricostruzione della giustizia epurativa in Italia, ad opera di A. Martini, *Dopo Mussolini. I processi ai fascisti e ai collaborazionisti (1944-1953)*, Viella, Roma, 2019.

¹⁰⁴⁵ M. Franzinelli, *L'amnistia Togliatti. 1946. Colpo di spugna sui criminali fascisti*, Feltrinelli, Milano, 2016, pp. 9-34.

l'8 ottobre 1945¹⁰⁴⁶). Nel gennaio 1946 la Corte d'assise, sezione speciale di Padova, lo condannò a un anno, cinque mesi e sette giorni di reclusione¹⁰⁴⁷, anche se il 3 febbraio 1947 un secondo intervento della Cassazione (sede di Roma) vanificò gli sforzi del tribunale patavino pronunciando una sentenza di estinzione del reato per amnistia¹⁰⁴⁸; in questo modo il funzionario piemontese ottenne non solo l'assegnazione della pensione, ma pure la libertà, morendo a Roma nel 1975.

Negli anni del regime Celso Luciano fu quindi una figura di notevole spessore sia sotto il profilo amministrativo che sul piano politico. Assunto presso l'organo di propaganda ad inizio anni Trenta, egli seppe interpretare le mutevoli esigenze del fascismo lungo le diverse stagioni, per oltre un decennio. Il ruolo ricoperto gli permise inoltre di essere una delle personalità più influenti del Ventennio, in quanto proprio attraverso gli incarichi assunti presso le direzioni del Ministero per la Stampa e la propaganda e del Minculpop, egli contribuì a determinare, controllare e coordinare la politica culturale del regime.

Funzionario dalle «ottime vocazioni organizzative», secondo le parole di Mauro Forno¹⁰⁴⁹, Luciano si distinse soprattutto grazie alla sua silenziosa e instancabile operosità. Parole non dissimili da quelle di Forno erano state del resto già pronunciate in anni remoti dal biografo ufficiale del duce, Yvon De Begnac, che definì Luciano come uomo «duro, silenzioso e intelligente», un moralizzatore del Ministero¹⁰⁵⁰. Secondo voci coeve Luciano «era onnipotente [...] e non vi era nessuno che lo avrebbe potuto toccare mai»¹⁰⁵¹. In tempi più recenti Nicola Tranfaglia ha osservato l'«importanza assoluta» «nella gestione della macchina» del consenso che egli rivestì, in considerazione del fatto che per ben otto anni, dal 1935 al 1943, «apparve [...] come il dirigente più autorevole della complessa organizzazione» ministeriale dedicata «alla supervisione dell'informazione mediatica nel paese»¹⁰⁵². Ma già prima di Tranfaglia, Roberto Ducci testimoniò l'importanza di Luciano per il Ministero, definendolo un uomo «solido», che aveva saputo per anni tenere «in piedi la baracca [...] dedic[andosi] dodici ore al giorno alle “carte”»¹⁰⁵³. Una dedizione tale per il lavoro che portò, «di consueto», Luciano a tornare presso il suo ufficio al Ministero «per controllare le novità»¹⁰⁵⁴ persino a tarda sera.

¹⁰⁴⁶ M. Borghi, A. Reberschegg (a cura di), *Fascisti alla sbarra*, cit., pp. 111-112.

¹⁰⁴⁷ M. Stefanori, *Celso Luciano (1897-1975)*, cit., p. 141.

¹⁰⁴⁸ Il riferimento è qui all'amnistia Togliatti. Per un approfondimento in merito al noto atto di clemenza rinvio a M. Franzinelli, *L'amnistia Togliatti*, cit.; M. Dondi, *La lunga liberazione*, cit.; A. Martini, *Dopo Mussolini*, cit.; e al recente volume P. Caroli, *Il potere di non punire. Uno studio sull'amnistia Togliatti*, ESI, Napoli, 2020.

¹⁰⁴⁹ M. Forno, *La stampa del Ventennio*, cit., p. 193.

¹⁰⁵⁰ Y. De Begnac, *Palazzo Venezia*, cit., p. 570 e p. 582.

¹⁰⁵¹ ACS, *Segreteria Particolare del Duce, Carteggio riservato (1922-1943)*, b. 25, f. 238 “Luciano Celso”, documentazione istituzionale non firmata. In particolare, ciò venne pronunciato dal «Comm. Menichincheri».

¹⁰⁵² N. Tranfaglia, *Ministri e giornalisti. La guerra e il Minculpop (1939-1943)*, Einaudi, Torino, 2005, p. VIII.

¹⁰⁵³ La citazione si trova in G. B. Guerri, *Galeazzo Ciano. Una vita 1904-1944*, cit., p. 97.

¹⁰⁵⁴ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 36, f. 240 “Varie (Duce)”, appunto di Celso Luciano per il Ministro Dino Alfieri, Roma, 10 settembre 1939.

Ma il lavoro, in determinate circostanze, fu tale da dover spingere persino un instancabile funzionario del regime come Luciano a chiedere aiuto ai colleghi nella redazione di telegrammi e bollettini e per la correzione di documentazione di varia natura inviati al Ministro o al duce. In una lettera del dicembre 1939 indirizzata a Gherardo Casini, Direttore per la stampa interna, e ad alcuni colleghi del Ministero, Luciano chiese infatti supporto:

S.E. il Ministro più di una volta mi ha fatto giustamente rilevare che non tutte le carte che presento a lui – e particolarmente quelle destinate al Duce [...] – sono stilisticamente a posto e che in molti di essi ci sono troppi errori di copiatura. Voi che conoscete il genere del mio lavoro sapete come questo si svolge sempre in velocità e come pertanto mi manchi il tempo per un’attenta lettura delle carte che continuamente e spesso con ritmo affannoso arrivano sul mio tavolo. Mi devo limitare quindi a dare ad esse una rapida scorsa per orientamento, mentre d’altra parte non mi è possibile farle collazionare dai funzionari miei perché in questo modo non riuscirei a presentarle a S.E. il Ministro in tempo utile. In conseguenza Vi prego vivamente di voler impartire ai vostri capi servizio perché le carte accennate siano approntate con la più scrupolosa cura e vi sarò anche particolarmente grato se pure voi personalmente vorrete con la vostra attenzione aiutarmi in questa opera di perfezionamento¹⁰⁵⁵.

Di Luciano venne inoltre elogiata l’onestà. Secondo una testimonianza di Roberto Ducci, il dirigente piemontese non aveva mai dato alcun segnale di volersi approfittare «dell’enorme latitudine di potere che gli era stata lasciata, per i propri fini personali»¹⁰⁵⁶. Attraverso queste parole, Ducci ci consegna un’immagine di Luciano come irreprensibile capo di Gabinetto. Tuttavia, va segnalato che attraverso alcune tracce rinvenute sfogliando la documentazione archivistica emerge un profilo di Luciano parzialmente differente. Pare infatti che l’«uomo di Ciano», come è stato definito il capo di Gabinetto da Giordano Bruno Guerri, abbia approfittato di qualche piccolo vantaggio¹⁰⁵⁷. Ne è prova, ad esempio, un documento «riservato» datato 4 giugno 1935 e inviato dall’allora Sottosegretario per la Stampa e la propaganda, Ciano, al collega Renato Ricci, a quel tempo Sottosegretario al Ministero dell’Educazione nazionale¹⁰⁵⁸. In tale documento Ciano scrisse all’amico raccomandandosi che per i figli del Maggiore Luciano, Graziella e Claudio, in quei giorni rispettivamente impegnati a sostenere gli esami di ammissione per l’Istituto Magistrale di Roma *Margherita di Savoia*, e per il Ginnasio *Umberto I*¹⁰⁵⁹ venisse adottato dalle commissioni un “trattamento benevolo”. La risposta di Renato Ricci, prontamente inviata al collega il 7 giugno, garantì che

¹⁰⁵⁵ Ivi, b. 36, f. 241 “Rapporto al Duce, 1936-1943”, appunto riservato del capo di Gabinetto Celso Luciano ai colleghi e al Direttore generale Gherardo Casini, Roma, 5 dicembre 1939.

¹⁰⁵⁶ G. B. Guerri, *Galeazzo Ciano. Una vita 1904-1944*, cit., p. 97.

¹⁰⁵⁷ D’altra parte, ha evidenziato anche Guido Melis come il rapporto tra capo di Gabinetto e Ministro fosse assai spesso di «stretta fiducia», «diversamente da quanto accadde» invece tra Ministri e Sottosegretari. Cfr. G. Melis, *La macchina imperfetta*, cit., pp. 60-61.

¹⁰⁵⁸ Omonimo del noto gerarca fascista Renato Ricci, divenuto uno dei principali dirigenti della Repubblica sociale italiana.

¹⁰⁵⁹ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 56, f. 341 “Luciano Celso”, documento riservato di Galeazzo Ciano a Renato Ricci, Roma, 4 giugno 1935.

disposizioni per il «vivo interessamento» erano già state adottate¹⁰⁶⁰. Del resto, in un regime dove la corruzione e i favoritismi si verificarono in ogni ambito con frequenza quotidiana¹⁰⁶¹, non può stupire che ne beneficiasse anche un alto funzionario dello Stato come Luciano. Egli accrebbe progressivamente il suo potere a tal punto da sostituire in diverse occasioni il Ministro nei quotidiani colloqui con Mussolini, volti a rendicontare al duce le attività propagandistiche dell'intero organo e a consegnargli i rapporti sulla stampa. Che il citato episodio legato alla famiglia di Luciano si fosse verificato in relazione all'attività del Ministero dell'Educazione nazionale appare poi ancor meno sorprendente se si considera che quest'organo si rese noto già durante gli anni del regime per i numerosi (e finanche sfacciati) favoritismi, di cui si trova traccia nella documentazione del tempo. In una nota fiduciaria del luglio 1936 venne segnalato:

Il Ministero della Educazione Nazionale sta diventando famoso per i suoi concorsi fatti ed espletati con criteri veramente incredibili. Recentemente il Consiglio di Stato ha dovuto annullare un concorso perché in pochissimi giorni aveva esaminat[o] e giudicat[o] centinaia di temi. Non vi era stato neanche il tempo materiale per leggerli!¹⁰⁶²

Ma da ulteriori fonti archivistiche apprendiamo anche un diverso episodio di abuso di potere di Celso Luciano; grazie alla rilevante carica ricoperta nelle istituzioni fasciste, Luciano riuscì ad ottenere, in questo secondo caso, un personale avanzamento di carriera: ciò avvenne in occasione della nomina a prefetto di I classe ottenuta nel marzo 1938, che spinse maldestramente Luciano a vantarsi pubblicamente di avere «fregato 36 prefetti di II classe»¹⁰⁶³. Infine, come molti altri dipendenti pubblici del regime, anche Luciano venne accusato di avere ricevuto somme di denaro «sottomano»¹⁰⁶⁴.

Ad ogni modo, prima di passare all'analisi di alcune fra le principali Direzioni del Ministero, si può sostenere che Luciano esercitò un potere notevole, caratterizzato da margini di libertà senz'altro maggiori rispetto a quelli – peraltro già ampiamente flessibili – concessi durante il Ventennio ad altri capi di Gabinetto. Non si verificarono infatti, se non con eccezionale rarità, come ha osservato Guido Melis, episodi di analoga influenza di altri capi di Gabinetto, i quali all'opposto esercitarono le loro funzioni come semplici organi esecutivi degli ordini dei loro Ministri¹⁰⁶⁵.

¹⁰⁶⁰ Ivi, risposta di Renato Ricci a Galeazzo Ciano, Roma, 7 giugno 1935.

¹⁰⁶¹ Cfr. P. Giovannini, M. Palla (a cura di), *Il fascismo dalle mani sporche*, cit. Si vedano anche P. Corner, *Italia fascista. Politica e opinione popolare sotto la dittatura*, cit., pp. 141-162 e M. Canali, C. Volpini, *Mussolini e i ladri del regime*, cit.

¹⁰⁶² ACS, Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia, b. 164, f. 4 “Ministero Educazione Nazionale”, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, luglio 1936.

¹⁰⁶³ ACS, Segreteria Particolare del Duce, Carteggio riservato (1922-1943), b. 25, f. 238 “Luciano Celso”, documentazione istituzionale non firmata.

¹⁰⁶⁴ *Ibidem*.

¹⁰⁶⁵ G. Melis, *La macchina imperfetta*, cit., pp. 70-71.

2.9 Lo specchio della corruzione: Luigi Freddi e la Direzione generale per la cinematografia

Posto a capo della Direzione generale per la cinematografia, ritenuto da alcuni persino «colonna del Ministero»¹⁰⁶⁶, Luigi Freddi fu indubbiamente uno dei principali protagonisti dell'apparato di propaganda fascista negli anni compresi tra il 1934 e il 1939, quando a causa di uno scontro con l'allora Ministro della Cultura popolare Dino Alfieri dovette abbandonare l'incarico, nel marzo di quell'anno.

Nominato da Ciano Direttore generale per la cinematografia della neoistituita struttura del Sottosegretariato di Stato per la Stampa e la propaganda¹⁰⁶⁷, Freddi si distinse per chiarezza di idee e notevoli capacità organizzative¹⁰⁶⁸. Non appena ottenuto l'incarico, il Direttore generale istituì quattro divisioni, ciascuna preposta a compiti specifici: affari amministrativi, controllo di produzione, questioni culturali e censura, che vennero rispettivamente affidate a Esodo Pratelli, Jacopo Comin, Giulio Santangelo e Luigi Chiarini. Nel complesso, la Direzione venne gestita seguendo il modello della *Reichsfilmkammer* del Ministero nazista, e divenne modello per la *Dirección General de Teatro y Cine* della Spagna franchista¹⁰⁶⁹.

Mediante questa Direzione il fascismo ampliò enormemente le competenze già esercitate dai precedenti governi liberali. L'organismo di Freddi non si limitò infatti a offrire assistenza ai soli film conclusi, come era avvenuto in passato, bensì si riservò la possibilità di intervenire attivamente nel processo di lavorazione della pellicola, «dalla fase di *treatment* fino a quella di postproduzione»¹⁰⁷⁰. Le decisioni di Freddi portarono quindi il patrocinio e il controllo cinematografico dello Stato entro la giurisdizione di un solo organismo, che gestiva parallelamente la censura. In poco tempo, il cinema – e in particolare il cinema sonoro – divenne il mezzo di comunicazione di massa che, dopo la radio, esercitò al meglio la propria influenza su larghi strati della popolazione¹⁰⁷¹.

Nel 1935 Freddi fu inoltre fondatore del Centro sperimentale di cinematografia nella città di Roma, istituzione a cui venne affidata la formazione professionale degli attori, registi e tecnici, assegnata alla direzione di Luigi Chiarini (Freddi fece parte del Consiglio di amministrazione), e che nacque con il desiderio di far acquisire al regime un maggiore controllo sull'industria cinematografica¹⁰⁷². Nato per rendere

¹⁰⁶⁶ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 10, f. 80 "Luigi Freddi", lettera anonima al Ministro per la Stampa e la propaganda, s.l., s.d.

¹⁰⁶⁷ L. Freddi, *Il cinema. Il governo dell'immagine*, Centro Sperimentale di cinematografia, Roma, 1994. La Direzione per la cinematografia venne strutturata proprio grazie ad un importante contributo di Luigi Freddi.

¹⁰⁶⁸ Voce: *Freddi, Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 50, 1998, reperibile al sito [https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-freddi_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-freddi_(Dizionario-Biografico)/), consultato in data 31 gennaio 2026.

¹⁰⁶⁹ R. Ben-Ghiat, *La cultura fascista*, cit., p. 120.

¹⁰⁷⁰ *Ibidem*.

¹⁰⁷¹ C. Bordoni, *Cultura e propaganda nell'Italia fascista*, cit., p. 94.

¹⁰⁷² E. G. Laura (a cura di), *Il CSC tra tradizione e riforma*, in «Bianco e Nero. Mensile di studi sul cinema», nn. 5-6, 1976. La pubblicazione si può trovare anche sul web al sito https://www.fondazioneesc.it/wp-content/uploads/2019/11/BN_1976_05_06.pdf, consultato in data 31 gennaio 2026.

integralmente italiana tutta la produzione, tale ente divenne ben presto un importante centro di interscambio culturale internazionale¹⁰⁷³.

Nello stesso 1935, con l'elevazione del Sottosegretariato a Ministero, la Direzione coordinata da Freddi fu parte del Ministero per la Stampa e la propaganda e si compose di alcune divisioni, competenti in una molteplicità di materie differenti: «vigilanza sull'Istituto Nazionale LUCE», «rapporti col Cineguf», «vigilanza sulle ditte di riproduzione e sugli stabilimenti di produzione, di doppiaggio, sul personale artistico e tecnico ivi impiegato», «studi e rilievi statistici sulla produzione cinematografica italiana e straniera», «accordi cinematografici internazionali», «distribuzione e sfruttamento dei film», «credito cinematografico e recupero delle anticipazioni statali», «nullaosta per la costruzione di nuove sale cinematografiche», «sale parrocchiali e sale speciali per la proiezione» e «vigilanza sulle proiezioni obbligatorie»¹⁰⁷⁴.

Fu con la costruzione nel 1936 di Cinecittà, la “città cinematografica”¹⁰⁷⁵, inaugurata nell'aprile del 1937, che Freddi si rese ulteriormente celebre alla popolazione – in particolare a quella della capitale – diventando il primo direttore del nuovo importante polo cinematografico¹⁰⁷⁶. Ma una diversa forma di notorietà del Freddi, presso gli ambienti romani, cominciò a circolare non tanto per la sua attività professionale, quanto per i suoi discutibili atteggiamenti e comportamenti che diedero vita ad uno straordinario flusso di dicerie e voci di disapprovazione che giunsero, indistintamente, tanto dalla popolazione quanto dai fascisti della prima ora.

Manifestazioni di disappunto furono determinate, ad esempio, delle frequenti condotte riprovevoli e dalla vita dissoluta ed inappropriata dell'alto dirigente pubblico. Ma si cominciò pure a biasimare l'immeritata e rapida carriera che aveva portato il «camerata» milanese «dalla miseria [...] alle alte sfere della signorilità»¹⁰⁷⁷ in tempi straordinariamente rapidi. Tra il 1935 e il 1937 le informative riservate e le lettere anonime di denuncia presero a giungere al Ministero dell'Interno con una frequenza allarmante. In una di esse un anonimo denunciò:

Ho la sensazione che vi sia un “bengodi” e che non è consono ai momenti attuali [...].

Tre cameriere, appartamenti lussuosi, macchine, donne, e prego l'E.S. di fare un po' di accertamenti in merito a quest'ultima citazione. La moglie dell'accennato camerata ormai è rassegnata a certe cose. [...].

¹⁰⁷³ R. Ben-Ghiat, *La cultura fascista*, cit., p. 121. Cfr. anche E. Piovano, *Il sogno di Freddi*, in «Il nuovo spettatore», vol. 6, n. 10, 1985 e D. Forgacs, *Industrializzazione della cultura italiana 1880-1990*, il Mulino, Bologna, 1992.

¹⁰⁷⁴ Cfr. Guida Monaci di Roma, a. 1942, p. 541.

¹⁰⁷⁵ Il progetto di Cinecittà venne realizzato dal noto architetto e urbanista Enrico Peressutti. Per un'analisi approfondita della “città cinematografica” rinvio a R. Martelli, Voce: *Cinecittà*, in «Enciclopedia del Cinema», 2003, reperibile al sito [https://www.treccani.it/enciclopedia/cinecitta_\(Enciclopedia-del-Cinema\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/cinecitta_(Enciclopedia-del-Cinema)/), consultato in data 31 gennaio 2026.

¹⁰⁷⁶ F. Lussana, *Cinema educatore*, cit.

¹⁰⁷⁷ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 10, f. 80 “Luigi Freddi”, lettera anonima al Ministro per la Stampa e la propaganda, s.l., s.d.

Creda alle parole di un vecchio milite; l'anonimo è vile ma non posso ritenermi tale nel denunciare una cosa che è riflesso di considerazioni non soltanto mie ma anche di altri fascisti perfettissimi. Con saluti fascisti rispettosi ed animo fascista¹⁰⁷⁸.

La dissolutezza di Freddi non fu un caso isolato. A distanza di alcuni mesi dalla nascita del Ministero per la Stampa e la propaganda, l'11 novembre 1936, la nota di un informatore segnalò: «si continua a parlare male della Propaganda ed in particolare di Freddi. Dicono che questi abbia quattordici amanti»¹⁰⁷⁹. Ma motivo di preoccupazione per l'immagine delle istituzioni si verificò quando cominciarono a circolare voci sul giro di prostitute che frequentava il Ministero¹⁰⁸⁰. Evidentemente non era bastato – se ci fu – l'intervento del capo di Gabinetto Luciano – considerato, secondo le parole di Yvon De Begnac, il moralizzatore del Ministero «ai primi accenni di pericolosi inquinamenti»¹⁰⁸¹ – a dissuadere da certi comportamenti il collega. Le denunce non si esaurirono. In una lettera inviata al duce, e ad alcune delle maggiori istituzioni del Regno, un anonimo, autodefinitosi in calce «sansepolcrista», in ricordo dell'«autentico» e rigoroso fascismo delle origini, tornò a denunciare la vergognosa corruzione del Freddi, invocando al più presto l'intervento delle autorità fasciste affinché assumessero i necessari provvedimenti:

Ove ha trovato il sig. Luigi Freddi parecchie centinaia di migliaia di lire per comprare ed arredare il suo lussuoso appartamento in via Panama? Dove troverà il sig. Freddi il denaro necessario per farsi costruire dalla ditta Persichetti una villa all'acqua traversa¹⁰⁸² [sic] a Roma su terreno comprato dal conte Andrea Robilant per L. centomila? Come fa a mantenere in alberghi di lusso la sua amante russa signora Scialapin¹⁰⁸³? E come fa Freddi ad affrontare forti perdite al giuoco?

Risposte: Freddi trova i mezzi sfruttando d'accordo coi suoi collaboratori e con la Federazione dello Spettacolo, la sua posizione di Direttore generale della Cinematografia e di arbitro della censura cinematografica. Il sig. Freddi crede di essere intangibile e marcia sicuro senza scrupoli. Indagate. La Direzione gen. del Turismo e quella del Teatro sono degne compagne di quella della Cinematografia.

Quando il Regime Fascista avrà il coraggio di risolvere questa situazione di cui tutti parlano?¹⁰⁸⁴

¹⁰⁷⁸ *Ibidem*.

¹⁰⁷⁹ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 165, f. 3 “Ufficio stampa del capo del Governo”, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 11 novembre 1936.

¹⁰⁸⁰ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 15 luglio 1935.

¹⁰⁸¹ Y. De Begnac, *Palazzo Venezia. Storia di un regime*, cit., p. 582.

¹⁰⁸² Si fa qui riferimento al quartiere romano dell'Acquatraversa.

¹⁰⁸³ Marina Fedorovna Šaljapina, figlia del cantante russo Fedor Ivanovič Šaljapin, divenne in seguito moglie del Direttore generale per la cinematografia. Per un approfondimento biografico rinvio a <https://www.russinitalia.it/dettaglio.php?id=823>, consultato in data 31 gennaio 2026. Si veda anche la documentazione archivistica conservata in ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli personali*, b. 288, f. “Marina di Chaliapin”.

¹⁰⁸⁴ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 10, f. 80 “Luigi Freddi”, lettera anonima al duce, al Ministro delle Finanze, al Segretario del Partito nazionale fascista, al Capo della Pubblica sicurezza e al Comando generale dell'Arma, s.l., s.d.

Ancor più critica un'ulteriore lettera giunta al Ministero per la Stampa e la propaganda, in cui oltre alle critiche sulla sconsiderata conduzione della vita privata, Freddi venne additato come responsabile dei danni subiti dal settore cinematografico, ritenuto in grave crisi. Ma soprattutto nelle pagine di denuncia si resero note le modalità di corruzione con cui l'alto dirigente milanese era solito procurarsi ingenti quantità di denaro, utilizzate per finanziare vizi di ogni genere e gioco d'azzardo:

Negli ambienti fascisti ed in quelli cinematografici si continua a parlare con vivaci critiche del Direttore della Cinematografia Comm. Luigi Freddi. Oltretutto non gli si riconosce nessuna competenza e capacità tecniche, si dice che egli nulla farebbe per formarsene. La incompetenza dei maggioretti di questa Direzione sarebbe di nocumento grave alla industria cinematografica italiana, che si vuol guidare e indirizzare; perché si dice che in questo campo dell'industria più che in altri è la competenza dei guidatori che determina il successo o meno della lavorazione. Si afferma poi – che soprattutto gravi sarebbero le conseguenze che nel campo della cinematografia porterebbero i vizi incorreggibili del Freddi: quello del giuoco e quello delle donne per i quali sperpererebbe un'infinità di denari; e non essendogli assolutamente bastevole quello che percepisce dallo stipendio – che non gli basterebbe, si afferma, neanche una settimana – ne spillerebbe in grande quantità dai produttori dei film, che glielo darebbero in abbondanza tanto per poter fare il comodo proprio. Questi taglieggiati non parlerebbero per due ragioni: 1) perché hanno una tremendissima paura delle rappresaglie, perché ritengono il Freddi assai protetto dal Duce nonché dal Ministro; 2) perché dicono che ormai il Freddi lo conoscono e sanno come prenderlo (cioè col denaro). [...].

Per quanto riguarda le donne si dice anche che il Freddi oltre a sperperarci lui un'infinità di denaro, finisca poi col pretendere di affibbiarle a [qualche] [...] ditta o casa di produzione cinematografica che volente o nolente deve subirsi l'onere, che spesso è quasi totalmente passivo per la incapacità di queste donne al lavoro del film¹⁰⁸⁵.

Passioni dissolute che non vennero frenate dal Direttore generale nemmeno durante gli importanti giorni della quinta edizione della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, svoltasi tra il 10 agosto e il 3 settembre 1937, manifestazione ove si raccolsero molte delle principali autorità del regime. Nella calda estate del Lido di Venezia, il dirigente milanese decise di affittare una villa nei pressi del Palazzo del Cinema, sede in cui non appena terminato il Festival diede inizio ad un fastoso ricevimento:

Festino con donne, vini e ciò che segue. Ed il pubblico che osserva si domanda come mai, con gli stipendi ben noti dei funzionari del Ministero, essi possa[no] offrirsi tali abitudini, e come mai il Prefetto di Venezia che – si afferma – conosce perfettamente tali scontri, li tolleri ed anzi li protegga¹⁰⁸⁶.

Contemporaneamente non mancarono voci di contestazione sui «vistosi e costosi doni» – quali «orologi con [...] brillanti» e «oggetti di argenteria» –, nonché sui cospicui

¹⁰⁸⁵ Ivi, lettera anonima di denuncia contro Luigi Freddi, s.l., s.d.

¹⁰⁸⁶ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 165, f. 3 "Ufficio stampa del capo del Governo", informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 3 settembre 1937.

e illeciti finanziamenti, che i vari enti culturali cominciarono a far recapitare al Direttore, al fine di ottenere una qualche assegnazione di attività culturali e lavori dal Ministero¹⁰⁸⁷. Ben presto il comportamento assai discutibile di Freddi – o meglio «le più basse e losche camorre»¹⁰⁸⁸, per usare le parole del tempo – influenzarono gran parte del personale attivo nella medesima Direzione, alimentando un forte «malcontento»¹⁰⁸⁹:

Le cause di tale malcontento vanno ricercate specialmente nel fatto che Freddi e tutto il suo ufficio del Ministero fanno a gara per mettere i bastoni fra le ruote a chi vorrebbe fare qualcosa sul serio in cinematografia, e si vede intralciato il lavoro dalle pretese assurde e interessate dell'ufficio¹⁰⁹⁰.

Pretese che ostacolarono persino un importante gruppo di finanziatori milanesi, raccolti attorno ad Alberto Pirelli, che in quei mesi aveva «con forti capitali» deciso di avviare una produzione cinematografica. Presentati i piani artistici e finanziari al Ministero, nonché scelti i soggetti protagonisti dell'opera, gli imprenditori milanesi si videro bloccare in modo del tutto arbitrario la prosecuzione delle attività dalla Direzione generale, che fuotò l'opportunità per imporre propri registi, artisti e sceneggiatori di fiducia. Un *modus operandi* che non aveva fatto fatica ad imporsi e che aveva portato l'onorevole Carlo Roncoroni a rivolgersi direttamente al duce affinché allontanasse al più presto Freddi e il gruppo di funzionari collusi dall'impiego pubblico. Roncoroni non avrebbe più accettato di «essere ricattato quotidianamente dalla rapacità di questi, intralciato dalla incompetenza e dalla presunzione degli addetti alla Direzione generale di Cinematografia»¹⁰⁹¹.

Sulla «rapacità» della Direzione più di qualcuno fu del resto pienamente al corrente: «tutto l'ambiente cinematografico conosce l'arrendevolezza del Freddi e di tutto il suo ufficio di fronte ai biglietti da mille»¹⁰⁹², si commentò a Roma. Anzi, con «qualche buon biglietto da mille al Freddi» si sarebbe potuto ottenere quasi qualsiasi concessione¹⁰⁹³, si disse. L'accettazione delle pellicole necessitava infatti di un'offerta cospicua¹⁰⁹⁴, tale per cui si impose di fatto una sorta di «prezzario»:

I films respinti in un primo momento, dietro forte ricompensa si approvano dopo un nuovo esame. Le somme che all'uopo si richiedono superano in genere le lire 50.000 e si pagano alla mano. Recentemente un film rifiutato è stato poi autorizzato in seguito al pagamento di 45.000 lire¹⁰⁹⁵.

¹⁰⁸⁷ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 15 aprile 1937.

¹⁰⁸⁸ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Milano, 19 marzo 1936.

¹⁰⁸⁹ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 15 aprile 1937.

¹⁰⁹⁰ *Ibidem*.

¹⁰⁹¹ *Ibidem*.

¹⁰⁹² *Ibidem*.

¹⁰⁹³ *Ibidem*.

¹⁰⁹⁴ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 8 aprile 1937.

¹⁰⁹⁵ *Ibidem*.

Nel marzo 1936 cominciò a circolare persino voce di un losco personaggio, definito come l'“avvocato”, il quale aveva ricevuto espressamente dalla Direzione il compito di rifiutare in una prima battuta i film presentati al vaglio del Ministero, con il fine precipuo di estorcere 250.000 lire come pagamento necessario per l'accettazione di ogni pellicola. L'ingente somma sarebbe stata spartita così: 100.000 lire a Freddi e il restante all'Ufficio¹⁰⁹⁶. Prove ulteriori delle gravi estorsioni che caratterizzarono la Direzione.

Ciononostante, pur giungendo in gran quantità sia alle orecchie degli informatori del regime, che direttamente sulle scrivanie delle maggiori istituzioni, le molteplici denunce non portarono né Mussolini, né i Ministri Ciano e, successivamente, Alfieri ad allontanare dalla posizione di vertice della Direzione Luigi Freddi. Tali denunce e voci di dissenso oggi rappresentano una fonte di indubbio valore, in quanto ci consentono di osservare una diversa immagine del paese, delle istituzioni e dei protagonisti della «macchina del consenso» rispetto a quanto il fascismo tentò ripetutamente di diffondere tra la gente¹⁰⁹⁷. Tuttavia, queste fonti mancano di evidenziare i meriti di Freddi in campo cinematografico, che senz'altro vi furono.

Infatti, al di là delle molte critiche provenienti dall'opinione popolare, i suoi interventi in materia di cinematografia migliorarono sensibilmente la condizione del cinema fascista rispetto a quanto ereditato dal decennio 1920-1930¹⁰⁹⁸. Dalla grave

¹⁰⁹⁶ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Milano, 19 marzo 1936.

¹⁰⁹⁷ Percezioni che accomunarono tanto la Direzione generale per la cinematografia quanto per la Direzione generale per la musica e il teatro, diretto da Nicola De Pirro. Per tale organo si parlò di grave condizione di «decadenza», persino di «mortalità» delle materie amministrate, a causa della eccessiva «burocratizzazione» del settore. Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 20 dicembre 1936.

¹⁰⁹⁸ M. Zinni, *Visioni d'Africa*, cit., p. 85 e C. Lizzani, *Storia del cinema italiano, 1895-1961*, Parenti, Firenze, 1961. Di opinione differente P. Ferrara, *La fascistizzazione negli apparati di propaganda in Italia*, cit., p. 111, la quale ha sostenuto come la crisi giungesse da lontano, dall'epoca liberale. Tuttavia, tale analisi contrasta con quanto riportato da Zinni, che nelle sue pagine ricorda, per il contesto nazionale, la quasi assente produzione di pellicole cinematografiche in riferimento al periodo 1920-1930. Sul cinema fascista e sugli interventi del regime in materia rinvio ad una ampia ed approfondita storiografia: G. P. Brunetta, *Intellettuali, cinema e propaganda tra le due guerre*, Patron, Bologna, 1972; P. V. Cannistraro, *Il cinema italiano sotto il fascismo*, in «Storia Contemporanea», n. 3, 1972; M. Argentieri, *La censura nel cinema italiano*, cit.; C. Carabba, *Il cinema del Ventennio nero*, Vallecchi, Firenze, 1974; G. P. Brunetta, *Cinema italiano tra le due guerre*, cit.; P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit.; M. Argentieri, *L'occhio del regime. Informazione e propaganda nel cinema del fascismo*, cit.; G. P. Brunetta, *Storia del cinema italiano. Vol. II. Il cinema del regime 1929-1945*, Editori Riuniti, Roma, 1979; J. A. Gili, *Stato fascista e cinematografia. Repressione e promozione*, Bulzoni editore, Roma 1981; G. P. Brunetta, J. A. Gili, *L'ora d'Africa del cinema italiano, 1911-1989*, Materiali di lavoro, Rovereto, 1990; G. P. Brunetta, *Cent'anni di cinema italiano, I-II*, Laterza, Roma-Bari, 1995; L. Ellena, *Lo spettacolo coloniale. Militari e guerra d'Etiopia nel cinema italiano degli anni trenta*, in N. Labanca (a cura di), *Società Italiana di Storia Militare Quaderno 2001-2002. Militari italiani in Africa. Per una storia sociale e culturale dell'espansione coloniale*, Atti del convegno di Firenze, 12-14 dicembre 2002, Esi, Napoli, 2004; G. Gozzini, *I rapporti tra fascismo e cinema*, in Enciclopedia Treccani, 2003; V. Zagario, *Cinema e fascismo. Film, modelli, immagini*, Marsilio, Venezia, 2004; G. P. Brunetta, *Il cinema italiano di regime. Da “La canzone dell'amore” a “Ossessione”*, Laterza, Roma-Bari, 2009; R. Ben-Ghiat, *Cinema e impero*, in «Narrativa», 2012; P. Cavallo, L. Goglia, P. Iaccio, *Cinema a passo romano. Trent'anni di fascismo sullo schermo (1934-1963)*, Liguori, Napoli, 2012; E. Taviani, *Il cinema e la propaganda fascista*, cit., pp. 241-256; R. Ben-Ghiat, *Italian Fascism's Empire Cinema*, Indiana University Press, Bloomington-Indianapolis, 2015; A. Venturini, *La cinematografia del regime fascista*, Carocci editore, Roma, 2015; A. Gagliardi, *“Educare” o intrattenere?*

decadenza¹⁰⁹⁹, contraddistinta da limitatezza di risorse finanziarie, attrezzature antiquate e disorganizzazione, l'amministrazione Freddi portò il cinema, nel giro di pochi anni, ad uno sviluppo inaspettato e in continua ascesa¹¹⁰⁰, con circa 440 milioni di introito medio annuo, che aumentarono sino alla cifra straordinaria di un miliardo e 270 milioni nel 1942¹¹⁰¹. Anche il numero delle pellicole aumentò sensibilmente: dalla trentina di film prodotti annualmente tra il 1933 e il 1937, essi passarono a 59 nel 1938, a 87 nel 1939 per raggiungere i 120 nel 1942¹¹⁰². Cifre di un certo rilievo, in cui si affermò il ruolo di primo piano rappresentato dalle pellicole cinematografiche di argomento coloniale¹¹⁰³.

Il settore dello spettacolo fornì al regime un duplice canale propagandistico costituito da una parte dalla trama dei film e dall'altra dai cinegiornali (realizzati dall'Istituto LUCE), che vennero proiettati nelle sale cinematografiche – per disposizione legislativa (Regio decreto-legge n. 1000 del 3 aprile 1926, convertito in Legge n. 1117 del 16 giugno 1927) – prima di ogni film¹¹⁰⁴. Ma il cinema fascista non fu solo strumento di semplice indottrinamento; esso rappresentò un banco di prova per la politica culturale del regime nella creazione dei due miti più rilevanti dell'ideologia fascista, individuati nello «Stato» e nell'«uomo nuovo»¹¹⁰⁵. Come ha sostenuto Maurizio Zinni, il cinema rappresentò non tanto uno dei vari strumenti di propaganda del regime quanto il principale «motore [...] della rivoluzione», veicolo degli ideali e dei valori posti alla base del «culto del littorio»¹¹⁰⁶.

Negli anni Trenta l'uso del cinema divenne quindi centrale nel processo di nazionalizzazione del pubblico¹¹⁰⁷, l'«arma più forte»¹¹⁰⁸ come la definì Mussolini, e che Luigi Freddi seppe abilmente utilizzare e valorizzare. Lungometraggi educativi, film istruttivi¹¹⁰⁹, cinegiornali (spesso incentrati sulle istituzioni del regime: Opera nazionale

Propaganda, mass media e cultura di massa, cit., pp. 255-280; S. Campagna, *Plasmare le coscienze. Cinema e infanzia nell'Italia fascista (1923-1943)*, Carocci editore, Roma, 2025. In particolare, segnalo il lavoro di D. Manetti, *Un'arma poderosissima: industria cinematografica e Stato durante il fascismo, 1922-1943*, Milano, Franco Angeli, 2012 e il recente saggio di M. Zinni, *Anni difficili? Il fascismo nel cinema italiano tra memoria, spettacolo e politica*, in A. D'Onofrio, F. Focardi, L. Klinkhammer, C. Liermann Traniello (a cura di), *Quale storia per il pubblico? Fascismo e nazismo tra storiografia e mass-media*, Viella, Roma, 2025.

¹⁰⁹⁹ Ne parla anche C. Bordoni, *Cultura e propaganda nell'Italia fascista*, cit., p. 94.

¹¹⁰⁰ P. Ferrara, *La fascistizzazione negli apparati di propaganda in Italia*, cit., p. 111.

¹¹⁰¹ Ivi, p. 112.

¹¹⁰² C. Bordoni, *Cultura e propaganda nell'Italia fascista*, cit., p. 96.

¹¹⁰³ Mi limito qui a segnalare alcune opere significative: G. P. Brunetta, J. A. Gili, *L'ora d'Africa del cinema italiano*, cit.; L. Ellena, *Lo spettacolo coloniale*, cit.; G. P. Brunetta, *Il cinema italiano di regime*, cit.; M. Zinni, *Visioni d'Africa*, cit., pp. 67-158.

¹¹⁰⁴ C. Bordoni, *Cultura e propaganda nell'Italia fascista*, cit., p. 96 e P. Ferrara, *La fascistizzazione negli apparati di propaganda in Italia*, cit., p. 112.

¹¹⁰⁵ M. Zinni, *Visioni d'Africa*, cit., p. 82.

¹¹⁰⁶ *Ibidem*.

¹¹⁰⁷ V. De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, cit.

¹¹⁰⁸ G. P. Brunetta, *Storia del cinema italiano*, cit.; E. Taviani, *Il cinema e la propaganda fascista*, cit., p. 241.

¹¹⁰⁹ Non mancarono un certo numero di pellicole di «propaganda educativa». A titolo di esempio, nel marzo 1937 la Direzione generale per la cinematografia finanziò, con quasi 37.000 lire, l'Istituto Superiore di Odontoiatria *George Eastman* «per la realizzazione di un film di propaganda educativa per la profilassi delle malattie della bocca». Rinvio alla documentazione contenuta in ACS, *Ministero della Cultura*

maternità, Dopolavoro, Balilla, Milizia ecc.)¹¹¹⁰ e «servizi speciali» sulla guerra d'Etiopia¹¹¹¹, divennero così strumenti attraverso cui bonificare lo spirito degli italiani¹¹¹². Nello stesso tempo, oltre alla nascita di nuove case di produzione, e all'espansione delle sale cinematografiche nei grandi e medi centri urbani, il paese si dotò di una estesa rete di impianti per il sonoro¹¹¹³.

Contrario alle pellicole di carattere eccessivamente politico-propagandistiche¹¹¹⁴, Freddi avviò – dopo una attenta analisi di quanto sovietici¹¹¹⁵, tedeschi e statunitensi stavano realizzando nelle loro industrie culturali – un modello cinematografico ispirato a Hollywood¹¹¹⁶, veicolando contenuti in talune occasioni non strettamente in linea con la dottrina fascista¹¹¹⁷, ma che ebbero il merito di coinvolgere costantemente la popolazione¹¹¹⁸ e in particolare la generazione dei più giovani. Lo ricordano molte testimonianze, tra cui quella di Italo Calvino, concorde nel descrivere «l'enorme importanza avuta allora dal cinema»¹¹¹⁹. Un cinema fascista che seppe persino modificare, come ha scritto Gian Piero Brunetta, le consuetudini sociali e culturali di molti giovani italiani, divenendo uno «spazio più reale del reale»¹¹²⁰; un mondo di «evasione» diverso da «quello che [...] circond[ò]»¹¹²¹ milioni di italiani. Il cinema, insomma, divenne la parte «sicuramente [...] più rilevante»¹¹²² dell'industria culturale fascista, ma allo stesso tempo risultò il mezzo di comunicazione più difficilmente

popolare, Gabinetto 1926-1944, Sovvenzioni 1931-1944, b. 222, f. 1636 "Istituto Superiore di Odontoiatria, George Eastman".

¹¹¹⁰ C. Bordoni, *Cultura e propaganda nell'Italia fascista*, cit., p. 95.

¹¹¹¹ Sui rapporti tra Istituto LUCE e guerra d'Etiopia rinvio al capitolo successivo. Marita qui accennare solo ai vari documentari che uscirono in contemporanea alla progressiva colonizzazione dell'Africa. Ogni fase della guerra d'Etiopia venne infatti accuratamente documentata in diciotto cortometraggi e in un film, *Il cammino degli eroi*, presentato e premiato alla quarta Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia nel 1936. Così pure fu oggetto di grande attenzione la guerra in Spagna sulla quale vennero realizzati numerosi servizi, tra cui *Los novios de la Muerte* di Romolo Marcellini, ed *España, un, grande, libre!* Di Giorgio Ferroni. Cfr. *ibidem*.

¹¹¹² R. Ben-Ghiat, *La cultura fascista*, cit., p. 98.

¹¹¹³ Si veda, ad esempio, la convenzione approvata da Ministero della Cultura popolare con la «Società Anonima Radio Morelli per la fornitura e la installazione degli impianti fissi di altoparlanti in Piazza Venezia e relative adiacenze in Via dell'impero», di 235.000 lire. ACS, *Corte dei conti, Ministero della Cultura popolare*, Registro 3 gennaio 1939 – 28 febbraio 1939, finanziamento del Ministero della Cultura popolare alla Società Anonima Radio Morelli, Roma, 12 aprile 1938. Cfr. più ampiamente G. P. Brunetta, *Storia del cinema italiano*, cit.

¹¹¹⁴ Ivi, p. 134.

¹¹¹⁵ L'industria cinematografica sovietica venne ampiamente studiata dall'Italia fascista, ma non ebbe circolazione, per quanto avesse suscitato l'interessamento di Alessandro Pavolini che «esaltò il cinema russo come forma di industria culturale che aveva risposto in modo simbiotico allo sviluppo di una società di massa e di un nuovo *ethos* collettivo». Si ritenne però che tali film comunisti non rispecchiassero in definitiva le esigenze dello Stato fascista. R. Ben-Ghiat, *La cultura fascista*, cit., p. 106.

¹¹¹⁶ E. Taviani, *Il cinema e la propaganda fascista*, cit., p. 249.

¹¹¹⁷ A. Gagliardi, "Educare" o intrattenere? *Propaganda, mass media e cultura di massa*, cit., pp. 259-279.

¹¹¹⁸ Voce: *Freddi, Luigi*, cit.

¹¹¹⁹ A. Gagliardi, "Educare" o intrattenere? *Propaganda, mass media e cultura di massa*, cit., p. 255.

¹¹²⁰ G. P. Brunetta, *Il cinema italiano di regime*, cit., pp. 285-289.

¹¹²¹ I. Calvino, *Autobiografia di uno spettatore*, Einaudi, Torino, 1974.

¹¹²² A. Gagliardi, "Educare" o intrattenere? *Propaganda, mass media e cultura di massa*, cit., p. 255.

controllabile e censurabile dal regime, destando una certa preoccupazione per il rischio che le pellicole potessero trasportare gli spettatori “in una fuga dalla realtà” fascista¹¹²³.

Del resto – come ha rilevato in più occasioni la storiografia – nonostante gli sforzi del regime, una parte del pubblico trovò nei materiali diffusi della cultura di massa modelli di comportamento profondamente diversi da quelli offerti e prefigurati dalla comunicazione ufficiale: un paradosso che si rese evidente già nei programmi radiofonici ma soprattutto nei film, i quali se non mancarono di proiettare l’immagine che il regime desiderò dare di sé stesso, riprodussero altresì l’immagine dei desideri degli italiani, tuttavia spesso lontani, se non opposti, all’ideologia di regime¹¹²⁴; per questo durante il Ventennio non mancarono ripetute forme di opposizione da parte di alcuni inflessibili gerarchi del duce¹¹²⁵.

Stretto tra la “competitività” del mercato e la rappresentazione di contenuti specificamente fascisti, il cinema di regime si trovò contraddittoriamente a mostrare troppo spesso «quel tipo di glamour cosmopolita che il braccio populista del regime [giurò] di sconfiggere»: modelli di comportamento sociale e sessuale che contrastarono con quelli propagandati nella stampa¹¹²⁶. Non a caso, la maggiore influenza sul pubblico la si ebbe proprio con i film di evasione, film sentimentali e struggenti, romantico-decadenti, che ebbero, per il fascismo, il merito di sviare l’attenzione degli italiani dagli avvenimenti pubblici che li circondavano¹¹²⁷. Pochi furono i film della dittatura costruiti, invece, su modello rigorosamente fascista, tra cui compaiono *Camicia Nera* (1933) di Giovacchino Forzano, *Vecchia guardia* (1934-1935) di Alessandro Blasetti, ispirato alle vicende dello squadristo fascista antecedente alla marcia su Roma, e *Redenzione* (1942) di Marcello Albani, sul soggetto di Roberto Farinacci¹¹²⁸, con l’esito che il canale propagandistico di maggiore importanza venne senz’altro rappresentato dai documentari e dai cinegiornali del LUCE.

Come molti altri progetti, un cinema specificamente nazionale si rivelò quindi difficile da realizzare e controllare¹¹²⁹, sebbene la dittatura avesse imposto un regime di

¹¹²³ Ivi, p. 263.

¹¹²⁴ Ivi, p. 261.

¹¹²⁵ In Germania il controllo fu più rigoroso. Anzitutto il cinema divenne sin da subito uno dei media di maggiore importanza. Del resto, l’arte cinematografica interpretò bene le esigenze di una nuova forma propaganda che – per parafrasare le parole di Adolf Hitler contenute nel *Mein Kampf* – ebbe il compito di colpire in profondità il cuore e l’attenzione delle masse. Sotto la direzione di Joseph Goebbels la produzione tedesca fu attenta ad eliminare ogni forma più o meno evidente di propaganda e di utilizzo di modelli culturali differenti da quelli proposti e diffusi dal nazionalsocialismo. Allo stesso tempo, il Ministro della propaganda del Reich fu abile nel mantenere una costante produzione di film “leggeri”, dedicati al divertimento, e che divennero importanti mezzi per distrarre la popolazione dai problemi della quotidianità, allentando le tensioni psicologiche del popolo. Ivi, pp. 265-266.

¹¹²⁶ R. Ben-Ghiat, *La cultura fascista*, cit., p. 98.

¹¹²⁷ C. Bordoni, *Cultura e propaganda nell’Italia fascista*, cit., p. 96.

¹¹²⁸ *Ibidem*.

¹¹²⁹ Lo ha rammentato già in anni remoti Gian Piero Brunetta, definendo «la mancata fascistizzazione del [...] cinema». G. P. Brunetta, *Cinema italiano tra le due guerre*, cit., p. 74. Anche Carlo Bordoni ha ricordato che il cinema italiano nel decennio 1929-1939 non riuscì a rappresentare in maniera diretta le caratteristiche della cultura fascista, le quali piuttosto emersero più nitidamente in altre forme artistiche.

monopolio per l'importazione e la distribuzione sul territorio nazionale di film stranieri. Se determinati codici estetici e produttivi vennero effettivamente applicati alle pellicole cinematografiche di regime, la produzione del paese ebbe una certa difficoltà a distaccarsi da determinati canoni e influenze straniere, tanto che la combattuta industria hollywoodiana finì per diventare il principale modello ispiratore¹¹³⁰. Ricorda, sul punto, Ruth Ben-Ghiat:

In Italia [...] le teorie estetiche e politiche cinematografiche vennero formulate alla luce di considerazioni internazionali; vale a dire la necessità di rispondere allo *studio system* hollywoodiano che produceva film raffinati e attraenti da “esportare a scatola chiusa”. Anche se i film americani [furono] costantemente denunciati dagli intellettuali e dai politici italiani come simboli del livellamento culturale che si accompagnava alla società di massa, il loro potere di attrazione sulle platee e la loro sofisticazione tecnica indussero perfino i registi fascisti militanti, al pari dei loro compagni di fede nazisti, a emulare e adottare le loro convenzioni, le loro trame e il loro *star system*¹¹³¹.

Il maggiore talento degli americani, del resto, consistette proprio nel saper creare prodotti coinvolgenti per le masse che assorbono l'attenzione del consumatore «nonostante la [...] povertà» dei contenuti¹¹³². «Film sciocchi. Ma sceneggiati con astuzia, montati con sicuro senso musicale» – dichiarò lo scrittore Mario Soldati, in un volumetto di memorie – «poi, quanto esci, magari pensi: che stupidaggine. Ma intanto ci sei rimasto»¹¹³³. Insomma, negli anni Trenta gli spettatori italiani continuarono a preferire i film stranieri a quelli nazionali.

Oltretutto, la produzione hollywoodiana fu solo uno fra i vari problemi, in quanto – come è stato osservato – la produzione cinematografica conobbe, dopo la Grande guerra, una straordinaria espansione in senso internazionale. Attori, tecnici, produttori e registi presero a viaggiare tanto in Europa, presso i grandi centri di produzione come Berlino, Parigi, Roma, quanto in America, seguendo i flussi di capitali che sostennero il settore. Si venne così a creare una «cultura industriale cosmopolita» che penetrò naturalmente anche in Italia¹¹³⁴. A nulla servirono le norme legislative fasciste, adottate anche in Germania, che imposero all'industria cinematografica nazionale di servirsi di attori, registi, *troupe*, soggetti e spazi produttivi interamente locali, in quanto alla prova dei fatti, oltre agli attori, per le riprese di film italiani vennero scelte località poste al di fuori dei confini della penisola. In aggiunta, sia in Italia che in Germania fu pratica usuale servirsi di trame cinematografiche, teatrali o letterarie straniere, che vennero utilizzate come base per le nuove sceneggiature; si pensi solo al genere dei «telefoni

In sostanza, il cinema di regime ebbe difficoltà a fare propri i canoni più ortodossi propagandati dallo stesso fascismo. C. Bordoni, *Cultura e propaganda nell'Italia fascista*, cit., p. 94.

¹¹³⁰ G. P. Brunetta, *Il ruggito del leone. Hollywood alla conquista dell'impero dei sogni nell'Italia di Mussolini*, Marsilio, Venezia, 2013.

¹¹³¹ R. Ben-Ghiat, *La cultura fascista*, cit., p. 100.

¹¹³² Ivi, p. 105 e M. Zinni, *Visioni d'Africa*, cit., p. 84.

¹¹³³ M. Soldati, *America primo amore*, Milano, Mondadori, 1959.

¹¹³⁴ R. Ben-Ghiat, *La cultura fascista*, cit., pp. 100-101.

bianchi»: commedie all'italiana che, oltre a contenere velate critiche sociali¹¹³⁵, vennero realizzate ricalcando proprio modelli stranieri (spesso ungheresi)¹¹³⁶.

Le sale cinematografiche ebbero, quindi, lungo il Ventennio fascista una duplice e contraddittoria funzione. Se da una parte le pellicole furono un importante mezzo pedagogico utilizzato dal regime per indurre la società ad assimilare determinati contenuti e modelli propagandistici («uomo nuovo», grandezza nazionale, superiorità razziale)¹¹³⁷, dall'altra attraverso lo stesso *medium* cinematografico il fascismo accettò, più o meno consciamente, che parte della popolazione si allontanasse dai rigidi valori e canoni fascisti¹¹³⁸ e venisse sedotta da una serie di modelli hollywoodiani¹¹³⁹. In sostanza, i cinema, prima ancora che essere efficaci strumenti del regime, permisero agli italiani di «viaggiare», in un'ora di innocente svago, fuori dai confini dell'Italia e fuori dai confini del regime, in un «mondo di illusioni»¹¹⁴⁰.

2.10 Gherardo Casini e la Direzione generale per la stampa interna

Nuovo Direttore generale per la stampa italiana, su cui merita soffermarsi, fu – con la cessazione dall'incarico del prefetto Francesco Felice, avvenuta il 31 luglio 1936 – Gherardo Casini. Già condirettore di «Critica fascista» insieme a Bottai dal 1929, Casini fu tra i maggiori protagonisti della trasformazione del Ministero per la Stampa e la propaganda, contribuendo a rendere l'apparato di via Veneto sempre più marcatamente autoritario¹¹⁴¹. La nuova direzione impressa da Casini, connotata da tratti rigidamente fascisti, consistette in un incremento del controllo delle pubblicazioni che si sviluppò mediante i noti «ordini alla stampa». Egli si trovò a coordinare una delle principali strutture informative del regime, competente nella supervisione di «81 quotidiani, 132 periodici di carattere politico, 3860 periodici vari, 7000 bollettini parrocchiali, 32 agenzie di informazione»¹¹⁴².

Attraverso le sue quattro divisioni (I: affari generali; II: stampa quotidiana e periodica; III: libri; IV: propaganda interna) la Direzione amministrò ogni affare inerente alla «stampa quotidiana», alla «stampa periodica, letteraria, artistica e sportiva», alla stampa «periodica per ragazzi», «illustrata», «umoristica», «cinematografica»; così come gestì i «rapporti» e «comunicati alla stampa», la «propaganda a mezzo della stampa», i rapporti con giornalisti, editori, biblioteche, e coordinare il «giornalismo

¹¹³⁵ Sul genere della commedia cinematografica dei «telefoni bianchi» rinvio a G. Casadio, E. G. Laura, F. Cristano (a cura di), *Telefoni bianchi: realtà e finzione della società e nel cinema italiano degli anni Quaranta*, cit.

¹¹³⁶ G. Laura, *Il mito di Budapest e i modelli ungheresi nel cinema italiano dal 1930 al 1945*, in G. Casadio, E. G. Laura, F. Cristano (a cura di), *Telefoni bianchi: realtà e finzione della società e nel cinema italiano degli anni Quaranta*, Longo, Ravenna, 1991, pp. 31-49.

¹¹³⁷ M. Zinni, *Visioni d'Africa*, cit., p. 83.

¹¹³⁸ P. G. Zunino, *L'ideologia del fascismo*, cit.

¹¹³⁹ G. P. Brunetta, *Il ruggito del leone*, cit.

¹¹⁴⁰ Espressione che venne utilizzata dal giornalista Corrado Sofia in un articolo comparso in «Critica fascista», per descrivere la natura dei film americani.

¹¹⁴¹ B. Maida, *La Direzione generale della stampa italiana*, cit., p. 36.

¹¹⁴² Ivi, p. 43.

radiofonico»¹¹⁴³. A tali funzioni si aggiunse non solo la revisione delle stampe e delle fotografie riproducenti l'effigie del duce, ma pure l'attività volta a trovare un impiego – nell'ambito delle redazioni – ai giornalisti disoccupati¹¹⁴⁴.

Nato nel 1903 a Pisa¹¹⁴⁵, Casini si avvicinò sin da giovane al fascismo. Intellettuale di un certo prestigio, sostenitore del sindacalismo fascista, fondò a Firenze la Rivista «Rivoluzione fascista» nel 1924, per assumere in seguito la redazione del «Resto del Carlino» e, nel 1926, la direzione di «Battaglie fasciste». Laureatosi in giurisprudenza¹¹⁴⁶, prima di approdare alla direzione di «Critica fascista», Casini fu collaboratore del «Popolo d'Italia», e tra il 1927 e il 1928 diresse l'Ufficio stampa del Ministero delle Corporazioni. Giunse nel 1931 alla guida del «Lavoro fascista», organo ufficiale del sindacalismo¹¹⁴⁷. Assunta nel 1936 la Direzione generale per la stampa italiana, il suo trasferimento presso il Ministero può essere letto come prova di quel passaggio di esperti giornalisti che da «Critica fascista» vennero assunti presso agli uffici dell'apparato pubblico¹¹⁴⁸. Un passaggio suggerito da Bottai all'amico Ciano, e che andò a colmare i posti vacanti rimasti al Ministero. Si decise così di collocare presso le strutture ministeriali personale efficiente, esperto e soprattutto fedele; una mossa che consentì *in nuce* a Bottai di avere maggiori margini di autonomia rispetto alla rigida censura precedentemente esercitata dall'apparato di propaganda, in quanto il controllo delle pubblicazioni e la censura vennero via via messe in opera dai suoi vecchi collaboratori ora al servizio presso il Ministero per la Stampa e la propaganda, che riservarono a Bottai un trattamento piuttosto attento e benevolo. Questo meccanismo venne poi implementato dallo stesso Casini che si adoperò al fine di assumere altri funzionari vicini all'ex governatore di Roma, i quali vennero preso definiti come le «creature»¹¹⁴⁹ del Ministro Bottai.

Che costoro fossero o meno all'altezza dei loro posti non interessava, bastava essere un raccomandato della Segreteria Particolare del Ministro Bottai per avere un posto, uno stipendio o delle belle retribuzioni mensili anche senza far nulla. Qui si potrebbero indicare [...] Nino Sammartano, Giorgio Vecchietti e tanti altri [...]. Certo che la Direzione Generale della Stampa Italiana [fu] qualificata come la succursale della Segreteria Particolare dell'Ecc. Bottai. Con questo sistema [incominciò] la fioritura delle riviste a catena, riviste naturalmente largamente sovvenzionate anche se non [svolgevano] alcuna funzione sia nel campo della politica che in quello culturale [...]¹¹⁵⁰.

¹¹⁴³ Cfr. Guida Monaci di Roma, a. 1942, pp. 539-540.

¹¹⁴⁴ B. Maida, *La Direzione generale della stampa italiana*, cit., p. 43.

¹¹⁴⁵ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli personali*, b. 260, f. s.n. "Casini Gherardo".

¹¹⁴⁶ Ivi, documento biografico di Gherardo Casini steso dal Questore di Roma per l'assegnazione di onorificenze, 12 febbraio 1934.

¹¹⁴⁷ B. Maida, *La Direzione generale della stampa italiana*, cit., p. 36.

¹¹⁴⁸ *Ibidem*.

¹¹⁴⁹ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli personali*, b. 260, f. s.n. "Casini Gherardo", informativa riservata, Roma, 25 ottobre 1940.

¹¹⁵⁰ *Ibidem*.

Con l'arrivo di Casini alla Direzione generale per la stampa la popolazione tornò a far sentire la propria voca. In una nota fiduciaria del 17 luglio 1936 fu annotato:

Gli ambienti giornalistici sono assai soddisfatti perché a capo dei servizi interni del Ministero [...] [è] stato messo finalmente un giornalista. Non che il Prefetto Felice fosse discaro [...] ma a quel posto occorre [...] un uomo che conosca a fondo certe necessità del giornalismo, soprattutto di carattere tecnico, il che dal Felice non si poteva pretendere [...]. La scelta di Casini è ritenuta generalmente ottima, quantunque molti dei soliti invidiosi mormorino, probabilmente perché non sono stati prescelti essi¹¹⁵¹.

Nella relazione sullo Stato di previsione del Ministero della Cultura popolare per l'esercizio finanziario 1° luglio 1937 – 30 giugno 1938, presentato alla Camera dei deputati, il relatore Ermanno Amicucci diede conto dell'efficienza della Direzione diretta da Casini, descritta come organo dello Stato che aveva saputo rendere «la stampa fascista uno strumento sempre più efficiente di educazione politica e sociale ed un elemento vivificatore di ogni sana energia al servizio della Patria»¹¹⁵².

Allo stesso tempo, però, non mancarono atteggiamenti di forte «ostilità» contro il nuovo Direttore generale. Sebbene il Casini fosse «un fascista della prima ora», si sottolineò come egli non fosse «sempre stato un fascista disciplinato», e soprattutto non avesse dato dimostrazione di possedere doti di rilievo: «si fa notare», si scrisse «che pure come intelligenza il Casini non sia che una “mediocrità molto mediocre”, senza alcun prestigio intellettuale consono ad una Direzione ministeriale»¹¹⁵³.

A suscitare le maggiori lamentele furono poi i modi presuntuosi e la «poca cordialità» che assunse col tempo lo stesso dirigente:

Per farsi ricevere dal Casini [...] il giornalista deve rivolgersi come se si trattasse di un Ministro, al suo segretario Dott. Ricci, farsi mettere in nota e quindi attendere a casa una lettera comunicante il giorno e l'ora che il Direttore crede per il colloquio. E naturalmente il più delle volte passano delle settimane e qualche volta il colloquio viene negato “dati i molteplici impegni del Direttore [...]”¹¹⁵⁴.

Impegni che crebbero enormemente quando, nel 1937 Casini divenne prima presidente della Federazione internazionale della stampa cinematografica e, poi, dal 1938, assunse la carica di membro della Commissione per la Bonifica libraria. Infine, nel 1939 egli entrò a far parte della Camera dei Fasci e delle Corporazioni in qualità di

¹¹⁵¹ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 165, f. 3 “Ufficio stampa del capo del Governo”, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 17 luglio 1936.

¹¹⁵² *Camera dei deputati, La legislazione fascista nella XXIX Legislatura, 1934-1939*, vol. 15.2, Relazione della Giunta Centrale del bilancio presentata il 20 gennaio 1937, relatore Ermanno Amicucci: Stato di previsione della spesa del Ministero per la Stampa e la propaganda per l'esercizio finanziario 1° luglio 1937 – 30 giugno 1938, p. 4.

¹¹⁵³ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli personali*, b. 260, f. s.n. “Casini Gherardo”, informativa riservata, Roma, 25 luglio 1936.

¹¹⁵⁴ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 165, f. 3 “Ufficio stampa del capo del Governo”, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 21 ottobre 1937.

vicepresidente della Corporazione per la Carta e la Stampa, carica che si aggiunse, dal dicembre dello stesso anno, a quella di membro della Commissione per la riforma della legislazione in materia di diritto d'autore, che ottenne in sostituzione di Ermanno Amicucci. Quest'ultimo incarico venne mantenuto da Casini sino al 1942, quando il 5 marzo venne sostituito da Fernando Mezzasoma¹¹⁵⁵. Negli stessi mesi, i legami con il Ministro Pavolini cominciarono a deteriorarsi tanto che, nel giro di poche settimane, Pavolini decise di allontanare il suo sottoposto. A sfavore di Casini giocò la sua stretta amicizia con Amicucci, malvista dal Ministro¹¹⁵⁶.

Alla perdita degli importanti incarichi pubblici si sommarono inoltre problemi di altra natura. Contestualmente vennero infatti avviate indagini per illeciti arricchimenti del dirigente in quanto cominciarono a circolare voci in merito a episodi di «sfacciato» «affarismo» «ai danni dello Stato»¹¹⁵⁷ verificatosi all'interno della Direzione del Casini. In una lettera «riservata», inviata dal capo di Gabinetto del Minculpop, Luciano, al capo della Polizia Carmine Senise, l'alto dirigente piemontese annotò:

Caro Senise,

da un giornalista nostro informatore viene fatta la seguente segnalazione: “negli ambienti giornalistici, editoriali ed in quelli affini, si parla da diverso tempo delle attività dell'ex Direttore della Stampa Italiana, Casini. Si dice che dopo la sua uscita dal Ministero della Cultura Popolare, continui a riscuotere numerosi e lautissimi stipendi (al di fuori del Ministero, si capisce) ai quali non avrebbe più diritto; che si sia fatta una solidissima posizione ai margini di riviste, pubblicazioni ed altre attività editoriali, ed altre cose non simpatiche dello stesso genere”.

Ti sarò molto grato, se vorrai vedere se effettivamente sussista qualche cosa del genere.

Ti ringrazio e ti saluto cordialmente¹¹⁵⁸.

D'altra parte, la voce giunta alle orecchie di Luciano non fu che una delle tante voci di denuncia pervenute alle autorità negli ultimi tre anni¹¹⁵⁹, in cui si evidenziava «l'attività

¹¹⁵⁵ ACS, *Corte dei conti, Ministero della Cultura popolare*, Registro 16 novembre 1939 – 7 maggio 1940, atto di nomina del a membro della Commissione per la riforma della legislazione in materia di diritto d'autore, firmato dal Ministro Alessandro Pavolini, Roma, 7 dicembre 1939.

¹¹⁵⁶ Amicucci ambì a scalzare dalla posizione di vertice il Ministero Pavolini e per questo attrasse la sua forte inimicizia. Cfr. anche B. Maida, *La Direzione generale della stampa italiana*, cit., p. 37. I rapporti piuttosto tesi tra Amicucci e Polverelli furono poi la causa – secondo quanto testimoniato da alcune note fiduciarie – di un ulteriore allontanamento che riguardò Casini: nel 1942 egli venne sorprendentemente sostituito dai programmi radio e dai *Commenti ai fatti del giorno*, che vennero assegnati così ad Aldo Valori. Rinvio alla documentazione archivistica: ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 165, f. 3 “Ufficio stampa del capo del Governo”, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Napoli, 26 febbraio 1932; ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 1° novembre, 1932. Vedi anche ivi, ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli personali*, b. 260, f. s.n. “Casini Gherardo”, notizia fiduciaria sulla sostituzione di Gherardo Casini con Aldo Valori, Roma, 21 novembre 1942 e ivi, informativa riservata sulla sostituzione di Gherardo Casini con Aldo Valori, Roma, 22 novembre 1942. ACS, *Ministero della Cultura popolare, Reports 1922-1945*, b. 35, f. 1, documentazione relativa ad alcuni primi programmi tenuti da Aldo Valori, dicembre 1942.

¹¹⁵⁷ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli personali*, b. 260, f. s.n. “Casini Gherardo”, informativa riservata, Roma, 25 ottobre 1940.

¹¹⁵⁸ Ivi, lettera riservata di Celso Luciano a Carmine Senise, Roma, 22 luglio 1942.

¹¹⁵⁹ Ivi, informativa riservata, Firenze, 2 ottobre 1939.

affaristica» commessa dall'«uomo di fiducia del Ministro Bottai»¹¹⁶⁰. Si parlava di arricchimenti di oltre dodici milioni, accumulati attraverso attività di truffa:

secondo le voci che corrono il Casini ordinava per il Ministero di stampare un milione di copie di un determinato opuscolo di propaganda [o] un milione di copie di un determinato giornale edito dal Ministero. Invece del milione di copie se ne stampavano 200 mila copie. Inoltre il Casini percepiva forti percentuali sui lavori stessi dai singoli editori ai quali ordinava i lavori del Ministero¹¹⁶¹.

I lavori di stampa venivano poi appaltati alla tipografia di proprietà del fratello, che applicava «prezzi esagerati». Allontanato dal Minculpop, Casini riuscì ugualmente a mettere al sicuro gli ingenti guadagni.

Certo è che, cacciato dalla porta, è rientrato immediatamente dalla finestra quale direttore del «Mattino» di Napoli – scrisse un anonimo – dove per prima cosa si è fatto assegnare uno stipendio di 22 mila lire mensili (il direttore precedente, Marroni, ne percepiva 10 mila) [...]. Inoltre ha subito fatto acquistare dal giornale un'automobile per suo uso personale, e così via altre spese straordinarie: tanto che l'amministrazione è ora in cerca di economie sugli stipendi [...] per poter in parte rimediare al dispendio in favore del Casini. Tutto ciò non passa senza commenti che in questo periodo sono particolarmente gravi e il nome del Casini viene aggiunto alla lista di quelli che, a guerra finita, dovranno FARE I CONTI¹¹⁶².

In un ulteriore documento si parlò persino di «scandalo Casini», ribadendo come presso la modesta tipografia del fratello del Direttore generale fossero stati trovati diversi milioni di dubbia provenienza¹¹⁶³. Denaro che aveva permesso al Casini di acquistare diversi immobili tra Roma, Montorsoli e Forte dei Marmi¹¹⁶⁴. In particolare, un appartamento nella capitale, sito in via Martiri Fascisti, fu ragione di forte scandalo. La cifra di vendita considerata piuttosto elevata (700.000 lire) aveva escluso dall'acquisto diversi noti esponenti del regime, ma non il Casini che, seppur «tutt'altro che ricco di famiglia», era riuscito ad accaparrarsi l'immobile alimentando chiacchiere e indignazione.

Ci si domanda come e dove [Casini] prenderà i denari per pagare simili cifre, dato che il suo stipendio di Direttore generale è tutt'altro che lauto. È facile quindi pensare che il Casini, come gli altri Gerarchi innalzati dal Fascismo alle più alte cariche senza carriera né preparazione, abbia trovato modo di far denari valendosi della sua posizione, con mezzi illeciti. Questa è la persuasione generale, accettata da tutti¹¹⁶⁵.

¹¹⁶⁰ Ivi, informativa riservata, Roma, 25 ottobre 1940.

¹¹⁶¹ Ivi, informativa riservata, Roma, 20 aprile 1942.

¹¹⁶² Ivi, informativa riservata, Roma, 6 maggio 1942.

¹¹⁶³ Ivi, informativa riservata, Roma, 18 marzo 1942.

¹¹⁶⁴ Ivi, informativa riservata, Roma, 9 maggio 1941.

¹¹⁶⁵ Ivi, informativa riservata, Roma, 10 aprile 1939.

Per tali motivi in una lettera anonima la Direzione per la stampa italiana venne descritta come «una delle Direzioni peggiori del Ministero». Le responsabilità dell'inefficienza vennero naturalmente attribuite al suo dirigente Gherardo Casini che aveva vanificato tutti gli sforzi «vigorosi» intrapresi da Dinale e dal prefetto Felice¹¹⁶⁶.

Ma negli stessi mesi si cominciò pure a vociferare in merito ad intensi legami tra la Direzione e le alte sfere del Vaticano: «In questa Direzione [...] sono innucleati gli elementi cattolici del Ministero, quasi tutti imposti da Padre Tacchi-Venturi, i quali operano esclusivamente in favore del cattolicesimo e trascurano completamente, fino al tradimento, di curare gli interessi del Fascismo»¹¹⁶⁷, denunciò un anonimo.

Tali elementi erano, con il Dinale e con il Felice, tenuti piuttosto al guinzaglio; ma ora l'avvento del Casini, pienamente ossequiante alle direttive del Vaticano e pienamente posto sotto l'egida del Padre Tacchi, tali elementi si sono lasciati andare alla più assoluta libertà di azione e, per i posti che occupano, per la mancanza di ogni controllo da parte del Direttore e meno ancora da parte del Ministro (anche egli, d'altronde, molto filo-cattolico sia per sé stesso che per la sua provenienza nazionalista) compiono un'opera nettamente contraria al Fascismo¹¹⁶⁸.

Una Direzione composta, in sostanza, da elementi doppiogiochisti, «cattolici», ma allo stesso tempo «tesserati» del Pnf, in buona parte corrotti e ritenuti traditori del regime¹¹⁶⁹.

Dalle fonti storiche in nostro possesso emerge quindi, ancora una volta, un'immagine delle istituzioni piuttosto grottesca e affaristica. Sebbene le denunce e l'insoddisfazione di parte della comunità nazionale contro esponenti del regime non fosse una novità, nel caso del Direttore per la stampa italiana le accuse di corruzione e mala gestione destarono una tale preoccupazione presso le istituzioni del tempo tale da indurre lo stesso capo di Gabinetto Luciano ad agire al fine di accertare la veridicità delle accuse, chiamando in causa il capo della Polizia Senise. La richiesta di indagini che ne derivò, interessò pertanto uno dei principali dirigenti dell'apparato pubblico: fatto non certo irrilevante. Ciò evidenzia la gravità della situazione che il regime volle risolvere, e che portò all'allontanamento di Casini, soluzione adottata al fine di quietare ogni voce di discredito verso la dittatura. Inoltre, la lettera di Luciano, oltre ad avvalorare la veridicità delle voci provenienti «dal basso», dà indirettamente conto della mala gestione e della corruzione che caratterizzarono alcune delle istituzioni del regime lungo l'intero Ventennio; corruzione che si sapeva esistere ma che venne costantemente sottaciuta, «accettata» e censurata, nascosta dai vertici della dittatura.

¹¹⁶⁶ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 165, f. 3 «Ufficio stampa del capo del Governo», documento anonimo di denuncia contro l'operato del Ministero per la Stampa e la propaganda, s.l, s.d.

¹¹⁶⁷ *Ibidem*.

¹¹⁶⁸ *Ibidem*. Oltre al direttore Casini e al vicedirettore Ardemagni, tra i funzionari filocattolici, definiti come «neri», comparvero i nomi di Spinetti (capo Divisione stampa quotidiana e periodica), Sammartano (operante presso la Divisione libri), Vecchietti (capo divisione propaganda interna), ed altri tre funzionari: Patuelli, Fusca e Fortunati.

¹¹⁶⁹ *Ibidem*.

Oltretutto, pare di poter dire che, mediante l'analisi della documentazione emergano rapporti assai poco collaborativi non solo tra istituzioni pubbliche e Partito nazionale fascista, ma anche tra organi amministrativi di regime, caratterizzati invero da invidie, giochi di potere, "fazioni", che, sebbene non rappresentassero una originale peculiarità del Minculpop, consentono però di conoscere un profilo del fascismo tutt'altro che compatto e armonico, ma anzi «teatro di lotte permanenti per il controllo» del potere¹¹⁷⁰. Una serie di testimonianze che ci portano dunque ad osservare uno «scorcio» inedito della burocrazia romana, conducendoci nel «clima torpido della capitale»¹¹⁷¹: un clima già acutamente rappresentato da Carlo Emilio Gadda in *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, uno dei capolavori della letteratura italiana degli anni Quaranta.

2.11 Dietro le quinte del Ministero: amministrazione e funzionamento

Al di là delle interessanti percezioni (spesso, come abbiamo visto, assai critiche) che l'opinione pubblica maturò nel corso degli anni rispetto ad alcuni organi del regime, la documentazione archivistica ci consente di conoscere in profondità alcuni aspetti dell'apparato ministeriale e dei suoi meccanismi di funzionamento. In particolare, un buon numero di documenti è essenziale al fine di ricostruire le relazioni che intercorsero tra i maggiori organi del dicastero: il Ministro, il Sottosegretario e il capo di Gabinetto.

In una serie di lettere confidenziali inviate tra settembre e dicembre 1935 da Dino Alfieri a Ciano – a quel tempo impegnato in Africa orientale –, il Sottosegretario per la Stampa e la propaganda aggiornò il proprio superiore sulle diverse attività dell'apparato amministrativo, nonché sull'operosità dei propri funzionari. Tali lettere risultano essere di estremo interesse in quanto rappresentano fonti riservate e personali non filtrate da alcuna forma di propaganda del regime che ci conducono dietro le quinte dei palazzi del potere. Anzitutto, va osservato il tono delle missive, a testimonianza di un rapporto positivo e collaborativo tra Alfieri e Ciano. Nonostante Dino Alfieri fosse stato tra coloro che avevano manifestato una certa contrarietà e invidia per la nomina di Ciano a Ministro per la Stampa e la propaganda, con lo scorrere del tempo le acridità furono superate e il rapporto migliorò, tanto che dalle lettere private si percepisce un certo avvicinamento tra i due, una leale e amichevole collaborazione¹¹⁷².

Le lettere danno poi conto dei frenetici ed intensi turni di lavoro delle alte cariche del Ministero. Ne sono esempio i frequenti rapporti che il Sottosegretario intrattenne a Palazzo Venezia con il duce e che impegnarono gran parte delle sue mattinate. Si trattava di incontri lunghi che avvenivano con cadenza giornaliera e che si sommarono

¹¹⁷⁰ D. Musiedlak, *Lo stato fascista e la sua classe politica 1922-1943*, cit., p. 12.

¹¹⁷¹ G. Melis, *Storia dell'amministrazione italiana*, cit., p. 359.

¹¹⁷² ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 8, f. 28 "S.E. Alfieri", lettera di Dino Alfieri a Galeazzo Ciano, Roma, 11 settembre 1935; ivi, lettera di Dino Alfieri a Galeazzo Ciano, Roma, 3 novembre 1935 e ivi, lettera di Dino Alfieri a Galeazzo Ciano, Roma, 9 dicembre 1935.

a «massacranti»¹¹⁷³ udienze di «carattere straordinario»¹¹⁷⁴, svolte molto spesso nel pomeriggio. Col passare del tempo «il rapporto» del Sottosegretario a Palazzo Venezia divenne «sempre più importante» e più accurato in quanto il duce seguì con estremo interesse, in quel secondo semestre del 1935, «tutte le segnalazioni, comunicazioni, intercettazioni di tutto il mondo». Del resto, fu proprio in quel frangente che le autorità pubbliche decisero di incrementare l'attività propagandistica del Ministero per la Stampa, ritenuta principale strumento nella progettazione della campagna d'Etiopia; come si vedrà in seguito, lo sforzo propagandistico assunse contorni straordinariamente ampi e martellanti.

Alla luce di ciò si comprende come gli incontri tra Alfieri e Mussolini si intensificarono: ogni compito del Ministero divenne per il capo del Governo ragione di «speciale interesse»¹¹⁷⁵. Il duce maturò l'abitudine di dettare al Sottosegretario i vari comunicati ufficiali; impostato il testo, era concesso ad Alfieri intervenire al fine di scambiare col duce le opinioni necessarie per affinare lo scritto, con lo scopo di ottenere un comunicato quanto più possibile rispondente «all'attesa del pubblico ed alle esigenze politiche della situazione»¹¹⁷⁶. Infine, il testo veniva dattilografato. Presso il Ministero venivano in seguito stampate al «roneo» diverse copie del comunicato che, procedendo nel percorso, giungevano alla «Stefani, ai Ministri, al Partito ed alle altissime gerarchie». Se un tale *iter* decisionale ebbe il merito di essere rapido ed efficiente, non mancò di suscitare, in talune occasioni, le proteste di alcune istituzioni, le quali sentendosi escluse dalla programmazione propagandistica, si adoperarono per segnalare la loro contrarietà e il loro malumore. Ad esempio, in occasione della guerra d'Etiopia sia il Ministero delle Colonie che il Ministero degli Affari Esteri, congiunti a quello della Guerra e quello dell'Aeronautica, lamentarono un particolare «diritto d'intervento» violato nella gestione degli affari propagandistici; la situazione fu ben presto normalizzata dal duce.

Con la guerra d'Etiopia il lavoro del Sottosegretario Alfieri crebbe a dismisura – «a ritmo accelerato»¹¹⁷⁷ –. Così scrisse lo stesso Alfieri all'amico Ciano, il 13 ottobre 1935:

Personalmente non riesco ancora a sistemare la mia giornata di lavoro; non tanto per l'orario di lavoro che mi pesa (orario che va in media dalle 8 ½ del mattino alle 9 ½ della sera) quanto per il fatto di essere costretto a lavorare disordinatamente e di non poter tenere regolarmente l'orario delle firme, di dover negare molte udienze e molte a doverle improvvisamente rinviare.

Come hai detto tu, qui c'è veramente posto non per un solo SottoSegretario!¹¹⁷⁸

Riassumendo, puoi continuare ad essere tranquillo che qui al Ministero le cose camminano; e dove non posso arrivare io – che spesso sono costretto a rimanere assente dal Ministero in media tre ore al giorno a causa delle chiamate a Palazzo Venezia – arriva Luciano che anche lui riesce a

¹¹⁷³ Ivi, lettera di Dino Alfieri a Galeazzo Ciano, Roma, 11 settembre 1935.

¹¹⁷⁴ *Ibidem*.

¹¹⁷⁵ Ivi, lettera di Dino Alfieri a Galeazzo Ciano, Roma, 13 ottobre 1935.

¹¹⁷⁶ *Ibidem*.

¹¹⁷⁷ Ivi, lettera di Dino Alfieri a Galeazzo Ciano, Roma, 3 novembre 1935.

¹¹⁷⁸ Ivi, lettera di Dino Alfieri a Galeazzo Ciano, Roma, 13 ottobre 1935.

moltiplicarsi. Grane serie fino adesso non ne sono successe (i soliti scontenti, i soliti pettegolezzi, le solite piccole contrarietà ecc. ecc.).¹¹⁷⁹

Si trattava di parole che, oltre a dare una ulteriore dimostrazione dell'intensa operosità e della straordinaria efficienza di Celso Luciano, confermano soprattutto l'endemica presenza – anche nel 1935 – di dissensi, opposizioni e critiche al regime¹¹⁸⁰; problematiche che, per quanto circoscritte, dimostrarono di essere persistenti e diedero indirettamente prova dell'incapacità del fascismo di realizzare un pieno controllo dell'intera società. In sostanza, nemmeno nei mesi del maggiore consenso al fascismo, individuati dalla storiografia in concomitanza dell'espansione in Africa orientale¹¹⁸¹, il regime seppe eliminare completamente ogni tipo di opposizione che, per quanto limitata, sopravvisse tenacemente lungo tutto il Ventennio, con forme differenziate di mormorii e opinioni informali¹¹⁸².

Ad ogni modo, qualche settimana più tardi, il 3 novembre, la situazione lavorativa di Alfieri parve normalizzarsi:

Dopo due mesi durante i quali io mi sono sentito veramente ingoiato dal lavoro, vivendo giornate e nottate in una intensità febbrile, ora comincio a regolare e dominare la complessa attività del Ministero, avendo avuto il coraggio di limitare allo stretto necessario (e sono sempre numerose e pesanti) le udienze; ciò che naturalmente mi ha buttato contro un'infinità di inimicizie e di proteste¹¹⁸³.

Nel complesso però le cose migliorarono e l'attività del Ministero, a fine 1935, cominciò a funzionare a pieno ritmo. La Direzione generale stampa italiana, «efficacemente aggiornata», lavorava intensamente; lo stesso Alfieri intrattenne rapporti con i «direttori dei principali giornali italiani». La Direzione stampa estera svolse, in continuo contatto con le ambasciate, «una buona attività», così come «buoni risultati»¹¹⁸⁴ furono raggiunti dalle iniziative e dai vari programmi radio coordinati dalla Direzione generale della propaganda. Nella lettera, Alfieri non dimenticò di aggiornare Ciano anche in merito al settore teatrale, che aveva da poco iniziato la stagione di prosa. In quest'ambito una «innovazione» fu «accolta da larghissimo consenso di tutto il pubblico italiano e dell'ambiente teatrale», ovvero la partecipazione di Mussolini ad alcuni spettacoli che sollevarono – a detta dell'Alfieri – «un'irrefrenabile ondata di entusiasmo»¹¹⁸⁵. Ma i successi più rilevanti, addirittura «clamorosi», vennero registrati in quei mesi dalla Direzione generale per la cinematografia che aveva autorizzato la

¹¹⁷⁹ *Ibidem*.

¹¹⁸⁰ P. Corner, *La dittatura fascista*, cit.; S. Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime*, cit.

¹¹⁸¹ Tesi in parte confutata da recenti studi. Cfr. P. Corner, *La dittatura fascista*, cit.

¹¹⁸² S. Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime*, cit., p. 5.

¹¹⁸³ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 8, f. 28 “S.E. Alfieri”, lettera di Dino Alfieri a Galeazzo Ciano, Roma, 3 novembre 1935.

¹¹⁸⁴ *Ibidem*.

¹¹⁸⁵ *Ibidem*.

rappresentazione di due nuove pellicole, *Casta diva*¹¹⁸⁶ e *Le Scarpe al sole*, le quali suscitarono un notevole interesse tra l'opinione pubblica portando «incassi fortissimi e manifestazioni di entusiasmo»¹¹⁸⁷. Momenti di incertezza e crisi furono invece attraversati dal settore turistico, in seguito alle limitazioni imposte dalle sanzioni all'Italia, da parte di Gran Bretagna e Francia, a causa della guerra in Etiopia; ma in generale, constatò Alfieri, le difficoltà erano state superate abilmente dal saggio intervento del Direttore generale Bonomi¹¹⁸⁸.

La valutazione ottimistica della complessa macchina propagandistica del regime, consegnataci dal Sottosegretario del Ministero a fine 1935, per quanto importante ed autentica, va tuttavia sfumata se si prendono in considerazione altre fonti. Un'informativa riservata al Ministero dell'Interno datata 14 ottobre 1935 dà conto di un'organizzazione ministeriale assai meno efficiente di quanto apparisse dalle parole di Alfieri, a causa della mancanza di polso dello stesso Sottosegretario:

Alfieri brancola fra le incertezze e l'incomprensione delle necessità giornalistiche. Ai rapporti che egli tiene ai giornalisti, si mostra indeciso, senza indirizzo preciso, e spesso finisce col permettere provvedimenti che egli stesso sa di non poter adottare¹¹⁸⁹.

Appena pochi mesi dopo, nel febbraio 1937, alcuni documenti inviati dagli informatori del regime testimoniarono poi una situazione, all'interno dell'organo, ben più complessa e tesa rispetto a quanto emerso dai rapporti inviati a Ciano.

Malcontento generale fra i funzionari. [...]. Malcontento fra i Direttori generali che invece di aiutarsi a vicenda nel lavoro cercano di nuocersi uno con l'altro. Ostilità di tutti i Direttori generali verso il Capo di Gabinetto, Prefetto Luciano. La colpa che fanno ad esso è di essere un egoista. Stipendio di Prefetto, pensione di Maggiore dell'Esercito, stipendio di Direttore generale, indennità di Gabinetto, brutto carattere che vuol comandare più lui del Ministro perché protetto da S.E. Ciano¹¹⁹⁰.

Senza sorpresa, anche in questa informativa si ribadivano le aspre critiche a Freddi, individuato come il peggiore Direttore generale dell'organico ministeriale.

¹¹⁸⁶ Tale pellicola ebbe un buon successo vincendo, nello stesso 1935, la Coppa Mussolini per il miglior film italiano alla terza Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia. A rilevare l'entusiastico giudizio del pubblico fu anche il Direttore generale per la cinematografia Freddi che in un telegramma al Ministro Ciano appuntò: «Onorami rilevare che ieri est stato proiettato in trenta città film "Casta Diva". Tutte le proiezioni hanno costituito reale ineguagliabile successo artistico et commerciale. Fine ogni proiezione est stata accolta unanimità insolita applausi. Sono fiero comunicare quanto [...] Vostra Eccellenza [sia] artefice rinascita cinematografia italiana». ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 47, f. 282 "Telegrammi partenza A.O.", telegramma di Luigi Freddi a Ciano, Roma, 26 ottobre 1935.

¹¹⁸⁷ Ivi, b. 8, f. 28 "S.E. Alfieri", lettera di Dino Alfieri a Galeazzo Ciano, Roma, 3 novembre 1935.

¹¹⁸⁸ I rapporti tra i due si incrineranno nei mesi seguenti.

¹¹⁸⁹ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 165, f. 3 "Ufficio stampa del capo del Governo", informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 14 ottobre 1935.

¹¹⁹⁰ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Milano, 12 febbraio 1937.

La persona più discussa, più criticata al Ministero [...] è il Gr. Uff. Freddi Direttore della Cinematografia. Non si può parlare con alcuno sia esso attore, regista, produttore [...] che levi un grido di critica e di malcontento contro questo uomo definito con tutte le più gravi pecche: incapace, disonesto, apatico, partigiano, giocatore che non paga i debiti ecc. [...]. Di conseguenza logica i suoi più vicini e più lontani collaboratori sono definiti allo stesso modo. Nessuno si salva da questa marea di critiche e di accuse. Tutti si chiedono come mai nessuno pensi a fare un'inchiesta severa e giusta in questo ambiente che è da tempo noto come bacato e fradicio. Dicono che compito della Direzione era di ripulire questo ambiente che invece è peggiorato. Si dice che la cinematografia che doveva essere industrializzata è invece ancora in mano ad elementi ed a piccoli gruppi che sciupano e perdono soldi e poi arraffano ed imbrogliano per poter recuperare in qualche modo il perduto¹¹⁹¹.

Ma che le cose al Ministero non funzionassero sempre nel migliore dei modi venne testimoniato anche dall'ex capo dell'Ufficio Stampa, l'onorevole Lando Ferretti e da alcuni deputati a lui vicini, i quali nel maggio 1937 constatarono come «purtroppo il Ministero [continuasse] a non funzionare»¹¹⁹². Le cause venivano individuate principalmente nella mancata autorità del Ministro e nella prepotenza dei Direttori generali, ritenuti «veri padroni» della struttura amministrativa, per quanto in continuo disaccordo tra loro. L'unica figura ad essere valutata positivamente – in quanto «animato da molta buona volontà»¹¹⁹³ – fu il capo di Gabinetto Luciano, che per la propria competenza e saggezza nella gestione degli affari ministeriali attirò le invidie e le inimicizie dei Direttori generali, speranzosi che egli fosse presto trasferito presso qualche prefettura del paese.

Per quanto il numero delle informative riservate e delle testimonianze relative alle difficoltà amministrative del Ministero sia piuttosto elevato, tali fonti non possono viceversa rappresentare «prova inoppugnabile dell'inefficienza del Ministero»¹¹⁹⁴. Appare tuttavia significativo che, come ha osservato Mauro Forno, con il trascorrere del tempo il numero dei rapporti si ampliò progressivamente¹¹⁹⁵, andando a costituire un flusso non irrilevante di critiche rivolte all'organizzazione della macchina propagandistica, coordinata da Direttori generali dalla preparazione ritenuta insufficiente¹¹⁹⁶, incapaci – insieme al duce e ai suoi principali collaboratori – di «imprimere una piena efficienza dell'apparato fascista di manipolazione delle informazioni»¹¹⁹⁷.

¹¹⁹¹ *Ibidem*.

¹¹⁹² Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 7 maggio 1937.

¹¹⁹³ *Ibidem*.

¹¹⁹⁴ M. Forno, *Aspetti dell'esperienza totalitaria fascista*, cit., p. 804.

¹¹⁹⁵ *Ibidem*.

¹¹⁹⁶ *Ibidem*.

¹¹⁹⁷ *Ibidem*.

Capitolo terzo

Una propaganda per l'Impero. La guerra d'Etiopia e il Ministero per la Stampa e la propaganda (1934-1937)

3.1 L'oltremare

La sera del 9 maggio 1936 dal balcone del suo ufficio, a Palazzo Venezia, il duce proclamò al popolo italiano la «riapparizione dell'Impero sui colli fatali di Roma»¹¹⁹⁸. Il proclama – ormai ampiamente noto grazie ad «un mare di carta stampata»¹¹⁹⁹, opera di una cinquantennale storiografia¹²⁰⁰ –, chiuse idealmente la guerra fascista per la conquista dell'Etiopia¹²⁰¹, sancendo l'avvenuta espansione dell'Italia in Africa orientale: un progetto caro a Mussolini sin dagli anni appena successivi alla marcia su Roma¹²⁰².

¹¹⁹⁸ Discorso di Benito Mussolini agli italiani, in occasione della proclamazione dell'Impero, Roma, 9 maggio 1936.

¹¹⁹⁹ Parole mutuate da M. Isnenghi, *L'Italia del fascio*, Giunti, Firenze 1996, p. 23.

¹²⁰⁰ Mi limito a rinviare ai principali studi sul tema: G. Rochat, *Militari e politici nella preparazione della campagna d'Etiopia. Studi e documenti 1932-1936*, Franco Angeli, Milano, 1971; Id., *Il colonialismo italiano*, Loescher, Torino 1973; R. De Felice, *Mussolini il duce*. I, cit.; A. Del Boca, *Gli italiani in Africa orientale. Dall'unità alla marcia su Roma*, Laterza, Roma-Bari, 1976; Id., *Gli italiani in Africa Orientale. La conquista dell'impero*, Laterza, Roma-Bari, 1979; Id., *Gli italiani in Africa Orientale. La caduta dell'Impero*, Laterza, Roma-Bari, 1982; Id., *Gli italiani in Africa Orientale. Nostalgia delle colonie*, Laterza, Roma-Bari, 1984; Id. (a cura di), *Le guerre coloniali del fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 1991; M. Isnenghi, *Il sogno africano*, in A. Del Boca (a cura di), *Le guerre coloniali del fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 1991; G. Rochat, *Le guerre coloniali dell'Italia fascista*, in A. Del Boca (a cura di), *Le guerre coloniali del fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 1991; Id., *Il Corno d'Africa nella storia e nella politica. Etiopia, Somalia e Eritrea, fra nazionalismi, sottosviluppo e guerra*, Sei, Torino, 1994; N. Labanca, *Oltremare*, cit.; L. Goglia, F. Grassi, *Il colonialismo italiano da Adua all'Impero*, Laterza, Roma-Bari, 2004; J. Andall, D. Duncan (a cura di), *Italian colonialism. Legacy and memory*, Peter Lang, Oxford, 2005; R. Ben-Ghiat, M. Fuller (a cura di), *Italian Colonialism*, Palgrave Macmillan, New York, 2005; N. Labanca, *Una guerra per l'Impero. Memorie della campagna d'Etiopia 1935-36*, il Mulino, Bologna, 2005; G. Rochat, *Le guerre italiane 1935-1943: dall'impero d'Etiopia alla disfatta*, Einaudi, Torino, 2005; R. Bottoni (a cura di), *L'Impero fascista. Italia ed Etiopia (1935-1941)*, il Mulino, Bologna, 2008; A. Pes, *La costruzione dell'impero fascista. Politiche di regime per una società coloniale*, Aracne, Roma, 2010; G. P. Calchi Novati, *L'Africa d'Italia. Una storia coloniale e postcoloniale*, Carocci editore, Roma, 2011; N. Labanca, *La guerra d'Etiopia. 1935-1941*, il Mulino, Bologna, 2015; E. Ertola, *Il colonialismo degli italiani: storia di un'ideologia*, Carocci editore, Roma, 2022; Id., *Cultura e immaginario coloniale*, in L. Ceci, A. Gagliardi, A. Meniconi, G. Sorgonà (a cura di), *Il fascismo, un regime di guerra*, Viella, Roma, 2025; V. Deplano, A. Pes, *Storia del colonialismo italiano. Politica cultura e memoria dall'età liberale ai giorni nostri*, Carocci editore, Roma, 2024; V. Deplano, *La prima guerra del fascismo: il conflitto italo-etiope*, in L. Ceci, A. Gagliardi, A. Meniconi, G. Sorgonà (a cura di), *Il fascismo, un regime di guerra*, Viella, Roma, 2025 ed Ead., *Non di sole strade. Le narrazioni televisive del colonialismo fascista nell'Italia repubblicana*, in A. D'Onofrio, F. Focardi, L. Klinkhammer, C. Liermann Traniello (a cura di), *Quale storia per il pubblico? Fascismo e nazismo tra storiografia e mass-media*, Viella, Roma, 2025.

¹²⁰¹ L'annuncio di Mussolini del 9 maggio 1936 chiuse solo idealmente la guerra per la conquista dell'Etiopia; forme di resistenza perdurarono negli anni seguenti e impegnarono costantemente le truppe italiane in Africa orientale, le quali si resero protagoniste di violenze e crimini di guerra. Rinvio alle pagine seguenti e a G. Rochat, *L'attentato a Graziani e la repressione italiana in Etiopia 1936-1937*, in «Italia contemporanea», n. 118, 1975, pp. 3-38; A. Sbacchi, *I rapporti italo-etiope tra il 1935 e il 1941*, in A. Del Boca (a cura di), *Le guerre coloniali del fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 1991, pp. 469-500; M. Dominioni, *Lo sfascio dell'Impero. Gli italiani in Etiopia. 1936-1941*, Laterza, Roma-Bari, 2008; I. Campbell, *Il massacro di Addis Abeba: una vergogna italiana*, Rizzoli, Milano, 2018; N. Labanca, *La guerra d'Etiopia. 1935-1941*, cit.; P. Borruso, *Debre Libanos 1937. Il più grave crimine di guerra dell'Italia*, Laterza, Roma-Bari, 2020.

¹²⁰² G. Carocci, *La politica estera dell'Italia fascista (1925-1928)*, Laterza, Bari, 1969; A. Sbacchi, *Il colonialismo italiano in Etiopia*, Mursia, Milano, 1980; N. Labanca, *L'Impero del fascismo. Lo stato degli studi*, in «Italia

Se nel corso degli anni Venti il disegno espansionistico nel Corno d'Africa finì per essere messo da parte¹²⁰³ a causa delle esigenze della politica interna e della riconquista della Somalia¹²⁰⁴ e, soprattutto, della Libia¹²⁰⁵, ad inizio anni Trenta¹²⁰⁶ il sogno per «il posto al sole»¹²⁰⁷ tornò a manifestarsi, divenendo progressivamente uno dei principali obiettivi della dittatura¹²⁰⁸ attorno a cui si coagulò una buona parte del consenso al regime¹²⁰⁹. D'altra parte, già nel settembre 1933 Mussolini annunciò pubblicamente che l'Italia non avrebbe più rinunciato a uno sbocco coloniale in Africa e in Asia¹²¹⁰.

In «preda ad un'ansia di espansione»¹²¹¹, l'Italia fascista avviò così una campagna bellica del tutto «anacronistica»¹²¹², nel momento in cui le altre potenze coloniali europee avevano iniziato a valorizzare i propri possedimenti d'oltremare concedendo loro, in talune circostanze, persino limitate forme di autonomia¹²¹³. Tuttavia, in Italia i tempi vennero ritenuti maturi. Nella necessità di ottenere un prestigioso successo in

contemporanea», n. 246, 2007. Occorre tuttavia evidenziare, riprendendo le parole di Angelo Del Boca, che nel momento in cui il duce conquistò il potere le sue idee in politica coloniale «non [furono] molto limpide». Cfr. A. Del Boca, *Gli italiani in Libia. Dal fascismo a Gheddafi*, Mondadori, Milano, 1997, p. 6. Orientamenti, tra l'altro, già evidenziati da R. De Felice, *Alcune osservazioni sulla politica estera mussoliniana*, in A. Aquarone, M. Vernassa (a cura di), *Il regime fascista*, il Mulino, Bologna, 1974, pp. 486-487. Tuttavia, De Felice ha tenuto a precisare che «negare l'esistenza di un "programma" in politica estera non vuole dire che prima della "marcia su Roma" in Mussolini non fossero già operanti stati d'animo, motivi culturali, convinzioni [...] che avrebbero avuto un ruolo decisivo nel determinare la sua concezione dei rapporti internazionali e il suo modo di intendere il posto che l'Italia avrebbe dovuto avere tra le nazioni». Anzi, come evidenza l'autore, nel 1919 Mussolini leggeva i rapporti internazionali in chiave darwinistica, considerando l'imperialismo una legge eterna e immutabile della vita.

¹²⁰³ Ciò non toglie che il fascismo, grazie all'influenza del pensiero nazionalista e ad un'altra serie di fattori (un'ideologia che aveva fra i suoi miti fondativi il ruolo rigeneratore della guerra, una concezione aggressiva della politica, una proiezione della grandezza nazionale al di fuori dei confini nazionali) stesse comunque maturando con forza i presupposti indispensabili per un'espansione coloniale. Cfr. G. Rumi, *L'imperialismo fascista*, Mursia, Milano, 1974; E. Gentile, *Le origini dell'ideologia fascista (1918-1925)*, Laterza, Roma-Bari, 1975 e M. Zinni, *Visioni d'Africa*, cit. Infine, rinvio anche alle pagine contenute in G. Carocci, *Appunti sull'imperialismo fascista negli anni '20*, in A. Aquarone, M. Vernassa (a cura di), *Il regime fascista*, il Mulino, Bologna, 1974, pp. 413-434.

¹²⁰⁴ N. Labanca, *Oltremare*, cit., pp. 170-172 e A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale. La conquista dell'Impero*, cit.

¹²⁰⁵ N. Labanca, *La guerra italiana per la Libia, 1911-1931*, cit. e A. Volterra, M. Zinni, *Il leone, il giudice e il capestro. Storia e immagini della repressione italiana in Cirenaica (1928-1932)*, Donzelli editore, Roma, 2021.

¹²⁰⁶ In particolare, nel 1932 vennero mossi i primi passi per la preparazione della conquista dell'Impero. Sul finire di quell'anno, infatti, il Ministro delle Colonie, Emilio De Bono, prospettò al duce un piano militare per la conquista dell'Etiopia. Cfr. G. Rochat, *Mussolini e le forze armate*, in A. Aquarone, M. Vernassa (a cura di), *Il regime fascista*, il Mulino, Bologna, 1974, p. 121 e N. Labanca, *La guerra d'Etiopia, 1935-1941*, cit., p. 46.

¹²⁰⁷ Discorso di Benito Mussolini agli italiani, in occasione dell'annuncio dell'invasione dell'Etiopia, Roma, 2 ottobre 1935.

¹²⁰⁸ G. Rochat, *Militari e politici nella preparazione della campagna d'Etiopia*, cit., p. 39.

¹²⁰⁹ Cfr. E. Collotti, *Fascismo e politica di potenza*, cit., pp. 247-278.

¹²¹⁰ R. Overy, *Le origini della Seconda guerra mondiale*, il Mulino, Bologna, 2009, p. 28.

¹²¹¹ N. Labanca, *Oltremare*, cit., p. 129.

¹²¹² V. Deplano, *Dalle colonie all'Impero: l'Africa e il progetto nazionale fascista*, in G. Albanese (a cura di), *Il fascismo italiano. Storia e interpretazioni*, Carocci editore, Roma, 2021, p. 59.

¹²¹³ A seguito della Prima guerra mondiale negli imperi coloniali si verificarono una serie di insurrezioni, rivolte e mobilitazioni, nonché l'ascesa di movimenti nazionalisti e anticolonialisti. Inoltre, un ulteriore elemento che portò al ripensamento complessivo degli Imperi coloniali fu la pesante crisi del 1929. Cfr. N. Labanca, *Oltremare*, cit., p. 195.

politica estera che controbilanciasse la straordinaria ascesa della Germania nazista sul piano internazionale¹²¹⁴, e che dimostrasse «la potenza e il prestigio della nazione»¹²¹⁵ fascista ai politici di Londra e Parigi, Mussolini decise la guerra. L'Etiopia, rappresentò la preda ideale dell'espansionismo fascista, apparentemente non così forte ma carica di valori simbolici per l'Italia, tanto che il duce la preferì persino ai Balcani, un obiettivo che il capo del Governo mise (solo momentaneamente) da parte, ma che riemerse, con esiti disastrosi, qualche anno dopo, durante il secondo conflitto mondiale, nella cosiddetta “guerra parallela” condotta contro Albania, Grecia e Regno di Jugoslavia¹²¹⁶.

La guerra oltremare – rapida, spettacolare e in grande stile, secondo l'ottica mussoliniana¹²¹⁷ –, avrebbe inoltre potuto risollevare l'economia del paese, ravvivando, grazie alla produzione bellica¹²¹⁸, il ciclo economico depresso dalle conseguenze del 1929¹²¹⁹, nonché consegnare all'Italia le «sacrosante» colonie negate dall'ordine di Versailles¹²²⁰. Espandersi nel Mediterraneo (il *Mare Nostrum*) e nel Mar Rosso venne insomma considerato come un diritto, prima ancora che una necessità¹²²¹; se in questa operazione si fosse incontrata l'opposizione della Società delle Nazioni – di cui, peraltro, l'Etiopia faceva parte¹²²² – la decisione sarebbe stata quella di «tirare

¹²¹⁴ R. Overy, *Le origini della Seconda guerra mondiale*, cit., p. 27 e P. Corner, *Italia fascista. Politica e opinione popolare sotto la dittatura*, cit., p. 210.

¹²¹⁵ F. Chabot, *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, Einaudi, Torino, 2002.

¹²¹⁶ Cfr. R. De Felice, *Mussolini l'alleato. I. L'Italia in guerra 1940-1943*, tomo 1, *Dalla guerra «breve» alla guerra lunga*, Einaudi, Torino, 1990; Id., *Mussolini l'alleato. I. L'Italia in guerra 1940-1943*, tomo 2, *Crisi e agonia del regime*, cit.; D. Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo*, cit., e Id., *Le occupazioni militari dell'Italia fascista in Europa*, cit.

¹²¹⁷ Fu proprio Mussolini ad evidenziare ripetutamente la necessità di un'azione militare «rapida» e con «grandi mezzi», al fine di evitare ogni possibile complicazione di natura diplomatica. E per rendere la guerra più rapida possibile, il duce e i suoi generali decisero di utilizzare armi vietate dalle Convenzioni internazionali come i gas tossici. Si veda *infra*.

¹²¹⁸ G. Rochat, *Militari e politici nella preparazione della campagna d'Etiopia*, cit., p. 105.

¹²¹⁹ Cfr. F. Catalano, *L'economia italiana di guerra*, p. 8. Il rapido riarmo per superare la crisi economica fu la soluzione messa in pratica in modo analogo dalla Germania nazista e dal Giappone. Dello stesso parere anche Salvatore Sechi che individua la politica di preparazione della guerra nel 1934 come fonte economica importante per le imprese, in considerazione della chiusura dei mercati internazionali e l'asfissia del mercato interno. Cfr. S. Sechi, *Imperialismo e politica fascista*, in A. Aquarone, M. Vernassa (a cura di), *Il regime fascista*, il Mulino, Bologna, 1974, p. 474. Infine, sulle ragioni economiche della guerra d'Etiopia rinvio a G. P. Calchi Novati, *L'Africa d'Italia*, cit.

¹²²⁰ Come è stato fatto notare dalla storiografia, il Patto di Londra del 1915 non disciplinò specificamente i compensi coloniali da concedere all'Italia in caso di vittoria. A guerra conclusa, Francia e Gran Bretagna si spartirono quindi liberamente le colonie dei paesi sconfitti, escludendo l'alleato italiano. Una ricostruzione delle cause che spinsero Mussolini a invadere l'Etiopia è proposta da R. Mallett, *Mussolini in Ethiopia, 1919-1935. The Origins of Fascist Italy's African War*, Cambridge University Press, Cambridge, 2018.

¹²²¹ G. Rumi, «Revisionismo» fascista ed espansione coloniale (1925-1935), in A. Aquarone, M. Vernassa (a cura di), *Il regime fascista*, il Mulino, Bologna, 1974, pp. 435-464; N. Labanca, *Mediterraneo*, in V. De Grazia, S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo, II, L-Z*, Einaudi, Torino, pp. 117-119 e V. Deplano, *Dalle colonie all'Impero*, cit. Infine, rinvio a M. Fincardi, *Ambizioni illusorie di dominio mediterraneo dell'Italia fascista*, in «Dictatorships & Democracies. Journal of History and Culture», n. 7, 2019, pp. 125-161.

¹²²² Occorre rammentare che fu proprio l'Italia fascista guidata da Mussolini ad appoggiare, nel 1923, l'adesione dell'Etiopia alla Società delle Nazioni, ignorando le obiezioni di Francia e Gran Bretagna. Oltretutto, lo stesso duce aveva firmato nel 1928 un trattato di amicizia con il paese africano avviando una influenza economica e militare tacitamente riconosciuta dalle altre potenze coloniali. R. Overy, *Le origini della Seconda guerra mondiale*, cit., p. 28.

diritto»¹²²³. L'Italia fascista, proletaria e giovane non si sarebbe certo fermata davanti ai rifiuti e alle minacce imposte da un ingiusto sistema societario, governato dalle plutocrazie occidentali¹²²⁴.

Senza qui scendere nei particolari delle relazioni diplomatiche¹²²⁵, della preparazione del conflitto e delle varie fasi della guerra, già ampiamente analizzate dalla storiografia – alla quale mi permetto di rinviare¹²²⁶ –, il progetto espansionistico in Etiopia¹²²⁷ venne posto alla base di importanti trasformazioni interne, fra cui la riorganizzazione istituzionale e la nascita di nuove forme di propaganda. Non è un caso, infatti, che l'Ufficio stampa del capo del Governo venne innalzato a Sottosegretariato per la Stampa e la propaganda proprio nella tarda estate del 1934, quando l'interesse di Mussolini per le terre etiopiche acquisì nuova importanza¹²²⁸; e non è un caso che la trasformazione del Sottosegretariato in Ministero per la Stampa e la propaganda venne decisa nel giugno del 1935, quando i piani militari per l'imminente attacco (mai formalmente dichiarato al governo nemico, ma sostanzialmente avviato all'alba del 3 ottobre) erano già stati delineati: il nuovo Ministero si sarebbe trovato al centro del *battage* propagandistico-comunicativo sull'invasione africana¹²²⁹.

D'altra parte, le notizie sulle possibili operazioni militari cominciarono a circolare già diversi mesi prima. Come testimonia una informativa del marzo 1935, si era

diffusa la voce [...] che, secondo le [...] dichiarazioni del Gen. Graziani, la campagna abissina [sarebbe stata avviata] entro il mese di ottobre ma che Graziani [desiderasse] che entro luglio [giungessero] tanto in Somalia quanto in Eritrea [...] tutti i reparti destinati alla campagna. Il Gen. Graziani [aveva insistito] sulla necessità suddetta per il semplice motivo che le truppe [avrebbero avuto bisogno] di un periodo di almeno due mesi per acclimatarsi ed abituarsi alle nuove condizioni di vita¹²³⁰.

¹²²³ R. De Felice, *Mussolini il duce*, I, cit., p. 601.

¹²²⁴ G. Rumi, «Revisionismo» fascista ed espansione coloniale (1925-1935), cit., p. 449 e ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 168, f. 1056 “Rosati – ottobre XIII, XIV” relazione di Rosati, s.l., 7 ottobre 1935.

¹²²⁵ R. De Felice, *Mussolini il duce*, I, cit., pp. 643-693.

¹²²⁶ Si vedano gli studi citati nelle note precedenti.

¹²²⁷ Sul perché l'Italia fascista scelse l'Etiopia è stato pure ampiamente analizzato. In estrema sintesi, secondo le parole di De Felice l'Abissinia rappresentava «l'unico paese africano praticamente disponibile, non sottomesso cioè in qualche modo ad altre potenze coloniali; su di esso, per di più, l'Italia vantava [...] alcuni diritti di vecchia data che, almeno formalmente, sia l'Inghilterra sia la Francia le riconoscevano; geograficamente, poi, l'Etiopia era certo il paese più adatto ad una espansione italiana, tanto sui tempi brevi quanto su quelli lunghi: sui primi data la presenza a nord e a sud di essa delle vecchie colonie della Eritrea e della Somalia, che potevano servire come basi di penetrazione politica, economica e militare; sui secondi per una eventuale saldatura con la Libia attraverso il Sudan. E, infine, c'era [...] tutta una serie di motivi storici e psicologici [...] ai quali Mussolini e il fascismo erano particolarmente sensibili». R. De Felice, *Mussolini il duce*, I, cit., pp. 602-603.

¹²²⁸ G. Rochat, *Militari e politici nella preparazione della campagna d'Etiopia*, cit. Fu in particolare il Ministro delle Colonie, De Bono, a prospettare «un quadro molto ottimistico sul successo di una eventuale azione italiana. F. Catalano, *L'economia italiana di guerra*, cit., p. 7.

¹²²⁹ Cfr. sul punto A. Mignemi, *La militarizzazione psicologica e l'organizzazione della nazione per la guerra*, in P. Ortoleva, C. Ottaviano (a cura di), *Guerra e mass media. Strumenti e metodi della comunicazione in contesto bellico*, Liguori, Napoli, 1994.

¹²³⁰ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 173, f. 1 “Informazioni riservate e lettere a G. Ciano relative principalmente al Servizio informativo del Sottosegretariato Stampa

Non appena voci di questo tipo giunsero alle orecchie di cronisti stranieri, le istituzioni italiane mal celarono le loro vere intenzioni. Lo testimonia, ad esempio, la linea tenuta tra l'estate del 1934 e l'inizio del 1935 dai Sottosegretariati agli Esteri e per la Stampa e la propaganda. Tanto Fulvio Suvich quanto Galeazzo Ciano si trovarono infatti in più occasioni a dover smentire notizie che preannunciavano l'imminente apertura delle ostilità dell'Italia contro l'Impero del negus. Ma viste le circostanze, i governi stranieri considerarono la voce delle istituzioni fasciste come del tutto inattendibile¹²³¹. Del resto, le giustificazioni addotte risultarono poco convincenti. In un documento spedito dal Sottosegretariato per la Stampa e la propaganda al «Ministro degli esteri etiopico», l'organo di Ciano giustificò l'invio di truppe in Eritrea e Somalia come «misura» necessaria e «strettamente difensiva dovuta a concentramenti di bande abissine sulle [...] frontiere». In sostanza, si lasciava intendere che, contro ogni aspettativa generale, fosse l'Etiopia ad avere mire espansionistiche e aggressive, non certo l'Italia. Pertanto, il governo etiopico – secondo comunicato italiano – non avrebbe dovuto preoccuparsi degli aeroplani fascisti che quotidianamente sorvolavano il loro territorio, in quanto essi non avrebbero adottato alcuna misura aggressiva¹²³². In questi termini, le giustificazioni risultarono, una volta ancora, difficilmente credibili.

La riorganizzazione istituzionale fu quindi anticipatrice di una nuova fase, ancor più aggressiva e violenta, del fascismo, e servì a corroborare una politica propagandistica dai tratti totalitari, intrisa di eroismo, bellicismo, spirito di sacrificio, fede e fiducia nello Stato fascista¹²³³; una politica del tutto inedita, in forte discontinuità con la flebile propaganda predisposta, prima della Grande guerra, dallo Stato liberale nell'invasione dell'Africa orientale (durante gli ultimi due decenni dell'Ottocento) e della «Quarta sponda» tra il 1911 e il 1912. La propaganda fascista per la guerra d'Etiopia fu improntata in modo differente¹²³⁴, orientata non tanto a persuadere la popolazione della bontà delle scelte politiche del regime e del suo duce, quanto piuttosto volta a trasformare intimamente e profondamente gli italiani. Essa non fu che il perfezionamento e il rilancio di un progetto propagandistico-coloniale già avviato nel decennio precedente, che venne progressivamente esteso e reso pervasivo¹²³⁵ grazie ai moderni mezzi di comunicazione di massa coordinati dal Ministero di Via Veneto. Per questi motivi la guerra che ne derivò fu «moderna, nazionale e fascista», o meglio,

e propaganda e alla situazione giornalistica e politica in Alto Adige”, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 12 marzo 1935.

¹²³¹ G. Rumi, «Revisionismo» fascista ed espansione coloniale (1925-1935), cit., p. 464.

¹²³² ACS, Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944, b. 173, f. 1 “Informazioni riservate e lettere a G. Ciano relative principalmente al Servizio informativo del Sottosegretariato Stampa e propaganda e alla situazione giornalistica e politica in Alto Adige”, promemoria del Sottosegretariato per la Stampa e la propaganda, Roma, 21 marzo 1935.

¹²³³ E. Bricchetto, *La verità della propaganda. Il «Corriere della Sera» alla guerra d'Etiopia*, Unicopli, Milano, 2004, p. 5.

¹²³⁴ Maurizio Zinni evidenzia la carica innovativa della propaganda coloniale promossa dallo Stato fascista, evidenziandone la discontinuità con il *battage* propagandistico dello Stato liberale coordinato invero da soggetti principalmente esterni al governo, legati all'industria privata dell'informazione e della cultura. Cfr. M. Zinni, *Visioni d'Africa*, cit., p. 72.

¹²³⁵ A. Mignemi, *Immagine coordinata per un impero*, cit.; R. De Felice, *Mussolini il duce. I*, cit., p. 266.

«totale»¹²³⁶, andando a coinvolgere intensamente tanto l'esercito, esponenzialmente accresciuto ed affiancato dalla Milizia in camicia nera, quanto l'intera società civile. Un conflitto fortemente ideologizzato¹²³⁷ e finalizzato a dimostrare agli italiani e al mondo intero che il fascismo sarebbe riuscito laddove lo Stato liberale aveva fallito ai tempi della sconfitta di Adua (1896)¹²³⁸. E a conferma delle ambiziose intenzioni, il duce non lesinò investimenti e forze. Così la storiografia:

All'apertura delle ostilità l'Italia fascista aveva fatto affluire in Eritrea già 110.000 militari nazionali, fra esercito e camicie nere, 50.000 ascari, 4.200 mitragliatrici, 580 cannoni, 112 carri d'assalto, 35.000 quadrupedi, 3.700 automezzi, 126 aeroplani. Alla fine della guerra, nel maggio 1936 il corpo di spedizione contava circa 330.000 militari italiani, 87.000 ascari, 100.000 lavoratori italiani militarizzati, 10.000 mitragliatrici, 1.100 cannoni, 250 carri armati, 90.000 quadrupedi, 14.000 automezzi, 350 aerei efficienti¹²³⁹.

Insomma, numeri da guerra nazionale e moderna – a tratti mondiale – non certo coloniale¹²⁴⁰.

Ad ogni modo, occorre evidenziare che il conflitto – ufficialmente avviato nell'autunno del 1935, ma in realtà già in corso sottoforma di piccoli e intermittenti scontri sin dai primi giorni di dicembre dell'anno precedente¹²⁴¹ – fu una scommessa del duce verso l'intera comunità internazionale, in particolare verso la Società delle Nazioni. Ci si convinse, infatti, che nessuna grande potenza sarebbe intervenuta militarmente per ostacolare l'azione delle divisioni fasciste in Africa; se così non fosse stato, se il conflitto italo-etiope si fosse esteso anche alla Gran Bretagna, l'Italia sarebbe andata incontro ad un disastro militare drammatico che l'avrebbe fatta precipitare – come paventò Badoglio allo stesso duce nel settembre 1935 – «a un livello balcanico»¹²⁴². Eppure, come testimonia la documentazione del tempo, l'energica determinazione di Mussolini coinvolse rapidamente non solo i più giovani, gli studenti

¹²³⁶ N. Labanca, *Oltremare*, cit., p. 187. Inoltre, cfr. A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale. La conquista dell'Impero*, cit., pp. 255-257 e N. Labanca, *Una guerra per l'Impero*, cit., pp. 102-106.

¹²³⁷ Così anche M. Zinni, *Visioni d'Africa*, cit., p. 72.

¹²³⁸ N. Labanca, *Oltremare*, cit.

¹²³⁹ Dati che si ritrovano in G. Rochat, G. Massobrio, *Breve storia dell'esercito italiano dal 1861 al 1943*, Einaudi, Torino, 1978, ripresi da N. Labanca, *Oltremare*, cit., p. 189. Alcune fonti archivistiche, integrando i dati in nostro possesso, riportano qualche cifra differente. In un documento redatto per «l'anniversario della conquista dell'Abissinia», il 3 ottobre 1936, si dichiarò che l'Italia aveva mobilitato «23 divisioni, 450.000 fucili, 11.500 mitragliatrici, 800 cannoni, 300 carri d'assalto, 80.000 carri, 13.000 automobili, 100.000 metri di cavi telefonici, 1800 stazioni radio». ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 47, f. 281 «Etiopia commenti Stampa estera», documentazione relativa all'anniversario della conquista dell'Abissinia.

¹²⁴⁰ N. Labanca, *Una guerra per l'Impero*, cit., p. 45. Come ha rilevato Giorgio Rochat, la guerra d'Etiopia fu la guerra coloniale più grande di sempre per numero di uomini e modernità di mezzi. G. Rochat, *Le guerre italiane 1935-1943*, cit., p. 35.

¹²⁴¹ Si fa qui riferimento al noto incidente di Ual-Ual, ritenuto dal governo fascista il *casus belli* per l'avvio del conflitto.

¹²⁴² Le parole vengono riportate in R. De Felice, *Mussolini il duce. I*, cit., p. 613 e in N. Labanca, *Oltremare*, cit., p. 187. Come dimostra la breve relazione di De Aldisio, redatta il 9 giugno 1935, negli ambienti diplomatici cominciò a circolare l'ipotesi di una guerra fra Italia e Inghilterra. Cfr. ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 175, f. 1064 «De Aldisio. Relazioni (1935-1937)».

(inneggianti al motto «gliene diamo all’Inghilterra»¹²⁴³), ma una buona parte della popolazione:

Circa lo stato d’animo della popolazione nei riguardi del momento attuale internazionale – venne scritto in una informativa del Ministero dell’Interno – dobbiamo rilevare che l’idea di una possibilità di una guerra contro l’Inghilterra va diffondendosi; e va inoltre rilevato ad onore della propaganda che questa idea non incute spavento o preoccupazione ma trova una larga eco anche presso quelle persone che si definiscono borghesi e posate¹²⁴⁴.

In una lettera a Ciano, il Sottosegretario per la Stampa e la propaganda Alfieri annotò parole di eguale tenore descrivendo il sentimento percepito tra i cittadini italiani: «il popolo [...] è pervaso veramente da un fervore di appassionato interesse [per l’impresa africana] e dal desiderio di attuare una sincera solidarietà nazionale contro l’Inghilterra»¹²⁴⁵. Ma nei passaggi successivi del documento il Sottosegretario si abbandonò a un commento tutt’altro che incoraggiante nonché fortemente dubbioso in merito alla presunta superiorità militare dell’Italia sull’Inghilterra.

Personalmente ho l’impressione che l’Inghilterra faccia proprio sul serio [...]. Meglio accettare sollecitamente i negoziati diplomatici per non trovarci nella condizione di dovervi sottostare per violenza? Oppure meglio andare avanti coraggiosamente, forti della solidarietà e dell’entusiasmo che oggi anima tutti gli italiani e sperare nell’allargarsi in nostro vantaggio di un conflitto italo inglese?¹²⁴⁶

Se dunque parte della società non fu affatto consapevole delle tragiche conseguenze che sarebbero potute derivare da un conflitto armato con Londra, alcuni gerarchi del fascismo lasciarono trasparire al contrario una certa dose di insofferenza e di timore. Tuttavia, almeno sotto questo profilo, la propaganda condotta tra i cittadini si dimostrò efficace e indispensabile.

Ogni eventuale rischio andava quindi corso. Nei piani del regime, la conquista dell’Etiopia avrebbe avuto un ruolo simbolico: le colonie nel Corno d’Africa avrebbero riconsegnato all’Italia la sua naturale dimensione imperiale, coniugando idealmente la dittatura all’Impero romano, il mito «più pervasiv[o] di tutto l’universo simbolico fascista»¹²⁴⁷; ma soprattutto, l’espansione in Etiopia avrebbe coronato tutta una serie di politiche aggressive e coloniali che, dagli anni Venti, il regime aveva condotto al fine di costituire una strutturata «coscienza coloniale» (o con le parole di Maurizio Zinni, una «coscienza imperialista nazionale»)¹²⁴⁸. Con l’impresa etiopica gli italiani sarebbero

¹²⁴³ Ivi, b. 173, f. 1 “Informazioni riservate e lettere a G. Ciano relative principalmente al Servizio informativo del Sottosegretariato Stampa e propaganda e alla situazione giornalistica e politica in Alto Adige”, informativa riservata al Ministero dell’Interno, Roma, 26 settembre 1935.

¹²⁴⁴ Ivi, informativa riservata al Ministero dell’Interno, Roma, 24 marzo 1935.

¹²⁴⁵ Ivi, b. 8, f. 28, “S.E. Alfieri”, lettera di Dino Alfieri a Galeazzo Ciano, Roma, 13 ottobre 1935.

¹²⁴⁶ *Ibidem*.

¹²⁴⁷ E. Gentile, *Il culto del littorio*, cit., p. 130.

¹²⁴⁸ M. Zinni, *Visioni d’Africa*, cit., p. 68.

stati indotti a considerare l'oltremare parte del proprio orizzonte mentale¹²⁴⁹ e culturale: andavano però educati. Il regime decise quindi di istituire, dal 1926, la Giornata coloniale, ovvero una serie di celebrazioni simultanee, coordinate dal Ministero delle Colonie e da diverse altre istituzioni culturali¹²⁵⁰, finalizzate a suscitare l'interesse per l'oltremare da parte di un più vasto pubblico, da riunirsi nei teatri e nelle piazze del paese. Così, sia attraverso la Giornata coloniale che mediante diverse altre iniziative culturali e propagandistiche predisposte dalle istituzioni del regime, l'Etiopia entrò, a conquista avvenuta (maggio 1936), a far parte del calendario civile del regime; da lì in poi, la vita temporale degli italiani venne scandita da questa ricorrenza, che aveva «elevato» «tutta la Nazione [...] su un piano diverso»: quello dell'Impero¹²⁵¹. Il *topos* della romanità, costantemente al centro del lessico, della simbologia e della retorica mussoliniana sin dalla fondazione del Partito poté finalmente trovare una sponda concreta, estendendosi oltre la sola forma spirituale sin lì conosciuta e praticata. In questo modo, dal 9 maggio 1937 la popolazione cominciò a festeggiare la “Giornata dell'impero”, una giornata che contribuì decisamente a rafforzare il progetto di fascistizzazione e rigenerazione della nazione¹²⁵², nonché di costruzione dell'«uomo nuovo» (il nuovo modello di essere umano animato da valori ardentemente fascisti), inserito in un più ampio disegno, di rilievo internazionale, di «nuova civiltà»¹²⁵³: un «uomo nuovo» costruttore di imperi. Gli italiani si sarebbero trasformati in nuovi coloni, secondo l'ottica fascista, e sarebbero divenuti protagonisti di una rivoluzione sociale, politica e antropologica¹²⁵⁴; l'Etiopia sarebbe stata il laboratorio ideale dove sperimentare tale rivoluzione¹²⁵⁵. In altre parole, la comunità fascista avrebbe portato libertà, civiltà e benessere ad un paese primitivo, indigeno, fuori dal tempo, governato in modo arcaico e caratterizzato da un potere feudale e oppressivo¹²⁵⁶. Sottoponendosi alla «civilissima Italia», mossa da romana saggezza, l'Etiopia, secondo la vulgata fascista, avrebbe ottenuto unicamente vantaggi e progresso¹²⁵⁷.

Dalla seconda metà degli anni Venti si diffuse quindi in Italia una nuova immagine del territorio coloniale, un luogo non più solamente ideale, ricco di suggestioni e di

¹²⁴⁹ V. Deplano, *L'Africa in casa. Propaganda e cultura coloniale nell'Italia fascista*, Le Monnier, Firenze, 2015.

¹²⁵⁰ Alle istituzioni culturali, come, ad esempio, l'Istituto coloniale fascista (rinominato, dopo la conquista dell'Impero, Istituto fascista dell'Africa italiana), si aggiunse l'allestimento di esposizioni coloniali in Italia e all'estero e l'organizzazione di mostre coloniali. *Ibidem*. Rinvio inoltre a N. Labanca, *L'Africa in vetrina. Storie di musei e di esposizioni coloniali*, Pagus, Treviso, 1992; C. Di Sante, *Per una «nuova idea coloniale». Il Museo dell'Africa Italiana dal fascismo alla repubblica*, in V. Deplano, A. Pes, *Quel che resta dell'impero. La cultura coloniale degli italiani*, Mimesis, Milano-Udine, 2014, pp. 295-315 e il recente volume di B. Falcucci, *L'Impero nei musei. Storie di collezioni coloniali italiane*, Pacini Editore, Pisa, 2025.

¹²⁵¹ Discorso di Benito Mussolini agli italiani, Bologna, 24 ottobre 1936.

¹²⁵² V. Deplano, *Dalle colonie all'Impero*, cit., p. 47.

¹²⁵³ E. Gentile, *La grande Italia. Il mito della nazione nel XX secolo*, Laterza, Roma-Bari, 2011 e Id., *Fascismo. Storia e interpretazione*, cit., pp. 235-264.

¹²⁵⁴ R. Ben-Ghiat, *La cultura fascista*, cit. L'autrice definisce la conquista dell'Etiopia il punto più alto del mito fascista di rigenerazione nazionale.

¹²⁵⁵ M. Zinni, *Visioni d'Africa*, cit., p. 71.

¹²⁵⁶ M. Isnenghi, *Il radioso maggio africano del «Corriere della Sera»*, in «Il movimento di liberazione in Italia», n. 104, 1971, pp. 3-46.

¹²⁵⁷ Ivi, p. 4.

fascinazioni letterarie ed artistiche, bensì reale, da occupare militarmente, da piegare con il sacrificio e con il sudore, da plasmare alla luce dei valori fascisti¹²⁵⁸. Le esigenze del fascismo favorirono quindi la costruzione di un nuovo discorso pubblico sull'oltremare, una nuova narrazione dell'Africa¹²⁵⁹, del tutto inedita e in forte discontinuità rispetto ai racconti circolati in epoca liberale. Se a fine Ottocento la cultura coloniale era stata (per lo più) appannaggio di una ristretta cerchia di persone curiose, di intellettuali borghesi o nazionalisti¹²⁶⁰, con lo Stato fascista l'oltremare divenne patrimonio dell'intera collettività. La conoscenza dell'Africa – più o meno filtrata dalla propaganda – fu estesa ad ogni strato della società, la quale venne letteralmente educata alla colonia.

L'Africa misteriosa e selvaggia, terra di confine in cui vivere esperienze fuori dall'ordinario, spazio aperto e libero dai vincoli della vita di ogni giorno scomparve dal discorso pubblico ufficiale. Al suo posto si affermò un'immagine della colonia come luogo della razionalità organizzativa del fascismo. La libertà dell'individuo [venne] assorbita nella volontà di una nazione, la sua avventura era quella di un popolo che dal nulla costruiva un impero destinato a durare¹²⁶¹.

Tuttavia, nel quinquennio che seguì il 1936, non furono molti gli italiani che, convinti da una propaganda martellante, si imbarcarono per la Libia e per il Corno d'Africa in cerca di una nuova vita di benessere e lavoro nell'«Italia oltremare»¹²⁶², cedendo alle illusorie promesse diffuse in Patria dal fascismo sulle ingenti risorse e opportunità che la colonia avrebbe loro offerto¹²⁶³. Se le famiglie che decisero di assecondare le politiche di colonizzazione demografica si rivelarono meno del previsto¹²⁶⁴ (anche forse a causa del losco giro di «raccomandazioni, appoggi» e autorizzazioni che si venne a costituire intorno alle partenze e che di fatto ostacolò

¹²⁵⁸ M. Zinni, *Visioni d'Africa*, cit., p. 73.

¹²⁵⁹ Rinvio al recente volume di F. Casales, *Raccontare l'oltremare. Storia del romanzo coloniale italiano (1913-1943)*, Le Monnier, Firenze, 2023. Inoltre, segnalo: M. T. Sega, M. Magotti, *L'immagine coloniale nella stampa illustrata del bel paese: 1882-1913*, in «Rivista di storia e critica della fotografia», n. 5, 1983, pp. 13-22; N. Labanca, *Uno sguardo coloniale. Immagine e propaganda nelle fotografie e nelle illustrazioni del primo colonialismo italiano (1882-1896)*, in «Afb», n. 8, 1988, pp. 43-61; L. Acquarelli, M. Baraldi, M. C. Gnocchi, V. Russo, *Tenebre bianche: immaginari coloniali fin de siècle*, Diabasis, Reggio Emilia, 2008.

¹²⁶⁰ Si pensi all'orientalismo, un fenomeno letterario e di élite che si sviluppò sul continente europeo tra l'Ottocento e il Novecento. Cfr. E. Said, *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*, Feltrinelli, Milano, 2013.

¹²⁶¹ M. Zinni, *Visioni d'Africa*, cit., p. 73.

¹²⁶² A. Gagliardi, *La mancata «valorizzazione» dell'impero. Le colonie italiane in Africa orientale e l'economia dell'Italia fascista*, in «Storicamente. Laboratorio di Storia», n. 12, 2016, p. 4.

¹²⁶³ Il tema viene trattato anche in E. Ertola, *In terra d'Africa. Gli italiani che colonizzarono l'impero*, Laterza, Roma-Bari, 2017 e in Id., *Il colonialismo degli italiani: storia di un'ideologia*, cit. Sul tema dell'emigrazione rinvio anche al più datato contributo di D. Lala, *L'emigrazione dal Salento in Africa orientale italiana negli anni 1935-1940*, in AA. VV., *Fonti e problemi della politica coloniale italiana. Atti del Convegno Taormina-Messina, 23-29 ottobre 1989*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i Beni archivistici, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1996, pp. 1029-1049.

¹²⁶⁴ A. Gagliardi, *La mancata «valorizzazione» dell'impero*, cit., p. 7. Le cifre registrate dalle istituzioni del regime documentarono circa 130.000 italiani residenti in Libia prima del secondo conflitto mondiale, e di circa 150.000 nel Corno d'Africa: cifre nettamente inferiori a quelle auspiccate dallo stesso Mussolini. Cfr. N. Labanca, *Oltremare*, cit., pp. 376-380.

molti italiani a lasciare la penisola)¹²⁶⁵, le molteplici forme di propaganda diedero invece esiti migliori, contribuendo a plasmare la mentalità di molti cittadini che, tempestati dalle parole del regime, sostennero con rinnovata intensità le scelte del duce. D'altra parte, come ha osservato Nicola Labanca,

alla politica coloniale decisa nelle stanze ministeriali e nei governatorati oltremare il fascismo [aggiunse] una dimensione pubblica e di mobilitazione delle coscienze, particolarmente congeniale al suo populismo reazionario¹²⁶⁶.

Chi rimase in Patria venne proiettato in una dimensione del tutto inedita¹²⁶⁷. In questo nuovo slancio venne mobilitata persino la scuola¹²⁶⁸, anch'essa «militarizzata»¹²⁶⁹ per l'Etiopia¹²⁷⁰; le giovani generazioni furono stimolate a seguire le vicende belliche e a guardare i soldati in Africa orientale come eroi nazionali, attraverso dettati, diari, lezioni, esercitazioni e cronache¹²⁷¹. Un'onda di entusiasmo si estese anche ai circoli politici giovanili del Partito (Opera Nazionale Balilla, divenuta nel 1937 Gioventù Italiana del Littorio), ove al termine di alcune cerimonie si diffuse la «profonda convinzione» che il regime stesse «decisamente seguendo la via nuova ed unica per amalgamare le generazioni del paese»¹²⁷². In ulteriori fonti coeve, gli informatori del regime constatarono altresì la «radicale» persuasione aleggiante tra i giovani in merito all'«assoluta necessità» della spedizione; il conflitto venne sostenuto adducendo ragioni di tipo politico, economico, militare e finanche morale¹²⁷³.

Sul piano internazionale, l'aggressione allo Stato sovrano dell'Etiopia (membro, come già anticipato, della Società delle Nazioni) segnò invece la rottura dei rapporti fra regime e democrazie occidentali, spingendo l'Italia ad avvicinarsi alla Germania

¹²⁶⁵ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 169, f. 5 “Ministero delle Colonie”, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Milano, 22 settembre 1936.

¹²⁶⁶ N. Labanca, *Oltremare*, cit., p. 153.

¹²⁶⁷ V. Deplano, *Dalle colonie all'Impero*, cit., p. 58.

¹²⁶⁸ Cfr. A. Pes, *Becoming imperialist. Italian Colonies in Fascist Textbook for Primary School*, in «Journal of Modern Italian Studies», n. 5, 2013, pp. 599-614 e V. Deplano, *L'Africa in casa*, cit.

¹²⁶⁹ A. Mignemi, *Immagine coordinata per un impero*, cit., p. 47.

¹²⁷⁰ Si veda la Circolare Ministeriale n. 52/1934 emanata dal Ministro della Pubblica istruzione, Francesco Ercole, in tema di «Preparazione militare della nazione», ove si ribadiva che ogni separazione fra vita civile e vita militare sarebbe stata superata. Una circolare anticipatrice della fusione tra le organizzazioni giovanili, le forze armate e la scuola.

¹²⁷¹ A. Mignemi, *Immagine coordinata per un impero*, cit., p. 47.

¹²⁷² ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 173, f. 1 “Informazioni riservate e lettere a G. Ciano relative principalmente al Servizio informativo del Sottosegretariato Stampa e propaganda e alla situazione giornalistica e politica in Alto Adige”, documento ministeriale, Roma, 5 agosto 1935.

¹²⁷³ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 26 settembre 1935.

nazista¹²⁷⁴, uscita dalla stessa Società, per volontà del Führer, nell'ottobre del 1933¹²⁷⁵; avvicinamento con lo Stato tedesco che, peraltro, non venne unanimemente apprezzato in tutte le sedi istituzionali d'Italia. «Da varie fonti», annotarono i funzionari del regime,

ci risulta che l'atteggiamento dei senatori che seguono con vivissimo interesse gli sviluppi della situazione internazionale attuale, è eminentemente antigermanico; si dice addirittura che il 95% dei senatori siano favorevoli ad eventuali energiche misure nei riguardi della Germania. Nella Camera dei deputati la percentuale degli antigermanici è minore di quella relativa in seno al Senato¹²⁷⁶.

Fallito ogni tentativo di mediazione diplomatica fra Roma, Parigi, Londra e Addis Abeba, l'Assemblea della Società delle Nazioni si vide costretta, il 10 ottobre 1935, a condannare l'Italia adottando, secondo quanto disciplinato dall'art. 16 dello Statuto dell'Organizzazione, le note sanzioni economiche, che vennero applicate a partire dalla seconda metà del mese di novembre¹²⁷⁷. La motivazione fu molto semplice: l'Italia aveva «sfidato [la] legalità internazionale»¹²⁷⁸, ne aveva rotto gli equilibri, negando di fatto i principi di stabilità e pacifica convivenza della Società. Bisognava dare un segnale¹²⁷⁹. Contemporaneamente, a Londra, Beirut, Parigi, New York, Città del Capo e Il Cairo si sollevarono proteste contro l'Italia. L'effetto delle sanzioni fu però assai blando¹²⁸⁰ e non fece che incoraggiare il duce a proseguire, con rinnovata convinzione,

¹²⁷⁴ Come dimostra, ad esempio, la documentazione conservata in ivi, b. 175, f. 1064 "De Aldisio. Relazioni (1935-1937)", relazione sul «riavvicinamento italo-tedesco», Roma, 6 giugno 1935. Come annotò De Aldisio, Mussolini si avvicinò alla Germania per «avere le mani libere in Abissinia». Allo stesso modo, Hitler si avvicinò all'Italia «per avere le mani libere in Austria». Nei mesi successivi, si esprime allo stesso modo il capo dell'Ufficio stampa dell'Ambasciata di Germania dichiarando: «L'Italia rifarà la carta dell'Abissinia; noi rifaremo quella dell'Austria. Per ora stiamo buoni – soltanto per ora». Ivi, b. 168, f. 1055 "Franquinet (1935 e 1937)", annotazione delle dichiarazioni del capo Ufficio stampa dell'Ambasciata tedesca, Roma, 19 agosto 1935. Anche il Sottosegretario per la Stampa e la propaganda Dino Alfieri, in una lettera a Galeazzo Ciano, parlò, a inizio settembre 1935, di un «pallido riavvicinamento con la Germania, riavvicinamento che [ebbe] lo scopo di tenere la porta aperta alle opportunità di più stretto legame che [avrebbero potuto] essere necessarie dallo svolgersi degli avvenimenti [con] Inghilterra e Francia». Ivi, b. 8, f. 28, "S.E. Alfieri", lettera di Dino Alfieri a Galeazzo Ciano, Roma, 11 settembre 1935.

¹²⁷⁵ L'Italia fascista uscì dalla Società delle Nazioni solo nel 1937, quando la guerra d'Etiopia era "ufficialmente" terminata ormai da diversi mesi. R. Overy, *Le origini della Seconda guerra mondiale*, cit.

¹²⁷⁶ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 173, f. 1 "Informazioni riservate e lettere a G. Ciano relative principalmente al Servizio informativo del Sottosegretariato Stampa e propaganda e alla situazione giornalistica e politica in Alto Adige", informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 29 marzo 1935.

¹²⁷⁷ N. Labanca, *Oltremare*, cit., p. 188. Le sanzioni economiche vennero salutate con favore in particolare dagli antifascisti italiani che, ancora nel maggio 1936, si augurarono che essere rimanessero in vigore a lungo. Cfr. ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 145, f. 1 "L'antifascismo e le sanzioni economiche contro l'Italia", informativa riservata al Ministero dell'Interno, Parigi, 5 maggio 1936.

¹²⁷⁸ N. Labanca, *L'Impero del fascismo*, cit., p. 41.

¹²⁷⁹ G. Rumi, «Revisionismo» fascista ed espansione coloniale (1925-1935), cit.

¹²⁸⁰ Del resto, rimasero esclusi dalle sanzioni alcuni prodotti come il petrolio, il carbone e l'acciaio. Appena qualche mese dopo, la Società decise di abolirle (luglio 1936). Cfr. A. Gagliardi, *L'impossibile autarchia. La politica economica del fascismo e il Ministero scambi e valute*, cit.

l'invasione del territorio nemico¹²⁸¹. Solo un blocco del Canale di Suez da parte della Gran Bretagna avrebbe potuto ostacolare l'avvio della guerra fascista, ma Londra decise per la seconda volta di non intervenire lasciando di fatto mano libera a Mussolini¹²⁸². Di fronte all'alternativa tra sanzioni economiche o militari, la Francia «si assunse l'onere di ammorbidire l'intransigenza [...] della maggioranza societaria», onde evitare «la febbre della crisi» internazionale sino a esiti del tutto imprevedibili¹²⁸³. In questo modo però, il governo di Parigi compromise inevitabilmente la già debole credibilità della Società delle Nazioni¹²⁸⁴; nessuno Stato offrì ufficialmente il suo aiuto all'Etiopia, e pochissimi furono i volontari che partirono per combattere con le truppe dell'Imperatore Hailé Selassié¹²⁸⁵. Per di più, le flebili sanzioni vennero astutamente manipolate dalla propaganda di regime, che le utilizzò per mostrare al fronte interno l'ingiusto assedio «societario» che le potenze democratiche avevano introdotto¹²⁸⁶ per negare all'«Italia proletaria» non solo le proprie colonie, ma il proprio «giusto posto nel mondo»¹²⁸⁷. Gli egoismi di Francia e Inghilterra – secondo la propaganda fascista – stavano ostacolando la conquista di terre e di lavoro all'Italia, negando al suo popolo un sacrosanto diritto¹²⁸⁸.

Le sanzioni vennero quindi strumentalizzate per accrescere il consenso; in molti colsero l'occasione per rinnovare la propria fede incondizionata nell'azione del duce¹²⁸⁹.

¹²⁸¹ Inoltre, per affrontare con maggiore serenità l'impresa africana, Mussolini si assicurò la neutralità della Germania nazista. E. Collotti, *Fascismo e politica di potenza*, cit., pp. 264.

¹²⁸² A metà ottobre si era infatti diffusa presso la Direzione generale per la stampa estera del Ministero di Ciano, la notizia che l'Inghilterra avrebbe, con buona probabilità, dichiarato di lì a poco guerra all'Italia. ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 163, f. 1052 “Pubblica sicurezza, Informazioni riservate, 1935”, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 17 ottobre 1935.

¹²⁸³ E. Collotti, *Fascismo e politica di potenza*, cit., p. 263. Lo testimoniò anche Jean Allary, direttore dell'Agenzia Havas, affermando che la Francia aveva svolto una fondamentale «opera di conciliazione e di mediazione per il conflitto italo-etiope». ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 168, f. 1055 “Franquinet (1935 e 1937)”, dichiarazioni di Jean Allary, s.l., 3 novembre 1935. In ogni caso, come ha osservato Romano Canosa, l'impresa italiana in Africa orientale venne accolta in Francia con «favorevole indifferenza»; la popolazione oltralpe non si era sentita particolarmente minacciata dall'espansionismo coloniale fascista, dimostrando quindi un certo disinteresse. Cfr. R. Canosa, *La voce del Duce*, cit., p. 98.

¹²⁸⁴ La credibilità della Società delle Nazioni era già stata minata alcuni anni prima, nel 1931, quando il Giappone decise di invadere la Manciuria. La Società, come è stato osservato, «si rivelò incapace di costringere uno dei suoi membri a rinunciare a un atto di aggressione». Le sole risorse a disposizione della Società furono «la pressione morale e la minaccia di sanzioni economiche, le quali [furono] oltretutto difficili da imporre», in quanto «le stesse maggiori potenze aderenti alla Società erano preoccupate per i possibili effetti negativi delle sanzioni sui loro commerci [...] e sulla sicurezza dell'Estremo Oriente in generale». L'Impero giapponese decise comunque di lasciare la Società nel 1933. Cfr. R. Overy, *Le origini della Seconda guerra mondiale*, cit., pp. 25-26.

¹²⁸⁵ M. Dominioni, *Lo sfascio dell'Impero*, cit., pp. 14-15.

¹²⁸⁶ M. Isnenghi, *Il radioso maggio africano del «Corriere della Sera»*, cit., pp. 3-6.

¹²⁸⁷ Ivi, p. 4.

¹²⁸⁸ R. De Felice, *Mussolini il duce. I*, cit., p. 622.

¹²⁸⁹ R. Canosa, *La voce del Duce*, cit., p. 85.

Per contrastare il blocco economico sancito dalla Società¹²⁹⁰ (massonica, antifascista e centro di vigliaccherie, come la definì Alfieri)¹²⁹¹, nonché per colmare le ingenti spese belliche derivanti dalla campagna africana, il 18 dicembre 1935 il fascismo decretò l'introduzione della "Giornata della Fede", una iniziativa che spinse – non senza forme di intimidazioni e violenze – gli italiani a donare oro e oggetti preziosi per sostenere il regime¹²⁹². L'iniziativa, dal forte impatto simbolico, venne organizzata per simboleggiare concretamente l'unione mistica della comunità nazionale con il fascismo¹²⁹³. Così presentate, le sanzioni finirono per sollecitare nella popolazione un'ondata di orgoglio nazionalistico misto a vittimismo, e accrebbero il consenso intorno al regime¹²⁹⁴.

Attivata la macchina bellica contro l'Etiopia, la pace internazionale europea ne uscì fortemente indebolita; la guerra africana, solo apparentemente lontana dalle capitali del

¹²⁹⁰ Una Società descritta da Dino Alfieri come massonica, antifascista e centro di vigliaccherie. ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 8, f. 28, "S.E. Alfieri", lettera di Dino Alfieri a Galeazzo Ciano, Roma, 13 ottobre 1935.

¹²⁹¹ *Ibidem*.

¹²⁹² È ormai ampia la storiografia che ha studiato questo tema. Mi limito qui a rinviare solamente a P. Terhoeven, *Oro alla patria. Donne, guerra e propaganda nella giornata della Fede fascista*, il Mulino, Bologna, 2007.

¹²⁹³ Come ha scritto Lucia Ceci, il «plebiscito dell'oro» non [ebbe] solo finalità economiche, ma un grande potenziale propagandistico: da un lato [mirò] a migliorare l'immagine esterna del regime nei confronti delle democrazie 'plutocratiche' occidentali e a riabilitare la guerra come espressione autentica della volontà popolare italiana. Dall'altro, i vertici fiutarono la grande opportunità per coinvolgere molto più fortemente la popolazione nel sostegno alla patria, unificandola come comunità compatta e solidale sotto il fascismo: l'offerta di gioielli di famiglia e di argenteria, orologi da tasca e medaglioni, distintivi onorifici e coppe ricordo [simboleggiò] il superamento dell'egoismo liberale in favore di un primato della collettività sotto il duce. Alla fine di novembre prese corpo l'idea di una donazione collettiva delle fedi nuziali da realizzarsi, come scrisse Giuseppe Bottai, in modo "totalitario" [...]. Nella gara patriottica dell'oro vennero coinvolte tutte le organizzazioni in cui era inquadrata la società: associazioni professionali, gruppi giovanili e studenteschi, organizzazioni ricreative e sportive, sindacati, scuole. Imponente fu lo sforzo dei media. La donazione dell'oro alla patria divenne il tema centrale dei messaggi alla radio, sui giornali, nei cortometraggi dell'Istituto LUCE proiettati prima dei film. Il "sacrificio" patriottico della Giornata della Fede fu anche uno dei temi prediletti dagli illustratori nei manifesti di propaganda, nelle cartoline postali e soprattutto sulla stampa illustrata. Le matite di Achille Beltrame sulla "Domenica del Corriere" e di Mario Sironi sul "Popolo d'Italia", insieme a quelle di tanti illustratori meno noti, contribuirono a conferire agli slogan del regime un pathos tragico ed eroico, ma anche quella virile aggressività che tanto stava a cuore all'apparato propagandistico». Cfr. L. Ceci, *Ottant'anni fa, l'oro alla Patria*, in «Enciclopedia Treccani», 17 dicembre 2015. Tuttavia, per quanto la donazione delle fedi venne sostenuta da una intensa campagna anche da parte della Chiesa cattolica – che assicurò con vescovi e sacerdoti il proprio sostegno attraverso omelie, articoli e fogli diocesani –, la Giornata della Fede non sortì gli effetti sperati. Rinvio ad A. Gagliardi, *La mancata «valorizzazione» dell'impero*, cit., p. 20 e alle analisi contenute in P. Corner, *Italia fascista. Politica e opinione popolare sotto la dittatura*, cit., pp. 217-220.

¹²⁹⁴ R. De Felice, *Mussolini il duce. I*, cit., p. 613.

vecchio mondo, destabilizzò profondamente l'ordine stabilito a Versailles¹²⁹⁵, e condusse l'Europa sulla strada della Seconda guerra mondiale¹²⁹⁶.

3.2 Consenso o controllo?

Nell'estate del 1935 la quotidianità di molti italiani procedeva apparentemente spensierata. Al Lido di Venezia, la stagione balneare era in pieno svolgimento; gli alberghi e le pensioni dell'isola avevano registrato il tutto completo¹²⁹⁷, le attività commerciali funzionavano a pieno ritmo, molte erano le feste e i «trattenimenti» che erano stati organizzati¹²⁹⁸. Tra un bagno e l'altro, i villeggianti avevano deciso di prendersi qualche giorno di riposo. La sera del 20 luglio si era poi tenuta la festa del Redentore, l'annuale festa cittadina caratterizzata dallo straordinario spettacolo pirotecnico in bacino San Marco, che aveva attirato migliaia di cittadini e forestieri. I festeggiamenti erano proseguiti sino all'alba¹²⁹⁹. Il paese sembrava sereno. «Assistendo alla festa non si [aveva avuto] certamente l'impressione di trovarsi tra un popolo su cui grava[va] l'incubo di una guerra imminente», tanto erano apparse «schiette e generali l'allegria e la spensieratezza»¹³⁰⁰. L'Italia, in realtà, stava correndo al riarmo e la popolazione ne era consapevole.

Quando il 2 ottobre 1935 Mussolini decise di annunciare «alle camicie nere della rivoluzione» e agli «uomini e donne di tutta Italia» l'inizio delle ostilità con l'Etiopia, la società non venne infatti colta per nulla di sorpresa. Il *battage* propagandistico era in corso da tempo, e aveva raggiunto praticamente ogni angolo della penisola. Molte famiglie erano già state, a vario livello, coinvolte nei preparativi tecnici della campagna d'Africa, e molti giovani erano stati arruolati. L'annuncio di Mussolini fu quindi – nelle intenzioni del regime – un'occasione per dimostrare la forte coesione nazionale di cui godeva il fascismo, nonché un modo per documentare all'opinione pubblica internazionale il saldo consenso che egli aveva “liberamente” ottenuto dalla sua

¹²⁹⁵ Come ha evidenziato Nicola Labanca, la guerra d'Etiopia fu uno degli eventi bellici più importanti del XX secolo. Nell'ambito dei conflitti coloniali, la guerra fascista in Africa orientale fu seconda, per mezzi e risorse utilizzate, solo alla guerra angloboera e alla guerra d'Algeria. Cfr. N. Labanca, *L'Impero del fascismo*, cit., p. 42.

¹²⁹⁶ R. Mori, *L'impresa etiopica nelle sue ripercussioni internazionali*, in G. Rossini (a cura di), *La politica estera italiana dal 1914 al 1943*, ERI, Torino, 1963, pp. 159-187; A. Berio, *L'“affare etiopico”*, in «Rivista di Studi Politici Internazionali», n. 2, 1985, pp. 181-219; Z. Hailemariam, *La vera data d'inizio della seconda guerra mondiale*, in A. Del Boca (a cura di), *Le guerre coloniali del fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 1991, pp. 288-313; R. Overly, *Le origini della Seconda guerra mondiale*, cit., pp. 23-30; M. Dominioni, *Lo sfascio dell'Impero*, cit.; N. Labanca, *La guerra d'Etiopia. 1935-1941*, cit. Rinvio infine al recente volume di E. Di Rienzo, *Il “gioco degli imperi” La Guerra d'Etiopia e le origini del secondo conflitto mondiale*, Società editrice Dante Alighieri, Roma, 2016.

¹²⁹⁷ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 163, f. 1052 “Pubblica sicurezza, Informazioni riservate, 1935”, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Venezia, 26 luglio 1935.

¹²⁹⁸ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Venezia, 26 luglio 1935 (si tratta di un atto differente rispetto a quello citato nella nota precedente).

¹²⁹⁹ *Ibidem*.

¹³⁰⁰ *Ibidem*.

popolazione¹³⁰¹, volenterosa di lanciarsi in una missione civilizzatrice di una società africana descritta come arretrata e primitiva¹³⁰². In altre parole, a volere il conflitto con l'Etiopia era stato il popolo¹³⁰³.

L'orizzonte imperiale, così come la gran parte dell'attività di governo fascista, entrò quindi per esplicito volere del duce nelle case e nelle vite dei cittadini. Ma soprattutto il fascismo, attraverso la sua organizzazione propagandistica sostituì (per quanto solo apparentemente) i vecchi luoghi della politica (Aule parlamentari e Ministeri) con le piazze d'Italia¹³⁰⁴, nuove sedi dell'aggregazione delle masse.

L'adunata del 2 ottobre venne pertanto accuratamente orchestrata dai funzionari del Partito già dalle settimane precedenti all'evento. Sebbene l'adunata fosse stata inizialmente prevista per il 20 settembre, come si rileva da alcune fonti archivistiche¹³⁰⁵, al momento dell'annuncio del duce l'impianto organizzativo dimostrò tuttavia più di qualche difficoltà. In molti lamentarono infatti «il cattivo funzionamento degli altoparlanti» collocati in Piazza Venezia a Roma, per cui le parole di Mussolini vennero malamente udite¹³⁰⁶; in sostanza, «non si sarebbe sentita che qualche singola frase del discorso»¹³⁰⁷. Gli altoparlanti vennero «piazzati male, tanto che l'eco dell'uno [coprì] la voce dell'altro»¹³⁰⁸. La folla oceanica capì ugualmente il senso di quelle parole e, a dispetto di quanto propagandato nei giorni seguenti dai quotidiani, non fu affatto uniformemente entusiasta. «Al centro della piazza c'era un silenzio da tomba anziché manifestazioni di entusiasmo», affermarono alcuni testimoni, per proseguire: «soltanto alla fine della piazza si [sono levate] voci e acclamazioni»¹³⁰⁹. In una intercettazione telefonica registrata qualche minuto dopo l'annuncio del duce le impressioni risultarono analoghe:

Le parole del duce hanno creato un fremito di guerra nella folla, ma pochi minuti dopo l'ondata di entusiasmo, alla fine dell'adunata, tutti se ne sono tornati a casa, pensosi ed in silenzio: forse, per la prima volta hanno compreso la gravità di quanto possa servire l'avvenire¹³¹⁰.

¹³⁰¹ Ivi, b. 173, f. 1 “Informazioni riservate e lettere a G. Ciano relative principalmente al Servizio informativo del Sottosegretariato Stampa e propaganda e alla situazione giornalistica e politica in Alto Adige”, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 16 ottobre 1935.

¹³⁰² P. Corner, *Italia fascista. Politica e opinione popolare sotto la dittatura*, cit., p. 211.

¹³⁰³ Cfr. A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale. La conquista dell'Impero*, cit.; P. Corner, *L'opinione popolare italiana di fronte alla guerra d'Etiopia*, cit., pp. 51-63 e N. Labanca, *Una guerra per l'Impero*, cit., pp. 45-51.

¹³⁰⁴ A. Pes, *La costruzione dell'Impero fascista*, cit., p. 104.

¹³⁰⁵ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 85, f. 528 “PNF Varie”, appunto per il capo di Gabinetto del Ministero per la Stampa e la propaganda, Roma, 20 settembre 1935.

¹³⁰⁶ Ivi, b. 163, f. 1052 “Pubblica sicurezza, Informazioni riservate, 1935”, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 3 ottobre 1935.

¹³⁰⁷ *Ibidem*.

¹³⁰⁸ *Ibidem*.

¹³⁰⁹ *Ibidem*.

¹³¹⁰ Ivi, b. 165, f. 1053 “Intercettazioni telefoniche”, intercettazione telefonica n. 6617, scambio Roma-Parigi, Roma, 2 ottobre 1935.

Chi si lasciò inizialmente trasportare dall'euforia del momento, a mente fredda tornò a riflettere sul futuro del paese, valutando la prospettiva della guerra secondo una luce assai meno seducente. Certo, la determinazione e il tono delle parole del duce suscitarono tra il pubblico «un'emozione» «straordinaria»¹³¹¹, ma in molti percepirono le serie difficoltà che si celavano dietro di esse. A molti non sfuggì che se l'Italia avesse allargato ipoteticamente i propri confini «dal Brennero alla Somalia», si sarebbe trovata indebolita sotto un profilo politico-internazionale, nonché assai più vicina ai confini delle due temute potenze: Germania e Inghilterra¹³¹².

A Milano la popolazione raccolta per l'adunata manifestò sentimenti assai simili a quelli emersi nella capitale e in molte altre città della penisola. Se un informatore constatò la freddezza¹³¹³ di gran parte dei cittadini di fronte alle parole del duce, un'altra spia del regime annotò che «manifestazioni di osanna e giubilo» fossero state «molto poche»¹³¹⁴. In generale, si era notato un senso di rassegnazione e di scoramento¹³¹⁵; in molti parteciparono senza alcun entusiasmo alle «parate rumorose ed altisonanti, [alle] adunate carnevalesche ed osannanti al Duce»¹³¹⁶.

In prossimità all'adunata del 2 ottobre il regime proiettò nelle sale della capitale il film *Abissinia*, con l'intenzione di preparare le coscienze coloniali del pubblico accorso. Tuttavia, al termine della rappresentazione si levarono dal pubblico considerazioni assai poco lusinghiere sull'eventuale espansione in Etiopia: «ed è per questa porcheria che l'Italia corre il più gran rischio che mai abbia corso? Ma vale la pena di andarci a cacciare in quel paese?»¹³¹⁷, commentò qualcuno dal pubblico. A fronte di queste testimonianze è facile intuire tutta la carica retorica che si nascose in alcune note fiduciarie inviate alle istituzioni da parte di taluni funzionari del regime. In una di esse, l'adunata romana del 2 ottobre venne descritta come il più grandioso, imponente ed entusiasmante spettacolo che la comunità della capitale avesse mai visto. «Mai un discorso del Duce [aveva] così fortemente preso le masse fasciste», si annotò. Il regime era riuscito insomma a raccogliere in un'unica piazza l'intero popolo: uomini, donne, vecchi, bambini, non tesserati e non inquadrati; quel giorno l'Italia intera si era riunita sotto il balcone del duce. Lo spettacolo, «commovente», aveva dimostrato, secondo le parole del funzionario, quanto l'Italia credesse nel suo capo¹³¹⁸.

Ad ogni modo, va evidenziato che gli atteggiamenti di opposizione al regime furono tutt'altro che sporadici. Come ha messo in luce un'autorevole storiografia, la popolazione raccolta il 2 ottobre venne in gran parte indotta a presentarsi in Piazza Venezia attraverso il foglio d'ordine del Pnf n. 141 del 10 settembre 1935. Allo stesso

¹³¹¹ Ivi, intercettazione telefonica n. 6628, scambio Roma-Parigi, Roma, 3 ottobre 1935.

¹³¹² *Ibidem*.

¹³¹³ Cfr. ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 145, f. 1, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Milano, 20 ottobre 1935.

¹³¹⁴ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Milano, 4 ottobre 1935.

¹³¹⁵ S. Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime*, cit., p. 194.

¹³¹⁶ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 5, f. 20 "Lettere anonime", lettera anonima al duce, s.l., s.d.

¹³¹⁷ Ivi, lettera anonima al duce, Roma, 15 settembre 1935.

¹³¹⁸ Ivi, b. 168, f. 1056 "Rosati – ottobre XIII, XIV" relazione di Rosati, s.l., s.d.

modo, nel resto delle città italiane i capi dei gruppi rionali distribuirono ciò che durante il Ventennio venne chiamata “la cartolina precetto”, una cartolina di convocazione che veniva distribuita a tutti i tesserati e che consisteva nell’obbligo di partecipare all’adunata. L’eventuale assenza dei cittadini precettati sarebbe stata punita con multe, procedimenti disciplinari e sanzioni. Il sistema, decisamente articolato, prevedeva che i vari tesserati dovessero – al momento della manifestazione – riconsegnare la cartolina ad un ufficiale fascista seduto ad un tavolino montato all’ingresso della piazza; nome e numero del partecipante venivano annotati in un apposito registro che custodiva i dati dei presenti e degli assenti¹³¹⁹. Ma, ironia della sorte, a Roma quel giorno i tavolini non vennero allestiti.

Questo sistema organizzativo e di partecipazioni di massa celò un preciso scopo. Nell’ottica del regime, le adunate avrebbero dovuto rappresentare alla comunità nazionale e internazionale un’«irrefrenabile» ondata di entusiasmo popolare spontaneo, tanto verso il fascismo quanto verso il duce¹³²⁰; una prova dell’«ubriacatura patriottica»¹³²¹ della nazione, unita organicamente¹³²². Al contrario, però, tali manifestazioni vennero accuratamente coordinate dal Partito che, attraverso varie forme di minaccia, spinse la popolazione a partecipare attivamente alle manifestazioni pubbliche; così pure i funzionari pubblici del regime vennero coordinati e costretti a presenziare alle adunate. Attraverso circolari interne si procedette in diverse occasioni a imporre ai dipendenti di lasciare i propri compiti quotidiani per partecipare alle manifestazioni; le mansioni dell’ufficio sarebbero state svolte dai colleghi rimasti in servizio che avrebbero assicurato quel minimo di operatività agli organi della pubblica amministrazione. Lo testimoniano, ad esempio, alcuni documenti datati 5 maggio 1936 diramati al Ministero per la Stampa e la propaganda in occasione della proclamazione dell’Impero prevista per il 9 maggio. Ai sensi della circolare N.G.I.3-55/2290 l’adunata sarebbe stata preclusa a diversi funzionari «trattenuti in servizio»¹³²³ (tra i quali figurarono i nomi di Celso Luciano, Francesco Felice, Ferdinando Stoppani e Giorgio Nelson Page)¹³²⁴; gli altri avrebbero dovuto recarsi in piazza.

I venti milioni di italiani che si raccolsero nell’ottobre 1935 nelle piazze di tutto il paese¹³²⁵ per ascoltare la voce del capo del Governo furono quindi motivate da interessi diversi, certo non solo da un ardente fervore “patriottico”¹³²⁶. Stampa e opinione

¹³¹⁹ P. Corner, *La dittatura fascista*, cit., p. 114.

¹³²⁰ Ivi, p. 109.

¹³²¹ Ivi, p. 111.

¹³²² M. Isnenghi, *L’Italia del fascio*, cit., p. 13.

¹³²³ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 85, f. 528 “PNF Varie”, appunto per il capo di Gabinetto del Ministero per la Stampa e la propaganda, Roma, 5 maggio 1936.

¹³²⁴ Ivi, “Elenco nominativo dei dipendenti trattenuti in Ufficio per esigenze di servizio e pertanto esclusi dalla adunata generale delle forze del PNF”, Roma, 5 maggio 1936.

¹³²⁵ Discorso di Benito Mussolini agli italiani, Bologna, 2 ottobre 1935.

¹³²⁶ Come ha scritto Nicola Labanca, per molti cittadini italiani il consenso venne sostanzialmente «estorto», rivelandosi ben più «obbligato che genuino». Cfr. N. Labanca, *L’Impero del fascismo*, cit., p. 37.

pubblica internazionale ne furono a conoscenza, ma il fascismo non se ne curò¹³²⁷. D'altra parte, se diverse famiglie si mossero «per obbligo, in modo quasi passivo e rassegnato, senza entusiasmi», è altresì necessario rilevare che forme di aggregazione e consenso spontaneo per la guerra d'Etiopia ebbero senz'altro luogo¹³²⁸, in particolare a seguito della martellante retorica e propaganda, nonché delle vittorie militari giunte nelle prime settimane della guerra. Furono mesi in cui il regime, seppur con i limiti messi in luce dagli studi di Paul Corner¹³²⁹, godette, secondo le parole di De Felice, di un prestigio e di un consenso abbastanza ampio¹³³⁰, per quanto «effimero»¹³³¹, tanto da intercettare l'appoggio di alcune fasce contadine, operaie e di molti giovani¹³³².

Il sostegno alla guerra giunse ad esempio da non pochi cittadini che, persuasi dalle varie forme di manipolazione, si lusingarono effettivamente di poter trovare in Africa terra, lavoro e ricchezza. La prospettiva di abbandonare condizioni di povertà e di disagio economico, nonché la speranza di poter avere una vita più agiata, accese in molti un certo entusiasmo per l'espansione in Etiopia¹³³³; entusiasmo che presto scemò di fronte alle difficoltà del conflitto e alle prime notizie che restituivano l'immagine di un territorio decisamente meno ricco e florido di quanto non fosse stato presentato dagli organi di governo fascisti agli italiani.

Sebbene tra le file più vicine al duce il sostegno si dimostrò costante (naturalmente per ragioni di tipo politico-ideologico), in molti non mancarono di lasciar trasparire una certa insoddisfazione nei confronti del conflitto in terra d'oltremare. Così, nei mesi precedenti alla guerra le camicie nere si divisero tra manifestazioni di sostegno e atteggiamenti di forte diffidenza. Se da una parte, l'espansione in Africa fu percepita come obiettivo necessario al fine di completare la «Rivoluzione, [e] il suo programma imperialista»¹³³⁴ (grazie al «posto al sole» l'Italia avrebbe «piega[to] il riottoso orgoglio britannico sotto il peso delle stupende ragioni politiche» fasciste, e si sarebbe fatta «più grande, più potente, più arbitra del destino delle Nazioni europee»¹³³⁵), dall'altra, la stessa espansione non mancò di essere vista come possibile scintilla che avrebbe potuto scatenare una pericolosa guerra contro le altre potenze europee. Per una terra povera e lontana, l'Italia avrebbe rischiato di trovarsi costretta a combattere un conflitto sul

¹³²⁷ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 173, f. s.n. "Benuzzi, 1935", documento istituzionale, Roma, 23 settembre 1935.

¹³²⁸ Cfr. E. Collotti, *Fascismo e politica di potenza*, cit., pp. 247-278 e S. Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime*, cit.; R. De Felice, *Mussolini il duce. I*, cit.

¹³²⁹ P. Corner, *Fascismo e controllo sociale*, cit., pp. 381-405; Id., *L'opinione popolare italiana di fronte alla guerra d'Etiopia*, cit.; Id., *La dittatura fascista*, cit.

¹³³⁰ Per la verità De Felice ha parlato di un consenso «eccezionalmente vasto». R. De Felice, *Mussolini il duce. II*, cit., p. 7.

¹³³¹ P. Corner, *L'opinione popolare italiana di fronte alla guerra d'Etiopia*, cit., p. 63. Sulla debolezza del consenso conviene anche De Felice, ritenendo che esso venne incrinato presto dalle molte riserve che gli italiani maturarono sull'intervento fascista nella guerra di Spagna.

¹³³² R. De Felice, *Mussolini il duce. II*, cit., p. 7.

¹³³³ P. Corner, *L'opinione popolare italiana di fronte alla guerra d'Etiopia*, cit., p. 60.

¹³³⁴ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 165, f. 3 "Ufficio stampa del capo del Governo", impressioni e commenti sulla campagna d'Etiopia, Roma, 26 giugno 1935.

¹³³⁵ *Ibidem*.

suolo di casa. Parte della popolazione maturò quindi l'idea che una avventura di tali proporzioni avrebbe potuto condurre la nazione ad esiti sventurosi, indebolendo e impoverendo tanto il paese quanto il fascismo. È quanto emerse, ad esempio, in una lettera indirizzata al Sottosegretario per la Stampa e la propaganda Ciano:

Eccellenza

Come tempo fa il Suocero di V.E. inviava nove o dieci divisioni sulle Alpi al confine italo-austriaco, così dopo l'incidente di Ual-Ual, mandava in Somalia altre forze e parecchi operai. Ciò lascia presumere che S.E. il Duce non intende far penetrazione (in Abissinia) prettamente guerresca ma bensì, prima e soprattutto garentirsi contro ogni sorpresa e dopo, eventualmente, cominciare una penetrazione graduale. Io spero e presumo che sia così, perché sarebbe estrema rovina, per l'Italia e per la Pace in Europa, che il Duce andasse a giuocare una carta per una misera Posta che si chiama Abissinia. Sarebbe il colmo delle corbellerie che l'Italia (o il Duce) andasse impegnare il paese in un'azione che corrisponde al raccattare il rifiuto degli Altri! (spedizione inglese nel 1864 condotta da Sir Napier contro Bey Johanes; e dopo l'esempio della Francia [...]). No Eccellenza! Niente avventure, in cui si sa il principio e mai la fine [...] tale è il giudizio del paese!¹³³⁶

Allo stesso modo, con la speranza che il genero del duce potesse intercedere per loro, altri fedeli di Mussolini spedirono, nel marzo 1935, una lettera al Sottosegretario per la Stampa e la propaganda. In essa le invocazioni rivolte a Ciano ricalcavano sostanzialmente le considerazioni già esposte da Lavagnoli:

È certo che se domani scoppiasse una guerra europea tutti noi chiederemmo di essere inviati al fronte. Non potendo andarci con l'esercito, vi andremmo come volontari. Invece la guerra in Abissinia non è sentita da nessuno; non è popolare, specie in un momento come questo di gravi incertezze e di profonda crisi economica¹³³⁷.

In altre parole, l'«avventura abissina»¹³³⁸ non convinse nemmeno molti dei vecchi fascisti delle origini, «amanti del Duce e del partito»¹³³⁹ sin dai primi anni Venti, i quali si domandarono ripetutamente se il gioco – in Etiopia – valesse la candela¹³⁴⁰.

¹³³⁶ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 5, f. 20 “Lettere anonime”, lettera di Gioacchino Lavagnoli al Sottosegretario per la Stampa e la propaganda Ciano, Roma, s.d.

¹³³⁷ Ivi, lettera dei richiamati del 1911 al Sottosegretario per la Stampa e la propaganda Ciano, Roma, 29 marzo 1935.

¹³³⁸ Come dimostrano le fonti archivistiche, gli organi di propaganda, già nel corso della preparazione del conflitto – nel marzo 1935 – censurarono da ogni mezzo di comunicazione di massa la locuzione «avventura africana»; la guerra in Etiopia avrebbe dovuto essere agli occhi della popolazione una vera e propria impresa, dai tratti eroici ed epici. Cfr. ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 165, f. 3 “Ufficio stampa del capo del Governo”, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 9 marzo 1935.

¹³³⁹ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 5, f. 20 “Lettere anonime”, lettera di un camerata al Sottosegretario per la Stampa e la propaganda Ciano, s.l., s.d.

¹³⁴⁰ *Ibidem*.

Eccellenza!

dica al Duce che la sua opera grandiosa è messa in pericolo col suo colpo di testa abissino. Il Paese non ne vuol sapere di avventure africane. Si tengano a bada quei nuclei di barbari con truppe indigene come operazioni di polizia ma non mandiamo i nostri figli a morire per qualche pezzo di terreno infocato e desertico o per qualche pozzo puzzulento. Il popolo è disposto a sacrifici per dare l'impronta imperiale Mussoliniana alla patria ma non all'equatore! Chi le scrive è un convinto fascista ma ci sono dei limiti anche nelle esaltazioni. C'è un grande malumore contro queste imprese. Il popolo lavoratore frema e preghiamo Iddio che non succedano guai perché sarebbe la fine del Duce e la guerra civile in Italia. Anche il Duce può sbagliare e vorrei che una voce di saggezza sorgesse nel Gran Consiglio che si è mostrato sempre pecorone e non collaboratore del Duce. Attenti ai voltafaccia! Io tremo per il Duce che forse non vede il baratro essendo abbagliato dagli osanna interessati dei suoi gerarchi. A NOI, sì a noi, ma per la salute della patria e non per le pazzie!¹³⁴¹

Ad ogni modo, la guerra africana, ha scritto Paul Corner, fu vista con entusiasmo da ampi settori della popolazione¹³⁴² e si tradusse in un indubbio successo per il regime. Tuttavia, dopo la rapida conquista di Adua e Axum (la capitale religiosa) la spinta offensiva dell'esercito rallentò¹³⁴³; occupata Macallè con difficoltà, da inizio novembre presero a circolare negli ambienti della capitale più voci che riferivano la profonda perdita di fiducia e di pazienza che il duce aveva maturato nei confronti dell'azione bellica condotta in Africa dal generale De Bono. Il vecchio gerarca avrebbe avuto, insomma, i giorni contati¹³⁴⁴. Così fu: il 26 novembre Mussolini richiamò in Italia il comandante in capo delle forze in Africa orientale sostituendolo con il generale Pietro Badoglio. I molti bollettini sull'andamento del conflitto spediti da De Bono («nulla di notevole su tutto [il] fronte»¹³⁴⁵, «giornata [...] tranquilla su tutto il fronte»¹³⁴⁶, «nulla di speciale da segnalare sul fronte eritreo e su quello somalo»¹³⁴⁷) convinsero il capo del Governo che fosse giunto il momento di cambiare strategia. La guerra avrebbe dovuto essere più rapida, decisiva, spettacolare; avrebbe dovuto rappresentare la fonte per notizie appassionanti, ma così non fu. I cronisti del regime si trovarono invero costretti in più occasioni a dover ricorrere alla loro fantasia¹³⁴⁸ per attribuire al conflitto quel tono epico che i vertici del regime si sarebbero aspettati.

Del resto, il conflitto si rivelò ben più impegnativo del previsto e impegnò il regime per sette mesi. Evidentemente, «i magnifici risultati della metodica ed inarrestabile

¹³⁴¹ Ivi, lettera di un camerata al Sottosegretario per la Stampa e la propaganda Ciano, s.l., 12 febbraio 1935.

¹³⁴² P. Corner, *Italia fascista. Politica e opinione popolare sotto la dittatura*, cit., p. 210.

¹³⁴³ N. Labanca, *Oltremare*, cit., p. 190.

¹³⁴⁴ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 169, f. 5 "Ministero delle Colonie", informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 5 novembre 1935.

¹³⁴⁵ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 48, f. 286 "Comunicati stampa sulle operazioni in A.O." telegramma dell'Alto Commissario De Bono al Ministero delle Colonie, Asmara, 11 ottobre 1935.

¹³⁴⁶ Ivi, telegramma dell'esercito, s.l., 9 ottobre 1935.

¹³⁴⁷ Ivi, comunicato del Ministero per la Stampa e la propaganda in merito al telegramma di De Bono, s.l., 24 ottobre 1935.

¹³⁴⁸ A. Mignemi, *Immagine coordinata per un impero*, cit., p. 35.

avanzata in Etiopia»¹³⁴⁹, se ci furono, durarono appena qualche settimana. Oltre all'organizzazione del nemico, decisamente sottovalutata, a mettere in crisi l'Italia fu la natura del territorio etiopico, per lo più montagnoso, cosparso di insidie e parzialmente coperto da fitta boscaglia; una conformazione che non permise all'esercito italiano di intraprendere quelle grandi azioni e grandi battaglie che Mussolini aveva inizialmente preventivato, costringendolo piuttosto a ingaggiare «piccoli ed isolati scontri»¹³⁵⁰ con la guerriglia locale. A ciò si aggiunsero le pesantezze del clima e la mancanza di tattiche e armamenti moderni¹³⁵¹. Così, per fronteggiare le richieste di Mussolini di chiudere in fretta il conflitto, nonché per liquidare la resistenza delle truppe indigene, Badoglio decise, su indicazione del capo del Governo¹³⁵², di scatenare violenti attacchi aerei, facendo uso di iprite ed altri gas tossici¹³⁵³; poco efficaci sotto il profilo strategico-militare, i gas tossici – denunciati dall'intera comunità internazionale – comportarono un'*escalation* della violenza e contribuirono a far crescere enormemente il numero delle vittime tra gli abitanti dell'Etiopia che, alla fine del conflitto, raggiunsero la significativa cifra di 300.000 unità¹³⁵⁴.

In Patria, la popolazione seguì con viva attenzione il corso della guerra. Superate le prime difficoltà, i funzionari del regime testimoniarono il «generale ottimo stato d'animo della popolazione»¹³⁵⁵; regnava una certa «fiducia» nell'Italia e nell'impresa etiopica. Allo stesso modo, la popolazione manifestò una certa «serenità» verso le scelte di Mussolini: «quello che fa il duce», si annotava, «è ben fatto»¹³⁵⁶. Contemporaneamente, si registrò un certo apprezzamento per le iniziative culturali e informative messe in atto dal regime. Le pellicole cinematografiche *Abissinia*, *A.O.*, e «vari documentari LUCE», secondo i funzionari, erano stati «ammirati con scrupolosa attenzione» infondendo nel pubblico un senso di sicurezza¹³⁵⁷. Anzi, «nei cinematografi

¹³⁴⁹ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 168, f. 1056 “Rosati – ottobre XIII, XIV” relazione di Rosati, s.l., 7 ottobre 1935.

¹³⁵⁰ A. Mignemi, *Immagine coordinata per un impero*, cit., p. 35.

¹³⁵¹ E. Collotti, *Fascismo e politica di potenza*, cit., pp. 269-270.

¹³⁵² N. Labanca, *Oltremare*, cit., p. 191.

¹³⁵³ R. Gentili, *Guerra aerea sull'Etiopia 1935-1939*, Edai, Firenze, 1992; A. Del Boca (a cura di), *I gas di Mussolini. Il fascismo e la guerra d'Etiopia*, Editori Riuniti, Roma, 1996; in particolare, rinvio al saggio di G. Rochat, *L'impiego dei gas nella guerra d'Etiopia 1935-1936*, in A. Del Boca (a cura di), *I gas di Mussolini. Il fascismo e la guerra d'Etiopia*, Editori Riuniti, Roma, 1996 e A. Sbacchi, *Poison Gas and Atrocities in the Italo-Ethiopian War (1935-1936)*, in R. Ben-Ghiat, M. Fuller (a cura di), *Italian Colonialism*, Palgrave Macmillan, New York, 2005, pp. 47-56.

¹³⁵⁴ L. Ceci, *Ottant'anni fa, l'oro alla Patria*, cit.

¹³⁵⁵ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 173, f. 1 “Informazioni riservate e lettere a G. Ciano relative principalmente al Servizio informativo del Sottosegretariato Stampa e propaganda e alla situazione giornalistica e politica in Alto Adige”, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 26 settembre 1935. Analogamente, ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 16 ottobre 1935.

¹³⁵⁶ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 26 settembre 1935.

¹³⁵⁷ *Ibidem*. Come si è visto in precedenza, la pellicola *Abissinia* (in particolare) non incontrò ovunque lo stesso ampio apprezzamento, suscitando al contrario alcuni commenti di opposizione all'espansione in Africa. È da credere, pertanto, che le fonti del regime riportassero una realtà a tratti edulcorata.

cittadini i film LUCE dell'A.O.» venivano accolti con tali applausi che «il pubblico si lagna[va] solo» che essi fossero «troppo brevi»¹³⁵⁸.

Ma il sostegno si rivelò assai meno solido del previsto. Con l'avanzare delle varie fasi del conflitto, il consenso cominciò a incrinarsi, dimostrando di essere più debole e intermittente di quanto i funzionari del regime avessero inizialmente voluto far credere. Con il ritorno dei primi reduci dall'oltremare, presero a circolare racconti sulle tragedie della guerra, sulle difficoltà delle truppe e sul sangue versato da molti giovani, in aperto contrasto con quanto propagandato dal regime; in altre parole, emerse via via un «quadro doloroso di quello che [accadeva] in colonia»¹³⁵⁹. Immediata fu la reazione di parte della popolazione che iniziò a mormorare tanto contro la censura e le false notizie trasmesse in Patria dai mezzi di comunicazione del regime, quanto contro «la distruzione di tanti poveri figli»¹³⁶⁰ mandati a morire in una terra sconosciuta e lontana; l'impresa etiopica – definita da alcuni oppositori come «atto manicomiale del duce» – stava svuotando le casse del paese¹³⁶¹ e spingendo «al macello la povera gioventù»¹³⁶².

Migliaia di famiglie piangono la sorte dei propri figli, i quali soffrono la sete e la fame! Altro che aria buona e clima dolce! Non ingannate con la stampa venduta e prezzolata la Nazione. E non si [creda] che le cose andranno sempre così lisce poiché sotto la cenere v'è il fuoco e il popolo ne ha le scatole piene. Si finisca con questo procedimento di ingannare l'opinione pubblica [...],

denunciarono alcuni oppositori del regime in una lettera anonima, per chiudere: «Viva il re ed i principi di casa Savoia. Morte al fascismo che porta la rovina della Patria»¹³⁶³.

Non passarono molte settimane prima che si facesse sentire anche la voce disperata delle madri dei soldati:

Eccellenza [...]. Noi mamme con l'intuito che ci guida e con la previdenza che mettiamo in tutti gli atti che mirano al governo e alla sanità della famiglia vi diciamo che non è così che si mandano a morire, per [...] malattie, e appresso di impreparazioni, i nostri figli che abbiamo allevato per la Patria! Per la Patria sì, si batte il soldato italiano, ma non per la ignoranza dei capi [...]. Che concetto si farà il mondo, dietro tutto quanto si è stampato in questi giorni sui giornali, in merito alla impreparazione dei rifornimenti [...]? Potrete con le vostre chiacchiere giornalistiche, alle quali nessuno più ci crede, ingannare gli sciocchi e gli infervorati che vivono del Fascismo, ma la universalità della gente indipendente, nazionale ed estera, ci guarderà con commiserazione [...]. Lasciamo stare la civilizzazione dell'Abissinia, che ci sarebbe ancora molto da fare per noi [...]. Stiamo facendo la parte del lupo nella famosa favola la pecora e il lupo. Lasciamo da parte quindi

¹³⁵⁸ Ivi, b. 163, f. 1052 “Pubblica sicurezza, Informazioni riservate, 1936”, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Venezia, 11 febbraio 1936.

¹³⁵⁹ Ivi, b. 5, f. 20 “Lettere anonime”, lettera anonima di una madre al Sottosegretario per la Stampa e la propaganda Ciano, Palermo, 23 maggio 1935.

¹³⁶⁰ Ivi, lettera anonima indirizzata a Benito Mussolini, Costanzo Ciano, Achille Starace, Vittorio Emanuele III e Umberto di Savoia, s.l., s.d.

¹³⁶¹ Ivi, lettera anonima di una madre al Sottosegretario per la Stampa e la propaganda Ciano, Palermo, 23 maggio 1935.

¹³⁶² Ivi, lettera anonima indirizzata a Benito Mussolini, Costanzo Ciano, Achille Starace, Vittorio Emanuele III e Umberto di Savoia, s.l., s.d.

¹³⁶³ *Ibidem*.

le mistificazioni, si tratta di mania di imperialismo – e non è serietà mandare a morire il fiore della gioventù, non per la Patria, ma per l'ambizione [...] In colonia si muore di sete e di fame, e fra non molto avremo un esercito di scheletri e di pidocchiosi [...]. I fatti diranno la verità.

Con distinta osservanza.

Una mamma come cento altre¹³⁶⁴.

Con la guerra in Etiopia si avverò, in buona sostanza, la dura profezia ventilata da un anonimo contadino sulle sorti dei giovani, che in una lettera spedita al Conte Ciano in data 17 luglio 1934 si era lasciato andare ad una dura critica:

Non so cosa faranno tali militi se in Abissinia si farà la guerra: i minchioni, i poveri diavoli che non possono contare su nessuna raccomandazione od aderenze [partiranno]; i capi, gli ufficiali, che in tutte le occasioni sfoggiano le divise brillanti ed il pugnale al fianco, [cercheranno] di rimanere a casa, e vi [riusciranno]¹³⁶⁵.

Ad alcuni osservatori più acuti non sfuggirono poi ulteriori problemi gravosi che avevano colpito l'Italia come conseguenza dell'attacco all'Etiopia, tra cui gli effetti dell'isolamento imposto dalla Società delle Nazioni congiunti al «richiamo sotto le armi di esagerati contingenti» di uomini che avevano finito per «scombussolare» gli interessi economici del paese, sia pubblici che privati¹³⁶⁶. «Il popolo è strozzato dalle tasse», si lamentò.

È stato rovinato dalla quota di stabilizzazione; ora i cambi peggiorano di giorno in giorno, e da tutto si intravede l'inflazione. Chi è al Governo è all'oscuro di tutto, e non può conoscere gli umori del popolo; bisogna viverci in mezzo e conoscere gli umori ed i sentimenti, e riceverne le confidenze. Allora soltanto si può arrivare a valutare la situazione nei termini precisi, e di conseguenza prendere i provvedimenti del caso: Prefetti, Segretari Federali, Podestà non sanno nulla; sono tutti ingannati, perché nessuno osa dire la verità, od ha paura a dirla¹³⁶⁷.

Secondo le parole di altri anonimi, la Patria stava correndo verso il baratro e le maledizioni verso il duce non si contarono più¹³⁶⁸. A causa della critica situazione finanziaria in cui versava gran parte della popolazione, un cittadino decise, provocatoriamente, di chiedere un sostegno economico a Ciano:

Eccellenza e Nobilissimo Conte,

Non si è ancora appreso dai giornali che Ella abbia donato allo Stato qualcheduno di quei milioni che in XIII anni di regime di pacchia Ella ha estorto [...]. Attendiamo perciò di apprendere che, in questa ora Sacra della Nazione, Ella rigurgiti qualche milione; Ella che da pezzente in XIII anni è

¹³⁶⁴ Ivi, lettera anonima di una madre al Sottosegretario per la Stampa e la propaganda Ciano, Palermo, 23 maggio 1935.

¹³⁶⁵ Ivi, lettera anonima al Conte Ciano, s.l., 17 luglio 1934.

¹³⁶⁶ Ivi, lettera anonima indirizzata a Benito Mussolini, Costanzo Ciano, Achille Starace, Vittorio Emanuele III e Umberto di Savoia, s.l., s.d.

¹³⁶⁷ Ivi, lettera anonima al Conte Ciano, s.l., 17 luglio 1934.

¹³⁶⁸ Ivi, lettera anonima per Galeazzo Ciano da parte del Piccolo Comitato di Salute Pubblica, Monza, 8 marzo 1935.

diventato milionario [...]. Le scrive un onesto Contribuente che non ha mai rubato elegantemente come V.E.¹³⁶⁹.

Insomma, per utilizzare le parole di una intercettazione telefonica (registrata a poche ore di distanza dall'avvio delle sanzioni economiche decretate dalla Società delle Nazioni),

la situazione generale [del paese] si avvicina[va] al tragico. Il popolo ed anche i fascisti critica[va]no l'operato di Mussolini affermando che Egli li [avrebbe portati] verso la distruzione; o suicidarsi, o morire di fame¹³⁷⁰.

Gli stessi intercettati chiudevano constatando: «mai come oggi la posizione di Mussolini è stata così in pericolo»¹³⁷¹.

Del resto, per le autorità fasciste queste denunce e queste intercettazioni non rappresentarono certo una novità. Già dal mese di giugno il Ministero dell'Interno aveva fatto circolare fra gli organi di governo del regime la notizia sul dissenso aleggiante tra la popolazione nei confronti dell'imminente guerra con l'Etiopia, ma tutto venne rigorosamente sottaciuto e censurato. In una nota fiduciaria indirizzata a Ciano, il capo della Polizia, Carmine Senise, aveva tracciato un quadro tutt'altro che incoraggiante.

Lo stato dell'opinione pubblica in merito all'ormai sicura campagna militare Africa Orientale non è del tutto soddisfacente. A prescindere dalle già notificate apprensioni di carattere finanziario ed economico che agitano l'animo delle categorie di persone che hanno qualcosa da perdere, è diffuso anche negli altri strati numerosi della popolazione un senso di inquietudine e di disappunto. Ho già detto in miei precedenti rapporti che nell'uno e nell'altro ambiente vi sono numerose eccezioni costituite da coloro che credono o sperano di avere qualcosa da guadagnare, ma in generale si può affermare che l'opinione pubblica non è in questa contingenza, favorevole al Governo. Si ha la sensazione netta che, in definitiva, si tratta da parte nostra di una spedizione guerresca di conquista, e si tende a dare piuttosto ragione [...] alle critiche [...] comparse nella stampa estera a nostro riguardo¹³⁷².

Le cose non mutarono nemmeno con il passare dei mesi. Dopo le prime settimane di trionfale avanzata dell'esercito, la presa di Macallè¹³⁷³ – «salutata dalla stampa come una grande vittoria» – venne accolta, secondo alcune voci, assai poco

¹³⁶⁹ Ivi, lettera anonima per Galeazzo Ciano, s.l., dicembre 1935.

¹³⁷⁰ Ivi, b. 165, f. 1053 "Intercettazioni telefoniche", intercettazione telefonica n. 6873, scambio Roma-Berlino, Roma, 10 ottobre 1935.

¹³⁷¹ *Ibidem*.

¹³⁷² Il testo di Senise si trova in R. De Felice, *Mussolini il duce. I*, cit., pp. 620-621.

¹³⁷³ A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale. La conquista dell'Impero*, cit.

entusiasticamente¹³⁷⁴; i più informati sapevano che sebbene il regime avesse dichiarato la piena conquista della città, lo scontro fosse tutt'altro che concluso¹³⁷⁵.

Di fronte ai fatti, la retorica del fascismo iniziò a manifestare profonde crepe. Per far fronte a questa crisi interna gli organi del regime si trovarono costretti ad intervenire sul piano censorio, al fine di oscurare ogni notizia potenzialmente allarmistica proveniente dall'estero. Solo così la popolazione avrebbe potuto essere "protetta" dal pericoloso vento dell'opposizione e del dissenso. D'altra parte, in una intercettazione telefonica le autorità registrarono:

Sig. Maurini: Si dovrebbe vietare l'entrata in Italia di alcuni giornali stranieri, i quali pubblicano notizie di gravi perdite nostre in Africa. Il popolino s'impresiona, anche perché da qualche giorno non si ha più notizie di nostre avanzate.

Cavaliere: Non si possono sequestrare i giornali francesi per ragioni di convenienza.

Sig. Maurini: Se non si può, si dovrebbe per lo meno evitarne la diffusione in qualche modo. Io, che sono in commercio ed ho modo di parlare con gente di tutti i gradi d'intelligenza, so come sono deleterie queste notizie di perdite. Il pubblico è facile al panico¹³⁷⁶.

Analogamente, in una nota del 28 ottobre 1935 si segnalò la necessità di smentire «voci insistenti provenienti dall'estero» relative alla mancanza di viveri e generi sanitari tra le truppe operanti in Africa orientale, così come quelle che denunciavano la drammatica condizione degli ospedali italiani, descritti come «rigurgitanti di feriti»¹³⁷⁷. In ulteriori documenti, invece, gli organi del governo ordinarono di smentire con comunicati ufficiali notizie allarmistiche relative allo scoppio di un'epidemia di malaria che si sarebbe diffusa, secondo l'«Evening Standard»¹³⁷⁸ e altri quotidiani britannici, fra le truppe italiane¹³⁷⁹. Nello stesso mese di ottobre, presero a circolare sulla stampa svizzera e inglese cronache analoghe, che attestavano lo scoppio in Italia di epidemie di vaiolo e di peste, contratte dai militari rimpatriati dall'Africa orientale¹³⁸⁰.

Se a «ridicolizz[are] tali notizie di evidente scopo tendenzioso», come riportarono le fonti fasciste, sarebbe stata sufficiente l'osservazione della realtà, costituita da un popolo in salute che marciava quotidianamente con «calma, [...] fierezza e [...]

¹³⁷⁴ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 165, f. 1053 "Intercettazioni telefoniche", intercettazione telefonica n. 7554, scambio tra privati Roma-Londra, Roma, 8 novembre 1935.

¹³⁷⁵ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 169, f. 5 "Ministero delle Colonie", informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 5 novembre 1935.

¹³⁷⁶ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 165, f. 1053 "Intercettazioni telefoniche", intercettazione telefonica n. 5079, scambio tra privati, Torino, 14 ottobre 1935.

¹³⁷⁷ Ivi, b. 48, f. 288 "Smentite radio sulle operazioni militari in A.O.", documentazione istituzionale, Milano, 28 ottobre, 1935.

¹³⁷⁸ Ivi, documentazione istituzionale, s.l., s.d.

¹³⁷⁹ Ivi, documentazione istituzionale, Roma, 19 settembre 1935.

¹³⁸⁰ Ivi, b. 163, f. 1052 "Pubblica sicurezza, Informazioni riservate, 1935", informativa riservata al Ministero dell'Interno, Genève, 10 ottobre 1935; inoltre, ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Trento, 18 ottobre 1936.

forza»¹³⁸¹, vi furono bel altri problemi legati alla comunicazione. Al di là delle notizie più grossolanamente costituite dalla propaganda inglese, il regime si trovò davvero, in più di qualche occasione, a dover fronteggiare episodi di insubordinazione da parte della popolazione che aveva cominciato ad acquistare sottobanco copie di quotidiani stranieri giunti illegalmente nelle edicole. In una intercettazione telefonica si parlò persino di vero e proprio «assalto alle edicole per comprare i giornali stranieri» che andavano letteralmente «a ruba»¹³⁸². D'altra parte, attraverso queste pagine la società, avida di notizie, poté leggere una differente versione dell'avanzata italiana in Etiopia, assai meno roboante e retorica di quella raccontata dalle fonti ufficiali¹³⁸³. Allo stesso modo, in molte case gli italiani si sintonizzarono illegalmente sulle onde radio straniere per apprendere «notizie che sui nostri giornali non appa[rivano]»¹³⁸⁴, contravvenendo, ancora una volta, ai comandi del duce. Così, l'11 ottobre 1935 a causa di una situazione sempre più insostenibile, si rese necessario l'intervento del Sottosegretario per la Stampa e la propaganda Alfieri. In un telegramma inviato all'Alto Commissario per l'Africa orientale¹³⁸⁵, il Sottosegretario invocò un incisivo intervento delle istituzioni fasciste volto a contrastare la «violenta quotidiana campagna [di] menzogna [sulle] operazioni militari» attraverso la diramazione di notizie fasciste dall'Africa orientale, al fine di «controbattere [la] campagna diffamatoria et soddisfare legittime esigenze [dell'] opinione pubblica italiana». A tal proposito, Alfieri esortò i colleghi operativi in oltremare a procedere al «ripristino [del] servizio radiotelegrafico giornaliero da Asmara», che – sulla base delle notizie ad essi fornite dal Comando militare in Africa – sarebbe divenuto un canale ufficiale delle informazioni fasciste diramate in Italia e all'estero¹³⁸⁶.

Per contrastare la controinformazione antifascista ed estera e per assicurare gli italiani si decise poi di far circolare racconti del tutto rassicuranti sul conflitto in terra d'oltremare, benché del tutto falsi o fortemente manovrati dalla propaganda. Fra i molti ebbe fortuna l'immagine della guerra narrata da un bersagliere rientrato a Roma in licenza premio. Quale migliore strumento avrebbe potuto persuadere il fronte interno della bontà delle scelte del fascismo, se non la testimonianza di un giovane, «magnifico esempio dei nostri soldati che combattono per l'avvenire d'Italia»? Chi avrebbe potuto contestare, senza essere mai stato in Africa, le esperienze vissute e le parole narrate da un giovane e valoroso soldato rientrato dalla guerra?

¹³⁸¹ Ivi, b. 48, f. 288 “Smentite radio sulle operazioni militari in A.O.”, documentazione istituzionale, s.l., s.d.

¹³⁸² Ivi, b. 165, f. 1053 “Intercettazioni telefoniche”, intercettazione telefonica del «Popolo di Roma», Roma, 3 ottobre 1935.

¹³⁸³ Ivi, b. 163, f. 1052 “Pubblica sicurezza, Informazioni riservate, 1935”, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Milano, 5 ottobre 1935.

¹³⁸⁴ Ivi, b. 165, f. 1053 “Intercettazioni telefoniche”, intercettazione telefonica del «Popolo di Roma», Roma, 3 ottobre 1935.

¹³⁸⁵ Vedi *infra*.

¹³⁸⁶ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 47, f. 282 “Telegrammi partenza A.O.”, telegramma del Sottosegretario per la Stampa e la propaganda Dino Alfieri all'Alto Commissario per l'Africa orientale e a Raffaello Casertano, Roma, 11 ottobre 1935.

Egli afferma che [le truppe] sono trattate benissimo, che hanno viveri scelti in scatola della Casa Cirio, marmellate, zucchero carne e vino di qualità. Solo sono sofferenti per l'acqua che, dato il clima, è molto calda e questo è un inconveniente serio che li fa soffrire [...]. Ma ci vuole pazienza che nessuno ne ha colpa. Sono ben pagati, ma in fondo non hanno bisogno di denaro e possono aiutare le famiglie. In Africa non giungono tutte le porcherie di notizie che deliziano i sanzionisti e là vivono con la certezza del successo [...]. Fra loro sono molti intellettuali e l'allegria regna sovrana e ne combinano di tutti i colori divertendosi anche, che il buon umore non manca mai [...]. Le terre già prese sono fertilissime, tutto nasce spontaneo dal caffè all'orzo e tutte le piante graminacee; se come sarà queste terre saranno coltivate da buoni nostri contadini del Friuli, del Veneto ecc. in Italia si è certi non mancherà più nulla, perché là tutto può essere coltivato. Egli afferma che molti rimarranno dopo la guerra perché tutto c'è da fare e con utili forti; né mancano materie prime importantissime, due località petrolifere sono a portata di mano e con fori quasi superficiali si sente il petrolio. C'è del ferro [...], né manca l'oro [...]. I soldati sono entusiasti di Graziani che agisce con una mano ferrea e che sarà veramente inesorabile con quei barbari [...]. I soldati sono affiatatissimi, fanno fede nei loro capi tutti [...]¹³⁸⁷.

Allegria, buon umore, terre fertili, petrolio¹³⁸⁸ e persino oro: emergeva decisamente l'immagine di una guerra del tutto irrealistica, che mal si conciliava con le reali esperienze che molti soldati italiani vissero e testimoniarono. Col passare del tempo, alcuni reduci affidarono alle pagine delle loro memorie ricostruzioni della realtà fortemente difformi rispetto ai racconti diffusi dalla propaganda, attestando «il sostanziale disinteresse dei comandi [fascisti] per molti aspetti del benessere della truppa»¹³⁸⁹. Che l'esercito fosse stato «trattato benissimo», con «viveri scelti» e «vino di qualità» – come richiamato poc'anzi – non fu che un'abile trovata del regime; sul fronte di guerra, chi stava conducendo le operazioni visse situazioni ben differenti:

La truppa è stanca, dallo sbarco non ci siamo ancora fermati; dal 10 febbraio i soldati non si sono cambiati neanche la camicia, da venti giorni fanno cinghia con scatoletta e chiarizia, sovente ridotta a metà razione, non ricordano più che sapore ha il vino¹³⁹⁰.

Ma a diffondere false informazioni ci pensarono anche gli intellettuali allineati al regime attraverso una pluralità di articoli celebrativi. Nel febbraio 1936 comparve sulle colonne de «Il Giornale d'Italia» un pezzo firmato da Virginio Gayda, intitolato:

¹³⁸⁷ Ivi, b. 165, f. 1052 “Pubblica sicurezza, Informazioni riservate, 1936”, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 2 gennaio 1936.

¹³⁸⁸ Come ha osservato Alessio Gagliardi, il governo fascista ripose inizialmente grandi speranze nella ricchezza del sottosuolo africano e si ripromise di poter conseguire ampi guadagni in tempi rapidi. Si trattò, tuttavia, di una previsione poco supportata da una reale conoscenza dei territori e della loro conformazione. Inoltre, i progetti minerari delineati nel tempo non trovarono ampio sostegno tra le aziende nazionali, timorose di impegnarsi in costose azioni di ricerca e sfruttamento. Tra i tentativi più significativi compiuti in questa direzione ci fu la costituzione della Compagnia mineraria africana (Comina), creata nel 1937 dalla Montecatini e da altre grandi imprese italiane, meccaniche e siderurgiche, che riportarono tuttavia esiti molto modesti. Minori risultati vennero persino registrati dalle attività dell'Azienda delle Miniere dell'Africa orientale italiana, che attivò missioni per la ricerca di metalli preziosi sulla base di tracce tecniche e scientifiche poco solide, ma finanziate in prevalenza da investimenti pubblici. Cfr. A. Gagliardi, *La mancata «valorizzazione» dell'impero*, cit., pp. 14-15.

¹³⁸⁹ N. Labanca, *Una guerra per l'Impero*, cit., p. 147.

¹³⁹⁰ G. Di Modica, *Cinghia. Scarpe in AO*, Mariano, Torino, 1937, p. 58.

«Aspetti della vittoria». Dopo aver ripercorso le «grandiose vittorie italiane» ottenute dal generale Rodolfo Graziani¹³⁹¹ e dal Maresciallo Badoglio nelle settimane precedenti, l'autore si lasciò andare a un commento:

La Nazione saluta con comprensibile gioia la nuova vittoria, ma sa che anche essa, come le precedenti, è la conseguenza naturale della perfetta preparazione italiana, la quale dà gradualmente i suoi risultati infallibili e progressivamente risolutivi¹³⁹².

Ancora una volta, guerra e preparazione militare italiana venivano manipolate e edulcorate al fine di celare una realtà assai meno esaltante.

Come è stato osservato, i mesi iniziali del conflitto furono in realtà «durissimi»¹³⁹³. L'autunno del 1935 mise in seria difficoltà l'intero corpo di spedizione, sorretto da una debole macchina amministrativa e logistica che faticò a mettersi in moto. Inoltre, taluni reparti, impiegati in missioni particolarmente difficili e pericolose, vennero inviati ad attraversare territori aspri e lontani dalle basi di rifornimento. Verso la chiusura del conflitto, nella primavera del 1936, l'organizzazione logistico-militare fascista manifestò ancora carenze e disorganizzazione, tanto che le truppe operanti in prima linea incontrarono frequenti momenti di difficoltà e dovettero fare affidamento soltanto sui pochi rifornimenti aerei. La scarsa disciplina e il malessere delle truppe italiane vennero quindi ripetutamente censurate dalle fonti informative e propagandistiche che raggiunsero l'Italia; la fatica degli spostamenti, del sole africano, delle privazioni, e degli sforzi bellici furono dimenticati¹³⁹⁴. A dispetto delle previsioni e della propaganda, la guerra in Etiopia si rivelò per i soldati che la vissero «tutt'altro che una passeggiata»¹³⁹⁵.

¹³⁹¹ Il Generale Rodolfo Graziani venne inviato in Etiopia per guidare le operazioni del fronte sud. Del resto, per un compito di tale importanza, Mussolini decise di puntare su una figura ormai piuttosto affermata; Graziani, infatti, si era messo in luce già nel corso degli anni Venti in Libia dove aveva represso nel sangue ogni forma di resistenza da parte di civili e ribelli che si erano opposti alla campagna di riconquista italiana in Cirenaica e Tripolitania. Nel 1936 egli divenne Maresciallo d'Italia e Viceré d'Etiopia. In Abissinia, mantenne i suoi metodi repressivi feroci contro la popolazione indigena, facendo uso di gas tossici e guadagnandosi per questi motivi il soprannome di "macellaio d'Etiopia". Sulla figura di Graziani è stato scritto molto; per meglio inquadrare la sua attività di generale rinvio principalmente agli studi condotti da A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale. La conquista dell'Impero*, cit.; N. Labanca, *Oltremare*, cit., p. 192 e Id., *La guerra italiana per la Libia, 1911-1931*, cit.

¹³⁹² Cfr. *Aspetti della vittoria*, in «Il Giornale d'Italia», n. 43, 18-19 febbraio 1936. L'articolo è reperibile anche in ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 163, f. 1052 "Pubblica sicurezza, Informazioni riservate, 1936".

¹³⁹³ N. Labanca, *Una guerra per l'Impero*, cit., pp. 146-147.

¹³⁹⁴ Ne parla anche A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale. La conquista dell'Impero*, cit.

¹³⁹⁵ N. Labanca, *Una guerra per l'Impero*, cit., pp. 146-147.

3.3 Le forme della propaganda coloniale

L'invasione dell'Etiopia venne organizzata dal duce come guerra del popolo, una guerra fortemente ideologizzata¹³⁹⁶; per questo motivo in Italia l'intero sistema della propaganda fu da subito chiamato a intonarsi alla nuova fase espansionistica del fascismo, per offrire ai cittadini l'immagine di un paese che avrebbe rapidamente ottenuto il suo Impero¹³⁹⁷. Sottosegretariato prima e Ministero poi divennero dunque, nel corso del 1934 e del 1935, centri propulsori di un progetto che ebbe lo scopo di mantenere le masse in uno stato di mobilitazione permanente. Attraverso riti, cerimonie collettive, adunate, e differenti forme di propaganda la comunità nazionale maturò – non senza le eccezioni segnalate – un'adesione tutt'altro che trascurabile al fascismo¹³⁹⁸. La macchina della propaganda bellica, suddivisa tra Ministero dell'Interno, Ministero della Guerra, Partito nazionale fascista e varie altre organizzazioni del regime (come le associazioni di reduci e combattenti), fu inquadrata sotto il nuovo Sottosegretariato per la Stampa e la propaganda, proprio mentre l'Italia – preparando i piani militari – simulava la volontà di raggiungere, a livello internazionale, accordi diplomatici.

Nei primi mesi del 1935 la propaganda affinò le sue armi al fine di coinvolgere la nazione in un conflitto presentato all'intera società nazionale come cruciale per il destino dell'Italia¹³⁹⁹. Già dai primi mesi del 1934 anche l'Istituto LUCE venne incaricato di sensibilizzare l'opinione degli italiani sull'eventualità, sempre più concreta, di una guerra coloniale, attraverso la produzione di alcune serie fotografiche¹⁴⁰⁰ che avrebbero dovuto documentare l'attività diplomatica di Mussolini, il dispiegarsi di tecnologie militari e l'addestramento delle truppe. Gli strumenti iconografici e le pellicole, del resto, vennero considerati parte fondamentale della fabbrica del consenso coloniale¹⁴⁰¹, in quanto attraverso di essi si potevano costruire e diffondere su larga scala immagini di una nazione perennemente mobilitata.

Sotto il profilo della produzione cinematografica il regime ebbe, tuttavia, molto da fare; il pubblico, per quanto limitato dalla dittatura, fece sentire la propria voce. Non mancarono infatti agli informatori del regime numerose occasioni per documentare sentimenti di contrarietà e opposizione tra i cittadini, rimasti delusi da alcune pellicole cinematografiche ritenute eccessivamente apologetiche verso la dittatura. Ciò accadde ad esempio a Milano, il 21 gennaio 1935, quando in occasione della proiezione di

¹³⁹⁶ V. Deplano, *Dalle colonie all'Impero*, cit., p. 59.

¹³⁹⁷ Rinvio alle pagine di G. Nelson Page, *L'americano di Roma*, cit., pp. 452-457.

¹³⁹⁸ E. Gentile, *Il culto del littorio*, cit.; G. Albanese, R. Pergher (a cura di), *In the Society of Fascists. Acclamation, Acquiescence, and Agency in Mussolini's Italy*, Palgrave Mcmillan, New York, 2012 e V. Deplano, *Dalle colonie all'Impero*, cit., p. 59.

¹³⁹⁹ G. Mancosu, *Vedere l'impero*, cit., p. 165.

¹⁴⁰⁰ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 9, f. 47 "Istituto Nazionale LUCE", documentazione relativa all'attività svolta dall'Istituto nell'esercizio 1933 e programma di lavoro per il 1934, Roma, 31 marzo 1934.

¹⁴⁰¹ Sulla produzione fotografica del LUCE rinvio ad A. Del Boca, N. Labanca, *L'impero africano del fascismo nella fotografia dell'Istituto Luce*, Editori Riuniti, Roma, 2002.

Vecchia Guardia – una pellicola sul fascismo delle origini, prodotta sotto il coordinamento della Direzione per la cinematografia del Sottosegretariato per la Stampa e la propaganda – l'informatore del regime dovette constatare:

Il pubblico diserta completamente lo spettacolo; questo malgrado la buona critica della stampa ed il non indifferente lancio reclamistico. L'episodio deve preoccupare perché non si tratta di studiare le ragioni di un insuccesso cinematografico [...]. Gli abitanti della città non credono alla rivoluzione delle Camicie Nere, o perlomeno ritengono che l'episodio rivoluzionario non meriti il valore di un'epopea [...]. Ho insomma capito che per la massa l'esaltazione dello squadismo della vigilia non rappresenta uno spettacolo attraente¹⁴⁰².

Riprodotta alcuni giorni dopo nelle sale di «Supercinema» della capitale, il film suscitò lo stesso malumore presso il pubblico romano che «disert[ò] sistematicamente» la proiezione. L'informatore ne prese nota e comunicò alle istituzioni:

La prima sera, la sala era mezza vuota; ed il fatto che dopo una sola settimana di proiezione si siano ridotti i prezzi, malgrado i giornali abbiano parlato di “grande successo”, dimostra che vi va poca gente¹⁴⁰³.

Ad agosto le cose non migliorarono. «Disapprovazioni rumorose», sia vocali che «fatte con batter di piedi», avevano accompagnato le proiezioni di *Scarpe al sole* e *Passaporto rosso*. Chi non aveva abbandonato la sala aveva tuttavia riservato «apostrofi a gran voce» al termine dello spettacolo¹⁴⁰⁴.

Ad ogni modo, dal 1934 al 1936 la principale produzione su pellicola si rivolse alla trattazione dei temi africani¹⁴⁰⁵. In particolare, il LUCE si fece il maggiore interprete nel raccontare, a milioni di italiani, una versione dell'oltremare in linea con i *diktat* della propaganda, costruendo temi e rappresentazioni in sintonia con le varie fasi dell'avanzata italiana.

Si decise poi di avviare una estesa azione propagandistica contro i governi dei paesi sanzionisti e contro la società etiopica¹⁴⁰⁶. Contro quest'ultima si fece ampio ricorso a tutto un corposo bagaglio di pregiudizi anti-africani, sia di carattere culturale che di stampo razzista, riconducibili ad una lunga tradizione coloniale europea¹⁴⁰⁷. Naturalmente, secondo questo schema – come già ricordato – le truppe italiane furono sin dal principio descritte come civilizzatrici, impegnate a costruire strade, ponti e

¹⁴⁰² ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 163, f. 1052 “Pubblica sicurezza, Informazioni riservate, 1935”, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Milano, 21 gennaio 1935.

¹⁴⁰³ Ivi, b. 163, f. 1052 “Pubblica sicurezza, Informazioni riservate, 1935”, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 27 gennaio 1935.

¹⁴⁰⁴ Ivi, b. 175, f. s.n. “De Aldisio”, relazione sulla produzione cinematografica, Roma, 30 agosto 1935.

¹⁴⁰⁵ G. Mancosu, *Vedere l'impero*, cit. Per un'approfondita analisi della produzione cinematografica fascista rinvio invece a M. Zinni, *Visioni d'Africa*, cit.

¹⁴⁰⁶ P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., p. 119.

¹⁴⁰⁷ M. Forno, *La stampa del Ventennio*, cit., p. 206.

infrastrutture. L'Etiopia venne rappresentata come terra primitiva¹⁴⁰⁸, priva di civiltà¹⁴⁰⁹; il popolo, privo di alcun sentimento nazionalistico, venne descritto come soggiogato da violenti capi armati coordinati dal governo del negus, un governo schiavista, "rapinatore e ladro"¹⁴¹⁰. Tali immagini coordinate dalla propaganda risultarono senz'altro efficaci per il grande pubblico, ma contestualmente finirono per riaccendere lo *humor* britannico di alcuni intellettuali d'oltremania che colsero l'occasione per schernire l'Italia. «È curioso», scrisse l'intellettuale Chas Blair, «che un paese di schiavi voglia liberare un altro paese dalla schiavitù, senza prima riacquistare la propria libertà»¹⁴¹¹.

Tra le varie forme di propaganda, il fascismo decise di puntare anche sulla religione. La parola di Cristo sarebbe stata diffusa in Etiopia attraverso un'opera di evangelizzazione di un paese barbaro e miscredente. Dalla nuova crociata, avviata con lo scopo di ottenere il più ampio consenso dalla Chiesa, il governo fascista occultò alla popolazione italiana non solo il fatto che gli etiopi fossero già a maggioranza cristiani¹⁴¹², ma censurò pure tutta una serie di violenze che vennero perpetrate, in nome della conversione, sugli indigeni. Del resto, intersecare il piano dell'espansione militare con l'elemento religioso non fu che una parte della strategia mussoliniana di avvicinamento dell'Italia fascista al Vaticano; una politica che si pose in diretta continuità con il Concordato e il Trattato del Laterano¹⁴¹³. La strategia fu resa possibile dal sostegno di una larga parte del basso clero che, facendo propri i messaggi secondo cui l'impero avrebbe offerto una migliore condizione sociale per gli italiani meno abbienti, sostenne il duce, rappresentato come "l'uomo della provvidenza"¹⁴¹⁴. Per il governo, l'espansione in Etiopia a sfondo religioso avrebbe attirato sul fascismo il

¹⁴⁰⁸ Cfr. il discorso di Dino Alfieri in qualità di Ministro per la Stampa e la propaganda tenuto al Senato è conservato in ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 104, f. 621 "Alfieri S.E. Dino". Il discorso non è datato, ma è successivo di alcuni mesi alla proclamazione dell'Impero.

¹⁴⁰⁹ Un'opinione razzista presente tanto in Italia quanto in altri paesi europei. In Romania, ad esempio, un membro del governo manifestò il proprio sostegno alla politica del duce condotta in Abissinia definendo gli etiopi in modo dispregiativo «un'altra razza». L'Etiopia venne descritta spesso facendo ampio ricorso a luoghi comuni. In questo modo si parlò dell'Abissinia come di uno Stato senza tradizione né storia, caratterizzato da anarchia e da scontri fra tribù. Ivi, b. 175, f. s.n. "De Aldisio", relazione sul colloquio avuto con un Ministro della Romania in merito alla politica internazionale, Roma, 1° agosto 1935.

¹⁴¹⁰ M. Isnenghi, *Il radioso maggio africano del «Corriere della Sera»*, cit., pp. 6-10. Il governo del negus venne sospettato, nell'estate del 1935, di cospirare alla vita del duce grazie al sostegno della Francia. Per questi motivi vennero avviate delle indagini da parte degli organi del Ministero dell'Interno. Cfr. ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 86, f. 1 "Presunto complotto etiopico per attentato al capo del Governo".

¹⁴¹¹ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 8, f. 34 "Gayda Virginio", lettera di Chas Blair al direttore Virginio Gayda, Edimburgo, 27 settembre 1935.

¹⁴¹² N. Labanca, *Oltremare*, cit.

¹⁴¹³ Sul tema rinvio a P. Scoppola, *La Chiesa e il fascismo durante il pontificato di Pio XI*, in A. Aquarone, M. Vernassa (a cura di), *Il regime fascista*, il Mulino, Bologna, 1974, pp. 195-232.

¹⁴¹⁴ M. Franzinelli, *Il clero italiano e la grande mobilitazione*, in R. Bottoni (a cura di), *L'Impero fascista. Italia ed Etiopia (1935-1941)*, il Mulino, Bologna, 2008, pp. 255-258; E. Nobili, *Vescovi lombardi e consenso alla guerra: il cardinal Schuster*, in R. Bottoni (a cura di), *L'Impero fascista. Italia ed Etiopia (1935-1941)*, il Mulino, Bologna, 2008, pp. 267-284.

sostegno di molti fedeli ancora incerti, i quali sarebbero stati persuasi della necessità di approdare in Africa per condurre una decisa (e violenta) opera di conversione dell'oltremare¹⁴¹⁵. Un consenso più esteso tra i fedeli avrebbe inoltre contribuito ad ammorbidire le voci di forte condanna che Papa Pio XI aveva sollevato contro il conflitto in Abissinia¹⁴¹⁶ nel corso degli ultimi mesi.

In realtà, è ormai noto come in colonia gli italiani adottarono una politica violenta e marcatamente razzista, non certo orientata allo sviluppo economico, politico e sociale della comunità indigena. L'intervento fascista in Africa venne piuttosto caratterizzato da una netta separazione fra dominatori e sottomessi¹⁴¹⁷, motivata dalla necessità di mantenere una piena subalternità della popolazione etiopica a quella italiana, e derivata dalla volontà di costituire, anche in colonia, un «nuovo ordine fascista»¹⁴¹⁸ in stretta continuità con l'ideologia dell'«uomo nuovo» non certo contaminato dal sangue e dai costumi africani. Come ha osservato Luigi Goglia, sebbene il razzismo fosse da tempo presente in Italia – sia a livello di massa, sia a livello politico che culturale – fu solo con l'avvento al potere del fascismo e con la nascita dell'Impero che il governo italiano introdusse una serie di norme rivolte a combattere la “piaga del meticciato”, attuando un vero e proprio regime di separazione fra dominatori e dominati, caratterizzato dalla difesa della purezza della razza¹⁴¹⁹. La politica razziale in colonia, pertanto, non fu che

¹⁴¹⁵ C. Marongiu Bonaiuti, *Politica e religione nel colonialismo italiano (1882-1941)*, Giuffrè, Milano, 1982.

¹⁴¹⁶ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 168, f. 1055 “Franquet, anno 1935”, breve relazione sulla situazione in Italia, Roma, 29 agosto 1935. Sul punto: L. Ceci, *Il papa non deve parlare. Chiesa, fascismo e guerra d'Etiopia*, Laterza, Roma-Bari, 2010. Sul tema esiste un'ampia storiografia. Mi permetto di rinviare a P. Scoppola, *La Chiesa e il fascismo durante il pontificato di Pio XI*, cit., pp. 195-232; R. De Felice, *Mussolini il duce. I*, cit.; Id., *La Santa Sede e il conflitto Italo-Etiopico nel diario di Bernardino Nogara*, in «Storia contemporanea», n. 4, 1977, pp. 823-834; R. Moro, *La formazione della classe dirigente cattolica (1929-1937)*, il Mulino, Bologna, 1979, pp. 366-385; A. Giovagnoli, *Il Vaticano di fronte al colonialismo fascista*, in A. Del Boca (a cura di), *Le guerre coloniali del fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 1991, pp. 112-131; F. Traniello, *L'Italia cattolica nell'era fascista*, in G. De Rosa, *Storia dell'Italia religiosa, III. L'età contemporanea*, Laterza, Roma-Bari, 1995, pp. 257-299; L. Ceci, *Chiesa e questione coloniale. Guerra e missione nell'impresa d'Etiopia*, in «Italia contemporanea», n. 233, 2003, pp. 617-636; A. Giovagnoli, *L'Africa nella geopolitica di Pio XI*, in R. Bottoni (a cura di), *L'Impero fascista. Italia ed Etiopia (1935-1941)*, il Mulino, Bologna, 2008, pp. 233-250.

¹⁴¹⁷ V. Deplano, *Dalle colonie all'Impero*, cit.

¹⁴¹⁸ A. E. Kallis, *Fascist Ideology. Territory and Expansionism in Italy and Germany*, Routledge, London-New York, 2000.

¹⁴¹⁹ L. Goglia, *Note sul razzismo coloniale fascista*, in «Storia contemporanea», n. 1, 1988. Sul tema rinvio a: Id., *Sul razzismo coloniale italiano*, in «Materiali di lavoro», nn. 2-3, 1991-1992; A. Del Boca, *Le leggi razziali nell'impero di Mussolini*, in A. Del Boca, M. Legnani, M. G. Rossi (a cura di), *Il regime fascista. Storia e storiografia*, Laterza, Roma-Bari, 1995, pp. 329-351; G. Gabrielli, *Un aspetto della politica razzista nell'impero: il «problema dei meticci»*, in «Passato e presente», n. 41, 1997; B. Sorgoni, *Parole e corpi. Antropologia, discorso giuridico e politiche sessuali interrazziali nella colonia Eritrea (1890-1941)*, Liguori, Napoli, 1998; N. Labanca, *Il razzismo coloniale italiano*, in A. Burgio (a cura di), *Il razzismo nella storia d'Italia, 1870-1945*, il Mulino, Bologna, 1999, pp. 145-163; A. Burgio (a cura di), *Nel nome della razza. Il razzismo nella Storia d'Italia 1870-1945*, il Mulino, Bologna, 1999; G. Barrera, *Patrilinearità, razza e identità: l'educazione degli italo-eritrei durante il colonialismo italiano (1885-1934)*, in «Quaderni Storici», n. 1, 2002, pp. 21-53; O. De Napoli, *La prova della razza. Cultura giuridica e razzismo in Italia negli anni trenta*, Le Monnier, Firenze, 2009. Rinvio anche all'interessante intervento di N. Labanca tenuto all'interno del ciclo di seminari dedicati all'Italia fascista nell'Europa del Terzo Reich, organizzati nel 2021 dal Museo e Centro di Documentazione della Deportazione della Resistenza e dalla Regione Toscana, reperibile al sito <https://www.youtube.com/watch?v=8nCCueRpujU>, consultato in data 31 gennaio 2026.

l'ultimo tassello per la creazione, in terra d'Africa, di una società compiutamente fascista¹⁴²⁰. L'impero non avrebbe potuto essere costituito da alcuna ibridazione tra sudditi e coloni e, secondo questa immagine, ogni possibile commistione culturale, sociale e razziale avrebbe dovuto essere ostacolata. In particolare, la nuova linea politica venne attuata dal Ministro Lessona e dal generale Rodolfo Graziani (futuro Viceré d'Etiopia), che spinsero per l'instaurazione di un regime razzista basato sulla netta separazione giuridica e fisica tra cittadini italiani e sudditi africani¹⁴²¹. Il razzismo divenne così sistema amministrativo, legale e statale, sostenuto dall'intero apparato culturale. La propaganda contribuì a «combattere l'ibridismo di razza facendo apparire come inferiori fisicamente e moralmente le razze di colore»¹⁴²².

In sede internazionale il fascismo agì in maniera del tutto differente, cercando di apparire vittima e non carnefice. Celandò alla comunità europea le violenze perpetrate in Africa, il fascismo denunciò alla Società delle Nazioni tutta una serie di «atrocità» che gli abissini avevano messo in pratica verso i soldati e i cittadini italiani – latori di pace e sviluppo – caduti prigionieri delle bande indigene. Mediante la presentazione di documenti, relazioni e *reportage* il governo fascista evidenziò ogni forma di violenze e di mutilazioni sugli italiani¹⁴²³, con l'intento di mettere in crisi il sistema di sostegno che la comunità internazionale aveva inteso riconoscere all'Etiopia. Tali gravi episodi supportati da testimonianze e immagini (che effettivamente si verificarono sebbene in numero circoscritto), vennero quindi ripetutamente denunciate allo scopo di diffondere un'immagine mite e vittimistica degli italiani in Africa. In altre parole, a negare i principi di diritto internazionale e le Convenzioni di Ginevra¹⁴²⁴ – secondo le parole del Sottosegretario agli Esteri Fulvio Suvich – non era certo stata l'Italia fascista, portatrice di civiltà in terra d'oltremare, bensì l'Etiopia, con le sue bande barbare e violente caratterizzate da «istinti ancestrali»¹⁴²⁵. L'aggressione a cappellani militari, a feriti, e a soccorritori italiani, nonché l'utilizzo improprio dei simboli della Croce rossa per scopi militari, furono solo alcune delle molte prove che gli italiani diffusero presso gli esecutivi degli altri paesi per evidenziare le gravi scorrettezze di cui si erano resi protagonisti gli etiopi¹⁴²⁶.

¹⁴²⁰ M. Zinni, *Visioni d'Africa*, cit., p. 71.

¹⁴²¹ N. Labanca, *La guerra d'Etiopia. 1935-1941*, cit., pp. 170-171.

¹⁴²² ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 19, f. 230, promemoria del Ministero per la Stampa e la propaganda ai direttori dei giornali umoristici, Roma, 20 gennaio 1937.

¹⁴²³ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Reports 1922-1945*, b. 38, f. 109 "Conflitto italo-etiope. Società delle Nazioni", denuncia del governo italiano alla Società delle Nazioni intitolata «Atrocità abissine e abuso dell'emblema della Croce Rossa in Etiopia» firmata dal Sottosegretario agli Affari esteri Fulvio Suvich, 28 febbraio 1936. Le testimonianze presentate alla Società delle Nazioni appartennero sovente a cittadini etiopi. Ciò venne deciso al fine di avvalorare la credibilità delle denunce sottoposte alla comunità internazionale.

¹⁴²⁴ *Ibidem*.

¹⁴²⁵ *Ibidem*.

¹⁴²⁶ *Ibidem*.

La guerra in Etiopia, insomma, rappresentò una vera sfida per l'apparato propagandistico¹⁴²⁷ che il duce, Ciano e vari altri gerarchi del fascismo predisposero in oltre dieci anni di lavoro. Fu l'occasione per il Sottosegretariato e per il Ministero per la Stampa e la propaganda di mettere a frutto e perfezionare le tecniche via via affinate dall'Ufficio stampa¹⁴²⁸ lungo le direzioni di Cesare Rossi, Giovanni Capasso Torre, Lando Ferretti, Gaetano Polverelli e Galeazzo Ciano. A ridosso della guerra la popolazione venne così invasa da immagini¹⁴²⁹, manifesti¹⁴³⁰, canzoni, servizi giornalistici, *reportage* africani, pellicole sull'oltremare, riviste coloniali, articoli sulla stampa, programmi radio, opere d'arte a cui si aggiunsero, nei mesi successivi, altre forme di propaganda, tra cui le cartoline illustrate della guerra¹⁴³¹ e i fumetti per bambini, ambientati in Abissinia¹⁴³². Forme di propaganda ulteriormente incrementate dopo la proclamazione dell'Impero (maggio 1936) quando vennero diffuse tutta una serie di monete, francobolli e medaglie commemorative sull'Africa italiana¹⁴³³. Un *battage* propagandistico che ebbe inoltre cura di presentare l'esercito fascista come portatore di libertà e civiltà; per corroborare tale tesi, il regime riportò più volte i comunicati ufficiali di Badoglio e Graziani che documentavano come le truppe venissero accolte con sentimenti di gioia dalle comunità locali, pacifiche e festanti all'arrivo degli italiani¹⁴³⁴. Gli organi della propaganda non lesinarono titoli evocativi sulle «festose accoglienze alle nostre truppe»; sul «giubilo delle popolazioni liberate»; sulle «entusiastiche accoglienze delle popolazioni» e sulla «commovente gratitudine degli schiavi liberati»¹⁴³⁵. Al contrario, ogni notizia che potesse ledere questa immagine artefatta venne rigorosamente censurata.

Allo stesso modo, finì sotto l'occhio della censura fascista l'immaginario erotico femminile. D'altra parte, sin dall'Ottocento l'Europa aveva conosciuto un'ampia circolazione di immagini, racconti e fotografie di donne africane seminude e lascive, che avevano alimentato i sogni e le fantasie di molti uomini, già abbagliati da irrealistiche narrazioni che descrivevano le terre esotiche come luoghi ricchi di meraviglie¹⁴³⁶. Temi ben noti, conosciuti sull'intero continente europeo, diffusi anche

¹⁴²⁷ Come sostenne lo stesso Dino Alfieri in una relazione per il Senato del 1937. Cfr. P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., p. 120.

¹⁴²⁸ M. Forno, *La stampa del Ventennio*, cit., p. 207.

¹⁴²⁹ Si pensi solo alle affascinanti illustrazioni prodotte da Achille Beltrame e comparse sulle pagine della «Domenica del Corriere». Cfr. A. Mignemi, *Immagine coordinata per un impero*, cit.

¹⁴³⁰ L. Acquarelli, *Il fascismo e l'immagine dell'impero*, cit.

¹⁴³¹ L. Goglia, *Le cartoline illustrate italiane della guerra 1935-1936*, cit., pp. 27-40.

¹⁴³² A. Mignemi, *Immagine coordinata per un impero*, cit., pp. 57-58.

¹⁴³³ Ivi, pp. 180-182.

¹⁴³⁴ Lo testimonia anche un documento inviato al Gabinetto del Ministero delle Colonie il 4 maggio 1936, ovvero il giorno precedente all'invasione di Addis Abeba da parte delle truppe del Maresciallo Badoglio. In tale messaggio si annotava come «le popolazioni dell'Ogaden» avessero accolto «festosamente le nostre truppe liberatrici [sic!]. ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 48, f. 286 «Comunicati stampa sulle operazioni in A.O.», documentazione per il Gabinetto del Ministero delle Colonie, s.l., 4 maggio 1936.

¹⁴³⁵ M. Isnenghi, *Il radioso maggio africano del «Corriere della Sera»*, cit., p. 8.

¹⁴³⁶ Sul tema occorre rinviare a F. Sudich, *La donna dell'Africa Orientale nelle relazioni degli esploratori italiani (1870-1915)*, in «Miscellanea di storia delle esplorazioni», n. 4, 1979, pp. 193-220; G. Campassi, M. T.

grazie ad importanti opere letterarie, ove era emersa sovente l'immagine della donna nera oggettificata e iper-sessualizzata¹⁴³⁷. Quando giunse per gli italiani l'occasione di invadere l'Etiopia, non pochi furono i casi di soldati che si unirono alle donne locali. Queste relazioni avrebbero però potuto mettere in grave pericolo l'ideale fascista di «purezza della razza». Per contrastare la diffusione di tali comportamenti, il regime decise quindi di adottare una rigida politica razzista e segregazionista, di codificare in testi normativi la separazione delle razze, giungendo ad impedire i matrimoni misti e la pratica del madamato, diffusa e tollerata nei decenni precedenti. Politica che, con Legge n. 822/1940, si estese sino ad impedire il riconoscimento dei figli meticci da parte del genitore italiano. Ogni legame sessuale tra bianchi e neri fu quindi severamente vietato, così come ogni riferimento ai corpi e alla disponibilità delle donne locali venne censurato da ogni forma di propaganda. Gli esiti si rivelarono, tuttavia, se non contraddittori quantomeno di difficile realizzazione. Infatti, se da una parte le istituzioni del regime dimostrarono tutto il loro zelo nel censurare – con l'aiuto di Carlo Buti – persino alcune parole della celebre canzone *Faccetta nera* (un apparente “inno alla promiscuità” non più gradito al duce in quanto illusivo alla redenzione delle donne africane)¹⁴³⁸, dall'altra molti servizi giornalistici dell'Istituto LUCE continuarono a proiettare al grande pubblico l'immagine dei corpi di donne africane nude o semisvestite. Sebbene tali pellicole servissero a consolidare tra gli italiani il sentimento di una conquista rapace e predatoria¹⁴³⁹ dell'oltremare, esse contravvennero apertamente alle disposizioni sulla censura del nudo femminile, contribuendo all'opposto ad alimentare sogni erotici sulle donne della colonia.

Al di là delle intenzioni, la politica razziale, per quanto rigorosa, si rivelò nei fatti inadeguata a ostacolare integralmente i comportamenti indesiderati. Numerose furono le relazioni che nacquero tra italiani ed etiopi, in aperto contrasto alla normativa fascista

Sega, *Uomo bianco, donna nera. L'immagine della donna nella fotografia coloniale*, in «Rivista di storia e critica della fotografia», n. 5, 1983, pp. 54-62; A. Mignemi, *Immagine coordinata per un impero*, cit.; G. Campassi, *Il madamato in Africa Orientale. Relazioni tra italiani e indigeni come forma di aggressione coloniale*, in «Miscellanea di storia delle esplorazioni», n. 12, 1987, pp. 219-60; A. Triulzi (a cura di), *Fotografia e storia dell'Africa. Atti del convegno internazionale Napoli-Roma, 9-11 settembre 1992*, Istituto Universitario orientale, Napoli, 1995; G. Barrera, *Dangerous Liaisons: Colonial Concubinage in Eritrea (1890-1941)*, Program of African Studies, Evanston, 1996; B. Sorgoni, *Parole e corpi*, cit.; S. Palma, *L'Italia coloniale*, Editori Riuniti, Roma 1999; R. Iyob, *Madamismo and Beyond: The Construction of Eritrean Women*, in «Nineteenth-Century Contexts», n. 22, 2000, pp. 217-238; G. Stefani, *Generi coloniali. Maschile e femminile a servizio del colonialismo*, in «Zapruder», n. 5, 2004, pp. 6-16; G. Stefani, *Colonia per maschi. Italiani in Africa Orientale. Una storia di genere*, Ombre corte, Verona, 2007; G. Barrera, *Sessualità e segregazione nelle terre dell'impero*, in R. Bottoni (a cura di), *L'Impero fascista. Italia ed Etiopia (1935-1941)*, il Mulino, Bologna, 2008, pp. 393-414; M. Strazza, *Faccetta nera dell'Abissinia. Madame e meticci dopo la conquista dell'Etiopia*, in «Humanities», n. 2, 2012, pp. 116-133; A. Vaccarelli, «Faccetta nera, bella abissina». *Rappresentazioni della donna africana tra razzismo e sessismo nel ventennio fascista*, in A. Cagnolati, F. Pinto Minerva, S. Ulivieri (a cura di), *Le frontiere del corpo. Mutamenti e metamorfosi*, ETS, Pisa, 2013, pp. 87-100.

¹⁴³⁷ G. Stefani, *Generi coloniali. Maschile e femminile a servizio del colonialismo*, cit. Il genere della letteratura coloniale si espanse naturalmente anche sotto il regime fascista. Gli intellettuali del regime produssero una certa quantità di opere di carattere militaresco, eroico, nazionalistico, avventuroso e, appunto, esotizzante. Cfr. A. Mignemi, *Immagine coordinata per un impero*, cit., pp. 80-81.

¹⁴³⁸ L. Donati, *E il regime censurò perfino "Faccetta nera"*, in «Patria indipendente», n. 6, 2007, pp. 46-47.

¹⁴³⁹ G. Mancosu, *Vedere l'impero*, cit., p. 346.

(Regio decreto-legge n. 1019/1936, «Sull'Ordinamento e amministrazione nell'Africa Orientale»; Regio decreto-legge n. 880/1937, «Sanzioni per i rapporti di indole coniugale tra cittadini e sudditi»; Legge n. 1004/1939, «Sanzioni penali per la difesa del prestigio di razza di fronte ai nativi dell'Africa Italiana»; Legge n. 822/1940, «Norme relative ai meticci», già citata), e molte furono, soprattutto, le immagini che circolarono, sebbene per vie private, di giovani donne africane: immagini custodite – non senza vergogna¹⁴⁴⁰ – in vari album di famiglia¹⁴⁴¹, che oggi ci consentono di conoscere un diverso profilo dell'Africa italiana, censurato dal regime ma carico di ricordi, sensazioni, desideri e delusioni. Fonti storiche, in altre parole, orientate in senso coloniale e realizzate dagli italiani con l'intento di documentare una realtà affascinante, differente, ma che porta inevitabilmente con sé un bagaglio ricco di «preconcetti razziali e spirito di conquista»¹⁴⁴². Dietro a quelle immagini, scattate da ufficiali, soldati, uomini d'affari, amministratori coloniali e giornalisti si può scorgere un senso di supremazia razziale, di avventura e di vocazione imperiale che contraddistinse, anche involontariamente, i protagonisti italiani in terra d'oltremare.

3.4 Gli apparati per la propaganda coloniale in Africa

Nei mesi che anticiparono il conflitto ci si rese conto che il Sottosegretariato per la Stampa e la propaganda – per quanto evoluto e ampliato rispetto al precedente Ufficio stampa del capo del Governo – non sarebbe stato in grado di coordinare una vasta attività informativa che si sarebbe svolta a migliaia di chilometri di distanza da Roma; affiorò quindi la necessità di istituire un organo capace di controllare l'attività di giornalisti, corrispondenti della Stefani, fotografi, cineoperatori italiani e stranieri, inviati “sul fronte” per documentare il conflitto direttamente in territorio africano. Già prima dell'estate del 1935 il duce decise quindi di intervenire istituendo un nuovo Ufficio stampa e propaganda con sede ad Asmara, ma posto sotto diretta dipendenza del Sottosegretariato per la Stampa e la propaganda. Il 30 maggio 1935 lo stesso Mussolini ne diede immediata informazione all'Alto Commissario per Africa orientale, Emilio De Bono¹⁴⁴³, mediante un telegramma:

¹⁴⁴⁰ M. Zinni, *Visioni d'Africa*, cit., p. 79.

¹⁴⁴¹ A. Mignemi, *Lo sguardo e l'immagine. La fotografia come documento storico*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003 e P. Bertella Farnetti, A. Mignemi, A. Triulzi, *L'impero nel cassetto. L'Italia coloniale tra album privati e archivi pubblici*, Mimesis, Milano-Udine, 2013; S. Mannucci, *La guerra d'Etiopia. La fotografia strumento dell'imperialismo fascista*, Streetlib, Milano, 2014. Infine, rinvio ad alcuni contributi di L. Goglia, *Storia fotografica dell'Impero fascista. 1935-1941*, Laterza, Roma-Bari, 1985; Id. (a cura di), *Colonialismo e fotografia. Il caso italiano*, Sicania, Messina, 1989; Id., *Africa, colonialismo, fotografia: il caso italiano (1885-1940)*, in AA. VV., *Fonti e problemi della politica coloniale italiana. Atti del Convegno Taormina-Messina, 23-29 ottobre 1989*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i Beni archivistici, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1996, pp. 805-893.

¹⁴⁴² M. Zinni, *Visioni d'Africa*, cit., pp. 80-81.

¹⁴⁴³ De Bono fu Ministro delle Colonie sino al gennaio del 1935, quando venne nominato Governatore dell'Eritrea e Alto Commissario per l'Africa orientale. La guida del Ministero delle Colonie passò invece, *ad interim*, nelle mani del capo del Governo.

Ho disposto che, al fine di coordinare i servizi stampa e propaganda nell'Africa Orientale, venga costituito all'Asmara un ufficio alle dipendenze del Sottosegretariato Stampa e propaganda e a disposizione di Vostra Eccellenza. A questo ufficio, che dovrà corrispondere direttamente col Sottosegretariato Stampa, dovranno fare capo tutti i servizi che in Italia fanno capo al Sottosegretariato in parola, stampa italiana, stampa estera, servizi cinefotografico, radiotelegrafico et radiofonico. Capo della Sezione sarà R. Console Raffaele Casertano¹⁴⁴⁴ del citato Sottosegretariato, che si recherà prossimamente [ad] Asmara ove si metterà a disposizione di V.E. per attuare organizzazione servizio Mussolini¹⁴⁴⁵.

A breve distanza, l'Alto Commissario De Bono, già operativo in Eritrea, venne raggiunto anche dal telegramma del Sottosegretario Ciano, nel quale veniva ribadito il medesimo testo del duce. Ad esso però il genere di Mussolini aggiunse che l'Alto Commissario avrebbe dovuto «concedere» al nuovo capo Ufficio, Casertano, la «sua alta assistenza»¹⁴⁴⁶. Pronta fu la risposta di De Bono che, meno di quarantotto ore dopo, telegrafò a Ciano:

Ben felice avere qui un rappresentante di cotesto Sottosegretariato Stampa e Propaganda, al quale assicuro darò tutta mia particolare assistenza. Unica difficoltà è sistemazione uffici e alloggi per i quali al momento non posso disporre. Prego anzi precisarmi necessità per funzionamento detto ufficio¹⁴⁴⁷.

In altre parole, De Bono avrebbe dovuto prepararsi a dare assistenza a Casertano, un'assistenza ancora molto vaga in quanto da Roma non erano pervenute precise indicazioni sull'Ufficio che, come testimoniano le parole di De Bono, non disponeva ancora di alloggi e strutture definite. Gli alloggi vennero anzi faticosamente organizzati e imbastiti solo nelle settimane seguenti, tra i mesi di luglio e agosto, grazie alla ristrutturazione della Casa del Fascio di Asmara "Arnaldo Mussolini"¹⁴⁴⁸ (che andò ad ospitare i giornalisti accorsi in Africa) e all'organizzazione di alcune baracche montate

¹⁴⁴⁴ Nelle fonti compare più volte il nome di Raffaele sebbene quello corretto fosse Raffaello. Casertano fu per vari anni funzionario dell'Ufficio stampa del capo del Governo; successivamente entrò nell'organico del Sottosegretariato per la Stampa e la propaganda. Nei mesi trascorsi in Africa, oltre alla guida dell'Ufficio stampa e propaganda di Asmara, Casertano prese parte a numerose azioni di guerra come ufficiale di fanteria. Tali imprese divennero oggetto di un libro di ricordi che pubblicò nel 1938 con il titolo di *Ascianghi*. Nel 1936 Casertano assunse poi la carica di console a Zagabria e nel 1940 divenne capo di Gabinetto del Segretario del Pnf.

¹⁴⁴⁵ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 9, f. 68 "Ufficio stampa A.O.", telegramma di Mussolini a De Bono sulla costituzione dell'Ufficio stampa Africa Orientale, Roma, 30 maggio 1935.

¹⁴⁴⁶ Ivi, telegramma di Ciano a De Bono sulla costituzione dell'Ufficio stampa e propaganda Africa Orientale, Roma, 30 maggio 1935.

¹⁴⁴⁷ Ivi, telegramma n. 6770 di De Bono a Ciano sulla costituzione dell'Ufficio stampa e propaganda Africa Orientale, Asmara, 2 giugno 1935.

¹⁴⁴⁸ Ivi, b. 115, f. 703.16 "Ufficio stampa e propaganda in A.O.I. – reparto fotocinematografico LUCE", documento di Casertano in merito a proposte per l'organizzazione dell'Ufficio di Asmara indirizzato al Ministero per la Stampa e la propaganda, s.l., s.d. Come si apprende dalla documentazione, la Casa del Fascio si trovava in viale Benito Mussolini, una delle maggiori arterie della città, a soli duecento metri dalla sede del Governo.

nel giardino dell'Hotel Hamasien¹⁴⁴⁹. Ad ogni modo, questi telegrammi rappresentano le prime attestazioni della nascita dell'Ufficio stampa e propaganda Africa orientale (USPAO), deciso dal duce nella tarda primavera del 1935, ma istituzionalizzato ufficialmente soltanto il primo settembre¹⁴⁵⁰. La struttura, come recitano le parole di Mussolini, venne posta alle dirette dipendenze del Sottosegretariato per la Stampa e la propaganda; Sottosegretariato che, appena qualche settimana dopo, fu innalzato – per volere dello stesso capo del Governo – a Ministero.

Il nuovo Ufficio stampa e propaganda Africa orientale, concepito come il vertice del sistema informativo e propagandistico coloniale, e diretta emanazione delle prerogative del Ministero di Ciano nel Corno d'Africa¹⁴⁵¹, venne allestito nella città di Asmara dai militari italiani già presenti sul territorio. Al comando della struttura venne posto Raffaello Casertano che giunse in Eritrea verso la fine di giugno per organizzare l'attività dell'Ufficio¹⁴⁵², dopo aver condotto segretamente (per volontà del Ministero dell'Interno) un viaggio ricognitivo nelle colonie¹⁴⁵³. Secondo l'organizzazione istituzionale, egli avrebbe dovuto corrispondere direttamente con il Ministro Ciano mentre avrebbe supervisionato l'azione della stampa italiana ed estera, nonché l'attività dell'Istituto LUCE e dell'EIAR in terra africana¹⁴⁵⁴. In assenza di ampi spazi e di esigenze tutto sommato inizialmente limitate, l'Ufficio contò un organico piuttosto ristretto. La documentazione archivistica dà conto in ogni caso delle funzioni amministrative che furono individuate come meritevoli di essere esercitate sin dal principio, e che consentirono all'Ufficio di avviare prontamente la propria attività. La funzione principale venne assegnata al “Servizio stampa italiana” diretto da Renzo Bertoni, mentre i compiti inerenti al “Servizio stampa estera e Radio” furono affidati personalmente a Raffaello Casertano¹⁴⁵⁵; Guglielmo Danzi fu individuato come ufficiale di collegamento a cui si unì, in qualità di archivista, Angelo Russo. L'organico fu integrato infine da due redattori dell'Agenzia Stefani, da un interprete, da un operatore cinematografico, da due stenodattilografi, da un sottoufficiale radiotelegrafista e da ulteriore personale subalterno¹⁴⁵⁶.

¹⁴⁴⁹ E. Bricchetto, *La verità della propaganda*, cit., p. 69.

¹⁴⁵⁰ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 48, f. 298 “Ufficio stampa e propaganda A.O. Fascicolo generale”, telegramma del capo Ufficio stampa e propaganda A.O. Casertano al generale Graziani e al Ministro delle Colonie, Asmara, 2 ottobre 1935.

¹⁴⁵¹ G. Mancosu, *Vedere l'impero*, cit., p. 177.

¹⁴⁵² ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 9, f. 68 “Ufficio stampa A.O.”, telegramma di Ciano a De Bono in merito all'Ufficio stampa e propaganda Africa Orientale, Roma, s.d.

¹⁴⁵³ Rinvio alla documentazione conservata nel fascicolo personale di Raffaello Casertano. Cfr. ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli personali*, b. 259, f. s.n. “Casertano dr. Raffaele di Gennaro”.

¹⁴⁵⁴ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 9, f. 68 “Ufficio stampa A.O.”, telegramma di Ciano a De Bono sulla costituzione dell'Ufficio stampa e propaganda Africa Orientale, Roma, 30 maggio 1935.

¹⁴⁵⁵ Ivi, documento istituzionale del Sottosegretariato per la Stampa e la propaganda in merito all'organizzazione dell'Ufficio stampa e propaganda Africa Orientale, Roma, s.d.

¹⁴⁵⁶ *Ibidem*.

A Roma, la direzione del Ministero per la Stampa e la propaganda cercò di coordinarsi da subito con il Ministero delle Colonie, chiedendo al dicastero di Alessandro Lessona¹⁴⁵⁷ il distaccamento di un funzionario che sarebbe stato assegnato presso gli uffici della Direzione generale stampa italiana. A lui sarebbero stati affidati «i compiti di rivedere preventivamente tutta la corrispondenza e le notizie in arrivo dall'A.O.I.» e di tenere gli opportuni contatti con la propria struttura di appartenenza¹⁴⁵⁸. In aggiunta, nei progetti del Ministero di Via Veneto si delineò la necessità di provvedere, in breve tempo, all'integrazione di altro personale da assegnare alle Direzioni generali che sarebbe stato impiegato al fine di «esercitare una vera e propria forma di censura sugli articoli e le notizie» provenienti dai territori italiani d'oltremare¹⁴⁵⁹. In sostanza, attraverso questo meccanismo si desiderava ostacolare e censurare ogni forma di pubblicazione che non avesse preventivamente ottenuto il visto del Ministero di Ciano¹⁴⁶⁰: l'attività dei cronisti italiani e stranieri in colonia venne, così, rigorosamente normata¹⁴⁶¹. Non a caso, l'Ufficio dell'Asmara ebbe un ruolo di primo piano nell'organizzazione (servizi di alloggio e servizi mensa) e nell'orientamento dell'attività svolta dai corrispondenti italiani ed esteri che arrivarono in gran numero dal mese di agosto. L'amministrazione fascista ne organizzò ogni aspetto della loro esistenza in Africa, sorvegliando i resoconti e le corrispondenze che essi produssero¹⁴⁶². Si volle infatti evitare ogni possibile forma di antagonismo fra i corrispondenti dei vari quotidiani, riducendo la possibilità che essi diramassero in modo incontrollato notizie sensazionali ed esclusive¹⁴⁶³. Per questi motivi, ogni giornalista che intese recarsi in colonia dovette essere preventivamente autorizzato dalle istituzioni, in particolare dal Ministero delle Colonie¹⁴⁶⁴.

¹⁴⁵⁷ In quel momento, Alessandro Lessona operava in qualità di Sottosegretario in quanto il Ministero venne retto – come sopra ricordato – dallo stesso Mussolini (gennaio 1935 – giugno 1936). Lessona venne nominato Ministro delle Colonie l'11 giugno 1936 e Ministro dell'Africa italiana dall'aprile dell'anno successivo; incarico, quest'ultimo, che mantenne per qualche mese, sino al novembre 1937. Lessona ha lasciato, in relazione alla propria attività, un volume che merita qui ricordare: A. Lessona, *Un ministro di Mussolini racconta*, Edizioni Nazionali Quattrucci, Roma, 1973.

¹⁴⁵⁸ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 9, f. 68 “Ufficio stampa A.O.”, documento istituzionale del Sottosegretariato per la Stampa e la propaganda in merito all'organizzazione dell'Ufficio stampa e propaganda Africa Orientale, Roma, s.d.

¹⁴⁵⁹ *Ibidem*.

¹⁴⁶⁰ *Ibidem*.

¹⁴⁶¹ *Ibidem*.

¹⁴⁶² G. Mancosu, *Vedere l'impero*, cit., p. 178-179.

¹⁴⁶³ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 115, f. 703.16 “Ufficio stampa e propaganda in A.O.I. – reparto fotocinematografico LUCE”, documento di Casertano in merito a proposte per l'organizzazione dell'Ufficio di Asmara indirizzato al Ministero per la Stampa e la propaganda, s.l., s.d.

¹⁴⁶⁴ Ivi, b. 48, f. 295 “Ufficio Stampa Somalia”, documento del Sottosegretario alle Colonie Lessona inviato al Ministero per la Stampa e la propaganda in merito ai giornalisti in Somalia, Roma, 6 novembre 1935. Traccia dei telegrammi scambiati tra Ministero per la Stampa e la propaganda e Ministero delle Colonie in merito alle autorizzazioni alle partenze di giornalisti si possono leggere in ivi, b. 47, f. 282 “Telegrammi partenza A.O.”, in cui vengono citati i nomi dei cronisti Arnaldo Cipolla («Il Messaggero»), Achille Benedetti («Corriere della Sera»), Webb Miller («United Press»), Jean Perrigault («Matin»), Gaston Chelle e Floyd Gibbons («Hearst Metrotone»), Christopher Holme («Reuter»), Maurice Noel («Figaro»), Herbert Matthwes («New York Times»), che raggiunsero l'Africa.

Pochi giorni dopo la sua ufficiosa istituzione, l'Ufficio stampa e propaganda iniziò le prime sperimentazioni. Il 5 giugno si procedette alla verifica del funzionamento degli apparecchi e delle onde radio, per dare la possibilità agli operatori dell'EIAR di avviare al più presto le trasmissioni radiofoniche – sostanzialmente notiziari e programmi vari – tra l'Africa e la Madre Patria. Così, nella serata di quello stesso giorno, tra le ore 18 e le ore 19, e ancora tra le ore 19.45 e le 20.30, sotto la supervisione del Segretario dell'Alto Commissario per l'Africa orientale, Butturini, si collaudarono i meccanismi di funzionamento per la diffusione delle onde corte¹⁴⁶⁵. Il successo fu completo tanto che nei giorni successivi lo stesso Ciano – sin lì dubbioso in merito all'efficienza dei mezzi tecnologici allestiti in oltremare – si complimentò personalmente con la Direzione generale dell'EIAR:

Le informazioni telegrafiche pervenute dall'Asmara segnalano che gli esperimenti delle radiotrasmissioni del 5 corrente per l'Africa Orientale sono riuscite benissimo [...]. Esprimo a codesto Ente il mio compiacimento e l'augurio che l'ulteriore corso delle prove confermi la buona riuscita della prima giornata di trasmissione [...]¹⁴⁶⁶.

Dopo poche settimane di attività, i funzionari dell'Ufficio di Asmara ebbero modo di inviare in Patria – tramite l'Alto Commissario De Bono – le prime notizie di un certo peso, relative agli ottimi risultati che le truppe e gli operai italiani avevano conseguito in terra africana¹⁴⁶⁷. Nel messaggio si documentarono le opere pubbliche effettuate dal Governo italiano dell'Africa orientale così come le iniziative in corso per gli approvvigionamenti idrici. In poco tempo, grazie all'alacre operato degli italiani erano stati «notevolmente incrementati gli acquedotti preesistenti» in Somalia ed Eritrea, «messi in condizione di sopperire ai bisogni dell'accresciuta popolazione, nonché di contingenti militari e degli operai» che si trovavano nelle due colonie¹⁴⁶⁸. In sostanza, si cominciò sin dal principio a trasmettere all'Italia un racconto dell'oltremare del tutto storpiato e irrealistico, ove emergeva un territorio in pieno sviluppo, pronto per essere abitato e goduto da nuovi coloni.

All'Asmara sono stati rimessi in efficienza e attrezzati con autopompe oltre settanta pozzi che [forniscono] una quantità complessiva di acqua di oltre cinquemila metri cubi al giorno che [possono soddisfare] le esigenze idriche di tutta la zona¹⁴⁶⁹.

¹⁴⁶⁵ Ivi, b. 9, f. 68 "Ufficio stampa A.O.", telegramma al Segretario dell'Alto Commissario per l'Africa orientale per la verifica delle onde corte, Roma, s.d.

¹⁴⁶⁶ Ivi, telegramma di Ciano alla Direzione generale dell'EIAR in merito alle trasmissioni di prova, Roma, 10 giugno 1935.

¹⁴⁶⁷ Ivi, b. 115, f. 703.16 "Ufficio stampa e propaganda in A.O.I. – reparto fotocinematografico LUCE", telegramma dell'Alto Commissario De Bono al Ministero delle Colonie, Asmara, 3 luglio 1935.

¹⁴⁶⁸ Ivi, b. 48, f. 297 "A.O. Bollettini inviati da Ufficio stampa del Ministero", telegramma dell'Ufficio stampa e propaganda Africa orientale al Ministero delle Colonie sulle opere pubbliche effettuate in colonia, Asmara, 29 giugno 1935.

¹⁴⁶⁹ *Ibidem*.

In più, secondo la propaganda del regime, oltre ad essere state «captate le acque naturali dell'altopiano per formare bacini di acqua potabile», si erano rimessi in funzione gli acquedotti di «Adi Nefas» e «Nefasit». Ma non solo, in poche settimane di lavoro gli italiani avevano già provveduto a fornire acqua alla città di Massaua mediante acquedotti e navi cisterna. Infine, si era dato inizio alla costruzione dell'acquedotto Dogali-Massaua¹⁴⁷⁰. Analoghe furono le notizie fatte circolare in merito al territorio somalo. Le «acque distillate» dei fiumi «Uebi Scebeli e del Giuba» avrebbero fornito tutta l'acqua necessaria per i bisogni «della popolazione, dei contingenti di truppe e degli operai» italiani. Insomma, secondo quanto diramato dalle istituzioni fasciste i lavori procedevano rapidamente e si poteva stare oltremodo tranquilli: «tanto in Eritrea quanto in Somalia», si scriveva, «c'è acqua sufficiente per tutti»¹⁴⁷¹.

D'altra parte, come osservò Carmine Senise in una nota fiduciaria a Ciano, solo una propaganda così strutturata avrebbe potuto sollecitare l'interesse degli italiani, inducendoli a ritenere che l'oltremare sarebbe stato fruibile e vantaggioso per tutti. Bisognava quindi potenziare questa forma di comunicazione. Del resto, sino a giugno 1935 gli informatori del regime avevano registrato un certo disinteresse per l'impresa africana da parte dell'«opinione pubblica»; gli italiani si erano dimostrati meno facili da manipolare. Nell'estate del 1935 la propaganda fu quindi affinata. Cogliendo i suggerimenti del vicecapo della Polizia, le istituzioni cominciarono a presentare l'Africa attraverso una prospettiva assai più attraente e seducente, enfatizzando le opportunità e gli «enormi vantaggi» che la nuova colonia avrebbe potuto offrire¹⁴⁷².

Nel luglio 1935 il Ministero per la Stampa e la propaganda affinò la preparazione logistica e organizzativa del racconto del conflitto. «Per una migliore organizzazione dei servizi» e delle immagini sull'Africa, Ciano decise, su sollecitazione di Casertano¹⁴⁷³, di prendere contatti con il Presidente dell'Istituto LUCE. In una lettera indirizzata a Paulucci di Calboli, il genero del duce evidenziò l'imminente e necessario invio all'Asmara di due operatori fotografici e cinematografici da mettere a disposizione degli organi dell'Ufficio¹⁴⁷⁴. Non passarono molti giorni prima che il Presidente Paulucci individuasse Renato Cartoni e Alfredo Cecchetti e, previo benestare del Ministero della Guerra e del generale di Corpo d'Armata Federico Baistrocchi, ordinasse loro di recarsi al più presto sul continente africano¹⁴⁷⁵.

¹⁴⁷⁰ *Ibidem*.

¹⁴⁷¹ *Ibidem*.

¹⁴⁷² Cfr. R. De Felice, *Mussolini il duce. I*, cit., pp. 620-621.

¹⁴⁷³ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 115, f. 703.16 "Ufficio stampa e propaganda in A.O.I. – reparto fotocinematografico LUCE", richiesta di operatori fotografici e cinematografici per l'A.O. formulata da Casertano al Ministero per la Stampa e la propaganda, Asmara, 12 luglio 1935.

¹⁴⁷⁴ Ivi, richiesta di operatori fotografici e cinematografici per l'A.O. formulata da Ciano per Paulucci di Calboli, Roma, 15 luglio 1935.

¹⁴⁷⁵ Ivi, lettera di Paulucci di Calboli a Galeazzo Ciano, Roma, 17 luglio 1935; ivi, lettera di Galeazzo Ciano al generale Federico Baistrocchi, Roma, 19 luglio 1935; ivi, lettera di Galeazzo Ciano a Paulucci di Calboli, Roma 26 luglio 1935.

Nell'estate poterono così cominciare le prime riproduzioni fotocinematografiche volte a far conoscere agli italiani rimasti in Patria lo «sforzo di civiltà»¹⁴⁷⁶ che il fascismo stava conducendo in colonia. Dando seguito a quanto da lui suggerito nelle sue relazioni al Ministro Ciano, Casertano stabilì che i filmati avrebbero dovuto testimoniare tanto le attività di sbarco dei militari nel porto di Massaua¹⁴⁷⁷, quanto l'attività di costruzione di strade e opere pubbliche che le imprese italiane stavano eseguendo con il sostegno della manodopera locale¹⁴⁷⁸. Per corroborare l'idea che gli italiani in Africa stessero conducendo opera di civilizzazione, analoghe indicazioni vennero ribadite nei mesi successivi. Secondo le parole di Dino Alfieri, infatti, i cronisti del regime avrebbero dovuto continuare a documentare, ancora a dicembre 1935, con «particolare attenzione [gli] operai, descrivendone dettagliatamente la vita, mettendone in rilievo l'ottimo trattamento alimentare che [veniva] prestato dalle autorità militari»¹⁴⁷⁹. Inoltre, i cronisti avrebbero dovuto illustrare tanto i «geniali espedienti» messi in atto dagli operai «per sopperire [alle] deficienze [dell'] ambiente», quanto il «carattere portentoso» delle opere compiute, così come, l'«intenso ritmo di lavoro», lo «stato [di] benessere» degli italiani in Africa, la serenità e la giocondità dei vari «aggruppamenti», gli «atti di generosità e assistenza verso gli indigeni», e infine il generale «entusiastico spirito patriottico»¹⁴⁸⁰.

Oggetto di ossessionanti riprese fu poi l'esercito sul quale il regime pose molta attenzione. Il ritratto dei soldati, sempre pronti all'imminente conflitto e in costante buona salute, avrebbe dovuto sonoramente smentire le notizie di contropropaganda che presero a circolare in Italia; notizie che – assai meno artefatte di quelle prodotte dal regime – presentavano le reali difficoltà quotidiane delle truppe italiane, alle prese con il caldo, con le asperità del territorio, e con le malattie. Al fine di rendere maggiormente efficienti le riprese di propaganda cinematografica, Casertano – grazie ad una nuova intercessione di Ciano – chiese ed ottenne ulteriore personale da impiegare in colonia, in distacco dall'Istituto LUCE. Tuttavia, i nuovi funzionari (individuati nelle persone di Guido Albertelli, Serafino Romolo e Salvatore Chisari) giunsero all'Asmara solo l'11 settembre 1935, quando cioè la produzione

¹⁴⁷⁶ Ivi, b. 115, f. 703.16 “Ufficio stampa e propaganda in A.O.I. – reparto fotocinematografico LUCE”, rapporto di Casertano in merito all'organizzazione dell'USPAO inviato al Ministero per la Stampa e la propaganda, s.l, s.d. Dalla lettura del documento si può ipotizzare che il documento venne redatto ad Asmara tra la fine di giugno e l'inizio di luglio del 1935.

¹⁴⁷⁷ *Ibidem*.

¹⁴⁷⁸ *Ibidem*. Solo col passare del tempo si scoprì che più di qualche impresa incassò illecitamente fondi pubblici gonfiando i preventivi dei lavori d'oltremare. È quanto fecero, ad esempio, le ditte Sicelp e Teccim gestite dai fratelli Scalera, nel caso della costruzione di due strade di collegamento tra Asmara-Massaua e Nefasi-Decamerè. Rinvio alla documentazione conservata in ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 180, f. 7 “Vertenza Ministero A.O.I. Società Sicelp e Taccim (f.lli Scalera)”.

¹⁴⁷⁹ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 47, f. 282 “Telegrammi partenza A.O.”, telegramma di Dino Alfieri a Raffaello Casertano, Roma, 9 dicembre 1935.

¹⁴⁸⁰ *Ibidem*.

cinematografica stava per confluire nella nuova sezione del LUCE¹⁴⁸¹, appositamente istituita per Africa orientale¹⁴⁸². Del resto, fu lo stesso Mussolini, i primi giorni di settembre, a dichiarare l'imminente «necessità» di avviare «una armonica ed intensa propaganda foto-cinematografica per l'impresa nell'Africa Orientale». Essa avrebbe richiesto il «massimo coordinamento tra le amministrazioni». In un documento del 7 settembre, indirizzato al capo di Stato Maggiore della Milizia, e ai Sottosegretari di Stato alla Guerra, alla Marina, all'Aeronautica e alle Colonie, il duce ribadì le ragioni principali dell'istituzione del nuovo Reparto LUCE per l'Africa orientale:

In questo modo si potrà raggiungere piena efficienza di risultati con minore dispendio, realizzando con mezzi e fini unitari il materiale foto-cinematografico che dovrà servire alla Propaganda in Italia ed all'Estero ed alla documentazione storica da conservarsi negli archivi dell'Istituto Nazionale LUCE. [...]. L'azione in Africa del "Reparto Foto-Cinematografico per l'Africa Orientale dell'Istituto LUCE" sarà assicurata da apposito Servizio che sorgerà all'Asmara, con l'ausilio dell'Alto Commissario per l'Africa Orientale e del Ministro per la Stampa e la Propaganda e sarà diretto dall'Avv. Luciano De Feo, il quale curerà in conseguenza il collegamento con la sede di Roma. Ai fini, pertanto, dell'organizzazione e del funzionamento del suddetto Reparto il Presidente dell'Istituto Nazionale "LUCE" costituirà, sotto la sua Presidenza, un Comitato Tecnico, del quale farà parte un rappresentante del Ministero per la Stampa e la Propaganda¹⁴⁸³ [...] ¹⁴⁸⁴.

Da settembre l'Ufficio stampa e propaganda eritreo cominciò a lavorare a pieno ritmo. Il mese successivo, a poche ore dall'entrata delle truppe italiane in territorio etiopico, Casertano inviò al Ministero delle Colonie e al generale Graziani un telegramma ricognitivo dei vari compiti che il suo Ufficio avrebbe svolto in coordinamento con gli altri organi del regime:

- 1) Trasmettere a Ministero Stampa per diramazione e diffusione interno ed esterno notizie inerenti situazione militare, vita truppe e operazioni Africa Orientale.
- 2) Raccogliere materiale foto-cinematografico per soddisfare richieste giornalisti che trovansi sul posto e richieste Ministero Stampa, Ministero Guerra e Colonie.
- 3) Organizzare trasmissioni corrispondenze stampa celerità via radio Roma [...] e regolare invio giornalisti per mezzo aereo Asmara Roma e Mogadiscio.

¹⁴⁸¹ Risalgono ai primi giorni di settembre 1935 alcuni comunicati del duce in merito alla «costituzione del "Reparto Foto-cinematografico per l'Africa Orientale dell'Istituto LUCE"». Cfr. ivi, b. 115, f. 703.16 "Ufficio stampa e propaganda in A.O.I. – reparto fotocinematografico LUCE", lettera del duce al Ministero per la Stampa e la propaganda sulla costituzione del Reparto LUCE in A.O., Roma, 7 settembre 1935.

¹⁴⁸² E. Bricchetto, *La verità della propaganda*, cit., p. 70. Nei primi mesi l'Istituto LUCE partecipò all'attività propagandistica come sezione totalmente integrata nell'Ufficio stampa e propaganda di Asmara, per assumere solo in un secondo momento, da metà settembre 1935, la propria autonomia.

¹⁴⁸³ Fecero parte del Comitato tecnico Luigi Chiarini della Direzione generale per la cinematografia, e Carlo Bossi della Direzione generale per la propaganda. Cfr. ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 115, f. 703.16 "Ufficio stampa e propaganda in A.O.I. – reparto fotocinematografico LUCE", documento del capo di Gabinetto Luciano ai Direttori generali per la cinematografia e la propaganda e al Presidente dell'Istituto LUCE in merito alla costituzione del Comitato tecnico del Reparto LUCE in A.O., Roma, 12 settembre 1935.

¹⁴⁸⁴ Ivi, lettera del duce alle istituzioni dell'ordinamento sulla costituzione del Reparto LUCE in A.O., Roma, 7 settembre 1935.

4) Accentrare in sede ufficio servizio censura militare sulle corrispondenze stampa e corrispondenze private giornalisti valendosi di elementi designati dal Comando superiore A.O.¹⁴⁸⁵

In particolare, l'Ufficio stampa e propaganda si sarebbe trovato in costante collegamento con le figure degli ufficiali addetti al servizio stampa¹⁴⁸⁶, ovvero giornalisti richiamati in servizio o ufficiali con «qualche dimestichezza con la penna» che vennero integrati al servizio¹⁴⁸⁷. Tali ufficiali, individuati ad inizio settembre dal Comando superiore dell'Africa, vennero assegnati ai comandi di Corpo d'armata, di divisione, di reggimento, di fanteria e di artiglieria, di legione di camicie nere e di battaglione, allo scopo di inviare all'USPAO notizie, corrispondenze, articoli, fotografie e pellicole cinematografiche inerenti alle attività dei reparti; essi avrebbero altresì provveduto ad agevolare il soggiorno e le missioni dei cronisti, incaricati di raccontare l'oltremare¹⁴⁸⁸. In sostanza, tali ufficiali si sarebbero trovati alla base della catena comunicativa, operante tra Asmara e Roma, costituita per confezionare un nuovo discorso coloniale e un nuovo immaginario imperiale. L'inserimento nella macchina propagandistica di questi addetti stampa venne percepita da Casertano come un grande «vantaggio», in quanto essi assicurarono:

- 1) mobilità dell'organizzazione stampa, proiettata alla periferia per seguire le truppe ed inquadarsi nel loro movimento.
- 2) garanzia del controllo militare; semplificazione e celerità del lavoro di revisione al centro (Asmara).
- 3) collegamento continuo coi reparti dislocati in modo da evitare che i corrispondenti italiani ed esteri [andassero] alla ricerca affannosa di notizie [e fossero privi] di chi [potesse] guidarli ed orientarli.
- 4) decentramento dei servizi logistici, e propriamente degli alloggi e mezzi di trasporto [...]¹⁴⁸⁹.

L'Ufficio di Asmara fu quindi il principale centro propulsore della propaganda costituita per i milioni di italiani della Madre Patria. Tuttavia, non vennero dimenticati nemmeno i soldati, gli operai, gli impiegati e i coloni che avevano raggiunto nel frattempo l'Africa¹⁴⁹⁰, ai quali vennero riservate ulteriori e sottili forme di propaganda¹⁴⁹¹: bisognava mantenere alto anche – e soprattutto – il loro morale in

¹⁴⁸⁵ Ivi, b. 48, f. 298 “Ufficio stampa A.O. Fascicolo generale”, telegramma del capo Ufficio stampa e propaganda A.O. Casertano al generale Graziani e al Ministro delle Colonie, Asmara, 2 ottobre 1935.

¹⁴⁸⁶ *Ibidem*.

¹⁴⁸⁷ A. Mignemi, *Immagine coordinata per un impero*, cit., p. 34.

¹⁴⁸⁸ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 48, f. 298 “Ufficio stampa A.O. Fascicolo generale”, telegramma del capo Ufficio stampa e propaganda A.O. Casertano al generale Graziani e al Ministro delle Colonie, Asmara, 2 ottobre 1935.

¹⁴⁸⁹ Ivi, b. 115, f. 703.16 “Ufficio stampa e propaganda in A.O.I. – reparto fotocinematografico LUCE”, documento di Casertano in merito a proposte per l'organizzazione dell'Ufficio di Asmara indirizzato al Ministero per la Stampa e la propaganda, s.l., s.d.

¹⁴⁹⁰ Ivi, b. 9, f. 68 “Ufficio stampa A.O.”, documento istituzionale del Sottosegretariato per la Stampa e la propaganda in merito all'organizzazione dell'Ufficio stampa e propaganda Africa Orientale, Roma, s.d.

¹⁴⁹¹ Ivi, b. 115, f. 703.16 “Ufficio stampa e propaganda in A.O.I. – reparto fotocinematografico LUCE”, documento di Casertano in merito a proposte per l'organizzazione dell'Ufficio di Asmara indirizzato al

quanto essi sarebbero stati costantemente impegnati “in prima linea”. In sostanza, l'apparato di governo fascista si dimostrò sotto questo profilo molto sensibile e organizzato, cogliendo la necessità di tenere vivo il sentimento nazionale tra coloro che, distanti da casa, avrebbero potuto cedere per primi.

Tra i vari compiti che l'Ufficio stampa e propaganda eritreo assunse, come riporta la documentazione di Casertano, vi fu naturalmente anche quello censorio, stabilito a partire dalla fitta trama organizzativa degli ufficiali addetti stampa. Fu disposto che l'Ufficio avrebbe dovuto intercettare e inoltrare al Ministero per la Stampa e la propaganda

i radiogrammi effettuati in Colonia, e copia delle eventuali intercettazioni di radiogrammi effettuate in Colonia, e copia delle eventuali trasmissioni radiotelegrafiche effettuate sul posto e aventi carattere di smentita o di rettifica, o comunque di contro-propaganda o di disturbi delle stazioni etiopiche¹⁴⁹².

Infine, parte dell'attività riguardò le cine-cronache svolte prima e durante le operazioni militari, con i mezzi e il personale dell'Istituto LUCE¹⁴⁹³.

Per quanto decisamente complesso e articolato, suddiviso fra varie istituzioni, il sistema prese a funzionare, grazie alle preziose capacità di coordinamento che Casertano dimostrò di possedere. Come attesta la documentazione archivistica, egli si rivelò un abile conoscitore di strategie propagandistiche e di «modernissimo» giornalismo¹⁴⁹⁴, nonché un preciso organizzatore. Non solo egli manifestò un costante atteggiamento propositivo, prospettando ai dirigenti ministeriali alcune modifiche migliorative del sistema informativo (le sue proposte si rivelarono tra l'altro appropriate per raggiungere più efficacemente la popolazione), ma si diede da fare persino per predisporre complessi documenti finanziari di «previsione della spesa» volti a determinare l'ammontare delle quote finanziarie necessarie che sarebbero state richieste al Ministro Ciano al fine di consentire all'Ufficio di Asmara di poter funzionare nel modo più proficuo possibile (le somme preventivate superarono le 300.000 lire)¹⁴⁹⁵.

L'USPAO si trovò, pertanto, al centro di una fitta rete di relazioni tanto con il Comando superiore dell'Africa orientale, in materia di trasmissione di notizie

Ministero per la Stampa e la propaganda, s.l., s.d. Si veda anche il recente contributo di A. Gissi, *Crescere una leva di soldati e colonizzatori: genere e riproduzione*, in L. Ceci, A. Gagliardi, A. Meniconi, G. Sorgonà (a cura di), *Il fascismo, un regime di guerra*, Viella, Roma, 2025.

¹⁴⁹² ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 9, f. 68 “Ufficio stampa A.O.”, documento istituzionale del Sottosegretariato per la Stampa e la propaganda in merito al funzionamento dell'Ufficio stampa e propaganda Africa Orientale, con cinque punti programmatici, Roma, s.d.

¹⁴⁹³ *Ibidem*.

¹⁴⁹⁴ Ivi, b. 115, f. 703.16 “Ufficio stampa e propaganda in A.O.I. – reparto fotocinematografico LUCE”, rapporto di Casertano in merito all'organizzazione dell'USPAO inviato al Ministero per la Stampa e la propaganda, s.l., s.d. Dalla lettura del documento si può ipotizzare che il documento venne redatto ad Asmara tra la fine di giugno e l'inizio di luglio del 1935.

¹⁴⁹⁵ *Ibidem*.

riguardanti le operazioni italiane in Etiopia, quanto con il Ministero delle Colonie, al quale l'Ufficio fece pervenire con regolare invio di telegrammi varie informazioni¹⁴⁹⁶. Oltretutto, le notizie diramate dall'USPAO costituirono parte delle trasmissioni radiofoniche che vennero diffuse dall'Eritrea e dai radiogiornali dell'EIAR con sede a Roma. Del resto, nel corso dei mesi, furono sempre più numerose le cronache e le trasmissioni diffuse dal centro di Asmara¹⁴⁹⁷. Tuttavia, con il passare delle settimane, e in seguito ad un flusso di messaggi via via sempre più fitto in partenza e in arrivo dagli uffici di Asmara e dalle direzioni ministeriali di Roma, il sistema tecnico-comunicativo andò incontro ai primi gravi *blackout*. A titolo di esempio, finirono per cadere sotto l'ascolto indesiderato degli apparecchi nemici diverse conversazioni e notizie riservate scambiate tra gli organi del regime. Ma il problema si fece ancor più grave, ai limiti dell'imbarazzante, quando un funzionario del regime dovette far notare ai suoi superiori che persino una piccola «radio amatori» di Rodi era riuscita nel corso delle settimane ad intercettare le conversazioni quotidiane che si svolgevano tra Roma ed Asmara¹⁴⁹⁸. Informato in tempi brevi, il duce fece sentire la sua voce con un telegramma datato 4 ottobre 1935 diretto all'Alto Commissario per l'Africa orientale affinché prendesse i necessari provvedimenti per coordinare una linea difensiva comune:

Occorre tener presente che detti notiziari radiofonici et radiotelegrafici sono universalmente intercettati; pertanto non debbono contenere informazioni e dati cui pubblicazione est presumibilmente sconsigliabile o prematura.
Mussolini¹⁴⁹⁹.

L'USPAO avrebbe dovuto, in sostanza, muoversi con maggiori cautele.

Per documentare l'avanzata delle truppe italiane in corso sui due distinti fronti – settentrionale e meridionale –, il 19 settembre le autorità governative fasciste decisero di affiancare all'Ufficio di Asmara un secondo Ufficio stampa e propaganda, competente in questo caso per le operazioni del fronte sud. Il nuovo Ufficio venne istituito a Mogadiscio e affidato al deputato Domenico Pettini, individuato come figura responsabile direttamente dal capo della spedizione militare in Somalia, Rodolfo Graziani¹⁵⁰⁰. In questo modo, i compiti vennero così suddivisi: l'Ufficio di Asmara sarebbe stato prevalentemente competente a seguire le attività belliche del fronte nord,

¹⁴⁹⁶ Tra esse dovevano essere trasmesse al Ministero delle Colonie sia le intercettazioni di radiogrammi esteri effettuate da Asmara, che le intercettazioni di radiotrasmissioni dei nemici dell'Italia che assai spesso partivano da Addis Abeba. Cfr. G. Mancosu, *Vedere l'impero*, cit., pp. 179-180.

¹⁴⁹⁷ A. Mignemi, *Immagine coordinata per un impero*, cit., p. 40.

¹⁴⁹⁸ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 48, f. 298 “Ufficio stampa A.O.”, documentazione relativa a intercettazioni radiofoniche, Rodi, 6 settembre 1935.

¹⁴⁹⁹ Ivi, b. 9, f. 57 “Bollettino operazioni in A.O.”, telegramma di Mussolini inviato all'Alto Commissario per l'Africa orientale, al Ministro per la Stampa e la propaganda, e all'Ufficio stampa e propaganda Africa orientale, Roma, 4 ottobre 1935.

¹⁵⁰⁰ Ivi, b. 48, f. 295 “Ufficio stampa Somalia”, telegramma di Rodolfo Graziani al Ministero delle Colonie sulla costituzione dell'Ufficio stampa e propaganda di Mogadiscio, Mogadiscio, 19 settembre 1935.

guidate da De Bono (prima) e Badoglio (poi), mentre l'Ufficio di Mogadiscio avrebbe seguito – alla stregua di un reparto mobile – l'avanzata bellica di Graziani, attraverso il fronte meridionale: compito decisamente impegnativo in quanto l'ordine di conquistare la città di Addis Abeba partendo dall'Ogaden¹⁵⁰¹ avrebbe portato le truppe di Graziani ad attraversare un territorio sostanzialmente desertico per centinaia di chilometri; i funzionari di propaganda si sarebbero dovuti adattare di conseguenza.

L'Ufficio stampa e propaganda per la Somalia fu istituito come organo subordinato all'Ufficio dell'Asmara e venne composto, oltre che dal direttore Pettini, da diversi altri funzionari: i fotografi Guido Giovinnazzi e Mario Damicelli in qualità di operatori dell'Istituto LUCE e coordinati dal sottotenente Piergallina; Franco Martini, come operatore cinematografico e dal capitano Antico, responsabile della censura, in seguito distaccato al Comando militare¹⁵⁰². Ad essi si aggiunsero il caporale medico Francesco Savà, abile funzionario, colto, «conoscitore delle lingue estere», che assunse l'incarico di rappresentante dell'Ufficio stampa e propaganda in assenza di Pettini; il viceconsole Giusti e il capo manipolo Luigi Paladini, esperto organizzatore dei servizi logistici, definito da alcuni come persona molto intelligente e attiva. Infine, a completare l'organico vennero assunti Bruno Miniati, Carlo Albertini, e gli impiegati D'Andrea e Lazzarini¹⁵⁰³.

I dirigenti degli uffici stampa di Asmara e Mogadiscio si sarebbero dovuti quindi occupare di raccogliere le informazioni dal fronte. Dopo averle opportunamente rimaneggiate, essi avrebbero dovuto poi radiotelegrafarle, tre volte al giorno, al Ministero delle Colonie, sottoforma di comunicati ufficiali, e diffondere in Africa notiziari radiofonici. Attraverso questo meccanismo il Ministero delle Colonie divenne una sorta di crocevia istituzionale per lo smistamento delle informazioni agli altri Ministeri¹⁵⁰⁴. Con il coordinamento del Sottosegretario Lessona, tale organo passava le informazioni ricevute al Ministero per la Stampa e la propaganda¹⁵⁰⁵ che a sua volta interveniva con un certosino lavoro di tagli e rimaneggiamenti del materiale in modo da predisporre adeguatamente il testo dei bollettini ufficiali che sarebbero stati pubblicati nelle pagine dei quotidiani¹⁵⁰⁶. Prima di quest'ultimo lavoro, effettuato dai funzionari del Ministero di Ciano e Alfieri, i bollettini dovevano naturalmente ottenere l'approvazione del duce, che li leggeva «nelle prime ore della sera»¹⁵⁰⁷.

¹⁵⁰¹ N. Labanca, *La guerra d'Etiopia. 1935-1941*, cit. Sulle varie operazioni militari cfr. A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale. La conquista dell'Impero*, cit.

¹⁵⁰² Si trova traccia dell'organico dell'Ufficio in ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 48, f. 295 "Ufficio stampa Somalia", relazione di Renato Piacentini a Raffaello Casertano sulle attività dell'Ufficio stampa e propaganda Somalia, Mogadiscio, 18 marzo 1936.

¹⁵⁰³ *Ibidem*.

¹⁵⁰⁴ M. Forno, *La stampa del Ventennio*, cit., p. 209.

¹⁵⁰⁵ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 9, f. 68 "Ufficio stampa A.O.", telegramma del duce inviato all'Alto Commissario per l'Africa orientale e ai Ministeri (Colonie, Guerra, Marina, Aeronautica, Stampa e propaganda) in merito all'invio del bollettino giornaliero delle operazioni, Roma, 30 settembre 1935.

¹⁵⁰⁶ Si tornerà su questo aspetto più avanti, nel corso del capitolo.

¹⁵⁰⁷ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 9, f. 57 "Bollettino operazioni in A.O.", telegramma del duce inviato all'Alto Commissario per l'Africa orientale e ai

Dopo alcuni mesi di attività presso l'Ufficio stampa e propaganda Somalia il dirigente Domenico Pettini venne sostituito da Renato Picientini; insediatosi i primi giorni di marzo del 1936 – dopo aver ricevuto notizia della propria nomina il 28 febbraio¹⁵⁰⁸ – il nuovo coordinatore inviò al collega Raffaello Casertano una relazione sulla condizione in cui aveva ereditato l'Ufficio. La valutazione che trasparve dalla documentazione non parve certo delle migliori; tuttavia, se alcuni aspetti organizzativi furono senz'altro da affinare o risistemare, una radicale valutazione negativa sull'operato del predecessore, come quella espressa da Piacentini, ci induce a riflettere che essa fu redatta con lo scopo precipuo di screditare il collega piuttosto che allo scopo di presentare con la massima oggettività le dinamiche di funzionamento dell'Ufficio.

Ad ogni modo, questa testimonianza ci consente di conoscere qualche aspetto organizzativo e di funzionamento dell'Ufficio di Mogadiscio. Innanzitutto, «l'organizzazione pratica» dell'organo venne definita come «embrionale e approssimativa»; «i servizi del protocollo e della contabilità: male impostati e male tenuti». «I compiti degli ufficiali, dei funzionari e degli impiegati» non erano stati «definiti e delimitati». Ne risultavano, secondo le parole del dirigente, «disordine, confusione» e «inefficace rendimento» di ogni dipendente¹⁵⁰⁹. Ancor peggio, agli occhi del nuovo dirigente, risultava l'attività svolta dai giornalisti italiani presenti in Somalia, definiti come

un nucleo di volenterosi, desiderosi di fare, ma tuttavia malcontenti, inquieti, “mormoratori”, gelosi e sospettosi gli uni degli altri, non troppo disposti ad accettare anche un *minimum* di disciplina, mostranti di non avere interamente compreso e sentito le speciali condizioni e le difficoltà tra cui deve svolgersi il loro lavoro in questo settore¹⁵¹⁰.

Il risultato, secondo Piacentini, aveva comportato un grave scoordinamento tra Ufficio e giornalisti; questi ultimi, infatti, erano adusi a procurarsi «le notizie valendosi ciascuno dei propri mezzi e delle proprie conoscenze», ma incappavano spesso in «energici interventi della censura» che modificava e tagliava i pezzi, alimentando il malumore degli stessi cronisti¹⁵¹¹. Per questi motivi il dirigente decise di riorganizzare l'Ufficio di Mogadiscio che venne ricostruito attraverso cinque sezioni: la prima, denominata “Segreteria”, composta da Edoardo Pellegrini-Quarantotti e dall'archivista Silvio D'Andrea; la seconda, con compiti in materia di “Censura”, in cui operò Gabriele Paresce affiancato, in un secondo momento, dal console Perego; la terza, per i “Servizi logistici”, che fece riferimento a Luigi Paladini; la quarta, indubbiamente più ricca di personale, denominata “Servizio foto-cinematografico” e composta da Bruno Miniati,

Ministeri (Colonie, Guerra, Marina, Aeronautica, Stampa e propaganda) in merito all'invio del bollettino giornaliero delle operazioni, Roma, 30 settembre 1935.

¹⁵⁰⁸ Ivi, b. 48, f. 295 “Ufficio stampa Somalia”, relazione di Renato Piacentini a Raffaello Casertano sulle attività dell'Ufficio stampa e propaganda Somalia, Mogadiscio, 18 marzo 1936.

¹⁵⁰⁹ *Ibidem*.

¹⁵¹⁰ *Ibidem*.

¹⁵¹¹ *Ibidem*.

Guido Giovinazzi, Carlo Albertini, Franco Martini, Mario Damicelli (i primi tre fotografi, i secondi due addetti alla cinematografia). Tale Sezione venne a sua volta suddivisa in due squadre al fine di agevolare le differenti fasi delle operazioni militari¹⁵¹². Infine, la quinta sezione, organizzata in un apparato non itinerante e per questo definita “Sezione permanente a Mogadiscio”, in cui prestarono servizio Francesco Savà e l'archivista Giulio Lazzarini¹⁵¹³. Ad essi si aggiunsero in un secondo momento Sergio Gradenigo, Antonio Santovetti, Domenico Amicucci, Silvio D'Andrea ed Ennio Serventi¹⁵¹⁴.

In particolare, furono introdotte alcune importanti modifiche migliorative in merito al servizio fotografico e cinematografico in quanto vennero assicurate ai funzionari attivi sul fronte mezzi più adeguati come, ad esempio, due camion ad uso esclusivo degli operatori (forniti di bagagli e attrezzature varie). Inoltre, per rendere efficiente la strumentazione della Sezione, il nuovo direttore decise di procedere all'acquisto di un «Frigidaire», uno strumento che sarebbe stato trasportato al fronte e che sarebbe servito «per la produzione del ghiaccio occorrente al raffreddamento dei liquidi per lo sviluppo delle negative», utile soprattutto al fine di «impedire il “colamento” delle negative stesse a causa dell'eccessivo calore»¹⁵¹⁵.

I giornalisti operanti in capo all'Ufficio somalo migliorarono così il loro rendimento. Un documento del direttore Piacentini ci dà modo di conoscere i nomi di alcuni di questi cronisti inviati al fronte, e i loro quotidiani di appartenenza: Carlo Sandri Fettarebba del «Popolo d'Italia», Mario Bassi della «Stampa», Achille Benedetti e Mario Massai del «Corriere della Sera», Sandro Sandri della «Tribuna», Gian Gaspare Napolitano del «Giornale d'Italia», Donatello D'Orazio del «Resto del Carlino», Max David del «Secolo della Sera», e Sandro Volta della «Gazzetta del Popolo». Ad essi si aggiunsero cronisti esteri provenienti dall'Agenzia Reuter (James Barnes), dal «Gringoire» (Sothene La Rochefoucauld), dall'«Intransigeant» (Paule Herfort) e dall'«Associated Press» (Barron Mark)¹⁵¹⁶.

La relazione di Piacentini, oltre a fare luce su alcuni importanti aspetti dell'organizzazione dell'Ufficio, ci consente di tornare a riflettere sulle tensioni e gli scontri che si verificarono internamente alle istituzioni fasciste. Il meccanismo di funzionamento della macchina propagandistica allestita tra Roma, Asmara e Mogadiscio si rivelò infatti non solo molto complessa e assai male definita dalle autorità di vertice, ma caratterizzata invero da frequenti contrasti e invidie. Non mancarono occasioni di frizione che contrapposero vecchi e nuovi dirigenti degli Uffici, nonché intere strutture: il Ministero delle Colonie, il Ministero per la Stampa e la propaganda

¹⁵¹² *Ibidem*.

¹⁵¹³ *Ibidem*.

¹⁵¹⁴ Ivi, relazione di Renato Piacentini alle istituzioni per il conferimento di premi ai dipendenti dell'Ufficio stampa Somalia, Harrar, 29 maggio 1936.

¹⁵¹⁵ Ivi, relazione di Renato a Raffaello Casertano sulle attività dell'Ufficio stampa e propaganda Somalia, Mogadiscio, 18 marzo 1936.

¹⁵¹⁶ Ivi, relazione di Renato Piacentini alle istituzioni per il conferimento di premi ai dipendenti dell'Ufficio stampa e propaganda Somalia, Harrar, 29 maggio 1936.

e i Comandi superiori dell'esercito, i quali reclamarono ciascuno per sé ruoli di vertice nel coordinamento e nella gestione della propaganda¹⁵¹⁷. Già dalle prime settimane delle operazioni belliche in Africa, ad esempio, si verificarono contrasti tra i Comandi militari e l'organo di propaganda. A tal proposito, per porre un argine ai continui malintesi tra gli organi, nel dicembre del 1935 l'ufficio informazioni del Comando superiore dell'Africa orientale diramò un comunicato volto a fare chiarezza in merito alle funzioni dell'USPAO: notiziari e comunicazioni da inviare al Ministero per la Stampa e la propaganda sarebbero innanzitutto passati per il generale di Corpo d'armata, capo di Stato Maggiore, Melchiade Gabba. Secondo tali disposizioni, i giornalisti non avrebbero potuto recarsi autonomamente al fronte, ma avrebbero dovuto ottenere l'autorizzazione dallo stesso capo di Stato Maggiore¹⁵¹⁸. Solo in seguito a tale autorizzazione, gli inviati avrebbero potuto svolgere la loro attività, accompagnati da ufficiali designati dal comando. Per rimettere in chiaro le cose, intervenne direttamente il duce. In un telegramma del 23 dicembre 1935 Mussolini dichiarò: «Est inteso che censura notizie est competenza autorità militari»¹⁵¹⁹. Naturalmente, è facile comprendere come un tale meccanismo non fece che alimentare malumori e tensioni che si diffusero in particolare tra i giornalisti, percepiti dai militari con una certa diffidenza e per questo preventivamente censurati¹⁵²⁰, nonché trattati dalle truppe in modo sempre più duro e spiacevole¹⁵²¹.

Ma frequenti momenti di tensione non cessarono nemmeno nei mesi successivi alla proclamazione dell'Impero. Una lettera inviata dall'Ufficio stampa e propaganda A.O. al nuovo Ministro per la Stampa e la propaganda Dino Alfieri, datata 6 agosto 1936, testimonia in questo caso l'insofferenza dell'USPAO nei confronti del Ministero delle Colonie a causa dell'eccessivo zelo con cui il Ministero di Lessona aveva inteso accentrare presso di sé ogni attività e informazione proveniente dall'Africa orientale italiana. L'accusa dell'USPAO si estendeva anche all'operato dei funzionari del Ministero delle Colonie anch'essi accusati di aver adottato spiacevoli atti di ostruzionismo nei riguardi dell'operato dell'Ufficio stampa e propaganda A.O.¹⁵²². Testimonianza, quest'ultima, che ci consente di percepire sino a che punto gli apparati fascisti tentarono di custodire gelosamente le loro funzioni amministrative anche

¹⁵¹⁷ Come dimostra la documentazione del tempo, non mancarono scontri in materia propagandistica nemmeno tra il Ministero per la Stampa e Pnf. ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 165, f. 3 "Ufficio stampa del capo del Governo", informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 26 ottobre 1936.

¹⁵¹⁸ G. Mancosu, *Vedere l'impero*, cit., p. 184.

¹⁵¹⁹ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 47, f. 282 "Telegrammi partenza A.O.", telegramma del duce all'Alto Commissario per l'Africa orientale e al Ministero per la Stampa e la propaganda, Roma, 23 dicembre 1935.

¹⁵²⁰ Ivi, b. 8, f. 28, "S.E. Alfieri", documentazione predisposta per il Ministero per la Stampa e la propaganda sulla condizione della stampa in A.O.I., Washington, s.d.

¹⁵²¹ *Ibidem*.

¹⁵²² Ivi, b. 48, f. 298 "Ufficio stampa A.O.", documentazione istituzionale dell'Ufficio stampa e propaganda Africa orientale per il Ministro Dino Alfieri, Addis Abeba, 6 agosto 1936.

contravvenendo ad un generale spirito di leale collaborazione che, al contrario, avrebbe dovuto muovere ed ispirare l'attività degli organi dello Stato¹⁵²³.

3.5 I problemi dell'amministrazione. Alfieri, Ciano e il Ministero nei mesi del conflitto

Nell'agosto 1935 Ciano lasciò Roma per unirsi all'esercito italiano in Africa. In terra d'oltremare assunse, con il grado di capitano dell'aeronautica, il comando di una squadriglia da bombardamento. La partenza venne salutata con parole entusiastiche e con «fervida ammirazione»¹⁵²⁴, seppur qualche attento osservatore non esitò a chiedersi quali sarebbero state le sorti dell'organo pubblico da lui coordinato, in considerazione della straordinaria distanza che avrebbe separato il Ministro dai propri uffici e dai propri funzionari¹⁵²⁵ nelle settimane e nei mesi seguenti. In ogni caso, molti cittadini ben compresero che tale partenza per l'Africa rispose a semplici logiche di potere, in quanto l'esperienza oltremare sarebbe senz'altro tornata utile al giovane Ministro, che in Africa avrebbe potuto «guadagnare qualche decorazione con tutte le benemeritenze». Non c'erano motivi per preoccuparsi: inviandolo «laggiù», Mussolini non avrebbe certo rischiato di mettere in pericolo la vita di suo genero¹⁵²⁶.

Giunto in Africa, ad Asmara, Ciano venne accolto da Alessandro Pavolini, il quale divenne suo giornalista personale. Colto e raffinato scrittore, Pavolini si distinse come giornalista capace, pubblicando alcune tra le più efficaci cronache del conflitto¹⁵²⁷ che, negli anni successivi, confluirono nelle pagine di *Disperata*, un'opera sulla guerra d'Etiopia intitolata con lo stesso nome della squadriglia aerea di cui Ciano e Pavolini fecero parte. Proprio tale squadriglia si rese nota nel corso del conflitto per aver sganciato diverse tonnellate di esplosivi sui civili etiopi, nonché per aver fatto utilizzo di gas tossici. Le barbarie praticate non vennero tuttavia percepite come tali dai gerarchi fascisti, che anzi le ritennero semplici «giochi», simili ai «tiri al bersaglio»¹⁵²⁸. Ispirate da un mero «gusto del massacro [e] del bombardamento»¹⁵²⁹, tali attività ebbero in realtà lo scopo di falciare quanti più abissini possibile. Naturalmente, questi episodi vennero del tutto sottaciuti da ogni racconto prodotto dai cronisti intorno alle «gesta eroiche» del Conte di Cortellazzo. I giornalisti focalizzarono piuttosto la loro attenzione su aspetti ben più attraenti per il grande pubblico, ovvero sulle prodezze e sui voli aerei che Ciano eseguiva di frequente, e che consentirono loro di narrare una nuova versione dell'Africa e dell'oltremare. Le gesta del Ministro presero quindi a comparire sui giornali in modo sempre più tambureggiante e continuo; dapprima seguite con

¹⁵²³ Questo aspetto verrà approfondito più avanti.

¹⁵²⁴ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 175, f. 15 "De Aldisio", relazione di De Aldisio sulla partenza di Galeazzo Ciano per l'Africa orientale, s.l., 19 agosto 1935.

¹⁵²⁵ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli personali*, b. 22, f. 1 "Polizia politica, Ciano Galeazzo", informativa riservata al Ministero dell'Interno, Firenze, 20 agosto 1935.

¹⁵²⁶ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 22 agosto 1935.

¹⁵²⁷ G. B. Guerri, *Galeazzo Ciano. Una vita 1903-1944*, cit., p. 126.

¹⁵²⁸ Ivi, pp. 130-131.

¹⁵²⁹ Ivi, p. 132.

attenzione dai cittadini, le notizie sul genere del duce finirono, con lo scorrere delle settimane, per risultare tuttavia eccessive e ripetitive. Conscio del problema, Ciano decise personalmente di telegrafare ai colleghi del Ministero per la Stampa e la propaganda alcuni nuovi ordini, al fine di indurre gli organi di stampa a muoversi diversamente:

Sarà opportuno che giornali non diano rilevanza ai miei voli di guerra. Troppi titoli e troppe fotografie: ne sono stufo io, et figuriamoci gli altri! Non faccio niente di più degli altri piloti in Africa Orientale¹⁵³⁰.

L'eccessiva propaganda, insomma, avrebbe potuto rivelarsi un'arma a doppio taglio anche per l'esaltazione del Ministro.

Contestualmente alla partenza di Ciano, l'intero coordinamento della stampa e della propaganda passò nelle mani di Dino Alfieri, nominato il 22 agosto 1935 Sottosegretario del Ministero di Via Veneto, che si trovò a reggere l'intero impianto amministrativo con qualche iniziale difficoltà. «Il lavoro e l'attività del Ministero è molto più grande di quello che io stesso me lo immaginassi», confessò infatti all'amico Ciano appena due settimane dopo la sua partenza, nei primi giorni di settembre¹⁵³¹. Stretto tra udienze «massacranti» e tormentato da una continua opera di mediazione di conflitti tra i vari uffici e Ministeri¹⁵³², Alfieri si rese ben presto conto delle difficoltà di coordinare in prima persona una struttura così complessa. Ciano ci era riuscito bene, aveva dimostrato nei mesi precedenti di possedere un grande spirito di equilibrio, di determinazione e una forte lucidità, facendo apparire le attività del Sottosegretariato e del Ministero più semplici di quanto in realtà non fossero.

È veramente un Ministero sensibile, dinamico, fascista ed io mi rendo particolarmente conto dell'affetto e dell'attaccamento che tu porti a questo potente organismo creato dalla tua passione, dal tuo zelo, dal tuo lavoro, dalla tua intelligenza¹⁵³³.

Ma in quel frangente sarebbe spettato ad Alfieri proseguire il lavoro.

¹⁵³⁰ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 47, f. 283 "Corrispondenza A.O. S.E. Ciano", telegramma di Galeazzo Ciano a Dino Alfieri, Asmara, s.d.

¹⁵³¹ Ivi, b. 8, f. 28, "S.E. Alfieri", lettera di Dino Alfieri a Galeazzo Ciano, Roma, 11 settembre 1935.

¹⁵³² *Ibidem*; ivi, lettera di Dino Alfieri a Galeazzo Ciano, Roma, 13 ottobre 1935. Momenti di tensione si verificarono ad esempio con il Ministero delle Finanze e con il Ministero dell'Interno. A titolo di esempio, senza scendere nei particolari, merita riportare giusto qualche parola in merito ad uno scontro che si verificò tra Ministero per la Stampa e la propaganda e Ministero dell'Interno, di cui Alfieri ci ha lasciato testimonianza e che ben chiarisce lo stato tutt'altro che collaborativo che aleggiò tra le istituzioni fasciste: «[...] proteste ed accuse di De Pirro [contro] [...] Buffarini. Naturalmente e conseguentemente, io mi sono venuto a trovare in uno stato di vivo disappunto; e afferrato il telefono ho dichiarato fermamente a Guidi Buffarini [a quel tempo Sottosegretario dell'Interno] che deploravo il sabotaggio che egli nascostamente aveva fatto dello schema. Sua violenta reazione, mia vivace controepplica, minacce da una parte e minacce dall'altra, ma senza che da parte mia si perdesse né il controllo né la serenità». Cfr. ivi, lettera di Dino Alfieri a Galeazzo Ciano, Roma, 1° dicembre 1935.

¹⁵³³ Ivi, lettera di Dino Alfieri a Galeazzo Ciano, Roma, 11 settembre 1935.

Con il passare dei giorni, le tensioni emotive del Sottosegretario non migliorarono. Pur sostenuto dal prezioso aiuto del capo di Gabinetto Luciano (definito dallo stesso Alfieri come «zelante, devoto, fedele e intelligente collaboratore»), il 3 novembre 1935 il Sottosegretario tornò a scrivere a Ciano auspicando chiaramente che il suo superiore tornasse presto dall'Africa¹⁵³⁴. Ma rimasto insoddisfatto, il primo dicembre egli insistette nuovamente; questa volta, il «desiderio vivissimo, anzi il bisogno» di vederlo si sarebbe coniugato a «ragioni di ufficio onde avere direttive su qualche importante problema inerente all'attività del Ministero»¹⁵³⁵. Le lettere in questione fotografano in sostanza l'immagine di un Ministero assai meno solido e coordinato di quanto potesse apparire all'esterno, alla comunità nazionale. Tali fonti possono inoltre essere lette secondo una differente prospettiva, in quanto danno conto dell'intenso rapporto, di fiducia e amicizia, che legò tra loro alcuni funzionari dell'amministrazione fascista, in questo caso Alfieri e Ciano. Il loro rapporto, costante per ragioni di servizio, lascia trasparire pure un autentico legame tra i due, traccia di un'amicizia o quantomeno di una sincera stima reciproca. Inoltre, va altresì evidenziato che questa documentazione ci consente di conoscere alcune pratiche di funzionamento che caratterizzarono il Ministero per la Stampa e la propaganda durante l'autunno del 1935. Ad esempio, in una lettera datata 13 ottobre si possono apprendere parte dei contenuti dei colloqui che quotidianamente si svolgevano tra il Sottosegretario e il duce, nei quali venivano stabiliti i messaggi propagandistici che, in un secondo momento, sarebbero stati diffusi alle principali istituzioni dell'ordinamento (i Ministeri, la Stefani, il Partito, e le alte gerarchie del fascismo); messaggi ufficiali che venivano predisposti sulla base dei telegrammi militari ricevuti dal Sottosegretario (poi Ministro) alle Colonie Lessona e spediti dall'Alto Commissario De Bono dall'Africa orientale¹⁵³⁶. In sintesi, la documentazione passava interamente per l'ufficio di Mussolini a Palazzo Venezia, che fungeva da centro nevralgico tanto dell'attività di governo, quanto dell'organizzazione informativo-propagandistica per la campagna d'Etiopia.

Come si può leggere dalle parole lasciate da Alfieri, quegli incontri rappresentarono momenti di intenso lavoro e grande sacrificio¹⁵³⁷; furono «settimane angosciose» di alacre e «disordinata» attività che impegnarono a fondo il Sottosegretario per intere giornate, dalle otto del mattino sino a tarda sera (verso le ore ventidue)¹⁵³⁸. Giornate

¹⁵³⁴ Ivi, lettera di Dino Alfieri a Galeazzo Ciano, Roma, 3 novembre 1935.

¹⁵³⁵ Ivi, lettera di Dino Alfieri a Galeazzo Ciano, Roma, 1° dicembre 1935.

¹⁵³⁶ Ivi, lettera di Dino Alfieri a Galeazzo Ciano, Roma, 13 ottobre 1935.

¹⁵³⁷ Dalla lettera di Alfieri emerge più volte l'impossibilità per il Sottosegretario di ricavarci del tempo per sé e il rammarico per non essere riuscito a frequentare alcun amico: «La mia vita di lavoro non mi consente materialmente di vedere amici [...]. Solamente domenica sera sul tardi ho potuto salutare la Principessa Colonna, la Marchesa Anna Guglielmi che pranzavano con Giorgio, con Buti e con Gino Potenziani. Di tutti gli altri amici non ho assolutamente notizia, né sono in condizione di procurarmene perché me ne manca praticamente il tempo». Ivi, lettera di Dino Alfieri a Galeazzo Ciano, Roma, 11 settembre 1935.

¹⁵³⁸ *Ibidem*.

dense, spese a contrastare il fitto «bombardamento di notizie fantasiose, bugiarde e false» che i «giornali e [le] agenzie [di notizie] straniere»¹⁵³⁹ diffondevano sul continente.

Ad inizio ottobre, il Sottosegretario predispose, attraverso un telegramma spedito a Casertano, la programmazione radiofonica che si sarebbe dovuta svolgere a partire dal lunedì 14 ottobre seguente. I programmi sull'Africa orientale, della durata di quarantacinque minuti, sarebbero stati trasmessi dalle ore 17.30, e vennero pianificati con la massima precisione. Innanzitutto, l'orario della trasmissione: seguendo i suggerimenti di Casertano¹⁵⁴⁰, si decise per una fascia oraria pomeridiana, ritenuta maggiormente efficace al fine di raggiungere il più ampio spettro di radioascoltatori, in anticipo rispetto alle eventuali informazioni che sarebbero potute giungere agli stessi dai giornali esteri del mattino. Poi si passò a stabilire il contenuto dei programmi: i primi dieci minuti di trasmissione sarebbero stati dedicati al notiziario; nei seguenti dieci minuti, il programma avrebbe invece diffuso «bozzetti a sfondo allegro» congiunti a «esecuzioni corali [e] canti» di soldati. Il terzo intervallo di dieci minuti avrebbe riguardato l'«esecuzione [di] sinfonie popolari», nonché di «inni» eseguiti da bande militari. L'ultimo intervallo di tempo, analogo ai precedenti, sarebbe stato dedicato a «musica varia» e a «canzoni [a] sfondo allegro». Ogni domenica la trasmissione radiofonica sarebbe stata estesa alla durata di sessanta minuti in ragione del «resoconto sportivo [della] settimana» e di «eventuali radiocronache». Dal mese di novembre i programmi sarebbero stati poi «completati mediante [le] esibizioni [dei] migliori artisti teatrali e di varietà»¹⁵⁴¹. A dicembre, vennero eseguiti gli aggiustamenti necessari per l'avvio di «trasmissioni radiofoniche giornaliere, notiziari politici» e «musica italiana» predisposti per l'estremo oriente e che avrebbero avuto inizio il 1° gennaio 1936¹⁵⁴².

Di fronte alle esigenze della guerra, si rese inoltre necessario per il Sottosegretario ridefinire con precisione le funzioni amministrative delle Direzioni ministeriali. Così, ad esempio, Alfieri ordinò al Direttore per la Stampa estera, Ottavio De Peppo, di predisporre quotidianamente due bollettini di notizie che avrebbero dovuto essere trasmessi via radio; congiuntamente, la Direzione avrebbe dovuto consegnare all'ufficio di vertice del Ministero un ulteriore bollettino a stampa che, atteso alle ore diciannove di ogni giorno, sarebbe diventato fonte ufficiale per i cronisti italiani e per quelli stranieri¹⁵⁴³. Con questi nuovi accorgimenti organizzativi si cercò, in sostanza, di

¹⁵³⁹ Ivi, lettera di Dino Alfieri a Galeazzo Ciano, Roma, 13 ottobre 1935.

¹⁵⁴⁰ Ivi, b. 115, f. 703.16 “Ufficio stampa e propaganda in A.O.I. – reparto fotocinematografico LUCE”, rapporto di Casertano in merito all'organizzazione dell'USPAO inviato al Ministero per la Stampa e la propaganda, s.l., s.d. Dalla lettura del documento si può ipotizzare che il documento venne redatto ad Asmara tra la di fine giugno e l'inizio di luglio del 1935.

¹⁵⁴¹ Ivi, b. 47, f. 282 “Telegrammi partenza A.O.”, telegramma di Alfieri a Casertano, Asmara, 11 ottobre 1935.

¹⁵⁴² Ivi, telegramma di Alfieri a Ciano in merito alle trasmissioni radiofoniche per l'estremo Oriente, Roma, 6 dicembre 1935.

¹⁵⁴³ Ivi, b. 8, f. 28, “S.E. Alfieri”, lettera di Dino Alfieri a Galeazzo Ciano, Roma, 13 ottobre 1935. Si consideri, tra l'altro, che la Direzione generale per la Stampa estera dovette gestire la grande quantità di domande presentate dai giornalisti italiani desiderosi di essere spediti come cronisti di guerra in terra d'oltremare.

ridurre al minimo i momenti di *blackout* del sistema informativo, che sovente riemergevano: «titoli sbagliati», notizie segrete di carattere militare che venivano ugualmente pubblicate sulla carta stampata nazionale, nonché «articoli stonati e descrizioni fantasiose» sul conflitto in Etiopia. Del resto, proprio l'attività di censura e controllo predisposta dalle istituzioni rivelò costanti complicazioni. Tra di esse, la difficoltà ad ostacolare l'abitudine insita in molti italiani ad acquistare sottobanco copie di giornali stranieri, i quali – come constatò lo stesso Alfieri – andavano «letteralmente a ruba». Un problema che dimostrò tanto l'inefficienza dei controlli predisposti dalle autorità del regime, regolarmente aggirati dal mercato nero, quanto il pericoloso disallineamento agli ordini e ai valori del fascismo che parte della popolazione dimostrò di serbare ancora a metà anni Trenta¹⁵⁴⁴.

Tutto ciò non fu che l'esito di un eccessivo rigore censorio, di una omologazione e di un asservimento quasi totali dei giornalisti¹⁵⁴⁵ (pronti alle direttive fasciste per ovvie ragioni di carriera), ma che favorirono appunto metodi alternativi di acquisizione delle notizie da parte della popolazione italiana. Silenziata ogni forma di comunicazione che contenesse riferimenti disallineati ai comandi fascisti, le redazioni dei quotidiani dei paesi esteri furono costrette ad affidarsi ai comunicati e alle notizie diffuse direttamente dai giornalisti operanti nel «fronte abissino»; ma operanti sul campo nemico a quello dell'Italia tali cronisti si trovarono del resto ad esercitare la professione in modo assai più libero e disinvolto, senza dover sottostare a pesanti forme di censura preventiva, cosa che li rese assai più seguiti dalle redazioni dei quotidiani stranieri. Per questo motivo, essi divennero il principale punto di riferimento per la stampa internazionale, la quale si servì così di notizie spesso contrarie al regime, più veritiere e coinvolgenti rispetto a quelle omologate provenienti dal fronte fascista. L'esito fu che parte dell'opinione pubblica straniera e parte della popolazione italiana accolse tali cronache con maggiore sensibilità e interesse. Accortisi del problema, i vertici fascisti furono costretti a segnalare tutto ciò a Mussolini, che intervenne prontamente per ridefinire una nuova linea.

Nella stampa estera hanno un assoluto predominio le notizie provenienti dagli inviati speciali che si trovano dal lato abissino. Per neutralizzare [la] loro azione bisogna che anche i corrispondenti stranieri in Eritrea siano messi in grado di svolgere più largamente [la] loro opera. Sarà opportuno fornire più abbondanti informazioni, facilitare eventuali viaggi e permettere, quando non si oppongano speciali ragioni, di prendere visione diretta dei reparti operanti sul fronte. Anche la censura, pur essendo rigidissima per quanto concerne notizie che possano avere interesse militare per il nemico, dovrà lasciare al giornalista estero una maggiore libertà di azione. Altrimenti noi non saremo in grado di fare alcun fuoco di controbatteria, contro l'incessante bombardamento degli avversari.

Mussolini¹⁵⁴⁶.

¹⁵⁴⁴ *Ibidem*.

¹⁵⁴⁵ A. Mignemi, *Immagine coordinata per un impero*, cit., p. 36.

¹⁵⁴⁶ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 48, f. 292 “Giornalisti A.O. espulsione”, telegramma del duce all'Alto Commissario Pietro Badoglio, Roma, 2 gennaio 1936

Facendo seguito alle richieste del duce, anche il servizio Africa orientale dell'Istituto LUCE si adeguò in tempi rapidi¹⁵⁴⁷. Nelle settimane seguenti, come ricordano due note del marzo 1936 inviate da Paulucci di Calboli al Sottosegretario Alfieri, «tutti gli operatori [vennero] dislocati nelle primissime linee»¹⁵⁴⁸, pronti per documentare «le scene più interessanti» delle «azioni di guerra»¹⁵⁴⁹. Un'operazione che, naturalmente, espose ai pericoli del conflitto gli addetti alle riprese, i quali, seppure in rari casi, vennero feriti dal nemico¹⁵⁵⁰.

Ma, nonostante gli aggiustamenti, i problemi relativi ai contenuti delle cronache si trascinarono per tutta la durata del conflitto e del regime. In molti, del resto, considerarono la stampa italiana come «buffona» e ricca di «pagliacciate»¹⁵⁵¹. Si criticarono prevalentemente le notizie prive di contenuto volte a distogliere l'attenzione della popolazione dai veri problemi del paese e della povera gente: «ogni cane che parte o che piscia, lo si mette sul giornale», denunciarono apertamente alcuni cittadini, esausti di leggere le solite parole omologate sull'Etiopia che quotidianamente comparivano sulle testate dei giornali¹⁵⁵². Non stupisce quindi che parecchi italiani, indotti da una stampa ritenuta insufficiente, si orientarono, ancora una volta, verso la lettura di notizie «illegali» straniere. D'altra parte, come scrisse un anonimo, «sarebbe stato puerile ammettere che la stampa [potesse] ancora dire tutta la verità»¹⁵⁵³. Le cronache fasciste, insomma, avevano fatto «un sacco di fracasso» per nulla¹⁵⁵⁴, rivelandosi «non all'altezza della grave situazione che l'Italia [stava] attraversando»¹⁵⁵⁵.

Ad ogni modo, tornando all'analisi della gestione ministeriale Alfieri, la linea di coordinamento da questi tenuta pare essere caratterizzata, almeno nella sua fase iniziale, da una forte indecisione. Ciò si riscontra nuovamente in un ulteriore telegramma inviato a Ciano il 27 ottobre 1935, in cui emerge tutta l'incertezza che contrassegnò l'attività del Sottosegretario, in merito ad ogni misura da adottare in materia di contropropaganda¹⁵⁵⁶. Questa, come le altre lettere, evidenziano quindi due fattori: innanzitutto, il grande spirito di deferenza che mosse Alfieri nei confronti del genere del duce. Le fonti lasciano trasparire infatti una sorta di timore reverenziale: Alfieri parve muoversi con la necessità di aggiornare di continuo il Ministro Ciano

¹⁵⁴⁷ Sull'organizzazione e l'attività del Reparto fotocinematografico Africa Orientale dell'Istituto LUCE rinvio all'esautiva analisi di G. Mancosu, *Vedere l'impero*, cit., pp. 207-248.

¹⁵⁴⁸ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 115, f. 703.16 "Ufficio stampa e propaganda in A.O.I. – reparto fotocinematografico LUCE", messaggio di Paulucci di Calboli a Dino Alfieri, Roma, 28 marzo 1936.

¹⁵⁴⁹ Ivi, messaggio di Paulucci di Calboli a Dino Alfieri, Roma, 24 marzo 1936.

¹⁵⁵⁰ *Ibidem*.

¹⁵⁵¹ Ivi, b. 5, f. 20 "Lettere anonime", lettera anonima s.l., s.d.

¹⁵⁵² *Ibidem*.

¹⁵⁵³ Ivi, lettera anonima inviata al Conte Ciano, Arno, agosto 1934 (il documento si ritrova citato più ampiamente nel primo capitolo).

¹⁵⁵⁴ Ivi, lettera anonima, s.l., s.d.

¹⁵⁵⁵ Ivi, b. 163, f. 1052 "Pubblica sicurezza, Informazioni riservate, 1935", informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 6 dicembre 1935.

¹⁵⁵⁶ Ivi, b. 47, f. 282 "Telegrammi partenza A.O.", telegramma di Dino Alfieri a Galeazzo Ciano, Roma, 27 ottobre 1935.

anche in relazione alle attività più semplici, ordinarie e minute per ricevere indicazioni talvolta del tutto superflue. In secondo luogo, emerge – conseguentemente al primo punto – uno spirito d’iniziativa e un atteggiamento decisorio dell’Alfieri assai limitati. Il Sottosegretario si mosse piuttosto con un eccessivo timore di sbagliare e di assumersi le necessarie responsabilità di coordinamento dell’apparato. Si percepisce quasi un bisogno del Sottosegretario di ricevere da Ciano le giuste rassicurazioni anche nelle attività di ordinaria amministrazione. In considerazione di ciò, dell’importanza dell’incarico assunto, e del momento cruciale per la vita della dittatura (l’espansione in Africa orientale), stupisce non assistere a un cambio di comando nel coordinamento della propaganda; allo stesso modo, Mussolini dimostrò di non voler sostituire Alfieri con altri gerarchi “fedelissimi” (avrebbe potuto sostituirlo con Gaetano Polverelli o Lando Ferretti, di cui peraltro si vociferò¹⁵⁵⁷) che avrebbero potuto assicurare maggiore esperienza e risolutezza nell’attività di coordinamento e gestione dell’istituzione. L’apparato rimase invece affidato ad Alfieri che, anzi, divenne di lì a breve nell’estate 1936 Ministro per la Stampa e la propaganda nonché, l’anno successivo, Ministro della Cultura popolare. Evidentemente, Mussolini conosceva bene le doti del suo dirigente e se ne fidò.

Di Alfieri ha lasciato una lunga testimonianza Nelson Page nelle pagine delle sue memorie, in cui il gerarca viene descritto come un «bell’uomo, alto, con i capelli pettinati da un lato, vestito con estrema ricercatezza, una figura snella e una voce non sgradevole»¹⁵⁵⁸; una persona generalmente simpatica, ma «nemica di qualsiasi discorso impegnativo», quanto piuttosto sensibile al pettegolezzo, amante delle donne, con le quali si dimostrò sempre cortese e attento¹⁵⁵⁹. «E, sono certo», annotò ancora Nelson Page, «non credo che vi fosse al mondo conversazione più gradita e più adatta al suo temperamento di quella di un gruppo di donne giovani ed eleganti, preoccupate di tutto e di nulla, amiche dello specchio e della massaggiatrice»¹⁵⁶⁰.

Gli atteggiamenti di incertezza di cui Alfieri soffrì contribuirono però con tutta probabilità ad ingessare, a rendere meno fluidi, i meccanismi di funzionamento del Ministero e furono solo in parte controbilanciati dalle grandi doti del capo di Gabinetto Luciano (stretto tuttavia dalle continue litigiosità e dalle latenti invidie che contrassegnarono ogni Direttore generale del Ministero nei suoi confronti), nonché dalla forte dinamicità di Ciano (distante, in ogni caso, migliaia di chilometri dagli uffici della capitale).

Solo con il passare del tempo Alfieri parve ambientarsi. All’inizio di novembre del 1935, il Sottosegretario comunicò all’amico Ciano che – dopo un primo momento di confusione – «le cose» al Ministero avevano cominciato a «cammina[re] soddisfacentemente». E proseguiva

¹⁵⁵⁷ Ivi, b. 163, f. 1052 “Pubblica sicurezza, Informazioni riservate, 1935”, informativa riservata al Ministero dell’Interno, Roma, 9 agosto 1935.

¹⁵⁵⁸ G. Nelson Page, *L’americano di Roma*, cit., p. 460.

¹⁵⁵⁹ *Ibidem*.

¹⁵⁶⁰ Ivi, p. 461.

Dopo due mesi durante i quali io mi sono sentito veramente ingoiato dal lavoro, vivendo giornate e nottate in una intensità febbrile, ora comincio a regolare e dominare la complessa attività del Ministero [...]. La Stampa Italiana si è efficacemente aggiornata. Tengo anche personalmente frequenti contatti coi giornali [...]. Per quanto si riferisce alla Stampa Estera sono in frequenti rapporti con le Ambasciate; e la Direzione Generale svolge una buona attività. La Propaganda è in continua funzione attraverso la radio e attraverso iniziative che hanno buoni risultati. Il teatro ha avuto in questi giorni una innovazione [...] che è stata accolta da larghissimo consenso di tutto il pubblico italiano e dall'ambiente teatrale. La Cinematografia ottiene in questi giorni clamorosi successi [...]¹⁵⁶¹.

Tuttavia, più di qualcuno rimase insoddisfatto dal lavoro svolto da Alfieri. Una intercettazione registrata dagli informatori del regime nei riguardi di due professori universitari attestò, nei mesi seguenti, commenti poco lusinghieri sulla sua amministrazione.

[A:] Oltre a mostrarsi in pubblico, a vestirsi inappuntabilmente, a sorridere ineffabilmente, cosa fa il Ministro¹⁵⁶² per la Stampa e la Propaganda?

[B:] Niente, ed è l'unica cosa buona che possa fare, perché, Dio ce ne scampi e ce ne liberi, se prendesse qualche iniziativa personale!¹⁵⁶³

Negli ambienti della capitale si sparse poi la notizia che, in considerazione dell'assenza di Ciano, il comando del Ministero fosse di fatto passato nelle mani del capo di Gabinetto Luciano. E si aggiungeva: «Alfieri non conta nulla»¹⁵⁶⁴.

Nel mese di dicembre 1935 Ciano venne richiamato in Italia, ove rimase sino alla metà del febbraio 1936. La notizia del rientro del Ministro Cortellazzo, accolta entusiasticamente da Alfieri – che tra l'altro aveva interceduto non poco con il duce per favorire il rientro del Ministro –, non suscitò lo stesso atteggiamento da parte di alcuni italiani che non persero l'occasione per far sentire la propria voce. In molti tornarono a scagliarsi contro l'intera famiglia Ciano a causa della dissoluta vita privata condotta frequentemente dai giovani coniugi, che avevano dimostrato tutta la loro incuranza della condizione in cui versavano milioni di italiani, assumendo comportamenti contrari ad un minimo di buon gusto¹⁵⁶⁵. Il malessere tra la popolazione venne bene espresso da lettere anonime, documenti di denunce, e pesanti offese; in quei mesi, prese persino a circolare un bollettino anonimo dal nome «Il

¹⁵⁶¹ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 8, f. 28, “S.E. Alfieri”, lettera di Dino Alfieri a Galeazzo Ciano, Roma, 3 novembre 1935.

¹⁵⁶² Al momento dell'intercettazione, risalente al dicembre 1936, Alfieri aveva già assunto l'incarico di Ministro, sostituendo Ciano.

¹⁵⁶³ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 165, f. 3 “Ufficio stampa del capo del Governo”, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 19 dicembre 1936.

¹⁵⁶⁴ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 4 marzo 1936.

¹⁵⁶⁵ Le voci di critica accrebbero enormemente durante gli anni della Seconda guerra mondiale, quando la popolazione apprese alcuni riprovevoli aspetti della vita privata di Ciano. Cfr. il capitolo successivo al paragrafo 4.7. *Propaganda “ultimo atto”. Menzogne e reazioni.*

Pensiero del Popolo», sede di aspre critiche ai coniugi Ciano¹⁵⁶⁶. Così, al Ministro si rimproverò di essere tornato in Patria non tanto per riprendere in mano le attività del Ministero, quanto per poter partecipare – come suo solito – alle feste notturne che la capitale offriva.

Ebbene, l'eroe per antonomasia ha scelto proprio questo momento per lasciare il fronte e venire alla capitale non per fare il [Ministro] [...] ma per andare a ballare fino alle 3 di notte alla Taverna del Quirinale,

denunciò indignato un anonimo¹⁵⁶⁷. «L'eroe di ventiquattro ore è tornato in Patria per una scalfittura al naso», annotò un antifascista, in un articolo intercettato dalle autorità: «Buffoni! [...] Se qualcuno avesse il coraggio di dir[e] che il popolo ne ha piene le scatole»¹⁵⁶⁸.

Molte di queste lettere vennero provocatoriamente spedite anche al duce, nella speranza che il capo del Governo riuscisse a persuadere il genero a tornare sulla retta via.

Eccellenza,
faccia finire la tresca di suo genero con la Berlingieri Giovannelli. Questa donna costa parecchie centinaia di migliaia di lire fra i gioielli e i conti del sarto e del pellicciaio. A Roma tutti lo sanno e ridono della sua disgraziata figlia e di tutto il cianajo che ruba senza paura e sfrutta il suo nome, e si crede che Mussolini sia rammollito¹⁵⁶⁹.

Ma voci di biasimo non risparmiarono nemmeno la Contessa Edda, accusata di andare a passare le vacanze natalizie sugli sci tra le Dolomiti cortinesi, mentre la gente moriva di fame¹⁵⁷⁰. Queste proteste, inviate da alcuni cittadini, diedero voce ad un sentimento ormai noto. In molti, infatti, erano a conoscenza che la Contessa fosse adusa a condurre una vita assai agiata che la portò a sperperare nel corso degli anni ingenti quantità di denaro, probabilmente anche pubblico. Le testimonianze non mancano¹⁵⁷¹. In una lettera riservatissima, risalente già all'estate 1933, e indirizzata a Osvaldo Sebastiani – stretto collaboratore del duce e futuro Segretario particolare di Mussolini –, Edda scrisse:

¹⁵⁶⁶ ACS, *Segreteria Particolare del Duce, Carteggio riservato (1922-1943)*, b. 115, f. 1-12 “Conti Edda e Galeazzo Ciano”.

¹⁵⁶⁷ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 5, f. 20 “Lettere anonime”, bollettino n. 16, s.l., s.d.

¹⁵⁶⁸ ACS, *Segreteria Particolare del Duce, Carteggio riservato (1922-1943)*, b. 115, f. 1-12 “Conti Edda e Galeazzo Ciano”, documento di denuncia contro Galeazzo Ciano, Torino, 10 gennaio 1936. Le difficoltà al naso, in ogni caso, si rivelarono vere. Ciano dovette sottoporsi ad una operazione al setto nasale per risolvere alcuni problemi di iperemia delle mucose che gli avevano causato, sin da tenera età, asma, insonni e otite, come testimoniano le pagine del suo stesso *Diario*.

¹⁵⁶⁹ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 298, f. s.n. “Galeazzo Ciano”, lettera al duce, s.l., 22 maggio 1935.

¹⁵⁷⁰ ACS, *Segreteria Particolare del Duce, Carteggio riservato (1922-1943)*, b. 115, f. 1-12 “Conti Edda e Galeazzo Ciano” lettera anonima contro Ciano, Roma, 7 gennaio 1936.

¹⁵⁷¹ Cfr. in particolare, G. Nelson Page, *L'americano di Roma*, cit.

Caro Sebastiani,

Desidererei, se fosse possibile, e all'insaputa di mio padre e marito che Lei mi mandasse la somma di L. 15.000. Ho avuto delle spese straordinarie e ho bisogno di un po' di denaro per non rimanere impegnati all'oste¹⁵⁷².

Al di là delle accuse e delle insinuazioni, i motivi del rientro in Italia di Ciano, in realtà, furono vari. Innanzitutto, pare che Ciano non avesse maturato per nulla l'entusiasmo per la guerra africana; in secondo luogo, il genero del duce sapeva bene che allontanarsi dalla capitale, dai giochi e dalle trame del potere romano, avrebbe significato uscire parzialmente di scena. Rincasare si era quindi reso necessario dopo mesi di soggiorno all'estero, per tornare a intessere i legami con le persone giuste. In terzo luogo, Ciano non credeva nella vittoria italiana in Etiopia. Del resto, già prima che iniziassero le operazioni in Africa, il Ministro non aveva nascosto la propria diffidenza in merito ad una possibile vittoria militare in Abissinia¹⁵⁷³. Giunto ad Asmara, il Conte aveva continuato a «[seminare] il seme velenoso del suo scetticismo»¹⁵⁷⁴, inimicandosi Lessona e criticando le scelte strategico-belliche di Mussolini e Badoglio. La soluzione da lui ripetutamente invocata spingeva nella direzione di trattative diplomatiche con l'Inghilterra, prima che la situazione internazionale sfuggisse di mano. Secondo la visione di Ciano, le sanzioni imposte dalla Società delle Nazioni e le spese di guerra avrebbero portato l'Italia sull'orlo del disastro. Rientrato a Roma dopo mesi di conflitto, il Ministro continuò a diffondere il proprio scetticismo sulla guerra tanto in privato quanto in pubblico; nell'inverno 1935 condivise le proprie idee persino con Francesco Giunta e Fulvio Suvich¹⁵⁷⁵, probabilmente non del tutto in sintonia con le opinioni del Ministro.

Insomma, l'impresa africana fu per Ciano davvero poco entusiasmante. Ma una necessaria operazione chirurgica al naso fu individuata dal Ministro come la giustificazione più valida per ottenere la licenza e allontanarsi momentaneamente da quella terra.

Occorre osservare, in ogni caso, che Ciano non fu il solo a serbare diffidenze verso l'espansione in Etiopia. Al di là della popolazione che manifestò, come sopra ricordato, una certa disapprovazione, l'operazione africana non fu uniformemente sostenuta nemmeno da tutti i gerarchi e “fedelissimi” del fascismo. Tra le gerarchie militari numerosi furono, ad esempio, i generali e gli ammiragli che dimostrarono incertezze ed opposizione al conflitto¹⁵⁷⁶. Ma ciò che stupisce è che persino Federico Baistrocchi e Pietro Badoglio, che divennero proprio con l'espansione in Etiopia due dei principali “volti” del colonialismo fascista, furono inizialmente molto scettici verso le scelte di Mussolini. Allo stesso modo, tra le Forze Armate emersero, soprattutto prima

¹⁵⁷² ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 298, f. s.n. “Galeazzo Ciano”, lettera di Edda Ciano a Osvaldo Sebastiani, Capri, 4 luglio 1933.

¹⁵⁷³ G. B. Guerri, *Galeazzo Ciano. Una vita 1903-1944*, cit., p. 134.

¹⁵⁷⁴ *Ibidem*.

¹⁵⁷⁵ *Ibidem*.

¹⁵⁷⁶ Cfr. R. De Felice, *Mussolini il duce. I*, cit., p. 628 e, più ampiamente, pp. 616-643.

dell'inizio delle ostilità, varie forme di critica, determinate dalla scelta del duce di invadere un paese povero e lontano. Contro ogni aspettativa, neppure la vecchia guardia dei battaglioni in camicia nera, come ebbe a testimoniare Roberto Farinacci nel febbraio 1935, espresse atteggiamenti favorevoli all'Africa. In molti sapevano che, oltre al pericolo della guerra, le colonie in Abissinia avrebbero comportato una passività per lo Stato di centinaia di milioni di lire; passività che sarebbe andata a sommarsi al mezzo miliardo di deficit finanziario derivante dai possedimenti della «Quarta sponda»¹⁵⁷⁷: un'impresa quindi decisamente insostenibile.

Infine, dev'essere ricordato il ruolo di re Vittorio Emanuele III, divenuto Imperatore d'Etiopia nel maggio 1936, ma contrario – almeno sino all'autunno 1935 – all'impresa africana¹⁵⁷⁸: il timore di una guerra contro l'Inghilterra aveva evidentemente prevalso, negli ambienti della Corte, sull'entusiasmo di ottenere facilmente un nuovo «posto al sole»¹⁵⁷⁹.

Tornato in Africa più consapevole di una possibile vittoria italiana sugli abissini, Ciano si convinse, nella primavera del 1936, a rimanere in Etiopia sino alla conquista di Addis Abeba. Le avanzate di Badoglio e Graziani avevano infatti, nel frattempo, dato i loro buoni risultati, inducendo il Ministro a seguire con maggiore interesse le ultime battaglie precedenti alla vittoria. Fiutando buone opportunità, Ciano decise inoltre di partecipare a qualche scontro nella convinzione che il successo militare gli avrebbe consentito di ottenere un indubbio prestigio.

In aprile, l'eco dell'imminente conclusione del conflitto raggiunse anche l'Italia. «Ormai tutti sono convinti che la guerra in Abissinia finirà tra un mese o al più tardi tra un mese e mezzo», riportò una nota dell'8 aprile 1936¹⁵⁸⁰, seguita a distanza di qualche giorno da una previsione assai simile: «Si d[à] ormai per certo che il 21 Aprile la guerra si potrà considerare terminata»¹⁵⁸¹. Nel giorno dell'anniversario della fondazione di Roma, l'Italia fascista avrebbe così dimostrato la propria forza tanto all'Inghilterra quanto all'intera Società delle Nazioni. Del resto, era stato lo stesso duce, in un colloquio con Ciano svoltosi nell'inverno precedente, a presagire che le truppe di Badoglio sarebbero entrate ad Addis Abeba entro Pasqua¹⁵⁸². La previsione si rivelò sostanzialmente corretta.

Di fronte all'evolversi della situazione, negli ultimi giorni di aprile alcuni membri della Camera dei Lords tentarono di indurre il governo britannico ad intervenire *in extremis* contro l'Italia per ostacolare l'avanzata del Maresciallo Badoglio che il 24 aveva

¹⁵⁷⁷ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 169, f. 5 “Ministero delle Colonie”, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 6 febbraio 1932.

¹⁵⁷⁸ Cfr. R. De Felice, *Mussolini il duce. I*, cit., pp. 616-643.

¹⁵⁷⁹ *Ibidem*.

¹⁵⁸⁰ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 163, f. 1052 “Pubblica sicurezza, Informazioni riservate, 1936”, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 8 aprile 1936.

¹⁵⁸¹ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 12 aprile 1936.

¹⁵⁸² G. B. Guerri, *Galeazzo Ciano. Una vita 1903-1944*, cit., p. 134.

ripreso a marciare con circa 20.000 uomini¹⁵⁸³. Le notizie delle vittorie riportate dai soldati italiani nella seconda metà del mese si erano sparse anche al di là della Manica; tanto in Italia, quanto in Inghilterra si era ormai resa chiara l'imminente vittoria fascista in Abissinia. Per questo motivo, l'ala più ostile all'espansione coloniale italiana presente nell'aula parlamentare londinese fu così indotta a tentare la sua ultima *chance*, mediante la presentazione di una mozione all'esecutivo (allora guidato dal *Premier* Stanley Baldwin), affinché deliberasse di mobilitare il *British Army* a difesa di Addis Abeba. Tuttavia, il Sottosegretario agli Esteri, Lord James Stanhope, respinse la mozione di Lord Davies, condannando di fatto l'Etiopia alla sconfitta¹⁵⁸⁴. Nei giorni che seguirono, nessun altro membro della Società delle Nazioni si scomodò per intervenire a difesa degli abissini. L'esito fu quindi scontato. Il 30 aprile la «potente linea fortificata di Sassabaneh e Bullàle» venne presa d'assalto dall'esercito del generale Graziani. Gli abissini, «inseguiti dalle [...] truppe autocarrate» italiane ruppero la linea e furono costrette a darsi alla fuga¹⁵⁸⁵. Convinto dell'impossibilità di contrastare l'imminente invasione di Addis Abeba, il 1° maggio il negus Selassié abbandonò la capitale etiopica per rifugiarsi a Londra¹⁵⁸⁶. Il 4 maggio le truppe di Badoglio superarono «il passo di Termaber», occupando «Debra Brehan»¹⁵⁸⁷; contestualmente l'esercito operativo a sud, «nonostante le piogge violentissime», giunse a poche decine di chilometri da «Dagabur»¹⁵⁸⁸. Si trattò delle ultime operazioni prima dell'attacco finale. Il giorno successivo – 5 maggio – alle ore sedici, «alla testa delle truppe vittoriose», Badoglio entrò ad Addis Abeba, occupandola¹⁵⁸⁹. Dopo sette mesi di ostilità, l'Italia aveva finalmente riottenuto il suo Impero¹⁵⁹⁰.

3.6 Le strutture di propaganda dopo la conquista di Addis Abeba, tra pacificazione e conflitti

Con la conquista della capitale etiopica le ostilità tra italiani e abissini non cessarono¹⁵⁹¹. Forme di resistenza dell'esercito locale perdurarono nei mesi (e negli anni) seguenti¹⁵⁹², spingendo le truppe italiane a rispondere con azioni violente e

¹⁵⁸³ A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale. La conquista dell'Impero*, cit., p. 681.

¹⁵⁸⁴ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 47, f. 283 “Corrispondenza A.O. S.E. Ciano”, telegramma per Ciano sulla discussione tenutasi presso la Camera dei Lords, Roma, 30 aprile 1936.

¹⁵⁸⁵ Ivi, b. 48, f. 286 “Comunicati stampa sulle operazioni in A.O.”, documentazione per il Gabinetto del Ministero delle Colonie, s.l., 30 aprile 1936.

¹⁵⁸⁶ N. Labanca, *Oltremare*, cit., p. 192.

¹⁵⁸⁷ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 48, f. 286 “Comunicati stampa sulle operazioni in A.O.”, documentazione per il Gabinetto del Ministero delle Colonie, s.l., 4 maggio 1936.

¹⁵⁸⁸ *Ibidem*.

¹⁵⁸⁹ Telegramma del Maresciallo Pietro Badoglio al duce, Addis Abeba, 5 maggio 1936.

¹⁵⁹⁰ Per un approfondimento in merito alle avanzate dell'esercito italiano sul fronte settentrionale e su quello meridionale rinvio, in particolare, alle pagine di A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale. La conquista dell'Impero*, cit.

¹⁵⁹¹ N. Labanca, *Oltremare*, cit., p. 199.

¹⁵⁹² R. Pankhurst, *Resistance to Italian Colonialism: the Case of the Ethiopian Patriots (1936-1941)*, in AA. VV., *Fonti e problemi della politica coloniale italiana. Atti del Convegno Taormina-Messina, 23-29 ottobre 1989*,

terroristiche, con rappresaglie, massacri e internamenti; come riportarono alcune voci circolanti tra le mura Vaticane, «esecuzioni in massa [si verificarono] all'ordine del giorno»¹⁵⁹³, sintomo di «scarsa comprensione del mondo etiopico»¹⁵⁹⁴ e della realtà coloniale. Ogni tipo di mediazione con la popolazione indigena venne scartato a favore di una politica di repressione, «determinazione e violenza»¹⁵⁹⁵.

La politica della repressione si rivelò, anzi, una costante della dominazione italiana in Abissinia, soprattutto a seguito dell'attentato alla vita del Viceré d'Etiopia Rodolfo Graziani avvenuto il 19 febbraio 1937¹⁵⁹⁶, attentato a cui seguì una immediata risposta italiana che, attraverso una vera e propria «caccia al nero»¹⁵⁹⁷, portò alla strage di Addis Abeba¹⁵⁹⁸. In una intercettazione del 23 febbraio 1937 relativa ad uno scambio tra Roma e Londra si commentarono gli avvenimenti:

Da notizie provenienti da Addis Abeba si rileva che praticamente l'intera popolazione di 90.000 persone si trova sotto arresto e vi resterà finché non sarà stata fatta giustizia di coloro che sono stati accusati di aver complottato contro Graziani. Il Governo italiano non vuole dare l'impressione all'estero di avere agito con eccessiva severità, ma, nel contempo, desidera assicurare il popolo italiano che le necessarie misure punitive sono state prese. Mentre il comunicato ufficiale non fa comprendere esattamente quanti sono stati i fucilati, è evidente che i 1800 indigeni, trovati in possesso di armi, sono stati, nella maggior parte, passati per le armi¹⁵⁹⁹.

Una rappresaglia che si confuse presto con «un'orda di gente avida di saccheggio e di sangue», come annotò un Ufficiale della Regia Marina presente in città, e che portò alla razzia di interi quartieri della città, di edifici e chiese, e all'uccisione indiscriminata di persone indifese – comprese donne e bambini – che vennero «trucidate senza ragione alcuna al solo scopo di defraudarle di pochi talleri o qualche monile di argento»¹⁶⁰⁰. Ma tutti i delitti vennero giustificati da ragioni di rappresaglia¹⁶⁰¹.

Questi atti di violenza rappresentano solo alcuni degli episodi a lungo dimenticati che caratterizzarono invero l'occupazione italiana in Africa, e che oggi ci consentono di smascherare tanto il mito «dell'italiano brava gente» quanto quello del «fascismo

Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1996, pp. 735-770.

¹⁵⁹³ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 9, f. s.n. «Africa Orientale. Relazioni», informativa riservata al Ministero dell'Interno, Città del Vaticano, 13 agosto 1936.

¹⁵⁹⁴ N. Labanca, *Oltremare*, cit., p. 200.

¹⁵⁹⁵ *Ibidem*.

¹⁵⁹⁶ G. Rochat, *L'attentato a Graziani e la repressione italiana in Etiopia 1936-1937*, cit.; Id., *Guerre italiane in Libia e in Etiopia. Studi militari 1921-1939*, Paese, Pagus, 1991.

¹⁵⁹⁷ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 9, f. s.n. «Africa Orientale. Relazioni», relazione di un Ufficiale della Regia Marina alle istituzioni fasciste, s.l., s.d.

¹⁵⁹⁸ I. Campbell, *Il massacro di Addis Abeba*, cit.

¹⁵⁹⁹ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 166, f. 1053 «Intercettazioni telefoniche, anno 1937», intercettazione telefonica sulla repressione di Addis Abeba, Roma, 23 febbraio 1937.

¹⁶⁰⁰ Ivi, b. 9, f. s.n. «Africa Orientale. Relazioni», relazione di un Ufficiale della Regia Marina alle istituzioni fasciste, s.l., s.d.

¹⁶⁰¹ *Ibidem*.

bonario” che, dall’immediato secondo dopoguerra, presero a circolare con grande fortuna¹⁶⁰².

Ad ogni modo, le violenze si verificarono anche in considerazione del fatto che il controllo del territorio da parte italiana si rivelò sempre assai debole e circoscritto. Come ha efficacemente evidenziato Nicola Labanca, l’impero fascista si configurò non tanto come una entità politico-amministrativa coerente e strutturata, quanto piuttosto come un «arcipelago di città coloniali in un mare» abitato dalle popolazioni etiopiche¹⁶⁰³. Per questi motivi, Mussolini e Graziani avallarono ogni strumento per reprimere la resistenza locale, squalificata sia sul piano morale che su quello politico¹⁶⁰⁴; esecuzioni sommarie ed operazioni di polizia furono così il tratto caratteristico del fascismo in Africa.

Benché l’episodio più noto sia il massacro del monastero di Debre Libanòs, un’azione terroristica che gli italiani perpetrarono nel maggio 1937 a danno dei fedeli della chiesa copta etiopica e della classe dirigente locale (operazione ordinata da Graziani, e che portò all’uccisione di circa 2.000 monaci accusati di collaborazionismo con i presunti attentatori del generale)¹⁶⁰⁵, i fascisti si resero responsabili di una pluralità di episodi analoghi, presentati alla comunità nazionale come semplici azioni di pacificazione del territorio, necessarie al fine di fiaccare le bande del negus; un episodio fra i tanti fu ad esempio la strage di Zeret, dell’aprile 1939, che fece registrare l’uccisione di oltre 1.500 abissini (uomini, donne e bambini) che si erano rifugiati in una grotta naturale per salvarsi da una rappresaglia italiana. La grotta, divenuta una trappola mortale, venne bombardata dai fascisti sia con esplosivi che con gas tossici¹⁶⁰⁶. Naturalmente, sulle colonne dei quotidiani del regime tali massacri italiani non trovarono alcuno spazio¹⁶⁰⁷; o meglio, dagli articoli pubblicati emersero sì le notizie delle repressioni, ma ci si curò di censurare ogni particolare riconducibile al «sadismo» e all’orrore. Dalle parole comparse sulla carta stampata doveva emergere l’euforia e la potenza delle truppe italiane¹⁶⁰⁸ impegnate in gesta eroiche, non certo la sofferenza e il sangue versato da nemici inermi. L’Impero, del resto, come lo definì Mussolini, si sarebbe dovuto dimostrare un «Impero di pace [...]», un «Impero di civiltà e di umanità»¹⁶⁰⁹, ma così non fu. I mezzi di comunicazione di massa censurarono la foga repressiva italiana così come la reale condizione di dominazione e sfruttamento in cui

¹⁶⁰² Mi permetto di rinviare alla storiografia citata al capitolo precedente.

¹⁶⁰³ N. Labanca, *La guerra d’Etiopia. 1935-1941*, cit., p. 190.

¹⁶⁰⁴ M. Isnenghi, *Il radioso maggio africano del «Corriere della Sera»*, cit., p. 12.

¹⁶⁰⁵ Rinvio in particolare alla monografia di P. Borruso, *Debre Libanos 1937*, cit.

¹⁶⁰⁶ M. Dominioni, *Etiopia. 11 aprile 1939. La strage segreta di Zeret*, in «Italia contemporanea» n. 243, 2006, pp. 287-302.

¹⁶⁰⁷ La censura colpì diversi giornalisti, tra cui Dino Buzzati. Cfr. A. Mignemi, *Immagine coordinata per un impero*, cit., p. 36.

¹⁶⁰⁸ M. Isnenghi, *Il radioso maggio africano del «Corriere della Sera»*, cit., p. 12.

¹⁶⁰⁹ Discorso di Benito Mussolini agli italiani, in occasione della proclamazione dell’Impero, Roma, 9 maggio 1936.

si trovarono gli etiopi. Le «Italian Atrocities»¹⁶¹⁰ si diffusero non senza difficoltà, ma vennero via via rese note alla comunità internazionale, e alla Società delle Nazioni, grazie alla coraggiosa attività dei cronisti stranieri in terra d'oltremare che, attraverso le loro preziose testimonianze, denunciarono al mondo intero i profili più drammatici del fascismo in colonia¹⁶¹¹. Allo stesso modo, testimoni non ufficiali delle violenze e delle sopraffazioni furono i reduci e i rimpatriati dall'Africa che, mediante racconti e voci confidenziali, descrissero le vere condizioni dell'oltremare. A Milano, ad esempio, la popolazione venne raggiunta da prime notizie già dopo qualche settimana:

In alcuni ambienti viene fatto rilevare che mentre la nostra stampa afferma che tutta l'Etiopia è pacificata, si verificherebbero invece tutti i giorni operazioni di polizia in grande stile nelle quali le nostre truppe subirebbero gravi perdite in ufficiali e soldati. I ribelli sarebbero tuttora armati di fucili, mitraglie, [...] mitragliatrici e bombe¹⁶¹².

Furono voci scomode al regime, voci da silenziare, ma che permisero a molti italiani di comprendere il vero volto dell'occupazione, censurato dalla propaganda e dalla retorica fascista.

Il 9 maggio 1936 il duce annunciò dal balcone di Palazzo Venezia la riapparizione dell'Impero a una folla di oltre 400.000 romani¹⁶¹³. Come in occasione dell'adunata del 2 ottobre 1935, decine di milioni di italiani si riversarono – più o meno spontaneamente – nelle piazze della penisola¹⁶¹⁴. Il discorso del capo del Governo sollevò, come documentarono i funzionari del regime, un'irrefrenabile ondata di entusiasmo¹⁶¹⁵. Lo stesso giorno, la voce di Mussolini venne udita anche nelle principali città dell'Etiopia.

Con la caduta della capitale, Addis Abeba, si registrarono alcune importanti trasformazioni: lo stesso 9 maggio 1936, sulla «Gazzetta Ufficiale», venne pubblicato il Regio decreto n. 734/1936 dal titolo «Dichiarazione della sovranità piena ed intera del Regno d'Italia sull'Etiopia ed assunzione da parte del Re d'Italia del titolo di Imperatore d'Etiopia». Questo atto giuridico riconobbe quindi formalmente il controllo da parte dell'Italia su (parte) del territorio africano, consolidando l'organizzazione istituzionale già operativa nel Corno d'Africa. All'articolo 1 si dispose che «i territori e le genti che appartenevano all'Impero d'Etiopia [venissero] posti sotto la sovranità piena ed intera

¹⁶¹⁰ Come intitolò il «Bombay Chronicle» del 19 marzo 1937. L'articolo è conservato in ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 47, f. 285 «Africa Orientale Varie».

¹⁶¹¹ Sul tema delle violenze italiane in Etiopia rinvio nuovamente a M. Dominioni, *Lo sfascio dell'Impero*, cit.; N. Labanca, *La guerra d'Etiopia. 1935-1941*, cit.; A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale. La caduta dell'Impero*, cit.

¹⁶¹² ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 9, f. 7 «Africa Orientale. Agguati, aggressioni», informativa riservata al Ministero dell'Interno, 27 aprile 1937.

¹⁶¹³ N. Labanca, *Oltremare*, cit., p. 193.

¹⁶¹⁴ S. Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime*, cit.; P. Corner, *L'opinione popolare italiana di fronte alla guerra d'Etiopia*, cit.

¹⁶¹⁵ Un'ondata di entusiasmo che – come sopra ricordato – venne minuziosamente costruita e coordinata dai funzionari del regime. Cfr. P. Corner, *La dittatura fascista*, cit.

del Regno d'Italia [...]»¹⁶¹⁶. L'articolo successivo dispose che l'Etiopia sarebbe stata retta «e rappresentata da un Governatore Generale» al quale sarebbe stato assegnato il titolo di «Vice Re»¹⁶¹⁷; egli avrebbe avuto il coordinamento degli organi di governo di stanza in Eritrea e in Somalia. La carica venne assegnata a Pietro Badoglio, nominato con decreto Reale, su proposta del capo del Governo¹⁶¹⁸, Viceré; l'incarico venne tuttavia presto ceduto a Rodolfo Graziani in quanto il vecchio Maresciallo decise di fare rientro in Italia¹⁶¹⁹. Negli stessi giorni, anche Ciano tornò in Patria. Poche settimane dopo il suo ritorno a Roma, il duce lo nominò Ministro degli Affari esteri (9 giugno 1936), affidando contestualmente la guida del Ministero per la stampa e la propaganda a Dino Alfieri l'11 giugno 1936.

Nelle stesse settimane, su indicazione del generale Graziani l'Ufficio stampa di Mogadiscio venne sciolto (12 maggio)¹⁶²⁰. La liquidazione dell'Ufficio venne condotta dal Sottotenente Paresce che si occupò anche di inviare i rendiconti contabili ai propri superiori¹⁶²¹. Il 20 maggio, Ciano comunicò la decisione dello scioglimento dell'organo propagandistico attivo in Somalia al suo direttore, Piacentini, compiacendosi con lui per i «lusinghieri risultati ottenuti nonostante [le] numerose difficoltà»¹⁶²². Così, il 10 giugno successivo, Piacentini inviò la risposta al Ministero per la Stampa e la propaganda, concedendosi un lungo resoconto delle attività svolte dal suo Ufficio durante i mesi primaverili del conflitto: una sorta di commiato da parte di un organo che aveva rivestito un ruolo centrale nel coordinamento e nello sviluppo del sistema informativo del fronte meridionale durante la campagna d'Etiopia¹⁶²³. Nelle molte pagine che composero la sua relazione, Piacentini decise di riservare ampio spazio ai propri giornalisti, a coloro che in sostanza, con i loro racconti, avevano permesso di far conoscere al popolo italiano le «gloriose» vicende belliche svoltesi nell'oltremare; essi, inoltre, si erano dimostrati ottimi funzionari del regime e dell'Ufficio di Mogadiscio, manifestando un intenso attaccamento ai valori propagandati dal fascismo. Ne emerse quindi un resoconto positivo e incoraggiante. Carlo Sandri Fettarappa del «Popolo d'Italia» venne ricordato, ad esempio, per aver «eseguito un servizio corretto, estremamente chiaro»; Mario Massai, del «Corriere della Sera», fu invece ricordato per il suo «speciale servizio». Egli aveva supportando i colleghi con

¹⁶¹⁶ Il documento si può consultare in ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 48, f. 290 “R.D. Legge Annessione al Regno d'Italia dell'Etiopia e nomina di S.E. Badoglio a Vice Re Governatore Generale”.

¹⁶¹⁷ *Ibidem*.

¹⁶¹⁸ *Ibidem*.

¹⁶¹⁹ N. Labanca, *Oltremare*, cit., p. 200.

¹⁶²⁰ R. Canosa, *La voce del Duce*, cit., p. 96.

¹⁶²¹ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 48, f. 295 “Ufficio Stampa Somalia”, telegramma di Casertano a Ciano in merito allo scioglimento dell'Ufficio stampa e propaganda di Mogadiscio, Asmara, s.d. Il telegramma è databile nei giorni appena precedenti al 20 maggio 1936.

¹⁶²² Ivi, telegramma di Ciano a Piacentini in merito allo scioglimento dell'Ufficio stampa e propaganda di Mogadiscio, Roma, 20 maggio 1936.

¹⁶²³ Ivi, rapporto di Piacentini al Ministero per la Stampa e la propaganda in merito alle attività dell'Ufficio stampa e propaganda di Mogadiscio per il periodo 17 aprile-12 maggio 1936, Harrar, 10 giugno 1936.

«fedele e consumata perizia» lungo tutto il proprio operato. Gian Gaspare Napolitano – cronista del «Giornale d'Italia» – sebbene meno abile e acuto dei colleghi, venne ricordato da Piacentini con parole di affetto: un «elemento ottimo e simpatico, geniale osservatore, buon camerata, disciplinato e corretto», disse Piacentini di lui. Il direttore non mancò di rammentare Max David, cronista del «Secolo della Sera», «giovannissimo, simpatico, ultra-moderno; pronto agli entusiasmi [...]. Audace e spavaldo nelle idee, intransigente, esigente, [...] un ottimo ragazzo, pieno di slancio» e per questo soprannominato dalla *troupe* l'«enfant terrible». Ma i maggiori elogi furono riservati a Mario Bassi, della «Stampa» e ad Achille Benedetti, del «Corriere della Sera». Bassi venne definito da Piacentini persino come «eroico»: seppur colto da una pesante malattia che lo aveva condotto a deambulare con difficoltà, il cronista non aveva perso la propria determinazione e il proprio spirito di sacrificio. Percorrendo oltre mille chilometri nel territorio africano al seguito delle truppe del generale Graziani – allo scopo di documentare la marcia dell'esercito, le battaglie e le vittorie in Ogaden – Bassi si era dimostrato un giornalista straordinario, o meglio, «uno dei più grandi giornalisti italiani». Infine, Achille Benedetti non era stato da meno. Secondo le parole di Piacentini, il cronista del «Corriere» si rivelò

il giornalista più completo tra quanti [avevano] lavorato in Somalia. Intelligente, scaltro, di salute di ferro e di una attività mirabile, ricco di iniziativa, espertissimo di guerre coloniali, dotato di precisa intuizione delle situazioni anche più difficili e di straordinaria facoltà di orientamento; [...] scrupoloso raccoglitore di notizie¹⁶²⁴.

Insomma,

il suo servizio per il «Corriere della Sera», come al solito preciso, minuzioso, toccante anche argomenti non trattati dai suoi colleghi, scritto nel suo stile secco, poco letterario, senza fantasia e senza retorica, [andò a costituire] una efficace documentazione della nostra guerra sul fronte somalo¹⁶²⁵.

In altre parole, il piccolo Ufficio di Mogadiscio dimostrò di aver svolto un ottimo lavoro. «Senza incidenti e senza contrasti, in una favorevole atmosfera di comprensione», i funzionari del regime svolsero la loro attività con serietà e con acuto spirito fascista, documentando «al grande pubblico italiano» la «gloriosa pagina della storia militare-coloniale d'Italia» condotta sul fronte meridionale dal generale Graziani.

Oltre allo scioglimento dell'Ufficio operante in Somalia, venne ridisegnata più ampiamente la struttura della propaganda oltremare. Se l'intera attività rimase incardinata nell'USPAO, l'Ufficio cambiò sede, passando ad Addis Abeba¹⁶²⁶. Il 4

¹⁶²⁴ *Ibidem*.

¹⁶²⁵ *Ibidem*.

¹⁶²⁶ Come recita un telegramma urgente inviato da Dino Alfieri all'Ufficio stampa e propaganda di Asmara, l'organo, su ordine del duce, avrebbe dovuto trasferirsi nel più breve tempo possibile ad Addis Abeba. Cfr. *ivi*, b. 21, f. 240, telegramma urgente di Dino Alfieri all'Ufficio Stampa e propaganda di Asmara, Roma, 14 maggio 1936.

giugno, Casertano inviò dalla stessa città un telegramma di aggiornamento al Ministro Ciano (prossimo ormai all'abbandono dell'incarico di Via Veneto) in cui segnalò:

Ho provveduto [a] installare ufficio stampa [nella] sede ex legazione ellenica istituendo servizio postale per giornalisti collegato con radio Marina. Trasmissione telegrammi stampa via radio può soltanto aver luogo ore notturne fino a quando non funzionerà stazione trasmittente [di] maggiore potenza che sarà in grado anche [di] svolgere servizio radiotelefonico con Roma. Ho assicurato servizio mensa prendendo accordi con albergo imperiale e servizio trasporti per i giornalisti [...]. Servizi radio dovrebbero essere organizzati due scopi: 1°) propaganda tra popolazioni indigene; 2°) regolari radiodiffusioni da Etiopia per Italia. Programma ridotto potrà entro due settimane essere iniziato [...]¹⁶²⁷.

Le funzioni fondamentali dell'Ufficio furono, in sostanza, riavviate, ma rimase ancora molto da fare (si pensi solo al sistema di diffusione delle trasmissioni radiofoniche e telegrafiche). Oltre al lato organizzativo, perdurarono poi alcuni problemi di base, relativi agli edifici che avrebbero dovuto ospitare i funzionari: nella seconda metà del mese di giugno 1936 i lavori di arredamento e riparazione dei locali non erano ancora stati ultimati. Del resto, per l'Ufficio stampa e propaganda dell'Africa orientale si decise di individuare un palazzo «centralissimo» della capitale che aveva però subito gravi danni a causa dei saccheggi e degli scontri che si erano verificati nei primi giorni di maggio in occasione della liberazione della città¹⁶²⁸. Oltre alla sede, mutò anche la direzione. Il nuovo «Reggente» dell'«Ufficio stampa Etiopia» venne individuato nella persona di Girolamo De Bosdari, già funzionario del Ministero delle Colonie e dell'USPAO, che sostituì Raffaello Casertano.

Assunte le redini della direzione, De Bosdari pensò di riorganizzare l'Ufficio, comunicando le proprie linee di intervento al Maresciallo Graziani. La comunicazione – resa obbligatoria per i differenti ruoli gerarchici – consente di capire, ancora una volta, gli attriti che si verificarono tra istituzioni del regime, nel caso di specie tra l'USPAO e il Comando militare in Africa. Sebbene l'Ufficio di Casertano e De Bosdari fosse formalmente struttura periferica del Ministero per la Stampa e la propaganda, esso si trovò inevitabilmente a dover dialogare e seguire disposizioni impartite anche da altre istituzioni presenti (più o meno direttamente) in colonia, come il Comando militare e il Ministero delle Colonie, non sempre tuttavia condividendone gli obiettivi. Così, nel luglio 1936 De Bosdari tenne a precisare al Viceré d'Etiopia che

¹⁶²⁷ Ivi, b. 115, f. 703.4 “Ufficio Stampa e propaganda in A.O.I – Organizzazione e attività”, telegramma di Casertano a Ciano, Addis Abeba, 4 giugno 1936.

¹⁶²⁸ Ivi, b. 115, f. 703.5 “Ufficio Stampa e propaganda in A.O.I – Sede”, telegramma di De Bosdari al Ministero per la Stampa e la propaganda, Addis Abeba, 18 giugno 1936. Dalla documentazione conservata in ACS si può apprendere che il nuovo Ufficio di Addis Abeba venne organizzato in un'area di circa 5500 m² composti da due fabbricati di nove stanze ciascuno, un palazzo di sei stanze e un magazzino sotterraneo. Intorno agli edifici si estendeva l'ampio giardino con scuderia. Nelle vicinanze, un grande capannone venne allestito come alloggio per i dipendenti. Infine, la nuova dimora dell'Ufficio contò anche due abitazioni per «indigeni, per servi e piantoni neri, complessivamente composto da sei stanze». Ivi, telegramma di De Bosdari al Gabinetto del Ministero per la Stampa e la propaganda, Addis Abeba, 18 luglio 1936.

l'Ufficio Stampa, pur seguendo le direttive che V.E. vorrà impartire, è emanazione del R. Ministero Stampa e Propaganda e che, tenuto conto delle dovute proporzioni, ha nell'Africa Orientale Italiana le medesime funzioni che il predetto Ministero ha in Italia¹⁶²⁹.

Un preambolo alle comunicazioni sulla nuova organizzazione dell'USPAO che lasciava apertamente intendere quanto eventuali osservazioni esposte da Graziani non sarebbero state accolte di buon grado. D'altra parte, negli istanti successivi all'invio del messaggio a Graziani, De Bosdari aveva spedito un telegramma riservato al suo Ministro, Dino Alfieri, in cui risultava evidente lo sfogo contro il Comando militare per le continue censure e ostruzioni che il Comando aveva ordinato, suscitando un certo malcontento sia tra i giornalisti che tra i funzionari dell'Ufficio Stampa Etiopia.

Eccellenza,

Ho l'onore di trasmettere a V.E. copia di un promemoria che, in data odierna, ho sottoposto a S.E. il Viceré. Nonostante i miei sforzi per far comprendere gli scopi e la funzione dell'Ufficio Stampa in Etiopia, debbo riconoscere [di] aver trovato ben poca comprensione e spesso, anche, un palese ostruzionismo alle iniziative da me suggerite. Nel campo della stampa propriamente detta i pochi giornalisti ancora rimasti non nascondono il loro malcontento [...]. Per quanto concerne la propaganda, in generale, l'Ufficio Etiopia non è neppure preso in considerazione. Dato quanto precede [...], ho presentato il promemoria allegato a S.E. il Viceré. Qualora non venga approvato, poiché nelle condizioni attuali l'Ufficio Stampa è un ufficio di nome ma non di fatto e non ritengo faccia onore al R. Ministero Stampa e Propaganda, a meno di ordini in contrario da parte di V.E., sarò vivamente grato se verrà provveduto alla mia sostituzione [...].

Voglia gradire, Eccellenza, gli atti del mio devoto ossequio.

G. De Bosdari¹⁶³⁰.

Piuttosto che essere ostacolato ancora una volta dal Viceré d'Etiopia, De Bosdari avrebbe preferito, in buona sostanza, essere destituito dal suo incarico. L'episodio, congiunto a quelli emersi in precedenza, conferma quanto alcune istituzioni del regime operarono, in determinate circostanze, non già con uno spirito di leale collaborazione, quanto con atteggiamenti di forte concorrenza. Facendo sentire il peso delle gerarchie, i dirigenti del regime contribuirono ad alimentare un clima di frequenti tensioni e malumori, che si diffuse tanto in Italia quanto in colonia.

Ma la questione relativa al coordinamento della propaganda coloniale non si concluse affatto con le lettere di De Bosdari. Nei primi giorni di agosto del 1936 il contrasto si ravvivò estendendosi, anzi, ai vertici dell'ordinamento fascista e opponendo questa volta il Ministro delle Colonie al Ministro per la Stampa e la propaganda. Del resto, in mancanza di una chiara assegnazione di competenze da parte del duce, i Ministri tentarono di ampliare il loro controllo e la loro influenza ad ambiti amministrativi "di confine", approfittando delle incomprensioni tra le strutture e della carenza di direttive. Così nella lettera spedita dal Ministro delle Colonie al Ministro per

¹⁶²⁹ Ivi, b. 115, f. 703.4 "Ufficio Stampa e propaganda in A.O.I – Organizzazione e attività", promemoria di De Bosdari al Maresciallo Rodolfo Graziani, Addis Abeba, 11 luglio 1936.

¹⁶³⁰ Ivi, telegramma riservato inviato da De Bosdari a Dino Alfieri, Addis Abeba, 11 luglio 1936.

la Stampa e la propaganda, Lessona tenne a precisare al collega Alfieri gli ambiti di rispettiva competenza in ambito propagandistico coloniale, adducendo a sostegno della sua tesi che, sebbene la “propaganda generale” fosse materia del Ministero di Via Veneto, quella di argomento coloniale dovesse essere considerata esclusiva competenza del Ministero delle Colonie, Ministero territorialmente competente tanto in materia di propaganda coloniale quanto in ogni altra funzione politico-informativa che si sarebbe svolta in terra d’oltremare. Il Ministro Lessona invocò quindi – con tono solo apparentemente amichevole – una maggiore collaborazione tra le due strutture, chiarendo i margini di intervento che sarebbero spettati all’uno e all’altro organo, e ribadendo che l’USPAO avrebbe risposto non più solo al Ministero di Via Veneto ma, da lì in avanti, a entrambi i Dicasteri. A questo punto merita riportare parte del documento in questione, in virtù dell’importanza del contenuto che ci dà modo di comprendere i toni e le tensioni che si verificarono nel corso delle attività amministrative quotidiane.

Caro Alfieri,

rispondo personalmente ed in via amichevole alla tua lettera del 23 luglio, perché desidero col maggiore spirito di collaborazione precisare i rispettivi compiti dei nostri Ministeri.

1°) Nessun dubbio che tutto quello che riguarda stampa e propaganda di carattere coloniale in Italia ed all’estero debba dipendere dal tuo Ministero (così come ogni altra attività del genere). Il Ministero delle colonie fornirà nella maniera più larga ogni aiuto e l’apporto di tutti i materiali occorrenti (studi, dati, fotografie ecc.). ho già provveduto a far mettere al più presto a tua disposizione alcuni miei dipendenti conoscitori di lingue araba, tigrina ed amarica e, appena possibile anche qualche funzionario.

Ti sono veramente grato se, con quella larga visione dei problemi che deve presiedere alla nostra opera di direttori collaboratori del Duce, vorrai disporre un più stretto contatto tra gli agenti del tuo Ministero preposti al controllo della stampa, specialmente quotidiana, in materia coloniale e gli uffici del Ministero colonie, per evitare che si pubblicino notizie errate e commenti o studi stonati, che provocano il giusto risentimento del Capo ed un certo disorientamento nel Paese [...]. Attuando una più stretta quotidiana collaborazione tra i nostri due Ministeri tali inconvenienti potranno eliminarsi. A questo proposito non ho mancato di far subordinatamente presente a S.E. il Capo del Governo che “quanto va fatto conoscere al pubblico italiano ed estero sulle attività di qualsiasi natura inerente all’A.O.I. deve essere controllato dal Ministero delle Colonie che meglio di chiunque sa in quale forma, in quale misura e quali argomenti siano opportuni trattare. Altrimenti si avranno atteggiamenti contrastanti con le direttive del Governo centrale, s’ingeneranno confusioni nel pubblico, si darà l’impressione che manca una linea direttiva precisa ed organica, il che non è vero” [...].

2°) Nessun dubbio che l’Ufficio Stampa e Propaganda A.O. debba a sua volta dipendere dal Ministero colonie. Dire che dipende dal Vice Re è come dire che dipende dal Ministero colonie, perché il Vice Re da questo dipende in modo esclusivo. L’Ufficio Stampa e Propaganda A.O. è un ufficio del Governo Generale [...].

Comprendi bene, caro Alfieri, che non è per uno sciocco puntiglio o per puro formalismo che io ti espongo amichevolmente quello che non è il mio punto di vista personale, ma un problema di principio che involge la stessa ragione d’essere del Ministero delle Colonie e che è solennemente sanzionato dalla legge. La competenza del Ministero delle Colonie non è “per materia” ma d’ordine territoriale. Se tale criterio si segue per qualunque servizio ed ufficio tecnico, a maggior rigore deve osservarsi per l’Ufficio Stampa e Propaganda A.O. che è organo principalissimo di azione politica.

Ora, responsabile della politica in A.O. verso il Duce è il Ministro delle colonie, e competente a dirigerla è il Ministero delle Colonie¹⁶³¹.

Ciò che stupisce, leggendo il messaggio di Lessona, è che a distanza di circa un anno dall'istituzione dell'USPAO, le dinamiche di gestione della propaganda fossero rimaste ancora così mal definite. L'Ufficio in terra d'oltremare venne ritenuto organo periferico tanto del Ministero delle Colonie, quanto del Ministero per la Stampa e la propaganda, ma ciò non fece che alimentare tensioni e malfunzionamenti. Tensioni e malfunzionamenti che vennero messi in luce, non senza tono polemico, da Lessona anche in occasione dell'introduzione, da parte del direttore De Bosdari, di alcune novità in capo all'Ufficio di Addis Abeba. Tali novità, infatti, avevano ricevuto il benestare del Ministro Alfieri, ma non vennero nemmeno segnalate al Ministro Lessona. Nel caso in questione, De Bosdari aveva proposto ad Alfieri di introdurre, nei giornali italiani pubblicati in Africa, articoli redatti nelle lingue locali allo scopo di favorire la diffusione dei costumi e della civiltà fascista tra le popolazioni residenti in Etiopia. «Come il giornale di Addis Abeba pubblica già una pagina in amarico ed una in arabo», aveva suggerito De Bosdari, «così il Corriere Sud-Etiopico e Somalia Fascista dovrebbero pubblicare una pagina in lingua araba e il Corriere dell'Impero una pagina in lingua tigrignà [*sic!*]»¹⁶³². L'iniziativa, in linea con quanto sin lì svolto dagli organi del regime in terra d'oltremare, era stata così approvata e praticata¹⁶³³. Tuttavia, il mancato coinvolgimento del Ministero delle Colonie spinse Lessona a manifestare tutto il proprio risentimento tanto verso il Ministro Alfieri, quanto verso l'attività dell'Ufficio di Addis Abeba. Sentitosi scavalcato e ignorato dai colleghi, Lessona colse l'occasione per ribadire lo spirito di collaborazione che avrebbe dovuto intercorrere tra i due Ministeri, comunicando contraddittoriamente che la nuova funzione individuata per l'Africa orientale sarebbe stata gestita esclusivamente dal Ministero delle Colonie, già competente (ancora in via esclusiva) in materia di controllo e censura della stampa locale e di propaganda radio.

È mai possibile [...] che io debba sapere dal tuo Ministero che si ha intenzione di fondare in Addis Abeba un giornale musulmano in lingua araba? Una questione di così fondamentale importanza per la nostra politica indigena non può essere risolta che dal Ministero delle colonie. Lo stesso dicasi per il controllo sulla stampa locale, che finora è mancato al punto da veder pubblicati, come sai, nel giornale di Addis Abeba alcuni articoli in assoluto contrasto con le direttive del Capo in materia di politica indigena. Ugualmente aggiungasi per la propaganda radio: mezzo potentissimo di azione politica che deve essere esercitato dagli organi responsabili di governo, secondo le direttive del

¹⁶³¹ Ivi, lettera del Ministro Lessona al Ministro Alfieri, Roma, 2 agosto 1936.

¹⁶³² Ivi, promemoria inviato da De Bosdari al Ministero per la Stampa e la propaganda, Addis Abeba, 20 luglio 1936.

¹⁶³³ *Camera dei deputati, La legislazione fascista nella XXIX Legislatura, 1934-1939*, vol. 15.2, Relazione della Giunta Centrale del bilancio presentata il 20 gennaio 1937, relatore Ermanno Amicucci: Stato di previsione della spesa del Ministero per la Stampa e la propaganda per l'esercizio finanziario 1° luglio 1937 – 30 giugno 1938, p. 4. Nella relazione si apprende che «Il Corriere dell'Impero» pubblicò in tre lingue, italiano, arabo e amarico; «Il Corriere Hararino» pubblicò invece in italiano e in arabo.

Ministero delle Colonie. Tutto ciò non esclude, anzi postula l'assidua collaborazione dei nostri Ministeri [...].

Non dubito, caro Alfieri, che con quello spirito di schietto cameratismo che ci ha sempre uniti agli ordini del Duce, Ti vorrai rendere conto delle esigenze che ti ho esposto¹⁶³⁴.

Per quanto apparentemente vaga, la chiusura del messaggio di Lessona (riportata qui di seguito) non dava adito a molti dubbi: Alfieri si sarebbe dovuto adeguare presto a quanto suggeritogli dal collega, astenendosi una volta per tutte dall'invadere compiti ritenuti di esclusiva competenza del Ministro delle Colonie.

Era opportuno che ti esponessi con chiarezza la situazione prima che gli inconvenienti che oggi tutti riconosciamo e lamentiamo assumano forme tali da involgere responsabilità¹⁶³⁵.

Parole che lasciavano intendere quanto gli animi si fossero sin lì dimostrati non certo ideali per una serena, «larga e pronta collaborazione»¹⁶³⁶, che difatti non si concretizzò. Si pensi che, ancora a metà agosto, De Bosdari tornò alla carica per manifestare ad Alfieri tutto il proprio disaccordo in merito ad alcune direttive ricevute dal Ministero delle Colonie e dal Viceré Graziani, le quali, disciplinando l'attività dei giornalisti in colonia si erano poste in aperto contrasto con gli ordini diramati precedentemente dalla Direzione generale per la Stampa italiana del Ministero di Via Veneto, causando all'interno dei servizi dell'USPAO malumore e malfunzionamenti¹⁶³⁷. Ma la situazione per De Bosdari si evolse persino in peggio quando, attraverso un telegramma del Ministro Lessona, egli apprese non solo che il suo Ufficio sarebbe transitato alle dirette dipendenze del Ministero delle Colonie (unico interlocutore possibile dell'USPAO), ma che da lì in avanti ogni comunicazione con il Ministero di Alfieri si sarebbe dovuta interrompere¹⁶³⁸.

Mi preme ricordare che [...] codesto Ufficio stampa dipende direttamente da codesto Governo e quindi dal Ministero delle Colonie [...]. Quindi d'ora in avanti codesto Ufficio stampa non potrà comunicare che a Ministero delle Colonie tramite codesto Governo Generale [...]. Collegamento con Ministero della Stampa e Propaganda [...] sarà tenuto da questo Ministero,

dichiarò Lessona in un messaggio a Graziani¹⁶³⁹.

Ancora una volta, però, il dialogo istituzionale risultò inesistente in quanto – come si apprende dalla documentazione – la decisione venne assunta unilateralmente dal Ministero delle Colonie senza alcuna segnalazione e accordo con il Ministero per la

¹⁶³⁴ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 115, f. 703.4 “Ufficio Stampa e propaganda in A.O.I – Organizzazione e attività”, lettera del Ministro Lessona al Ministro Alfieri, Roma, 2 agosto 1936.

¹⁶³⁵ *Ibidem*. Le parole sono mutate dalla stessa lettera del Ministro Lessona.

¹⁶³⁶ *Ibidem*.

¹⁶³⁷ Ivi, messaggio inviato da De Bosdari al Ministro Dino Alfieri, Addis Abeba, 17 agosto 1936.

¹⁶³⁸ Ivi, telegramma del Ministro Lessona al Viceré Graziani, Roma, 12 agosto 1936.

¹⁶³⁹ *Ibidem*.

Stampa e la propaganda. All'incredulo De Bosdari non rimase che chiedere delucidazioni ad Alfieri.

Come è noto a V.E. durante tutto il periodo delle operazioni l'Ufficio Stampa A.O. non ha mai avuto nessun legame di dipendenza dal Ministero delle Colonie. Soltanto per coordinare l'attività nel quadro generale, veniva tenuto da questo Ufficio uno stretto collegamento con il Gabinetto dell'Alto Commissario e con il Comando Superiore; cosa che veniva fatta naturalmente anche nei confronti del Governo Vicereale dopo la creazione dell'Impero. Ora invece [...] viene comunicato che "questo ufficio stampa dipende direttamente da questo Governo e quindi dal Ministero delle Colonie". Poiché non ho avuto da codesto Superiore Ministero, dal quale finora questo Ufficio ha dipeso, nessuna disposizione in merito, ho l'onore di comunicare quanto precede per opportuna conoscenza e con preghiera di volermi inviare istituzioni in proposito [...]. In seguito alle nuove istruzioni del Ministero delle Colonie [...] credo sia mio dovere far conoscere a V.E. che non posso più assumermi la responsabilità del buon andamento dell'Ufficio¹⁶⁴⁰.

Fino a nuova comunicazione del Ministero per la Stampa e la propaganda, avvertì De Bosdari, egli avrebbe continuato a ignorare i telegrammi e gli ordini del Ministero delle Colonie e, a mo' di sfida, dichiarò che sino a quel giorno egli avrebbe mantenuto sulla porta del suo ufficio di Addis Abeba «un grande cartello» con la scritta "Regio Ministero Stampa e Propaganda"¹⁶⁴¹. Un clima non certo sereno.

Peraltro, tali «piccole "beghe" [...] dolorose»¹⁶⁴², come vennero definite dagli stessi protagonisti del tempo, non furono certo casi isolati. Esse accomunarono piuttosto varie istituzioni del regime, in costante conflitto tra loro su aspetti di principio più che di sostanza. Così il Segretario del Partito Nazionale Fascista non mancò di evidenziare tutta la propria disapprovazione nei confronti del Ministero delle Colonie che, a suo modo di vedere, aveva preso ad intervenire con eccessiva frequenza e invadenza in questioni che non lo riguardavano e che anzi sarebbero spettate solo ed esclusivamente al «Fascio». Insomma, gli organi del regime non si trovarono sempre in piena sintonia, a causa non solo della mancanza di direttive chiare ma pure dall'eccessiva ambizione di alcuni gerarchi e funzionari dello Stato che resero invisibili alle altre amministrazioni le strutture da loro coordinate.

Ad ogni modo, come testimoniano ancora le fonti archivistiche, l'USPAO passò effettivamente alle dipendenze del Ministero delle Colonie; e si può ritenere, anzi, che il messaggio del 9 novembre 1936, spedito dal Gabinetto del Ministero delle Colonie al Ministero per la Stampa e la propaganda, chiuse di fatto la partita:

Si ringrazia cotesto R. Ministero per le comunicazioni fornite [...] circa la definitiva sistemazione dell'Ufficio Stampa e Propaganda A.O.I., che incontra la piena adesione di questo Ministero¹⁶⁴³.

¹⁶⁴⁰ Ivi, messaggio inviato da De Bosdari al Ministro Dino Alfieri, Addis Abeba, 17 agosto 1936.

¹⁶⁴¹ Ivi, messaggio inviato da De Bosdari al capo di Gabinetto Luciano, Addis Abeba, 20 agosto 1936.

¹⁶⁴² *Ibidem*.

¹⁶⁴³ Ivi, messaggio del Gabinetto del Ministero delle Colonie al Ministero per la Stampa e la propaganda, Roma, 9 novembre 1936.

I dirigenti degli organi avevano evidentemente trovato un accordo, ma a quel punto De Bosdari era uscito di scena, lasciando la direzione dell'Ufficio a Catalano Gonzaga.

Per ciò che riguarda le attività dell'USPAO merita fare un passo indietro e tornare all'estate del 1936. Dall'analisi della documentazione si può notare una certa linea di continuità che caratterizzò tanto la direzione De Bosdari quanto la direzione Casertano; pare anzi di assistere a una semplice riproposizione delle linee strategiche già imbastite nei mesi precedenti dal vecchio capo dell'Ufficio di Asmara. Alla sezione Stampa venne, ad esempio, assegnato il compito di contrastare «la valanga di notizie false apparse sulla stampa estera»¹⁶⁴⁴; un compito noto ai funzionari già da diverso tempo. La novità introdotta da De Bosdari consistette solo nel richiedere alle istituzioni operanti in A.O. («Comando Superiore, Ufficio Informazioni, Direzione Affari Civili e Politici, Segreteria Generale, Governo Civile»¹⁶⁴⁵) che venisse quotidianamente inviato al suo Ufficio «un notiziario sui più importanti avvenimenti» accaduti in Africa orientale, contenente anche i «più importanti provvedimenti»¹⁶⁴⁶ adottati dal governo italiano.

Per meglio coordinare le direttive da impartire ai funzionari della stampa, De Bosdari non mancò, invece, di segnalare al Maresciallo Graziani la necessità di avviare colloqui quotidiani tra vertici dell'USPAO e del Comando generale¹⁶⁴⁷, affinché ogni evento di carattere militare e civile potesse essere registrato nel minor tempo possibile dall'organo di propaganda. L'organo stesso si sarebbe occupato, in un secondo momento, di trasmettere le informazioni alla società.

Inoltre, in piena sintonia con le direttive di Casertano, l'organo di De Bosdari mantenne, anche nell'estate del 1936, un intenso flusso propagandistico tanto verso la Patria, quanto verso le popolazioni indigene, le quali effettivamente furono raggiunte dalle parole e dalle immagini del regime attraverso altoparlanti e spettacoli cinematografici educativi¹⁶⁴⁸ (proiettati all'aperto e in forma gratuita per la popolazione indigena locale)¹⁶⁴⁹. Naturalmente, la propaganda avrebbe mascherato i messaggi fascisti, indottrinando gli etiopi. Riproponendo una visione dichiaratamente razzista, paternalista e ricca di stereotipi¹⁶⁵⁰, gli indigeni sarebbero stati educati e civilizzati dagli italiani anche attraverso la somministrazione di varie forme di propaganda; del resto, gli indigeni si sarebbero potuti sollevare dal loro «stato infantile»¹⁶⁵¹ – come sostennero gli slogan del regime – solo con l'ausilio della popolazione bianca; gli indigeni avrebbero dovuto essere riconoscenti all'Italia e seguire con interesse la nuova cultura generosamente offertagli.

¹⁶⁴⁴ Ivi, promemoria inviato da De Bosdari al Maresciallo Rodolfo Graziani, Addis Abeba, 11 luglio 1936.

¹⁶⁴⁵ *Ibidem.*

¹⁶⁴⁶ *Ibidem.*

¹⁶⁴⁷ *Ibidem.*

¹⁶⁴⁸ *Ibidem.*

¹⁶⁴⁹ Ivi, promemoria inviato da De Bosdari al Ministero per la Stampa e la propaganda, Addis Abeba, 20 luglio 1936.

¹⁶⁵⁰ Cfr. l'articolo di M. Isnenghi, *Il radioso maggio africano del «Corriere della Sera»*, cit.

¹⁶⁵¹ *Ibidem.*

L'Ufficio di Addis Abeba proseguì poi nelle attività di propaganda rivolte agli italiani rimasti in Patria; attività condotte in collaborazione con gli apparati e gli operatori del LUCE. Si decise di mantenere elevato il flusso di prodotti propagandistici (documentari, cinegiornali, articoli, fotografie) volti a documentare l'impresa di incivilimento che gli italiani stavano conducendo in Etiopia. Allo stesso modo, continuò a rivestire un ruolo centrale nella propaganda la valorizzazione delle terre etiopiche che gli operai e i militari del regime stavano sviluppando attraverso la costruzione di infrastrutture e di opere di bonifica. Non solo: secondo De Bosdari, la propaganda avrebbe dovuto documentare tutte «le opere da noi compiute, e che via via verranno compiute, nell'A.O.I., nel campo sociale, economico, edilizio, delle comunicazioni»¹⁶⁵², ponendo una particolare attenzione «circa l'opera che noi svolgiamo a favore degli indigeni mettendo soprattutto in rilievo la differenza di vita e condizioni prima e dopo la conquista italiana»¹⁶⁵³; eventuali articoli che si sarebbero posti in contrasto con questa linea sarebbero stati censurati¹⁶⁵⁴. Costante rimase inoltre il riferimento, nei filmati diffusi dal LUCE e concordati con l'USPAO, agli eventi bellici, alle azioni militari, agli atti di sottomissione della popolazione e alle cerimonie dell'esercito. L'Africa, insomma, avrebbe dovuto apparire sempre più una terra pacifica e pacificata, ricca di opportunità «per invogliare l'immigrazione»¹⁶⁵⁵ di tutti quegli italiani che a causa della loro incertezza erano rimasti in Patria.

Infine, De Bosdari si dimostrò sensibile alla diffusione della cultura italiana in colonia, proponendo al Ministero per la Stampa e la propaganda l'apertura, nelle maggiori città etiopiche conquistate, di librerie e biblioteche, così come sostenendo l'organizzazione di esposizioni e di mostre ambulanti di prodotti, manufatti, macchinari, utensili «per facilitare la conoscenza e l'introduzione delle nostre merci negli ambienti indigeni»¹⁶⁵⁶.

3.7 L'Impero: propaganda e dissenso

Il 20 gennaio 1937 alla Camera dei deputati si tenne la discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero per la Stampa e la propaganda per l'esercizio finanziario 1° luglio 1937 – 30 giugno 1938; relatore fu Ermanno Amicucci. Nella presentazione del documento, dopo aver indicato la spesa per l'anno seguente prevista per il Ministero di Via Veneto stimata intorno ai settanta milioni di lire¹⁶⁵⁷, Amicucci si

¹⁶⁵² ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 115, f. 703.4 “Ufficio Stampa e propaganda in A.O.I – Organizzazione e attività”, promemoria inviato da De Bosdari al Ministero per la Stampa e la propaganda, Addis Abeba, 20 luglio 1936.

¹⁶⁵³ *Ibidem*.

¹⁶⁵⁴ A. Mignemi, *Immagine coordinata per un impero*, cit., p. 36.

¹⁶⁵⁵ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 115, f. 703.4 “Ufficio Stampa e propaganda in A.O.I – Organizzazione e attività”, promemoria inviato da De Bosdari al Ministero per la Stampa e la propaganda, Addis Abeba, 20 luglio 1936.

¹⁶⁵⁶ *Ibidem*.

¹⁶⁵⁷ *Camera dei deputati, La legislazione fascista nella XXIX Legislatura, 1934-1939*, vol. 15.2, Relazione della Giunta Centrale del bilancio presentata il 20 gennaio 1937, relatore Ermanno Amicucci: Stato di

soffermò sull'analisi delle attività svolte e degli obiettivi raggiunti dall'apparato di propaganda nei mesi appena trascorsi. Ciò che qui rileva evidenziare, però, è che in quella occasione il Ministero per la Stampa e la propaganda venne descritto, nei mesi successivi alla conquista di Addis Abeba, come il «Ministero sul piano dell'Impero»¹⁶⁵⁸: l'organo avrebbe dovuto proseguire nell'opera di indottrinamento sull'Africa. Tale Ministero – «preparato con animo schiettamente e ardentemente rivoluzionario alla vigilia dell'impresa etiopica», al quale era stato affidato il difficile incarico di «collaudare» «la guerra e le sanzioni»¹⁶⁵⁹ – mantenne per tutto il 1937 un ruolo di assoluta centralità nel disegno politico-espansionistico del regime. D'altra parte, sino a quel momento dirigenti e funzionari avevano ben saputo svolgere i loro compiti, consentendo all'apparato di Via Veneto non solo di superare ogni sfida, ma di «[rivelarsi] e [afferinarsi] in Italia e all'estero come una forza viva, potente e preziosa, a servizio del Duce e del Regime»¹⁶⁶⁰. Insomma,

conclusasi trionfalmente, con la conquista dell'Impero, la duplice guerra, militare e politica, il Ministero per la Stampa e la propaganda, obbedendo prontamente alla nuova parola d'ordine del Capo, [aveva] provveduto a impostare la sua attività sul piano dell'Impero¹⁶⁶¹.

Se a inizio 1937 il Ministero aveva registrato «i più lusinghieri risultati»¹⁶⁶², occorre proseguire su quella linea, continuando a diffondere oltremare «la voce della patria e l'insegnamento del Fascismo»¹⁶⁶³, così come un'immagine dell'Impero allettante e rassicurante per gli italiani rimasti entro i confini nazionali.

Nell'autunno 1936 l'USPAO passò sotto la direzione di Catalano Gonzaga. Contestualmente alla nuova nomina i Ministeri di Alfieri e Lessona parvero trovare un accordo in merito alla natura e all'organizzazione dell'Ufficio propagandistico operante in Etiopia. Il 19 ottobre 1936 venne infatti diramata una bozza di «Appunto circa gli accordi col Capo di Gabinetto [del] Ministero delle Colonie nei riguardi dei rapporti tra i due Ministeri, in specie per quanto riguarda l'A.O.I.»¹⁶⁶⁴. In essa, le due amministrazioni – sino a quel momento piuttosto litigiose – procedettero a trovare un'intesa sull'USPAO. Innanzitutto, si decise che l'Ufficio stampa avrebbe assunto nuova denominazione in «Sezione del Ministero per la Stampa e la propaganda alle dipendenze del Governo Generale A.O.I.» e che sarebbe stato composto «esclusivamente da elementi del Ministero Stampa»¹⁶⁶⁵. I «fondi per il funzionamento

previsione della spesa del Ministero per la Stampa e la propaganda per l'esercizio finanziario 1° luglio 1937 – 30 giugno 1938, p. 2.

¹⁶⁵⁸ Ivi, p. 3.

¹⁶⁵⁹ *Ibidem*.

¹⁶⁶⁰ *Ibidem*.

¹⁶⁶¹ *Ibidem*.

¹⁶⁶² *Ibidem*.

¹⁶⁶³ Ivi, p. 4.

¹⁶⁶⁴ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 115, f. 703.4 "Ufficio Stampa e propaganda in A.O.I – Organizzazione e attività", appunto sugli accordi tra Ministero per la Stampa e la propaganda e Ministero delle Colonie in merito all'A.O.I., Roma, 19 ottobre 1936.

¹⁶⁶⁵ *Ibidem*.

della Sezione» sarebbero stati invece a carico del Ministero delle Colonie, organo che avrebbe potuto servirsi della Sezione in ogni momento. Ogni richiesta della Sezione sarebbe dovuta pervenire al Ministero di Via Veneto, non prima però di aver ricevuto una previa approvazione o parere da parte del Ministero delle Colonie; allo stesso modo, qualsiasi «iniziativa del Ministero Stampa» volta ad «incrementare e potenziare la Sezione» avrebbe richiesto una immediata segnalazione al Ministero di Lessona; al Ministero delle Colonie spettava infatti l'approvazione dell'iniziativa e lo stanziamento di «eventuali spese»¹⁶⁶⁶.

In realtà, come documentano le fonti, in un telegramma del 27 ottobre 1936 Lessona si convinse di modificare il primo paragrafo dell'accordo dedicato alla nomenclatura dell'organo¹⁶⁶⁷, spingendo per mantenere la precedente denominazione di Ufficio Stampa e Propaganda A.O.I. Come dimostra un documento adottato nei giorni seguenti (6 novembre) dal Ministero per la Stampa e la propaganda, firmato da Alfieri¹⁶⁶⁸, la decisione di Lessona venne approvata.

Al di là di piccoli aggiustamenti, l'apparato di propaganda non subì una radicale trasformazione, continuando ad operare in sintonia con il Ministero per la Stampa e la propaganda ma alle dipendenze del «Governatore Generale Vice Re» e del Ministero delle Colonie¹⁶⁶⁹; il documento ebbe per lo più il merito di ridurre la conflittualità fra istituzioni e di definire con più chiarezza – e sulla base di un accordo – le linee principali di funzionamento e finanziamento dell'organo affidato a Gonzaga. Così il 25 gennaio 1937 il capo di Gabinetto del Ministero delle Colonie, Renato Meregazzi, in un messaggio di aggiornamento al collega Luciano, capo di Gabinetto del Ministero per la Stampa e la propaganda, annotò: «ti ringrazio di avermi dato modo di confermarmi nell'opinione che i rapporti fra i nostri Ministeri sono veramente intonati ad uno spirito di una sincera e cordiale collaborazione»¹⁶⁷⁰. Sincera e cordiale collaborazione che però, è facile intuire dalle fonti archivistiche, fu piuttosto oscillante e apparente, come testimonia già solo una lettera di Lessona ad Alfieri, datata 1° settembre 1937.

Caro Alfieri,

Mi duole comunicarti che non ho potuto dar corso al tuo telegramma [...]. La dipendenza dell'Ufficio da questo Ministero [dell'Africa italiana]¹⁶⁷¹ era dunque da te stesso riconosciuta e d'altronde rientra nel disposto di carattere generale della legge organica per l'A.O.I.: dipendenza

¹⁶⁶⁶ *Ibidem*.

¹⁶⁶⁷ Ivi, telegramma di Lessona, Nave Helouan, 27 ottobre 1936.

¹⁶⁶⁸ Ivi, documentazione relativa all'Ufficio Stampa e Propaganda A.O.I. redatto da Alfieri per il Ministero delle Colonie, Roma, 6 novembre 1936.

¹⁶⁶⁹ Ivi, lettera di Lessona al Ministero per la Stampa e la propaganda in merito all'Ufficio Stampa e Propaganda A.O.I., Roma 25 gennaio 1937.

¹⁶⁷⁰ Ivi, lettera di Renato Meregazzi a Celso Luciano sugli accordi ministeriali dell'Ufficio Stampa e Propaganda A.O.I., Roma, 25 gennaio 1937.

¹⁶⁷¹ L'8 aprile 1937 il Ministero delle Colonie mutò la propria denominazione in Ministero dell'Africa italiana, per dimostrare agli italiani il cambio di accento posto sull'oltremare. Analogo mutamento di denominazione si registrò qualche settimana dopo (nella seconda metà di maggio) per il Ministero per la Stampa e la propaganda, divenuto Ministero della Cultura popolare. Vedi *infra*.

che, come è altrettanto evidente, non esclude ma postula la più stretta collaborazione tra i nostri due Ministeri.

Credimi, caro Alfieri: non è una meschina questione di forma; è una questione fondamentale ci principio perché se tutti i Ministeri pretendono di considerare i servizi dell'A.O.I., che nel Regno sono di loro rispettiva competenza, come una loro "longa manus" l'unità di direttive si spappola ed in A.O.I. si costituiscono tante repubbliche autonome quanti sono i diversi servizi [...]. Quando viene Gonzaga lo sentiremo insieme¹⁶⁷².

Una prova che dimostra quanto, nemmeno a seguito dell'accordo, il Ministero per la Stampa e la propaganda avesse accettato di buon grado che l'Ufficio propagandistico in Etiopia fosse soggetto a direttive, controlli e approvazioni del Ministero delle Colonie, che di fatto avevano finito per svuotare parte delle competenze del Ministero di Via Veneto; forse anche l'atteggiamento di Lessona non contribuì a rendere il clima pienamente collaborativo tra le istituzioni e i gerarchi, se si considera che proprio il Ministro dell'Africa italiana venne accusato, in una lettera spedita da Roberto Farinacci al direttore de «Il Regime fascista» in data 24 aprile 1938, di aver gestito malamente la politica coloniale¹⁶⁷³, contribuendo a «peggiore» la complessiva situazione dell'oltremare, già di per sé poco positiva, nonché le relazioni tra italiani e indigeni.

Ad ogni modo, in una relazione datata 4 dicembre 1936, il nuovo direttore dell'Ufficio di Addis Abeba, Gonzaga, tracciò un affresco delle attività che da lì in avanti la sua Sezione avrebbe mantenuto o incrementato. Il documento riflette l'immagine della politica propagandistica del nuovo direttore assolutamente in linea con quella adottata dai colleghi nelle amministrazioni antecedenti dell'USPAO. Senza alcun tono di innovazione, Gonzaga ad esempio decise di proseguire l'«ampia volgarizzazione del [...] vastissimo sforzo costruttivo» che gli italiani stavano compiendo in Africa orientale, al fine di presentare le ricche «possibilità di sviluppo agricolo, industriale e commerciale»¹⁶⁷⁴ che il nuovo Impero offriva. In sostanza, il nuovo direttore si fece interprete di una vecchia e conosciuta retorica.

Del resto, anche Gonzaga si convinse che «il popolo italiano» «non [sarebbe stato] soddisfatto nella curiosità con pochi fatti di cronaca spicciola»¹⁶⁷⁵; bisognava insistere su una descrizione accurata dell'Etiopia, e fornire risposte chiare agli italiani "sul cosa

¹⁶⁷² ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 115, f. 703.4 "Ufficio Stampa e propaganda in A.O.I – Organizzazione e attività", lettera di Lessona ad Alfieri, Roma, 1° settembre 1937.

¹⁶⁷³ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 9, f. s.n. "Africa Orientale. Notizie varie", relazione di Roberto Farinacci per il direttore de «Il Regime fascista», Cremona, 24 aprile 1938. Quando Farinacci scrisse questa relazione, il Ministero dell'Africa italiana era tornato, da ormai qualche mese, sotto il diretto coordinamento del duce, che aveva assunto nuovamente l'incarico di Ministro *ad interim*. Contestualmente all'avocazione del Ministero dell'Africa italiana, Mussolini decise nel novembre 1937 di sostituire il Viceré Graziani con un membro della famiglia Reale, il duca Amedeo di Savoia Aosta, che nel mese successivo si insediò come Governatore generale dell'Africa orientale italiana.

¹⁶⁷⁴ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 115, f. 703.4 "Ufficio Stampa e propaganda in A.O.I – Organizzazione e attività", relazione di Catalano Gonzaga al Ministero per la Stampa e la propaganda, Roma, 4 dicembre 1936.

¹⁶⁷⁵ *Ibidem*.

si facesse”¹⁶⁷⁶ in colonia e “sul cosa si potesse da essa ricavare”¹⁶⁷⁷. La colonia avrebbe dovuto essere convincente, allettante; in altre parole, gli organi di propaganda fascista avrebbero dovuto vendere la colonia al popolo italiano¹⁶⁷⁸. In questo compito, il cinema si sarebbe prestato bene a diffondere l’immagine dell’Impero. Secondo Gonzaga la propaganda su pellicola avrebbe dovuto essere incrementata in quanto vero e proprio «servizio pubblico»¹⁶⁷⁹. Tale “servizio” sarebbe stato svolto attraverso due tipi di proiezioni: le prime in «impianti fissi», ovvero in strutture cinematografiche stabili aperte alla «popolazione bianca»; le seconde attraverso «impianti mobili», in sostanza autocarri, i quali divennero vettori di diffusione del cinema tra gli indigeni, i militari e gli operai sparsi sul territorio dell’Impero. Il nuovo servizio cinematografico avrebbe inoltre dovuto interrompere ogni forma di «spettacolo misto (bianchi e neri)», onde evitare nel modo più «assoluto» sgradite «promiscuità»¹⁶⁸⁰: non tutti i film si potevano ritenere consoni ad una «visione dei negri»¹⁶⁸¹.

Parallelamente al cinema, la radio, mezzo di comunicazione in crescita, avrebbe continuato a garantire un importante «collegamento spirituale tra Madre Patria e l’Impero» e – analogamente al passato – sarebbe stata utile anche a fini di propaganda interna attraverso la diffusione di «trasmissioni dall’Etiopia per l’Etiopia» sia in lingua italiana che nelle varie lingue indigene (tigrino, amarico e arabo)¹⁶⁸². Tuttavia, il principale vettore di diffusione della propaganda sarebbe rimasta la stampa. Per questo motivo, Gonzaga decise di proporre ai Ministri Alfieri e Lessona di diffondere su tutto il territorio dell’Africa italiana un unico quotidiano, «Il Corriere dell’Impero», che sarebbe dovuto diventare la principale voce fascista su carta stampata. Gli altri giornali avrebbero invece mantenuto una tiratura diversa, più contenuta, con «funzione esclusivamente locale»¹⁶⁸³. Il progetto, però, nascondeva alcune notevoli criticità, fra tutte la mancanza di efficienti vie di comunicazione che, del tutto incomplete o persino inesistenti ancora nel dicembre 1936, non avrebbero mai consentito una vera diffusione de «Il Corriere dell’Impero» a tutti i centri dell’Africa italiana; ma Gonzaga parve non curarsene. Tale problema ci consente di rilevare quanto persino i dirigenti fascisti fossero vittime, per certi versi, della loro stessa martellante retorica, miopi sulle reali condizioni dell’Africa italiana a tal punto da credere che la colonia – come sostenne in un primo momento lo stesso Gonzaga – non solo disponesse di

¹⁶⁷⁶ *Ibidem*.

¹⁶⁷⁷ *Ibidem*.

¹⁶⁷⁸ Si consideri che una determinata immagine delle colonie divenne abile stratagemma imprenditoriale volto ad attirare l’attenzione della comunità al fine di vendere più prodotti possibili. Sulla pubblicità e i modelli di consumo durante il fascismo e il Terzo Reich rinvio ancora al volume di B. Gaudenzi, *Fascismi in vetrina*, cit.

¹⁶⁷⁹ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 115, f. 703.4 “Ufficio Stampa e propaganda in A.O.I – Organizzazione e attività”, relazione di Catalano Gonzaga al Ministero per la Stampa e la propaganda, Roma, 4 dicembre 1936.

¹⁶⁸⁰ *Ibidem*.

¹⁶⁸¹ *Ibidem*.

¹⁶⁸² *Ibidem*.

¹⁶⁸³ *Ibidem*.

infrastrutture adeguate, ma potesse persino divenire una importante e ricca meta turistica, «centro di attrazione» per visitatori italiani e stranieri: con qualche «attrezzatura alberghiera» e un minimo di «rete stradale»¹⁶⁸⁴, come dichiarò Gonzaga, tutto sarebbe stato possibile.

La realtà dell'Impero fu però assai meno entusiasmante. Le testimonianze non mancano. In particolare, merita porre attenzione sulla relazione di un Ufficiale della Regia Marina che, in un dettagliato resoconto inviato alle autorità del regime, ritenne opportuno segnalare i gravi problemi riscontrati nel corso di un suo lungo viaggio di studio svolto nell'Africa italiana. La fonte può aiutare a comprendere le condizioni effettive in cui si trovarono a vivere e operare gli italiani emigrati nell'Impero fascista, nonché le difficoltà con cui essi dovettero quotidianamente confrontarsi. In primo luogo, le ricchezze che il territorio africano avrebbe dovuto offrire ai nuovi coloni italiani si rivelarono del tutto inesistenti.

All'infuori di qualche modestissimo esperimento agricolo nella zona di Harrar [annotò l'Ufficiale], la campagna non sembra presentarsi a grandi sviluppi sia per la natura del terreno, sia per il clima che nelle zone migliori [...] è estremamente malsano. La malaria infatti vi è diffusa ed impedisce qualunque genere di colonizzazione a carattere stabile. Solo [...] a circa 70 chilometri dalla capitale e ad una altitudine di 1800 metri circa la campagna può considerarsi interessante sia come clima che come terreno¹⁶⁸⁵.

I resoconti dell'Ufficiale sfatarono inoltre i molti messaggi relativi alle infrastrutture realizzate da operai italiani sia nel vasto territorio etiopico, sia presso la capitale che il fascismo, con grande carica retorica, aveva propagandato per mesi. Poco praticabili risultarono infatti le grandi strade di collegamento tra Addis Abeba e i centri principali dell'Africa italiana; ma ancor peggio, intorno alla capitale le nuove «strade fasciste» si dimostrarono praticamente nulle. «La Città [...] di natura accidentata», annotò l'Ufficiale, «non ha che poche strade asfaltate ed il rimanente sono pietraie che alla minima acqua si trasformano in pantani»¹⁶⁸⁶. Ma la censura fascista aveva sottaciuto molti altri problemi: a rendere la condizione delle strade sostanzialmente impraticabile non fu tanto l'assenza quasi completa di asfalto nei tracciati, quanto piuttosto l'endemica presenza di «bande di ribelli» che, in determinate regioni dell'Impero, resero costantemente insicuro ogni spostamento.

Oltre a ciò, si rivelarono carenti anche un'altra serie di infrastrutture: assenti o del tutto insufficienti furono infatti tanto gli essenziali servizi idrici («non vi è per il rifornimento idrico che alcuni distributori pubblici [...] affollati dagli indigeni»¹⁶⁸⁷), quanto quelli relativi all'illuminazione pubblica. Come se non bastasse, si aggiunsero difficoltà di natura sanitaria. Nelle città di Addis Abeba, ad esempio, la natura

¹⁶⁸⁴ *Ibidem*.

¹⁶⁸⁵ Ivi, b. 9, f. s.n. «Africa Orientale. Relazioni», relazione di un Ufficiale della Regia Marina alle istituzioni fasciste, s.l., s.d.

¹⁶⁸⁶ *Ibidem*.

¹⁶⁸⁷ *Ibidem*.

promiscua dei pozzi neri e dei pozzi per l'acqua potabile, nonché le insalubri aree dove avveniva la macellazione degli animali, contribuirono al diffondersi gravi episodi di infezioni e malattie.

La situazione non poteva certo dirsi delle migliori nemmeno sotto il profilo degli alloggi e delle locazioni:

Allo stato attuale gli alberghi sono assolutamente insufficienti ed il bianco deve ricorrere agli alloggi indigeni, quando li trova [...]. Non si è ancora praticamente iniziato una serie di lavori atti a risolvere sia pure in parte e provvisoriamente tale problema¹⁶⁸⁸.

La situazione, insomma, non era positiva:

per chi giunge dall'Italia scevro di qualunque esperienza coloniale l'Impero costituisce una grande delusione. Tale impressione [...] deriva [...] da un fattore principale ed è la Stampa la quale annuncia e d[à] per risolti agli italiani problemi appena affacciati alle menti direttive e ciò per dare l'impressione che si sia fatto molto. Si è parlato in Italia di strade fatte, di organizzazioni effettuate, i trasporti assicurati e addirittura di un servizio automobilistico [...] sono tutte [...] cose assolutamente inesistenti; per poter agire è necessario veder chiaro e non avere illusioni, occorre calma e spirito di sacrificio, questa cosa che in Africa all'infuori delle truppe nessuno ha, perché tutti indistintamente andando in Africa pensano che lo Stato pensa a tutto e paga tutto [...]¹⁶⁸⁹.

Con queste premesse avviare un ciclo turistico in Etiopia non sarebbe stata impresa facile. La consapevolezza delle difficoltà parve diffondersi progressivamente anche tra i dirigenti del regime, in particolare tra quelli presenti in terra oltremare. Così, quanto il Ministero per la Stampa e la propaganda richiese all'Ufficio stampa A.O.I. di redigere un documento sulle «possibilità turistiche» offerte dall'Impero la risposta, firmata da Gonzaga – e contenuta in una dettagliata relazione –, fu assai poco incoraggiante. Già dalle prime righe il dirigente, forse più consapevole con il trascorrere delle settimane, delle reali potenzialità della colonia, segnalò al Ministro Alfieri:

Prima di tracciare sommariamente quali saranno le possibilità turistiche nell'A.O.I., dopo l'attuale stagione delle piogge, occorre premettere alcune considerazioni atte a mettere bene in chiaro che cosa debba intendersi per turismo in Africa, in modo che non abbiano a verificarsi spiacevoli sorprese nei riguardi di chi si accingerà a compiere i viaggi e di chi ne assumerà la responsabilità¹⁶⁹⁰.

Nella relazione, riemergevano pesantemente tutte le problematiche della nuova colonia: strade accidentate che rendevano «lenta e penosa» ogni marcia; impossibilità di trovare alloggi turistici; assenza totale di punti di ristoro. In altre parole, chi si fosse «avventura[to]» in questi luoghi sarebbe dovuto partire dall'Europa con una buona preparazione, «pronto ad affrontare qualunque difficoltà»¹⁶⁹¹. Ma non solo, ogni

¹⁶⁸⁸ *Ibidem*.

¹⁶⁸⁹ *Ibidem*.

¹⁶⁹⁰ Ivi, documentazione dell'Ufficio Stampa e propaganda A.O.I. per il Ministro Alfieri sugli itinerari turistici in Etiopia, Addis Abeba, 22 luglio 1937.

¹⁶⁹¹ *Ibidem*.

viaggiatore si sarebbe dovuto munire di «tende di facile montaggio», di «sacchi a pelo o buone coperte», e di viveri, in considerazione dei pochi servizi presenti in Etiopia e delle difficili condizioni climatiche e dei «continui trapassi dal caldo al freddo». Un viaggio decisamente «senza confort», come evidenziò Gonzaga, adeguato solamente al «turista [...] spiritualmente e fisicamente preparato»¹⁶⁹².

Ma al di là dell'insuccesso turistico fra le vallate e i deserti etiopici, a preoccupare maggiormente le autorità del regime furono le proteste che ripresero a diffondersi tra gli italiani dopo alcune settimane dalla conquista di Addis Abeba e dalla proclamazione dell'Impero. L'impresa africana, lungi dall'incrementare il livello di benessere in Patria come promesso dal regime, aveva invero determinato un generale peggioramento delle condizioni di vita, acuendo il disagio economico e le disuguaglianze fra le classi sociali. Un aspetto testimoniato da varie informative. «In Italia non ci sono più denari perché sono andati e vanno in Africa, e l'effetto della conquista è una crescente povertà in casa nostra»¹⁶⁹³, annotò un informatore nell'agosto 1936; mentre, secondo una informativa di poco successiva, spedita da Marsala nel febbraio 1937, i cittadini associarono le «difficoltà finanziarie ed economiche [...] del paese» con le «cifre strabilianti» e la «spesa pazzesca»¹⁶⁹⁴ che il regime aveva stanziato per l'espansione in Africa: «miliardi di lire» spesi inutilmente per un territorio composto da «pietre su pietre», che rischiavano di aprire una pericolosa «voragine» finanziaria¹⁶⁹⁵. A distanza di qualche mese, la percezione sull'Etiopia registrata dagli informatori del duce non cambiò. Nella capitale si annotò:

La conquista dell'Impero abissino, che è da tutti riconosciuta come un trionfo sia dal lato militare che da quello politico, è motivo di grave preoccupazione per quanto riflette il lato finanziario. Si commenta che la conquista dell'Abissinia è costata parecchi miliardi e si pensa che molti di più ne costerà il metterla in valore. Se anche [...] i miliardi che occorreranno saranno suddivisi nel tempo, l'onere che si assume l'Italia è sempre troppo gravoso, se si pensa alla vastità del territorio conquistato ed alle condizioni di abbandono in cui esso si trova. Occorrerà costruire abitazioni, strade, ferrovie, incrementare e sviluppare l'agricoltura, impiantare industria, attivare e favorire i commerci. Per tutto ciò dovrà provvedere [...] la madre patria, in quanto le risorse locali sono scarsissime¹⁶⁹⁶.

¹⁶⁹² Come emerge dalla documentazione, Gonzaga si raccomandò con il Ministero per la Stampa e la propaganda di sconsigliare alle persone cagionevoli ogni tipo di viaggio. Del resto, i potenziali turisti in Etiopia avrebbero dovuto essere «fisicamente atti a sopportare tutti i disagi che [potevano] presentarsi. Occorre[va] tener presente a questo riguardo» – proseguì il direttore dell'Ufficio – «che se in una persona giovane e robusta le difficoltà e gli imprevisti [avrebbero potuto rendere] più interessante il viaggio suscitando anche l'entusiasmo, in una persona debole [avrebbero potuto] essere fonti di abbattimento, di sconforto e di malattie». Lo stesso direttore chiudeva perentorio: «È da ritenere sia bene escludere persone con qualche tara fisica, specialmente cardiaca». *Ibidem*.

¹⁶⁹³ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 9, f. s.n. "Africa Orientale. Notizie varie", informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 7 agosto 1936.

¹⁶⁹⁴ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 18 febbraio 1937.

¹⁶⁹⁵ *Ibidem*.

¹⁶⁹⁶ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 1° marzo 1937.

Gli informatori del regime cominciarono, pertanto, a registrare un diffuso sentimento di «sfiducia nelle iniziative africane»¹⁶⁹⁷ intraprese dal regime; un sentimento di sfiducia alimentato anche da notizie poco rassicuranti che giungevano dall'oltremare. A preoccupare furono, in particolare, le notizie relative ai frequenti decessi causati da malattie tropicali contratte dagli emigrati italiani in territorio africano, così come le comunicazioni sugli assidui episodi di brigantaggio e guerriglia che si verificavano entro i confini dell'Impero causando quasi quotidianamente saccheggi, disagi e morti. «Vero è che, in conseguenza di queste situazioni, indubbiamente poco piacevoli», annotò un altro anonimo, «nessuno vuol rimanere più in Africa Orientale. Tutti quelli che rimpatriano affermano di non volerci tornare»¹⁶⁹⁸. Analoghe testimonianze vennero raccolte dal prefetto di Zara in un documento spedito alla Direzione generale della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno:

La situazione in molte parti dell'Abissinia è tutt'altro che normale [...]. I soldati italiani fuggono in massa [...] a causa della vita insopportabile e delle continue guerriglie con gli abissini. Questi soldati italiani si rifugiano nelle colonie inglesi e francesi¹⁶⁹⁹.

A peggiorare la percezione dell'oltremare da parte degli italiani un ruolo di primo piano venne giocato dai rimpatriati dall'Africa, che con le loro testimonianze minarono la credibilità del *battage* propagandistico che il regime stava conducendo in Patria. «Stanchi della vita di sacrificio e di disagio [...], delle minacce, delle malattie e dei rischi»¹⁷⁰⁰, coloro che fecero ritorno in Italia diffusero una versione dell'Africa orientale ben poco attraente.

Ma se qualcuno si convinse a non partire dopo aver udito questi racconti, altri vennero persuasi a non imbarcarsi per l'oltremare a seguito della circolazione di notizie riguardanti le reti malavitose – letteralmente: le «camorre»¹⁷⁰¹ – che si erano costituite intorno alle attività di impresa e agli affari economici privati¹⁷⁰². Se in tempo di guerra una «buona parte dei miliardi [...] spesi» dal regime per l'Africa erano finiti «nelle tasche di molti profittatori romani»¹⁷⁰³, anche in tempo di pace il malaffare aveva trovato floridi canali per diffondersi. I più furbi ne avevano approfittato. Nel caos della colonia più di qualcuno aveva fiutato l'occasione per migliorare illecitamente la propria posizione lavorativa, mettendo in atto truffe e raggiri. «Un ufficiale», segnarono gli informatori, «si è spacciato per avvocato a danno di chi ha veramente [...] titoli e

¹⁶⁹⁷ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 7 agosto 1936.

¹⁶⁹⁸ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Salsomaggiore, 12 agosto 1936.

¹⁶⁹⁹ Ivi, b. 9, f. 7 “Africa Orientale. Agguati, aggressioni”, documento del prefetto di Zara per la Direzione generale della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, Zara, 8 novembre 1937.

¹⁷⁰⁰ Ivi, b. 9, f. s.n. “Africa Orientale. Notizie varie”, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Salsomaggiore, 12 agosto 1936.

¹⁷⁰¹ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 7 agosto 1936.

¹⁷⁰² Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 25 agosto 1936.

¹⁷⁰³ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 18 febbraio 1937.

capacità per esercitare»¹⁷⁰⁴. Insomma, rilevò il senatore Ottorino Carletti¹⁷⁰⁵ in un colloquio confidenziale con alcuni amici, «le cose in Etiopia [andavano] malissimo»¹⁷⁰⁶ e in Italia i cittadini se ne erano accorti: «ogni volta che [...] sui giornali si magnifica[va] qualche sviluppo delle organizzazioni fasciste in A.O. [...], pubblicamente si plaude[va] e si approva[va], privatamente, guardandosi attorno, la gente scuote[va] la testa [...]»¹⁷⁰⁷.

Ad ogni modo, occorre ribadire che se da un lato le informative riservate vanno lette con un minimo di cautela, in considerazione delle loro enfattizzazioni, dei loro possibili errori, delle false notizie in esse contenute, delle dicerie, e di ricostruzioni solo parziali della realtà, dall'altro esse rappresentano fonti importanti per la ricerca storica. Tale documentazione, infatti, consente di ricostruire un diverso profilo degli eventi e delle istituzioni, grazie alle molte voci in essa custodite; voci tanto più importanti in considerazione della dittatura ventennale alla quale fu sottoposta la società italiana tra gli anni Venti e gli anni Trenta. Sono brevi documenti, limitati a taluni argomenti, episodi, fatti, nonché filtrati dagli organi e dagli informatori del regime, ma hanno il merito di arricchire il mosaico delle conoscenze sulla società fascista, consegnandoci una parte delle percezioni, riflessioni e critiche che molti italiani maturarono sull'Africa e sull'Impero. Lasciando trasparire insoddisfazione, timori, ambizioni, disillusione, queste fonti ci conducono nella quotidianità dei discorsi del popolo, permettendoci di capire quale fu l'effetto, talvolta effimero, delle parole della propaganda fascista sulla società. La retorica, in sostanza, venne spesso smascherata, biasimata e ridicolizzata.

3.8 Considerazioni conclusive sull'Impero

Senza qui dilungarci nell'analisi dell'amministrazione italiana in Africa orientale tra il 1937 e gli anni del secondo conflitto mondiale – su cui la storiografia si è ampiamente soffermata¹⁷⁰⁸ –, merita fare qualche riflessione finale sull'Impero. Come ha scritto Nicola Labanca, «nonostante il carattere geograficamente circoscritto e cronologicamente ridotto dell'esperienza coloniale nazionale», l'oltremare nel suo complesso, e l'Etiopia in particolare, rappresentarono, per i cittadini italiani, «una delle

¹⁷⁰⁴ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 8 ottobre 1936.

¹⁷⁰⁵ Ottorino Carletti fu un generale e funzionario del Regno d'Italia. Militare nella guerra italo-turca e nella Grande guerra, Carletti si distinse presto come “fascista della prima ora”. Nei primi anni del governo Mussolini, Carletti ricoprì l'incarico di Capo di Gabinetto del Ministero della Guerra. Nel 1929 fu nominato senatore e nel 1939 divenne Questore del Senato. Durante la guerra d'Etiopia, fu Presidente del Comitato di Ordinamento per le spese straordinarie in Eritrea: un incarico di natura economica che ebbe come scopo quello di gestire e coordinare i fondi destinati all'impresa coloniale italiana in Africa orientale. In seguito alla proclamazione dell'Impero, Carletti venne promosso a Generale di Corpo d'Armata.

¹⁷⁰⁶ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 9, f. s.n. “Africa Orientale. Notizie varie”, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 30 luglio 1936.

¹⁷⁰⁷ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 7 agosto 1936.

¹⁷⁰⁸ Mi permetto di rinviare nuovamente agli studi citati nelle note precedenti e in particolare al volume di A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale. La caduta dell'Impero*, cit.

più grandi» e intense «emozioni»¹⁷⁰⁹ del primo Novecento; un'emozione che contribuì a realizzare in molti italiani una inedita “coscienza coloniale” che si diffuse via via grazie ad una serie di istituzioni e circoli culturali fascisti¹⁷¹⁰, nonché attraverso il sostegno del Partito, delle organizzazioni giovanili¹⁷¹¹, della scuola, e soprattutto della martellante propaganda del regime, coordinata incessantemente dal Ministero di Via Veneto. Si diffuse, in sostanza, una certa ideologia che, per quanto non uniformemente assimilata da tutti (perdurarono, infatti, costanti forme di opposizione lungo tutti gli anni Trenta), coinvolse la maggior parte degli italiani. La “coscienza coloniale” fu quindi esito di un lungo «discorso coloniale» che si sviluppò lentamente, già nel corso dell'Ottocento, ma che finì per diffondersi enormemente durante il Ventennio, invadendo quasi ogni ambito della quotidianità. La politica fu uno dei principali canali che promosse la nuova sensibilità coloniale, ma non fu il sola; le parole del duce e le discussioni parlamentari sull'oltremare non sarebbero penetrate a fondo nelle coscienze degli italiani senza il supporto di tutta una serie di politiche propagandistiche e culturali – cui contribuirono in forme diverse intellettuali, artisti, giornalisti e membri dei circoli colonialisti e letterari – che indussero i cittadini ad assimilare una nuova prospettiva coloniale, carica di suggestioni e speranze. Durante il regime, il sistema di propaganda si rivelò quindi per questo scopo un fondamentale strumento della dittatura. Come ha scritto Renzo De Felice,

mai come in questa occasione il fascismo riuscì a mobilitare e a utilizzare a fondo le possibilità offertegli dal monopolio dell'informazione e dalle moderne tecniche della propaganda di massa. Tutti gli strumenti furono utilizzati al massimo: stampa, radio, cinema, organizzazioni di massa, scuola, ecc. Tutte le categorie di cittadini furono investite¹⁷¹².

Le considerazioni qui esposte si pongono solo apparentemente in contraddizione con le fonti archivistiche anonime citate nelle pagine precedenti. Se è vero che non tutti accolsero l'esperienza oltremare in modo favorevole – molte furono, infatti, le famiglie coinvolte nelle tragedie e nelle difficoltà della guerra, che manifestarono, in tempi e in modi differenti, la loro costante avversione alla politica e alla retorica espansionistica fascista per l'Africa orientale – va evidenziato che, come ha dimostrato un'autorevole storiografia, una buona parte della società sostenne in varia misura l'impresa etiopica; in sostanza, il mito coloniale, il mito dell'oltremare e il mito «del buon colonizzatore» penetrarono a fondo nelle menti e nelle coscienze di milioni di italiani, sopravvivendo in esse persino più a lungo della stessa dittatura e delle stesse colonie¹⁷¹³. La sconfitta del fascismo nella Seconda guerra mondiale, e il progressivo

¹⁷⁰⁹ N. Labanca, *Oltremare*, cit., p. 219.

¹⁷¹⁰ V. Deplano, *L'Africa in casa*, cit.

¹⁷¹¹ S. Duranti, *Lo spirito gregario*, cit.; J. Meda, *La politica quotidiana. L'utilizzo propagandistico del diario scolastico nella scuola fascista*, in «History of Education & Children's Literature», n. 1, 2006, pp. 287-313.

¹⁷¹² R. De Felice, *Mussolini il duce. I*, cit., p. 266.

¹⁷¹³ Rinvio agli studi condotti da G. P. Calchi Novati, *La decolonizzazione, dal colonialismo all'anticolonialismo*, Loescher Editore, Torino, 1983; Id., *Il Corno d'Africa nella storia e nella politica*, cit.; Id., *Studi e politica ai convegni coloniali del primo e del secondo dopoguerra*, in AA. VV., *Fonti e problemi della politica coloniale italiana. Atti*

abbandono dei possedimenti oltremare¹⁷¹⁴ tra gli anni Quaranta e gli anni Sessanta¹⁷¹⁵, fecero persino maturare in seno a molti cittadini una vera e propria «nostalgia»¹⁷¹⁶ del «posto al sole», congiunta ad una profonda amnesia delle violenze perpetrate dagli stessi compatrioti ai danni delle popolazioni indigene¹⁷¹⁷: un'amnesia forse in parte indotta dal mancato processo di decolonizzazione¹⁷¹⁸, che ha invece preso forma nel corso del Novecento in altri territori coloniali dei paesi europei (si pensi ad esempio al caso francese). Come ha scritto Alberto Aquarone,

Il mito del colonialismo italiano indulgente e umanitario, rispecchiante una presunta bonarietà naturale del nostro popolo e sostanzialmente diverso da quello duro e sanguinosamente repressivo dei paesi coloniali di più antica tradizione, è ancora quantomai radicato e duro a morire. Il suo ostinato perdurare costituisce, oltre che un falso storiografico, un pericoloso sintomo di fiacchezza morale e di distorta visione politica¹⁷¹⁹.

Insomma, nelle menti degli italiani si è sedimentata, sin dall'immediato dopoguerra, un'immagine dell'Africa scevra degli aspetti più drammatici e disonorevoli dell'esperienza coloniale¹⁷²⁰, un'immagine sostanzialmente irrealistica dell'occupazione dell'Etiopia e della «Quarta sponda» che ha tuttavia avuto grande fortuna, e che ha rappresentato un bagaglio culturale¹⁷²¹, o persino identitario¹⁷²², comune a intere generazioni¹⁷²³.

del Convegno Taormina-Messina, 23-29 ottobre 1989, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i Beni archivistici, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1996, pp. 166-195; J. Andall, D. Duncan, *Italian Colonialism*, cit.; R. F. Betts, *La decolonizzazione*, il Mulino, Bologna, 2007; G. P. Calchi Novati, *L'Africa d'Italia*, cit.; V. Deplano, A. Pes, *Quel che resta dell'impero. La cultura coloniale degli italiani*, Mimesis, Milano-Udine, 2014; D. Di Sanzo, B. Falcucci, G. Mancosu (a cura di), *L'Italia e il mondo post-coloniale. Politica, cooperazione e mobilità tra decolonizzazioni e guerra fredda*, Le Monnier, Firenze, 2023. Infine, segnalo i recenti volumi di P. Borruso, *L'Italia e l'Africa. Strategie e visioni dell'età postcoloniale*, Laterza, Roma-Bari, 2024 e di V. Deplano, A. Pes, *Storia del colonialismo italiano*, cit.

¹⁷¹⁴ E. Aga Rossi, *Il futuro delle colonie italiane nella politica inglese e americana nella II guerra mondiale*, in AA. VV., *Fonti e problemi della politica coloniale italiana. Atti del Convegno Taormina-Messina, 23-29 ottobre 1989*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i Beni archivistici, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1996, pp. 771-792.

¹⁷¹⁵ A. M. Morone, *L'Onu e l'Amministrazione fiduciaria italiana in Somalia. Dall'idea all'istituzione del trusteeship*, in «Italia Contemporanea», n. 242, 2006; Id., *L'ultima colonia. Come l'Italia è tornata in Africa*, Laterza, Roma-Bari, 2011; Id., *La fine del colonialismo italiano tra storia e memoria*, in «Storicamente. Laboratorio di Storia», n. 12, 2016. Infine, cfr. F. Bonini, V. Capperucci, P. Carlucci, S. Guerrieri (a cura di), *La Costituente italiana. Un percorso europeo*, Edizioni Università per gli Stranieri di Siena, Siena, 2020.

¹⁷¹⁶ A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale. Nostalgia delle colonie*, cit.

¹⁷¹⁷ Ancora una volta, rinvio alla storiografia citata nelle pagine precedenti.

¹⁷¹⁸ A. Del Boca, *Il colonialismo italiano tra miti, rimozioni, negazioni e inadempienze*, in «Italia contemporanea», n. 212, 1998, pp. 589-603.

¹⁷¹⁹ A. Aquarone, *Il fascismo e l'Africa. Gli anni dell'Impero*, in «Il Mondo», 1973, p. 21. Rinvio anche alle pagine di M. Zinni, *Visioni d'Africa*, cit.

¹⁷²⁰ A. Del Boca, *Il colonialismo italiano tra miti, rimozioni, negazioni e inadempienze*, cit.

¹⁷²¹ Si pensi solo al romanzo di E. Flaiano, *Tempo di uccidere*, Longanesi, Milano, 1947.

¹⁷²² Più ampiamente Labanca parla del discorso coloniale come discorso che contribuì a plasmare e definire tanto le identità nazionali, quanto un'identità europea. Cfr. N. Labanca, *Oltremare*, cit., p. 221.

¹⁷²³ Come ha ricordato lo stesso Labanca, nell'immediato dopoguerra antifascisti e anticolonialisti ebbero ben altre priorità nella ricostruzione dell'Italia e della politica del paese. In questo modo, però, l'esperienza colonialista fascista venne presto ridimensionata e sottovalutata. Molti italiani finirono per

Alla diffusione di questo preciso «discorso coloniale» contribuì senz'altro una pervasiva forma di censura, che silenziò le innumerevoli forme di opposizione anticoloniale, antifascista e democratica¹⁷²⁴; ma soprattutto, tale «discorso coloniale» ebbe modo di sedimentarsi nelle menti degli italiani grazie all'attività svolta dalla macchina di propaganda che il regime organizzò sin dalla sua nascita; macchina di propaganda che si servì tanto di vecchi mezzi di comunicazione di massa, quali la carta stampata, le immagini, i manifesti¹⁷²⁵, quanto di nuovi e più efficaci strumenti, ossia radio e cinema che, con «radiogiornali», pellicole cinematografiche, documentari LUCE e «cinegiornali», dimostrarono tutto il loro straordinario potenziale di diffusione. In particolare, l'innovativo mezzo radiofonico, come ha evidenziato Valeria Deplano, non mancò di essere utilizzato dal 1933 quando Mario Dei Gaslini, Presidente della Sezione di Milano dell'EIAR, ricevette dal Ministro delle Comunicazioni l'autorizzazione a realizzare trasmissioni radiofoniche dedicate al problema coloniale; incarico che l'anno successivo passò a Cerrina Feroni che curò la propaganda coloniale direttamente dalla stazione di Roma¹⁷²⁶. Dal 12 marzo 1936 dalla stessa sede dell'EIAR di Roma vennero invece avviate radioconversazioni sull'Impero, tenute da professori universitari, eminenti personalità del mondo politico e da propagandisti, e che perdurarono per l'interno 1937.

Ma oltre a servirsi dei giusti mezzi di comunicazione, la propaganda colonialista venne attuata su lungo periodo. Il fascismo condusse invero una attenta campagna di informazione e di indottrinamento sulle colonie già durante gli anni Venti¹⁷²⁷, che venne progressivamente affinata e sviluppata sino alla seconda metà degli anni Trenta, quando il *battage* propagandistico fu concentrato prima nel Sottosegretariato per la Stampa e la propaganda e poi nell'omonimo Ministero. In sostanza, ad un primo «risveglio» culturale-coloniale, avviato senza una precisa programmazione da varie istituzioni nel corso dei primi anni di governo¹⁷²⁸, seguì una radicale trasformazione della politica culturale fascista¹⁷²⁹ che conobbe un primo momento di svolta nell'istituzione della Giornata coloniale (1926), un'iniziativa che, attraverso manifestazioni, iniziative e comizi celebrativi sulle colonie italiane¹⁷³⁰, portò – per la prima volta in maniera ufficiale – l'oltremare nelle piazze e negli istituti scolastici dell'intera penisola¹⁷³¹. Nella liturgia pubblica del regime vennero quindi inserite vere e

dimenticare che l'aggressione all'Etiopia avesse fatto parte di un programma che aveva portato alla dissoluzione dell'ordine internazionale, alla guerra mondiale, e alla disfatta dell'Italia; così pure in molti dimenticarono la politica razzista che era stata condotta in Africa dagli italiani. Ciò che si sedimentò nell'immaginario di gran parte della comunità fu piuttosto l'antico esotismo dell'oltremare: in altre parole, la realtà del passato venne in qualche modo messa in ombra, soppiantata da costruzioni immaginifiche. Rinvio a *ivi*, pp. 262-266.

¹⁷²⁴ *Ivi*, p. 223.

¹⁷²⁵ Cfr. L. Acquarelli, *Il fascismo e l'immagine dell'impero*, cit.

¹⁷²⁶ V. Deplano, *L'Africa in casa*, cit., pp. 110-116.

¹⁷²⁷ N. Labanca, *Oltremare*, cit., pp. 240-246.

¹⁷²⁸ V. Deplano, *L'Africa in casa*, cit., pp. 21-34.

¹⁷²⁹ *Ivi*, p. 7.

¹⁷³⁰ N. Labanca, *Oltremare*, cit., pp. 240-246.

¹⁷³¹ V. Deplano, *L'Africa in casa*, cit., p. 31.

proprie manifestazioni pubbliche di carattere imperialista¹⁷³², nonché mostre per il grande pubblico¹⁷³³, mentre la propaganda coloniale venne decisamente volgarizzata, sottraendola all'elitarismo, e sollecitando un maggiore interesse da parte delle masse¹⁷³⁴. La nuova cultura coloniale trovò poi importanti canali di divulgazione nell'Istituto coloniale fascista e nella Società Africana d'Italia¹⁷³⁵. Non da ultimo, durante gli anni Venti suscitavano un crescente interesse anche le riviste coloniali¹⁷³⁶ (fra cui merita ricordare «L'oltremare», rivista diretta dal nazionalista Roberto Cantalupo, ex Sottosegretario alle Colonie), nonché la rinnovata produzione letteraria in tema coloniale (una vera «saggistica coloniale»¹⁷³⁷) incentivata – così come per la produzione filmica – da concorsi e premi. Dal 1928 le immagini dell'Africa cominciarono ad essere diffuse sistematicamente nelle sale cinematografiche del paese¹⁷³⁸ mediante i noti «cinegiornali» dell'Istituto LUCE.

Tutto ciò venne seguito, dal 1931, dai Convegni di studi coloniali, eventi scientifici che ebbero lo scopo di riunire docenti, amministratori, politici, intellettuali e professionisti e fungendo da cassa di risonanza per narrazioni sull'oltremare, sulla colonizzazione e sul territorio africano.

Come ha scritto Nicola Labanca,

i premi ai film e ai romanzi, le giornate coloniali volute da Mussolini, la centralizzazione della stampa coloniale dimostrano che il regime si impegnò in una propaganda coloniale quale l'Italia liberale non aveva conosciuto. Tutto ciò avvenne, si badi bene, assai prima della campagna d'Etiopia. La “coscienza coloniale” degli italiani non nasceva per caso¹⁷³⁹.

Ma soprattutto la “coscienza coloniale” contribuì a forgiare l'identità di un nuovo cittadino italiano, l'«uomo nuovo fascista»¹⁷⁴⁰. Per questo le istituzioni fasciste decisero di avviare una vera e propria «colonizzazione dell'istruzione», che ebbe un ruolo significativo nell'educare alla colonia le generazioni più giovani¹⁷⁴¹ tanto all'interno delle mura scolastiche, quanto all'interno di quelle universitarie.

¹⁷³² N. Labanca, *Oltremare*, cit., pp. 240-246.

¹⁷³³ A. Mignemi, *Immagine coordinata per un impero*, cit., pp. 183-187.

¹⁷³⁴ V. Deplano, *L'Africa in casa*, cit., pp. 28-29.

¹⁷³⁵ Ne parla approfonditamente Valeria Deplano, alla quale mi permetto di rinviare. Ivi, pp. 44-72.

¹⁷³⁶ Numerose riviste scientifiche di interesse coloniale vennero sovvenzionate dallo stesso regime. Segnalo la documentazione archivistica conservata in ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 104, f. 616 “Agenzia Le Colonie”.

¹⁷³⁷ A. Mignemi, *Immagine coordinata per un impero*, cit., pp. 80-83. Si rammentano solo alcuni titoli, come *Piccolo amore beduino* di Mario Dei Gaslini, pubblicato nel 1926; *La sfinge nera*, di Mario Appellius, anch'esso pubblicato nel 1926; *Dal Giuba al Margherita* e *Dalla piana somala all'altipiano etiopico*, di Roberto di San Marzano, edite nel 1935; *L'ordinamento politico dell'Impero Etiopico*, di Ennio Giurco, comparso nel 1935; sino alle note pubblicazioni, edite tra il 1936 e il 1938, a firma di Pietro Badoglio, *La guerra d'Etiopia*; Emilio De Bono, *La preparazione e le prime operazioni*; Vittorio Mussolini, *Voli sulle Ambe*; Rodolfo Graziani, *Il fronte sud*; Achille Starace, *La marcia su Gondar*; e Alessandro Pavolini, autore di *Disperata*.

¹⁷³⁸ A. Mignemi, *Immagine coordinata per un impero*, cit., pp. 112-125.

¹⁷³⁹ N. Labanca, *Oltremare*, cit., p. 245.

¹⁷⁴⁰ Ne parla anche F. Casales, *Raccontare l'oltremare*, cit.

¹⁷⁴¹ V. Deplano, *L'Africa in casa*, cit., pp. 36-44.

Il vero cambio di passo si registrò però nel 1934, quando la «propaganda colonialista venne maggiormente accentrata presso uno specifico organo, il Sottosegretariato per la Stampa e la propaganda, raggiungendo in pochi mesi un *climax* sino ad allora impensato per un'Italia dal piccolo impero»¹⁷⁴². Al Sottosegretariato di Ciano venne poi affiancata l'attività dei Ministeri delle Colonie e dell'Educazione nazionale, che portarono l'amministrazione fascista a coordinare sinergicamente materie prima suddivise tra diversi organi dell'ordinamento. In sostanza, attraverso il Sottosegretariato per la Stampa e la propaganda venne strutturato e coordinato un inedito sforzo divulgativo che andò a costituire la base di una nuova e «moderna propaganda di massa»¹⁷⁴³. Nel giro di pochi mesi, gli italiani vennero «bombardat[i] di messaggi concentrici e insistenti»¹⁷⁴⁴, nonché posti sul «piano dell'Impero»¹⁷⁴⁵. Come ha scritto ancora Valeria Deplano, negli anni Trenta si registrò una vera e propria stretta tra imperialismo, regime fascista, propaganda coloniale, mondo della cultura, fabbrica del consenso e educazioni degli italiani¹⁷⁴⁶; il colonialismo divenne in questo modo parte integrante della storia nazionale, così come della vita quotidiana dei cittadini¹⁷⁴⁷; si pensi solo che l'oltremare entrò nell'orizzonte comune degli italiani anche attraverso viaggi studenteschi e crociere organizzati in Africa.

Dopo il 1936-1937 la macchina della propaganda allentò in certa misura le proprie attività di censura. Tuttavia, le strutture non vennero smantellate bensì riadattate alle sopraggiunte necessità imperiali e proseguirono nel loro lavoro sino alla guerra mondiale.

Come evidenziò Dino Alfieri in un discorso tenuto al Senato, dopo la proclamazione dell'Impero, giunse per il Ministero di Via Veneto il momento

di passare dalla fase di carattere repressivo ad una fase in cui [fosse] possibile esercitare attività nuove e indirizzarle nel senso di offrire alle masse popolari un nutrimento spirituale che meglio si adatt[asse] alle peculiari esigenze del [...] tempo¹⁷⁴⁸.

Conclusa la guerra, fu necessario valorizzare l'Impero¹⁷⁴⁹. Dal 1938 si registrò un ulteriore cambio di prospettiva delle colonie, rappresentate essenzialmente da lì in avanti come Africa italiana. Non a caso, in quell'anno, lo stesso Ministero delle Colonie

¹⁷⁴² N. Labanca, *Oltremare*, cit., p. 246.

¹⁷⁴³ Ivi, p. 249.

¹⁷⁴⁴ *Ibidem*.

¹⁷⁴⁵ Rinvio anche agli studi condotti da A. Mignemi, *Immagine coordinata per un impero*, cit.

¹⁷⁴⁶ V. Deplano, *L'Africa in casa*, cit., p. 2.

¹⁷⁴⁷ Come sostenne lo stesso duce pochi mesi dopo l'ingresso delle truppe di Badoglio ad Addis Abeba. Cfr. Discorso di Benito Mussolini al Segretario del Partito nazionale fascista e ai federali riunitisi a Palazzo Venezia, Roma, 20 agosto 1936.

¹⁷⁴⁸ Cfr. il discorso del Ministro per la Stampa e la propaganda Dino Alfieri tenuto al Senato e conservato in ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 104, f. 621 "Alfieri S.E. Dino". Il discorso non è datato, ma è successivo di alcuni mesi alla proclamazione dell'Impero.

¹⁷⁴⁹ *Camera dei deputati, La legislazione fascista nella XXIX Legislatura, 1934-1939*, vol. 15.2, Discussione e approvazione al Senato del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario 1° luglio 1939 – 30 giugno 1940 da parte del senatore Francesco Grazioli, 25 maggio 1939, pp. 86-93.

venne ridenominato Ministero dell'Africa italiana, indicativo del fatto che l'oltremare non avrebbe più rappresentato una realtà diversa e separata dalla Madre Patria, quanto piuttosto un prolungamento ideale della penisola. In modo analogo, già nel corso dell'anno precedente, il Ministero per la Stampa e la propaganda aveva assunto nuova veste, adottando il nome di Ministero della Cultura popolare; una veste definitiva – nuova nella forma più che nella sostanza –, ma che accompagnò ogni ulteriore sforzo politico-informativo e propagandistico del fascismo sino alla fine della dittatura e al tragico epilogo della Seconda guerra mondiale.

Capitolo quarto

Le relazioni pericolose. La “fabbrica del consenso” e il conflitto mondiale (1937-1943)

4.1 Il Ministero della Cultura popolare. La struttura

Con Regio decreto n. 752 del 27 maggio 1937, il Ministero per la Stampa e la propaganda venne trasformato in «Ministero per la Cultura popolare», presto definito nel linguaggio di uso corrente Ministero della Cultura popolare. Sebbene la nuova nomenclatura dell'organo non modificasse la struttura dell'apparato amministrativo già operativo, essa non mancò di suscitare sia tra i funzionari dello Stato, che tra la popolazione, «i commenti più disparati» e «nella grande maggioranza nettamente sfavorevoli»¹⁷⁵⁰. In particolare, si criticò il fatto che la nuova denominazione dell'organo avrebbe potuto ingenerare facili confusioni per via della stretta assonanza che la legava a quella del Ministero dell'Educazione nazionale¹⁷⁵¹.

Continuano a correre aspre critiche per la nuova denominazione del Ministero Stampa – registrò una informativa dalla capitale –. Gli stessi impiegati e direttori generali del Ministero Stampa, del Ministero Educazione nazionale e del Ministero Esteri commentano sfavorevolmente tale provvedimento; si dice che lo stesso S.E. Bottai non abbia accettato di buon cuore tale nuova denominazione che toglie in certo qual modo autorità, prestigio ed attività al Ministero dell'Educazione nazionale¹⁷⁵².

In molti poi non compresero se al nuovo Ministero fossero state affidate maggiori funzioni e competenze o se l'impianto generale fosse rimasto immutato. Altri cittadini si scagliarono invece contro tale trasformazione istituzionale percepita come del tutto superflua e inessenziale a fronte dei gravi problemi che l'Italia stava attraversando; l'intervento non avrebbe certo migliorato l'operatività dell'apparato, dissero in molti, ma avrebbe avuto solo l'esito di modificare le intestazioni dai documenti amministrativi. La trasformazione venne, insomma, accolta sfavorevolmente, e dalla capitale si commentò ironicamente: «se ne sentiva l'impellente necessità»¹⁷⁵³.

Tutto ciò non fece che alimentare un nuovo flusso di critiche verso l'operato dei funzionari incardinati nell'organo, a cui vennero imputate poche competenze e scarse sensibilità. D'altra parte, i malumori non cessarono anche a causa del clientelismo e del *patronage* che caratterizzò pure il “rinnovato” Ministero della Cultura popolare¹⁷⁵⁴. Lo testimoniò fra gli altri un episodio grottesco che si verificò presso la Direzione generale per la stampa italiana ove, a seguito di recenti assunzioni, i funzionari fecero la conoscenza di uno dei nuovi colleghi del Ministero: un giovane studente di medicina.

¹⁷⁵⁰ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 165, f. 3 “Ufficio stampa del capo del Governo”, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 31 maggio 1937.

¹⁷⁵¹ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 28 maggio 1937.

¹⁷⁵² Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 2 giugno 1937.

¹⁷⁵³ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 29 maggio 1937.

¹⁷⁵⁴ Sul punto rinvio a quanto trattato nel capitolo secondo, paragrafo 2.7 *Corsa all'assunzione*.

Tra i dipendenti si sparse naturalmente una certa sorpresa. Il giovane, infatti, non possedeva alcuna competenza in ambito amministrativo, e non rispecchiava per nulla il profilo del tipico giornalista di carriera che ci si sarebbe aspettati per la posizione a lui assegnata. Tuttavia, le cose si chiarirono ben presto quando prese a circolare per i corridoi della Direzione la voce che il nuovo arrivato fosse stato collocato nell'organico della Cultura popolare solo a seguito di una generosa intercessione da parte dei vertici del Ministero, in quanto figlio di un noto dentista del tempo, da cui le più alte autorità dell'organo andavano a farsi curare¹⁷⁵⁵. L'episodio non rimase isolato e alimentò le proteste: «non si sa quale [competenza] i dirigenti di quel Ministero possano dare [alla] Cultura, [assegnando] per la maggior parte giovani raccogliatici [...] che hanno loro stessi bisogno di imparare», si disse. Ma le cose non migliorarono nemmeno con lo scorrere delle settimane. Sia a metà giugno che a metà dicembre, gli informatori del regime tornarono ad annotare: «le lagnanze generali divengono sempre più insistenti, specialmente per ciò che riguarda la incapacità e la cattiva volontà di molti dei funzionari, i quali sembra, a volte, che facciano tutto il possibile» per eludere il lavoro¹⁷⁵⁶; ed ancora:

si ha ragione di segnalare [...] [che] il detto dicastero è oggetto delle più vivaci e indescrivibili critiche e dato il campo intellettuale cui fa capo, tutto ciò finisce col sviluppare sempre più il malumore, le critiche e diffondere scandalose azioni che certo non fanno bene al Regime¹⁷⁵⁷.

D'altra parte, che il Ministero della Cultura popolare avesse negli ultimi mesi offerto ripetutamente «il destro a vive critiche sul suo funzionamento» lo si percepì dalle distratte forme di controllo sulle pubblicazioni a stampa, che consentirono la diffusione, in talune occasioni, di articoli e slogan pubblicitari assai poco consoni.

Ieri è apparsa sul Giornale d'Italia e su altri una intera pagina pubblicitaria della Società Nazionale dei radiatori [...] nella quale, per magnificare il sistema di riscaldamento [...] si fa una illustrazione riproducente le varie città d'Italia aventi una temperatura al di sotto dello zero [...]. Ora, qualunque forma di pubblicità può essere lecita a condizione che non offenda il buon senso, e soprattutto non diffami l'Italia dal punto di vista turistico! [...] è mai possibile, quindi, che anche attraverso una ridicola pubblicità si tenti di dimostrare che, nientemeno, a Palermo e a Messina il termometro è sceso a 13 gradi sotto zero? Ed a proposito di ciò, si fa rilevare ovunque che se al Ministero della Cultura popolare si svolgesse opera veramente meritoria nulla dovrebbe sfuggire [...]¹⁷⁵⁸.

Ma al di là delle critiche, in un certo senso inevitabili e rivolte – per la verità – in quel frangente ad ogni apparato amministrativo del regime, il Ministero della Cultura popolare continuò ad operare con un ritmo piuttosto elevato.

¹⁷⁵⁵ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 165, f. 3 “Ufficio stampa del capo del Governo”, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 21 gennaio 1938.

¹⁷⁵⁶ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 14 giugno 1938.

¹⁷⁵⁷ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 14 dicembre 1938.

¹⁷⁵⁸ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 15 gennaio 1938.

Dal 27 maggio 1937 al 12 febbraio 1938 la struttura del Minculpop rimase del tutto inalterata rispetto a quella del Ministero per la Stampa e la propaganda. Gli interventi di modifica o riorganizzazione dell'apparato amministrativo vennero invece avviati dal febbraio 1938, nonostante ogni trasformazione non abbia avuto la forza per stravolgere l'impianto generale ereditato. Per questo, il Ministero della Cultura popolare si pose in stretta continuità, sotto il profilo politico e istituzionale, rispetto a quanto era stato impostato negli anni precedenti dal Ministero per la Stampa e la propaganda e, prima ancora, dal Sottosegretariato. L'unico profilo che registrò un significativo mutamento fu invece il progressivo accrescimento dei dipendenti che giunsero a circa 800 unità¹⁷⁵⁹. Oltre a ciò, come ha ricordato Patrizia Ferrara,

non si verificarono né inversioni di tendenza, né contrazioni di competenze, ma un'organica crescita e un evidente potenziamento dell'intera struttura amministrativa [...]. Lo «snodo» centrale in questa vicenda istituzionale non si determinò, quindi, nel 1937 (quando si registrò solo un mutamento di denominazione), ma si era già verificato nel triennio 1934-36, quando erano state concentrate in un'unica struttura amministrativa tutte le competenze connesse con la cultura e lo spettacolo e posti sotto la sua vigilanza o dipendenza tutti i principali enti, associazioni e istituti preposti alla realizzazione di attività culturali, turistiche e dello spettacolo. Il 1937, anzi, non fu un anno particolarmente significativo per la vita del dicastero, rappresentando piuttosto un periodo di stasi nel quale la struttura rimase del tutto identica a quella dell'ex Ministero stampa e propaganda¹⁷⁶⁰.

Vennero, pertanto, mantenute le precedenti Direzioni generali: per i servizi amministrativi e per gli affari generali e personale, per la stampa interna, per la stampa estera, per la propaganda, per la cinematografia, per il turismo, e infine per il teatro. Analogamente, rimase inalterato l'Ispettorato per la radiodiffusione e la televisione.

Nel corso del tempo, il Minculpop accrebbe invece gli enti alle sue dirette dipendenze, che vennero inseriti nel sistema propagandistico del regime insieme all'Istituto nazionale LUCE, all'ENIT, all'Istituto nazionale del dramma antico, alla Discoteca di Stato, agli Enti provinciali per il turismo e al Comitato per il credito alberghiero. La vigilanza ministeriale si estese quindi all'EIAR, alle Aziende autonome per le stazioni di soggiorno, cura e turismo, all'Ente turistico silano, all'Ente autonomo del Regio teatro San Carlo di Napoli, all'Ente autonomo del teatro Scala di Milano, all'Ente autonomo del teatro comunale Vittorio Emanuele II di Firenze, all'Ente autonomo del teatro Arena di Verona, alla SIAE e all'Ente italiano per gli scambi teatrali.

Al vertice della struttura rimase Dino Alfieri, che passò quindi dall'essere Ministro per la Stampa e la propaganda a Ministro della Cultura popolare e rimase al comando dell'organo sino alle sue dimissioni, formalizzate con Regio decreto il 31 ottobre 1939. In sua sostituzione, il duce individuò il gerarca Alessandro Pavolini che mantenne la direzione dell'apparato lungo gli anni del conflitto mondiale¹⁷⁶¹. L'avvicendamento tra

¹⁷⁵⁹ Cfr. B. Maida, *La Direzione generale della stampa italiana*, cit., p. 30.

¹⁷⁶⁰ P. Ferrara, M. Giannetto, *Il Ministero della Cultura popolare*, cit., pp. 35-36.

¹⁷⁶¹ Un profilo biografico di Pavolini è stato ricostruito da G. Teodori, Voce: *Pavolini, Alessandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 81, 2014, reperibile al sito

Alfieri e Pavolini si rivelò del tutto inatteso, al punto che lo stesso Ministro uscente fu colto da un senso di stupore e sconcerto. Di quel passaggio di consegne ci ha lasciato una importante testimonianza il funzionario Giorgio Nelson Page:

Alfieri era talmente sconvolto dall'accaduto che non credo si fosse accorto che [...] io entravo là dove lui stava per uscire. E malgrado avessi ricevuto molte dimostrazioni della sua avversione per me, fui sinceramente commosso quando lo vidi piangere al momento di prendere congedo da tutti noi. Nel nostro piccolo mondo, Alfieri aveva rappresentato per quattro anni la sintesi ed il centro della nostra attività. Un'attività che si era sviluppata oltre ogni previsione. Sembrava quasi difficile concepire il nostro ufficio senza le chiamate di Alfieri, le sue espressioni caratteristiche e le sue ingenuità. Mi accorsi in quel momento che, in fondo, anch'io ero affezionato a quelle ingenuità. Mentre Dino Alfieri, in piedi, al centro del suo ufficio, guardava Luciano ed i suoi collaboratori di gabinetto, riuniti in uno di quei silenzi che presiedono ad ogni momento imbarazzante della vita, rivedevo quelle gite in automobile, al seguito di Mussolini, quando Alfieri escogitava ogni mezzo per mettere in mostra la diligenza sua e quella dei suoi collaboratori. "Scrivi, dunque, cosa aspetti?" Aveva detto un giorno ad uno di noi, mentre la macchina del duce, in testa, girava ad una curva. Nessuno aveva capito cosa intendesse dire. Un collega aveva preso un lapis ed un foglio di carta in attesa degli ordini del ministro. "Ma non capisci?" aveva esclamato con irritazione Alfieri. "Il duce, ad ogni curva, è in grado di guardare verso di noi e osservarci. Se vede che lavoriamo, penserà che anche in automobile, in un breve tratto di viaggio, noi non perdiamo tempo. Scrivi dunque. Fa' scarabocchi, per Dio, ma non stare con le mani in mano". Ricordavo che in quel momento lo avremmo ammazzato. [Parlammo] per mesi di quell'episodio. Ed ora che Alfieri se ne andava, lo [rievocammo] con nostalgia. Il ministro ci salutò ad uno ad uno. Quando venne il mio turno, lo vidi imbarazzato. Poi, guardandomi meglio, compresi che non aveva motivo di esserlo. Ci stringemmo la mano con effusione. Non fui capace di dire nulla¹⁷⁶².

Le scelte del duce furono quindi eseguite e Dino Alfieri abbandonò, dopo un intenso quadriennio, l'organo di propaganda. In sua sostituzione giunse il gerarca Pavolini, definito dallo stesso Nelson Page come «un toscano, basso di statura, coi baffetti neri, e dallo sguardo obliquo». Soprannominato "Buzzino", egli si rese noto negli ambienti della politica come fedele di Ciano (a cui fu legato sin dalla guerra in Etiopia), nonché come uomo «freddo, scostante», amato da nessuno¹⁷⁶³ e apparentemente duro. Si pensò che il successore di Alfieri avrebbe trasformato radicalmente il Ministero, ma non fu

[https://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-pavolini_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-pavolini_(Dizionario-Biografico)/), consultato in data 31 gennaio 2026. Nel fascicolo personale del gerarca sono conservate numerose ricevute di pagamento relative agli stipendi da lui percepiti in qualità di Ministro. Cfr. ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 295, f. 2888 "Pavolini Alessandro"; ivi, b. 102, f. "Appunti vari, Pavolini Alessandro". Pavolini nacque a Firenze nel settembre 1903. Coetaneo di Galeazzo Ciano e di Gherardo Casini, si laureò in Giurisprudenza e Scienze sociali, e si avvicinò sin da giovane al fascismo, iscrivendosi al Partito già dal 1° ottobre 1920. Segretario dei Fasci di combattimento di Firenze, Presidente della Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti, Presidente dell'Istituto per le relazioni culturali con l'estero, membro del Gran consiglio del fascismo, del Direttorio del Partito e Consigliere nazionale, Pavolini assunse la carica di Ministro della Cultura popolare come affermato gerarca del regime. Fu inoltre noto come giornalista autorevole, fondatore de «Il Bargello», nonché collaboratore, lungo il Ventennio, de «Il Tevere», «Critica fascista» e del «Corriere della sera». Prese parte alla campagna d'Etiopia, alla campagna d'Albania e alla Seconda guerra mondiale. Cfr. ivi, b. 102, f. 615 "Pavolini Alessandro".

¹⁷⁶² G. Nelson Page, *L'americano di Roma*, cit., pp. 576-577.

¹⁷⁶³ Ivi, p. 584.

così. Dopo appena quindici giorni, annotò ancora Nelson Page, anche Pavolini si piegò alle prassi amministrative di Via Veneto senza riuscire a stravolgere il sistema, e finendo per subire le forti pressioni del capo di Gabinetto Luciano che continuò di fatto «a fare il Ministro»¹⁷⁶⁴.

A Pavolini fu affidato il compito di preparare l'animo degli italiani nell'imminenza dell'entrata in guerra; a lui spettò quindi l'onere di costituire i messaggi di propaganda sia per il fronte interno che per quello esterno, di coordinare le attività del Ministero con il Comando Supremo dell'esercito, di curare i contatti con il duce, con il Consiglio dei ministri e con il Partito ma, soprattutto, fu compito di Pavolini accrescere le relazioni con il Ministero della propaganda del Terzo Reich. Con l'avvio del conflitto mondiale, il Minculpop fu costretto ad abbandonare la consueta modalità di lavoro ordinaria e "aziendale" impostata da Alfieri e ad assumere tratti «più aggressivi e un atteggiamento più combattivo», in linea con le nuove esigenze della mobilitazione¹⁷⁶⁵.

Pavolini lasciò l'incarico di Ministro il 6 febbraio 1943, cedendo la direzione del Minculpop al gerarca romano Gaetano Polverelli che, dopo circa dieci anni, tornò alla guida dell'apparato di propaganda (15 febbraio)¹⁷⁶⁶. Per la verità Polverelli rientrò nell'organico di Via Veneto già il 12 gennaio 1941, quando ottenne la nomina a Sottosegretario di Stato; un incarico, quest'ultimo, che gli fece riottenere, ben prima del febbraio 1943, una posizione di rinnovato prestigio all'interno della dittatura. Con Decreto ministeriale del 12 gennaio 1941, il gerarca romano venne poi autorizzato a firmare i decreti, gli atti riguardanti il personale, e quelli amministrativi che non fossero per legge riservati al Ministro: una rivincita personale notevole – dopo l'allontanamento dall'Ufficio stampa avvenuto nel 1933 – che lo allietò non poco. Polverelli tornò quindi a disporre di ampissimi poteri, tra cui la possibilità di assumere impegni finanziari sui fondi in gestione del Ministero. Ma soprattutto, con Decreto ministeriale del 23 febbraio 1941, a causa dell'assenza del Ministro Pavolini, richiamato alle armi, Polverelli venne delegato alla trattazione e risoluzione degli affari del Ministero, nonché alla firma di tutti gli atti – compresi quelli governativi – attribuiti per legge alle competenze del Ministro stesso. Il 15 febbraio 1943 la carica di Sottosegretario del Minculpop passò di mano: in sostituzione del gerarca romano venne individuato il giurista napoletano Renato Rinaldi, deputato alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni, che mantenne l'ufficio sino all'arresto del duce il 25 luglio 1943.

Una linea di continuità con il Ministero per la Stampa e la propaganda venne mantenuta poi dall'organizzazione e dalla direzione del Gabinetto ministeriale, affidato al prefetto Celso Luciano¹⁷⁶⁷. Capo di Gabinetto e contestualmente Direttore generale

¹⁷⁶⁴ Ivi, p. 579.

¹⁷⁶⁵ P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., p. 162.

¹⁷⁶⁶ Cfr. ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 295, f. 2895 "Polverelli Gaetano. Ex Ministro". Il fascicolo conserva alcune ricevute di pagamento relative agli stipendi da lui percepiti in qualità di Ministro.

¹⁷⁶⁷ ACS, *Corte dei conti, Ministero della Cultura popolare*, Registro 23 gennaio 1935 – 20 dicembre 1937, atto di nomina del prefetto Luciano Celso a capo di Gabinetto del Ministero della Cultura popolare, Roma, 14 giugno 1937.

per i servizi amministrativi, gli affari generali ed il personale, Luciano assunse seppur brevemente e *ad interim* la carica di Direttore generale per il turismo in sostituzione di Oreste Bonomi¹⁷⁶⁸, dal 22 giugno al 7 luglio del 1938; ad ogni modo, tale ufficio non fece che confermare ancora una volta l'importanza, il prestigio e la fiducia di cui Luciano godette nei confronti del duce. Lasciò l'incarico solo nel febbraio 1943, sostituito da Angelo Corrias.

Alle dipendenze dell'ufficio di Gabinetto furono incardinati Annibale Scicluna Sorge¹⁷⁶⁹, Francesco Tedeschi¹⁷⁷⁰, Pasquale Macri¹⁷⁷¹, Alberto Ratti¹⁷⁷², Filippo Merola¹⁷⁷³, Enzo Giorgetti¹⁷⁷⁴ e Domenico Del Prato. Negli anni 1937-1943 il Gabinetto proseguì le proprie attività di coordinamento tra Direzioni generali, ufficio Ministeriale e capo del Governo, curando altresì i rapporti con la Real Casa, con la Presidenza del Consiglio dei ministri, col Parlamento e con il Partito. Vennero invece implementate le funzioni del Gabinetto in materia di "ricerca scientifica" al punto che il 5 aprile 1939 con atto ministeriale (ordine di servizio n. 8/1939) si stabilì che l'ufficio speciale operante all'interno del Gabinetto, e competente in materia di razza, assumesse una autonoma fisionomia. Il piccolo organo divenne noto come «Ufficio propaganda e studi sulla razza», e si rese protagonista, negli anni seguenti, della diffusione e organizzazione di iniziative e studi di carattere razzista e antiebraico. A tale Ufficio vennero delegate le competenze in materia di "problemi della razza", così come quelle relative alle indagini scientifiche sugli elementi caratterizzanti la razza italiana, la propaganda razziale, i rapporti della razza italiana con altre razze (specie quelle coloniali); ma, ulteriormente, l'Ufficio razza si occupò di studiare i movimenti politici e giuridici a sfondo razziale che si erano sviluppati nei vari paesi e che avevano intercettato tematiche relative all'ebraismo. Grazie al lavoro svolto da Alberto Luchini e Sabato Visco¹⁷⁷⁵, l'Ufficio si occupò di gestire pure le varie pubblicazioni e rassegne mensili edite sui problemi della razza, così come di conservare tutta la documentazione presso biblioteche, archivi e fototeche. Mediante Decreto ministeriale del 26 maggio 1941, la direzione dell'Ufficio venne assegnata ad Alberto Luchini, noto e fedele funzionario del regime, che portò all'interno dell'amministrazione pubblica le sue competenze di avvocato, giornalista ed ex presidente della Sezione fiorentina dell'Istituto nazionale di cultura fascista. Le attività dell'Ufficio furono però rese possibili anche grazie al supporto di vari intellettuali del regime che, assunti con varie

¹⁷⁶⁸ Ivi, atto di nomina dei Direttori generali e dell'Ispettore per la Radiodiffusione e la Televisione del Ministero della Cultura popolare, Roma, 17 novembre 1937.

¹⁷⁶⁹ Ivi, atto di nomina di alti funzionari presso il Ministero della Cultura popolare, Roma, 14 giugno 1937.

¹⁷⁷⁰ *Ibidem*.

¹⁷⁷¹ *Ibidem*.

¹⁷⁷² *Ibidem*.

¹⁷⁷³ *Ibidem*.

¹⁷⁷⁴ *Ibidem*.

¹⁷⁷⁵ T. Dell'Era, Voce: *Visco, Sabato*, in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 99, 2020, reperibile al sito [https://www.treccani.it/enciclopedia/sabato-visco_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/sabato-visco_(Dizionario-Biografico)/), consultato in data 31 gennaio 2026.

formule di collaborazione esterna, prestarono all'organo di propaganda razziale i loro servizi, organizzando una molteplicità di eventi e mostre nonché producendo tutta una serie di studi e pubblicazioni dal forte impatto nazionale. Tra i vari collaboratori dell'Ufficio il regime assunse Lidio Cipriani, Direttore dell'Istituto e del Museo di antropologia dell'Università di Firenze, e docente del medesimo Ateneo¹⁷⁷⁶; Gino Bergami, docente dell'Università di Napoli¹⁷⁷⁷; Gino Bottiglioni, professore presso l'Università di Pavia¹⁷⁷⁸; Giulio Cogni, dell'Università di Roma¹⁷⁷⁹; e Mario Canella, docente di «Biologia delle razze umane» presso gli Atenei di Bologna e Ferrara. In particolare, Canella non mancò di manifestare il proprio entusiasmo per essere stato incluso dai progetti dell'Ufficio razza che, convinto dalle proposte scientifiche formulate dal docente, erogò ingenti finanziamenti ben più cospicui – come testimoniò lo stesso Canella in una lettera privata – rispetto a quelli che il Ministero dell'Educazione nazionale aveva concesso alle sue attività di ricerca universitaria, in diversi anni di servizio¹⁷⁸⁰.

Tra gli uffici di vertice, il Ministero della Cultura popolare mantenne sia la Segreteria particolare del Ministro, sia la Segreteria particolare del Sottosegretario di Stato; entrambe caratterizzate da un frequente *turn over* (presso la prima si alternarono Fernando Stoppani¹⁷⁸¹, Ferdinando Gatteschi, Giovanni Faruffini, Guido Ricci, Mario De Mandato e Francesco Condorelli; presso la seconda operarono invece Antonio Verdirosi, Gino Busi, Giovanni Faruffini e Edmondo Cobianchi). I due uffici curarono prevalentemente aspetti legati alle corrispondenze del Ministro e del Sottosegretario¹⁷⁸².

Passando ad una rapida analisi delle Direzioni generali operative nel Minculpop meritano innanzitutto di essere segnalati, nella pur sostanziale continuità, gli elementi di discontinuità, o meglio le nuove competenze che vennero via via assegnate alle Direzioni sancendo qualche profilo innovativo rispetto alla precedente struttura ministeriale per la Stampa e la propaganda. La Direzione generale per i servizi amministrativi, gli affari generali e il personale, ad esempio, pur mantenendo tutta una serie di funzioni amministrative già note (reclutamento del personale, concorsi pubblici, disciplina delle carriere e dei trattamenti economici, compilazione del bilancio e del conto consuntivo del Ministero, gestione dei fondi ecc.) acquisì, con circolare n. 048804 del 20 giugno 1939, competenze in materia di contratti. In sostanza, la circolare

¹⁷⁷⁶ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 151, f. 1026 "Ufficio razza. Fascicoli di collaboratori".

¹⁷⁷⁷ *Ibidem*.

¹⁷⁷⁸ *Ibidem*.

¹⁷⁷⁹ *Ibidem*.

¹⁷⁸⁰ Ivi, documentazione di Mario Canella al Direttore dell'Ufficio Razza del Minculpop, Bologna, 13 luglio 1941.

¹⁷⁸¹ ACS, *Corte dei conti, Ministero della Cultura popolare*, Registro 23 gennaio 1935 – 20 dicembre 1937, atto di nomina di Fernando Stoppani a Segretario particolare del Sottosegretariato di Stato alla Cultura popolare, Roma, 14 giugno 1937. Stoppani lasciò l'incarico qualche mese più tardi, il 18 novembre 1937. Ivi, atto di cessazione Roma, nomina di Fernando Stoppani a Segretario particolare del Sottosegretariato di Stato alla Cultura popolare, Roma, 18 novembre 1937.

¹⁷⁸² Cfr. Guida Monaci di Roma, a. 1940, p. 518.

disciplinò che dal successivo 1° luglio la Direzione coordinata da Luciano sarebbe stata responsabile dei contratti relativi all'aggiudicazione delle forniture occorrenti per i servizi del Ministero; compiti e responsabilità che aumentarono quando, con D.M. del 16 novembre 1939, si decise di affidare allo stesso Direttore generale la facoltà di rappresentare l'amministrazione nella stipulazione di ogni contratto. La Direzione – operativa grazie al lavoro di Alfredo Corpaci, Garadia Moccia, Aldo Bontemps e Pasquale De Roberto – venne soppressa con D.M. n. 10 del 28 aprile 1943 e sostituita da due organi, l'Ufficio del personale e degli affari generali e l'Ufficio amministrativo, istituiti presso le dirette dipendenze del Ministro. Tali Uffici vennero affidati rispettivamente a Garadia Moccia e a Pasquale De Roberto. La Direzione generale per i servizi amministrativi, nata il 29 ottobre 1936 come organo meramente provvisorio, si rivelò invece uno dei principali centri amministrativi del Minculpop, sopravvivendo quasi sette anni.

Un ruolo di grande importanza venne rivestito dalla Direzione generale per la propaganda. Diretta dal diplomatico Andrea Geisser Celesia di Vegliasco¹⁷⁸³, membro della Commissione di vigilanza sulle radiodiffusioni, la Direzione passò il 22 giugno 1939 a Ottaviano Armando Koch, che la mantenne sino al 5 settembre 1941 prima di lasciarla a Ubaldo Rochira. Attiva in materia di propaganda all'estero, di propaganda economica e corporativa, cinematografica, fotografica e artistica, nonché nella organizzazione di mostre ed esposizioni nei paesi stranieri, la Direzione subì una prima importante modifica nell'agosto del 1941 a seguito della pubblicazione del D.M. n. 16/1941 che ne ridisegnò non tanto le competenze generali quanto una più complessiva organizzazione degli uffici. Anziché sulla base della materia, gli uffici vennero riorganizzati per aree geografiche; la Direzione si articolò così in due uffici e quattro divisioni con parziale modificazione delle competenze delle unità minori che vennero sistemate in: Ufficio di coordinamento; Ufficio Nupie (di cui si dirà più avanti); divisione I (paesi di lingua spagnola e portoghese, Francia non occupata); divisione II (Germania e territori occupati, Paesi nordici e Svizzera); divisione III (Paesi di lingua inglese, Unione sovietica, Cina, Giappone, Thailandia, India, Afghanistan, Iran); divisione IV (paesi balcanici, Turchia, paesi di lingua araba). La seconda modifica della Direzione – diretta, in questo caso, ad incidere più nella forma che nella sostanza – si ebbe invece con Regio decreto n. 477 del 7 aprile 1942 che modificò la nomenclatura della Direzione stessa in «Direzione generale per gli scambi culturali».

A subire parziali modifiche organizzative furono, nel corso del tempo, anche le Direzioni generali per la cinematografia e per il turismo. La prima subì una riorganizzazione degli uffici e della distribuzione dei servizi (D.M. n. 14/1938, dell'11 luglio). Il numero delle divisioni nell'ambito della Direzione rimase invariato (quattro), ma ciò che venne modificato furono le competenze specifiche di ciascuna di esse, le quali vennero suddivise in affari generali, produzione cinematografica, commercio

¹⁷⁸³ ACS, *Corte dei conti, Ministero della Cultura popolare*, Registro 23 gennaio 1935 – 20 dicembre 1937, atto di nomina dei Direttori generali e dell'Ispettore per la Radiodiffusione e la Televisione del Ministero della Cultura popolare, Roma, 17 novembre 1937.

cinematografico ed esercizio cinematografico. Nel complesso l'organismo diretto da Luigi Freddi¹⁷⁸⁴, a cui subentrarono in un secondo momento Vezio Orazi¹⁷⁸⁵, Gino Raffo ed Eitel Monaco, mantenne le sue competenze inalterate e specificamente rivolte alla produzione cinematografica nazionale, alle attività culturali, alla gestione delle sale cinematografiche e del credito cinematografico nonché alla revisione, industria, commercio e diffusione all'estero della produzione nazionale. La seconda (Direzione generale per il turismo), a lungo retta da Oreste Bonomi negli anni del Ministero per la Stampa e la propaganda (allontanato a seguito degli scontri con il Ministro Alfieri), venne investita da due modifiche, intervenute rispettivamente con D.M. 29 dicembre 1938 e con D.M. 29 dicembre 1941. Con il primo atto si procedette a una riorganizzazione dell'articolazione delle divisioni che da cinque divennero quattro (affari generali, amministrazione turistica, attrezzatura ricettiva, credito alberghiero); con il secondo decreto, oltre a disciplinare una parziale modificazione delle competenze affidate alle stesse divisioni, si decise di costituire un Ufficio di coordinamento al quale vennero affidati compiti organizzativi dei sub-uffici della Direzione. Lo stesso Ufficio curò i rapporti con l'Ente nazionale italiano per il turismo, ente, quest'ultimo, che rimase alle dipendenze della Direzione con funzioni legate all'esecuzione di servizi per la propaganda turistica. Va segnalato che tale Direzione conservò nel tempo funzioni ampie ed eterogenee che si svilupparono intorno al controllo, alla vigilanza, e alla tutela su tutti gli enti, aziende, associazioni e comitati turistici; sui poteri di finanziamento per nuove costruzioni, o per eventuali ampliamenti e miglioramenti di alberghi e attrezzature turistiche; sulla determinazione dei prezzi alberghieri e sulla loro classificazione; infine, sul coordinamento della pubblicità turistica. Nell'estate del 1938 la Direzione passò momentaneamente nelle mani di Celso Luciano che cedette il comando dell'organo all'avvocato Alfredo Rava (luglio-settembre 1938), a sua volta sostituito dal prefetto Probo Magrini (settembre 1938-giugno 1940) e, in un secondo momento, da Giuseppe Toffano (giugno 1940-estate 1943).

Competente in ambito di organizzazione e sovrintendenza delle manifestazioni teatrali in prosa e liriche, di sviluppo delle attività artistiche, di diritti d'autore, di vigilanza sulla SIAE, di conservazione degli archivi teatrali e di censura teatrale, la Direzione generale per il teatro, guidata da Nicola De Pirro¹⁷⁸⁶ e Leopoldo Zurlo, subì una prima modifica in relazione alla denominazione nel novembre 1940 allorché entrò in vigore il Regio decreto n. 1696/1940 che la riqualificò «Direzione generale per il teatro e la musica». Tuttavia, le novità furono di rilievo minimo, in quanto la struttura e le competenze dell'ex Direzione rimasero le medesime. Fu piuttosto il D.M. n. 18 del 6 settembre 1941 l'atto più rilevante, in quanto andò a toccare la distribuzione interna

¹⁷⁸⁴ *Ibidem*.

¹⁷⁸⁵ Ivi, Registro 28 febbraio 1939 – 9 novembre 1939, atto di nomina del Direttore generale per la cinematografia Vezio Orazi, Roma, 31 marzo 1939.

¹⁷⁸⁶ Ivi, Registro 23 gennaio 1935 – 20 dicembre 1937, atto di nomina dei Direttori generali e dell'Ispettore per la Radiodiffusione e la Televisione del Ministero della Cultura popolare, Roma, 17 novembre 1937.

delle funzioni assegnate alle quattro divisioni, istituendo inoltre un nuovo Ufficio coordinamento e rendendo autonomo, dalla divisione IV, l'Ufficio censura teatrale.

Non subirono invece trasformazioni di grande entità le Direzioni per la stampa italiana e per la stampa estera. La prima, gestita da Gherardo Casini¹⁷⁸⁷ – che la coordinò, non senza le critiche e le accuse sopra evidenziate, sino al 5 marzo 1942 quando lasciò l'incarico a Fernando Mezzasoma, futuro Ministro della Cultura popolare della Repubblica sociale italiana¹⁷⁸⁸ – si caratterizzò per la prosecuzione dei compiti di coordinamento e indirizzo della stampa quotidiana e periodica, di controllo delle pubblicazioni e di vigilanza dell'attività editoriale. La seconda, saldamente affidata alle cure di Guido Rocco¹⁷⁸⁹, si mantenne ugualmente nel solco di quanto già svolto prima del 1937, ovvero: revisione dei giornali e delle pubblicazioni estere, indicazioni di massima sulla stampa estera, orientamento della stampa estera, e cura delle relazioni sia con gli uffici stampa delle rappresentanze diplomatiche straniere a Roma, che con gli addetti stampa del regime inviati presso le rappresentanze italiane all'estero. Analogamente, continuarono ad essere esercitati presso quest'ultima Direzione i compiti contrasto alle campagne diffamatorie che i paesi stranieri condussero sistematicamente contro l'Italia.

Un organo che invece subì notevoli interventi fu l'Ispettorato per la radiodiffusione e la televisione, competente in materia di promozione, sviluppo e vigilanza della radiodiffusione e della televisione, che si trovò al centro di una frequente riorganizzazione degli uffici e della distribuzione dei servizi attuata mediante tre diversi Decreti ministeriali che le autorità emanarono a intervalli regolari il 30 dicembre 1939, il 2 agosto 1941 e il 28 aprile 1942. Alla guida dell'organo negli anni del Minculpop rimase l'autorevole Giuseppe Pession¹⁷⁹⁰, professore, ingegnere, ammiraglio, Accademico d'Italia nonché contestualmente Direttore generale del Ministero delle

¹⁷⁸⁷ *Ibidem*. Rinvio, inoltre, a quanto trattato nel capitolo secondo, par. 2.10 *Gherardo Casini e la Direzione generale per la stampa interna*.

¹⁷⁸⁸ M. Carli, Voce: *Mezzasoma, Fernando*, cit. La sostituzione di Gherardo Casini venne salutata con grande soddisfazione da alcuni cittadini, evidentemente infastiditi dai metodi malavitosi che avevano caratterizzato la sua amministrazione. Cfr. ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 165, f. 1052 "P.S. Informazioni riservate. Anno 1942", informativa riservata al Ministero dell'Interno, s.l., 18 marzo 1942. Nato a Roma nel 1907, Mezzasoma fu uno dei principali volti del regime. Particolarmente attivo nei Guf – dei quali divenne Segretario nella seconda metà degli anni Trenta –, Mezzasoma divenne nel 1930 direttore della Scuola di Mistica fascista di Milano. Fedele a Starace, nel 1939 venne nominato vicesegretario del Pnf, carica che mantenne anche durante la Segreteria di Muti e Serena. Casini fu quindi sostituito da un abile e noto politico, fedelissimo del duce, nonché educato al fascismo più retorico e integrale. Aderì convintamente alla Repubblica sociale italiana, divenendo appunto Ministro della Cultura popolare. Profetiche le parole che egli pronunciò al momento dell'accettazione dell'incarico: «so che è un'avventura e che ci rimetterò la pelle». Mezzasoma morì fucilato dai partigiani a Dongio il 28 aprile 1945, seguendo il tragico destino del duce, di Claretta Petacci, di Achille Starace e di Alessandro Pavolini a Piazzale Loreto. Cfr. B. Maida, *La Direzione generale della stampa italiana*, cit., p. 37. Rinvio, inoltre, alle pagine di P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., pp. 323-350 e a R. De Felice, *Mussolini l'alleato. II*, cit., p. 364.

¹⁷⁸⁹ ACS, *Corte dei conti, Ministero della Cultura popolare*, Registro 23 gennaio 1935 – 20 dicembre 1937, atto di nomina dei Direttori generali e dell'Ispettore per la Radiodiffusione e la Televisione del Ministero della Cultura popolare, Roma, 17 novembre 1937.

¹⁷⁹⁰ *Ibidem*.

Comunicazioni che, nei primi mesi del 1943, lasciò l'incarico ad Amedeo Tosti. Per le delicate funzioni esercitate, l'Ispettorato mantenne uno stretto rapporto proprio con il Ministero delle Comunicazioni, con il quale coordinò un ampliamento e un perfezionamento tecnico degli impianti di radiodiffusione. In questo modo, tra la fine degli anni Trenta e l'inizio degli anni Quaranta, la radio divenne il terzo mezzo di comunicazione di massa più diffuso in Italia dopo stampa e cinema, riducendo notevolmente il divario iniziale che, al principio della dittatura, l'aveva separata dagli altri *mass media*. Rimase invece ad un livello meramente sperimentale la tecnologia televisiva che accusò una contrazione delle sperimentazioni proprio a causa dello scoppio del conflitto mondiale. Per questa ragione, le poche trasmissioni a circuito chiuso messe in onda nel 1938 dal Minculpop vennero sospese.

Sul piano organizzativo del Ministero occorre segnalare come momento rilevante l'aprile 1940, quando venne costituito l'Ente Stampa con il quale si realizzò il passaggio dei quotidiani e periodici ancora alle dipendenze del Partito alle dipendenze del Minculpop. L'operazione venne resa nota con il "foglio di disposizioni" n. 14 del 27 novembre 1939, uno dei primi atti emanati dal nuovo Segretario del Pnf, Ettore Muti (sostituto di Achille Starace), e interessò 15 quotidiani e 45 settimanali, esclusi il «Resto del Carlino» e il «Popolo di Trieste» che rimasero sotto il coordinamento del Partito stesso¹⁷⁹¹. La motivazione addotta fu quella di realizzare la piena unità politica e tecnica della stampa fascista in capo al Ministero, ed ebbe esito di rafforzare l'apparato amministrativo di Via Veneto a scapito del Partito¹⁷⁹². Con Legge n. 300/1940 si procedette pertanto a istituire l'Ente Stampa, competente in materia di coordinamento delle pubblicazioni, il cui statuto venne approvato con Regio decreto n. 1410/1940. A sostegno dell'Ente, le autorità decisero di costituire un ufficio di corrispondenza centrale ove presero servizio una serie di collaboratori di notevole rilievo – fra cui lo stesso Gherardo Casini, Ezio Maria Gray, Vincenzo Lai, Luigi Fontanelli e Yvon De Begnac – a cui venne assegnato il compito di inviare articoli e corrispondenze. Alla presidenza dell'Ente venne preposto Andrea Bonomi, in seguito sostituito da Carlo Scorza (consigliere nazionale, luogotenente generale della milizia e ultimo Segretario del Pnf); per la carica di amministratore si individuò invece Amilcare Preti. Infine, tra i membri del Comitato amministrativo, venne inserito il fratello del duce, Vittorio Mussolini¹⁷⁹³.

Mediante questa complessiva organizzazione – in parte mutuata dal precedente Ministero e in parte rinnovata dalle modifiche istituzionali incorse negli anni – il Minculpop riuscì ad esercitare un controllo pressoché totale su ogni campo dell'informazione, della cultura e dello spettacolo¹⁷⁹⁴. Organo dinamico, giovane, perennemente mobilitato, il Ministero della Cultura popolare rappresentò uno dei

¹⁷⁹¹ B. Maida, *La Direzione generale della stampa italiana*, cit., pp. 46-47.

¹⁷⁹² *Ibidem*.

¹⁷⁹³ *Ibidem*.

¹⁷⁹⁴ Ferrara, M. Giannetto, *Il Ministero della Cultura popolare*, cit., p. 36.

principali strumenti dell'ordinamento giuridico fascista, attorno al quale gravitarono importanti esponenti del regime.

Dopo il colpo di Stato del 25 luglio, Badoglio mantenne il Ministero, continuando a trasmettergli ordini volti a controllare la stampa. Le altre attività, invece, cessarono¹⁷⁹⁵. Con la notizia della costituzione della Repubblica sociale italiana, il Ministero della Cultura popolare riprese vita a Salò, sotto la guida di Fernando Mezzasoma¹⁷⁹⁶. Con una serie di decreti emanati nel novembre 1943, il nuovo Ministro cercò di centralizzare e snellire la vecchia struttura. L'Ispettorato per la radiodiffusione fu unificato con le due Direzioni generali per la stampa (italiana ed estera) che, a seguito delle nuove competenze, vennero ridenominate in Direzione generale per la stampa e radio interna e Direzione generale per la stampa e radio estera. Allo stesso modo, cinema e teatro vennero riuniti in una unica Direzione generale per lo spettacolo (con sede a Venezia)¹⁷⁹⁷, mentre le funzioni precedentemente svolte dai prefetti furono trasferite agli addetti stampa, divenuti rappresentanti ufficiali del Ministro nelle province¹⁷⁹⁸. Capo di Gabinetto della nuova struttura fu Gilberto Bernabei che mantenne l'incarico sino all'aprile del 1944, prima di lasciare a Giorgio Almirante. Allo stesso modo, vennero sostituiti gran parte dei funzionari e dei Direttori generali¹⁷⁹⁹. Nell'agosto del 1944 si decise infine di istituire un Comitato consultivo per la propaganda, formato da cinque giornalisti di provata esperienza. Per tale organo vennero individuati Umberto Guglielmotti, Telesio Interlandi, Francesco Scardaoni, Rodolfo Mazzucconi ed Ezio Camuncoli, ai quali vennero rispettivamente affidati i servizi per la radio e la stampa, per l'Italia invasa, per l'estero, per l'editoria libraria, gli opuscoli e i manifesti e infine per la propaganda orale. Così impostata, l'organizzazione di Mezzasoma, meno complessa e meglio gestibile rispetto al precedente Minculpop, si scontrò, tuttavia, con frequenti inefficienze, problemi e disservizi, come ad esempio mancanza di personale, di risorse finanziarie e di spazio fisico per gli uffici¹⁸⁰⁰. Ma soprattutto, la struttura soffrì costantemente le pesanti imposizioni da parte dei tedeschi, che influirono sensibilmente sulle pubblicazioni a stampa e più in generale in ogni settore informativo e propagandistico del regime di Salò¹⁸⁰¹. Ne furono

¹⁷⁹⁵ P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., p. 325.

¹⁷⁹⁶ Cfr. P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, cit., pp. 175-180.

¹⁷⁹⁷ P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., p. 325.

¹⁷⁹⁸ G. De Luna, *I «quarantacinque giorni» e la Repubblica di Salò*, in G. De Luna, N. Torcellan, P. Murialdi, *La stampa italiana dalla Resistenza agli anni Sessanta*, Laterza, Roma-Bari, 1980.

¹⁷⁹⁹ P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., pp. 325-326.

¹⁸⁰⁰ *Ibidem*.

¹⁸⁰¹ Sul tema rinvio più ampiamente a ivi, pp. 325-350. Cfr., inoltre, U. Alfassio Grimaldi, *La stampa di Salò. L'ultima, disperata difesa del passato*, Bompiani, Milano, 1978; M. Isnenghi, *Parole e immagini dell'ultimo fascismo*, in Fondazione Luigi Micheletti (a cura di), *1943-45. L'immagine della Rsi nella propaganda*, Mazzotta, Milano, 1985; Id. *Autorappresentazioni dell'ultimo fascismo nella riflessione e nella propaganda*, in P. P. Poggio (a cura di), *La Repubblica sociale italiana 1943-45*, Annali della Fondazione Luigi Micheletti, Brescia, n. 2, 1986; J. Petersen, *La propaganda tedesca in Italia 1943-45*, in P. P. Poggio (a cura di), *La Repubblica sociale italiana 1943-45*, Annali della Fondazione Luigi Micheletti, Brescia, n. 2, 1986; L. Ganapini, *La Rsi e l'ultimo fascismo*, in «L'Impegno», n. 3, 2000; M. Forno, *Intellettuali e Repubblica sociale: l'Osservatorio del «Corriere della Sera»*, in «Contemporanea», n. 2, 2002.

testimonianza le lettere che il Ministro Mezzasoma inviò sin dall'ottobre del 1943 a Mussolini, affinché intervenisse presso i comandi germanici allo scopo di attenuare le loro ingerenze. Ma la sorveglianza nazista sull'organo italiano in realtà non cessò nemmeno quando l'ambasciatore plenipotenziario del Reich in Italia, Rudolph Von Rahn, decise di concedere al Ministero della Cultura popolare una formale autonomia organizzativa, in quanto la prerogativa di stabilire quali notizie di carattere militare potessero essere pubblicate spettò sempre ai tedeschi¹⁸⁰².

Dall'ottobre 1943 Von Rahn rese obbligatoria la pratica di convocare presso l'ambasciata tedesca di Fasano del Garda conferenze stampa settimanali alle quali furono tenuti a partecipare con un loro rappresentante sia il Minculpop che la Sezione propaganda del gruppo "armate B", e in cui le autorità tedesche stabilivano di volta in volta le direttive di massima da inviare alla stampa italiana¹⁸⁰³. Ma l'influenza tedesca non si limitò a ciò. I rappresentanti del Reich godettero infatti della prerogativa di partecipare agli incontri organizzati dalle autorità nelle varie prefetture del Nord e alle riunioni che si svolgevano settimanalmente presso il gabinetto del Minculpop, ove si riunivano membri del Partito fascista repubblicano, del Ministero dell'Interno e del Comando supremo¹⁸⁰⁴.

Nel corso del 1944 si verificò progressivamente una sovrapposizione di competenze tra il Ministero della Cultura popolare e l'amministrazione tedesca che estese, oltre alla censura, il proprio potere decisionale sulle pubblicazioni e sulla stampa¹⁸⁰⁵. Nel febbraio 1944, persino l'agenzia Stefani si trovò costretta a stipulare un accordo con il servizio informazioni tedesco Dnb (*Deutsches Nachrichtenbüro*), sostanzialmente conformandosi alle linee provenienti da tale organo e perdendo ogni forma di autonomia. In questo modo, la competenza sulle notizie da diffondere passò quasi interamente ai tedeschi che divennero il principale centro di smistamento delle notizie poi diramate entro i confini della Repubblica sociale italiana¹⁸⁰⁶. Le notizie italiane, raccolte sul suolo della penisola, dovettero quindi transitare previamente in Germania, per ottenere l'assenso delle autorità del Reich, prima di essere messe in circolazione. Con il passare delle settimane, i tedeschi decisero inoltre di avviare un'autonoma azione di propaganda che si concretizzò attraverso tre profili:

i *Propaganda Staffel*, reparti organizzati territorialmente, con uffici di direzione a Milano, Bologna e Padova; l'ufficio stampa dell'ambasciata tedesca, con sede presso i consolati di Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste e con compiti di controllo sulla stampa italiana; una rete di fiduciari e di informatori alle dirette dipendenze dell'ambasciatore tedesco Rudolph Von Rahn¹⁸⁰⁷.

¹⁸⁰² M. Forno, *La stampa del Ventennio*, cit., pp. 215-222.

¹⁸⁰³ *Ibidem*.

¹⁸⁰⁴ *Ibidem*.

¹⁸⁰⁵ P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, cit., pp. 175-180.

¹⁸⁰⁶ M. Forno, *La stampa del Ventennio*, cit., pp. 215-222.

¹⁸⁰⁷ Ivi, p. 220.

Nonostante gli sforzi di Mussolini e Mezzasoma, il Minculpop non ebbe quindi alcun margine di manovra e incisività. Nel biennio 1943-1945, le condizioni politico-amministrative e sociali rispetto al Ventennio furono radicalmente differenti; la presenza dei tedeschi, della guerra, dei partigiani e la generale sfiducia degli italiani verso la Rsi non consentirono all'organo propagandistico di aspirare a quella efficienza e pervasività che lo avevano caratterizzato negli anni precedenti. Le troppe inefficienze e le troppe invadenze dei tedeschi condussero il Minculpop ad un ruolo piuttosto marginale nel contesto della guerra civile, un ente pubblico ormai superato, attivo più per contenere e silenziare il dissenso che per attirare consenso, e che si rese noto principalmente per la produzione di grottesche campagne di odio contro ebrei, americani, inglesi, comunisti, badogliani, traditori della patria¹⁸⁰⁸, che vennero però in gran parte ignorate dai cittadini.

Al di sotto della line Gotica, il Ministero della Cultura popolare non sopravvisse. Con Decreto legislativo Luogotenenziale n. 163 del 3 luglio 1944 il Governo Bonomi II (in carica da qualche settimana) decise infatti di devolvere le attribuzioni, i poteri, i servizi e il personale ministeriale a un nuovo Sottosegretariato di Stato alle dipendenze del Presidente del Consiglio dei ministri (art. 1 e art. 3), che prese il nome di «Sottosegretariato per la stampa e le informazioni» (art. 2). L'esecutivo, in carica dalla Liberazione di Roma, ritenne il Minculpop irrimediabilmente inconciliabile con il nascente Stato democratico, a causa delle sue istanze di fondo estremamente lesive della libertà di pensiero e di espressione. Così, nella relazione al decreto di soppressione le autorità annotarono:

i mutati indirizzi politici [...] rendono necessario un netto distacco della politica di intervento e di coercizione seguita dal cessato regime in questi delicati settori della vita nazionale.

Cinema, teatro, radio, turismo e stampa transitarono quindi unitariamente presso il Sottosegretariato alla Presidenza del Consiglio, nonostante le pressioni di alcuni Ministeri, quali ad esempio il Ministero dell'Interno e quello delle Comunicazioni, che tornarono alla carica al fine di riottenere quelle competenze amministrative sottratte loro dal precedente accentramento voluto dal fascismo. In buona sostanza, l'esecutivo Bonomi confermò l'impostazione fascista, come emerge dalla stessa relazione di soppressione:

Non è sembrato [...] opportuno di suddividere le relative attribuzioni tra Dicasteri. Tale frazionamento escluderebbe qualsiasi possibilità di coordinamento e di indirizzo unitario da parte degli organi ministeriali, mentre è poi certo che le varie categorie operanti nei singoli settori hanno la necessità di trovare in un apposito ramo dell'ordinamento ministeriale tutti i servizi, amministrativi e tecnici, che valgano a sostenere, promuovere e sviluppare la loro quotidiana attività. Sono altresì evidenti gli stretti legami esistenti tra i vari rami di attività attribuiti alla competenza del Ministero della Cultura popolare. Tra la stampa e la radiodiffusione, tra la radio e lo spettacolo, tra le iniziative turistiche e quelle teatrali e cinematografiche, si ravvisano vincoli di

¹⁸⁰⁸ Cfr. S. Pivato, *I comunisti mangiano i bambini. Storia di una leggenda*, il Mulino, Bologna, 2013.

interdipendenza che rendono opportuno e utile il loro coordinamento unitario nel terreno amministrativo.

Si scelse quindi di mantenere l'*imprinting* centralizzatore del fascismo che consentì pertanto di mantenere compatto l'intero settore amministrativo nei mesi finali del conflitto mondiale. In questo modo, il Governo si giovò, con più facilità, di poter esercitare un coordinamento immediato sui mezzi di comunicazione, risolvendo i problemi in tempi ristretti. Insomma, la scelta organizzativo-amministrativa del fascismo fu ritenuta così efficace in termini di modernizzazione e gestione dell'apparato che venne mantenuta persino dai nemici del duce. Il 12 dicembre 1944 si procedette invece ad una mera ridenominazione del Sottosegretariato che, con Decreto legislativo Luogotenenziale n. 407, divenne Sottosegretariato per la stampa, lo spettacolo e il turismo. Quest'ultimo rimase in vita sino al 5 luglio 1945 quando il Decreto Luogotenenziale n. 416/1945 ne dispose la soppressione (art. 1). Da lì in avanti, le competenze precedentemente raggruppate nel Minculpop e confluite nel Sottosegretariato vennero via via smembrate fra i vari organi dell'ordinamento costituzionale¹⁸⁰⁹.

4.2 Coordinare la propaganda. I NUPIE e la guerra

Con l'avvicinarsi della guerra, l'opera di capillare diffusione della propaganda svolta dai Nupie venne intensificata. Sui Nuclei di propaganda si è già detto al secondo capitolo¹⁸¹⁰; merita però spendere qualche parola aggiuntiva¹⁸¹¹. Come si è ricordato, si trattò di una fitta rete di propagandisti (militari, invalidi di guerra, professori, scrittori, oratori ecc.) istituita negli anni Venti e dipendente dalla Direzione generale per la propaganda del Ministero per la Stampa e la propaganda e poi del Minculpop, che il regime organizzò su tutto il territorio nazionale (L. n. 969/1925 e R.d.l. n. 412/1935) con lo scopo di diffondere tra le masse l'ideologia del fascismo e un'ideologia di guerra. I Nupie ebbero lo scopo di preparare la società a un conflitto armato che, nelle logiche del regime, prima o dopo sarebbe stato esito naturale del processo rigenerativo della nazione. Mediante un'infinità di iniziative, conferenze, programmi radio, pellicole cinematografiche, opuscoli, ecc. i "funzionari" dei Nupie si operarono nel corso di un decennio al fine di tenere costantemente vivo un certo sentimento di mobilitazione tra i cittadini della penisola, questi ultimi più o meno inconsapevolmente indottrinati e

¹⁸⁰⁹ Cfr. P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, cit., pp. 185-216. Cfr., inoltre G. Tosatti, *Propaganda e informazione nell'Italia del secondo dopoguerra: il fondo audiovisivo dell'USIS di Trieste*, in G. Barrera, G. Tosatti (a cura di), *United States Information Service di Trieste. Catalogo del fondo cinematografico (1941-1966)*, Ministero per i beni e le attività culturali, Roma, 2007.

¹⁸¹⁰ Cfr. paragrafi 1.4 *La crisi Matteotti e l'Istituto nazionale fascista di cultura* e 2.5 *L'istituzione del Ministero per la Stampa e la propaganda*.

¹⁸¹¹ Rinvio, inoltre, ad alcuni studi sulla dimensione estera della propaganda fascista: S. Luconi, *La "diplomazia parallela"*, cit.; B. Garzarelli, *Fascismo e propaganda all'estero*, cit.; Ead., *Parleremo al mondo intero*, cit.; S. Santoro, *L'Italia e l'Europa orientale*, cit.; F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito. Il fascismo e la propaganda culturale all'estero*, Carocci editore, Roma, 2010.

irregimentati. Il sistema venne quindi strutturato sulla base di personale fedele e motivato, obbligatoriamente tesserato al Partito che operò in stretto contatto con le sedi locali dell'Istituto nazionale di cultura fascista, organo dipendente dal Partito che svolgeva attività similari. Il regime si servì quindi di questo ampio bacino di fedelissimi che, inquadrati nelle varie province, diffusero la voce del regime nelle aree più periferiche del paese, lì dove i mezzi di comunicazione di massa giungevano con maggiore difficoltà.

Dal 1938, le autorità procedettero ad apportare qualche modifica all'organizzazione. Innanzitutto, con l'emanazione delle leggi razziali vennero espunti – letteralmente «depennati» – dagli schedari provinciali di propaganda tutti gli operatori Nupie appartenenti alla «razza ebraica»¹⁸¹². In secondo luogo, a causa di una eccessiva sovrapposizione di competenze con l'Istituto nazionale di cultura fascista – che aveva creato non pochi problemi in merito all'assegnazione delle competenze – il Ministro della Cultura popolare Alessandro Pavolini decise, con circolare ministeriale n. 47719/13143 del 26 giugno 1940¹⁸¹³, di far confluire i Nupie alle dipendenze dell'Incf, i quali – sebbene formalmente organi periferici dello stesso Ministero – presero ad operare sul territorio grazie ad un diretto coordinamento con le sedi dello stesso Istituto nazionale di cultura fascista e, quindi, del Partito. D'altra parte, fu proprio il Partito ad essere individuato da Mussolini come principale strumento della mobilitazione psicologica e materiale a sostegno della guerra¹⁸¹⁴; inserire i Nupie all'interno del sistema coordinato da Pnf e Incf rispose pertanto all'esigenza di raggiungere con maggiore efficacia ed intensità ogni singolo cittadino della penisola.

A conferma della circolare amministrativa del giugno 1940, tre documenti istituzionali testimoniano il passaggio dei Nupie all'Incf. Il primo, è un atto della Regia prefettura della città di Napoli. In esso, il prefetto del capoluogo campano, nel riepilogare la composizione dell'«Ufficio periferico di propaganda»¹⁸¹⁵, richiamò il recente assorbimento delle competenze dei Nupie da parte dell'Incf, constatando come la trasformazione istituzionale da poco avvenuta avesse causato un temporaneo blocco delle attività di propaganda:

Intervenuta la circolare telegrafica ministeriale [...] in virtù della quale l'Organo direttivo della locale Sezione dell'Istituto di Cultura Fascista è investito dai compiti e delle funzioni fino allora di competenza dei Nuclei di propaganda, le pratiche [...] hanno subito una sosta, perché si sono resi necessari preventivi accordi con la detta sezione dell'Istituto [...] per la preparazione di un organico

¹⁸¹² A titolo di esempio rinvio a ACS, *Ministero della Cultura popolare, Direzione generale servizi della propaganda, Ufficio NUPIE (Nuclei per la propaganda in Italia e all'estero), 1940-1943*, b. 15, f. s.n. "Nupie Vercelli", documento della prefettura di Vercelli in merito alla cancellazione dell'ingegner Giuseppe Leblis dall'elenco dei propagandisti, Vercelli, 5 gennaio 1939.

¹⁸¹³ Ivi, b. 8, f. s.n. "Nupie Napoli", documento della prefettura di Napoli alla Direzione generale per la propaganda del Minculpop, Napoli, 6 luglio 1940.

¹⁸¹⁴ Cfr. T. Baris, *Il PNF in guerra: tra "fascistizzazione" della società e militarizzazione del paese (1940-43)*, in P. Corner (a cura di), *1940. Il fascismo sceglie la guerra*, Viella, Roma, 2022, p. 22.

¹⁸¹⁵ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Direzione generale servizi della propaganda, Ufficio NUPIE (Nuclei per la propaganda in Italia e all'estero), 1940-1943*, b. 8, f. s.n. "Nupie Napoli", documento della prefettura di Napoli alla Direzione generale per la propaganda del Minculpop, Napoli, 6 luglio 1940.

programma di conferenze, che esclude la possibilità di ripetizioni, omissioni, interferenze, e che sorga, soprattutto, con criteri di assoluta continuità¹⁸¹⁶.

Il secondo documento è invece una lettera del settembre 1940 inviata da Alessandro Pavolini, Ministro della Cultura popolare, al Segretario del Partito, Ettore Muti, in merito ad alcuni finanziamenti che il gerarca del Pnf aveva richiesto al collega del Minculpop affinché l'amministrazione di Via Veneto sostenesse le iniziative propagandistiche dell'Incf in tempo di guerra. Dalla lettera emerge chiaramente come l'attività dei Nupie fosse stata da poco trasferita alle dipendenze di Camillo Pellizzi, nuovo presidente dell'Istituto nazionale di cultura fascista, in sostituzione di Pietro De Francisci.

Caro Muti,
rispondo alla tua lettera [...] corrente [...]. Mi rendo perfettamente conto delle necessità dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista e tu sai anche come, di mia iniziativa, abbia fatto confluire nelle sezioni dell'Istituto l'attività dei Nupie creati per legge e dipendenti da questo Ministero, allo scopo di evitare interferenze e di dare all'Istituto il massimo di funzionalità nel campo della propaganda, specialmente orale, fra le masse. Tu sai pure che con l'Istituto il mio Ministero collabora quotidianamente, affidandogli la diffusione di opuscoli pubblicati a nostra cura, fornendo filmi ecc. Puoi dunque capire se è con rincrescimento che non posso rispondere, come vorrei, affermativamente alle tue richieste. Non ho nel bilancio del Ministero né le 500 mila lire di contributo a cui tu accenni, né i fondi per acquistare macchine cinematografiche e radioriceventi da distribuire alle sezioni dell'Istituto¹⁸¹⁷.

Infine, testimonianza importante della riorganizzazione dei Nuclei di propaganda, posti al crocevia tra Direzione generale per la propaganda del Minculpop e Incf, ci viene fornita nuovamente da una lettera di Alessandro Pavolini spedita a Camillo Pellizzi, presidente dell'Incf, dove appunto il Ministro fece riferimento alla riorganizzazione da poco istituita.

Tu sai in proposito che il Ministero rinunziò, a suo tempo, per mia iniziativa, ai compiti attribuitigli dalla legge attraverso i Nupie, identificando tali organismi nascenti con l'organizzazione stessa con l'Istituto di Cultura Fascista da te convenientemente potenziata¹⁸¹⁸.

In sostanza, come disse Pietro Capoferri, Pavolini aveva disposto che l'«attività esecutiva della propaganda in tempo di guerra fosse devoluta all'Incf [...], organo del Partito». Per questi motivi lo stesso Capoferri si prodigò di ringraziare apertamente il Ministro Pavolini che «con atto deciso e chiaro [aveva] eliminato tutti i doppioni e le rivalità che già si stavano rivelando in più luoghi in seguito alla costituzione dei

¹⁸¹⁶ *Ibidem*.

¹⁸¹⁷ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 73, f. 446 "Istituto Nazionale di Cultura Fascista, sede centrale di Roma", lettera di risposta di Alessandro Pavolini a Ettore Muti, Roma, 23 settembre 1940. La lettera di Muti è conservata nello stesso fascicolo ed è datata 11 settembre 1940.

¹⁸¹⁸ Ivi, lettera di Alessandro Pavolini a Camillo Pellizzi, Roma, 4 novembre 1940.

[Nuclei]»¹⁸¹⁹. Occorre però evidenziale che i Nupie non sfuggirono mai al controllo del Ministero della Cultura popolare, organo che rimase costantemente al vertice della catena propagandistica nazionale e che si distinse per l'assidua vigilanza dell'intero sistema.

In concomitanza del conflitto mondiale si procedette ad un aumento delle attività dei Nupie. Presero forma «brevi conversazioni radiofoniche, intese a diffondere nelle masse la conoscenza dei problemi di maggiore attualità e interesse» (che si concretizzarono grazie ad una intensa cooperazione con l'Ispettorato per la Radiodiffusione e la televisione¹⁸²⁰ e vennero diffuse su scala nazionale), così come continuarono ad essere organizzate molte conferenze (a carattere prevalentemente localistico¹⁸²¹), volte a sensibilizzare il pubblico dei centri cittadini e quello delle comunità rurali e montane. Il sistema impiegò a vario titolo molte persone; nonostante ciò, l'organizzazione scontò sia sul piano centrale-amministrativo che su quello operativo una costante carenza di collaboratori. Lo testimonia ad esempio una lettera che il Direttore generale per la propaganda del Minculpop, Ottaviano Armando Koch, inviò nel settembre 1940 al proprio collega Luciano, capo di Gabinetto e Direttore generale dei servizi amministrativi e del personale, al fine di ottenere l'assegnazione di nuovo personale da collocare presso l'Ufficio Nupie:

Caro Luciano,

Come sai l'Ufficio NUPIE è dallo scoppio della guerra impegnato nell'azione di propaganda all'interno del Paese, azione che oltre a richiedere vigile attenzione ha, si può dire, quadruplicata l'attività dell'Ufficio stesso, che è rimasto, però, con lo stesso organico del tempo di pace. L'Ufficio NUPIE, oltre all'ordinaria amministrazione, deve tenere i rapporti con tutte le Prefetture del Regno, con l'Istituto Nazionale di Cultura Fascista; deve provvedere, inoltre, alla cura degli opuscoli (lettura, correzione, contatti con gli stampatori) se non qualche volta alla stessa redazione di essi; alla compilazione di schemi di conferenze, ecc. Ora, al fine di poter mettere l'Ufficio NUPIE in grado di sempre più adeguarsi alle circostanze del momento e di assolvere ai suoi compiti, ti prospetto l'opportunità di dare all'Ufficio in parola l'aiuto di un collaboratore [...]¹⁸²².

Del resto, che in tempo di guerra l'attività dei Nupie avesse subito una notevole accelerazione fu del tutto logico e conseguente alla natura dell'organo. Inoltre, si svilupparono progetti, studi e piani d'intervento volti a raggiungere persino il nemico,

¹⁸¹⁹ Ivi, lettera di Pietro Capoferri a Pavolini, Roma, s.d. Pietro Capoferri fu un importante funzionario del regime. Parlamentare per due legislature, noto sindacalista, divenne nel 1939 presidente nazionale della Confederazione dei sindacati dell'industria; l'anno successivo ottenne la carica di vicesegretario del Pnf. Fu lui che il 10 giugno 1940 introdusse Mussolini nell'annuncio dell'entrata in guerra dell'Italia, gridando alla folla «Saluto al duce!».

¹⁸²⁰ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Reports 1922-1945*, b. 33, f. 91, appunto del Direttore generale Ottaviano Koch sull'organizzazione delle conversazioni radiofoniche, Roma, 9 febbraio 1940; ivi, appunto del Direttore generale Ottaviano Koch sull'organizzazione delle conversazioni radiofoniche, Roma, 3 marzo 1940.

¹⁸²¹ A titolo di esempio rinvio alla documentazione conservata in ivi, b. 3, f. s.n. «DG Servizi Propaganda NUPIE (Bologna)».

¹⁸²² Ivi, b. 33, f. 91, appunto del Direttore generale Ottaviano Koch al capo di Gabinetto Luciano, Roma, 15 settembre 1940.

tra cui una inedita forma di propaganda da diffondere all'interno dei campi di concentramento tra i prigionieri inglesi. La proposta, presentata da Camillo Pellizzi a Pavolini, avrebbe dovuto influenzare in particolare le menti dei soldati britannici che, una volta tornati in patria, sarebbero divenuti vettori di una inconsapevole propaganda fascista. La proposta per la verità faticò ad essere messa in atto a causa della poca convinzione del Ministro Pavolini che tuttavia non la scartò completamente¹⁸²³. Sorprendente fu invece il programma redatto nell'estate del 1940, congiuntamente da Minculpop e Incf, volto a dare vita ad una serie di riunioni settimanali che avrebbero avuto come precipuo obiettivo quello di penetrare in maniera sistematica nelle coscienze e nelle menti dei propri «funzionari dipendenti»¹⁸²⁴. Si trattò, in sostanza, di una propaganda di agitazione¹⁸²⁵ che mirava alla partecipazione attiva degli impiegati dello Stato, costretti a partecipare con cadenza settimanale alle iniziative che di volta in volta i dirigenti avrebbero loro proposto. Ci si curò peraltro di organizzare attività coinvolgenti al fine di rendere «le riunioni stesse simpatiche ed attraenti»¹⁸²⁶. Si decise quindi di fissare il ritrovo settimanale di giovedì, dalle ore 13 alle ore 14 in considerazione della poca produttività dei dipendenti constatata nella fascia oraria del pranzo: «in quell'ora i funzionari rendono di meno per il lavoro di ufficio»¹⁸²⁷, si annotò nella bozza del progetto. Gli incontri sarebbero iniziati con la lettura del comunicato ufficiale del Quartier generale (Comando Supremo) che avrebbe dovuto suscitare qualche vivo interesse da parte dei partecipanti. I 45 minuti seguenti sarebbero invece stati suddivisi in tre fasi di eguale durata: 15 minuti per i commenti dei comunicati militari diffusi dall'esercito sulle operazioni della settimana precedente; 15 minuti per conversazioni di propaganda interna sui temi dell'autarchia, dell'economia, della lotta agli sprechi e sulla produzione italiana; e infine, gli ultimi 15 minuti dedicati a conversazioni su argomenti di politica estera¹⁸²⁸. Ove ve ne fosse stata la possibilità, gli incontri si sarebbero dovuti concludere con «un documentario di attualità sulla guerra»¹⁸²⁹. Sotto il profilo meramente organizzativo, si decise che le riunioni avrebbero dovuto svolgersi presso la sede del Ministero per evitare spostamenti difficoltosi o assenze ingiustificate. La riunione di avvio avrebbe contato persino la partecipazione del Ministro e del Presidente dell'Incf. I Direttori generali del Minculpop avrebbero dovuto assicurare la loro costante presenza, ove naturalmente «non [...] costretti ad

¹⁸²³ Cfr. ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 73, f. s.n. "Propaganda tra i prigionieri inglesi dei nostri campi di concentramento", lettera di Camillo Pellizzi ad Alessandro Pavolini, Roma, 2 luglio 1942; ivi, lettera di Camillo Pellizzi ad Alessandro Pavolini, Roma, 30 luglio 1942; ivi, lettera di Alessandro Pavolini a Camillo Pellizzi, Roma, 31 luglio 1942.

¹⁸²⁴ Ivi, f. 446 "Istituto Nazionale di Cultura Fascista, sede centrale di Roma", appunto del Ministero della Cultura popolare per il capo di Gabinetto, Roma, 1° agosto 1940.

¹⁸²⁵ Sulla propaganda di agitazione rinvio a P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit.

¹⁸²⁶ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 73, f. 446 "Istituto Nazionale di Cultura Fascista, sede centrale di Roma", appunto del Ministero della Cultura popolare per il capo di Gabinetto, Roma, 1° agosto 1940.

¹⁸²⁷ *Ibidem*.

¹⁸²⁸ *Ibidem*.

¹⁸²⁹ *Ibidem*.

assentarsi per motivi di forza maggiore»¹⁸³⁰. Infine, nel documento programmatico le autorità del regime si adoperarono al fine di specificare che ogni incontro avrebbe dovuto essere affidato agli oratori più preparati cosicché ogni eventuale dubbio della platea avrebbe potuto trovare risposta¹⁸³¹. Il progetto tuttavia non venne realizzato.

Del resto, un simile sistema di propaganda non poté che soffrire alcune criticità. Consapevole del problema, Pavolini ritenne opportuno intervenire. In una lettera a Pellizzi, datata novembre 1940, il Ministro, dopo aver tracciato una disillusa analisi degli esiti sin lì raggiunti dalla rete dei propagandisti, decise di offrire al collega il proprio sostegno, affinché Minculpop e Incf potessero da lì in avanti meglio coordinare le varie iniziative, perfezionandone l'efficacia¹⁸³². Si erano infatti dimostrati poco proficui i molti «raduni» e le molte «conferenze» svolte dagli oratori del regime¹⁸³³. Molti incontri avevano infatti coinvolto un pubblico esiguo, a tratti del tutto irrilevante, facendo registrare esiti non solo inadeguati, ma persino «controproducenti» per l'opera di manipolazione delle masse. Le «lacune da colmare» furono quindi molteplici¹⁸³⁴. La proposta del Ministro fu pertanto quella di strutturare «una propaganda [più] capillare, [...] portata in profondità, in tutti gli ambienti in tutti i luoghi: officine, uffici, mercati, pensioni ecc.»¹⁸³⁵. Ma soprattutto secondo Pavolini si sarebbe dovuto insistere risolutamente sulla «propaganda invisibile», la forma di propaganda ritenuta «più efficace»¹⁸³⁶ e sottile al fine di raggiungere diffusamente l'animo dei cittadini. Si sarebbe trattato di

organizzarla e di esercitarla senza che ne [apparissero] le cronache sui giornali, senza che se ne [dibattessero] i problemi [...], senza che se ne [facesse] menzione sui “Fogli di disposizioni” destinati ad essere conosciuti pubblicamente¹⁸³⁷.

Insomma, le istituzioni avrebbero dovuto cambiare passo, puntando su questa tipologia di propaganda silenziosa, assai meno roboante delle conferenze pubbliche, ma più idonea a raggiungere gli scopi prefissati. L'Incf avrebbe dovuto prendere esempio dal Minculpop, organo da tempo avvezzo, secondo il Ministro, a confezionare messaggi di propaganda «destinati a non figurare in alcun modo», in una prospettiva «non appariscente e invisibile».

Si tratta di addestrare, con un metodo che non esito a definire scientifico, elementi di sicura fede, dei più vari mestieri e, quindi, della più vasta penetrazione ambientale i quali, senza avere nulla di professionale e di interessato nella loro attività propagandistica, senza confondere la loro attività

¹⁸³⁰ *Ibidem*.

¹⁸³¹ *Ibidem*.

¹⁸³² Ivi, lettera di Alessandro Pavolini a Camillo Pellizzi, Roma, 4 novembre 1940.

¹⁸³³ *Ibidem*.

¹⁸³⁴ Cfr. C. Pellizzi, *Una rivoluzione mancata*, il Mulino, Bologna, 2009.

¹⁸³⁵ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 73, f. 446 “Istituto Nazionale di Cultura Fascista, sede centrale di Roma”, lettera di Alessandro Pavolini a Camillo Pellizzi, Roma, 4 novembre 1940.

¹⁸³⁶ *Ibidem*.

¹⁸³⁷ *Ibidem*.

suscitatrice con altre attività informative [...] parlino e controbattano, illustrino e polemizzino. Dopo aver formato questi elementi, irradiandoli per ogni dove, il “centro” dovrebbe con essi tenere i contatti attraverso una rete agile ed invisibile, rifornendoli via via di dati, di informazioni, di “parole d’ordine” propagandistiche. Dovrebbe quindi il “centro” possedere anche organi di studio e di informazione ben attrezzati, che [sappiano] desumere nelle notizie e trovare negli avvenimenti l’aspetto adatto per quello che è tale genere di propaganda [...]. Se – col superiore assenso – tu sei d’accordo, sarò ben lieto di ritenermi a tua disposizione per fornirti in proposito tutti gli elementi tecnici che i miei uffici posseggono¹⁸³⁸.

Ad ogni modo, come ha scritto Mariuccia Salvati, l’operato dell’Incf sotto la presidenza di Pellizzi si distinse senz’altro per una maggiore novità ed efficienza rispetto alla precedente presidenza De Francisci, tanto che lo stesso Pellizzi non mancò di suscitare in varie occasioni le reazioni ostili e diffidenti di alcuni membri del Pnf, che videro nell’intellettuale e nella rete propagandistica da lui coordinata nuovi soggetti rivali¹⁸³⁹. D’altra parte, Pellizzi giunse alla presidenza dell’Incf con un retroterra politico-culturale di tutto rispetto, con una sicurezza professionale invidiabile e una idea decisamente innovativa di propaganda. Docente di Lingua e letteratura italiana presso l’University College di Londra, Pellizzi visse presso la capitale britannica dal 1921 al 1939, rendendosi protagonista della fondazione di uno dei primi Fasci all’estero¹⁸⁴⁰. Giunto in Italia, si rese noto agli ambienti fascisti per le sue abilità e la sua raffinatezza culturale; strinse inoltre importanti legami di amicizia con alcuni dei gerarchi più in vista della dittatura¹⁸⁴¹ che gli permisero di assumere un certo sostegno per la presidenza dell’Incf. Nello stesso periodo il duce lo individuò come guida dell’Istituto nazionale di cultura fascista, nella consapevolezza di affidare l’organo a un uomo competente ed esperto nella conoscenza dei meccanismi del consenso. Il 4 aprile 1940 Pellizzi venne così nominato. Il 3 maggio Mussolini colse l’occasione per allargare i confini operativi dell’Istituto, al quale avrebbero dovuto fare capo da lì in avanti tutte le istituzioni propagandistiche non ancora inglobate all’interno di servizi ministeriali. In questo modo, le sezioni provinciali dell’Incf sarebbero diventate ramificazioni periferiche del Partito, attive nella «formazione della coscienza fascista e [nella] divulgazione dei principi della rivoluzione»¹⁸⁴². Ma soprattutto, grazie al rapporto di fiducia che legò il duce a Pellizzi, il capo del Governo decise di disporre che l’Istituto sarebbe divenuto il principale «centro tecnico» di riferimento per ogni studio riguardante i problemi della coscienza fascista e dell’azione politica del regime¹⁸⁴³. Tra

¹⁸³⁸ *Ibidem*.

¹⁸³⁹ M. Salvati, *Teoria e uso della propaganda nella guerra fascista: il caso di Camillo Pellizzi*, in «Ricerche dell’Istituto Storico Germanico di Roma», n. 11, 2017, p. 205.

¹⁸⁴⁰ Cfr. anche Ead., Voce: *Pellizzi, Camillo*, in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 82, 2015, reperibile al sito [https://www.treccani.it/enciclopedia/camillo-pellizzi_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/camillo-pellizzi_(Dizionario-Biografico)/), consultato in data 31 gennaio 2026.

¹⁸⁴¹ Si pensi infatti che fu proprio Giuseppe Bottai – al tempo Ministro dell’Educazione nazionale e direttore di «Critica fascista» – a convincere l’amico Pellizzi, tramite l’indizione di due differenti concorsi universitari rispettivamente banditi presso l’Università di Messina e di Firenze, a tornare in Italia nel 1939.

¹⁸⁴² Cfr. M. Salvati, *Teoria e uso della propaganda nella guerra fascista*, cit., p. 209.

¹⁸⁴³ *Ibidem*.

il 1940 e il 1941 venne dunque avviata una complessiva opera di persuasione degli italiani al fine di indurli a sostenere la guerra fascista: le attività crebbero enormemente, a tal punto che nel primo semestre nel 1942, come attesta una relazione di Pellizzi al duce, le varie sezioni dell'Infc riuscirono ad organizzare ben «32.000 manifestazioni di carattere propagandistico divulgativo culturale»¹⁸⁴⁴. In sostanza, gli Istituti quadruplicarono «la massa della loro attività periferica». Nello stesso 1942 si diede poi vita agli «Studi economico-sociali sul Mezzogiorno» e al «Piano per lo studio comparato delle civiltà italiana e germanica», iniziative guidate da Guido Manacorda¹⁸⁴⁵, che predispose una serie di conferenze e lezioni tenute dai nomi più prestigiosi del tempo: Federico Chabod, Gioacchino Volpe, Dino Grandi, Eugenio Garin, Nicola Abbagnano e Guido Carli. Il 7 gennaio 1943 prese invece avvio il ciclo di lezioni su «L'Europa in guerra», a cui fu invitato a presiedere il Segretario del Pnf Luigi Federzoni¹⁸⁴⁶. Tali iniziative culturali, senz'altro meno efficaci di quanto le autorità del regime vollero far credere, furono organizzate per educare gli italiani, nuovi soggetti attivi di una nuova forma di indottrinamento. Lo sottolineò lo stesso Pellizzi in un promemoria inviato al vicesegretario del Partito Carlo Ravasio¹⁸⁴⁷, nella primavera del 1942:

Propaganda. Io abolirei questa parola dal nostro dizionario. Anzitutto perché è svilita anche nell'uso corrente. Poi perché richiama, e contribuisce a far sopravvivere, un costume politico che noi avversiamo. Propaganda, nell'abito inveterato di molti, è la chiassata in piazza o per il candidato a Montecitorio. Noi vogliamo condurre gli Italiani educandoli; e l'educazione politica ha mille vie, l'ultima e più superficiale delle quali è, probabilmente, la sonora orazione in piazza o a teatro. Gli Italiani, poi, si commuovono alle parole di un buon oratore; ma tale commozione dura "lo spazio d'un mattino". Io mi sono convinto che gli Italiani vogliono essere persuasi; è un popolo che in definitiva si domina soltanto colla ragione [...]¹⁸⁴⁸.

Tuttavia, nonostante i buoni rapporti – caratterizzati da «cordialità» e «intima collaborazione»¹⁸⁴⁹ – tra Pnf e Minculpop (in particolar modo tra Pellizzi e Pavolini)¹⁸⁵⁰, e nonostante l'«attenta gestione della "macchina"» propagandistica esercitata dal presidente dell'Incf¹⁸⁵¹, negli anni del conflitto mondiale si fece strada nella mente di

¹⁸⁴⁴ Ivi, p. 210.

¹⁸⁴⁵ Rinvio a B. Garzarelli, Voce: *Manacorda, Guido*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 68, 2007, reperibile al sito [https://www.treccani.it/enciclopedia/guido-manacorda_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/guido-manacorda_(Dizionario-Biografico)/), consultato in data 31 gennaio 2026.

¹⁸⁴⁶ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 73, f. 446 "Istituto Nazionale di Cultura Fascista, sede centrale di Roma", lettera di Camillo Pellizzi ad Alessandro Pavolini, Roma, 4 gennaio 1943.

¹⁸⁴⁷ Sulla figura di Ravasio rinvio a G. Albanese, Voce: *Ravasio, Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 86, 2016, reperibile al sito [https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-ravasio_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-ravasio_(Dizionario-Biografico)/), consultato in data 31 gennaio 2026.

¹⁸⁴⁸ La citazione si trova in M. Salvati, *Teoria e uso della propaganda nella guerra fascista*, cit., p. 211.

¹⁸⁴⁹ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 73, f. 446 "Istituto Nazionale di Cultura Fascista, sede centrale di Roma", lettera di Alessandro Pavolini a Camillo Pellizzi, Roma, 4 novembre 1940.

¹⁸⁵⁰ M. Salvati, *Teoria e uso della propaganda nella guerra fascista*, cit., p. 207.

¹⁸⁵¹ Ivi, p. 205.

Pavolini, e di alcune personalità a lui vicine, la volontà di riaccentrare ogni forma di propaganda all'interno dell'organo amministrativo di Via Veneto, recuperando le competenze che erano confluite nell'Istituto. Tant'è vero che, nel corso del 1942, venne formulata una proposta di «ricostruzione» dei Nupie «in seno al Ministero»¹⁸⁵², volta a configurare i Nuclei di propaganda come autonomo Ispettorato su modello di quanto negli anni precedenti era avvenuto per la Radio, al fine di «dare un indirizzo unitario alla propaganda» rivolta al paese e alle truppe¹⁸⁵³. In sostanza, l'obiettivo sarebbe stato quello di esautorare il Pnf da ogni competenza propagandistica interna, riportando in capo al Minculpop l'intera vigilanza dell'organo. La proposta giunse da Giuseppe Bucciante¹⁸⁵⁴ che manifestò la necessità di incrementare sistematicamente la propaganda per i centri rurali e operai della penisola, ritenuti non adeguatamente attenzionati dalle iniziative del Partito¹⁸⁵⁵. Queste indicazioni suscitarono il pieno appoggio delle autorità del Ministero: «Bucciante non fa che sfondare una porta aperta», osservò Pavolini¹⁸⁵⁶. Tuttavia, un simile progetto se messo in pratica avrebbe senz'altro acuito le tensioni tra il Ministero e il Partito, quest'ultimo poco incline ad accettare un completo svuotamento di potere in un ambito da poco potenziato. Per questo motivo, congiunto a problemi di natura burocratica, organizzativa ed economica che via via si sommarono, la proposta non venne praticata. Rimase quindi operativa la riorganizzazione della Direzione generale per la propaganda del Minculpop – che interessò inevitabilmente anche i Nupie – disciplinata dal D.M. n. 16 del 5 agosto 1941. In conseguenza di tale atto, i Nupie vennero ad articolarsi in sette sub-uffici. Alla Sezione I vennero affidati compiti di propaganda anticomunista a cui si aggiunse la cura delle relazioni con agenzie anticomuniste straniere, con associazioni ed enti anticomunisti; alla Sezione II vennero affidati i rapporti col Centro studi per l'ordine nuovo; alla Sezione III si assegnò la gestione degli schedari riservati, mentre alla Sezione IV si pensò di assegnare competenze in materia di propaganda all'interno dei confini nazionali, della Dalmazia e della Slovenia italiana. La Sezione V curò invece i rapporti con i prefetti e con i vari Istituti di cultura della penisola, occupandosi inoltre di sorvegliare la propaganda di guerra. Alla Sezione VI fu affidato il compito di tenere i contatti con la Commissione Suprema di difesa. Infine, la Sezione VII, individuata come Sezione di supporto, fu competente in materia di vigilanza sulla lotta agli sprechi, un tema caro alle autorità del Ministero¹⁸⁵⁷.

¹⁸⁵² ACS, *Ministero della Cultura popolare, Reports 1922-1945*, b. 33, f. 91, documento istituzionale di analisi sulla proposta di Giuseppe Bucciante, s.l., 22 giugno 1942.

¹⁸⁵³ *Ibidem*.

¹⁸⁵⁴ Giuseppe Bucciante fu un intellettuale del regime che pubblicò, fra l'altro, un volume sulla vita di Italo Balbo.

¹⁸⁵⁵ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 73, f. 446 “Istituto Nazionale di Cultura Fascista, sede centrale di Roma”, lettera di Pietro Capoferri a Camillo Pellizzi, Roma, 21 luglio 1940.

¹⁸⁵⁶ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Reports 1922-1945*, b. 33, f. 91, documento istituzionale di analisi sulla proposta di Giuseppe Bucciante, 22 giugno 1942.

¹⁸⁵⁷ P. Ferrara, M. Giannetto, *Il Ministero della Cultura popolare*, cit.

In ogni caso, ciò che merita di essere osservato è che, nonostante l'assoggettamento dei Nupie all'Incf, il Minculpop mantenne lungo gli anni della guerra una costante e notevole influenza sull'operatività dei Nuclei di propaganda, in quanto i fondamentali poteri di finanziamento rimasero sempre in capo al Ministero. I poteri di spesa si rivelarono un'arma fondamentale, fortemente limitativa dell'autonomia dell'Incf, messo duramente alla prova dalla mancanza di fondi. In una lettera al Ministro della Cultura popolare, Pellizzi si trovò a richiedere persino una fornitura di alcuni quintali di carta necessari al fine di costituire i quaderni e gli opuscoli di propaganda, in quanto l'Istituto ne era rimasto ormai del tutto privo¹⁸⁵⁸. E non fu un episodio isolato. A più riprese, giunsero al Ministero richieste di varia natura¹⁸⁵⁹ di cui si fecero interpreti anche Capoferri e Muti, che ricorsero al Ministro nella speranza di poter ottenere quei finanziamenti utili a sostenere la rete propagandistica del Pnf, ma che Pavolini riuscì – con grande abilità e astuzia – sistematicamente ad ostacolare o a eludere.

4.3 Il Minculpop e la persecuzione antiebraica

Senza qui scendere nella complessità dell'analisi della persecuzione antiebraica – su cui peraltro esistono un'infinità di studi¹⁸⁶⁰ – è altresì necessario farne qualche cenno,

¹⁸⁵⁸ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 73, f. 446 "Istituto Nazionale di Cultura Fascista, sede centrale di Roma", lettera di Camillo Pellizzi ad Alessandro Pavolini, Roma, 9 luglio 1942.

¹⁸⁵⁹ Richieste di libri, volte ad arricchire il patrimonio bibliotecario delle sedi locali degli Istituti, furono frequenti sin dal 1937. Cfr. ivi, appunto del Direttore generale per la stampa italiana del Minculpop al capo di Gabinetto, Roma, 24 novembre 1937.

¹⁸⁶⁰ Mi permetto di rinviare solo a qualche studio: R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino, 1961; M. Sarfatti (a cura di), *1938. Le leggi contro gli ebrei*, «La Rassegna mensile di Israel», n. 54, 1988; E. Collotti (a cura di), *Razza e fascismo. La persecuzione contro gli ebrei in Toscana (1938-1943)*, Saggi, Carocci-Regione Toscana, Roma-Firenze, vol. I, 1999; F. Focardi, *Alle origini di una grande rimozione. La questione dell'antisemitismo fascista nell'Italia dell'immediato dopoguerra*, cit.; A. Burgio (a cura di), *Nel nome della razza*, cit.; M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Einaudi, Torino, 2000; I. Pavan, G. Schwarz (a cura di), *Gli ebrei in Italia tra persecuzione fascista e reintegrazione postbellica*, La Giuntina, Firenze, 2001; M. Sarfatti, *Le leggi antiebraiche spiegate agli italiani di oggi*, Einaudi, Torino, 2001; L. Picciotto, *Il libro della memoria. Gli Ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Ricerca della Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, Mursia, Milano, 2002; S. Levis Sullam, *Una comunità immaginata. Gli ebrei a Venezia (1900-1938)*, Unicopli, Milano, 2003; I. Pavan, *Tra indifferenza e oblio. Le conseguenze economiche delle leggi razziali in Italia 1938-1970*, Le Monnier, Firenze, 2004; G. Schwarz, *Ritrovare se stessi. Gli ebrei nell'Italia postfascista*, Laterza, Roma-Bari, 2004; G. Fabre, *Mussolini razzista. Dal socialismo al fascismo: la formazione di un antisemita*, Garzanti, Milano, 2005; M. Sarfatti, *La Shoah in Italia. La persecuzione degli ebrei sotto il fascismo*, Einaudi, Torino, 2005; E. Traverso, M. Cattaruzza, M. Flores, S. Levis Sullam (a cura di), *Storia della Shoah. La crisi dell'Europa, lo sterminio degli ebrei e la memoria del XX secolo. La crisi dell'Europa e lo sterminio degli ebrei*, Utet, Torino, 2005; T. Catalan, *Ebrei in Italia negli anni Trenta*, in «La Rassegna mensile di Israel», n. 73, 2007; A. Meniconi, *La «maschia avvocatura». Istituzioni e professione forense in epoca fascista (1922-1943)*, il Mulino, Bologna, 2007; Francesco Cassata, *La Difesa della razza. Politica, ideologia e immagine del razzismo fascista*, Einaudi, Torino, 2008; M.-A. Matard-Bonucci, *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, il Mulino, Bologna 2008; O. De Napoli, *La prova della razza*, cit.; R. Vivarelli, «Le leggi razziali nella storia del fascismo», in «Rivista storica italiana», n. 121, 2009; V. Galimi, G. Procacci (a cura di), *Per la difesa della razza. L'applicazione delle leggi antiebraiche nelle Università italiane*, Unicopli, Milano, 2009; M. Flores, S. Levis Sullam, M.-A. Matard-Bonucci, E. Traverso (a cura di), *Storia della Shoah in Italia. Vicende, memorie*,

in relazione allo stretto legame che intercorse tra le attività del Ministero della Cultura popolare e la politica razzista. Sebbene, infatti, la persecuzione riguardasse trasversalmente le attività amministrative di molti organi ministeriali ed enti pubblici del regime, fu proprio nella struttura del Minculpop che venne costituito un apposito Ufficio razza, organo al quale venne affidato il compito di produrre una sistematica

rappresentazioni, Utet, Torino, 2010; F. Focardi, *La percezione della Shoah in Italia nell'immediato dopoguerra: 1945-1947*, in M. Flores, S. Levis Sullam, M.-A. Matarad-Bonucci, E. Traverso (a cura di), *Storia della Shoah in Italia. Vicende, memorie, rappresentazioni*, Utet, Torino, 2010; D. Menozzi, A. Mariuzzo (a cura di), *A sessant'anni dalle leggi razziali. Profili culturali, giuridici e istituzionali dell'antisemitismo*, Carocci editore, Roma, 2010; G. Acerbi, *Le leggi antiebraiche italiane ed il ceto dei giuristi*, Giuffrè, Milano, 2011; E. Collotti, *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*, Laterza, Roma-Bari, 2011; B. Maida, *La Shoah dei bambini. La persecuzione dell'infanzia ebraica in Italia, 1938-1945*, Einaudi, Torino, 2013; S. Gentile, *La legalità del male. L'offensiva mussoliniana contro gli ebrei nella prospettiva storico-giuridica (1938-1945)*, Giappichelli, Torino, 2013; G. Speciale (a cura di), *Le leggi antiebraiche nell'ordinamento italiano. Razza, diritto, esperienze*, Patron, Bologna, 2013; S. Levis Sullam, *I carnefici italiani*, cit.; M. Toscano, *Il dibattito storiografico sulla politica razziale del fascismo*, in G. Resta, V. Zeno Zencovich (a cura di), *Leggi razziali. Passato/presente*, Roma-Tre Press, Roma, 2015, pp. 9-41; A. Patroni Griffi, *Le leggi razziali e i giudici: considerazioni sugli spazi dell'ermeneutica giudiziaria nel regime fascista*, in «Le Carte e la Storia», n. 1, 2016, pp. 107-118; M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*, Zamorani, Torino, 2017; V. Galimi, *Sotto gli occhi di tutti. La società italiana e le persecuzioni contro gli ebrei*, Firenze, Le Monnier, 2018; G. Melis, *La macchina imperfetta*, cit.; A. Meniconi, *L'espulsione degli avvocati ebrei dalla professione forense*, in A. Meniconi, M. Pezzetti (a cura di), *Razza e inGiustizia. Gli avvocati e i magistrati al tempo delle leggi antiebraiche*, Consiglio superiore della magistratura – Consiglio nazionale forense, Roma, 2018, pp. 99-112; G. Neppi Modona, *La magistratura e le leggi antiebraiche del 1938*, in A. Meniconi, M. Pezzetti (a cura di), *Razza e inGiustizia. Gli avvocati e i magistrati al tempo delle leggi antiebraiche*, Consiglio superiore della magistratura – Consiglio nazionale forense, Roma, 2018, pp. 87-98; M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Einaudi, Torino, 2018; Id., *Su alcuni aspetti di carattere generale della legislazione antiebraica fascista*, in A. Meniconi, M. Pezzetti (a cura di), *Razza e inGiustizia. Gli avvocati e i magistrati al tempo delle leggi antiebraiche*, Consiglio superiore della magistratura – Consiglio nazionale forense, Roma, 2018, pp. 31-40; P. Caretti, *Il razzismo del regime fascista: dalla legislazione coloniale alle leggi antiebraiche alla Repubblica sociale*, in M. D'Amico, A. De Francesco, C. Siccardi (a cura di), *L'Italia ai tempi del Ventennio fascista. A ottant'anni dalle leggi antiebraiche: tra storia e diritto*, Franco Angeli, Milano, 2019, pp. 163-178; V. Onida, *Le "radici" delle leggi razziali*, in M. D'Amico, A. De Francesco, C. Siccardi (a cura di), *L'Italia ai tempi del Ventennio fascista. A ottant'anni dalle leggi antiebraiche: tra storia e diritto*, Franco Angeli, Milano, 2019, pp. 191-202; A. Pajno, *Le leggi razziali tra amministrazione e giurisprudenza: la giurisprudenza del Consiglio di Stato*, in M. D'Amico, A. De Francesco, C. Siccardi (a cura di), *L'Italia ai tempi del Ventennio fascista. A ottant'anni dalle leggi antiebraiche: tra storia e diritto*, Franco Angeli, Milano, 2019, pp. 117-129; M. Perini (a cura di), *L'Italia a 80 anni dalle leggi antiebraiche e a 70 dalla Costituzione. Atti del Convegno tenuto a Siena nei giorni 25 e 26 ottobre 2018*, Pacini Giuridica, Firenze, 2019; M. Sarfatti, *Le leggi antiebraiche: la prospettiva storica*, in M. D'Amico, A. De Francesco, C. Siccardi (a cura di), *L'Italia ai tempi del Ventennio fascista. A ottant'anni dalle leggi antiebraiche: tra storia e diritto*, Franco Angeli, Milano, 2019, pp. 155-162; G. Fabre, *Il razzismo del duce: Mussolini dal Ministero dell'Interno alla Repubblica sociale italiana*, Carocci editore, Roma, 2021; A. Piazza (a cura di), *Le leggi razziali del 1938*, il Mulino, Bologna, 2021; D. Susini, *La resistenza ebraica in Europa. Storie e percorsi 1939-1945*, Donzelli editore, Roma, 2021; V. Galimi, *L'entrata in guerra dell'Italia e la persecuzione degli ebrei*, in P. Corner (a cura di), 1940. *L'Italia sceglie la guerra*, Viella, Roma, 2022, pp. 83-99; Ead., *Persecuzioni antiebraiche e Shoah in Italia e in Europa: il percorso di ricerca di Enzo Collotti*, in «Italia contemporanea», n. 298, 2022, pp. 58-65; I. Pavan, *Le conseguenze economiche delle leggi razziali*, il Mulino, Bologna, 2022; E. Edallo, *Il razzismo in cattedra. L'Università di Milano e la persecuzione degli ebrei*, Donzelli editore, Roma, 2023; G. Fabre, *Il Gran Consiglio contro gli ebrei, 6-7 ottobre 1938*, il Mulino, Bologna, 2023; M. Sarfatti, *I confini di una persecuzione. Il fascismo e gli ebrei fuori d'Italia (1938-1943)*, Viella, Roma, 2023; E. Betta, *Il razzismo e le questioni della razza nell'Italia fascista*, in F. Sinopoli, F. Baidasso (a cura di), *Eredità culturale e memoria dei totalitarismi*, Pearson, Milano, 2024; E. Asquer, *Caso per caso. Una storia sociale delle discriminazioni razziali (1938-1943)*, Viella, Roma, 2025; C. S. Capogregio, *I campi di Salò. Internamento ebraico e Shoah in Italia*, Einaudi, Torino, 2025; T. Dell'Era, D. Meghnagi (a cura di), «*Perché di razza ebraica*». *Il 1938 e l'università italiana*, il Mulino, Bologna, vol. II., 2025.

propaganda razzista e antiebraica e che si affiancò alla Direzione generale per la demografia e la razza istituita presso il Ministero dell'Interno¹⁸⁶¹. Il Ministero di Via Veneto si trovò quindi al centro di quel progetto pubblico fascista che ebbe come scopo non solo quello di allontanare gli ebrei dalla vita sociale, politica ed economica del paese, bensì quello di travolgere ogni loro diritto; dopo la campagna d'Etiopia il regime sentì in sostanza la necessità di affiancare alla nuova coscienza imperiale degli italiani anche una coscienza razziale che, dalle colonie, si estese al suolo nazionale¹⁸⁶². Nel giro di pochi anni, i cittadini ebrei si videro estromessi dalle professioni, dalle scuole, dalle università, dalle istituzioni, dal Partito, ecc. – con un conseguente annullamento di tutta una serie di diritti; ma col passare del tempo, la persecuzione divenne sistematica e pervasiva al punto che si giunse a negare loro persino il diritto alla vita.

Per i profili che qui maggiormente interessano¹⁸⁶³, le autorità del regime decisero innanzitutto di incidere sulla sfera dei diritti del lavoro. In tal modo si procedette a cancellare ogni nominativo inerente a giornalisti ebrei dall'elenco dei soci dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti «Arnaldo Mussolini»¹⁸⁶⁴, riforma che si legò all'entrata in vigore della Legge n. 1054 del giugno 1939, con la quale si disciplinarono le generali limitazioni all'esercizio delle professioni. Da lì in avanti, «per i cittadini di razza ebraica», fu vietato esercitare liberamente la professione di giornalista, medico, chirurgo, farmacista, veterinario, avvocato, procuratore, patrocinatore legale, ragioniere, ingegnere, architetto, chimico, agronomo, geometra, perito agrario e di perito industriale (art. 1): ad essi venne dato obbligo di iscrizione in «elenchi aggiunti» in appendice agli albi professionali (art. 3). Fu invece del tutto vietato agli ebrei esercitare la professione di notaio (art. 2)¹⁸⁶⁵. Tutti coloro che vennero individuati dall'articolo di legge furono obbligati a «denunciare la propria appartenenza alla razza ebraica, entro il termine di venti giorni» (art. 6). In caso contrario, i trasgressori sarebbero stati puniti con sanzioni pecuniarie o penali¹⁸⁶⁶.

Alle nuove norme, seguì all'interno delle direzioni ministeriali uno scambio considerevole di documentazione in cui si segnarono i molti nominativi di dipendenti

¹⁸⁶¹ Tale Direzione generale nacque con Regio decreto n. 1531 del 5 settembre 1938 dalla trasformazione dell'Ufficio centrale demografico del Ministero dell'Interno. Con Regio decreto n. 1539/1938 venne invece istituito il Consiglio superiore per la demografia e la razza. Articolata in quattro divisioni (razza, demografia, premi demografici e cittadinanza) e coordinata dal Sottosegretario agli Interni Guido Buffarini Guidi, la Direzione generale, nota anche come Demorazza, rappresentò il principale motore della politica razzista del regime. Cfr. G. Tosatti, *Storia del Ministero dell'Interno*, cit.

¹⁸⁶² M. Avagliano, M. Palmieri, *Il dissenso al fascismo. Gli italiani che si ribellarono a Mussolini 1925-1943*, il Mulino, Bologna, 2022, p. 303.

¹⁸⁶³ Per ogni altro approfondimento mi permetto di rinviare alla storiografia citata.

¹⁸⁶⁴ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 12, f. 127 «Razzismo. Appunti vari», documentazione istituzionale, s.l., s.d.

¹⁸⁶⁵ Norma inizialmente prevista tra le disposizioni del disegno di legge all'art. 4. Cfr. ivi, schema di disegno di legge concernente limitazioni dell'esercizio professionale per i cittadini italiani di razza ebraica, s.l., s.d.

¹⁸⁶⁶ Si rammenti che tale normativa, promulgata alcuni mesi dopo il noto Regio decreto-legge n. 1728/1938 «Provvedimenti per la difesa della razza», si pose in stretta linea di continuità con la normativa vigente volta ad annullare ogni diritto civile e politico dei cittadini ebrei.

ebrei da allontanare¹⁸⁶⁷. Con la disciplina sugli studi di assistenza e consulenza, sancita dalla Legge n. 1815/1939, il fascismo contrastò infine la ricollocazione professionale degli ebrei sul mercato. Insomma, mediante questi interventi legislativi il regime decise che gli ebrei avrebbero dovuto essere ostacolati e allontanati dalla vita civile: furono i primi passi di una lunga campagna di odio.

«Sì, gli ebrei umiliano gli italiani», si affermò nella capitale,

perché dalla loro religione non è ammesso che un israelita faccia il servo [...]. Si debbono prendere dei cristiani, per umiliarli. Gli ebrei non fanno fatiche materiali in Italia. O commercianti, o professionisti, o benestanti¹⁸⁶⁸.

Allontanati dalle professioni in cui già operavano, gli ebrei si videro estromessi pure dai nuovi concorsi pubblici. Ogni amministrazione statale ed ente pubblico ebbe infatti il dovere di inserire all'interno dei propri bandi la clausola tassativa che i candidati certificassero la propria arianità. Tuttavia, l'aggiunta di questo parametro provocò una vera e propria ondata di richieste da parte di migliaia di cittadini che si rivolsero prontamente al Ministero dell'Interno – in particolare alla Direzione generale per la demografia e la razza competente in materia – al fine di ottenere le attestazioni di appartenenza alla “razza ariana” entro le scadenze determinate dai bandi stessi, provocando un conseguente grave rallentamento delle attività amministrative pubbliche. Si rese quindi necessario un intervento del Sottosegretario all'Interno Guido Buffarini Guidi¹⁸⁶⁹ che, deciso a mettere chiarezza nella nuova disciplina, diede istruzioni di far comunicare a tutti gli uffici ministeriali la corretta interpretazione delle norme. Lo stato di non appartenenza alla «razza ebraica» avrebbe dovuto ritenersi comprovato, «a tutti gli effetti legali, dalla mancanza della annotazione di cui all'art 9 del R.d.l. 17 novembre 1938 n. 1728 sugli estratti degli atti di stato civile, e relativi certificati»¹⁸⁷⁰ che recitava: «L'appartenenza alla razza ebraica deve essere denunziata ed annotata nei registri dello stato civile e della popolazione». Gli enti pubblici non avrebbero quindi dovuto richiedere espressamente il documento certificatorio per non ingolfare irrimediabilmente il funzionamento delle istituzioni.

Il 17 ottobre 1939 venne invece fatto circolare tra tutti i prefetti del Regno un ulteriore documento, questa volta ad opera del Ministero della Cultura popolare e a

¹⁸⁶⁷ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 12, f. 127 “Razzismo. Appunti vari”, elenco nominativi del personale ministeriale di religione ebraica.

¹⁸⁶⁸ Ivi, b. 164, f. 1052 “Pubblica sicurezza. Informazioni riservate, anno 1938”, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 13 agosto 1938.

¹⁸⁶⁹ Come ricordato, la carica di Ministro dell'Interno rimase costantemente in capo al duce (dall'ottobre 1922 al giugno 1924 e successivamente dal novembre 1926 al luglio 1943). Esclusa la breve parentesi in cui tale carica venne esercitata da Luigi Federzoni (giugno 1924 – novembre 1926), Mussolini ritenne opportuno mantenere presso di sé la guida di tale Ministero considerato come uno dei principali organi dell'ordinamento fascista.

¹⁸⁷⁰ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 12, f. 127 “Razzismo. Appunti vari”, documento del Ministero dell'Interno per la Direzione generale per i servizi amministrativi e il personale, Roma, 15 giugno 1939.

firma del Ministro Alfieri, in cui oggetto del provvedimento risultarono essere i «Giornalisti ebrei»¹⁸⁷¹. In esso dispose:

Il Ministero dell'Interno (Direzione Generale per la Demografia e la Razza) in risposta ad analogo quesito presentato da questo Ministero, ha fatto conoscere:

- 1) di essere del parere che non possa consentirsi agli ebrei discriminati di continuare ad essere gerenti o direttori responsabili di pubblicazioni periodiche;
- 2) che l'attività in questione non può, del pari, consentirsi a quegli ebrei discriminati che risultino iscritti nell'elenco speciale annesso all'albo professionisti dei giornalisti di cui all'art. 4 del R.D. 26 febbraio 1928 n. 384.

In relazione a tali decisioni si pregano le LL. EE. di disporre affinché vengano revocate le gerenze agli ebrei discriminati, attualmente direttori responsabili di pubblicazioni periodiche edite nella rispettiva giurisdizione, favorendo poi comunicazione al riguardo¹⁸⁷².

Gli ebrei sarebbero stati quindi estromessi da ogni forma di comunicazione ufficiale. In quel contesto la nuova «missione» affidata ai giornalisti italiani fu «quella di convincere i cittadini non solo dell'esistenza, ma anche della rilevanza di un “problema ebraico”», e in questo furono determinanti i rapporti che si stabilirono tra Italia e Germania. Inoltre, l'antisemitismo non ebbe difficoltà ad attecchire presso l'*entourage* di Mussolini grazie a personaggi notoriamente antisemiti come Achille Starace, Emilio De Bono e Galeazzo Ciano¹⁸⁷³. Gli ebrei divennero quindi il capro espiatorio, il «nuovo nemico del paese», «capace di mobilitare l'opinione pubblica» e su cui si riversarono i rancori e le insoddisfazioni dei cittadini¹⁸⁷⁴. Dal 1938 «tutti i quotidiani» si attivarono per diffondere l'odio. Dapprima si iniziarono a

sabotare le notizie che potevano in qualche maniera mettere in buona luce gli ebrei o ascrivere loro dei meriti patriottici; quindi [si prese] ad aggredire verbalmente chi [pretese] di mettere in dubbio le ragioni ideali dell'antisemitismo [...]. Congiuntamente, “Il Tevere” e “Il Resto del Carlino” innescarono una violenta campagna contro gli studenti ebrei profughi in Italia¹⁸⁷⁵.

Come noto, il 14 luglio 1938 comparve sul «Giornale d'Italia», con il titolo *Il fascismo e il problema della razza*, il *Manifesto degli scienziati razzisti*, poi ampiamente commentato e riprodotto dalla stampa nazionale che si scagliò contro tutti coloro che, sopraffatti dal pietismo, si erano opposti alla politica della razza. Nei giorni seguenti, il 26 luglio, persino Mussolini si convinse dell'esigenza di far sentire la propria voce su «Il Popolo d'Italia» mediante un articolo non firmato¹⁸⁷⁶. Il successivo 6 ottobre venne invece dato

¹⁸⁷¹ Come segnalato, i prefetti rappresentarono un fondamentale organo della catena di controllo propagandistico-informativo predisposta dalla dittatura, benché essi non fossero funzionari posti alle dipendenze del Ministero della Cultura popolare. Cfr. G. Tosatti, *Il prefetto e l'esercizio del potere durante il periodo fascista*, cit., p. 1036.

¹⁸⁷² ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 12, f. 127 “Razzismo. Appunti vari”, documento del Ministro Alfieri ai prefetti del Regno, Roma, 17 ottobre 1939.

¹⁸⁷³ M. Forno, *Informazione e potere. Storia del giornalismo italiano*, cit., p. 132.

¹⁸⁷⁴ *Ibidem*.

¹⁸⁷⁵ Ivi, pp. 132-133.

¹⁸⁷⁶ Ivi, p. 133.

l'avallo politico alla persecuzione contro gli ebrei grazie ad una seduta del Gran Consiglio del fascismo, a cui fu data grande eco sulla stampa del paese. Da lì in poi l'approvazione di ogni singolo provvedimento fu sempre preceduta da violente campagne a stampa, il cui fine fu quello di sensibilizzare i lettori sulla imprescindibile esigenza degli interventi che il fascismo stava adottando. Tra il settembre e il novembre 1938 si giunse alla configurazione di una compiuta e articolata legislazione razziale a cui fecero immediato seguito le prime pubblicazioni specificamente votate alla propaganda razziale, come «Il Diritto Razzista» e «La Difesa della Razza»¹⁸⁷⁷. Quest'ultima rivista, diretta dall'intransigente antisemita Telesio Interlandi, «divenne un vero e proprio ricettacolo, con vantate pretese scientifiche, dei peggiori luoghi comuni antiebraici»¹⁸⁷⁸.

In questa campagna di odio verso gli ebrei un ruolo importante venne rivestito dal Ministero della Cultura popolare che operò in particolare grazie al suo Ufficio propaganda e studi sulla razza, costituito in capo al Gabinetto. Attraverso tale organo, il Ministero si fece carico di condurre la battaglia giornalistica antisemita, imponendo la soppressione della stampa ebraica e sionista e impedendo a giornalisti e scrittori ebrei di pubblicare sui giornali nazionali¹⁸⁷⁹. Come sopra ricordato, con Legge n. 1054 del 29 giugno 1939 si dispose l'immediata radiazione dei giornalisti dall'albo con conseguente divieto di esercitare la professione. Ma soprattutto, al fine di svolgere una più efficace propaganda razziale su tutto il suolo nazionale, l'Ufficio si fece promotore, in data 19 ottobre 1938, di un nuovo «progetto di calendario razziale». In sostanza, si sarebbe trattato di inserire da lì in avanti all'interno delle pubblicazioni una serie di illustrazioni specifiche allo scopo di esaltare le figure di italianità, celebrando i valori fondamentali della razza italiana, dai valori familiari, a quelli del lavoro e della giovinezza¹⁸⁸⁰.

Del tutto naturale fu l'estensione delle restrizioni anche alle case editrici. Il 17 ottobre 1938 il governo decise, infatti, la revoca della gerenza a carico di tutti gli ebrei direttori responsabili di pubblicazioni periodiche; inoltre, le autorità imposero a tutte le case editrici recanti nome ebraico la modificazione della loro denominazione. La «Casa editrice Bemporad» di Firenze fu quindi costretta a cambiare nome e – su proposta del presidente del Consiglio di amministrazione della società, Ugo Ogetti – divenne «Casa editrice Poliziano»; allo stesso modo, su deliberazione dell'assemblea degli azionisti la «Casa editrice Lattes» di Torino divenne «Editrice Libreria Italiana». Ma il caso più curioso fu quello della «Casa editrice Treves», nota società milanese fondata da Emilio Treves nel 1861 divenuta, in seguito al rilevamento da parte di Aldo Garzanti, l'«omonima Garzanti editore». In questo caso il senatore Pier Gaetano

¹⁸⁷⁷ *Ibidem*.

¹⁸⁷⁸ *Ibidem*.

¹⁸⁷⁹ *Ibidem*.

¹⁸⁸⁰ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 12, f. 127 «Razzismo. Appunti vari», documento dell'Ufficio razza per il Ministro della cultura popolare, Roma, 19 ottobre 1938.

Venino¹⁸⁸¹ si rivolse direttamente al duce per chiedere che venisse mantenuto il nominativo originale per ragioni conoscitive ed economico-commerciali. Se infatti la società avesse modificato la propria denominazione – con la quale era ormai divenuta nota in tutta Europa – la società avrebbe senz'altro accusato delle ricadute negative così come ingenti perdite economiche. Pertanto, il senatore suggerì al duce una soluzione di compromesso. La ragione sociale sarebbe stata modificata in «Società Anonima Tipografica Riviste Edizioni Varie E Scientifiche», che, tuttavia, nella sua forma abbreviata, nel suo acronimo, non sarebbe stata altro che «Soc. An. T.R.E.V.E.S.»¹⁸⁸². La proposta tuttavia non venne accettata.

Nel settembre 1938, sotto la presidenza del Ministro Alfieri, fu insediata la Commissione per la bonifica libraria a cui presero parte alcuni dei più noti giornalisti e intellettuali del regime, tra cui Gherardo Casini, Ermanno Amicucci, Alessandro Pavolini ed Ezio Maria Gray. Mediante quest'organo, il regime individuò una serie di pubblicazioni, di circa novecento autori, ritenute non compatibili con i nuovi valori espressi dal fascismo razzista, pubblicazioni che vennero ritirate dalle librerie, dalle bancarelle e dalle biblioteche¹⁸⁸³.

Contestualmente alla chiusura di alcune case editrici si procedette alla soppressione di alcune riviste. A seguito di continue richieste provenienti da più parti, nel dicembre 1938 il Ministero della Cultura popolare approvò l'interruzione delle pubblicazioni della rivista «L'Idea Sionistica», diretta da Leoni Carpi e con sede nella città di Milano. Rigidamente attenzionata dalle autorità fasciste sin dal momento della sua nascita avvenuta nel 1930¹⁸⁸⁴, la rivista aveva lungamente fatto opera di diffusione del «sionismo come problema etico-politico», pubblicando «ampie corrispondenze sulla lotta arabo-ebraica in Palestina»¹⁸⁸⁵. Il 12 dicembre 1938 il Direttore generale della Direzione stampa italiana del Ministero, Gherardo Casini, inviò un documento al Ministro Dino Alfieri segnalando l'«opportuna» necessità di “sopprimere”¹⁸⁸⁶ quanto

¹⁸⁸¹ Per un approfondimento dell'attività parlamentare del senatore Venino rinvio al Portale Storico curato dalla Camera dei deputati, <https://storia.camera.it/deputato/pier-gaetano-venino-18780322/atti#nav>, consultato in data 31 gennaio 2026.

¹⁸⁸² ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 12, f. 127 “Razzismo. Appunti vari”, elenco delle case editrici invitate a cambiare il nominativo ebraico, Roma, s.d.

¹⁸⁸³ Tra esse furono oggetto di censura le opere di Henri Barbusse, Giuseppe Antonio Borghese, Ernst Cassirer, Ernst Bloch, Max Brod, Eugenio Colorni, Piero Gobetti, Alessandro D'ancona, Cesare Lombroso, Carlo Levi, Franz Kafka, Attilio Momigliano, Pietro Nenni, Margherita Sarfatti, Francesco Saverio Nitti, Alberto Pincherle (Moravia), Sigmund e Anna Freud, Dino Segre, Carlo e Nello Rosselli, Sidney Sonnino, Virginia Woolf, Luigi Sturzo, Lev Trotzki e Stefan Zweig. Cfr. G. Fabre, *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, cit.; M. L. Betri, *Leggere, obbedire, combattere. Le biblioteche popolari durante il fascismo*, Franco Angeli, Milano, 1991.

¹⁸⁸⁴ Una nota dell'allora capo dell'Ufficio stampa del capo del Governo, Ferretti, scrisse espressamente al prefetto di Milano affinché il funzionario dell'Interno vigilasse attentamente la nuova pubblicazione a causa della «speciale indole e per la delicatezza anche nei riflessi internazionali degli argomenti che la rivista [era] destinata a trattare». Cfr. ivi, b. 12, f. 125 “L'Idea Sionistica”, documento del capo dell'Ufficio stampa del capo del Governo Ferretti al prefetto di Milano.

¹⁸⁸⁵ Ivi, documento del Direttore generale Casini al Ministro Alfieri sulla soppressione della rivista «L'Idea Sionistica», Roma, 12 dicembre 1938.

¹⁸⁸⁶ *Ibidem*.

prima il periodico, dando così prova di allinearsi idealmente alle parole di Telesio Interlandi pubblicate in prima pagina nel supplemento n. 21 de «Il Tevere», il 22 novembre 1937, in cui l'intellettuale fascista aveva invocato a chiare lettere l'esigenza di «seppellire» ogni inutile «discussione sul sionismo», trattandosi di argomenti cari solo agli ebrei¹⁸⁸⁷. Ogni eventuale discussione in materia – come dichiarò Giovanni Preziosi in una intervista comparsa su «Il Giornalissimo» del 12 febbraio 1938 – avrebbe dovuto piuttosto concentrarsi sull'analisi delle modalità con cui il fascismo si sarebbe dovuto confrontare per debellare l'annoso «problema ebraico [...] uno dei più gravi [problemi] se non il più grave del mondo contemporaneo»¹⁸⁸⁸.

Ma il semplice allontanamento degli ebrei anche dai quotidiani non venne ritenuto sufficiente: il regime decise, infatti, di aumentare i finanziamenti pubblici indirizzati a riviste e centri studi antisemiti. Ad esempio, tra le spese pubbliche si istituzionalizzò sia l'assegno annuo di 60.000 lire in favore della rivista «Il Diritto razzista»¹⁸⁸⁹, sia il contributo, di circa un migliaio di lire mensili, indirizzato alle varie sedi locali dei «Centri per lo Studio del problema ebraico», sparsi in alcune delle principali città della penisola¹⁸⁹⁰. Inoltre, col passare dei mesi si pensò persino di istituire un premio per giovani ricercatori consistente in due borse di studio inerenti ai problemi della razza. L'Italia sarebbe così diventata il paese trainante nel panorama mondiale in tema di ricerca universitaria razzista. La proposta venne formulata dal responsabile dell'Ufficio razza del Ministero della Cultura popolare, Alberto Luchini che, una volta ottenuta l'approvazione del Ministro Alessandro Pavolini, procedette a coordinarsi con gli uffici competenti del Ministero dell'Educazione nazionale¹⁸⁹¹.

Insomma, dalla metà del 1938 si rese difficile, se non impossibile a ogni operatore nel campo dei mezzi di comunicazione potersi riferire, anche solo in maniera vagamente positiva, a un qualsiasi soggetto di «razza ebraica». Esemplificativo quanto accadde nel dicembre dello stesso anno allo scrittore Giovanni Comisso che, dopo la pubblicazione di un suo articolo sulla «Gazzetta del Popolo», scrisse al direttore Ermanno Amicucci, segnalando il suo disappunto in merito alle censure che le autorità aveva predisposto al suo pezzo:

Caro Amicucci, nel mio ultimo articolo della famigerata Francia, tra i vari tagli e modifiche, uno mi è particolarmente dispiaciuto, perché mi fa dire cosa contraria al vero. Io avevo scritto: «Dopo la guerra la Francia ha avuto un grande prosatore, Marcel Proust». Ora nel giornale leggo: «un buon prosatore, Marcel Proust, ma ebreo» [...]. Ebreo o non ebreo, francese o non francese, Marcel Proust è un grande prosatore e non un buon prosatore [...]. Questo fatto mi è assai dispiaciuto, perché altera la verità a mio mezzo e a mia insaputa¹⁸⁹².

¹⁸⁸⁷ Ivi, b. 12, f. 124 «Israel», prima pagina de «Il Tevere», supplemento al n. 21 del 22 novembre 1937.

¹⁸⁸⁸ Ivi, b. 164, f. 1052 «Pubblica sicurezza. Informazioni riservate, anno 1938», prima pagina de «Il Giornalissimo», 12 febbraio 1938.

¹⁸⁸⁹ Ivi, b. 295, f. 2897 «Il Diritto razzista. Rivista».

¹⁸⁹⁰ Ivi, f. 2899 «Centri per lo Studio del problema ebraico».

¹⁸⁹¹ Ivi, b. 143, f. 426 «Atti riservati. Varie», appunto per il Ministro della Cultura popolare, Roma, 24 maggio 1940.

¹⁸⁹² La citazione si trova in M. Forno, *Informazione e potere. Storia del giornalismo italiano*, cit., p. 134.

Del resto, Comisso non fu il solo a pensarla così. Avviata la campagna antiebraica, sebbene le autorità si prodigassero sia a silenziare ogni forma di critica e opposizione, che a costruire e modellare il consenso laddove ritenuto carente, voci di disaccordo alla politica razzista – benché sporadiche – emersero. Gli informatori del regime si trovarono così ben presto costretti a segnalare alle istituzioni le posizioni di critica registrate nelle città italiane. In un documento alle autorità si evidenziò l'emersione di un sentimento antirazzista diffuso tra alcuni cittadini in chiara opposizione alla «questione della razza». La campagna antiebraica venne percepita come paradossale e del tutto priva di coerenza a causa dell'impossibilità di stabilire una netta separatezza tra ebrei e non ebrei, dopo secoli di convivenza. Allo stesso modo, l'irragionevolezza della persecuzione venne messa in luce evidenziando la possibilità che una tale oppressione avrebbe potuto colpire, prima o poi, anche i valdesi di Val Pellice, gli albanesi di Puglia, gli arabi della Sicilia e una lunga serie di altre minoranze sparse sul territorio nazionale: in altre parole, una persecuzione che avrebbe potuto costituire un pericoloso precedente. La nuova politica venne insomma ritenuta pericolosa, illogica e ingiusta, e la si denunciò come tale, ricorrendo a semplici fattori storici: gli ebrei erano italiani, risiedevano «nel nostro paese» da tempo immemore, da «20 o 30 generazioni», e soprattutto molti di essi rappresentavano gli eredi di quegli eroi che, a rischio della loro vita, avevano contribuito a costruire l'Italia. Molti avevano avuto «il nonno combattente in Crimea, il padre garibaldino, il figlio combattente nella [G]rande guerra, tre volte decorato con medaglie d'argento»; molti ebrei – si aggiunse – si erano persino arruolati volontari per l'Africa: tali sacrifici – ci si domandò – andavano considerati vani, o del tutto insufficienti affinché essi potessero ritenersi degni di «essere chiamati italiani»?¹⁸⁹³. Un tale antisemitismo di Stato avrebbe cancellato i meriti «dei Luzzatti, degli Jung, del [...] Ministro della Guerra [...] Ottolenghi, di Sonnino, dei Meyer»¹⁸⁹⁴, che pur si erano spesi con la loro opera «altamente patriottica»¹⁸⁹⁵.

L'irragionevolezza della persecuzione emerse plasticamente in una nota informativa di appena poche righe, datata 17 agosto 1938, ove un confidente del regime fotografò bene la percezione collettiva della capitale:

La campagna contro gli ebrei, come avrete potuto constatare da notizie pervenutevi, non è accettata in generale dal popolo e viene ogni giorno criticata. Quella poi contro i medici ebrei ha destato vivacissimi commenti poiché come si afferma nell'ambiente professionale [essi] sarebbero dei medici di valore¹⁸⁹⁶.

Il messaggio, «visto dal duce» – come recita chiaramente il timbro apposto sul documento –, venne naturalmente ignorato. Anzi, agli interventi contro i medici si

¹⁸⁹³ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 12, f. 127 “Razzismo. Appunti vari”, documento anonimo per il Ministero della Cultura popolare di relazione sulle denunce, s.l., s.d.

¹⁸⁹⁴ Ivi, b. 164, f. 1052 “Pubblica sicurezza. Informazioni riservate, anno 1938”, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 3 settembre 1938.

¹⁸⁹⁵ *Ibidem*.

¹⁸⁹⁶ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 17 agosto 1938.

affiancarono quelli contro docenti universitari¹⁸⁹⁷ e studenti di religione ebraica, espulsi progressivamente dagli Atenei, dagli Istituti di ricerca e di cultura e dalle scuole italiane, non senza riprovazione e biasimo da parte di molti¹⁸⁹⁸. Emblematico a tal proposito l'episodio che colpì Benedetto Croce: dopo i primi provvedimenti sulla scuola, l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, di cui egli era membro, gli fece recapitare un questionario nel quale l'intellettuale avrebbe dovuto dichiarare la propria non appartenenza alla «razza ebraica». Ma la risposta che Croce inviò al presidente dell'Istituto, Luigi Messedaglia, in data 21 settembre 1938 fu sorprendente:

Gentilissimo Collega, ricevo oggi qui il questionario che avrei dovuto rimandare prima del 20. In ogni caso, io non l'avrei riempito, preferendo di farmi escludere come supposto ebreo. Ha senso domandare a un uomo che ha circa sessant'anni di attività letteraria e ha partecipato alla vita politica del suo paese, dove e quando esso sia nato e altre simili cose? L'unico effetto della richiesta dichiarazione sarebbe di farmi arrossire, costringendo me che ho per cognome CROCE, all'atto odioso e ridicolo insieme, di protestare che non sono ebreo proprio quando questa gente è perseguitata¹⁸⁹⁹.

La risposta sancì di fatto la sua espulsione dall'Istituto, così come da molte altre Accademie di cui egli fu membro, tra cui l'Accademia dei Lincei e la Società napoletana di Storia patria.

Ad ogni modo, i commenti captati dagli informatori di Milano non furono differenti da quelli registrati nella capitale. Il 21 agosto 1938 si segnalò:

È un fatto che il pubblico non condivide l'opinione della stampa [...]. [Gli ebrei italiani] hanno dato all'Italia il loro contributo patriottico, si sono sposati con delle italiane, lavorano nelle nostre città e, all'opposto di quanto si vocifera sulla loro taccagneria, sulla loro avarizia [...], si dimostrano educati, ospitali, socievoli. Gli ebrei italiani non dovrebbero quindi – si osserva – essere soggetti a rappresaglie da parte dei nostri poteri governativi ma dovrebbero essere giustamente controllati [...]. In caso diverso, ammesso [...] che fossero esonerati dalle cariche, che fossero perseguitati, il popolo non potrebbe che freddamente appoggiare questo movimento tendente a perseguitare una razza, i cui esponenti costituiscono un numero piccolissimo che si sono perfettamente amalgamati con noi¹⁹⁰⁰.

In sostanza, in caso di persecuzione programmatica dei cittadini ebrei sulla penisola, gli italiani – stando alle parole registrate a Milano – non avrebbero sostenuto l'iniziativa

¹⁸⁹⁷ AA. VV., *Ci fu chi disse no. I docenti universitari che rifiutarono di giurare fedeltà al fascismo*, Bordeaux edizioni, Roma, 2024. Sull'Università durante il regime rinvio al recente volume di D. Novarese, E. Pelleriti (a cura di), *Ringraziando, «fascisticamente». Cronache di ordinaria quotidianità nelle carte d'archivio delle università del ventennio*, il Mulino, Bologna, 2025.

¹⁸⁹⁸ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 164, f. 1052 “Pubblica sicurezza. Informazioni riservate, anno 1938”, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 3 settembre 1938.

¹⁸⁹⁹ V. Galimi, A. Minerbi, M. Sarfatti, L. Picciotto (a cura di), *Dalle leggi antiebraiche alla Shoah. Sette anni di storia italiana 1938-1945*, Skira, Milano, 2004, p. 151.

¹⁹⁰⁰ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 164, f. 1052 “Pubblica sicurezza. Informazioni riservate, anno 1938”, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 21 agosto 1938.

del regime; non solo non se ne dividevano le ragioni ma nemmeno il fine. Tuttalpiù, rispondendo ad uno spirito di mera omologazione, non certo privo del timore per le rappresaglie che sarebbero potute scaturire da chiare azioni di protesta, parte della popolazione avrebbe concesso solo un “freddo appoggio”. La settimana seguente, a Firenze le impressioni non erano cambiate.

Sento che in tutto gli ambienti nel popolino, nel medio ceto e nel ceto elevato, non si riesce a comprendere il perché della campagna intrapresa in Italia contro gli ebrei. Si trova che tale campagna è ingiustificata ed ingiusta. Ingiustificata perché si dice che non vi sono motivi per eliminare ed appartare dalla vita pubblica gli ebrei, in quanto finora essi non hanno (dato anche il numero esiguo in Italia) rappresentato nessun pericolo per noi, e nessun fatto specifico si è verificato da far ritenere possibile un tale pericolo; ingiusto perché non equo dover ora, tutto ad un tratto, privare gli ebrei di quelle posizioni nella vita civile conquistatesi con l'intelligenza, il lavoro e l'attività [...] ¹⁹⁰¹.

Oltretutto, come osservò l'informatore operante nel capoluogo toscano, la politica di persecuzione razziale avrebbe avuto come effetto non tanto quello di attirare un rinnovato consenso della popolazione attorno alla causa antiebraica, quanto piuttosto quello di promuovere un opposto moto di sostegno della popolazione verso cittadini e conoscenti ebrei, ingiustamente oppressi e vessati.

Questa campagna, si ritiene, non ha fatto e non fa altro che [far] acquistare agli ebrei maggiori simpatie e tali che forse in passato non godevano, e fra il popolino specialmente si mettono ora in rilievo le benemeritenze degli ebrei nelle opere di bene, sia col dar lavoro sia nel fare della beneficenza ¹⁹⁰².

Insomma, effetti indesiderati che le autorità del regime avrebbero dovuto monitorare con attenzione, in quanto rischiavano di vanificare gli sviluppi della nuova politica interna. Oltretutto, non si mancò di osservare che le proteste contro l'antisemitismo avrebbero potuto veicolare ulteriori forme di malumore, ben più radicate e profonde, nei confronti dell'intero regime. È quanto emerse, ad esempio, fra le note di una informativa:

La pietà, che si manifesta per gli ebrei colpiti dalle provvidenze del Regime è così verbosa, così esagerata, così ostentata, da dare l'impressione se non la convinzione che sia un comodo pretesto per dare sfogo ai sentimenti antifascisti e biasimare l'operato del Regime ¹⁹⁰³.

Difficile quindi pensare che già a fine agosto del 1938 si fosse costituita davvero la «formidabile psicosi antisemita nel popolo italiano» di cui si dava notizia ¹⁹⁰⁴.

¹⁹⁰¹ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Firenze, 28 agosto 1938.

¹⁹⁰² *Ibidem*.

¹⁹⁰³ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 3 settembre 1938.

¹⁹⁰⁴ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Milano, 31 agosto 1938.

Differenti visioni sulla politica antiebraica emersero anche tra gli stessi fedelissimi, i quali avevano maturato «impostazioni ideologiche contrastanti»¹⁹⁰⁵. Nulla però valse a ostacolare le decisioni politiche prese dal fascismo che, naturalmente, si disinteressò delle prese di posizione e delle sollevazioni che giunsero dalle Comunità Israelitiche sparse sul territorio nazionale, volte a denunciare, come fece la Comunità di Torino, l'illogicità di una persecuzione priva di ogni «ragione d'essere»¹⁹⁰⁶. Al contrario, le autorità procedettero a «intensificare»¹⁹⁰⁷ la diffusione dell'antisemitismo utilizzando canali e forme sempre più pervasive che, tuttavia, non andarono esenti da sporadiche gravi falle. Ciò successe ad esempio in occasione della pubblicazione di un articolo pubblicato dalla Rivista «Critica Fascista», diretta dal Ministro dell'Educazione nazionale Giuseppe Bottai, dove, tra le righe del pezzo a firma di Bilenchi, comparve il commento: «il razzismo è roba di caverne»¹⁹⁰⁸. Un commento che sfuggì al controllo censorio del regime e che pose le autorità in forte imbarazzo.

A condividere la natura «illogica della [...] persecuzione»¹⁹⁰⁹ fu anche la Chiesa cattolica che, seppur tra le molte difficoltà e in misura assai ridotta, cercò di far sentire la propria voce¹⁹¹⁰. Tuttavia, una vera «campagna antirazzista» sulla carta stampata non divenne mai vero interesse della Chiesa. I pochi articoli antirazzisti finirono quindi facilmente sotto la morsa censoria del Minculpop che intervenne a silenziare ogni pubblicazione periodica cattolica per il timore che la voce critica del Pontefice potesse raggiungere più ampiamente la comunità dei fedeli. Oltretutto, in aperta violazione del Concordato, dall'agosto 1938 le autorità fasciste imposero la censura dei discorsi del Santo Padre in cui egli avesse speso parole su temi delicati quali il razzismo e l'antisemitismo¹⁹¹¹.

¹⁹⁰⁵ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 165, f. 3 “Ufficio stampa del capo del Governo”, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 24 dicembre 1938.

¹⁹⁰⁶ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 12, f. 135 “Questione ebraica”, documento della prefettura di Torino al Ministero della Cultura popolare, Torino, 9 giugno 1937.

¹⁹⁰⁷ Ivi, b. 164, f. 1052 “Pubblica sicurezza. Informazioni riservate, anno 1937”, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 5 aprile 1937.

¹⁹⁰⁸ Ivi, informativa al Ministero dell'Interno, Roma, 5 aprile 1937.

¹⁹⁰⁹ Ivi, b. 12, f. 135 “Questione ebraica”, documento della Direzione generale della stampa italiana del Ministero della Cultura popolare, s.l., s.d.

¹⁹¹⁰ Sul rapporto tra Chiesa cattolica e persecuzione antiebraica mi permetto di rinviare a R. De Felice, *Chiesa cattolica, clericali ed ebrei in Italia nell'età crispina e giolittiana*, in «La Rassegna mensile di Israel», n. 11, 1956, pp. 483-495; R. Moro, *L'atteggiamento dei cattolici tra teologia e politica*, in F. Sofia, M. Toscano (a cura di), *Stato nazionale ed emancipazione ebraica*, Bonacci editore, Roma, 1992, pp. 305-349; Id., *Le premesse dell'atteggiamento cattolico di fronte alla legislazione razziale fascista. Cattolici ed ebrei nell'Italia degli anni Venti (1919-1932)*, in «Storia Contemporanea», n. 6, 1988, pp. 1013-1119; B. Bocchini Camaiani, *Chiesa cattolica e leggi razziali*, in «Qualestoria», n. 1, 1989, pp. 43-66; R. Moro, *La Chiesa e lo sterminio degli ebrei*, il Mulino, Bologna, 2002; G. Sale, *Le leggi razziali in Italia e il Vaticano*, Jaca Book, Milano, 2009; S. Levis Sullam, *Per una storia dell'antisemitismo cattolico in Italia*, in Enciclopedia Treccani, 2011; G. Miccoli, *Antisemitismo e cattolicesimo*, Editrice Morcelliana, Brescia, 2013; A. Riccardi, G. Rigano (a cura di), *La svolta del 1938. Fascismo, cattolicesimo e antisemitismo*, Guerini e Associati, Milano, 2020.

¹⁹¹¹ L. Ceci, *L'interesse superiore. Il Vaticano e l'Italia di Mussolini*, Laterza, Roma-Bari, 2013.

Per questi motivi, l'atteggiamento della stampa diocesana nei confronti del "problema ebraico" si rivelò ben poco propenso a denunciare apertamente la politica discriminatoria. Al contrario, non furono poi così rare pubblicazioni cattoliche antisemite, recanti pregiudizi antiebraici di antica data. Come ha scritto Paolo Zanini, l'antiebraismo delle riviste cattoliche si divise in due filoni, uno più moderato, che si oppose lungidamente al "nuovo" e radicale antisemitismo nazista, e uno assai più «virulento»¹⁹¹², che non si «vergognò di riproporre apertamente alcune delle più viete argomentazioni elaborate a fine Ottocento»¹⁹¹³. Ad ogni modo, nell'estate e nell'autunno del 1938, la maggior parte dei cattolici evitò «qualsiasi riferimento alla campagna antiebraica»¹⁹¹⁴. Ci fu persino, tra le file cattoliche, chi approvò i provvedimenti fascisti valutando la nuova legislazione come un valido argine di difesa della religione cristiana dalla pericolosa e "sovversiva" fede ebraica. E se il ricorso alla violenza venne stigmatizzato, l'eliminazione degli ebrei dalla vita sociale e politica del paese certo non dispiacque ad alcuni cattolici.

A fronte di questa situazione, non suscitarono quindi grandi preoccupazioni tra le autorità fasciste quei bollettini parrocchiali e quegli articoli dell'«Osservatore romano» e de «La Civiltà Cattolica» che, eludendo i divieti, riuscirono a circolare tra le mani dei cittadini. Essi furono testimonianza di denunce isolate volte, tra l'altro, a mettere in luce non tanto le discriminazioni fasciste quanto le «calunnie e le persecuzioni» avviate dal nazionalsocialismo contro gli ebrei¹⁹¹⁵.

Un certo clamore fu sollevato solo dall'omelia del 13 novembre 1938 pronunciata dal Cardinale di Milano Alfredo Ildefonso Schuster¹⁹¹⁶ che, ritenuto sin lì un fervido ammiratore del regime, manifestò opinioni ben poco in linea con la dottrina fascista, definendo la persecuzione antiebraica «una specie di eresia».

Se c'è, dunque, un concetto antimperiale ed antiromano, è indubbiamente questo del mito razziale del XX secolo; il quale violentemente indietreggia di due millenni la storia del mondo!¹⁹¹⁷

L'omelia, attirò sul Cardinale lo sdegno di molti fascisti, ma rimase senza alcun seguito. Allo stesso modo, la voce del Papa rimase isolata. Anzi, contro Pio XI si scagliarono

¹⁹¹² P. Zanini, *La Chiesa e il mondo cattolico italiano di fronte alle leggi antiebraiche*, in M. D'Amico, A. De Francesco, C. Siccardi (a cura di), *L'Italia ai tempi del Ventennio fascista. A ottant'anni dalle leggi antiebraiche: tra storia e diritto*, Franco Angeli, Milano, 2019, p. 184.

¹⁹¹³ *Ibidem*.

¹⁹¹⁴ *Ibidem*.

¹⁹¹⁵ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 12, f. 135 "Questione ebraica", documento della Direzione generale della stampa italiana del Ministero della Cultura popolare, s.l., s.d.

¹⁹¹⁶ A. Canavero, Voce: *Schuster, Alfredo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 91, 2018, reperibile al sito [https://www.treccani.it/enciclopedia/alfredo-schuster_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/alfredo-schuster_(Dizionario-Biografico)/), consultato in data 31 gennaio 2026.

¹⁹¹⁷ I. Schuster, *Un'eresia antiromana*, in «Rivista Diocesana Milanese», n. 12, 1938.

le voci dei fascisti intransigenti che accusarono il Santo Padre di essere un nemico dello Stato e un falso protettore della comunità dei credenti¹⁹¹⁸.

Col suo discorso il Papa ha mostrato di voler assorbire non soltanto tutte le Chiese, ma anche tutti i popoli, anche quelli che hanno abbattuto le Chiese. Stomaco da struzzo, beato lui! Si dice da molti che gli ebrei stessi sono rimasti meravigliati della protezione accordata loro dal Sommo Pontefice [...] Ciò che trova molto credito [...] è che il Papa non nutrisse, in questi ultimi tempi, troppa fiducia per il triangolo degli Stati Autoritari e cercasse, perciò, [di] riavvicinarsi ai nemici di esso. Ma i papi fanno fatta sempre la loro politica (quella del tornaconto) con o senza Dio, e perciò la miglior cosa è di non crederli mai¹⁹¹⁹.

Le iniziative di Pio XI, insomma, non sortirono alcun effetto¹⁹²⁰. In conseguenza di ciò, dallo stesso mese di agosto, la linea ufficiale della Santa Sede venne modificata e finì per concentrarsi, pressoché esclusivamente, sulla difesa delle prerogative concordatarie con un atteggiamento valutato dalla storiografia come «del tutto sproporzionato alla drammaticità della situazione»¹⁹²¹. Nella maggior parte dei casi, i prelati si limitarono a condannare il razzismo di derivazione germanica, senza però rifiutare parimenti le forme di discriminazione antisemita che il fascismo aveva istituzionalizzato¹⁹²².

A fronte di tali testimonianze, merita osservare che la campagna razzista in Italia non venne né apertamente ostacolata dalla popolazione, né profondamente sostenuta ed esaltata da tutti gli italiani; l'appoggio, se vi fu, si rivelò poco percepibile. Appare quindi poco credibile la nota fiduciaria che una spia del regime inviò alle istituzioni per documentare una realtà decisamente fittizia.

La campagna condotta dai principali giornali contro gli ebrei ha trovato il consenso di tutta [sic!] la popolazione e per questo intendo dire del popolo lavoratore ligio ai propri doveri¹⁹²³.

La campagna antiebraica venne presentata come antidoto per debellare e rovesciare l'odiata «dominazione finanziaria del ceto ebraico» che aveva «appesta[to] l'umanità»¹⁹²⁴. Solo mediante l'allontanamento integrale di questo ceto di «barattieri e ingordi speculatori», mossi dal «denaro [come] solo scopo della vita»¹⁹²⁵, la nazione si sarebbe potuta salvare. L'azione venne appoggiata da diversi scienziati italiani che, non

¹⁹¹⁸ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 164, f. 1052 “Pubblica sicurezza. Informazioni riservate, anno 1938”, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 13 agosto 1938.

¹⁹¹⁹ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 13 agosto 1938.

¹⁹²⁰ F. Cavarocchi, *La stampa ecclesiastica di fronte alle leggi razziali*, in E. Collotti (a cura di), *Razza e fascismo. La persecuzione contro gli ebrei in Toscana (1938-1943)*, Carocci editore, Roma, 1999, pp. 415-429.

¹⁹²¹ P. Zanini, *La Chiesa e il mondo cattolico italiano di fronte alle leggi antiebraiche*, cit., p. 188.

¹⁹²² Ivi, p. 186.

¹⁹²³ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 164, f. 1052 “Pubblica sicurezza. Informazioni riservate, anno 1938”, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 13 agosto 1938.

¹⁹²⁴ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 16 agosto 1938.

¹⁹²⁵ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 4 settembre 1938.

privi di secondi fini, si prodigarono di manifestare il loro pieno sostegno. Con grande soddisfazione delle autorità fasciste, la politica razziale venne inoltre sostenuta da illustri studiosi stranieri, quali l'etnologo svizzero Georges-Alexis Montandon¹⁹²⁶ e l'antropologo tedesco Eugen Fischer¹⁹²⁷ (considerato al tempo come «il più profondo conoscitore dei problemi razziali» della Germania hitleriana¹⁹²⁸), che con i loro messaggi accreditarono gli interventi voluti dal duce: «certo esiste [...] una etnia giudaica, ma esiste anche un tipo razziale giudaico che permette in un gran numero di casi di riconoscere i giudei solo dal loro fisico», annotò Montandon in una lettera a Mussolini in cui ringraziava il duce per aver adottato le necessarie «misure di salvezza» volte a debellare la «questione giudaica»¹⁹²⁹. E in una lettera alla redazione di «La Difesa della razza», il direttore del Kaiser Wilhelm-Institut di Berlino, Fischer, intervenne sulle iniziative dei colleghi italiani manifestando il proprio pieno apprezzamento:

Oggi io vi debbo ringraziare moltissimo per l'invio del primo numero della nuova rivista «La Difesa della razza». Per questo nuovo lavoro io debbo congratularmi di cuore ed augurare che esso raggiunga il suo scopo di chiarificazione in tutto il popolo italiano. Ma io debbo anche congratularmi per l'intero sviluppo della campagna razziale. Io sono sicuro che essa porterà alla felicità il vostro popolo intero¹⁹³⁰.

Nel corso del 1939 le (poche) voci di protesta contro la persecuzione antiebraica diffuse nei mesi precedenti cessarono. Testimonianza ne fu un nuovo complesso di note fiduciarie sullo “spirito pubblico” registrate nel corso dell'anno, le quali non mancarono di attestare come le leggi antiebraiche, in vigore ormai da qualche mese, avessero smesso di rappresentare un serio motivo di discussione e di preoccupazione per il regime. Come ha osservato Valeria Galimi, le nuove disposizioni razziali vennero di fatto rapidamente accettate e “digerite” dalla società italiana che, sempre più oppressa dal fascismo e dai problemi della quotidianità, cominciò ad applicarle senza

¹⁹²⁶ Georges-Alexis Montandon fu un etnologo ed esploratore svizzero, naturalizzato francese. Docente di etnologia presso la Scuola di antropologia di Parigi, Montandon si rese celebre per i suoi studi razzisti e antisemiti. Fu inoltre direttore della Rivista «L'Ethnie française». Segnalo inoltre lo studio di M. Knobel, *L'etnologia alla deriva. Il caso Montandon*, in «La Ricerca Folklorica», n. 24, 1991, pp. 115-120.

¹⁹²⁷ Medico e antropologo tedesco, professore di anatomia umana presso l'Università di Friburgo e successivamente in quella di Berlino, Eugen Fischer fu uno dei principali scienziati razzisti del Terzo Reich. Nel 1930 divenne direttore del Kaiser Wilhelm-Institut di Berlino dove, al servizio del Partito nazista, si operò al fine di raggiungere la purezza della razza, dando vita a studi sull'eugenetica. Nel 1933 Fischer venne nominato da Hitler Rettore dell'Università Frederick Wilhelm di Berlino. Nel corso del conflitto mondiale fu invece impiegato nei campi di concentramento, dove si rese artefice di diversi esperimenti sui corpi dei detenuti. Celando le sue responsabilità e torture nei campi di sterminio, Fischer riuscì nel dopoguerra a reinserirsi pienamente in società. Sulla figura dello studioso rinvio al contributo di R. Martinelli, *Se questa è una scienza dell'uomo. Eugen Fischer e l'antropologia in Germania (1927-1942)*, in M. Barberis (a cura di), *Convivere con Auschwitz. Memoria sotto scorta, Convegno 22 gennaio 2020*, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste, 2020, pp. 77-85.

¹⁹²⁸ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 143, f. 426 “Atti riservati. Varie”, documento istituzionale, Roma, s.d.

¹⁹²⁹ *Ibidem*.

¹⁹³⁰ *Ibidem*.

più reazioni o commenti¹⁹³¹. In sostanza, mutuando le parole di un'informativa registrata a Torino nel dicembre 1939, «passata l'impressione dei primi provvedimenti e intervenuto il ritmo metodico delle disposizioni [...] il problema ebraico [passò] in ultimissimo ordine»¹⁹³².

Con l'entrata in guerra si aprì una nuova fase. Le misure vessatorie nei confronti degli ebrei divennero più severe; contestualmente, la propaganda antiebraica si rafforzò in modo significativo¹⁹³³. La stampa riprese il tema della “guerra ebraica” accusando gli ebrei di essere i responsabili dello scatenamento del conflitto gettando le basi per quel fertile clima di odio verso la comunità ebraica che via via si diffuse rapidamente in tutto il territorio nazionale.

Nella primavera del 1940, le autorità del regime procedettero a recludere in località e campi di concentramento tutti gli ebrei stranieri appartenenti a Stati nemici presenti in Italia; la misura venne poi estesa a tutti gli ebrei italiani ritenuti pericolosi nelle contingenze belliche¹⁹³⁴. Gli ebrei presero quindi ad essere rappresentati mediante lo stereotipo del nemico interno, del nemico pubblico, uno stereotipo che non mancò di affascinare molti italiani. A Brescia, ad esempio, un gruppo di cittadini decise di chiedere espressamente alle autorità di allontanare dalla città gli ebrei, individuati come «spioni, disfattisti, impenitenti e pericolosi»¹⁹³⁵. Ma i sentimenti di ostilità crebbero a dismisura quando si sparse la voce che, per ragioni razziali, gli ebrei sarebbero stati esclusi dall'impegno bellico¹⁹³⁶; si gridò all'ignobile privilegio, e il malcontento si diffuse a macchia d'olio. «Sono in gran numero quelle piovre, se la passano benone [...] mentre i figli d'Italia lottano e spargono il loro sangue per la grandezza della patria», lamentarono alcuni cittadini della capitale, nell'estate del 1940¹⁹³⁷.

Nel giro di poche settimane, il sopito antisemitismo del popolo italiano venne quindi risvegliato mediante abili interventi istituzionali, che portarono ad una intensificazione e radicalizzazione del sentimento antiebraico. Nel maggio del 1942 le autorità decisero la precettazione civile degli ebrei, una mossa propagandistica presentata come giusto bilanciamento dovuto al fatto che gli ebrei erano stati esclusi dall'esercito e quindi dai combattimenti. Il provvedimento venne naturalmente accolto con favore dalla popolazione che non perse l'occasione per scagliarsi ancora una volta contro «il giudeo», ritenuto ormai «il nemico più acerrimo»¹⁹³⁸. Fu solo il preludio all'ultima fase della persecuzione antiebraica, quella più tragica, che, dopo l'8 settembre 1943, giunse a prevedere il loro totale annullamento, mediante arresti, deportazioni e sterminio, in esecuzione al piano nazista di “soluzione finale”¹⁹³⁹.

¹⁹³¹ V. Galimi, *L'entrata in guerra dell'Italia e la persecuzione degli ebrei*, cit., p. 83.

¹⁹³² La citazione si trova in *ibidem*.

¹⁹³³ *Ibidem*.

¹⁹³⁴ *Ivi*, pp. 92-98.

¹⁹³⁵ *Ivi*, pp. 85-92.

¹⁹³⁶ Cfr. M. Mondini, *L'esclusione degli “appartenenti alla razza ebraica” dalle forze armate italiane (dicembre 1938)*, in «La Rassegna mensile di Israel», n. 73, 2007, pp. 209-223.

¹⁹³⁷ V. Galimi, *L'entrata in guerra dell'Italia e la persecuzione degli ebrei*, cit., pp. 85-92.

¹⁹³⁸ *Ivi*, pp. 98-99.

¹⁹³⁹ Cfr. S. Levis Sullam, *I carnefici italiani*, cit.

4.4 Una nuova “alleanza culturale”. Italia fascista e Terzo Reich

A seguito dell'intesa politico-ideologica sancita tra Italia e Germania nell'ottobre 1936, nota anche come Asse Roma-Berlino, i rapporti di collaborazione culturale tra fascismo e nazismo si strinsero sempre più saldamente, anticipando in un certo senso quelli militari¹⁹⁴⁰. In particolare, dal 1936-1937¹⁹⁴¹ si costituì una fitta rete di scambio che riguardò documentazione e materiale propagandistico, libri, opuscoli e notizie di vario genere orientate a costruire e modellare la nuova e inedita alleanza culturale sancita dalle due dittature. I risultati furono sin dal principio molto fecondi. Lo stesso duce, co-artefice di questo nuovo importante risultato per il fascismo, non mancò di esprimere un certo «compiacimento per gli accordi di pratica collaborazione» che si erano instaurati tra il Ministro Alfieri e il Ministro del Reich Goebbels¹⁹⁴²; strette relazioni che perdurarono anche con la direzione successiva del Minculpop, affidata a Pavolini, ritenuto da Goebbels «un ottimo collega e un uomo *vom Fach* (del mestiere)»¹⁹⁴³, e al quale il gerarca fascista – al momento dell'abbandono dell'incarico ministeriale – riservò parole di amicizia ringraziandolo per la «collaborazione fervida et feconda di questi anni tutta spesa al servizio dei nostri Capi per il trionfo delle due Rivoluzioni»¹⁹⁴⁴.

Ad ogni modo, i legami culturali interessarono i due paesi sotto vari profili. Si consideri, ad esempio, che venne disciplinato, fra gli altri, un accurato scambio di volumi di letteratura contemporanea affinché, in nome «dell'amicizia tedesco-italiana», le Biblioteche dello Stato fascista e quelle dello Stato nazista potessero beneficiare di nuovo materiale utile alla consultazione dei popoli, volto ad arricchire il patrimonio conservativo delle dittature¹⁹⁴⁵. Allo stesso modo, vennero organizzate conferenze, mostre d'arte¹⁹⁴⁶, opere musicali e rappresentazioni teatrali che ebbero il merito di incrementare la circolazione di artisti, musicisti, giornalisti, scrittori, intellettuali italiani e tedeschi fra i due paesi¹⁹⁴⁷, nonché di avvicinare – almeno idealmente – i due popoli. Ad esempio, per promuovere l'alleanza italo-tedesca, le autorità italiane avviarono presso il *Deutsche-Italienische Gesellschaft* di Berlino alcuni incontri sul fascismo, inteso

¹⁹⁴⁰ Sull'alleanza italo-tedesca rinvio al recente saggio di P. Fonzi, *L'alleanza italo-tedesca tra nuove ricerche storiografiche e percezioni pubbliche in Italia e Germania*, in A. D'Onofrio, F. Focardi, L. Klinkhammer, C. Liermann Traniello (a cura di), *Quale storia per il pubblico? Fascismo e nazismo tra storiografia e mass-media*, Viella, Roma, 2025. Sui rapporti tra Hitler e Mussolini segnalo invece il noto volume di R. De Felice, *Mussolini e Hitler*, cit.

¹⁹⁴¹ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 69, f. 449 “Germania. Rapporti e contatti tra il Ministro della C.P. e Ministero Propaganda del Reich. Anni 1939/40/41”.

¹⁹⁴² Ivi, b. 64, f. 379 “Goebbels”, telegramma del duce al Ministro del Reich Goebbels, Roma, s.d.

¹⁹⁴³ Ivi, b. 69, f. 1500.21.21 “Scambi culturali italo-tedeschi”, documentazione dell'Ambasciata d'Italia a Berlino per il Ministero degli Affari esteri, Berlino, 29 maggio 1942.

¹⁹⁴⁴ Ivi, b. 64, f. 379 “Goebbels”, lettera del Ministro Pavolini al Ministro del Reich Goebbels, s.l., s.d. La lettera, tuttavia, è databile intorno alla prima metà del mese di febbraio 1943, quando la guida del Minculpop passò a Polverelli.

¹⁹⁴⁵ Ivi, documento del Ministro del Reich Goebbels al Ministro Alfieri, s.l., settembre 1939.

¹⁹⁴⁶ Ivi, b. 69, f. 1500.21.21/varie “Mostra dei pittori italiani in Germania”.

¹⁹⁴⁷ Ivi, b. 69, f. 1500.21.21 “Scambi culturali italo-tedeschi”, elenco degli scrittori italiani inviati in Germania, Roma, 27 aprile 1942.

come «base spirituale di un nuovo movimento europeo»¹⁹⁴⁸. Ma per raggiungere un'efficace solidarietà con il popolo tedesco, il Minculpop decise di puntare su eventi culturali rivolti alle masse. Per questo, vennero rinnovate intere programmazioni dei principali teatri italiani di lirica, i quali ospitarono via via un numero crescente di opere tedesche¹⁹⁴⁹. Il successo fu presto raggiunto. In occasione della rappresentazione del *Tristano ed Isotta* presso la capitale, la *troupe* di attori tedeschi giunta per l'occasione fu salutata dal pubblico con manifestazioni di forte entusiasmo. «Mi procuro il grande piacere di confermarvi», scrisse Alfieri al Ministro del Reich,

che la rappresentazione [...] avvenuta iersera al Teatro Reale dell'opera presente un pubblico affollatissimo ha avuto un successo trionfale. Questa collaborazione nel campo artistico-culturale produce risultati particolarmente notevoli che il pubblico italiano ha dimostrato di gradire moltissimo. Di questo sentimento io mi sono reso interprete presso gli esimi artisti tedeschi che mi sono recato a salutare in palcoscenico assieme all'Ambasciatore von Mackensen e che oggi ho inviato a un ricevimento in loro onore¹⁹⁵⁰.

Ma episodi analoghi furono registrati senza difficoltà anche in altre occasioni: l'*Olimpia*, ad esempio, entusiasmò il pubblico capitolino¹⁹⁵¹, così come l'*Heimat* esaltò quello veneziano¹⁹⁵². Un vero «magnifico»¹⁹⁵³ successo, per utilizzare le parole del Ministro Alfieri, venne inoltre ottenuto dalla *Walkiria*, rappresentata a Roma:

Immortale musica di Wagner est stata questa sera evocata nel suggestivo ambiente del Giardino Reale di Boboli davanti ad un imponente pubblico di italiani e di stranieri. Esecuzione opera Walkiria per merito [dei] vostri valorosi artisti in collaborazione col complesso orchestrale italiano ha avuto accoglienze trionfali. Lieto del grande successo conseguito con così alta manifestazione di collaborazione artistica italo germanica. Vi invio un vivo cordiale saluto¹⁹⁵⁴.

In sostanza, queste manifestazioni culturali furono «suggello d'una nuova comunione spirituale»¹⁹⁵⁵, e contribuirono, sul finire degli anni Trenta, ad avvicinare profondamente i governi delle due dittature. In particolare, fu l'Italia ad essere attratta nell'orbita nazista, in una alleanza che si rivelò sempre più stretta e vincolante. Si pensi ad esempio che per compiacere l'alleato tedesco, persino il programma della Biennale d'arte di Venezia finì per essere in parte censurato. L'intervento non passò inosservato al Ministro Goebbels che, in un telegramma ad Alfieri, espresse i propri ringraziamenti per aver provveduto a epurare quelle «pellicole che [avrebbero potuto] offendere i

¹⁹⁴⁸ Ivi, b. 69, f. 1500.21/21 "Conferenze da tenere a Berlino sui temi politici ed economici", documento di Pavolini a Pellizzi, Roma, 24 dicembre 1941.

¹⁹⁴⁹ Ivi, b. 69, f. 449 "Germania. Rapporti e contatti tra il Ministro della C.P. e Ministero Propaganda del Reich. Anni 1939/40/41", documentazione in merito agli scambi musicali italo-tedeschi, s.l., s.d.

¹⁹⁵⁰ Ivi, b. 64, f. 379 "Goebbels", documento del Ministro Alfieri al Ministro del Reich Goebbels, Roma, 6 gennaio 1939.

¹⁹⁵¹ Ivi, documento del Ministro del Reich Goebbels al Ministro Alfieri, s.l., 30 agosto 1938.

¹⁹⁵² Ivi, documento del Ministro del Reich Goebbels al Ministro Alfieri, s.l., 16 agosto 1938.

¹⁹⁵³ Ivi, documento del Ministro Alfieri al Ministro del Reich Goebbels, Roma, s.d.

¹⁹⁵⁴ Ivi, documento del Ministro Alfieri al Ministro del Reich Goebbels, Firenze, 6 giugno 1938.

¹⁹⁵⁵ Ivi, documento del Ministro Alfieri al Ministro del Reich Goebbels, Roma, 24 novembre 1937.

sentimenti dei nostri due paesi»¹⁹⁵⁶. Così pure il «Convegno italo-germanico di studi copernicani», che si tenne tra il 6 e il 9 maggio 1943 presso la città di Ferrara, fu oggetto di puntuale censura da parte delle autorità tedesche che richiesero espressamente al Ministero degli Affari esteri, al Minculpop e al Ministero dell'Educazione nazionale, che relatori e studiosi presenti all'iniziativa non facessero alcuna menzione delle origini polacche di Copernico, ritenute, secondo l'ottica nazista, del tutto indegne¹⁹⁵⁷. In altre parole, dal 1936-1937 gli organizzatori di ogni evento culturale nazionale furono costretti ad allinearsi non solo alle direttive fasciste, note peraltro già da diverso tempo, ma pure alle esigenze naziste, in modo da evitare alle autorità italiane spiacevoli imbarazzi o richiami da parte del governo tedesco.

I rapporti tra Italia e Germania si rinsaldarono poi a seguito dei viaggi di lavoro condotti dai rispettivi dirigenti e Ministri. Nella convinzione che i dipendenti delle due amministrazioni avrebbero potuto collaborare più efficacemente solo a seguito di incontri e dialoghi, i Ministri decisero di avviare un certo interscambio tra il loro personale. Così, nell'estate del 1937 una delegazione tedesca del *Reichsministerium für Volksaufklärung und Propaganda* raggiunse le città di Venezia e Verona per fare la conoscenza dei colleghi italiani; a breve distanza Goebbels decise di ricambiare l'invito ai dipendenti del Minculpop. La delegazione, composta da esperti del settore teatrale e guidata da De Pirro, venne sollecitata a recarsi in Germania al fine di studiare le modalità di funzionamento del teatro tedesco¹⁹⁵⁸, e anticipò il viaggio del Ministro Alfieri che, tra il 15 e il 17 luglio 1939, venne invitato a Monaco di Baviera¹⁹⁵⁹. Una visita da cui il gerarca fascista stilò per il duce un lungo rapporto e dal quale emersero le ottime relazioni intessute con Goebbels e Hitler. Oltre ai naturali resoconti delle attività svolte e dei colloqui avuti con il Führer e con i gerarchi del Reich (tra cui Rudolf Hess, Heinrich Himmler, Wilhelm Keitel, Franz Von Epp, Adolf Wagner), le note di Alfieri non mancarono di descrivere alcuni aspetti della vita quotidiana tedesca, intervallata da frequenti parate militari. Del resto, a sei settimane dall'invasione della Polonia, l'esercito tedesco non poté che trovarsi in uno stato di mobilitazione straordinario. Ma per non allarmare eccessivamente il duce, Alfieri stilò un resoconto in gran parte epurato dagli aspetti militari più preoccupanti:

Ho avuto occasione di vedere sfilare alcuni reparti militari e mi hanno fatto ottima impressione. Ma per ciò che riguarda specificamente il passo di parata devo dichiarare che il nostro è assolutamente superiore. In occasione del grande sfilamento del corteo allegorico, sono sfilati davanti al Führer alcuni reparti delle Forze Armate e delle Organizzazioni del Partito. L'impressione precisa mia e dei miei collaboratori è che il passo tedesco sia assolutamente inferiore al nostro. Essi lo eseguono con un ritmo un poco saltellante ed alzano le gambe molto meno di quello che non facciano i nostri reparti. Ho cercato di scolpirmi nella memoria l'impressione che ho ricevuto e devo dire che il loro

¹⁹⁵⁶ Ivi, documento del Ministro del Reich Goebbels al Ministro Alfieri, Berlino, 15 giugno 1938.

¹⁹⁵⁷ Ivi, b. 69, f. 1500.21.21 "Scambi culturali italo-tedeschi", documento del Ministero Affari esteri al Minculpop e al Ministro dell'Educazione nazionale, Roma, 4 maggio 1943.

¹⁹⁵⁸ Ivi, b. 64, f. 379 "Goebbels", documento del Ministro del Reich Goebbels al Ministro Alfieri, Berlino, 15 novembre 1937.

¹⁹⁵⁹ Ivi, b. 106, f. 623 "Viaggi di S.E. Dino Alfieri", Rapporto al duce sul viaggio a Monaco, s.l., s.d.

passo di parata non riesce a dare assolutamente quel senso di forza e di potenza raggiunto dai nostri reparti¹⁹⁶⁰.

Il messaggio fu quindi teso a rassicurare il governo: sotto l'aspetto militare l'Italia non avrebbe avuto nulla da invidiare alla Germania.

Dal 1936 pure il Ministro Goebbels riprese a fare visita ai colleghi italiani¹⁹⁶¹, dopo il suo primo viaggio del maggio 1933¹⁹⁶². In ossequio al protocollo istituzionale, nell'estate del 1936 egli giunse in Italia per incontrare il Ministro Alfieri e per conoscere le modalità operative del Minculpop. Accompagnato dalla moglie Magda, dal suo capo di Gabinetto Hanke, dai funzionari del *Reichsministerium* Wedel e Willis, nonché da tre camerieri, da un fotografo e da un giornalista¹⁹⁶³, Goebbels atterrò al Lido di Venezia il 31 agosto 1936, per prendere formalmente parte alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica che si stava svolgendo in quei giorni. L'accoglienza in Laguna da parte delle autorità italiane fu molto cordiale¹⁹⁶⁴, e fu gradita dal Ministro tedesco a tal punto da indurlo a tornare ripetutamente, nel 1937, nel 1939 e nel 1941, spinto non solo dai crescenti rapporti di lavoro, ma dal sincero interesse verso le meraviglie storico-artistiche offerte dall'Italia. I viaggi del Ministro del Reich furono quindi motivo di avvicinamento tra le due dittature, e misero alla prova le capacità organizzative dell'amministrazione fascista che, in ogni occasione, fu chiamata a organizzare dettagliatamente la permanenza di uno dei più graditi ospiti del Terzo Reich. Nell'estate del 1939, ad esempio, il capoluogo lagunare fu oggetto di un ampio coordinamento fra le autorità italiane, tra il prefetto Giuseppe Carlo Catalano, l'imprenditore Paolo Venini, la Contessa Vendramina Marcello (Ispettrice dei Fasci Femminili di Venezia), il Presidente del Magistrato alle acque Luigi Migliani, e il podestà che, sotto la coordinazione del Ministro della Cultura popolare¹⁹⁶⁵, si prodigarono per organizzare la migliore accoglienza al gerarca nazista, tornato a fare visita alla città. Si pensi che, per assicurare una calorosa ospitalità, il capo di Gabinetto Luciano dispose che presso lo stesso albergo ove avrebbe risieduto il gerarca tedesco prendessero alloggio anche due coreografi e sei ballerine italiane, pronte per eventuali spettacoli¹⁹⁶⁶; ad essi, il Ministro Alfieri decise di aggiungere dieci artiste di prosa e lirica che da Roma partirono alla volta di Venezia, a disposizione di concerti e rappresentazioni di vario genere.

¹⁹⁶⁰ *Ibidem*.

¹⁹⁶¹ Come Goebbels, anche Hermann Göring fece visita alle istituzioni fasciste recandosi in Italia, in particolare a Roma e a Milano. Ivi, b. 164, f. 1052 "Pubblica sicurezza. Informazioni riservate, anno 1937", informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 15 gennaio 1937.

¹⁹⁶² Rinvio al capitolo secondo, paragrafo 2.1 *Verso il Sottosegretariato: il modello tedesco*.

¹⁹⁶³ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 64, f. 379 "Goebbels", appunto per il Ministro della Cultura popolare, Roma, 27 agosto 1936.

¹⁹⁶⁴ Ivi, appunto per il duce, Roma, 27 agosto 1936.

¹⁹⁶⁵ Ivi, b. 64, f. 381 "viaggio Goebbels a Venezia 10 agosto 1939", telegrammi del Ministro Alfieri, Roma, 16-17 agosto 1939; ivi, telegramma del Ministro Alfieri al Presidente Migliani, Roma, 16 agosto 1939; ivi, telegramma del Ministro Alfieri al podestà di Venezia, Roma, 16 agosto 1939.

¹⁹⁶⁶ Ivi, telegramma del capo di Gabinetto Luciano al Comandante Trevisani del Collegio Navale di Venezia, Roma, 4 agosto 1939.

Il Ministro del Reich venne accolto alla stazione ferroviaria di Santa Lucia la mattina dell'8 agosto 1939 e fatto salire a bordo di una gondola che percorse, in un corteo, composto da più di trenta piccole imbarcazioni a remi, l'intero Canal Grande, sino al Bacino San Marco. Per l'occasione, la principale via d'acqua della città venne addobbata da «cinquecento bandiere hitleriane» che, acquistate dal Minculpop e spedite in Laguna dalla prefettura di Bologna, vennero fatte esporre su tutti i palazzi affacciati lungo il Canal Grande¹⁹⁶⁷. In Piazza San Marco il corteo si sciolse e, a bordo di un motoscafo, Goebbels e il Ministro Alfieri vennero traghettati all'Hotel Excelsior del Lido di Venezia¹⁹⁶⁸. In città, Goebbels venne portato a visitare le principali istituzioni del fascismo veneziano, nonché i più noti monumenti di interesse storico-artistico. Ma nell'*iter* proposto al Ministro del Reich, le autorità fasciste non mancarono di inserire una visita al polo industriale di porto Marghera, centro produttivo rilevante per il regime – sviluppatosi grazie all'intervento del senatore Giuseppe Volpi. La visita del Ministro a Venezia si concluse con una straordinaria regata di circa quattrocento «bragozzi», che anticipò lo spettacolo pirotecnico svolto la sera del 10 agosto, quando dalla spiaggia del Lido vennero lanciati alcuni meravigliosi fuochi d'artificio che illuminarono il cielo notturno e le onde del mare.

Il viaggio di Goebbels si rivelò una importante occasione per avvicinare ulteriormente i Ministri e i direttori generali delle due amministrazioni, alle soglie della Seconda guerra mondiale; molti furono infatti i dirigenti tedeschi¹⁹⁶⁹ e italiani che raggiunsero Venezia, e che ebbero modo di stringere importanti contatti professionali. Nel complesso, come testimoniò una nota per il duce,

i contatti, gli scambi di idee avvenuti [...] fra i funzionari di questo Ministero e di quello della propaganda tedesca, sono stati improntati a quella collaborazione ormai saldamente stabilitasi fra i due organismi e sono stati interessanti, proficui e sostanziali¹⁹⁷⁰.

Nel corso del conflitto mondiale le occasioni di incontro tra i Ministri non vennero interrotte. Nel giugno 1941 fu la volta di Pavolini, che si recò a Berlino accompagnato dal Presidente dell'Istituto LUCE, Augusto Fantechi, da alcuni suoi Direttori generali – Casini, Koch e De Pirro – e dai funzionari Francesco Joannin¹⁹⁷¹ e Giovanni De

¹⁹⁶⁷ Ivi, documento del prefetto Catalano al Ministero della Cultura popolare, Venezia, 21 luglio 1939; ivi, telegramma del Ministro Alfieri al Provveditore generale dello Stato, Roma, 23 luglio 1939; ivi, telegramma del Ministro Alfieri al prefetto di Venezia Catalano, 26 luglio 1939.

¹⁹⁶⁸ Ivi, documentazione organizzativa, s.l., s.d.

¹⁹⁶⁹ Ivi, elenco dei dirigenti in visita a Venezia al seguito del Ministro del Reich Goebbels, Berlino, 2 agosto 1939.

¹⁹⁷⁰ Ivi, appunto per il duce, Roma, 9 agosto 1939.

¹⁹⁷¹ Francesco Joannin fu un funzionario distaccato in via temporanea presso il Ministero della Cultura popolare dall'Amministrazione civile dell'Interno. Venne assegnato al Ministero di Via Veneto nel settembre 1937. Cfr. ACS, *Corte dei conti, Ministero della Cultura popolare*, Registro 3 gennaio 1938 – 28 febbraio 1939, atto di nomina di Francesco Joannin presso il Ministero della Cultura popolare, Roma, 22 dicembre 1937.

Tomasi¹⁹⁷²; a breve distanza (settembre 1941), seguì la quinta visita di Goebbels a Venezia, che anticipò un ulteriore incontro al vertice avvenuto a Monaco di Baviera nel marzo dell'anno successivo¹⁹⁷³; incontro salutato con grande entusiasmo dallo stesso Führer che dal suo quartier generale a Berlino scrisse il 18 marzo 1942 a Pavolini fiducioso che la visita in Germania del Ministro della Cultura popolare potesse «far progredire i rapporti culturali» fra le due dittature¹⁹⁷⁴.

Del resto, forme di intenso coordinamento ebbero luogo già nei mesi precedenti allo scoppio della guerra. Tra la fine di luglio e l'inizio di agosto 1939, venne avviato un quotidiano «scambio di informazioni» e «direttive» tra i due governi, in materia di stampa e politica estera¹⁹⁷⁵, orientato a uniformare il servizio informativo delle due dittature. Il progetto fu per la verità ideato già nell'aprile dello stesso anno e fu proposto dalle autorità italiane, in particolare da Alfieri e Ciano che, nel corso di una riunione con i membri del *Reichsministerium*, suggerirono «l'opportunità di [intraprendere] un diretto contatto» italo-tedesco «per informazioni stampa». Il progetto venne apprezzato e approvato dal capo di Gabinetto di Goebbels, Naumann¹⁹⁷⁶, che ne diede seguito avviando così un inedito sistema propagandistico quadrangolare tra gli apparati amministrativi italo-tedeschi diretti da Alfieri, Ciano, Goebbels e Ribbentrop¹⁹⁷⁷.

¹⁹⁷² ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 69, f. 449 “Germania. Rapporti e contatti tra il Ministro della C.P. e Ministero Propaganda del Reich. Anni 1939/40/41”.

¹⁹⁷³ *Ibidem*.

¹⁹⁷⁴ Ivi, b. 102, f. 615 “Pavolini Alessandro”, telegramma di Adolf Hitler ad Alessandro Pavolini, Berlino, 18 marzo 1942.

¹⁹⁷⁵ Ivi, b. 69, f. 411 “Germania: Rapporti Italo-Germanici”, documento dell'Ambasciatore Bernardo Attolico al Minculpop e al Ministero degli Affari esteri, Berlino, 20 luglio 1939. Inoltre, cfr. la documentazione conservata in ivi, f. “Telegrammi disposizioni stampa da e per Berlino”.

¹⁹⁷⁶ Ivi, b. 69, f. 411 “Germania: Rapporti Italo-Germanici”, documentazione per il Ministro Alfieri, Monaco di Baviera, 17 aprile 1939.

¹⁹⁷⁷ Ivi, b. 69, f. 449 “Germania. Rapporti e contatti tra il Ministro della C.P. e Ministero Propaganda del Reich. Anni 1939/40/41”. Classe 1893, originario di una famiglia della piccola nobiltà tedesca, Joachim Von Ribbentrop fu uno dei principali gerarchi del nazismo. Imprenditore nel campo della rappresentanza di vini francesi, allo scoppio della Grande guerra venne dichiarato inabile al servizio militare a causa della sua debole costituzione fisica. Si arruolò volontario nel 1915, ma assunse ben presto incarichi di natura diplomatica che lo portarono a partecipare, nel 1919, alla Conferenza di pace a Versailles. Nel dopoguerra, Ribbentrop riprese le proprie attività nel commercio dello champagne, prima di avvicinarsi – nel 1932 – a Hitler, che se ne servì come collaboratore diplomatico. Ottenne il primo incarico ufficiale nel Terzo Reich lungo il 1935, quando venne inviato a Londra come plenipotenziario per trattare il riarmo della flotta tedesca dopo le sanzioni decise nella Pace di Parigi. Sostenitore di un'alleanza, in chiave antisovietica, con la Gran Bretagna, non fu entusiasta quando il Führer decise di avvicinarsi invece all'Italia fascista, ma ne interpretò fedelmente i compiti diplomatici; compiti diplomatici che, per la verità, lo contrapposero più volte al Ministro degli Affari esteri Ciano, con il quale non riuscì mai a instaurare un rapporto del tutto positivo. Nel suo *Diario*, Ciano descrisse più volte il gerarca nazista con parole pungenti, ricordando l'antipatia e l'odio che lo separò dal Ministro del Reich. Ribbentrop fu infine uno dei principali responsabili dello scoppio della Seconda guerra mondiale. Nell'attacco alla Polonia, confidò infatti che gli inglesi non sarebbero intervenuti, commettendo tuttavia un grave errore strategico. Il 14 luglio 1945 cadde nelle mani degli anglo-americani nei pressi di Amburgo. Comparve sul banco degli imputati nel Processo di Norimberga dove fu giudicato colpevole di quattro capi di imputazione: cospirazione contro la pace, atti di aggressione, crimini di guerra, crimini contro l'umanità e violazione della Convenzione di Ginevra. Giudicato

Il primo banco di prova del nuovo sistema si ebbe con la Polonia. Per ottenere il più ampio sostegno da parte dei due popoli dell'Asse, venne organizzata una intensa campagna diffamatoria contro il governo di Varsavia. Su iniziativa tedesca, tutti gli organi di stampa di Italia e Germania avrebbero dovuto «attaccare» la Polonia per «dimostrare l'attitudine provocatrice» del paese guidato da Felicjan Sławoj Składkowski¹⁹⁷⁸. Qualche giorno più tardi, il 24 agosto 1939, Berlino inviò ai colleghi italiani l'ordine di «dare il massimo rilievo alle dichiarazioni fatte [da] Ribbentrop» di ritorno da Mosca, ove il Ministro del Reich si era recato per siglare il Patto di non aggressione con l'Unione Sovietica, noto come Patto Molotov-Ribbentrop¹⁹⁷⁹. «Ironizzare contro la stampa democratica», riportò lo stesso comunicato tedesco: «sarà gradito se su questo punto la stampa italiana vorrà specialmente insistere»¹⁹⁸⁰. Ma le esortazioni dei tedeschi alla stampa italiana si susseguirono con una certa insistenza:

Fare rilevare il nuovo successo dell'Asse e il fallimento della politica accerchiatrice. Osservare che la Russia era il pilone fondamentale della manovra di accerchiamento e che venendo questo a mancare, le democrazie ricevono il loro colpo mortale. Ricordare che alla Polonia non resta ora che trattare direttamente con la Germania¹⁹⁸¹.

Con l'entrata in guerra dell'Italia, nel giugno 1940, i rapporti si intensificarono ulteriormente. Goebbels decise di non perdere tempo e, già da fine giugno, espresse al collega Pavolini la necessità di inviare al più presto a Berlino i dirigenti di stampa estera, propaganda e radio, affinché le due dittature potessero coordinare al meglio il loro comune sforzo bellico¹⁹⁸². D'altra parte, la nota di Goebbels venne anticipata nei giorni precedenti da un comunicato ufficiale tedesco in cui il governo del Reich impose, sostanzialmente senza mezzi termini, la piena collaborazione del Minculpop, ritenuto nei fatti un organo esecutivo periferico del Reich.

L'entrata in guerra dell'Italia rende necessaria in misura ancora maggiore dell'attuale una coordinazione delle misure tedesche ed italiane nel campo della propaganda, della politica di stampa e della politica culturale. Per raggiungere un chiaro parallelismo politico delle misure delle due parti è stato stabilito che tutti gli accordi, intese e conversazioni nel settore della stampa, della propaganda e della politica culturale vengano presentati ai competenti Uffici Italiani solo per il tramite della via

colpevole, venne giustiziato il 16 ottobre 1946. Cfr. G. B. Guerri, *Galeazzo Ciano. Una vita 1904-1944*, cit., pp. 319-324.

¹⁹⁷⁸ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 69, f. "Telegrammi disposizioni stampa da e per Berlino", telegramma per il Minculpop, Berlino, 12 agosto 1939; ivi, telegramma per il Minculpop, Berlino, 15 agosto 1939.

¹⁹⁷⁹ Cfr. A. Salomoni, *Il protocollo segreto. Il patto Molotov-Ribbentrop e la falsificazione della storia*, il Mulino, Bologna, 2022.

¹⁹⁸⁰ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 69, f. "Telegrammi disposizioni stampa da e per Berlino", telegramma per il Minculpop, Berlino, 24 agosto 1939.

¹⁹⁸¹ Ivi, telegramma per il Minculpop, Berlino, s.d.

¹⁹⁸² Ivi, b. 69, f. 405 "Germania. Varie", lettera del Ministro del Reich Goebbels al Ministro Pavolini, Berlino, 26 luglio 1940; ivi, lettera del Ministro del Reich Goebbels al Ministro Pavolini, Berlino, 17 luglio 1940.

diplomata attraverso l'Ambasciata di Germania a Roma, informandone in pari tempo il R. Ministero degli Affari Esteri¹⁹⁸³.

Si costituì quindi una linea comune in materia di stampa estera e propaganda, che venne mantenuta nel corso dell'intero conflitto, e che vide senz'altro la Germania in una posizione di forza¹⁹⁸⁴. Ad esempio, nell'estate del 1941 fu la Germania a decidere di avviare una «vivace campagna contro la politica [...] degli Stati Uniti», a cui l'Italia fu sollecitata a dare seguito¹⁹⁸⁵. Nel 1942 vennero invece fatti circolare presso le amministrazioni italiane alcuni promemoria tedeschi sulle notizie che la stampa fascista avrebbe dovuto avere cura di pubblicare e censurare¹⁹⁸⁶; promemoria che, per quanto di ordine generale, furono spediti al fine di omogeneizzare le notizie italo-tedesche in merito ai territori occupati dall'Asse e riguardanti Croazia, Grecia, Montenegro, Serbia, Romania, Ungheria e Slovacchia. Notizie analoghe avrebbero dovuto riguardare anche i paesi dell'oriente, Iran, Afghanistan, Turchia, India e i cosiddetti territori «arabi nord-africani», per i quali la propaganda fu ceduta espressamente alla *Rundfunk* tedesca che, mediante le sue trasmissioni diffuse in «lingua maghrebina», tentò di «immunizzare» gli abitanti africani dai pericolosi «effetti della propaganda anglo-americana», condotta subdolamente da operatori nemici, appartenenti alla Francia «degauillista»¹⁹⁸⁷.

Inoltre, di comune accordo, le due dittature stabilirono che l'intero flusso di propaganda si sarebbe dovuto sviluppare costantemente in senso antisovietico¹⁹⁸⁸.

Tra Roma e Berlino circolarono poi una serie di comunicazioni indipendenti volte a far intervenire i servizi comunicativi e censori dell'alleato laddove emergessero specifiche esigenze dell'uno o dell'altro regime. Così, nel giugno 1940 le autorità italiane inviarono in Germania alcuni documenti allo scopo di convincere «l'opinione pubblica del Reich» sull'importanza del «contributo che l'Italia» avrebbe portato alla causa

¹⁹⁸³ Ivi, documentazione tedesca del *Deutsche Botschaft*, Roma, 19 giugno 1940.

¹⁹⁸⁴ L'Ufficio propaganda tedesco venne costituito nell'aprile 1939 e posto alle dirette dipendenze del Comando supremo delle Forze Armate. Tale Ufficio mantenne un costante collegamento con il Ministero della Propaganda e con il Ministero degli Affari esteri mediante alcuni ufficiali della *Wehrmacht* e fu competente in materia di controllo delle attività propagandistiche dirette tanto ai combattenti quanto alla popolazione civile della Germania e dei paesi occupati. L'organizzazione interna, che poteva contare su 300 ufficiali e 40 funzionari del Ministero della Propaganda, venne suddivisa in nove uffici: ufficio organizzazione e controllo delle "Compagnie di propaganda"; ufficio propaganda interna e assistenza alle truppe; ufficio censura militare; ufficio propaganda all'esterno; ufficio propaganda a favore dell'Esercito, della Marina e dell'Aviazione; ufficio informazioni; ufficio amministrativo. Cfr. ivi, b. 69, f. 449 "Germania. Rapporti e contatti tra il Ministro della C.P. e Ministero Propaganda del Reich. Anni 1939/40/41", Relazione degli Ufficiali italiani del Ministero della Guerra, Pinelli, Canali e Marescalchi, in visita presso la Wehrmacht Propaganda Abteilung, Berlino, 23 ottobre-5 novembre 1940.

¹⁹⁸⁵ Ivi, appunto della Direzione generale per la stampa estera per il Gabinetto del Ministero, Roma, 26 luglio 1941.

¹⁹⁸⁶ Ivi, b. 69, f. 1500.21.21 "Scambi culturali italo-tedeschi", promemoria istituzionale italo-tedesco siglato dal Sottosegretario agli Esteri del Reich Woermann, dal Console generale Wüster, e dai Direttori generali italiani, Ottaviano Armando Koch e Gherardo Casini, s.l., s.d.

¹⁹⁸⁷ *Ibidem*.

¹⁹⁸⁸ *Ibidem*.

germanica¹⁹⁸⁹; nel luglio 1943, le autorità di Berlino richiesero, allo stesso modo, un espresso intervento della Direzione generale stampa italiana affinché diffondesse articoli antibritannici a seguito di alcuni bombardamenti aerei che avevano colpito i civili tedeschi¹⁹⁹⁰.

Infine, occorre segnalare che le due dittature decisero di costituire un Comitato italo-germanico per la pubblicità e la propaganda economica¹⁹⁹¹. Riunitosi per la prima volta a Salisburgo, nei giorni compresi tra il 27 e il 29 maggio 1942, la nuova organizzazione, dal carattere paritetico, concretizzò una inedita forma di collaborazione propagandistica che riguardò specificamente aspetti economici e culturali, che vennero realizzati mediante l'organizzazione di pubblicazioni e conferenze¹⁹⁹². L'obiettivo fu in sostanza quello di «divulgare nei rispettivi paesi con apposite edizioni in italiano ed in tedesco il pensiero delle più autorevoli personalità del mondo economico dei due [Stati]»¹⁹⁹³. Il coordinamento del Comitato venne diviso in due Sezioni, una italiana e una tedesca, ognuna diretta da un proprio presidente. Per la sezione fascista, le autorità del Minculpop individuarono come figura di vertice Umberto Alberici, Ugo Zampieri in qualità di segretario, e i funzionari Luigi Ottaviani e Gaspere Franco, assegnati come nuovi operatori del Comitato in distacco dal Ministero di Via Veneto. Il Comitato fu però uno degli ultimi tentativi per rinviare una propaganda ormai sempre più sull'orlo della crisi. Le difficoltà incontrate sui vari fronti bellici portarono, nel corso del conflitto, a ridimensionare drasticamente le prospettive di vittoria naziste e fasciste. Le disilluse parole di Pavolini per il duce ne furono testimonianza. Di ritorno dal suo soggiorno a Monaco di Baviera, nel marzo 1942, egli annotò:

Nei colloqui con Goebbels, il mio interlocutore ha tenuto questa volta un tono estremamente realistico, in contrasto con un certo piglio istintivo di propagandista che negli incontri precedenti non aveva mai del tutto abbandonato. Mi ha detto che l'inverno non ancora finito è stato di gran lunga il più brutto inverno della sua vita. La crisi sul fronte russo è da lui definita una vera e propria "crisi di regime", che egli ha paragonato alla crisi Matteotti in Italia e a quella di Röhm in Germania, ma con caratteri di maggiore gravità [...]. "Abbiamo camminato sul filo del rasoio", mi ha detto [...]¹⁹⁹⁴.

¹⁹⁸⁹ Ivi, b. 69, f. 449 "Germania. Rapporti e contatti tra il Ministro della C.P. e Ministero Propaganda del Reich. Anni 1939/40/41", documento di aggiornamento al Ministro Alfieri, Roma, 26 giugno 1940.

¹⁹⁹⁰ Ivi, b. 69, f. 1500.21.21 "Scambi culturali italo-tedeschi", documentazione per il Ministro Polverelli, Roma, 9 luglio 1943.

¹⁹⁹¹ Ivi, b. 69, f. 408 "Comitato italo-germanico per la pubblicità e la propaganda economica".

¹⁹⁹² *Ibidem*.

¹⁹⁹³ Ivi, conclusioni delle discussioni del Comitato, Sanremo, 12-15 settembre 1942.

¹⁹⁹⁴ Ivi, b. 69, f. 449 "Germania. Rapporti e contatti tra il Ministro della C.P. e Ministero Propaganda del Reich. Anni 1939/40/41", resoconto del Ministro Pavolini al duce sul soggiorno a Monaco di Baviera, s.l., s.d. Nello stesso resoconto colpiscono le parole che Pavolini registrò sulla condizione sociale di Monaco, specchio di una città interamente mobilitata: «A girare per le strade, la penuria maggiore non è quella di vesti, vetture o viveri, ma quella di giovani, di uomini»; «letteralmente non si vedono che donne e vecchi», «militari [...] feriti e mutilati». I colloqui tra Pavolini e Goebbels vennero ricordati anche da Ciano nel suo *Diario*. Cfr. G. Ciano, *Diario, 1937-1943*, cit., pp. 1028-1029. Ad ogni modo, va segnalato che i sentimenti di sconforto che emersero nei colloqui con Pavolini rimasero del

La crisi dell'Asse era quindi ormai alle porte, e nei mesi seguenti Stalingrado ne fu la conferma.

4.5 Un paese diviso

Sebbene, come ha ricordato Enzo Collotti, dopo il Patto di Monaco del settembre 1938, esistessero «le premesse per una distensione dei rapporti con la Francia e la Gran Bretagna»¹⁹⁹⁵, gli eventi che ne seguirono andarono nella direzione diametralmente opposta. Dopo Monaco¹⁹⁹⁶, in sostanza, i rapporti tra dittature e democrazie peggiorarono¹⁹⁹⁷; anzi, l'Italia fascista acuì persino quelle frizioni che l'avevano separata da Francia e Gran Bretagna a seguito della guerra in Etiopia e dell'intervento in Spagna.

A metà novembre 1938 il regime di Mussolini procedette a nominare il nuovo ambasciatore a Parigi, a cui seguì l'analoga designazione dell'ambasciatore francese a Roma. Mussolini scelse Raffaele Guariglia, uno dei suoi migliori uomini, che venne richiamato espressamente da Buenos Aires¹⁹⁹⁸; il governo di Parigi puntò invece su André François-Poncet¹⁹⁹⁹, intellettuale di prestigio che aveva maturato una profonda conoscenza della dittatura nazista negli anni precedenti, avendo retto l'ambasciata francese a Berlino. Tra François-Poncet e il Ministro degli Esteri Ciano si stabilirono subito rapporti cordiali, che tuttavia non furono sufficienti a scongiurare lo scontro armato tra i due paesi. Del resto, di segnali di un avvicinamento tra Francia e Italia, nei mesi che intercorsero tra Monaco e il 10 giugno 1940, ve ne furono decisamente pochi. Al contrario si verificarono episodi di manifesta ostilità che riportarono «le relazioni italo-francesi in acque sempre più tempestose»²⁰⁰⁰. Il 30 novembre 1938 ad esempio, giunto alla conclusione di un discorso tenuto alla Camera, il Ministro Ciano venne accolto da ferventi applausi da parte dei deputati presenti in Aula, i quali scoppiarono in un coro antifrancese²⁰⁰¹.

In Francia le cose non furono diverse. Nel febbraio 1939, Parigi venne invasa da una serie di manifesti a tema bellico in cui i cittadini vennero esortati ad arruolarsi «volontari» in virtù della minacciosa condizione in cui era piombata l'Europa: gli

tutto privati. Ne è dimostrazione il discorso che Goebbels pronunciò qualche mese dopo – il 18 febbraio 1943 – presso il Palazzo dello Sport di Berlino, dove il Ministro per la Propaganda tedesco invitò il popolo del Reich a condurre la «guerra totale». Cfr. P. Longerich, *Goebbels e la guerra totale*, cit.

¹⁹⁹⁵ E. Collotti, *Fascismo e politica di potenza*, cit., pp. 381-393.

¹⁹⁹⁶ «L'ultimo sprazzo di luce di Benito Mussolini», secondo l'opinione di G. Nelson Page. Cfr. G. Nelson Page, *L'americano di Roma*, cit., p. 560.

¹⁹⁹⁷ Sulla Conferenza di Monaco e sugli eventi che ne seguirono rinvio a R. Overy, *Le origini della Seconda guerra mondiale*, cit., e al recente volume di M. Serra, *Scacco alla pace. Monaco 1938*, Neri Pozza, Vicenza, 2024.

¹⁹⁹⁸ F. Grassi Orsini, Voce: *Guariglia, Raffaele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 60, 2003, reperibile al sito [https://www.treccani.it/enciclopedia/raffaele-guariglia_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/raffaele-guariglia_(Dizionario-Biografico)/), consultato in data 31 gennaio 2026.

¹⁹⁹⁹ A. Saitta, Voce: *François-Poncet, André*, in *Enciclopedia Italiana*, II Appendice, 1948, reperibile al sito [https://www.treccani.it/enciclopedia/andre-francois-poncet_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/andre-francois-poncet_(Enciclopedia-Italiana)/), consultato in data 31 gennaio 2026.

²⁰⁰⁰ E. Collotti, *Fascismo e politica di potenza*, cit., p. 387.

²⁰⁰¹ *Ibidem*.

abitanti della capitale avrebbero dovuto prepararsi ad una «difesa passiva», ad una resistenza armata contro eventuali attacchi italiani o tedeschi. Inoltre, le autorità di governo decisero di riarmare un cospicuo numero di «richiamati», affinché il paese, in caso di necessità, potesse fare affidamento su un certo numero di forze aggiuntive che avrebbero potuto raggiungere rapidamente il fronte africano o la Savoia²⁰⁰². Negli stessi mesi, il malumore verso l'Italia si acuì²⁰⁰³. Grazie al sostegno dei mezzi di propaganda, ai cinematografi e all'abile operato di alcuni giornalisti, il sentimento d'odio verso il fascismo si diffuse anche presso la classe operaia francese, che iniziò a manifestare apertamente contro i governi di Italia e Germania²⁰⁰⁴.

Tuttavia, nonostante il crescente malumore, determinato da una situazione internazionale sempre più tesa, italiani e francesi mantennero sempre una certa ritrosia all'idea di scontrarsi militarmente²⁰⁰⁵. Del resto, nelle menti di molti italiani, i francesi rimasero i vecchi «cugini» d'oltralpe che, sebbene non sempre apprezzati, «[godevano] della simpatia di vasti strati sociali»²⁰⁰⁶. Sentimenti di attaccamento che si registrarono in particolare nelle regioni settentrionali, in Piemonte, in Liguria e in Valle d'Aosta, dove tra italiani e francesi esistevano affinità di pensiero e di abitudini, parentele di antica data, correnti di interessi²⁰⁰⁷. Persino durante la guerra, l'immagine della Francia non fu mai così negativa come quella della Gran Bretagna, individuata come il vero nemico della nazione, abitata da un popolo crudele e violento²⁰⁰⁸.

Al contrario, ciò che emerge dalle fonti archivistiche è piuttosto un profondo senso di avversione e timore che separò tra loro i popoli dell'Asse, italiani e tedeschi²⁰⁰⁹. Agli albori del secondo conflitto mondiale, pur a seguito dell'ufficiale avvicinamento tra Hitler e Mussolini, molti italiani ebbero una certa difficoltà a percepire la Germania come paese alleato, e in molti continuarono a considerare i tedeschi come un popolo pericoloso e fortemente ostile²⁰¹⁰. D'altra parte, tali sentimenti non furono certo presenti solo in Italia. Anche i tedeschi percepirono con avversione e «antipatia» il

²⁰⁰² ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 177, f. "De Aldisio", relazione di De Aldisio, Roma, 20 febbraio 1939.

²⁰⁰³ *Ibidem*.

²⁰⁰⁴ *Ibidem*.

²⁰⁰⁵ Ivi, b. 164, f. 1052 "Pubblica sicurezza. Informazioni riservate, anno 1937", informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 31 maggio 1937.

²⁰⁰⁶ P. Cavallo, *Italiani in guerra*, cit., p. 158-164.

²⁰⁰⁷ Ivi, pp. 157-164.

²⁰⁰⁸ Ivi, pp. 164-183. Sul tema rinvio anche a Id., *Sangue contro oro. Le immagini dei paesi nemici nel teatro fascista di propaganda*, in A. Lepre (a cura di), *La guerra immaginata. Teatro, canzone e fotografia (1940-1943)*, Liguori, Napoli, 1989, pp. 115-166; N. Gallerano, *L'immagine italiana dell'inglese: propaganda e identità nazionale nel corso della seconda guerra mondiale*, in P. Pezzino, G. Ranzato (a cura di), *Laboratorio di storia. Studi in onore di Claudio Pavone*, Franco Angeli, Milano, 1994, pp. 207-2015. Come rammenta Nicola Gallerano, l'odio antinglese assunse connotati ideologici persino superiori a quelli sviluppati contro americani e sovietici. Anche a seguito dell'invasione dell'Unione Sovietica e della dichiarazione di guerra agli Stati Uniti, il principale nemico dell'Italia fascista rimase costantemente la Gran Bretagna.

²⁰⁰⁹ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 173, f. 1072 "Caniglia 1939", relazione per le istituzioni, Roma, 1° settembre 1939.

²⁰¹⁰ Sul punto P. Corner, *Italia fascista. Politica e opinione popolare sotto la dittatura*, cit., e Id., *L'opinione popolare italiana nel 1940*, cit.

popolo italiano²⁰¹¹, ricordato, soprattutto dalle vecchie generazioni, come quel popolo di traditori che, nel 1915, aveva voltato loro le spalle²⁰¹².

Non stupisce quindi che il 21 marzo 1939, a seguito di alcuni colloqui avuti con due giornalisti in contatto con l'ambasciatore François-Poncet, un funzionario del regime annotasse: «l'opinione pubblica italiana è contraria all'idea di una guerra con la Germania, contro la Francia. Queste cose [Mussolini] le deve sapere»²⁰¹³. Negli stessi giorni di marzo, Hitler aveva infatti occupato la Boemia e le ombre della guerra avevano cominciato a calare sempre più pesantemente sul continente. «È Hitler che vuole la guerra», osservarono alcune persone a Roma, aggiungendo: «v'è un momento cruciale in cui il tedesco abbandona la ragione e travolge chiunque si intrometta sul suo cammino, legittimo od illegittimo che sia»²⁰¹⁴. E quel momento si riteneva ormai giunto. Negli ambienti della capitale non sfuggì che il Führer fosse infatti determinato a vendicare il popolo tedesco contro la Gran Bretagna e la Francia, le principali artefici della drammatica situazione economico-sociale che la Germania aveva vissuto dopo la fine della Prima guerra mondiale. Hitler aveva saputo toccare i cuori dei tedeschi, sobillando il suo popolo contro le democrazie europee e aveva rinnovato quel senso di coesione e di comunità che da tempo la Germania aveva dimenticato. Se l'espansione a Est avesse determinato lo scoppio di un conflitto di più ampie dimensioni, i tedeschi – si vociferò a Roma – non si sarebbero certo lasciati intimorire. Del resto, si disse, «la guerra [era] voluta» dal popolo del Reich a «grande maggioranza»²⁰¹⁵.

Nella primavera del 1939 parte della popolazione ben comprese quindi che la Germania stesse attentando alla pace europea. Pochi furono gli italiani che si lasciarono persuadere dalle parole della propaganda fascista che aveva avviato una campagna diffamatoria contro la Gran Bretagna come causa delle tensioni internazionali²⁰¹⁶. In molti sapevano che se l'Italia si fosse spinta in un nuovo conflitto – dopo quelli attraversati in Libia, Etiopia e Spagna – non avrebbe avuto nulla di buono da guadagnare. Profetiche a tal riguardo furono le osservazioni di De Aldisio:

La Germania, senza rimetterci un solo uomo ha conquistato territori redditizi come l'Austria, i Sudeti, la Boemia. L'Italia dovrebbe fare una guerra per acquistare della sabbia, come quella della Tunisia, forse meglio organizzata di quella della Libia, ma sempre sabbia; la Corsica senza risorse, Nizza che aggiungerebbe il suo “peso” a quello di San Remo, di Rapallo, di Santa Margherita [...]. Sicché, si dice al Palazzo Farnese, l'Italia raggiungerebbe soltanto scopi strategici, mentre la Germania si assicura vantaggi economici di primo piano²⁰¹⁷.

²⁰¹¹ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 177, f. “De Aldisio”, relazione di De Aldisio, Roma, 20 febbraio 1939.

²⁰¹² Ivi, relazione di De Aldisio, Roma, 17 marzo 1939.

²⁰¹³ Ivi, relazione di De Aldisio, Roma, 21 marzo 1939.

²⁰¹⁴ Ivi, b. 173, f. 1072 “Caniglia 1939”, relazione per le istituzioni, Roma, 22 luglio 1939.

²⁰¹⁵ *Ibidem*.

²⁰¹⁶ Nel frattempo, il duce siglò con la Germania il Patto d'acciaio. Rinvio a E. Collotti, *Fascismo e politica di potenza*, cit., pp. 423-442.

²⁰¹⁷ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 177, f. “De Aldisio”, relazione di De Aldisio, Roma, 17 marzo 1939.

A seguito dell'*Anschluss*, dell'annessione dei Sudeti e dell'invasione della Cecoslovacchia, «la macchina germanica era [ormai] in moto»²⁰¹⁸; le nuove mire espansionistiche tedesche verso Danzica non fecero che acuire le preoccupazioni di buona parte degli italiani, ormai consapevoli della fragilità della pace europea e del rischio di una guerra. «Gli italiani si rendono conto che la [...] questione che potrebbe scatenare attualmente un conflitto mondiale è quella di Danzica», si registrò in una intercettazione telefonica del giugno 1939²⁰¹⁹. Il popolo «non [vuole] fare la guerra» si proseguì.

Le persone cosiddette ben informate affermano che tale è pure il parere del Governo fascista, che avrebbe fatto nettamente capire a quello tedesco che non desidera essere trascinato in un conflitto a causa della città anseatica. Ecco perché questa alleanza non è popolare. Ma questa non è la sola ragione che spinge gli italiani a considerare con poca simpatia il “patto d'acciaio”. C'è il fatto che più i legami fra Roma e Berlino si stringono, più numerosi diventano i tedeschi che scendono in Italia [...]. Gli italiani non si sentono affatto attirati verso questi esseri, così differenti da loro²⁰²⁰.

Ma a dividere gli italiani dai tedeschi tornarono, ancora una volta, a farsi sentire i ricordi del passato, della Grande guerra, che ostacolarono un'alleanza percepita da molti come contronatura.

La generazione della guerra è ancora in piena vitalità in Italia e gli uomini da 45 a 50 anni che hanno combattuto sul fronte del Piave hanno conservato vivo, più vivo di qualsiasi altro combattente, il ricordo delle loro pene. I principali leader del giornalismo italiano appartengono a questa generazione e spesso è contro il proprio sentimento che si fanno i paladini dell'alleanza italo-tedesca. Anche nell'esercito l'alleanza non è stata ben accolta, in quanto tutti gli ufficiali superiori hanno collaborato, durante la [G]rande guerra, con i nostri Stati Maggiori e ne hanno conservato un eccellente ricordo²⁰²¹.

Nemmeno le generazioni più giovani, educate e intrise di morale fascista, dimostrarono, agli albori della guerra, un grande trasporto per un eventuale conflitto. Piuttosto, tra di essi si diffuse un certo sentimento di indifferenza, in cui prevalse una spinta dettata dal mero senso del dovere: «questa guerra non li entusiasma né li prostra», si annotò.

[Essi] non vi scorgono né la difesa d'un diritto conculcato, né la realizzazione d'un ideale patrio. Se essa coinvolgerà anche [loro], prenderanno le armi con tranquillità, con la consapevolezza che è giunto il momento in cui tale evento doveva prodursi [...]. I giovani intellettuali faranno la guerra, quindi, se sarà necessario, perché ritengono che l'ora del conflitto è suonata e che il fatto “guerra”, al quale sono stati abituati in tanti anni di educazione fascista, è avvenuto: non importa perché, né in qual modo, né contro chi. Nessuna domanda, quindi, sulle loro labbra [...]. Quello cui si accenna

²⁰¹⁸ G. Nelson Page, *L'americano di Roma*, cit., p. 560.

²⁰¹⁹ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 166, f. 1053, “Intercettazioni telefoniche, Anno 1939”, intercettazione telefonica n. 5295, Roma, 23 giugno 1939.

²⁰²⁰ *Ibidem*.

²⁰²¹ *Ibidem*.

volentieri è, però, ciò che dovremmo guadagnare in cambio del nostro intervento: e se ne discute con un freddo “do ut des” che tradisce la assenza di motivi ideali nel conflitto²⁰²².

Tuttavia, ciò che più stupisce almeno per ciò che riguarda il 1939 è apprendere che, esattamente come era avvenuto nell'estate 1935 – nelle immediate circostanze della guerra d'Etiopia –, una parte della popolazione dimostrò un certo disinteresse sia per gli sviluppi della situazione internazionale, sia per un possibile scoppio del conflitto. Le esigenze e gli interessi della quotidianità prevalsero ancora una volta.

La giornata domenicale è ieri trascorsa più che tranquilla. L'esodo dalla città è stato, come sempre, fortissimo ed i locali pubblici hanno ospitato il pubblico normale. Le conversazioni della folla non offrivano adito a particolari rilievi: si aveva la sensazione che ci si occupasse di tutto fuori che del fatto principale [...]. L'assenza dei giornali ha contribuito a questa distensione: ma, per la verità, né durante la trasmissione delle venti né durante l'altra delle ventitré le radio dei pubblici esercizi hanno raccolto molti ascoltatori. Il fatto guerra non è entrato nella sensibilità e nella coscienza della moltitudine alla quale sembra essere estraneo. Non indifferente, estraneo [...]. Il pubblico cosiddetto grosso è, quindi, assente e non ha nessuna sensazione del momento, tranne che quella d'una delle frequenti dispute tra gli Stati. Anche le spiegazioni di chi avverte la gravità dell'ora vengono accolte con scetticismo²⁰²³.

In altre parole, la guerra venne percepita da alcuni come «lontana»²⁰²⁴ e tuttalpiù circoscritta alle aree e ai paesi dell'Europa del Nord. Ma, non per tutti fu così. Con l'evolversi delle tensioni internazionali, la sensibilità degli italiani per la politica estera crebbe contestualmente alla preoccupazione di essere trascinati nel conflitto dalla Germania. Quando nel maggio 1940 i tedeschi invasero il Belgio, l'Olanda e il Lussemburgo, i sentimenti di ostilità verso il Reich tornarono a presentarsi.

La notizia diramata dai giornali di stamane e dalla radio [...] dell'invasione tedesca [...] ha destato molta impressione nella cittadinanza [...] di Torino, ed è unicamente commentata con indignazione. La grande maggioranza della popolazione non aveva parole per biasimare tale aggressione e molti si domandavano apertamente se non [fosse] giunto il tempo di dire alla Germania che era ora di finirla con le sue prepotenze [...]. Tale indignazione era condivisa oggi da ogni ceto della popolazione torinese senza distinzione di classe sociale [...]. Anche quelle poche simpatie che potevano nutrirsi verso le aspirazioni tedesche son oggi scomparse di fronte alla nuova aggressione e tutti si chiedono che cosa deciderà il nostro paese di fronte a questi fatti. Un'eventuale azione a latere della Germania viene preventivamente scartata, talmente risulterebbe impopolare alla nostra popolazione²⁰²⁵.

Allo stesso modo, a Milano vennero registrate «manifestazioni di indignazione contro la Germania» per il vile accatto a tre Stati neutrali. Più che attirare il sostegno dell'alleato italiano, l'invasione della *Wehrmacht* diffuse piuttosto, in molti centri della penisola, un

²⁰²² Ivi, b. 173, f. 1072 “Caniglia 1939”, relazione per le istituzioni, Roma, 28 agosto 1939.

²⁰²³ *Ibidem*.

²⁰²⁴ *Ibidem*.

²⁰²⁵ La citazione si trova in R. De Felice, *Mussolini il duce. II*, cit., p. 815.

senso di «contrarietà», di «indignazione», di «sbigottimento»²⁰²⁶ misto a preoccupazione. A distanza di qualche giorno, tuttavia, a fronte delle travolgenti vittorie tedesche si sollevò, in particolare tra le forze armate italiane, qualche voce di ammirazione per l'impresa tedesca. Il sentimento di inquietudine rimase però del tutto prevalente. Non a caso, quando nel marzo 1940 si sparse la voce di una possibile visita del Ministro degli Esteri del Reich, Ribbentrop, al duce, a Ciano e al Papa, nella capitale si scatenò il panico. Fu lo stesso Ciano nel suo *Diario* a testimoniare la reticenza della folla che, raccolta con grande fatica dal federale del Partito, accolse freddamente il Ministro tedesco giunto alla stazione Termini²⁰²⁷. Gli incontri che seguirono nei giorni del 10 e 11 marzo tra Ribbentrop e le principali autorità fasciste furono quindi particolarmente attenzionati dai cittadini, timorosi che il Ministro del Reich fosse giunto a Roma al fine di chiedere gli aiuti militari all'alleato italiano. E tali timori si rivelarono tutt'altro che infondati: Ribbentrop scese in Italia su ordine del Führer per conoscere le intenzioni di Mussolini, il quale, colto impreparato, tergiversò ancora una volta, impegnandosi a entrare in guerra nei mesi successivi²⁰²⁸. La popolazione però ne rimase per lo più all'oscuro.

La preoccupazione che il Ministro degli Esteri tedesco fosse venuto in Italia a chiedere quegli aiuti militari cui la Germania avrebbe diritto ai sensi dell'alleanza italo-tedesca è scomparsa.

Nei caffè, nelle strade, tra le classi lavoratrici e nei circoli aristocratici è corsa la notizia: “Noi non andremo in guerra, almeno per ora”. Molti romani apparivano felici di poterlo credere²⁰²⁹.

Del resto, come ha ricordato Paul Corner, pochissimi furono gli italiani che alle soglie del giugno 1940 apparvero desiderosi di entrare in guerra. Certo, in molti provarono via via «ammirazione per le vittorie» tedesche, ma si trattò di sentimenti sempre «mescolat[i] [alla] preoccupazione che, prima o poi, quella stessa potenza tedesca sarebbe stata utilizzata contro l'Italia»²⁰³⁰. Ma soprattutto vi fu tra la popolazione «una diffusa consapevolezza che [il paese] fosse impreparat[o] per un conflitto europeo»²⁰³¹. A destare la maggiore preoccupazione fu l'idea di eventuali bombardamenti aerei che la guerra avrebbe inevitabilmente scatenato, in considerazione dell'assenza quasi totale di rifugi antiaerei su tutto il territorio nazionale²⁰³². Il paradosso fu che l'unico sostegno al conflitto giunse, per così dire, proprio dagli oppositori del regime, i quali invocarono

²⁰²⁶ Ivi, p. 816.

²⁰²⁷ G. Ciano, *Diario, 1937-1943*, cit., p. 682.

²⁰²⁸ Colloqui analoghi vennero ripresi nei giorni seguenti al Brennero, in un incontro tra il duce e Hitler, assistiti rispettivamente da Ciano e da Ribbentrop. L'incontro, che si tenne il 18 marzo, fu voluto in particolare dai tedeschi e dal Ministro degli Esteri del Reich. Cfr. ivi, pp. 683-689.

²⁰²⁹ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 167, f. 1053 “Intercettazioni telefoniche, 1940”, intercettazione telefonica dalla Sala stampa estera, Roma, 11 marzo 1940.

²⁰³⁰ P. Corner, *L'opinione popolare italiana nel 1940*, cit., p. 39.

²⁰³¹ *Ibidem*.

²⁰³² *Ibidem*. Cfr. inoltre P. Formiconi, *La protezione e la difesa contraerea del regime fascista: evoluzione istituzionale*, in N. Labanca (a cura di), *I bombardamenti aerei sull'Italia. Politica, Stato e società (1939-1945)*, il Mulino, Bologna, 2012 e C. Baldoli, *Il fallimento militare del regime: la guerra e i bombardamenti*, in G. Albanese (a cura di), *Il fascismo italiano. Storia e interpretazioni*, Carocci editore, Roma, 2021, pp. 69-92.

l'entrata in guerra dell'Italia nella speranza che con essa il fascismo potesse subire un tracollo fatale. Per questi motivi, nei mesi precedenti al conflitto, le autorità – su comando del duce – si prodigarono per arginare il diffondersi di voci contrarie e disfattiste, soprattutto tra le file fasciste. In altre parole, si sarebbe dovuto procedere come affermò Mussolini ai «ripulire gli angolini [...]» dai pusillanimi e dai traditori.

Se qualche piccolo tarlo s'è venuto a creare in qualche settore della vita italiana, esso deve essere [...] scovato e spazzato [...]. La grande macchina messa in moto dal CAPO deve essere libera in ogni suo ingranaggio; non deve soffrire d'arrugginimenti [...]. Una volta scoperta la carie, l'azione degli squadristi dev'essere pronta, immediata, risoluta, squadrista, com'è nella stessa natura e nello stesso temperamento dello squadristo²⁰³³.

Il 19 maggio, a seguito dell'invasione della Francia, l'atteggiamento dell'opinione pubblica verso la Germania si smorzò parzialmente. «La gente si orienta verso la guerra a lato dei tedeschi», annotò Bottai nel suo *Diario*: «una guerra d'interesse; non certo un'alleanza d'amore». Ma le parole del Ministro dell'Educazione nazionale si rivelarono sin troppo positive; la gran parte della popolazione continuò infatti a dimostrarsi fredda e ostile verso il conflitto, tanto nelle zone contadine, più sensibili al messaggio cattolico, quanto nelle grandi città, ove la borghesia e la classe operaia avevano mantenuto un atteggiamento cauto e sfavorevole alla guerra²⁰³⁴. I pochi interventisti – ben più cauti dei precedenti interventisti del 1915 – avvertirono l'esigenza di entrare nel conflitto prima che fosse troppo tardi²⁰³⁵, nella convinzione che la guerra sarebbe durata poco²⁰³⁶.

Il 10 giugno 1940, dopo i nove mesi di non belligeranza, di «umiliante neutralità»²⁰³⁷, il duce decise di onorare i patti con i tedeschi e dichiarò guerra alle “democrazie plutocratiche” di Gran Bretagna e Francia, governate nient'altro che «da vecchi nemici del Fascismo e dell'Italia»²⁰³⁸. La scelta, dettata da ragioni opportunistiche, impegnò il paese ma non suscitò né l'entusiasmo della popolazione²⁰³⁹, né ottenne – come testimoniò Ciano nel suo *Diario* – un appoggio unanime da parte dell'esecutivo (Grandi, Bottai e Balbo, ad esempio, non accolsero positivamente la decisione, e nemmeno Badoglio – in quel momento capo di Stato maggiore –), a dimostrazione del malessere circolante tra molti italiani all'idea di dover imbracciare nuovamente le armi. Mussolini decise, in ogni caso, di intervenire, per non perdere la reputazione e per potersi sedere al tavolo dei vincitori in posizione pari-

²⁰³³ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 12, f. 127 “Razzismo. Appunti vari”, articolo comparso in prima pagina sulla «Gazzetta. Settimanale per gli squadristi», Roma, 22 febbraio 1940.

²⁰³⁴ R. De Felice, *Mussolini il duce. II*, cit., pp. 817-819.

²⁰³⁵ *Ibidem*.

²⁰³⁶ *Ibidem*.

²⁰³⁷ P. Corner, *L'opinione popolare italiana nel 1940*, cit., p. 296.

²⁰³⁸ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 49, f. 306 “Rapporto giornalisti”, rapporto ai giornalisti, Roma, 29 marzo 1940.

²⁰³⁹ P. Corner, *Italia fascista. Politica e opinione popolare sotto la dittatura*, cit.

ordinata a quella tedesca²⁰⁴⁰. La guerra, secondo la convinzione del duce, sarebbe stata breve e vittoriosa, non avrebbe comportato più di «un migliaio di morti», ed avrebbe saputo rinvigorire il regime e la nazione²⁰⁴¹. Le straordinarie vittorie dell'esercito tedesco, del resto, lo avevano lasciato intendere. «Rimango della mia idea», annotò ancora Ciano contrariato dalle scelte del suocero, in preda allo sconforto: «il cavallo bisogna misurarlo nella corsa lunga. E questa corsa nessuno arriva neppure a immaginare quanto sarà lunga»²⁰⁴². Ma rimanere fermi di fronte a quella che sembrava una vittoria militare praticamente sicura avrebbe significato perdere di credibilità e negare tutto ciò che il fascismo per anni aveva propagandato²⁰⁴³. A Ciano non rimase quindi che notificare la guerra agli ambasciatori degli Stati nemici.

10 giugno: Dichiarazione di guerra. Per primo ho ricevuto Poncet, che cercava di non tradire la sua emozione. Gli ho detto: «Probabilmente avete già compreso le ragioni della mia chiamata». Ha risposto: «Benché io sia poco intelligente, questa volta ho capito». Ma ho sorriso per un istante solo. Dopo aver ascoltato la dichiarazione di guerra ha replicato: «È un colpo di pugnale ad un uomo in terra. Vi ringrazio comunque di usare un guanto di velluto». Ha continuato dicendo che lui aveva previsto tutto ciò da due anni, e non aveva più sperato di evitarlo dopo la firma del Patto d'Acciaio. Non si rassegnava a considerarmi un nemico, né poteva considerare tale nessun italiano. Comunque, poiché per l'avvenire bisognava ritrovare una formula di vita europea, augurava che tra l'Italia e Francia non venisse scavato un solco incolmabile. «I tedeschi sono padroni duri. Ve ne accorgete anche voi?». Non ho [...] risposto. Non mi sembrava il momento di polemizzare. «Non vi fate ammazzare» ha concluso accennando alla mia uniforme di aviatore, e mi ha stretto la mano. Più laconico e imperturbabile, Sir Percy Loraine²⁰⁴⁴. Ha accolto la comunicazione senza batter ciglio, né impallidire. Si è limitato a scrivere la formula esatta da me usata ed ha chiesto se doveva considerarla un preavviso o la vera e propria dichiarazione di guerra. Saputo che era tale, si è ritirato con dignità e cortesia. Sulla porta, ci siamo scambiati una lunga e cordiale stretta di mano. Mussolini parla dal Balcone di Palazzo Venezia. La notizia della guerra non sorprende nessuno e non desta eccessivi entusiasmi. Io sono triste: molto triste. L'avventura comincia. Che Dio assista l'Italia²⁰⁴⁵.

La notizia fece rapidamente il giro del mondo: il fascismo, «pugnalandolo alla schiena» il suo vicino, era scesa in campo al fianco della Germania nazista. «È [in] questo preciso momento, allorché la Francia, ferita ma intrepida e in piedi, lotta contro l'egemonia della Germania e combatte dunque per l'indipendenza di tutti gli altri popoli», dichiarò ai microfoni il Presidente del Consiglio francese Paul Reynaud, «che il Signor Mussolini ha scelto per pugnalarci alla schiena. Come giudicare questo atto? La Francia [...] non ha nulla da dire. Il mondo, che ci guarda, giudicherà»²⁰⁴⁶.

²⁰⁴⁰ Id., *L'opinione popolare italiana nel 1940*, cit., p. 296.

²⁰⁴¹ *Ibidem*. Cfr. il recente A. Gagliardi, *Le contraddizioni irrisolte della "guerra fascista"*, in L. Ceci, A. Gagliardi, A. Meniconi, G. Sorgonà (a cura di), *Il fascismo, un regime di guerra*, Viella, Roma, 2025.

²⁰⁴² G. Ciano, *Diario, 1937-1943*, cit., p. 734.

²⁰⁴³ P. Corner, *L'opinione popolare italiana nel 1940*, cit., p. 296.

²⁰⁴⁴ Sir Percy Lyham Loraine fu l'ultimo ambasciatore britannico in servizio a Roma, prima dello scoppio della Seconda guerra mondiale. Nato a Londra nel 1880, fu Alto Commissario britannico in Egitto dal 1929 al 1933 e ambasciatore in Turchia dal 1933 al 1939. Giunse a Roma nel 1939, ritirandosi dal servizio diplomatico nel corso del 1940.

²⁰⁴⁵ G. Ciano, *Diario, 1937-1943*, cit., pp. 749-750.

²⁰⁴⁶ La citazione si trova in R. De Felice, *Mussolini il duce. II*, cit., p. 843.

Nelle ore seguenti alla dichiarazione di guerra, i sentimenti di «disperazione» che avevano caratterizzato il popolo italiano nelle ultime settimane vennero superati dal «solievo per una situazione di incertezza finalmente risolta»²⁰⁴⁷. Per un momento, come ha scritto Paul Corner, «la gente si affidò alla speranza che, in fin dei conti, Mussolini avesse preso la decisione giusta»²⁰⁴⁸. Il popolo confidò in una guerra breve, «capace di inaugurare un lungo periodo di stabilità e di pace». Ma non passarono molti giorni prima che l'euforia e gli entusiasmi scomparissero quasi del tutto, facendo piombare nuovamente la società in preda allo sconforto. Nelle settimane seguenti, il regime andò incontro ad un crollo dei consensi che si aggravò di fronte ai primi segnali di cedimento dell'esercito in Grecia e in Africa settentrionale. I «sentimenti di odio contro il duce e contro il regime»²⁰⁴⁹ aumentarono di giorno in giorno e, nonostante gli enormi sforzi della propaganda, quel 10 giugno, come scrisse tra gli altri Piero Calamandrei, sancì di fatto l'inizio della fine del fascismo²⁰⁵⁰, rendendo definitivamente evidente e irrimediabile lo «scollamento» tra popolo e le sue istituzioni, già in corso ormai da vari anni:

10 giugno: Maramaldo ha dichiarato la guerra. Senza neppure tentare di giustificare la pugnata a freddo nella schiena del ferito che si difende dall'aggressore. L'infamia è così enorme che se ne rimane come schiacciati [...]. Da oggi, qualunque cosa accada, il fascismo è finito. Si può proprio dire che per l'Italia da oggi comincia una novella storia. Forse più tragica e vile: ma insomma cambieranno presto i burattini.

14 giugno: Eccoci dunque in guerra contro la Francia: nessuna reazione, nessuna protesta [...]. I soldati partono in silenzio, le bandiere ornano le città. Nessuna protesta: gran malinconia e basta. Ma inquadrati dai tedeschi i nostri figliuoli andranno senza protestare a morire per loro: è bastata la volontà di [Mussolini] per precipitare tutti in questa sciagura. Ancora una volta le previsioni e i calcoli delle persone oneste sono caduti e smentiti. Gli imbecilli e i malvagi hanno sempre ragione²⁰⁵¹.

4.6 Governare la propaganda: il Ministero, i giornalisti e le Forze Armate

Qualche giorno dopo l'invasione della Polonia da parte della Germania nazista, il Ministero della Cultura popolare decise di assumere una nuova linea politica. Da quel momento i giornali, a quattro pagine, avrebbero dovuto allinearsi alla nuova impostazione:

²⁰⁴⁷ P. Corner, *L'opinione popolare italiana nel 1940*, cit., pp. 41-46. Cfr. inoltre P. Cavallo, *Italiani in guerra*, cit. pp. 31-50. Segnalo inoltre G. Rochat, *Le guerre italiane 1935-1943*, cit.

²⁰⁴⁸ P. Corner, *L'opinione popolare italiana nel 1940*, cit., pp. 41-46.

²⁰⁴⁹ *Ibidem*.

²⁰⁵⁰ La percezione che quel 10 giugno 1940 non fosse che l'inizio della fine del regime fu condivisa anche da Maria Zevi che ha lasciato scritto: «Io mi trovavo a Piazza Venezia, sotto il famoso balcone, con la mia amica Vittoria Giunti. Quando sentimmo la frase: "L'Italia spezza le catene del Mediterraneo", dicemmo: "è la fine del fascismo; anche se sarà dura, il fascismo perderà la guerra". Era l'inizio della fine [...]». Cfr. M. Zevi, *Essere studente ebreo sotto il fascismo*, in AA. VV., *Antifascismo e Resistenza nei Licei e all'Università di Roma*, Atti del Convegno Liceo Visconti, 26 aprile 1994, ANPPIA, Roma, 1994, p. 25.

²⁰⁵¹ P. Calamandrei, *Diario 1939-1945*, La Nuova Italia, Firenze, 1982, vol. I.

Abbandonare assolutamente i titoli vistosi, ridurre al minimo il sommario delle notizie in sottotitoli, evitare lunghe corrispondenze e lunghi articoli; mantenere una avveduta armonicità di impostazione e di impaginazione²⁰⁵².

Anche nella loro veste tipografica i giornali avrebbero dovuto dare «l'impressione di serietà, di equilibrio e di compostezza» dando un'immagine «armoni[ca] [rispetto] al ritmo della vita italiana che si [svolgeva] con calma [...], con disciplina»²⁰⁵³. Da lì in avanti, i quotidiani avrebbero altresì dovuto contenere un articolo di commento degli avvenimenti verificatisi nelle ultime ore, non senza aver dato il giusto risalto alle eventuali parole pronunciate dal duce. In altri termini, il settore della stampa si sarebbe dovuto conformare alle direttive di volta in volta emanate dal Consiglio dei ministri diffondendo messaggi di calma e disciplina: gli italiani non avrebbero avuto di che temere, in quanto il duce avrebbe saputo «in ogni contingenza di pace e di guerra» tutelare adeguatamente il suo popolo. La direttiva chiudeva con una nota: «simpatia per la Germania, misura e discrezione nei confronti della Francia; tener presente che bisogna far risalire all'Inghilterra la responsabilità della guerra»²⁰⁵⁴. I giornali furono quindi oggetto di una rinnovata e stringente attenzione: erano le circostanze a richiederlo. Si decise di ordinare ai cronisti di svolgere «opera attiva di tonificazione dello spirito pubblico, risvegliando volontà, entusiasmo e spingendo il senso dell'amor proprio del paese»²⁰⁵⁵. Ai cronisti fu dato ordine di produrre articoli di qualità avendo a disposizione solo poche righe di spazio, a causa della riduzione delle pagine del quotidiano in seguito ai tagli delle spese per la carta. Ciò non mancò di sollevare qualche malumore, in particolare tra le imprese pubblicitarie che si videro ridurre progressivamente lo spazio per le loro inserzioni. Fu per questo motivo che nelle settimane precedenti alle festività natalizie alcune imprese fecero sentire la loro voce, richiedendo espressamente al Ministero che venisse riservato loro in via del tutto eccezionale un maggiore margine di spazio. L'amministrazione pubblica avrebbe dovuto dare seguito alle richieste delle società pubblicitarie onde evitare non solo un danno economico per le stesse testate giornalistiche da esse finanziate, ma soprattutto un danno complessivo alla produzione del paese²⁰⁵⁶. Pertanto, gli uffici ministeriali inviarono al duce una proposta al fine di prevedere un numero straordinario di sei pagine nonché due eventuali numeri di otto²⁰⁵⁷. La proposta venne accettata. Tuttavia, i problemi e le disorganizzazioni non tardarono a verificarsi. Ignorando i motivi che avevano condotto all'ampliamento dei margini a disposizione, le redazioni dei giornali – evidentemente mal informate in merito alle decisioni prese in sede istituzionale –

²⁰⁵² ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 49, f. 306 “Rapporto giornalisti”, direttive ai giornali per le quattro pagine del Ministero della Cultura popolare, Roma, 7 settembre 1939.

²⁰⁵³ *Ibidem*.

²⁰⁵⁴ *Ibidem*.

²⁰⁵⁵ Ivi, documento istituzionale del Ministero della Cultura popolare, s.l., s.d.

²⁰⁵⁶ Ivi, b. 19, f. 230, documento istituzionale del Ministero della Cultura popolare sulle inserzioni pubblicitarie, Roma, 30 novembre 1939.

²⁰⁵⁷ *Ibidem*.

riprodussero un lungo discorso pronunciato il 16 dicembre dal Ministro degli Affari esteri Ciano alla Camera dei deputati, corredandolo da una serie di commenti provenienti dagli Stati stranieri e andando così ad occupare tutto lo spazio previsto per le inserzioni pubblicitarie. Il malinteso provocò un certo imbarazzo e spinse il Ministro Dino Alfieri a dover ricorrere frettolosamente al duce il giorno dell'antivigilia, affinché acconsentisse alla pubblicazione di un ulteriore numero straordinario natalizio, di sei pagine²⁰⁵⁸, per concedere finalmente lo spazio promesso alle imprese. Ma fu solo uno dei tanti *blackout* che caratterizzarono di norma il funzionamento dell'apparato, e che si affiancarono ai frequenti momenti di frizione con il Partito. Nell'ottobre 1941 ad esempio, il Ministro della Cultura popolare Pavolini non rinunciò a scagliarsi contro il collega Adelchi Serena, Segretario del Pnf, accusato di non aver saputo sorvegliare adeguatamente il contenuto delle pubblicazioni sottoposte al suo controllo, dando così adito a «violente manifestazioni polemiche» che si erano diffuse all'interno dei confini nazionali e che avevano comportato l'insorgere di una «velenosa campagna allarmistica»²⁰⁵⁹. Così proseguiva Pavolini:

Ho provveduto a impartire alla stampa quotidiana le opportune disposizioni perché gli inconvenienti non si ripetano; prego te di voler fare altrettanto con la stampa periodica controllata dal Partito. Certe esagerate manifestazioni, critiche e polemiche, in un periodo tanto delicato come l'attuale, invece di stroncare e combattere il disfattismo lo provocano, invece di eliminare [il malumore] lo suscitano, incrinano, invece di rafforzarla, la necessaria compattezza politica, morale e sociale del paese. Senza considerare, poi, che provocano una dolorosa eco al fronte dove si può creare fra i combattenti la convinzione che nel paese succeda chissà cosa. Infine, tali violente polemiche fanno inconsciamente il giuoco del nemico, prestando gratuitamente alla sua propaganda degli elementi sensazionali ed allarmistici, come si è potuto ampiamente constatare negli ultimi giorni²⁰⁶⁰.

Ma i problemi più diffusi si verificarono con il mondo del giornalismo. In una nota del gennaio 1940, ad esempio, il Ministro Pavolini si rivolse con grande disappunto alle redazioni dei giornali d'Italia, a causa del grave disinteresse da esse dimostrato verso gli ordini impartiti dal Ministero. Sebbene l'apparato di Via Veneto avesse disposto di far circolare articoli sulle «cose dell'Impero», le redazioni si erano del tutto disinteressate dall'eseguire il comando:

L'altra volta vi dissi delle necessità che i giornali dedicassero la loro attenzione alle cose dell'Impero ma ho potuto notare che l'Impero non è stato nominato da parte di nessun giornale. Prendete atto che le disposizioni impartite ai giornali da questo Ministero devono sempre essere eseguite; ma soprattutto, deve essere seguito quello che dico io al rapporto e intendevo che avendolo detto io personalmente, l'avvertimento fosse seguito maggiormente²⁰⁶¹.

²⁰⁵⁸ Ivi, appunto per il duce, Roma, 23 dicembre 1939.

²⁰⁵⁹ Ivi, b. 19, f. 231 "Diffusione giornale italiano all'estero", lettera riservata di Alessandro Pavolini a Adelchi Serena, Roma, 4 ottobre 1941.

²⁰⁶⁰ *Ibidem*.

²⁰⁶¹ Ivi, b. 49, f. 306 "Rapporto giornalisti", rapporto ai giornalisti, Roma, 25 gennaio 1940.

Nei primi mesi del 1940, Pavolini procedette ad impostare una nuova linea di cronaca generale. I quotidiani avrebbero dovuto privilegiare le notizie di carattere interno, trascurando quasi del tutto il contesto internazionale-europeo che, sebbene piombato nella guerra, non si era distinto – a detta del Ministro – per eventi degni di interesse:

La guerra batte la fiacca. Per terra, salvo la Finlandia, non esiste. Per mare esiste ma in misura abbastanza ridotta e con episodi che si verificano ogni tanto. Dal punto di vista aereo vi sono i bombardamenti e le incursioni che voi sapete. Nel complesso è una guerra che in gran parte si dice, ma non c'è. In questo momento di belligeranza asserita, la guerra si concentra tutta nella radio e nei giornali. È una guerra in cui [...] qualcuno attribuisce agli altri delle cose che non sono vere. Bisogna che i nostri giornali si tengano fuori da questa campagna di menzogna, da questa guerra di menzogne che si combatte in Europa²⁰⁶².

Le parole di Pavolini rivelarono una certa indecisione sulle modalità attraverso cui la propaganda italiana avrebbe dovuto presentare gli eventi bellici; ma soprattutto, tra le righe del messaggio si scorre una più generale forma di indecisione che investì non solo il Ministro ma pure le principali autorità di governo fasciste, le quali ancora a fine gennaio 1940 accusarono una forte esitazione in merito alle scelte da adottare in relazione al conflitto in corso. Il fascismo, che per anni si era teso alla guerra, tanto idealmente quanto concretamente (attraverso le campagne militari in Libia, Etiopia e in Spagna), si trovò nel 1940 in una condizione di profonda incertezza tale per cui la guerra venne inizialmente censurata o intenzionalmente dimenticata. I cronisti del regime furono quindi esortati ad occuparsi di altro, ad occuparsi della «battaglia autarchica», delle «miniere di carbone», delle miniere di «lignite», dei «canali di navigazione», dei «lavori pubblici», e dei «porti» nazionali; insomma, nell'indecisione sulla posizione da prendere nel contesto internazionale, le autorità decisero di rifugiarsi su tematiche interne e rassicuranti, le quali non avrebbero sollevato né polemiche, né eventuali pressioni da parte della pubblica opinione. Così, di fronte agli scontri che nel frattempo stavano impegnando Finlandia e Unione Sovietica, Pavolini insistette:

I quotidiani minori dedichino maggiore spazio ai problemi locali che spesso sono trascurati e non se ne sente parlare come si dovrebbe. Specialmente per i quotidiani minori questo gran parlare di politica estera è inutile e vano, perché il pubblico locale nei giornali cerca soprattutto lo specchio della vita locale e dei suoi interessi. Ciascuno di voi si arrangi. Questo è il vostro compito. Il compito nostro è di segnalare dei limiti: il vostro è la parte positiva²⁰⁶³.

Come dire: fino a nuove disposizioni governative più chiare in materia di politica estera, la stampa avrebbe dovuto volgere altrove la propria attenzione. Ma la situazione non cambiò nemmeno nelle settimane seguenti. In un rapporto ai giornalisti datato 29 marzo 1940 le autorità del Minculpop comandarono:

²⁰⁶² *Ibidem*.

²⁰⁶³ *Ibidem*.

Un punto fermo è quello di non parlare di pace [...]. Non creare quindi in nessun modo nel pubblico aspettative di pace e nemmeno sensazioni di un'imminente entrata in guerra dell'Italia. Ipotesi questa che non va in alcun modo scartata ma rispetto alla quale non bisogna accelerare i tempi e creare tensioni che [...] non avrebbero altro risultato che tendere i nervi senza peraltro contribuire a quella graduale ricostruzione del morale del pubblico che bisogna perseguire. Per quanto riguarda lo spazio che i giornali devono dedicare al notiziario e ai commenti riguardanti i due gruppi di belligeranti – Germania e alleati – il tono non va fundamentalmente mutato²⁰⁶⁴.

In buona sostanza, il contesto internazionale avrebbe dovuto rimanere ancora sullo sfondo e non ci sarebbe dovuto sbilanciare. Il popolo non avrebbe dovuto essere in nessun modo sollecitato, allarmato o invitato a intervenire. Nel pieno del 1940 a guerra mondiale in corso, la stampa avrebbe dovuto continuare a mantenere un messaggio rassicurante: «[...] nei giornali nostri [...] dare un senso di sicurezza al popolo italiano [...], le nostre cose interne ci premono infinitamente di più delle cose esterne»²⁰⁶⁵.

Quando, nel mese di maggio, le truppe del Reich invasero Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo e Francia, sbaragliando le truppe anglo-francesi e aggirando agevolmente la Linea Maginot²⁰⁶⁶, a Roma il governo fascista ritenne che il momento di scendere in guerra fosse ormai alle porte. Con un rinnovato e più deciso indirizzo politico, il Ministro della Cultura popolare non tardò ad assumere il nuovo orientamento, dando il via ad articoli di cronaca internazionale. Nelle colonne dei quotidiani le travolgenti vittorie tedesche cominciarono così a trovare spazio; tuttavia, a distanza di pochi giorni – ritenendo eccessiva l'esaltazione che i cronisti avevano riservato alle vittorie ottenute dalle truppe tedesche – le autorità del regime tornarono a far sentire nuovamente la loro voce, in modo da frenare l'entusiasmo generale. I giornalisti avrebbero dovuto continuare a narrare il conflitto, smorzando però ogni celebrazione a favore dei tedeschi: «non parlare [...] di catastrofe totale o di sfacelo» dell'esercito anglo-francese – si annotò –, sia «per non [sminuire] le successive battaglie germaniche», ma soprattutto «per non svalutare l'intervento» italiano²⁰⁶⁷. Con il suo «milione e trecentomila soldati» pronti ad attaccare una Francia ormai in ginocchio, messa all'angolo dalla *Wehrmacht* e a corto di uomini (letteralmente in «fame di divisioni»)²⁰⁶⁸, simili articoli avrebbero potuto «svalutare» ogni eventuale intervento vittorioso fascista sul nemico: la Francia doveva quindi continuare ad apparire tutt'altro che sconfitta e inerme. Dal Ministero giunsero paradossalmente ordini ai giornalisti affinché essi descrivessero gli eventi in modo oggettivo e trasparente a causa della sovrabbondanza di notizie internazionali che in quei giorni presero a circolare in Europa, le quali

²⁰⁶⁴ Ivi, rapporto ai giornalisti, Roma, 29 marzo 1940.

²⁰⁶⁵ Ivi, rapporto ai giornalisti, Roma, 10 aprile 1940.

²⁰⁶⁶ M. Bloch, *La strana disfatta. Con gli scritti della clandestinità 1942-1944*, Res Geastae, Milano, 2014 e R. De Felice, *Mussolini l'alleato. I*, cit.; O. Wiewiorka, *Storia totale della Seconda guerra mondiale*, LEG edizioni, Gorizia, 2025, pp. 97-130. In particolare, rinvio all'analisi di S. Guerrieri, *L'ora del Maresciallo. Vichy, 10 luglio 1940: il conferimento dei pieni poteri a Pétain*, il Mulino, Bologna, 2005.

²⁰⁶⁷ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 49, f. 306 “Rapporto giornalisti”, rapporto ai giornalisti, Roma, 25 maggio 1940.

²⁰⁶⁸ Lo stesso giorno in cui il messaggio di Pavolini venne diffuso, presero avvio i combattimenti della nota battaglia di Dunkerque.

avrebbero potuto facilmente ridicolizzare narrazioni fasciste del tutto inverosimili del conflitto in corso.

Evitare il più possibile, dato che c'è tanta abbondanza di notizie, anzi imponente di notizie vere, evitare, ripeto, quelle che sono notizie dubbie sia pure se l'inclinazione di spingere verso una parte vi porta a dare per buone tutte le notizie che vanno in tal senso [...]. Ora, ripeto, siccome i fenomeni a cui assistiamo sono così imponenti è inutile gonfiare le proporzioni²⁰⁶⁹.

Al fine di preparare il morale dei cittadini, i giornali avrebbero dovuto quindi insistere (o rifugiarsi nuovamente?) su notizie di carattere prettamente interno, ovvero esaltare in ogni modo il fascismo, «esaltare la nostra preparazione», pur nella generale accortezza di non rivelare alcun segreto militare. Nelle pagine dei quotidiani, l'immagine dell'Italia avrebbe dovuto essere quella di un paese ordinato e militarmente pronto a lottare per affermare i propri diritti²⁰⁷⁰. Il Ministero ebbe quindi cura di suggerire i temi liberamente affrontabili: «magnificare la sicurezza delle opere di difesa, va benissimo; parlare della rapidità italiana va benissimo». La società avrebbe dovuto essere ancora rassicurata. «Non parlare in nessuna maniera di sfollamento delle città»; «non pronunciate né scrivete questa parola “sfollamento”», rammentò Pavolini: i cittadini avrebbero dovuto continuare a condurre regolarmente le loro vite. Si ritenne opportuno insistere inoltre sull'uso della terminologia volta a non creare inutili frizioni e insofferenze tra gli italiani e i tedeschi. Se, sino a quel momento, i cronisti erano stati lasciati liberi di utilizzare le parole «tedeschi o germanici» in modo indistinto, da lì in avanti sarebbe stato «consigliabile usare soprattutto il termine germanici». Usando il termine tedeschi si sarebbero potute verificare talune «reazioni» di dichiarata ostilità, «specialmente [tra le province del] Nord Italia», dove i cittadini italiani, scambiando i tedeschi per «austriaci», avrebbero potuto manifestare un certo risentimento. Del resto, la dominazione asburgica e i sacrifici della Grande guerra avevano lasciato nell'area lombardo-veneta un ricordo più vivido che in altre aree del paese:

In codeste zone, specialmente di campagna, la parola “tedeschi” può ricordare coloro che in quel tempo occupavano quelle zone. La parola “germanico” viceversa ha tutt'altra risonanza, indica [...] il popolo germanico nostro amico²⁰⁷¹.

Con queste direttive alla stampa si giunse al mese di giugno. Gli eventi che si verificarono in quei giorni trascinarono l'Italia nel conflitto mondiale: la disfatta degli anglo-francesi a Dunkerque e l'occupazione di Rouen da parte del generale Erwin Rommel, convinsero infatti Mussolini a ritenere giunto il momento di scendere in campo. Così, nel tardo pomeriggio del 10 giugno, affacciandosi dal balcone del suo

²⁰⁶⁹ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 49, f. 306 “Rapporto giornalisti”, rapporto ai giornalisti, Roma, 25 maggio 1940.

²⁰⁷⁰ Cfr. N. Tranfaglia (a cura di), *La stampa del regime 1932-1943*, cit., p. 22. Cfr. inoltre, Id., *Ministri e giornalisti. La guerra e il Minculpop (1939-1943)*, cit.

²⁰⁷¹ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 49, f. 306 “Rapporto giornalisti”, rapporto ai giornalisti, Roma, 25 maggio 1940.

ufficio a Palazzo Venezia, il duce annunciò alla folla di cittadini accorsi in tutte le piazze d'Italia, la dichiarazione di guerra a Gran Bretagna e Francia²⁰⁷². Qualche ora più tardi, i giornalisti vennero raggiunti da un nuovo messaggio del Ministro Pavolini:

Siccome l'ora è tarda mi tengo all'essenziale.

Per una impostazione da dare ai giornali sia per il notiziario sia per il giornale in genere la prima raccomandazione è quella di non sottovalutare l'avversario. Svalutarlo moralmente e politicamente sì, ma non militarmente. Questo prima di tutto perché non risponderebbe alla realtà dei fatti il sottovalutare l'avversario, secondo perché significherebbe svalutare l'intervento italiano. Ora la verità è che l'intervento è stato deciso e comunicato ai [nostri] alleati quando le sorti della battaglia in corso all'Occidente erano più che incerte [...]. Le forze che noi ci troviamo di fronte nel Mediterraneo sono quasi intatte sia dal punto di vista marittimo [...] sia da parte dell'Inghilterra che della Francia. Così pure sono rimaste al loro posto le forze di terra nel Mediterraneo. Altrettanto dicasi delle forze aeree. Quindi l'ostacolo che noi ci proponiamo di affrontare, e di vincere, è tutt'altro che disprezzabile dal punto di vista militare. È bene quindi che ci sia questa sensazione. Tutti ci auguriamo che la guerra sia rapida e vittoriosa ma è bene che questo risulti evidente dai fatti. Quindi non abbandonarsi ad ottimismo eccessivi [...]²⁰⁷³.

Le ultime parole del messaggio tradirono insomma una certa preoccupazione del Ministro in relazione ai possibili esiti della guerra. Timori che non tardarono a rivelarsi fondati: pur sotto scacco dell'occupazione nazista (il 14 giugno la *Wehrmacht* sfilò infatti sugli Champs-Élysées), la Francia riuscì ugualmente negli stessi giorni a resistere all'Italia, non solo bloccando le armate italiane sulle Alpi orientali, ma giungendo a bombardare dal mare il porto di Genova. Contestualmente, a poche ore dalla dichiarazione di guerra, aerei nemici sorvolarono del tutto indisturbati la capitale, senza che la contraerea italiana riuscisse nemmeno a individuarli: per fortuna, al di là del grande spavento, i cittadini non subirono alcun danno. Su Roma piovvero solo innocui volantini di propaganda²⁰⁷⁴, ma non fu certo la migliore prova della preparazione fascista all'avvio della guerra.

Ad ogni modo, dalle settimane seguenti – abbandonato il profilo prettamente attendista che aveva sin lì caratterizzato la linea del Minculpop – cominciarono a comparire articoli ben più aggressivi nei confronti dei nemici. Tuttavia, quasi a scongiurare una possibile *débâcle* in territorio greco, il giorno successivo all'invasione della Grecia da parte dell'Italia, con una brusca marcia indietro Pavolini tornò ad imporre una linea decisamente più misurata.

²⁰⁷² Discorso di Benito Mussolini agli italiani, in occasione della dichiarazione di guerra a Gran Bretagna e Francia, Roma, 10 giugno 1940. Cfr. E. Di Rienzo, *L'ora delle decisioni irrevocabili. Come l'Italia entrò nella seconda guerra mondiale*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2024. La decisione, per la verità, era già stata presa nei giorni precedenti nonché già comunicata ai tedeschi. Cfr. ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 104, f. 621 "Alfieri S. E. Dino", lettera di Alfieri a Pavolini, Berlino, 7 giugno 1940. Il documento dimostra che le autorità naziste si predisposero per diffondere il discorso di Mussolini in tutta la nazione attraverso gli apparecchi radiofonici.

²⁰⁷³ Ivi, b. 49, f. 306 "Rapporto giornalisti", rapporto ai giornalisti, Roma, 10 giugno 1940.

²⁰⁷⁴ Ivi, b. 162, f. "Relazioni varie 1939-1940", resoconto sull'incursione aerea, Roma, 16 giugno 1940.

È bene che ci mettiamo subito d'accordo su diversi punti che riguardano la Grecia. Per la parte militare delle operazioni valgono le stesse norme che valgono per il complesso della guerra italiana. Quindi l'unica fonte autorizzata è il comunicato del Comando delle Forze Armate [...]. Quindi nessun'altra notizia di operazioni militari da nessun'altra fonte anche se si tratta di fonti amiche [...].

Niente in tutto quello che riguarda la Grecia che possa, per ora almeno, svalutare il combattente greco. Siamo tutti d'accordo che il soldato greco non è un soldato famoso, però si tratta sempre di un uomo con un fucile che non conviene svalutarlo in anticipo anche perché ci sono delle difficoltà logistiche, altre derivanti dal maltempo che rendono forzatamente non velocissimo il procedere delle colonne. Niente poi contro il popolo greco, il popolo cioè della campagna più o meno sano che possiamo trovare sul nostro cammino, popolo che anzi noi riforniamo abbondantemente perché è piuttosto affamato²⁰⁷⁵.

Il timore che l'esercito dopo aver subito una prima battuta d'arresto in Francia meridionale ne potesse subire una seconda sul suolo balcanico, nel corso di quella che venne definita dallo stesso duce come la «guerra parallela»²⁰⁷⁶, spinse le autorità fasciste ad imporre una linea di propaganda ispirata a criteri senz'altro più prudenti. Le cronache non avrebbero dovuto quindi sminuire in alcun modo le forze armate greche, né presentare l'invasione come una operazione militare priva di ostacoli e rischi; articoli celebrativi si sarebbero potuti infatti rivelare controproducenti in caso di ripiegamenti. Viceversa, il *battage* propagandistico avrebbe dovuto concentrarsi nella critica «al regime greco», un regime da presentare come corrotto, composto da una «classe “mangiante”» sulle spalle dei propri cittadini, che il regime fascista avrebbe saputo cacciare da Atene e Salonicco²⁰⁷⁷. Le critiche più acute si decise però di riservarle alla Gran Bretagna, la nazione più ostile tra le nemiche del fascismo; e in questo, il Ministero della Cultura popolare diede prova di saper diffondere con una certa intensità una serie di direttive dal tono decisamente poco ambiguo, come testimoniò senza mezzi termini una di esse: «tutti contro gli inglesi»²⁰⁷⁸. Del resto, proprio la *Royal Air Force* aveva cominciato a sorvolare di frequente i cieli italiani, alternando bombardamenti²⁰⁷⁹ a lanci di volantini di propaganda che, gettati sui maggiori centri

²⁰⁷⁵ Ivi, b. 49, f. 306 “Rapporto giornalisti”, rapporto ai giornalisti, Roma, 29 ottobre 1940.

²⁰⁷⁶ G. Ciano, *Diario, 1937-1943*, cit., p. 683. Per un approfondimento sulla guerra parallela rinvio a D. Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo*, cit.; R. De Felice, *Mussolini l'alleato*, I, cit.; P. Fonzi, *Fame di guerra. L'occupazione italiana della Grecia (1941-43)*, Carocci editore, Roma, 2019. Rinvio, infine, al recente volume di F. Goddi, *Fronte Montenegro. Occupazione italiana e giustizia militare, 1941-1943*, LEG edizioni, Gorizia, 2025.

²⁰⁷⁷ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 49, f. 306 “Rapporto giornalisti”, rapporto ai giornalisti, Roma, 29 ottobre 1940.

²⁰⁷⁸ *Ibidem*.

²⁰⁷⁹ Cfr. N. Labanca (a cura di), *I bombardamenti aerei sull'Italia. Politica, Stato e società (1939-1945)*, il Mulino, Bologna, 2012. Rinvio inoltre a M. Carli, U. Gentiloni Silveri, *Bombardare Roma. Gli Alleati e la «città aperta» (1940-1944)*, il Mulino, Bologna, 2007; C. Baldoli, M. Fincardi, *Italian Society under anglo-american bombs: propaganda, experience, and legend, 1940-1945*, in «The Historical Journal», n. 52, 2009, pp. 1017-1038; C. Baldoli, *I bombardamenti sull'Italia nella Seconda guerra mondiale. Strategia anglo-americana e propaganda rivolta alla popolazione civile*, in «DEP Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile», n. 13-14, 2010, pp. 34-49; M. Fincardi, *Anglo-american Air Attacks and Rebirth of Public Opinion in Fascist Italy*, in C. Baldoli, A. Knapp (a cura di), *Bombing, states and peoples in Western Europe 1940-1945*,

del paese, avevano lo scopo di persuadere i civili italiani ad abbandonare il duce e a chiedere la pace²⁰⁸⁰.

ITALIANI! Voi avete provato il peso delle nostre bombe. Altre seguiranno. È a voi la scelta tra la pace che noi vogliamo portarvi e la distruzione che i TEDESCHI ED I FASCISTI provocano sulle vostre città e su di voi.

Noi abbiamo fiducia nel popolo italiano, ma noi siamo decisi ad annientare per sempre tutti i vostri cani fascisti che hanno disonorato il popolo italiano²⁰⁸¹.

Ad ogni modo, nei giorni seguenti il Ministro tornò a far sentire la propria voce con una nuova direttiva, determinata dalla lentezza che l'avanzata italiana aveva assunto nell'aspro territorio balcanico:

è da prevedere che le operazioni, finché si svolgeranno nei massici montuosi, non avranno un ritmo estremamente rapido [...]. Quindi, non parlare, nell'impostare queste operazioni, né di rapidità né di lentezza: è un tasto da non toccare [...]. Più in generale [...] dare un aspetto di ordinaria amministrazione²⁰⁸².

In altre parole, la guerra italiana che comparve sulla carta stampata sul finire del 1940 finì per essere a tratti asettica, censurata ed epurata non solo da ogni riferimento bellico di un certo peso, ma pure da ogni evento che avrebbe potuto allarmare o esaltare eccessivamente la popolazione.

Continue, se non ci sono avvenimenti importanti altrove, a impostare sulla Grecia; ma con tranquillità [...]. Evitare assolutamente di fare apprezzamenti o di riportare giudizi [...] sulla lunghezza o brevità della campagna in Grecia. Se [la campagna miliare] sarà breve, tutto questo sarà accolto con gioia; se il periodo di tempo fosse più lungo, è meglio che il pubblico non se lo veda confermato in anticipo sul giornale. Sull'argomento del maltempo [...] bisogna pure andare con mano delicata, nel senso che naturalmente va rilevato per far capire le difficoltà che si sono affrontate, ma senza insistere [...]. Non svalutare il nemico: vale anche per i greci, che sono quello che sono, gente poco armata che si batterà o non si batterà²⁰⁸³.

Nonostante i molti divieti, la stampa fascista, secondo quanto affermò il Ministro, avrebbe rappresentato un «punto fermo di fede, un focolare di fede»²⁰⁸⁴ per la popolazione; i giornalisti, grazie alla loro penna, avrebbero saputo diffondere efficacemente la «fede» fascista tra la popolazione. E di fede, in particolare dopo le sconfitte del novembre 1940, cominciò ad essercene davvero un grande bisogno. In quelle settimane di fine autunno, infatti, l'esercito italiano in Grecia subì una pesante

Continuum Publishing Corporation, London-New York, 2011, pp. 241-255; C. Baldoli, *Il fallimento militare del regime: la guerra e i bombardamenti*, cit.

²⁰⁸⁰ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 143, f. 1004 "Manifestini lanciati dai nemici".

²⁰⁸¹ *Ibidem*.

²⁰⁸² Ivi, b. 49, f. 306 "Rapporto giornalisti", rapporto ai giornalisti, Roma, 2 novembre 1940.

²⁰⁸³ *Ibidem*.

²⁰⁸⁴ Ivi, rapporto ai giornalisti, Roma, 21 dicembre 1940.

controffensiva nemica; le armate del Maresciallo Pietro Badoglio vennero respinte diversi chilometri più indietro, perdendo in pochi scontri gran parte di quel terreno faticosamente conquistato in un mese di duri combattimenti. Le sconfitte militari non passarono inosservate e suscitavano la forte reazione di Roberto Farinacci che rivolse al Maresciallo Badoglio violenti attacchi sulle pagine de «Il Regime Fascista». Nei giorni seguenti, il duce convinto della necessità di un cambio di marcia nominò come nuovo generale Ugo Cavallero (4 dicembre 1940); la linea operativa del Minculpop non venne però alterata. «Nel parlare della guerra nostra [...] [nessun] ottimismo imbecille», affermò Pavolini nel rapporto ai giornalisti dell'11 dicembre²⁰⁸⁵. L'atteggiamento della cronaca di fronte agli eventi bellici avrebbe dovuto mantenere quel tono di cauta «fierezza» sin lì più volte menzionato.

Quando i tempi sono duri la tempra dei popoli si saggia, e si distingue un uomo da una statua di merda. Di statue di merda ce ne sono molte in giro, a Roma e altrove [...]. Tono dunque di fierezza, quale si addice a un grande popolo che sa che le guerre non consistono in un abbonamento alla vittoria quotidiana, ma consistono anche nel correre giorno per giorno i rischi della guerra e superare quegli ostacoli che qualche volta sembrano temporaneamente insuperabili, fino alla vittoria che è quella che conta²⁰⁸⁶.

Dieci giorni dopo, a seguito di violenti nuovi attacchi greci e di un morale delle truppe ormai a pezzi, Pavolini tornò a farsi sentire. Le sue parole, tuttavia, pur imponendo l'esigenza di non darsi per vinti, lasciarono trasparire ancora un sentimento di sconforto:

Valutazione realistica della guerra, senza quegli ottimismo fuori posto. Nel contempo però abbiamo cercato di ispirare una più fiduciosa certezza nella vittoria finale [...]. Per quel che riguarda il nemico dobbiamo tener presente due esigenze contrastanti e da temperare e nel cui punto di incontro dobbiamo scegliere la nostra linea. Da una parte non dobbiamo diminuire in niente la visione della potenza del nemico [...]. D'altra parte non bisogna perdere di vista la sconfiggibilità di questo nemico perché se offrissimo soltanto un panorama di impotenza la gente direbbe: perché allora ci troviamo in questo impiccio? [...]. Non si tratta di illudere nessuno in alcun senso; bisogna far vedere agli italiani il senso della realtà delle cose [...] senza discostarsi da quella che è la realtà complessiva delle operazioni belliche²⁰⁸⁷.

Ma sebbene censurata sotto vari profili, la dura situazione vissuta dalle truppe italiane in Grecia era ormai emersa.

L'attacco alla Grecia [...] – annotò Calamandrei del suo *Diario* – ha permesso all'Inghilterra di sbarcare a Creta e di assicurarsi basi navali ed aeree vicine all'Italia meridionale per bombardarla a suo comodo [...]. Ma questa è la più grave tragedia dell'Italia: che l'orrore di questo ignobile e brigantesco attacco a un piccolo popolo neutrale com'era la Grecia, di questo assassinio a freddo su popolazioni inermi si comincia a sentire solamente ora, perché si comincia a temere che il colpo

²⁰⁸⁵ Ivi, rapporto ai giornalisti, Roma, 11 dicembre 1940.

²⁰⁸⁶ *Ibidem*.

²⁰⁸⁷ Ivi, rapporto ai giornalisti, Roma, 21 dicembre 1940.

non vada così liscio come si credeva. Maledetta mentalità che si plasma sui fatti: inconsapevole storicismo che applaude al delitto commesso con fortuna finché rimane impunito, e che si indigna contro l'eroismo sfortunato²⁰⁸⁸.

Nei mesi seguenti, grazie al sostegno che la *Wehrmacht* riuscì a dare agli italiani nei Balcani, la stampa fascista (non senza alcune pressioni da parte di Berlino) assunse una linea decisamente celebrativa nei confronti dei tedeschi. Ma non passò molto tempo prima che gli informatori del regime tornassero a registrare alcuni malumori:

Fattore che incide sul morale ed urta la suscettibilità del popolo italiano è la vistosità e la larghezza dei servizi giornalistici sulle operazioni germaniche in confronto di quelli adottati per le operazioni italiane [...]. È necessario e doveroso esaltare le gesta che compie l'esercito alleato ed amico ma è ancor più doveroso esaltare il valore ed il sacrificio dei nostri combattenti. La propaganda della nostra stampa non soddisfa troppo il popolo italiano²⁰⁸⁹.

Le difficoltà di trovare le coordinate giuste per le attività ministeriali durante la guerra si rivelarono del resto molto complicate e, non appena le critiche giunsero alle orecchie del Ministro, Pavolini ricorse direttamente al duce per scaricare le frustrazioni in merito alle complessità del suo lavoro.

In relazione alla accusa fiduciaria, si osserva che essa è in netto contrasto con altra precedente, in cui si lamentava la eccessiva valorizzazione dei nostri giornali dalla parte italiana nelle operazioni belliche mediterranee. Ciò si rileva unicamente per sottolineare quanto sia difficile equilibrare i notiziari e le impostazioni fra la parte italiana e la parte germanica. Colgo l'occasione per segnalare che da circa un mese ho disposto perché i nostri giornali abbiano una impostazione complessiva sempre più "italiana". Si era infatti arrivati al punto che i servizi da Berlino riempivano colonne e colonne sia in prima che in ultima o quinta pagina, fornendo al lettore una specie di panorama di tutti gli avvenimenti mondiali visti dalla Capitale tedesca²⁰⁹⁰.

D'altra parte, le informazioni dal fronte, e i bollettini militari, vennero sempre più coordinati dai tedeschi e al servizio informativo italiano non rimase che cercare di inviare «nuovi elementi [...] insieme combattenti [...] e corrispondenti di guerra» in seno ai reparti operanti²⁰⁹¹ al fine di ottenere notizie di prima mano da utilizzare nei quotidiani. Ma le competenze del Minculpop durante il conflitto mondiale vennero progressivamente compresse anche a causa dell'intervento dei comandi delle Forze armate italiane che, nel frattempo, decisero di istituire un proprio Ufficio stampa e propaganda: un nuovo protagonista con cui Pavolini dovette fare i conti.

Nel corso del 1940 lo Stato maggiore istituì infatti l'Ufficio stampa e propaganda con l'intenzione di avocare a sé tutti i poteri in materia di censura preventiva e di

²⁰⁸⁸ P. Calamandrei, *Diario 1939-1945*, cit., p. 255.

²⁰⁸⁹ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 165, f. 1052 "P.S. Informazioni riservate. Anno 1942", informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 4 giugno 1941.

²⁰⁹⁰ Ivi, appunto del Ministro della Cultura popolare Pavolini al duce, Roma, 7 giugno 1941.

²⁰⁹¹ *Ibidem*.

coordinamento dell'attività giornalistica²⁰⁹². Il Minculpop fu quindi costretto ad attivarsi per avviare la collaborazione. In particolare, nacque uno stretto rapporto tra Comando Supremo e Direzione generale per la stampa italiana che ebbe scopo di disciplinare l'accreditamento, l'assegnazione ed il servizio di corrispondenti di guerra²⁰⁹³. Inoltre, i due organi curarono la spedizione delle pubblicazioni all'estero e la censura dei servizi giornalistici. A tal fine, lo stesso Comando supremo distaccò presso la Direzione generale stampa italiana un suo Ufficio, composto da quattro ufficiali incaricati della «revisione immediata di tutti gli articoli e le corrispondenze relative alle operazioni dell'Asse»²⁰⁹⁴. La procedura di censura prevedeva quindi un primo controllo da parte dei militari distaccati presso l'Ufficio costituito presso il Minculpop; in seguito, tale documentazione avrebbe dovuto superare la «revisione» degli organi politici²⁰⁹⁵.

Allo stesso modo, il Comando supremo decise di distaccare un secondo nucleo di ufficiali presso la Direzione generale per la stampa estera del Minculpop, i quali assunsero una lunga e complessa serie di competenze: «controllo militare delle corrispondenze dei giornalisti stranieri» residenti in Italia; «controllo della corrispondenza [...] proveniente dall'estero e diretta in Italia con posta ordinaria»; «controllo del servizio fotografico diretto o proveniente dall'estero destinato alla stampa»; «revisione di articoli a carattere militare destinati all'estero»; «revisione di giornali italiani quotidiani [...]»; «revisione dei fonobolletini, dei radiobollettini e bollettini radiotelegrafici»; «collaborazione alla preparazione delle conferenze stampa estera per la parte militare»; «Servizio Stefani, scelta e traduzione delle “Stefani” “Mondiale” e diramazione alla stampa estera»; «smentite o rettifiche alla propaganda nemica ad uso della conferenza stampa»; «elaborazione, per la parte ad uso della Conferenza stampa, delle notizie militari comunicate dai Ministeri competenti»; «orientamenti ai giornalisti stranieri per la redazione di articoli interessanti le Forze Armate»; «accompagnamento dei giornalisti stranieri in visite, sopralluoghi e viaggi organizzati dal Ministero della Cultura popolare sia in Roma che altrove o ai fronti di operazioni»²⁰⁹⁶. Ma soprattutto, l'organo aggiunse alla sua area di competenze anche quella in materia di «controspionaggio per la sorveglianza, segnalazione degli spostamenti dei giornalisti stranieri residenti a Roma» e quella inerente alla «revisione dei giornali periodici illustrati nemici e consegna delle riproduzioni fotografiche degli articoli d'interesse militare»²⁰⁹⁷.

Con l'entrata in guerra dell'Italia, il Minculpop si trovò quindi al centro di una fitta rete propagandistico-informativa, notevolmente accresciuta rispetto agli anni

²⁰⁹² Ivi, b. 140, f. 927 “Propaganda di guerra”.

²⁰⁹³ Ivi, documentazione della Direzione generale per la stampa italiana sulla collaborazione con le Forze Armate, s.l., s.d.

²⁰⁹⁴ *Ibidem*.

²⁰⁹⁵ *Ibidem*.

²⁰⁹⁶ Ivi, documentazione del Comando supremo sulle attività del nucleo ufficiali distaccati presso la Direzione generale per la stampa estera del Ministero della Cultura popolare, s.l., s.d.

²⁰⁹⁷ *Ibidem*.

precedenti. Di conseguenza, si rese necessario curare i rapporti non più solo con il Partito, con il Ministero dell'Educazione nazionale e con i vari Istituti di cultura fascista sparsi sul territorio nazionale, ma pure con i Ministeri della Guerra, dell'Aeronautica e della Marina. Con il primo, il Minculpop procedette a coordinare il richiamo alle armi dei giornalisti-corrispondenti di guerra, prevedendone la relativa assegnazione «sui vari fronti terrestri, marittimi ed aerei»²⁰⁹⁸. Con il secondo vi furono scambi quotidiani di materiale propagandistico illustrativo inerente alle operazioni di guerra effettuate dall'aviazione, così come si procedette a coordinare il trasporto, per via aerea, del materiale a stampa e dei cronisti destinati al fronte libico e a quello dalmata. Con il Ministero della Marina, infine, il Minculpop avviò una stretta collaborazione in materia di corrispondenze di guerra dai mari²⁰⁹⁹.

In coordinamento con l'Ufficio propaganda dello Stato maggiore, il Ministero della Cultura popolare organizzò poi un servizio propagandistico specifico per le truppe mobilitate, che venne svolto in collaborazione con un organo apposito, istituito presso la «Federazione nazionale fascista editori giornali e Agenzie di stampa». In sostanza, si procedette alla distribuzione di giornali e periodici all'esercito che giunse a prevedere l'invio mensile di circa 1 milione e 550.000 copie di quotidiani per truppe italiane, 100.000 copie di periodici vari per le truppe tedesche, 32.000 copie di quotidiani per gli ospedali militari e 60.000 opuscoli di propaganda per i vari reparti dell'esercito. Inoltre, compito del Minculpop fu quello di distribuire apparecchi radio ai reparti delle varie Forze Armate e della Milizia, privi o carenti della necessaria strumentazione²¹⁰⁰. Con il passare del tempo, venne avviata anche una stretta collaborazione tra Istituto LUCE e Forze Armate. L'Istituto venne incaricato di distribuire le «macchine a passo ridotto» al Ministero della Marina affinché si potessero eseguire le riprese sui mari. In questo modo, «ogni base navale dall'Atlantico al Mar Nero, all'Egeo»²¹⁰¹ poté avviare in poco tempo le proprie attività grazie alla nuova apparecchiatura. Analogamente, la strumentazione fu consegnata ai battaglioni operanti in Russia e in Africa settentrionale, allo scopo di documentare le avanzate che l'esercito del duce, sostenuto dalla *Wehrmacht*, stava trionfalmente compiendo. Infine, in accordo col Ministero dell'Aeronautica, l'Istituto predispose un programma per dotare anche l'aviazione fascista – «caccia, picchiatori, aerosiluranti»²¹⁰² – di piccole macchine da ripresa che avrebbero avuto lo scopo di registrare straordinarie imprese belliche nei cieli.

Dopo qualche mese di attività, al di là di qualche problematica inerente all'«organizzazione dei nuclei corrispondenti di guerra» (specificamente alla loro

²⁰⁹⁸ Ivi, documentazione della Direzione generale per la stampa italiana sulla collaborazione con le Forze Armate, s.l., s.d.

²⁰⁹⁹ *Ibidem*.

²¹⁰⁰ Ivi, documentazione ministeriale sulla propaganda e assistenza svolta dal Ministero della Cultura popolare presso le truppe mobilitate italiane e tedesche, Roma, 16 giugno 1942.

²¹⁰¹ Ivi, relazione ministeriale sulla collaborazione tra Istituto nazionale LUCE e Forze Armate, s.l., s.d.

²¹⁰² *Ibidem*.

attrezzatura e al loro funzionamento)²¹⁰³, e all'endemica mancanza di materiale fotografico, i rapporti tra Minculpop e Comando Supremo parvero essere positivi:

il lavoro di mobilitazione dei giornalisti ha comportato talvolta non poche difficoltà a causa delle singole situazioni militari da esaminare e dalle complesse esigenze delle aziende giornalistiche. Ogni difficoltà è stata, però, sempre superata in pieno accordo con i competenti organi militari [...]. Da quanto sopra esposto risulta che la collaborazione della Direzione Generale della Stampa Italiana con le Forze Armate si svolge con buoni risultati, nel delicato espletamento dei numerosi e complessi servizi ad essa affidati²¹⁰⁴.

Come facilmente ipotizzabile, tuttavia, le complicazioni non tardarono a verificarsi, comportando i primi rallentamenti e malfunzionamenti nella trasmissione delle notizie a causa di un coordinamento fra istituzioni non sempre così efficiente. Per questo, in un telegramma del giugno 1941 spedito al Generale Italo Gariboldi – Comandante delle Forze Armate in Africa settentrionale²¹⁰⁵ – Pavolini segnalò:

Pregovi disporre perché corrispondenti di guerra accreditati presso codesto Comando inviino d'urgenza servizi illustrativi sulla recente battaglia di Sollum. Sarà bene per l'avvenire che suddetti giornalisti trasmettano con maggiore frequenza loro corrispondenze onde evitare che stampa italiana sia costretta a pubblicare sugli avvenimenti militari dell'Africa Settentrionale unicamente servizi di fonte tedesca sempre rapidi et ampi²¹⁰⁶.

Problemi certo non irrilevanti, che incrinano l'immagine di uno Stato totalitario quale il fascismo avrebbe voluto essere. D'altra parte, il coordinamento tra Minculpop ed esercito si rese via via sempre più complesso anche a causa della delicatezza della natura delle informazioni militari che le istituzioni si sarebbero dovute scambiare, le quali avrebbero potuto essere facilmente intercettate dal nemico e utilizzate per contrastare le azioni belliche, mettendo a rischio pure l'azione tedesca. Le esigenze di riservatezza dello Stato maggiore si imposero, e contrapposero, pertanto agli interessi di informazione e propaganda provenienti dal Minculpop soprattutto in occasione di eventi delicati. Ne è esempio l'invio dei soldati in Russia nel noto Corpo di spedizione italiano in Russia (Csir) e nell'Armira (Armata italiana in Russia), rispetto ai quali il Comando supremo chiese al Minculpop un assoluto silenzio²¹⁰⁷, censurando ogni fonte che potesse anche minimamente farne menzione o rivelarne informazioni di un certo peso. Le precauzioni non furono eccessive, se si considera che le comunicazioni italiane furono oggetto di regolari intercettazioni da parte degli Stati nemici. Ne è

²¹⁰³ Ivi, documentazione della Direzione generale per la stampa italiana sulla collaborazione con le Forze Armate, s.l., s.d.

²¹⁰⁴ *Ibidem*.

²¹⁰⁵ L. Ceva, Voce: *Gariboldi, Italo*, in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 52, 1999, reperibile al sito [https://www.treccani.it/enciclopedia/italo-gariboldi_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/italo-gariboldi_(Dizionario-Biografico)/), consultato in data 31 gennaio 2026.

²¹⁰⁶ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 122, f. "Corrispondenze di guerra", telegramma del Ministro della Cultura popolare Pavolini al Comandante delle Forze Armate in Africa settentrionale Gariboldi, Roma, giugno 1941.

²¹⁰⁷ Cfr. B. Maida, *La Direzione generale della stampa italiana*, cit., p. 49.

prova, tra i molti, un documento spedito dalla Direzione generale stampa estera al Ministro Pavolini in cui si segnalò la frequente intercettazione dei messaggi riservati in partenza da Roma e destinati agli ambasciatori italiani operanti a Londra e Parigi²¹⁰⁸.

Nel marzo 1942 le complicazioni tornarono a ripresentarsi. In una lettera al Generale Ugo Cavallero²¹⁰⁹, Pavolini invocò «un maggiore coordinamento della propaganda di guerra», esortando il generale a «stabilire dei contatti più intimi tra i vari uffici stampa e propaganda del Comando Supremo, dei Dicasteri militari, del Comando della M.V.S.N.» e del Ministero della Cultura popolare, proponendo inoltre l'istituzione di «riunioni quindicinali», rivolte a tutti i principali organi di propaganda, al fine di realizzare «una più intensa ed efficace illustrazione e valorizzazione della [...] guerra [italiana], sul fronte interno e sul piano internazionale»²¹¹⁰. Il messaggio venne però del tutto ignorato; lo dimostra una lettera datata 26 aprile, in cui il Ministro Pavolini, comprensibilmente infastidito, esortò il collega a rispondere in tempi brevi²¹¹¹. Finalmente, nella seconda metà di maggio, il generale accolse positivamente la proposta, non perdendo tuttavia l'occasione per ribadire al Ministro entro quali confini la collaborazione tra i loro organi si sarebbe dovuta svolgere²¹¹². In altre parole, il Comando supremo tenne – al pari di altre istituzioni – a difendere e valorizzare i propri ambiti di autonomia, all'interno dei quali ogni eventuale intrusione da parte di altri apparati non sarebbe stata accettata. Al Minculpop non rimase che prenderne atto.

4.7 Propaganda “ultimo atto”. Menzogne e reazioni

Tra il 1939 e il 1943, le voci di critica contro le istituzioni aumentarono. La guerra e le sofferenze da essa causate accrebbero via via i sentimenti di «odio»²¹¹³ e l'allontanamento della società dalle autorità di governo, percepite sempre più come scollate e indifferenti alle reali necessità della popolazione. La documentazione registrata dagli informatori del regime testimoniò quindi l'emergere di un rinnovato e profondo senso di scontento e di nausea rivolto contro i gerarchi e, più complessivamente, verso l'intero fascismo. In particolare, oggetto di nuove critiche fu il genere del duce, contro il quale si scagliarono un'infinità di accuse²¹¹⁴. A spazientire

²¹⁰⁸ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 49, f. 306 “Rapporto giornalisti”, documento del Direttore generale per la stampa estera al Ministro della Cultura popolare, Roma, 15 gennaio 1940.

²¹⁰⁹ L. Ceva, Voce: *Cavallero, Ugo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 22, 1979, reperibile al sito [https://www.treccani.it/enciclopedia/ugo-cavallero_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ugo-cavallero_(Dizionario-Biografico)/), consultato in data 31 gennaio 2026.

²¹¹⁰ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 140, f. 927 “Propaganda di guerra”, lettera del Ministro della Cultura popolare Pavolini al generale Cavallero, Roma, 19 marzo 1942.

²¹¹¹ Ivi, lettera del Ministro della Cultura popolare Pavolini al generale Cavallero, Roma, 26 aprile 1942.

²¹¹² Ivi, risposta del generale Cavallero al Ministro della Cultura popolare Pavolini, s.l., 20 maggio 1942.

²¹¹³ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli personali*, b. 22, f. “Ciano Galeazzo”, informativa riservata al Ministero dell'interno, Milano, 27 marzo 1941; ivi, informativa riservata al Ministero dell'interno, Roma, 16 marzo 1942.

²¹¹⁴ Non mancarono poi talune denunce contro Gaetano Polverelli, tornato nell'organico della Cultura popolare. In una nota fiduciaria si dichiarò: «Suo primo provvedimento [è stato] quello di far dare al

furono i molti comportamenti ritenuti inaccettabili, «immorali» e «depravati»²¹¹⁵, di cui Ciano spesso si era reso protagonista: feste, ricevimenti, cene di lusso in grandi alberghi²¹¹⁶, partite a golf²¹¹⁷, avventure amorose (letteralmente: «compagnie femminili molto allegre»²¹¹⁸), che lo resero inviso alla società che, nel frattempo, soffriva la fame o moriva sotto i bombardamenti del nemico.

Del resto, le denunce giunsero via via anche da alcuni funzionari della Polizia che, esausti dai comportamenti lascivi di Ciano e del Ministro Pavolini, segnarono al capo della Polizia la necessità di intervenire²¹¹⁹: «in tempo di guerra», tali «spettacol[i] poco edificant[i]» non si sarebbero dovuti verificare²¹²⁰.

Ma ad essere biasimate furono pure le ingenti ricchezze che il gerarca toscano aveva racimolato nel corso del tempo, e che aumentarono persino nei duri anni del conflitto. Emersero quindi le speculazioni derivate dai terreni del quartiere romano dell'EUR – che avevano concesso al genero del duce di vendere lotti a prezzi bassissimi e di rivenderli a cifre assai elevate con conseguenti importanti guadagni²¹²¹ –; gli acquisti milionari di appezzamenti nelle campagne emiliane, umbre e laziali²¹²²; le rendite sospette ottenute da forniture di carbone tedesco che giungevano regolarmente in Italia²¹²³, a cui si aggiunsero notizie di un deposito di denaro in Brasile di oltre due miliardi e duecento milioni di lire²¹²⁴ che, inizialmente sconosciute, divennero note quando Radio Londra rese pubblica la confisca delle ricchezze dell'ex Ministro della

proprio figlio Wolfgang, men che trentenne, e autentica nullità giornalistica, il posto di Capo Ufficio Stampa della Confederazione nazionale degli Agricoltori, con lo stipendio mensile di L. 7 mila. Quindi il Polverelli si [è dato] a tutt'uopo a predicare le più alte virtù fasciste. Conseguenza: nella scorsa estate egli [ha acquistato] [...] un vastissimo appartamento al piano attico di Via Antonio Bosio [...] con doppi servizi, ala di rappresentanza, terrazze etc. per L. 750 mila». Cfr. ACS, *Segreteria Particolare del Duce, Carteggio riservato (1922-1943)*, b. 90, f. s.n. "Polverelli Gaetano", informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 8 aprile 1942.

²¹¹⁵ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli personali*, b. 298, f. "Ciano Galeazzo", informativa riservata al Ministero dell'Interno, Brescia, 21 settembre 1941.

²¹¹⁶ Ivi, b. 22, f. "Ciano Galeazzo", informativa riservata al Ministero dell'Interno, Savignano sul Rubicone, 14 marzo 1941; Ivi, b. 298, f. "Ciano Galeazzo", informativa riservata al Ministero dell'Interno, Viareggio, 30 agosto 1941.

²¹¹⁷ Ivi, b. 22, f. "Ciano Galeazzo", informativa riservata al Ministero dell'Interno, Bari, 21 febbraio 1941.

²¹¹⁸ Ivi, b. 298, f. "Ciano Galeazzo", informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 17 febbraio 1941.

²¹¹⁹ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Bologna, 14 febbraio 1941.

²¹²⁰ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 16 febbraio 1941.

²¹²¹ Ivi, b. 22, f. "Ciano Galeazzo", informativa riservata al Ministero dell'Interno, Como, 3 febbraio 1941.

²¹²² Tra le varie proprietà emersero pure alcuni terreni intorno alla capitale, nelle zone di Trigoria, di Monterotondo, della Flaminia, di Castro Pretorio ecc. Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 14 giugno 1941; ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 22 luglio 1941; ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Firenze, 23 luglio 1941; ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Città del Vaticano, 21 febbraio 1942; ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 20 agosto 1943; ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 24 agosto 1943.

²¹²³ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 31 luglio 1941.

²¹²⁴ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 14 marzo 1943.

propaganda da parte del governo brasiliano²¹²⁵. In sostanza, si trattò di alcune prove di un esasperante e sgradevole «affarismo cianesco»²¹²⁶, di cui la popolazione fu nauseata. La conoscenza dei fatti, del resto, si diffuse in tutta Italia:

Negli ambienti intellettuali e industriali di Brescia e provincia si sta da tempo commentando molto sfavorevolmente e con frasi salaci, il fatto che i Conti Ciano, padre e figlio, stanno facendo milioni su milioni in conseguenza delle loro molteplici cariche che hanno in moltissime industrie, associazioni ed istituti. Il pubblico dice, e non a torto, che i Conti Ciano della loro posizione ne traggono sfacciatamente favolosi cespiti in barba alla miseria che affligge l'Italia ed alla fiducia che il Duce ha in loro riposta [...]. Questi signori hanno acquistato ed acquistano tutti i giorni terreni e case in diverse regioni d'Italia, per mascherare la loro disonestà. Le conclusioni del popolo, che lavora e geme, sono sempre le solite, che in alto è tutto lecito ed in barba alla legge, all'onore ed alla miseria. [Essi] accumulano sostanze favolose²¹²⁷.

L'ostilità contro Ciano si rivelò, insomma, irrecuperabile al punto che alcuni cittadini giunsero ad invocare contro il gerarca persino la morte²¹²⁸. A fronte di queste parole, nel marzo 1943 le autorità non si meravigliarono di apprendere che, in molti ambienti della capitale, avevano preso a circolare note satiriche contro Ciano, dai toni piuttosto pesanti²¹²⁹.

Con il passare dei mesi, il sommarsi delle difficoltà in patria e delle sconfitte sui campi di battaglia, la popolazione tornò a pronunciarsi anche contro il Minculpop.

Si nota sempre da tutti [...] che la propaganda che fanno la nostra stampa e la nostra radio è tutta a base d'insulti, di minacce, di sarcasmi, di messa in ridicolo e di voce grossa. Si rilevi che non vi è frase che non suoni ingiuria contro il nemico o non cerchi di metterlo in ridicolo o non contenga una vaga minaccia e che tutto ciò viene presentato al pubblico dalla stampa con paroloni roboanti e dalla radio pronunziato con voce grossa, alta e rabbiosa. Si osserva [...] che questo sistema è inopportuno e riprovevole, anzitutto perché il nemico non si combatte con le chiacchiere, con gl'insulti e con le minacce, ma con le armi. Se il sistema [...] vuol servire ad impaurire il nemico, esso è puerile, perché il nemico ormai conosce il giuoco; se vuol servire a dare al pubblico italiano l'impressione della nostra forza, esso è completamente vano, perché non vi è chi ignori la nostra impreparazione e la scarsezza dei nostri mezzi per combattere efficacemente il nemico stesso. Quindi si rileva che in tal guisa si dà l'impressione di debolezza e non di forza tanto all'estero che all'interno²¹³⁰.

²¹²⁵ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 5 giugno 1943.

²¹²⁶ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 15 febbraio 1941.

²¹²⁷ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Brescia, 27 gennaio 1939.

²¹²⁸ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 16 agosto 1941.

²¹²⁹ Una di esse recitava: «Il cognom finisce in ano/il mio nom finisce in azzo/ho un miliardo in ogni mano/sono il genero d'un pazzo/Papà mio fu un gran frescone/e morì d'indigestione/Vado dritto e pettoruto/e ognun s[à] che son cornuto/La mia casa ha una fontana/ed io ho in moglie una puttana/Ora faccio il sagrestano/a Città del Vaticano». Cfr. ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 20 marzo 1943.

²¹³⁰ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 165, f. 1052 "P.S. Informazioni riservate. Anno 1942", informativa riservata al Ministero dell'Interno, Firenze, 28 novembre 1941.

Il sistema della propaganda e delle menzogne del Minculpop cominciò quindi a scricchiolare.

Il popolo italiano [...] non crede a nulla di tutto ciò che la propaganda scritta ed orale gli presenta, perché ormai da tempo ha visto dai fatti che le cose stanno e vanno ben diversamente da quello che gli si vuol dare ad intendere. Da tempo la stampa prospetta le condizioni disastrose del nemico, politiche militari economiche, e ne fa vedere fiaccata la resistenza [...], [ma] il popolo ha finora sempre visto che il nemico è in piedi e non fiaccato e dimostra una resistenza tenace ed attiva. Perciò, si osserva, il nostro sistema di propaganda è sfatato ed ottiene l'effetto contrario [...]. Il popolo [...] non si appaga di chiacchiere e non trova nessun conforto nel male degli altri [...]. Il riportare che l'Inghilterra si trova senza viveri – si osserva – non migliora affatto la gravissima situazione alimentare dell'Italia. Anzi si dice che l'Inghilterra si trovi in condizioni di gran lunga migliori delle nostre e che queste notizie, artatamente esagerate, siano riportate per far meno sentire al popolo italiano la gravità della propria situazione. La vera propaganda [...] si fa con i fatti non con le parole²¹³¹.

Sul finire del 1941 parte degli italiani si resero quindi conto che l'impreparazione dell'esercito non avrebbe consentito al regime di reggere ancora a lungo su nessuno dei fronti bellici. Le parole della propaganda non sarebbero state sufficienti. Ma il governo, tuttavia, rimase sordo e insensibile ai segnali provenienti dalla popolazione. Anzi, di fronte alla denuncia di un'informativa, che recitava

se non abbiamo armi per combattere, se non abbiamo viveri e materie prime per resistere, se non abbiamo una giusta causa da far valere, sono inutili, anzi dannosi gl'insulti, le minacce, le prese in giro e la voce grossa,

le autorità del regime, piuttosto che allarmarsi, annotarono a margine: «questo informatore fiorentino è un bel maiale»²¹³². L'esecutivo, insomma, non avrebbe dato ascolto. Del resto, i problemi benché emersi nei mesi precedenti, e resi noti al governo, non vennero affrontati. Al contrario, il *modus operandi* dell'apparato amministrativo non fece che «accrescere» la confusione e il «malcontento» a cui contribuì, secondo un'opinione diffusa, la circolazione dei giornali del regime «con i loro commenti [ritenuti] sempre elogiativ[i] delle autorità e quindi non rispondenti alla realtà della situazione»²¹³³.

A Roma il malcontento si propagò in fretta:

la gente è demoralizzata e la difficilissima situazione economico-alimentare, quale si presenta oggi alle soglie dell'inverno, aggrava ancor di più il disagio morale e materiale della cittadinanza, che, dalla vittoria come dalla sconfitta, crede di non poter ricavare una sorte troppo diversa²¹³⁴.

²¹³¹ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Firenze, 11 novembre 1941.

²¹³² Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Firenze, 28 novembre 1941.

²¹³³ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 17 ottobre 1941.

²¹³⁴ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 15 settembre 1941.

Nelle settimane seguenti le cose peggiorarono: «le mormorazioni contro le autorità preposte al servizio degli approvvigionamenti e consumi crescono ogni giorno»²¹³⁵ – annotò un informatore –; e la rabbia dei cittadini si scagliò inevitabilmente contro le istituzioni:

Di concreto finora non ci sono che le code, dinanzi alle latterie, agli spacci di uova, ai mercati per le patate. Quelle code cioè che si solevano eliminare col tesseramento e che invece continuano e si ingrossano con crescente disagio dei cittadini e con evidente conseguenza di aumentare il malumore, le critiche e le vociferazioni contro tutti [...]. Quello che il pubblico reclama è la normalizzazione dei mercati, e l'equa distribuzione delle derrate [...]²¹³⁶.

Tra i vari responsabili dei problemi alimentari vennero accusati i dipendenti del Ministero dell'Agricoltura, del Partito, delle prefetture, e dei Consigli provinciali delle corporazioni, ma non mancarono denunce rivolte all'apparato informativo, ritenuto complice di un sistema politico del tutto disinteressato a porre rimedio alle vessazioni che il popolo subiva quotidianamente: «il pubblico sa e comprende tutto e non crede a nulla di ciò che riporta la stampa» – riportò un informatore da Firenze –; «e da tutti si dice che abbiamo perduto ogni pudore e che faremmo meglio a guardare ed a curare le nostre miserie»²¹³⁷. Per questi motivi, le vendite dei quotidiani calarono drasticamente.

I rivenditori dei giornali si lamentano per la scarsa vendita dei quotidiani. Pare che le attuali vendite siano cadute al di sotto delle medie di anteguerra. La causa è attribuita in parte al crescente disinteresse del pubblico provocato dalle notizie poco allegre sul corso della guerra, in parte dal nessun interesse che offrirebbero i nostri giornali i quali, salvo la data, sarebbero identici da un giorno all'altro [...]. Un numero notevole di persone [hanno manifestato] il proposito di non comprare più giornali, appunto per la loro uniformità²¹³⁸.

A Bolzano le voci registrate non furono per nulla differenti: «da un po' di tempo si criticano le *Cronache del regime*» – si annotò –; «gli argomenti trattati non convincono e molti oggi non ascoltano più questa trasmissione»²¹³⁹. Insomma, il totale fallimento di stampa e radio, ormai schernite e ignorate, era ormai alle porte:

Si osserva [...] che la stampa e la radio persistono a prendere a base della propaganda supposti errori e deficienze del nemico, esagerandoli e svisandoli ed anche inventandoli di sana pianta, e non tengono conto che quelle stesse deficienze e quegli stessi errori che attribuiscono al nemico si sono verificati e continuano a verificarsi fra noi realmente e in modo grave [...]. La propaganda prende in giro gli inglesi per le loro sconfitte, ma dimentica [...] le nostre sconfitte che non sono state forse meno gravi [...]. Si dovrebbe tener conto che l'Italia per la guerra si è già ridotta alla miseria. Si dice

²¹³⁵ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 17 ottobre 1941.

²¹³⁶ *Ibidem*.

²¹³⁷ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Firenze, 29 agosto 1941.

²¹³⁸ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Milano, 17 gennaio 1941.

²¹³⁹ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Bolzano, 27 marzo 1941.

da tutti ed anche da vecchi fascisti [...] che la nostra propaganda, fatta su queste basi, manca di serietà e del più elementare senso del pudore²¹⁴⁰.

Col passare dei mesi, a seguito delle sconfitte in Africa e Unione Sovietica, le forze anglo-americane proseguirono nella loro azione di persuasione della comunità nazionale, continuando a lanciare volantini al fine di convincere la popolazione a desistere e ad abbandonare l'ormai fallito progetto bellico fascista e nazista. Il fronte interno venne quindi messo a dura prova.

AL POPOLO ITALIANO!

L'ITALIA È ISOLATA. Nel 1940 L'Italia entrò in guerra con tutto il suo Impero. Oggi, nel 1943, dopo tre anni di guerra, i vostri capi fascisti hanno perduto il vostro Impero [...]. Gli aeroplani alleati oscureranno il sole sull'Italia. Le speranze tedesche sono di guadagnare tempo sacrificando le vite italiane. La Germania guarda a tutta l'Italia – uomini, donne e bambini – come ad un paese da sacrificare per prolungare un poco la guerra nazista.

NON PREFERITE LA PACE PER L'ITALIA?

PREGATE PER LA PACE.

DOMANDATE LA PACE.

FATE DIMOSTRAZIONI PER OTTENERE LA PACE²¹⁴¹.

«Perché morire per Hitler?»²¹⁴², fu chiesto provocatoriamente agli italiani in un ulteriore manifestino lanciato sui cieli italiani:

Per tre anni l'Italia ha lottato per la Germania. La Germania lotterà oggi per l'Italia. La Germania è impegnata senza scampo in Russia. La Germania è minacciata ad occidente dalle forze delle Nazioni Unite [...]. La Germania impiega l'Italia come un bastione nel Sud. Ma la Germania non vi aiuterà [...]. La Germania s'impadronisce del cibo dell'Italia e di tutta l'Europa solo per nutrire i Tedeschi. La Germania pensa solo alla Germania. Ora è giunto il momento per gli italiani di pensare all'Italia²¹⁴³.

Nel 1943 i ripiegamenti militari non si contarono. Il 6 febbraio 1943 il duce decise un rinnovamento di parte della compagine governativa che, oltre a Pavolini, «[colpì] Ciano, Grandi e Bottai», ormai ritenuti troppo «ostili verso la Germania»²¹⁴⁴. La guida del Ministero passò quindi a Gaetano Polverelli. In poche settimane, il gerarca romano tornò ad imporre un certo rigore alle attività ministeriali, in linea con quanto già sperimentato negli anni passati a capo dell'Ufficio stampa del capo del Governo: «si intensificarono i richiami e sequestri, mentre le veline e i rapporti [del Ministro] [assunsero] ritmi frenetici e toni guerreschi»²¹⁴⁵. I giornalisti vennero invitati ad «abbandonare ogni pietismo», «a odiare il nemico»²¹⁴⁶, in un flusso di ordini e direttive

²¹⁴⁰ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Firenze, 5 settembre 1942.

²¹⁴¹ Ivi, b. 143, f. 1004 “Manifestini lanciati dai nemici”.

²¹⁴² *Ibidem*.

²¹⁴³ *Ibidem*.

²¹⁴⁴ P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, cit., p. 171.

²¹⁴⁵ *Ibidem*.

²¹⁴⁶ *Ibidem*.

sempre più grottesco, schizofrenico e assurdo. Così, nella primavera del 1943, in un'Italia prossima al tracollo, vittima di crescenti bombardamenti dell'esercito anglo-americano, Polverelli si prodigò di far circolare uno schema di disposizioni alla stampa in cui ribadì il divieto più assoluto²¹⁴⁷ di pubblicare fotografie ed illustrazioni «licenziose, ostentanti nudità, donne in pose equivocate», elementi ritenuti come «negativi per una sana e vigorosa educazione»²¹⁴⁸. Spunti per eventuali pubblicazioni avrebbero dovuto essere piuttosto tratti «dalla maternità, dall'esercizio fisico, dal lavoro, dalla vita della donna nella casa, nei campi» e «nelle officine»²¹⁴⁹, nonché «dalla esaltazione della pura bellezza femminile» (riferimento quest'ultimo cancellato a matita rossa dallo stesso Ministro, che evidentemente lo ritenne incoerente rispetto ai contenuti del messaggio e che non comparve nella versione definitiva successivamente notificata ai prefetti)²¹⁵⁰. Del resto, come scrisse Polverelli in risposta a Padre Pietro Tacchi Venturi – che in una nota privata aveva esortato il Ministero a insistere sulla linea moralizzatrice – ogni pubblicazione si sarebbe senz'altro dovuta conformare a «precise istruzioni» al fine di non dare adito a scandali e offese al pudore²¹⁵¹. Ma in un paese giunto sull'orlo del baratro, le direttive caddero nel vuoto. Il «regime fondato sulle parole», come ha efficacemente scritto Mario Isnenghi²¹⁵², dimostrò così tutta la propria vacuità. Le istituzioni, ormai separate dagli eventi e dalle sofferenze della società civile, rimasero del tutto insensibili alle minacce degli alleati che, attraverso un nuovo lancio di volantini, resero nota la notizia di voler scatenare sull'intera penisola una «guerra totale»²¹⁵³. Il sistema politico-amministrativo era saltato. In concomitanza con la resa dell'*Afrikakorps* e delle truppe italiane in Tunisia, nei giorni di metà maggio 1943 il Ministero subì un ulteriore duro colpo, ritrovandosi solo e abbandonato: preso da ben altre incombenze e minacciato da un'imminente invasione del Sud Italia da parte degli anglo-americani, Mussolini decise di sospendere dopo quasi un ventennio i quotidiani rapporti di aggiornamento che lo avevano legato al Ministero²¹⁵⁴. Era l'epilogo.

²¹⁴⁷ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 109, f. 660 “Tacchi Venturi, Padre Pietro” schema di disposizione per la stampa periodica, prima versione, s.l., 1° maggio 1943.

²¹⁴⁸ *Ibidem*.

²¹⁴⁹ Del resto, le dinamiche della guerra mondiale avevano portato un consistente impiego di manodopera femminile nel sistema di produzione del paese e il Ministro aggiunse questa specificazione nella seconda versione del testo. Ivi, schema di disposizione per la stampa periodica, seconda versione, Roma, 1° maggio 1943.

²¹⁵⁰ *Ibidem*.

²¹⁵¹ Ivi, raccomandata personale e riservata del Ministro della Cultura popolare Polverelli a Padre Tacchi Venturi, Roma, 2 maggio 1943.

²¹⁵² M. Isnenghi, *L'Italia del fascio*, cit., p. 105.

²¹⁵³ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 143, f. 1004 “Manifestini lanciati dai nemici”.

²¹⁵⁴ Ivi, b. 36, f. 241 “Rapporto al duce”, appunto per il Ministro della Cultura popolare, Roma, 13 maggio 1943 e ivi, appunto del Ministro della Cultura popolare al capo di Gabinetto, Roma, 7 giugno 1943.

Conclusioni

Le fonti archivistiche hanno permesso di ricostruire una parte dell'articolato sistema di controllo che il fascismo predispose e realizzò durante la dittatura. Un sistema di controllo che nacque intorno all'Ufficio stampa del capo del governo e che via via espanse il suo organico, le sue funzioni amministrative, le sue influenze, i suoi controlli su enti pubblici e privati, mutando più volte la sua veste. La fabbrica del consenso del duce si strutturò quindi secondo un *iter* progressivo e complesso, che si intrecciò alle esigenze provenienti dal mondo della politica; in altre parole, furono proprio gli interessi e le necessità della politica che dettarono il passo alle trasformazioni dell'organo, che divenne Sottosegretariato di Stato solo nel 1934 – su ispirazione del modello di propaganda tedesco – e Ministero per la Stampa e la propaganda nel 1935, in relazione alla decisione – già previamente assunta dalle autorità – di invadere l'Africa orientale. Un organismo di controllo dell'informazione che venne affinato nel corso degli anni, e che giunse ad inizio anni Quaranta ad estendersi su tutti i mezzi di comunicazione di massa. Tuttavia, a seguito dell'ampliamento delle proprie funzioni, l'organo di propaganda si trovò inevitabilmente a gestire materie talvolta di confine, amministrate in sovrapposizione con altre istituzioni del regime che, non di rado, si contrapposero al Ministero della Cultura popolare. In sostanza, i confini, a volte poco chiari, tra materia e materia non incentivarono i diversi apparati della dittatura a collaborare tra loro, quanto piuttosto spinsero i vari centri del potere ad agire in una sorta di competizione, in difesa di interessi parcellizzati, che certo non agevolarono la diffusione della propaganda e il controllo dell'informazione. Il Ministero si trovò così a dover dialogare con istituzioni gelose di custodire margini di potere e frazioni di funzioni amministrative che progressivamente vennero accentrate in capo alla Cultura popolare. A tal proposito, si ricorderanno i non facili rapporti con il Ministero delle Colonie, con le Forze Armate e con il Partito nazionale fascista²¹⁵⁵ (quest'ultimo diretta espressione del potere politico).

Il Ministero della Cultura popolare si caratterizzò quindi per modalità di funzionamento tipicamente riconducibili al *work in progress*: fu una struttura che mosse piccoli passi orientati all'ampliamento delle proprie Direzioni generali, all'assorbimento di materie e personale da altri Ministeri (in particolare da quello delle Comunicazioni e da quello dell'Interno), e che coinvolse tanto le prefetture – nell'azione di repressione

²¹⁵⁵ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 115, f. 703.4 "Ufficio Stampa e propaganda in A.O.I – Organizzazione e attività", telegramma riservato inviato da De Bosdari a Dino Alfieri, Addis Abeba, 11 luglio 1936; ivi, lettera del Ministro Lessona al Ministro Alfieri, Roma, 2 agosto 1936; ivi, messaggio inviato da De Bosdari al Ministro Dino Alfieri, Addis Abeba, 17 agosto 1936; ivi, messaggio inviato da De Bosdari al capo di Gabinetto Luciano, Addis Abeba, 20 agosto 1936; ivi, lettera di Lessona ad Alfieri, Roma, 1° settembre 1937; Ivi, b. 140, f. 927 "Propaganda di guerra", lettera del Ministro della Cultura popolare Pavolini al generale Cavallero, Roma, 19 marzo 1942; ivi, lettera del Ministro della Cultura popolare Pavolini al generale Cavallero, Roma, 26 aprile 1942; ivi, risposta del generale Cavallero al Ministro della Cultura popolare Pavolini, s.l., 20 maggio 1942; Ivi, b. 19, f. 231 "Diffusione giornale italiano all'estero", lettera riservata di Alessandro Pavolini a Adelchi Serena, Roma, 4 ottobre 1941.

– quanto numerosi cittadini (intellettuali, docenti, oratori, scrittori, reduci, artisti) utilizzati nell'azione di diffusione del messaggio fascista tra la popolazione (si pensi alla rete predisposta dai Nuclei di propaganda). Non fu quindi un Ministero strutturato già in partenza, definito e organizzato sin dal principio (1922), come fu invece il *Reichsministerium* di Goebbels, bensì una struttura che divenne uno dei principali centri di funzionamento della dittatura solo durante gli anni Trenta, attraverso ingenti finanziamenti pubblici.

Tuttavia, a fronte di tali limiti, l'apparato per la propaganda fu senz'altro lo strumento più incisivo che il fascismo riuscì a predisporre, e che contribuì a consolidare un ampio consenso della società civile, la quale venne manipolata, influenzata e finanche frastornata da un continuo flusso di parole, immagini e slogan.

Ma veniamo ora al funzionamento interno.

Parte della storiografia, come di seguito riportata, ha ritenuto di individuare in relazione al Ministero della Cultura popolare il costituirsi, negli anni, di un modello operativo autonomo di “governo dei Direttori generali”, in quanto tali dirigenti si mossero come i «veri padroni»²¹⁵⁶ dell'apparato²¹⁵⁷. Questa tesi è stata sostenuta in particolare da Renzo De Felice che, nella sua monumentale biografia di Mussolini, ha specificato come il duce abbia preferito adottare le scelte politiche con il supporto dei Direttori generali e dei capi di Gabinetto, piuttosto che con quello dei Sottosegretari di Stato e dei Ministri²¹⁵⁸. In questo modo, il duce manifestò la sua propensione a costruire progressivamente un rapporto diretto con l'alta burocrazia, la quale dimostrò di essere senz'altro più affidabile e qualificata nella pratica amministrativa quotidiana rispetto ai gerarchi fascisti, il più delle volte abili oratori, ma poco avvezzi al funzionamento delle istituzioni pubbliche. Sia in ragione della loro efficienza e conoscenza dell'amministrazione, che in ragione della loro presunta lontananza da interessi e velleità politiche e ideologiche²¹⁵⁹, il capo del Governo preferì quindi dialogare prevalentemente con i tecnici delle istituzioni, spesso “ereditati” dall'età liberale²¹⁶⁰. In corrispondenza di ciò, ha sostenuto Guido Melis, i Direttori generali, «in cambio della rituale adesione personale al regime», assunsero «nel modello mussoliniano di governo un ruolo sempre più incisivo, specie via via che, con il passare degli anni, si [affer mò] la personale vocazione centralizzatrice del dittatore»²¹⁶¹.

La struttura stessa del governo, il ruolo legislativamente predominante che la Presidenza del consiglio vi occupava, la prassi secondo la quale i Direttori generali come i capi dei grandi enti

²¹⁵⁶ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 165, f. 3 “Ufficio stampa del capo del Governo”, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 7 maggio 1937.

²¹⁵⁷ G. Melis, *L'amministrazione*, cit., pp. 212-215; B. Maida, *La Direzione generale della stampa italiana*, cit., p. 33.

²¹⁵⁸ R. De Felice, *Mussolini l'alleato. I. L'Italia in guerra 1940-1943*, tomo 2, *Crisi e agonia del regime*, Einaudi, Torino, 1990, p. 995.

²¹⁵⁹ B. Maida, *La Direzione generale della stampa italiana*, cit., pp. 32-33.

²¹⁶⁰ G. Melis, *La burocrazia*, cit., p. 40.

²¹⁶¹ Id., *Storia dell'amministrazione italiana*, cit., pp. 331-332.

pubblici si recavano periodicamente “a rapporto” dal duce, persino il modo particolare di lavorare sulle carte amministrative che caratterizzò lo stile di Mussolini in quanto uomo di governo, tutto ciò concorreva a creare un circuito informativo e decisionale esterno al governo, una sorta di “progetto burocratico di governo” *sui generis* [...]. In esso l’alta burocrazia conquistò un posto cruciale, in parte testimoniato dalla rilevanza di alcune figure di *grands commis* dello Stato nel corso del Ventennio (i ragionieri generali dello Stato, prima di tutto; e poi alcuni capi di Gabinetto, i presidenti dei maggiori enti pubblici [...], i capi degli uffici legislativi preposti in definitiva alla “macchina” legislativa del regime e specialmente all’elaborazione dei grandi testi unici)²¹⁶².

Un «progetto burocratico di governo, *sui generis*» che ebbe il merito di far dialogare il capo del Governo con l’alta burocrazia dello Stato «in un circuito informativo e decisionale esterno all’esecutivo stesso»²¹⁶³.

Tracce di questo funzionamento istituzionale sono state lasciate anche dal Ministro Giuseppe Bottai che osservò come Mussolini si fosse dapprima orientato a governare con i Ministri e poi, dagli anni Trenta, mutato orientamento, avesse preferito avvicinarsi ai Direttori generali, scavalcando Ministri e politici e ricercando un contatto diretto con l’alta burocrazia²¹⁶⁴.

In sostanza, per parafrasare le parole di Riccardo Del Giudice, nel funzionamento dell’amministrazione fascista l’iniziativa generale rimase sì, nel tempo, in capo ai Ministri, ma il coordinamento delle attività venne predisposto dai capi di Gabinetto, che gestirono le diverse attività in costante collaborazione con i Direttori generali dei vari dicasteri²¹⁶⁵. Un *iter* amministrativo – questo – che divenne la prassi di Mussolini: prassi di emarginazione dei Sottosegretari (nella maggior parte dei casi), in quanto ad essi vennero preferiti i capi di Gabinetto e i Direttori generali – anche nei periodi di assenza dei Ministri²¹⁶⁶ –, con implicito sovvertimento della gerarchia dei poteri pubblici.

I Direttori generali del Minculpop furono quindi personalità di spicco nel contesto del regime, scelti tanto all’interno della stretta cerchia di fedelissimi, provenienti in particolare dal “giornalismo in camicia nera”, tanto da classi professionali estranee al mondo della politica, individuati per le loro qualità tecniche e in ragione della loro lunga esperienza nell’amministrazione, maturata già in età liberale. Si può capire pertanto la nota che gennaio del 1937 Dino Alfieri spedì – in qualità di nuovo Ministro, nominato in sostituzione di Ciano nel giugno 1936²¹⁶⁷ – ai Direttori generali.

²¹⁶² Ivi, p. 332.

²¹⁶³ Id., *L’amministrazione*, cit., pp. 213-214.

²¹⁶⁴ Ne parla anche F. Clementi, *Il presidente del Consiglio dei ministri. Mediatore o decisore?*, il Mulino, Bologna, 2023, p. 108. Cfr. inoltre L. Tedoldi (a cura di), *Il presidente del Consiglio dei ministri dallo Stato liberale all’Unione Europea*, Biblion, Milano, 2019.

²¹⁶⁵ R. Del Giudice, *Memorie*, in G. Parlato, *Riccardo Del Giudice. Dal sindacato al governo*, Fondazione Ugo Spirito, Roma, 1992, p. 136.

²¹⁶⁶ *Ibidem*.

²¹⁶⁷ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 104, f. 621 “Alfieri S. E. Dino”, atto di nomina dell’on. Dino Alfieri a Ministro per la Stampa e la propaganda, S. Rossore, 11 giugno 1936.

Sentendosi evidentemente escluso e scavalcato dai suoi sottoposti, che intrattenevano continui e diretti rapporti con il duce, il neo-Ministro richiamò i propri dirigenti:

Ho rilevato che i Sigg. Direttori generali compilano direttamente per il Duce gli appunti concernenti questioni che essi reputano Gli debbano essere sottoposte. Tali appunti da ora innanzi dovranno essere indirizzati a me; sarà mia cura vagliare volta per volta se le questioni meritino di essere sottoposte al Duce o di impartire, nel caso contrario, le opportune istruzioni per la trattazione delle questioni stesse²¹⁶⁸.

A distanza di tempo lo stesso Dino Alfieri – ormai divenuto Ministro della Cultura popolare – si vide costretto a ripetere la richiesta. In una lettera datata 14 aprile 1939, spedita agli stessi Direttori generali, annotò:

Sovente per iscritto od a voce, da me personalmente o dal mio Gabinetto vengono impartite istruzioni o dati incarichi alle singole Direzioni generali per la esecuzione di ordini dati dal Duce o per affari che riguardano anche indirettamente il Suo alto interessamento. Poiché non sempre questo Gabinetto viene informato del seguito dato alle disposizioni impartite, attiro tutta la Vostra attenzione sulle pratiche del genere e Vi prego di voler seguire con la necessaria cura ed esattezza non solo gli adempimenti richiesti ma anche la conseguente assicurazione da dare di volta in volta a questo Gabinetto²¹⁶⁹.

In sostanza, non mancarono episodi di sovvertimento delle gerarchie amministrative, che spinsero il Ministro ad intervenire per richiamare alla disciplina i responsabili delle varie strutture della macchina di propaganda.

Allo stesso modo, figura centrale nel funzionamento del Ministero fu Celso Luciano che mantenne un ruolo di indubbio protagonismo lungo un intero decennio (1932-1943), agevolato dalla periodica latitanza dei Ministri che si succedettero. In qualità di capo di Gabinetto e di Direttore generale per i Servizi amministrativi, gli affari generali e il personale, egli ottenne una serie di importanti deleghe dal Ministro Alfieri e dal successore Alessandro Pavolini che lo autorizzarono finanche «a firmare per il Ministro [...] i decreti e gli atti di impegno, i mandati, gli ordini di accreditamento, ed i relativi ordini di pagamento [...] riguardanti i servizi [del] Ministero»²¹⁷⁰ nonché a «rappresentare l'Amministrazione nella stipulazione dei contratti concernenti tutte le forniture, trasporti, acquisti, alienazioni, affitti o lavori»²¹⁷¹ del Minculpop. In

²¹⁶⁸ Ivi, b. 36, f. 241 “Rapporto al Duce, 1936-1943”, appunto del Ministro Dino Alfieri ai Direttori generali, Roma, gennaio 1937.

²¹⁶⁹ Ivi, b. 36, f. 240 “Varie, Duce”, lettera del Ministro Dino Alfieri ai Direttori generali, Roma, 14 aprile 1939.

²¹⁷⁰ ACS, *Corte dei conti, Ministero della Cultura popolare*, Registro 23 gennaio 1935 – 20 dicembre 1937, atto di delega del Ministro al Direttore generale per i Servizi Amministrativi, gli Affari Generali ed il Personale per la firma di affari ministeriali, Roma, 18 novembre 1936.

²¹⁷¹ Ivi, Registro 16 novembre 1939 – 7 maggio 1940, atto di delega del Ministro al Direttore generale per i Servizi Amministrativi, gli Affari Generali ed il Personale per la firma di affari ministeriali, Roma, 16 novembre 1939.

considerazione del potere acquisito, Nelson Page non esitò a definirlo nelle sue memorie il vero Ministro della Cultura popolare²¹⁷².

Ad ogni modo, va osservato che se un “governo dei Direttori generali” vi fu, esso si manifestò con (almeno) due peculiarità. È vero che l’operato del capo di Gabinetto – e quello di alcuni fra i Direttori generali – fu di estremo rilievo per lo sviluppo della struttura amministrativa, nonché per la quotidiana attività del Ministero in questione, ma un ruolo assolutamente centrale – “di indirizzo e di governo” – venne rivestito da Galeazzo Ciano, prima in qualità di capo Ufficio stampa, poi in veste di Sottosegretario e infine di Ministro. Fu, infatti, il genero del duce il vero artefice dello sviluppo del Sottosegretariato e del Ministero per la Stampa e la propaganda, così come fu proprio Ciano a dare l’*imprinting* definitivo all’apparato e ad infondere il carattere distintivo che rimase – anche dopo il suo incarico agli Esteri – al Ministero di Via Veneto.

Ed ancora, fu Ciano a scegliere (e nominare) molti dei Direttori generali, già suoi conoscenti o amici, nonché a confermare il capo di Gabinetto Luciano. Fu insomma Ciano la vera mente organizzativa del Ministero, il vero protagonista dell’apparato. Fu sua, inoltre, l’idea di avviare studi e ricerche sui vari mezzi di comunicazione di massa (fra tutti il cinema) che, una volta conclusi, portarono l’apparato pubblico ad estendere il controllo su ogni canale informativo. Il ruolo di Ciano non deve quindi essere sottovalutato né messo in ombra dall’operato dei Direttori generali.

In secondo luogo, a differenza di quanto accadde in diversi altri dicasteri, i dirigenti del Minculpop vennero scelti in prevalenza dalle file fasciste e dal mondo della politica, anziché dalla categoria dei vecchi alti funzionari di carriera transitati dallo Stato liberale²¹⁷³. Ciò rappresenta una importante peculiarità del Ministero in questione, motivo che induce a sfumare, in parte, la definizione di “governo dei Direttori generali” nel caso specifico di tale apparato a causa della stretta vicinanza che legò i suoi dirigenti proprio al mondo della politica in camicia nera. Ciononostante, sebbene essi fossero senz’altro più “politici” che “tecnici”, non per questo si dimostrarono meno capaci o meno competenti.

Viceversa, i direttori tecnici, slegati dal mondo della politica, vennero collocati per lo più presso Ministeri dove il margine di scelta politica per il regime si rivelò meno significativo o le attività da amministrare furono tecnicamente più complesse (ad esempio, Finanze, Grazia e giustizia, Agricoltura e foreste). In sostanza, il fascismo preferì servirsi, nei settori prettamente amministrativi della vita del paese, di dirigenti esperti, professionali, ereditati dallo Stato liberale, i quali avevano maturato in precedenza le competenze necessarie e assicurarono efficienza e affidabilità nella gestione delle materie tradizionali del sistema pubblico. Invece, il personale più ardentemente fascista venne inquadrato nei Ministeri dal carattere più marcatamente politico – come il Ministero della Cultura popolare – dove il fascismo ebbe maggiori margini di libertà nell’impostare *policies* in linea con l’ideologia “totalitaria”. In tali

²¹⁷² G. Nelson Page, *L'americano di Roma*, cit., p. 579.

²¹⁷³ Tra i più noti protagonisti della vecchia generazione, ereditati dal Ministero, ricordo Leopoldo Zurlo, Ottavio De Peppo, Francesco Felice e Luciano Celso.

Ministeri presero quindi servizio le personalità fasciste che meglio poterono interpretare le direttive del regime. Inoltre, in considerazione dell'assenza di un Ministero della Cultura popolare in età liberale e, parimenti, di una esperta e radicata burocrazia operante in tali settori, il regime dovette necessariamente ricorrere a personale differente, che in gran parte si formò proprio nel corso del Ventennio.

Posto al centro del progetto totalitario (forse mai pienamente realizzato), nonché organo trainante per la dittatura – operativo in «uno dei settori più delicati ed importanti della vita nazionale»²¹⁷⁴ – il Ministero di Ciano si servì, pertanto, di dirigenti “nuovi”, giovani e notoriamente fascisti, scelti tra coloro che avevano dato dimostrazione, nei precedenti incarichi svolti presso il Partito o presso le redazioni dei quotidiani, di sapersi muovere con abilità, determinazione ed entusiasmo. A tali personalità in camicia nera venne affidato il compito di irreggimentare la società e diffondere – mediante intense campagne di propaganda – l’ideologia, la «civiltà» e lo «spirito»²¹⁷⁵ fascista tra le masse. I dirigenti individuati dal genere del duce, giovani, energici, capaci, nemmeno quarantenni e appartenenti ad una nuova generazione, furono l’emblema del «giovane Dicastero»²¹⁷⁶ della Propaganda, che si pose in forte discontinuità con gli altri Ministeri dell’ordinamento, ove al contrario operarono Direttori generali scelti tra anziani funzionari di carriera, di età compresa tra i «tra i 50 e i 70 anni»²¹⁷⁷.

Direzioni generali quali quella per la cinematografia, per il teatro e per il turismo, di più recente istituzione, vennero così assegnate a Luigi Freddi, Nicola De Pirro, Oreste Bonomi, rispettivamente classe 1895, 1898 e 1902, i quali diedero prova di saper condurre un lavoro, se non migliore, quantomeno non molto dissimile da quello svolto da esperti dirigenti. Ciò che caratterizzò le loro amministrazioni fu, piuttosto, un marcato profilo di corruzione e clientelismo che si impose ad ogni livello e che non mancò di suscitare veementi proteste in una parte della popolazione. Si ricorderà la lettera di accusa elaborata da un anonimo contro l’affarismo di Luigi Freddi e della sua Direzione, in cui si dichiarò: «[...] la Direzione gen. del Turismo e quella del Teatro sono degne compagne di quella della Cinematografia»²¹⁷⁸.

Non diverso fu il caso della Direzione generale per la stampa italiana che inizialmente affidata ad un “fascista della prima ora”, Neos Dinale, passò al prefetto Francesco Felice, il quale ebbe il compito di riorganizzare gli uffici e le attività in un momento di grande espansione – sia per organico che per compiti – dell’apparato amministrativo da poco elevato a Ministero. Ma quando iniziò la fase più

²¹⁷⁴ *Camera dei deputati, La legislazione fascista nella XXIX Legislatura, 1934-1939*, vol. 15.2, Relazione della Giunta Centrale del bilancio presentata il 20 gennaio 1937, relatore Ermanno Amicucci: Stato di previsione della spesa del Ministero per la Stampa e la propaganda per l’esercizio finanziario 1° luglio 1937 – 30 giugno 1938, p. 23.

²¹⁷⁵ *Ibidem*.

²¹⁷⁶ *Ibidem*.

²¹⁷⁷ G. Melis, *La burocrazia*, cit., p. 40.

²¹⁷⁸ ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*, b. 10, f. 80 “Luigi Freddi”, lettera anonima al duce, al Ministro delle Finanze, al Segretario del Partito nazionale fascista, al Capo della Pubblica sicurezza e al Comando generale dell’Arma, s.l., s.d.

specificatamente politica dell'attività ministeriale, ovvero l'avvio della martellante campagna propagandistica per la guerra d'Etiopia, l'incarico di Direttore generale tornò, non a caso, ad un noto fedele fascista, il giovane Gherardo Casini²¹⁷⁹ (classe 1903), che poté contare sul forte appoggio dell'amico Giuseppe Bottai.

Se allora consideriamo anche per il Ministero della Cultura popolare il compiersi di quella forma di "governo dei Direttori generali", non debbono essere sottovalutati questi elementi né tantomeno l'assai ampio margine di manovra che Ciano concesse con Decreto ministeriale del 23 agosto del 1935 all'allora Sottosegretario di Stato Alfieri: elementi che ci conducono a ridimensionare, almeno parzialmente, le precedenti tesi storiografiche sull'amministrazione fascista che, fra l'altro, hanno descritto il Sottosegretario come organo di mera rappresentanza, di fatto scavalcato il più delle volte dai Direttori generali.

Ciò che invece pare di poter cogliere dalla lettura ragionata della documentazione archivistica è il ricorrente senso di sfiducia, di disistima e di insoddisfazione che la popolazione maturò verso i Direttori generali della Propaganda, costantemente oggetto di denunce e malcontento generalizzato. Sebbene le Direzioni talvolta diedero prova di funzionare bene (in particolare quella per la cinematografia), una parte della società non fu disposta a perdonare generali malfunzionamenti ed episodi socialmente riprovevoli. Nel febbraio del 1936 una informativa attestò la diffusa opinione in merito all'insufficiente preparazione dei Direttori²¹⁸⁰, definiti (forse in modo eccessivamente ingeneroso) come «improvvisati» e «compiacenti»²¹⁸¹. Del resto, proprio a causa dello spirito di *laissez-faire* che contraddistinse alcune Direzioni si verificarono episodi di grave inattività e inefficienza da parte dei funzionari ministeriali. In una delle molte denunce venne così riportato:

Mercoledì sera, verso le ore 18, in un ufficio del mezzanino del Ministero della Cultura popolare si giuocava allegramente a carte. Non è stato possibile stabilire se trattavasi di un tresette o di una briscola. Ma, fu osservato che le briscole le prendono i contribuenti. Almeno gli esimi funzionari avessero chiuso le persiane!²¹⁸²

Certo è che dalle molte denunce, di cui alcune inaspettatamente dettagliate (redatte quindi con buona probabilità da funzionari irritati interni allo stesso Ministero), si ha prova di un certo lassismo e di ottuse rivalità che caratterizzarono costantemente l'organo per la propaganda; un'immagine dell'amministrazione che apertamente

²¹⁷⁹ Nelson Page definì Casini, Freddi e De Pirro come i Direttori generali «fascisti per eccellenza». Cfr. G. Nelson Page, *L'americano di Roma*, cit., p. 579.

²¹⁸⁰ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*, b. 165, f. 3 "Ufficio stampa del capo del Governo", informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 4 febbraio 1936.

²¹⁸¹ Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 15 novembre 1937.

²¹⁸² Ivi, informativa riservata al Ministero dell'Interno, Roma, 1° ottobre 1937.

contrasta con i profili di efficienza che il fascismo cercò di accreditare presso l'opinione pubblica²¹⁸³.

In sintesi, la ricerca ha dato prova di non pochi limiti organizzativi del Ministero; tuttavia, dimostrare le endemiche disfunzioni della macchina di propaganda fascista²¹⁸⁴, non deve indurci a credere che i malfunzionamenti dell'amministrazione possano aver ostacolato il progetto di pervasivo controllo della società che il regime riuscì invece a realizzare. Le forme della propaganda diffuse negli anni dall'apparato fascista furono tutt'altro che inefficaci o ignorate, e contribuirono largamente a fascistizzare il paese. Dopo l'ascesa di Galeazzo Ciano alla guida dell'Ufficio stampa, l'apparato di propaganda si rivelò come una delle più ingegnose intuizioni del regime, una istituzione che consentì al fascismo di costituire e coordinare un efficace e intenso sistema di controllo dell'informazione che si servì di risorse, strumenti e mezzi di comunicazione inediti quali il cinema, il teatro e persino il turismo, conquistando così le menti e le coscienze di milioni di italiani.

²¹⁸³ Ivi documento anonimo di denuncia contro l'operato del Ministero per la Stampa e la propaganda, s.l., s.d.

²¹⁸⁴ M. Forno, *Aspetti dell'esperienza totalitaria fascista*, cit., p. 817.

Fonti e bibliografia

- *Fonti archivistiche*

Fondo: ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944*,
bb. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 19, 20, 21, 23, 36, 37, 38, 43, 44, 46, 47, 48, 49,
56, 64, 67, 69, 72, 73, 75, 83, 85, 86, 91, 96, 99, 100, 102, 103, 104, 105, 106, 109, 110,
115, 132, 140, 143, 151, 155, 158, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 173, 175, 176,
177, 178, 181.

ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Affari generali, 1926-1944, Sovvenzioni
1931-1944*,
bb. 222, 223, 295.

ACS, *Ministero della Cultura popolare, Reports 1922-1945*,
bb. 7, 8, 18, 33, 38.

ACS, *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, Fascicoli di personalità e di testate
giornalistiche, 1926-1944*,
b. 5.

ACS, *Ministero della Cultura popolare, Direzione generale servizi della propaganda, Ufficio
NUPIE (Nuclei per la propaganda in Italia e all'estero), 1940-1943*,
bb. 3, 5, 6, 7, 8, 11, 15.

ACS, *Ministero della Cultura popolare, Direzione generale servizi della propaganda, Propaganda
presso gli Stati esteri 1930-1943*,
bb. 33, 34, 65, 68, 79, 118, 247.

ACS, *Ministero della Cultura popolare, Direzione generale teatro e musica, Ufficio censura teatrale
(1931-1944)*,
bb. 121, 307, 308.

ACS, *Corte dei conti, Ministero della Cultura popolare*,
Registro 23 gennaio 1935 – 20 dicembre 1937
Registro 3 gennaio 1938 – 28 febbraio 1939
Registro 28 febbraio 1939 – 9 novembre 1939
Registro 1° marzo 1939 – 5 giugno 1939
Registro 6 giugno 1939 – 19 ottobre 1939
Registro 3 gennaio 1938 – 28 febbraio 1939
Registro 16 novembre 1939 – 7 maggio 1940
Registro 24 aprile 1940 – 27 luglio 1940
Registro 7 maggio 1940 – 26 ottobre 1940
Registro 12 novembre 1940 – 22 aprile 1941
Registro 25 settembre 1941 – 13 marzo 1942
Registro 13 aprile 1943 – 9 settembre 1943

ACS, *Ministero dell'Africa italiana, Ufficio Studi e propaganda, 1921-1943*,
(Non è stato possibile approfondire la ricerca sulle fonti del Ministero dell'Africa italiana in quanto il fondo è stato chiuso alla consultazione)
b. 682.

ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli personali*,
bb. 20, 21, 22, 81, 204, 234, 259, 260, 1164.

ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica 1927-1944, Fascicoli per materia*,
bb. 9, 86, 145, 153, 162, 163, 164, 165, 166, 169, 180, 298.

ACS, *Segreteria Particolare del Duce, Carteggio riservato (1922-1943)*,
bb. 90, 115.

ACS, *Archivi di famiglie e di persone, Balbo Italo, Corrispondenza 1911-1943*,
bb. 16, 17, 33, 70

ACS, *Presidenza del Consiglio dei ministri, 1934-1936*,
f. 1/1.2, n. 4471.

ACS, *Archivi di Enti pubblici, privati e società, Ente autonomo Esposizione Universale di Roma, EUR 1937-1943*,
bb. 1201, 1203, 1238, 1239, 1240, 1241.

Camera dei deputati, Legislazione fascista,
XXVII Legislatura, 1924-1929
XXVIII Legislatura, 1929-1934
XXIX Legislatura, 1934-1939
XXX Legislatura, 1939-1943

Senato, Resoconti delle discussioni,
Registro aa. 1939, 1940, 1941, 1942, 1943.

- *Atti normativi*

Leggi nn. 969/1925, 2307/1925, 2263/1925, 496/1926, 1117/1927, 599/1931, 90/1934, 65/1935, 114/1935, 884/1935, 1494/1936, 1106/1937, 1180/1937, 2472/1937, 1004/1939, 1054/1939, 1815/1939, 300/1940, 822/1940.

Regi decreti-legge nn. 2960/1923, 3288/1923, 1081/1924, 17/1926, 87/1926, 1000/1926, 794/1927, 2207/1927, 2526/1927, 1232/1928, 589/1931, 1333/1933, 1434/1934, 1565/1934, 1566/1934, 1851/1934, 1989/1934, 327/1935, 412/1935, 1009/1935, 1829/1935, 2011/1935, 2040/1935, 439/1936, 654/1936, 734/1936, 1019/1936, 1834/1936, 1940/1936, 2294/1936, 3/1937, 571/1937, 752/1937, 880/1937, 1531/1938, 1539/1938, 1728/1938, 1410/1940, 1696/1940, 477/1942.

Decreto Ministeriale n. 2222-bis dell'agosto 1923, D.M. n. 2348 del 15 settembre 1934, D.M. del 26 luglio 1935, D.M. del 31 luglio 1936, D.M. del 12 febbraio 1938, D.M. n. 14 dell'11 luglio 1938, D.M. 29 dicembre 1938, D.M. del 16 novembre 1939, D.M. n. 16/1941, D.M. del 12 gennaio 1941, D.M. del 23 febbraio 1941, D.M. del 26 maggio 1941, D.M. n. 16 del 5 agosto 1941, D.M. n. 18 del 6 settembre 1941, D.M. 29 dicembre 1941, D.M. n. 10 del 28 aprile 1943.

Regi decreti nn. 1009/1935, 2011/1935.

Decreti legislativi Luogotenenziali nn. 163/1944, 407/1944.

Decreto Luogotenenziale n. 416/1945.

Circolari Ministeriali nn. 141/1935, 1259/1935, 14/1939.

- *Memorialistica*

1. G. Bastianini, *Uomini, cose, fatti*, Vitagliano, Milano, 1959.
2. V. Brancati, *Ritorno alla censura*, Laterza, Bari, 1952.
3. Y. De Begnac, *Palazzo Venezia. Storia di un regime*, Editrice la Rocca, Roma, 1950.
4. G. Di Modica, *Cinghia. Scarpe in AO*, Mariano, Torino, 1937.
5. E. Flaiano, *Tempo di uccidere*, Longanesi, Milano, 1947.
6. F. Flora (a cura di), *Stampa dell'era fascista. Le note di servizio*, Mondadori, Roma, 1945.
7. Id., *Ritratto di un ventennio. La stampa dell'era fascista*, Alfa, Bologna, 1965.
8. L. Freddi, *Il cinema. Il governo dell'immagine*, Centro Sperimentale di cinematografia, Roma, 1994.
9. G. Leto, *OVR4. Fascismo-antifascismo*, Cappelli, Bologna, 1951.
10. C. Luciano, *Rapporto al duce*, Società editrice "Giornale del Mezzogiorno", Roma, 1948.
11. C. Matteini, *Ordini alla stampa*, Epi, Roma, 1945.
12. S. Maurano, *Ricordi di un giornalista fascista*, Ceschina, Milano, 1973.
13. G. Nelson Page, *L'americano di Roma*, Longanesi, Milano, 1950.
14. I. Schuster, *Un'eresia antiromana*, in «Rivista Diocesana Milanese», n. 12, 1938.
15. G. Spampinato, *Antifascismo della cultura*, in «Critica fascista», n. 1, 1° gennaio 1933.
16. G. Volpe, *Storia del movimento fascista*, Istituto per gli Studi di politica internazionale, Milano, 1939.
17. L. Zurlo, *Memorie inutili. La censura teatrale nel ventennio*, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1952.

• *Bibliografia*

18. AA. VV., *Ci fu chi disse no. I docenti universitari che rifiutarono di giurare fedeltà al fascismo*, Bordeaux edizioni, Roma, 2024.
19. AA. VV., *Mafia e fascismo*, in «Meridiana. Rivista di Storia e Scienze sociali», n. 63, 2008.
20. AA. VV., *Galeazzo Ciano, "il quasi Duce"*, in «Nuova Rivista Storica», n. 3, 2019.
21. G. Acerbi, *Le leggi antiebraiche italiane ed il ceto dei giuristi*, Giuffrè, Milano, 2011.
22. L. Acquarelli, *Il fascismo e l'immagine dell'impero. Retoriche e culture visuali*, Donzelli editore, Roma, 2022.
23. L. Acquarelli, M. Baraldi, M. C. Gnocchi, V. Russo, *Tenebre bianche: immaginari coloniali fin de siècle*, Diabasis, Reggio Emilia, 2008.
24. E. Aga Rossi, *Il futuro delle colonie italiane nella politica inglese e americana nella II guerra mondiale*, in AA. VV., *Fonti e problemi della politica coloniale italiana. Atti del Convegno Taormina-Messina, 23-29 ottobre 1989*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i Beni archivistici, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1996.
25. G. Albanese, *Alle origini del fascismo. La violenza politica a Venezia, 1919-1922*, Il Poligrafo, Padova, 2001.
26. Ead., *La crisi dello Stato liberale e le origini del fascismo*, in «Studi Storici», n. 45, 2004.
27. Ead., Voce: *Ravasio, Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 86, 2016.
28. Ead. (a cura di), *Il fascismo italiano. Storia e interpretazioni*, Carocci editore, Roma, 2021.
29. Ead., *Non solo propaganda: il modello fascista all'estero (1922-35)*, in G. Albanese (a cura di), *Il fascismo italiano. Storia e interpretazioni*, Carocci editore, Roma, 2021.
30. Ead., *La marcia su Roma*, Laterza, Roma-Bari, 2022.
31. G. Albanese, R. Pergher (a cura di), *In the Society of Fascists. Acclamation, Acquiescence, and Agency in Mussolini's Italy*, Palgrave Mcmillan, New York, 2012.
32. A. Alberti Cesare, *Il teatro nel fascismo. Pirandello e Bragaglia: documenti inediti negli archivi italiani*, Roma, Bulzoni, 1974.
33. U. Alfassio Grimaldi, *La stampa di Salò. L'ultima, disperata difesa del passato*, Bompiani, Milano, 1978.
34. U. Allegretti, *Storia costituzionale italiana. Popolo e istituzioni*, il Mulino, Bologna, 2014.
35. P. Allotti, *Giornalisti di regime. La stampa italiana tra fascismo e antifascismo (1922-1948)*, Carocci editore, Roma, 2012.
36. Id., *Quarto potere: giornalismo e giornalisti nell'Italia contemporanea*, Carocci editore, Roma, 2017.
37. P. Allotti, R. Liucci, *Il "Corriere della sera": biografia di un quotidiano*, il Mulino, Bologna, 2021.
38. F. Altenhöner, *War Propaganda Bureau*, in «1914-1918-Online. International Encyclopedia of the First World War», 2017.

39. J. Andall, D. Duncan (a cura di), *Italian colonialism. Legacy and memory*, Peter Lang, Oxford, 2005.
40. A. Antoniazzi, *Le immagini "educate". La propaganda fascista nelle copertine di quaderni e riviste del ventennio*, in «MeTis. Mondi educativi. Temi, indagini, suggestioni», n. 14, 2004.
41. A. Aquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Einaudi, Torino, 1965.
42. Id., *Il fascismo e l'Africa. Gli anni dell'Impero*, in «Il Mondo», 1973.
43. Id., *Violenza e consenso nel fascismo italiano*, in «Storia Contemporanea», n. 1, 1979.
44. D. Aramini, *Nel segno di Roma. Politica e cultura nell'Istituto di studi romani*, in A. Tarquini (a cura di), *Il primato della politica nell'Italia del Novecento. Studi in onore di Emilio Gentile*, Roma-Bari, Laterza, 2016.
45. H. Arendt, *Le origini del totalitarismo*, Einaudi, Torino, 1961.
46. M. Argentieri, *La censura nel cinema italiano*, Editori riuniti, Roma, 1974.
47. Id., *L'occhio del regime. Informazione e propaganda nel cinema del fascismo*, Vallecchi, Firenze, 1979.
48. N. Arielli, *Fascist Italy and the Middle East, 1933-1940*, Palgrave Macmillan, Londra, 2010.
49. J. Arthurs, *Excavating Modernity: The Roman Past in Fascist Italy*, Cornell University Press, Ithaca, 2012.
50. E. Asquer, *Caso per caso. Una storia sociale delle discriminazioni razziali (1938-1943)*, Viella, Roma, 2025.
51. M. Avagliano, M. Palmieri, *Il dissenso al fascismo. Gli italiani che si ribellarono a Mussolini 1925-1943*, il Mulino, Bologna, 2022.
52. G. Balbi, *La radio prima della radio. L'Araldo Telefonico e l'invenzione del broadcasting in Italia*, Bulzoni, Roma, 2010.
53. L. Baldissara, P. Pezzino (a cura di), *Giudicare e punire*, L'ancora del Mediterraneo, Napoli, 2005.
54. C. Baldoli, *I bombardamenti sull'Italia nella Seconda guerra mondiale. Strategia anglo-americana e propaganda rivolta alla popolazione civile*, in «DEP Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile», n. 13-14, 2010.
55. Ead., *Il fallimento militare del regime: la guerra e i bombardamenti*, in G. Albanese (a cura di), *Il fascismo italiano. Storia e interpretazioni*, Carocci editore, Roma, 2021.
56. C. Baldoli, M. Fincardi, *Italian Society under anglo-american bombs: propaganda, experience, and legend, 1940-1945*, in «The Historical Journal», n. 52, 2009.
57. A. Baravelli (a cura di), *Propagande contro. Modelli di comunicazione politica nel XX secolo*, Carocci editore, Roma, 2005.
58. T. Baris, *Il PNF in guerra: tra "fascistizzazione" della società e militarizzazione del paese (1940-43)*, in P. Corner (a cura di), *1940. Il fascismo sceglie la guerra*, Viella, Roma, 2022.
59. G. Barrera, *Dangerous Liaisons: Colonial Concubinage in Eritrea (1890-1941)*, Program of African Studies, Evanston, 1996.
60. Ead., *Patrilinearità, razza e identità: l'educazione degli italo-eritrei durante il colonialismo italiano (1885-1934)*, in «Quaderni Storici», n. 1, 2002.

61. Ead., *Sessualità e segregazione nelle terre dell'impero*, in R. Bottoni (a cura di), *L'Impero fascista. Italia ed Etiopia (1935-1941)*, il Mulino, Bologna, 2008.
62. G. Belardelli, *Il Ventennio degli intellettuali. Cultura, politica, ideologia nell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari, 2005.
63. S. Bellassai, *L'invenzione della virilità. Politica e immaginario maschile nell'Italia contemporanea*, Carocci editore, Roma, 2011.
64. R. Ben-Ghiat, *La cultura fascista*, il Mulino, Bologna, 2006.
65. Ead., *Cinema e impero*, in «Narrativa», 2012.
66. Ead., *Italian Fascism's Empire Cinema*, Indiana University Press, Bloomington-Indianapolis, 2015.
67. R. Ben-Ghiat, M. Fuller (a cura di), *Italian Colonialism*, Palgrave Macmillan, New York, 2005.
68. L. Benadusi, *Il nemico dell'uomo nuovo. L'omosessualità nell'esperimento totalitario fascista*, Feltrinelli, Milano, 2015.
69. S. Berhe, *Un impero di carte: l'immagine della Libia nelle riviste turistiche "Le vie d'Italia" e "Libia"*, in «Clio themis. Revue électronique d'histoire du droit», n. 12, 2017.
70. A. Berio, *L'"affare etiopico"*, in «Rivista di Studi Politici Internazionali», n. 2, 1985.
71. P. Bernhard, L. Klinkhammer (a cura di), *L'uomo nuovo. La costruzione di un progetto totalitario*, Viella, Roma, 2017.
72. P. Bertella Farnetti, A. Mignemi, A. Triulzi, *L'impero nel cassetto. L'Italia coloniale tra album privati e archivi pubblici*, Mimesis, Milano-Udine, 2013.
73. M. Bertoldi, *Teatro di massa, propaganda e italianizzazione. Il Carro di Tespi in Alto Adige (1930-1943)*, in «Storia e Regione», n. 1, 2011.
74. M. L. Betri, *Leggere, obbedire, combattere. Le biblioteche popolari durante il fascismo*, Franco Angeli, Milano, 1991.
75. E. Betta, *Il razzismo e le questioni della razza nell'Italia fascista*, in F. Sinopoli, F. Baidasso (a cura di), *Eredità culturale e memoria dei totalitarismi*, Pearson, Milano, 2024.
76. R. F. Betts, *La decolonizzazione*, il Mulino, Bologna, 2007.
77. D. Bidussa, *Il mito del bravo italiano*, Il Saggiatore, Milano, 1994.
78. R. Bin, G. Pitruzzella, *Diritto costituzionale*, Giappichelli Editore, Torino, 2022.
79. D. Biondi, *La fabbrica del Duce*, Vallecchi, Firenze, 1973.
80. M. Bloch, *La guerra e le false notizie. Ricordi (1914-1915) e riflessioni (1921)*, Fazi Editore, Roma, 2014.
81. Id., *La strana disfatta. Con gli scritti della clandestinità 1942-1944*, Res Gestae, Milano, 2014.
82. N. Bobbio, *Se sia esistita una cultura fascista*, in «Alternative», n. 6, 1976.
83. Id., L. Mangoni, *La cultura e il fascismo: un breve carteggio (1976)*, in «Studi Storici», n. 3, 2015.
84. G. Bocca, *La Repubblica di Mussolini*, Mondadori, Milano, 1995.
85. B. Bocchini Camaiani, *Chiesa cattolica e leggi razziali*, in «Qualestoria», n. 1, 1989.
86. L. Bolla, *Perché a Salò. Diario della Repubblica Sociale Italiana*, Bompiani, Milano, 1982.

87. F. Bonini, V. Capperucci, P. Carlucci, S. Guerrieri (a cura di), *La Costituente italiana. Un percorso europeo*, Edizioni Università per gli Stranieri di Siena, Siena, 2020.
88. G. Bonsaver, *Mussolini censore. Storie di letteratura, dissenso e ipocrisia*, Laterza, Roma-Bari, 2013.
89. C. Bordoni, *Cultura e propaganda nell'Italia fascista*, Casa editrice G. D'Anna, Messina-Firenze, 1974.
90. J. W. Borejsza, *Il fascismo e l'Europa orientale. Dalla propaganda all'aggressione*, Laterza, Roma-Bari, 1981.
91. M. Borghi, A. Reberschegg (a cura di), *Fascisti alla sbarra. L'attività della Corte d'Assise straordinaria di Venezia 1945-1947*, Istituto veneziano per la Storia della Resistenza e della società contemporanea, Venezia, 1999.
92. P. Borruso, *Debre Libanos 1937. Il più grave crimine di guerra dell'Italia*, Laterza, Roma-Bari, 2020.
93. Id., *L'Italia e l'Africa. Strategie e visioni dell'età postcoloniale*, Laterza, Roma-Bari, 2024.
94. R. Bottoni (a cura di), *L'Impero fascista. Italia ed Etiopia (1935-1941)*, il Mulino, Bologna, 2008.
95. E. Bricchetto, *La verità della propaganda. Il "Corriere della sera" e la guerra d'Etiopia*, Unicopli, Milano, 2004.
96. S. Brillante, «Anche là è Roma». *Antico e antichisti nel colonialismo italiano*, il Mulino, Bologna, 2023.
97. G. P. Brunetta, *Intellettuali, cinema e propaganda tra le due guerre*, Patron, Bologna, 1972.
98. Id., *Cinema italiano tra le due guerre. Fascismo e politica cinematografica*, Mursia, Milano, 1975.
99. Id., *Storia del cinema italiano. Vol. II. Il cinema del regime 1929-1945*, Editori Riuniti, Roma, 1979.
100. Id., *Cent'anni di cinema italiano*, I-II, Laterza, Roma-Bari, 1995.
101. Id., *Il cinema italiano di regime. Da "La canzone dell'amore" a "Osessione"*, Laterza, Roma-Bari, 2009.
102. Id., *Il ruggito del leone. Hollywood alla conquista dell'impero dei sogni nell'Italia di Mussolini*, Marsilio, Venezia, 2013.
103. G. P. Brunetta, J. A. Gili, *L'ora d'Africa del cinema italiano, 1911-1989*, Materiali di lavoro, Rovereto, 1990.
104. A. Burgio (a cura di), *Nel nome della razza. Il razzismo nella Storia d'Italia 1870-1945*, il Mulino, Bologna, 1999.
105. P. Cagianò De Azevedo, E. Gerardi (a cura di), *Reale Accademia d'Italia. Inventario dell'Archivio*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Ministero per i Beni culturali e ambientali (Dipartimento per i beni archivistici e librari), Roma, 2005.
106. M. Cagnetta, *Antichisti ed impero fascista*, Dedalo, Bari, 1979.
107. P. Calamandrei, *Diario 1939-1945*, La Nuova Italia, Firenze, 1982, vol. I.
108. G. P. Calchi Novati, *La decolonizzazione, dal colonialismo all'anticolonialismo*, Loescher Editore, Torino, 1983.

109. Id., *Il Corno d'Africa nella storia e nella politica. Etiopia, Somalia e Eritrea fra nazionalismi, sottosviluppo e guerra*, Sei, Torino, 1994
110. Id., *L'Africa d'Italia. Una storia coloniale e postcoloniale*, Carocci editore, Roma, 2011.
111. R. Calimani, *Come foglie al vento*, Mondadori, Milano, 2022.
112. I. Calvino, *Autobiografia di uno spettatore*, Einaudi, Torino, 1974.
113. S. Campagna, *Plasmare le coscienze. Cinema e infanzia nell'Italia fascista (1923-1943)*, Carocci editore, Roma, 2025.
114. G. Campassi, *Il madamato in Africa Orientale. Relazioni tra italiani e indigene come forma di aggressione coloniale*, in «Miscellanea di storia delle esplorazioni», n. 12, 1987.
115. G. Campassi, M. T. Segà, *Uomo bianco, donna nera. L'immagine della donna nella fotografia coloniale*, in «Rivista di storia e critica della fotografia», n. 5, 1983.
116. I. Campbell, *Il massacro di Addis Abeba: una vergogna italiana*, Rizzoli, Milano, 2018.
117. A. Campi, *Mussolini*, il Mulino, Bologna, 2001.
118. M. Canali, *La contabilità di Cesare Rossi capo dell'Ufficio Stampa del governo Mussolini (novembre 1922 – maggio 1924)*, in «Storia Contemporanea», n. 19, 1988.
119. Id., *Cesare Rossi. Da rivoluzionario a eminenza grigia del fascismo*, il Mulino, Bologna, 1991.
120. Id., *Le spie del regime*, il Mulino, Bologna, 2004.
121. Id., *Repressione e consenso nell'esperimento fascista*, in E. Gentile (a cura di), *Modernità totalitaria. Il fascismo italiano*, Laterza, Roma-Bari, 2008.
122. Id., *Il delitto Matteotti*, il Mulino, Bologna, 2015.
123. M. Canali, C. Volpini, *Mussolini e i ladri del regime. Gli arricchimenti illeciti del fascismo*, Mondadori, Milano, 2019.
124. A. Canavero, Voce: *Schuster, Alfredo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 91, 2018.
125. G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna. IX. Il fascismo e le sue guerre*, Feltrinelli, Milano, 1981.
126. L. Canfora, *Classicismo e fascismo*, in AA. VV. *Matrici culturali del fascismo. Seminari promossi dal Consiglio regionale pugliese e dall'Ateneo barese nel Trentennale della Liberazione*, Bari, Università di Bari, 1977.
127. P. V. Cannistraro, *Il cinema italiano sotto il fascismo*, in «Storia Contemporanea», n. 3, 1972.
128. Id., *Burocrazia e politica culturale nello stato fascista: il Ministero della Cultura popolare*, in A. Aquarone, M. Vernassa (a cura di), *Il regime fascista*, il Mulino, Bologna, 1974.
129. Id., *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, Laterza, Roma-Bari, 1975.
130. A. Campana, *“Trasmette Radio Bari”. Propaganda fascista verso il mondo arabo alla vigilia della seconda guerra mondiale*, in «Eunomia. Rivista semestrale di Storia e Politica Internazionale», n. 2, 2014.
131. R. Canosa, *Storia dell'epurazione in Italia. Le sanzioni contro il fascismo 1943-1948*, Baldini e Castoldi, Milano, 1999.
132. Id., *La voce del Duce. L'Agenzia Stefani: l'arma segreta di Mussolini*, Mondadori, Milano, 2002.

133. C. S. Capogreggio, *I campi di Salò. Internamento ebraico e Shoah in Italia*, Einaudi, Torino, 2025.
134. M. R. Capozzi, *I linguaggi della persuasione: propaganda e pubblicità*, in «Gentes», n. 1, 2014.
135. C. Carabba, *Il cinema del Ventennio nero*, Vallecchi, Firenze, 1974.
136. G. Carcano, *Il fascismo contro la stampa*, Federazione Nazionale della Stampa Italiana, Roma, 1966.
137. P. Caretti, *Il razzismo del regime fascista: dalla legislazione coloniale alle leggi antiebraiche alla Repubblica sociale*, in M. D'Amico, A. De Francesco, C. Siccardi (a cura di), *L'Italia ai tempi del Ventennio fascista. A ottant'anni dalle leggi antiebraiche: tra storia e diritto*, Franco Angeli, Milano, 2019.
138. P. Caretti, G. Tarli Barbieri, *I Diritti fondamentali. Libertà e Diritti sociali*, Giappichelli Editore, Torino, 2022.
139. L. Carlassare, *Ordinamento liberale, fascista, costituzionale: continuità o discontinuità?*, in A. Pugiotto (a cura di) *Per una consapevole cultura costituzionale. Lezioni magistrali*, Jouvence editore, Napoli, 2013.
140. Ead., *Esiste una continuità tra l'ordinamento Statutario e il regime fascista?*, in M. D'Amico, A. De Francesco, C. Siccardi (a cura di), *L'Italia ai tempi del Ventennio fascista. A ottant'anni dalle leggi antiebraiche: tra storia e diritto*, Franco Angeli, Milano, 2019.
141. M. Carli, Voce: *Maffii, Maffio*, in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 67, 2006.
142. Ead., Voce: *Mezzasoma, Fernando*, in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 74, 2010.
143. M. Carli, U. Gentiloni Silveri, *Bombardare Roma. Gli Alleati e la «città aperta» (1940-1944)*, il Mulino, Bologna, 2007.
144. G. Carocci, *La politica estera dell'Italia fascista (1925-1928)*, Laterza, Bari, 1969.
145. Id., *Appunti sull'imperialismo fascista negli anni '20*, in A. Aquarone, M. Vernassa (a cura di), *Il regime fascista*, il Mulino, Bologna, 1974.
146. P. Caroli, *Il potere di non punire. Uno studio sull'amnistia Togliatti*, ESI, Napoli, 2020.
147. P. Carucci, *L'organizzazione dei servizi di polizia dopo l'approvazione delle leggi di pubblica sicurezza del 1926*, in «Rassegna degli archivi di Stato», XXVI, 1976.
148. Ead., *Arturo Bocchini*, in F. Cordova (a cura di), *Uomini e volti del fascismo*, Bulzoni, Roma, 1980.
149. Ead., *Il Ministero dell'Interno: prefetti, questori e ispettori generali*, in A. Ventura (a cura di), *Sulla crisi del regime fascista 1938-1943. La società italiana dal «consenso» alla Resistenza*, Marsilio, Venezia, 1996.
150. G. Casadio, E. G. Laura, F. Cristano (a cura di), *Telefoni bianchi: realtà e finzione della società e nel cinema italiano degli anni Quaranta*, Longo, Ravenna, 1991.
151. F. Casales, *Raccontare l'oltremare. Storia del romanzo coloniale italiano (1913-1943)*, Le Monnier, Firenze, 2023.
152. Francesco Cassata, *La Difesa della razza. Politica, ideologia e immagine del razzismo fascista*, Einaudi, Torino, 2008.
153. R. Cassero, *Le veline del Duce*, Sperling&Kupfer, Milano, 2004.

154. S. Cassese, *Lo stato fascista*, il Mulino, Bologna, 2016.
155. V. Castronovo, *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, Laterza, Bari, 1970.
156. V. Castronovo, N. Tranfaglia (a cura di), *La stampa italiana nell'età liberale*, Laterza, Roma-Bari, 1979.
157. V. Castronovo, N. Tranfaglia (a cura di), *La stampa italiana nell'età fascista*, Laterza, Roma-Bari, 1980.
158. T. Catalan, *Ebrei in Italia negli anni Trenta*, in «La Rassegna mensile di Israel», n. 73, 2007.
159. F. Catalano, *L'economia italiana di guerra. La politica economico-finanziaria del fascismo dalla guerra d'Etiopia alla caduta del regime, 1935-1943*, Istituto nazionale per la Storia del movimento di Liberazione, Milano, 1969.
160. M. L. Cavalcanti, *Il turismo d'élite in Italia. Dall'età liberale al regime fascista. Storia, economia, istituzioni*, il Mulino, Bologna, 2002.
161. P. Cavallo, *Sangue contro oro. Le immagini dei paesi nemici nel teatro fascista di propaganda*, in A. Lepre (a cura di), *La guerra immaginata. Teatro, canzone e fotografia (1940-1943)*, Liguori, Napoli, 1989.
162. Id., *Immaginario e rappresentazione. Il teatro fascista di propaganda*, Bonacci editore, Roma 1990.
163. Id., *Riso amaro. Radio, teatro e propaganda nel secondo conflitto mondiale*, Bulzoni, Roma, 1994.
164. Id., *Italiani in guerra. Sentimenti e immagini dal 1940 al 1943*, il Mulino, Bologna, 2020.
165. P. Cavallo, L. Goglia, P. Iaccio, *Cinema a passo romano. Trent'anni di fascismo sullo schermo (1934-1963)*, Liguori, Napoli, 2012.
166. F. Cavarocchi, *La stampa ecclesiastica di fronte alle leggi razziali*, in E. Collotti (a cura di), *Razza e fascismo. La persecuzione contro gli ebrei in Toscana (1938-1943)*, Carocci editore, Roma, 1999.
167. Id., *Avanguardie dello spirito. Il fascismo e la propaganda culturale all'estero*, Carocci editore, Roma, 2010.
168. L. Ceci, *Chiesa e questione coloniale. Guerra e missione nell'impresa d'Etiopia*, in «Italia contemporanea», n. 233, 2003.
169. Ead., *Il papa non deve parlare. Chiesa, fascismo e guerra d'Etiopia*, Laterza, Roma-Bari, 2010.
170. Ead., *L'interesse superiore. Il Vaticano e l'Italia di Mussolini*, Laterza, Roma-Bari, 2013.
171. Ead., *Ottant'anni fa, l'oro alla Patria*, in «Enciclopedia Treccani», 17 dicembre 2015.
172. L. Cedroni, T. Dell'Era, *Il linguaggio politico*, Carocci editore, Roma, 2002.
173. M. Cesari, *La censura nel periodo fascista*, Liguori, Napoli, 1978.
174. L. Ceva, Voce: *Cavallero, Ugo*, in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 22, 1979.
175. Ead., Voce: *Garibaldi, Italo*, in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 52, 1999.
176. A. Cifelli, *I prefetti del Regno nel ventennio fascista*, I Quaderni della Scuola (Pubblicazioni della Scuola Superiore dell'Amministrazione dell'Interno), Roma, 1999. P. Corner, *L'opinione popolare italiana di fronte alla guerra d'Etiopia*, in «Italia Contemporanea», n. 246, 2007.

177. F. Chabot, *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, Einaudi, Torino, 2002.
178. E. Ciano, *La mia vita*, Mondadori, Milano, 2001.
179. G. Ciano, *Diario, 1937-1943*, in R. De Felice (a cura di), Rizzoli, Milano, 1996.
180. O. A. Ciccarelli, *Fascist Propaganda and the Italian Community in Perù during the Benavides Regime, 1933-1939*, in «Journal of Latin American Studies», n. 2, 1988.
181. F. Clementi, *Il presidente del Consiglio dei ministri. Mediatore o decisore?*, il Mulino, Bologna, 2023.
182. V. Coco, *La mafia, il fascismo, la polizia*, Edizioni Pio La Torre, Palermo, 2012.
183. Id., *Polizie speciali. Dal fascismo alla Repubblica*, Laterza, Roma-Bari, 2018.
184. Id., *Una carriera emergente in terra di mafia*, in P. Giovannini, M. Palla (a cura di), *Il fascismo dalle mani sporche*, Laterza, Roma-Bari, 2019.
185. V. Coco, M. Patti (a cura di), *Relazioni mafiose. La mafia ai tempi del fascismo*, XL Edizioni, Roma, 2010.
186. F. Coen, *Tre anni di bugie. 328 ordini alla stampa del Minculpop negli anni della guerra*, Pan, Milano, 1977.
187. S. Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime, 1929-1943*, Laterza, Roma-Bari, 2000.
188. Ead., *La resistenza lunga. Storia dell'antifascismo 1919-1945*, il Mulino, Bologna, 2023.
189. E. Collotti, *La Germania nazista dalla repubblica di Weimar al crollo del terzo Reich hitleriano*, Einaudi, Torino, 1975.
190. Id., *Nazismo e società tedesca 1933-1945*, Loescher, Torino, 1982.
191. Id., *Hitler e il nazismo*, Giunti, Milano, 1994.
192. Id. (a cura di), *Razza e fascismo. La persecuzione contro gli ebrei in Toscana (1938-1943)*, Saggi, Carocci-Regione Toscana, Roma-Firenze, vol. I, 1999.
193. Id. (con la collaborazione di N. Labanca, T. Sala), *Fascismo e politica di potenza. Politica estera 1922-1939*, La Nuova Italia, Milano, 2000.
194. Id., *L'Europa nazista, il progetto di un Nuovo ordine europeo, 1939-1945*, Giunti, Milano, 2002.
195. Id., *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*, Laterza, Roma-Bari, 2011.
196. D. Conti, *L'occupazione italiana dei Balcani. Crimini di guerra e mito della "brava gente" (1940-1943)*, Odradek, Roma, 2008.
197. Id., *Criminali di guerra italiani. Accuse, processi e impunità nel secondo dopoguerra*, Odradek, Roma, 2011.
198. F. Cordova, *Il «Consenso» imperfetto. Quattro capitoli sul fascismo*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010.
199. P. Corner, *Il fascismo a Ferrara 1915-1925*, Laterza, Roma-Bari, 1974.
200. Id., *Fascismo e controllo sociale*, in «Italia contemporanea», n. 228, 2002.
201. Id., *Il consenso totalitario. Opinione pubblica e opinione popolare sotto fascismo, nazismo e comunismo*, Laterza, Roma-Bari, 2012.
202. Id., *Italia fascista. Politica e opinione popolare sotto la dittatura*, Carocci editore, Roma, 2015.
203. Id., *La dittatura fascista. Consenso e controllo durante il Ventennio*, Carocci editore, Roma, 2018.

204. Id., *L'opinione popolare italiana nel 1940*, in P. Corner (a cura di), *1940. Il fascismo sceglie la guerra*, Viella, Roma, 2022.
205. Id., *Mussolini e il fascismo. Storia, memoria e amnesia*, Viella, Roma, 2022.
206. Id. (a cura di), *1940. Il fascismo sceglie la guerra*, Viella, Roma, 2022.
207. L. Coveri, *Mussolini e il dialetto. Notizie sulla campagna antidialettale del fascismo (1932)*, in «Movimento operaio e socialista», n. 1, 1984.
208. B. Croce, *Teoria e storia della storiografia*, Laterza, Bari, 1920.
209. L. P. D'Alessandro, *Giustizia fascista. Storia del Tribunale speciale (1926-1943)*, il Mulino, Bologna, 2020.
210. G. Dalla Zuanna, *Numeri e potere. Statistica e demografia nella cultura italiana fra le due guerre*, L'ancora del Mediterraneo, Napoli, 2004.
211. R. De Felice, *Chiesa cattolica, clericali ed ebrei in Italia nell'età crispina e giolittiana*, in «La Rassegna mensile di Israel», n. 11, 1956.
212. Id., *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino, 1961.
213. Id., Voce: *Bastianini, Giuseppe*, in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 7, 1970.
214. Id., *Alcune osservazioni sulla politica estera mussoliniana*, in A. Aquarone, M. Vernassa (a cura di), *Il regime fascista*, il Mulino, Bologna, 1974.
215. Id., *Mussolini il duce. I. Gli anni del consenso, 1929-1936*, Einaudi, Torino, 1974.
216. Id., *La Santa Sede e il conflitto Italo-Etiopico nel diario di Bernardino Nogara*, in «Storia contemporanea», n. 4, 1977.
217. Id., *Mussolini il duce. II. Lo Stato totalitario (1936-1940)*, Einaudi, Torino, 1981.
218. Id., *Mussolini l'alleato. I. L'Italia in guerra 1940-1943*, tomo 1, *Dalla guerra «breve» alla guerra lunga*, Einaudi, Torino, 1990.
219. Id., *Mussolini l'alleato. I. L'Italia in guerra 1940-1943*, tomo 2, *Crisi e agonia del regime*, Einaudi, Torino, 1990.
220. Id., *Mussolini l'alleato. II. La guerra civile 1943-1945*, Einaudi, Torino, 1997.
221. Id., *Mussolini e Hitler. I rapporti segreti 1922-1933*, Laterza, Roma-Bari, 2013.
222. Id., *Il fascismo e l'Oriente. Arabi, ebrei e indiani nella politica di Mussolini*, Luni Editrice, Milano, 2018.
223. Id., *Mussolini il fascista. I. La conquista del potere, 1921-1925*, Einaudi, Torino, 2019.
224. R. De Felice, L. Goglia, *Mussolini. Il mito*, Laterza, Bari, 1983.
225. V. De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista. L'organizzazione del Dopolavoro*, Laterza, Roma-Bari, 1981.
226. G. De Luna, *I «quarantacinque giorni» e la Repubblica di Salò*, in G. De Luna, N. Torcellan, P. Murialdi, *La stampa italiana dalla Resistenza agli anni Sessanta*, Laterza, Roma-Bari, 1980.
227. O. De Napoli, *La prova della razza. Cultura giuridica e razzismo in Italia negli anni trenta*, Le Monnier, Firenze, 2009.
228. U. De Siervo, *Gli interventi legislativi e governativi in materia di stampa: recenti linee di tendenza*, in «Il Politico», n. 1, 1976.
229. W. F. Deakin, *Storia della Repubblica di Salò*, Einaudi, Torino, 1963.

230. A. Del Boca, *Gli italiani in Africa orientale. Dall'unità alla marcia su Roma*, Laterza, Roma-Bari, 1976.
231. Id., *Gli italiani in Africa Orientale. La conquista dell'impero*, Laterza, Roma-Bari, 1979.
232. Id., *Gli italiani in Africa Orientale. La caduta dell'Impero*, Laterza, Roma-Bari, 1982.
233. Id., *Gli italiani in Africa Orientale. Nostalgia delle colonie*, Laterza, Roma-Bari, 1984.
234. Id. (a cura di), *Le guerre coloniali del fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 1991.
235. Id., *Le leggi razziali nell'impero di Mussolini*, in A. Del Boca, M. Legnani, M. G. Rossi (a cura di), *Il regime fascista. Storia e storiografia*, Laterza, Roma-Bari, 1995.
236. Id. (a cura di), *I gas di Mussolini. Il fascismo e la guerra d'Etiopia*, Editori Riuniti, Roma, 1996.
237. Id., *Gli italiani in Libia. Dal fascismo a Gheddafi*, Mondadori, Milano, 1997.
238. Id., *Il colonialismo italiano tra miti, rimozioni, negazioni e inadempienze*, in «Italia contemporanea», n. 212, 1998.
239. Id., *Italiani, brava gente?*, Beat Editore, Milano, 2014.
240. A. Del Boca, N. Labanca, *L'impero africano del fascismo nella fotografia dell'Istituto Luce*, Editori Riuniti, Roma, 2002.
241. R. Del Giudice, *Memorie*, in G. Parlato, Riccardo Del Giudice. *Dal sindacato al governo*, Fondazione Ugo Spirito, Roma, 1992.
242. N. Della Volpe, *Esercito e Propaganda nella Grande Guerra*, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, Roma, 1989.
243. T. Dell'Era, Voce: *Visco, Sabato*, in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 99, 2020.
244. T. Dell'Era, D. Meghnagi (a cura di), «*Perché di razza ebraica*». *Il 1938 e l'università italiana*, il Mulino, Bologna, vol. II., 2025.
245. V. Deplano, *L'Africa in casa. Propaganda e cultura coloniale nell'Italia fascista*, Le Monnier, Firenze, 2015.
246. Ead., *Dalle colonie all'Impero: l'Africa e il progetto nazionale fascista*, in G. Albanese (a cura di), *Il fascismo italiano. Storia e interpretazioni*, Carocci editore, Roma, 2021.
247. Ead., *La prima guerra del fascismo: il conflitto italo-etiope*, in L. Ceci, A. Gagliardi, A. Meniconi, G. Sorgonà (a cura di), *Il fascismo, un regime di guerra*, Viella, Roma, 2025.
248. Ead., *Non di sole strade. Le narrazioni televisive del colonialismo fascista nell'Italia repubblicana*, in A. D'Onofrio, F. Focardi, L. Klinkhammer, C. Liermann Traniello (a cura di), *Quale storia per il pubblico? Fascismo e nazismo tra storiografia e mass-media*, Viella, Roma, 2025.
249. V. Deplano, A. Pes, *Quel che resta dell'impero. La cultura coloniale degli italiani*, Mimesis, Milano-Udine, 2014.
250. Ead., Id., *Storia del colonialismo italiano. Politica cultura e memoria dall'età liberale ai giorni nostri*, Carocci editore, Roma, 2024.
251. E. D'Annibale, E. Di Rienzo, *Gli appunti circa il Reichsministerium für Volksaufklärung und Propaganda di Galeazzo Ciano e la nascita del Ministero per la Stampa e Propaganda*, in «Nuova Rivista Storica», n. 2, 2017.
252. M. Di Figlia, *Farinacci. Il radicalismo fascista al potere*, Donzelli editore, Roma, 2007.

253. E. Di Nolfo, *Mussolini e la politica estera italiana (1919-1933)*, Cedam, Padova, 1960.
254. E. Di Rienzo, *La storia e l'azione. Vita politica di Gioacchino Volpe*, Firenze, Le Lettere, 2008.
255. Id., *Il "gioco degli imperi" La Guerra d'Etiopia e le origini del secondo conflitto mondiale*, Società editrice Dante Alighieri, Roma, 2016.
256. Id., *Ciano. Vita pubblica e privata del "genio di regime" nell'Italia del Ventennio nero*, Salerno editrice, Roma, 2018.
257. Id., *L'ora delle decisioni irrevocabili. Come l'Italia entrò nella seconda guerra mondiale*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2024.
258. C. Di Sante (a cura di), *Italiani senza onore: i crimini in Jugoslavia e i processi negati (1941-1951)*, Ombre Corte, Verona, 2005.
259. Id., *Per una «nuova idea coloniale». Il Museo dell'Africa Italiana dal fascismo alla repubblica*, in V. Deplano, A. Pes, *Quel che resta dell'impero. La cultura coloniale degli italiani*, Mimesis, Milano-Udine, 2014.
260. D. Di Sanzo, B. Falcucci, G. Mancosu (a cura di), *L'Italia e il mondo post-coloniale. Politica, cooperazione e mobilità tra decolonizzazioni e guerra fredda*, Le Monnier, Firenze, 2023.
261. P. Dogliani, *Il fascismo degli italiani. Una storia sociale*, Utet, Torino, 2008.
262. R. P. Domenico, *Processo ai fascisti. 1943-1948: storia di un'epurazione che non c'è stata*, Rizzoli, Milano, 1996.
263. M. Dominioni, *Etiopia. 11 aprile 1939. La strage segreta di Zeret*, in «Italia contemporanea» n. 243, 2006.
264. Id., *Lo sfascio dell'Impero. Gli italiani in Etiopia. 1936-1941*, Laterza, Roma-Bari, 2008.
265. L. Donati, *E il regime censurò perfino "Faccetta nera"*, in «Patria indipendente», n. 6, 2007.
266. M. Dondi, *La lunga liberazione. Giustizia e violenza nel dopoguerra italiano*, Editori Riuniti, Roma, 1999.
267. O. Dubrovina, *Sul fronte della propaganda. Russia sovietica e Italia tra le due guerre mondiali*, Mimesis, Milano, 2025.
268. C. J. Duggan, *La mafia durante il fascismo*, Rubbettino, Catanzaro, 1993.
269. S. Duranti, *Lo spirito gregario: i gruppi universitari fascisti tra politica e propaganda, 1930-1940*, Donzelli editore, Roma, 2008.
270. Id., *«Un popolo di reclusi condannato all'entusiasmo». Gli italiani sotto il regime fascista*, in «Contemporanea», n. 3, 2017.
271. M. E. Ebner, *Ordinary Violence in Mussolini's Italy*, Cambridge University Press, Cambridge, 2013.
272. E. Edallo, *Il razzismo in cattedra. L'Università di Milano e la persecuzione degli ebrei*, Donzelli editore, Roma, 2023.
273. L. Ellena, *Lo spettacolo coloniale. Militari e guerra d'Etiopia nel cinema italiano degli anni trenta*, in N. Labanca (a cura di), *Società Italiana di Storia Militare Quaderno 2001-2002. Militari italiani in Africa. Per una storia sociale e culturale dell'espansione coloniale, Atti del convegno di Firenze, 12-14 dicembre 2002*, Esi, Napoli, 2004.

274. J. Ellul, *Propagandes*, Dunod editeur, Parigi, 1962.
275. E. Ertola, *In terra d'Africa. Gli italiani che colonizzarono l'impero*, Laterza, Roma-Bari, 2017.
276. Id., *Il colonialismo degli italiani: storia di un'ideologia*, Carocci editore, Roma, 2022.
277. Id., *Cultura e immaginario coloniale*, in L. Ceci, A. Gagliardi, A. Meniconi, G. Sorgonà (a cura di), *Il fascismo, un regime di guerra*, Viella, Roma, 2025.
278. G. Fabre, *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, Zamorani, Torino, 1998.
279. Id., *Mussolini razzista. Dal socialismo al fascismo: la formazione di un antisemita*, Garzanti, Milano, 2005.
280. Id., *Il censore e l'editore. Mussolini, i libri*, Mondadori, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, 2018.
281. Id., *Il razzismo del duce: Mussolini dal Ministero dell'Intero alla Repubblica sociale italiana*, Carocci editore, Roma, 2021.
282. Id., *Il Gran Consiglio contro gli ebrei, 6-7 ottobre 1938*, il Mulino, Bologna, 2023.
283. B. Falcucci, *L'Impero nei musei. Storie di collezioni coloniali italiane*, Pacini Editore, Pisa, 2025.
284. P. Ferrara, *La fascistizzazione negli apparati di propaganda in Italia*, in «Jahrbuch für Europäische Verwaltungsgeschichte», n. 10, 1998.
285. Ead. (a cura di), *Censura teatrale e fascismo (1931-1944). La storia, l'archivio, l'inventario*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, Roma, 2004.
286. Ead., *L'apparato della propaganda fascista*, in G. Melis (a cura di), *Lo Stato negli anni Trenta. Istituzioni e regimi fascisti in Europa*, il Mulino, Bologna, 2008.
287. Ead., *Dalla Grande guerra al fascismo: l'evoluzione degli apparati di propaganda in Italia*, in N. Labanca, C. Zadra (a cura di), *Costruire un nemico. Studi di storia della propaganda di guerra*, Unicopli, Milano, 2011.
288. P. Ferrara, M. Giannetto, *Il Ministero della Cultura popolare. Il Ministero delle poste e telegrafi*, in G. Melis (a cura di), *L'amministrazione centrale dall'Unità alla Repubblica. Le strutture e i dirigenti*, vol. IV, il Mulino, Bologna, 1992.
289. M. Ferrarotto, *L'Accademia d'Italia*, Liguori, Napoli 1977, p. 22.
290. E. Fimiani, Voce: *Polverelli, Gaetano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 84, 2015.
291. M. Fincardi, *Anglo-american Air Attacks and Rebirth of Public Opinion in Fascist Italy*, in C. Baldoli, A. Knapp (a cura di), *Bombing, states and peoples in Western Europe 1940-1945*, Continuum Publishing Corporation, London-New York, 2011.
292. Id., *Ambizioni illusorie di dominio mediterraneo dell'Italia fascista*, in «Dictatorships & Democracies. Journal of History and Culture», n. 7, 2019.
293. G. Fioravanti (a cura di), *Partito Nazionale Fascista: Mostra della Rivoluzione Fascista*, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma, 1990.
294. M. Fioravanzo, *Idee e progetti italiani di Nuovo Ordine Europeo nei rapporti con il Reich nazista (1939-1943)*, in «Rivista Storica Italiana», n. 1, 2009.

295. Ead., *Mussolini e Hitler: la Repubblica sociale sotto il Terzo Reich*, Donzelli editore, Roma, 2009.
296. Ead., *L'Europa fascista. Dal "primato" italiano all'asservimento al Reich (1932-1943)*, Franco Angeli, Milano, 2022.
297. A. Fiori, "Una spaventosa sapiente organizzazione". *Lo scandalo dei cascami (1918)*, in «Rassegna storica del Risorgimento», n. 1, 2007.
298. Id., *Spionaggio e controspionaggio "civile" in Italia durante la Grande Guerra*, in «Rassegna storica del Risorgimento», n. 2, 2009.
299. D. Fisichella, *Totalitarismo. Un regime del nostro tempo*, Nis, Roma, 1987.
300. M. Flores, S. Levis Sullam, M.-A. Matard-Bonucci, E. Traverso (a cura di), *Storia della Shoah in Italia. Vicende, memorie, rappresentazioni*, Utet, Torino, 2010.
301. F. Focardi, "Bravo italiano" e "cattivo tedesco": riflessioni sulla genesi di due immagini incrociate, in «Storia e Memoria», n. 1, 1996.
302. Id., *Alle origini di una grande rimozione. La questione dell'antisemitismo fascista nell'Italia dell'immediato dopoguerra*, in «Horizonte. Italianistische Zeitschrift für Kulturwissenschaft und Gegenwartsliteratur», n. 4, 1999.
303. Id., *La memoria della guerra e il mito del "bravo italiano". Origine e affermazione di un autoritratto collettivo*, in «Italia contemporanea», n. 220-221, 2000.
304. Id., *Il vizio del confronto. L'immagine del fascismo e del nazismo in Italia e la difficoltà di fare i conti con il proprio passato*, in G. E. Rusconi, H. Woller (a cura di), *Italia e Germania 1945-2000. La costruzione dell'Europa*, il Mulino, Bologna, 2005.
305. Id., *La percezione della Shoah in Italia nell'immediato dopoguerra: 1945-1947*, in M. Flores, S. Levis Sullam, M.-A. Matard-Bonucci, E. Traverso (a cura di), *Storia della Shoah in Italia. Vicende, memorie, rappresentazioni*, Utet, Torino, 2010.
306. Id., *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della Seconda guerra mondiale*, Laterza, Bari, 2013.
307. F. Focardi, L. Klinkhammer, *La rimozione dei crimini di guerra dell'Italia fascista: la nascita di un mito autoassolutorio*, in L. Goglia, R. Moro, L. Nuti (a cura di), *Guerra e pace nell'Italia del Novecento. Politica estera, cultura politica, e correnti dell'opinione pubblica*, il Mulino, Bologna, 2016.
308. G. Focardi, C. Nubola (a cura di), *Nei tribunali. Pratiche e protagonisti della giustizia di transizione nell'Italia repubblicana*, il Mulino, Bologna, 2015.
309. P. Fonzi, *Fame di guerra. L'occupazione italiana della Grecia (1941-43)*, Carocci editore, Roma, 2019.
310. Id., *L'alleanza italo-tedesca tra nuove ricerche storiografiche e percezioni pubbliche in Italia e Germania*, in A. D'Onofrio, F. Focardi, L. Klinkhammer, C. Liermann Traniello (a cura di), *Quale storia per il pubblico? Fascismo e nazismo tra storiografia e mass-media*, Viella, Roma, 2025.
311. D. Forgacs, *Industrializzazione della cultura italiana 1880-1990*, il Mulino, Bologna, 1992.

312. P. Formiconi, *La protezione e la difesa contraerea del regime fascista: evoluzione istituzionale*, in N. Labanca (a cura di), *I bombardamenti aerei sull'Italia. Politica, Stato e società (1939-1945)*, il Mulino, Bologna, 2012.
313. G. Fornasari, *Giustizia di transizione e diritto penale*, Giappichelli Editore, Torino, 2013.
314. M. Forno, *Intellettuali e Repubblica sociale: l'Osservatorio del «Corriere della Sera»*, in «Contemporanea», n. 2, 2002.
315. Id., *Fascismo e informazione. Ermanno Amicucci e la rivoluzione giornalistica incompiuta (1922-1945)*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2003.
316. Id., *La stampa del Ventennio. Strutture e trasformazioni nello Stato totalitario*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2005.
317. Id., *Aspetti dell'esperienza totalitaria fascista. Limiti e contraddizioni nella gestione del «Quarto potere»*, in «Studi Storici», n. 3, 2006.
318. Id., *Informazione e potere. Storia del giornalismo italiano*, Laterza, Roma-Bari, 2012.
319. Id., Voce: *Morgagni, Manlio*, in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 76, 2012.
320. G. Fragnito, *I miei debutti in carriera*, in «Rivista di Studi Politici Internazionali», n. 1, 1972.
321. M. Franzinelli, *I tentacoli dell'OVRA. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999.
322. Id., *Il clero italiano e la grande mobilitazione*, in R. Bottoni (a cura di), *L'Impero fascista. Italia ed Etiopia (1935-1941)*, il Mulino, Bologna, 2008.
323. Id., *Delatori. Spie e confidenti anonimi: l'arma segreta del regime fascista*, Feltrinelli, Milano, 2012.
324. Id., *L'amnistia Togliatti. 1946. Colpo di spugna sui crimini fascisti*, Feltrinelli, Milano, 2016.
325. Id., *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista. 1919-1922*, Feltrinelli, Milano, 2019.
326. Id., *Storia della Repubblica Sociale Italiana 1943-1945*, Laterza, Roma-Bari, 2020.
327. F. Fucci, *Le polizie di Mussolini. La repressione dell'antifascismo nel «ventennio»*, Mursia, Milano, 1985.
328. G. Gabrielli, *Un aspetto della politica razzista nell'impero: il «problema dei meticci»*, in «Passato e presente», n. 41, 1997.
329. A. Gagliardi, *L'impossibile autarchia. La politica economica del fascismo e il Ministero scambi e valute*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007.
330. Id., *La mancata «valorizzazione» dell'impero. Le colonie italiane in Africa orientale e l'economia dell'Italia fascista*, in «Storicamente. Laboratorio di Storia», n. 12, 2016.
331. Id., «Educare» o intrattenere? *Propaganda, mass media e cultura di massa*, in G. Albanese (a cura di), *Il fascismo italiano. Storia e interpretazioni*, Carocci editore, Roma, 2021.
332. Id., *Le contraddizioni irrisolte della «guerra fascista»*, in L. Ceci, A. Gagliardi, A. Meniconi, G. Sorgonà (a cura di), *Il fascismo, un regime di guerra*, Viella, Roma, 2025.
333. V. Galimi, *Sotto gli occhi di tutti. La società italiana e le persecuzioni contro gli ebrei*, Firenze, Le Monnier, 2018.

334. Ead., *L'entrata in guerra dell'Italia e la persecuzione degli ebrei*, in P. Corner (a cura di), 1940. *L'Italia sceglie la guerra*, Viella, Roma, 2022.
335. Ead., *Persecuzioni antiebraiche e Shoah in Italia e in Europa: il percorso di ricerca di Enzo Collotti*, in «Italia contemporanea», n. 298, 2022.
336. V. Galimi, A. Minerbi, M. Sarfatti, L. Picciotto (a cura di), *Dalle leggi antiebraiche alla Shoah. Sette anni di storia italiana 1938-1945*, Skira, Milano, 2004.
337. V. Galimi, G. Procacci (a cura di), *Per la difesa della razza. L'applicazione delle leggi antiebraiche nelle Università italiane*, Unicopli, Milano, 2009.
338. N. Gallerano, *L'immagine italiana dell'inglese: propaganda e identità nazionale nel corso della seconda guerra mondiale*, in P. Pezzino, G. Ranzato (a cura di), *Laboratorio di storia. Studi in onore di Claudio Pavone*, Franco Angeli, Milano, 1994.
339. L. Ganapini, *La repubblica delle camicie nere. I combattenti, i politici, gli amministratori, i socializzatori*, Garzanti, Milano, 1999.
340. Id., *La Rsi e l'ultimo fascismo*, in «L'Impegno», n. 3, 2000.
341. B. Garzarelli, *Fascismo e propaganda all'estero: le origini della direzione generale per la propaganda (1933-1934)*, in «Studi Storici», n. 2, 2002.
342. Ead., *Parleremo al mondo intero. La propaganda del fascismo all'estero*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2004.
343. Ead., Voce: *Manacorda, Guido*, in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 68, 2007.
344. E. Garzilli, *Mussolini e Oriente*, UTET, Torino, 2023.
345. G. L. Gatti, *Dopo Caporetto. Gli ufficiali P nella Grande Guerra: propaganda, assistenza, vigilanza*, LEG edizioni, Gorizia, 2000.
346. B. Gaudenzi, *Fascismi in vetrina. Pubblicità e modelli di consumo nel Ventennio e nel Terzo Reich*, Viella, Roma, 2023.
347. E. Gentile, *Le origini dell'ideologia fascista (1918-1925)*, Laterza, Roma-Bari, 1975.
348. Id., *L'emigrazione italiana in Argentina nella politica di espansione del nazionalismo e del fascismo 1900-1930*, in «Storia Contemporanea», n. 3, 1986.
349. Id., *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Laterza, Bari, 1994.
350. Id., *Il mito dello Stato nuovo. Dal radicalismo nazionale al fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 1999.
351. Id., *Fascismo e antifascismo. I partiti italiani fra le due guerre*, Le Monnier, Firenze, 2000.
352. Id., *Fascismo. Storia e interpretazione*, Laterza, Roma-Bari, 2002.
353. Id., *Fascismo di pietra*, Roma-Bari, Laterza, 2007.
354. Id. (a cura di), *Modernità totalitaria. Il fascismo italiano*, Laterza, Roma-Bari, 2008.
355. Id., *La grande Italia. Il mito della nazione nel XX secolo*, Laterza, Roma-Bari, 2011.
356. Id., Voce: *Mussolini, Benito*, in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 77, 2012.
357. Id., *Le religioni della politica. Fra democrazie e totalitarismi*, Laterza, Roma-Bari, 2013.
358. Id., *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*, Carocci editore, Roma, 2018.
359. Id., *Storia del Partito fascista. Movimento e milizia. 1919-1922*, Laterza, Roma-Bari, 2021.

360. Id., *Storia del fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 2022.
361. Id., *Totalitarismo 100*, Salerno editrice, Roma, 2023.
362. G. Gentile, *L'Istituto Nazionale Fascista di Cultura*, in «Educazione politica», f. V°, 1925.
363. Id., *L'Istituto Nazionale Fascista di Cultura*, in «Educazione politica», f. X°, 1925.
364. S. Gentile, *La legalità del male. L'offensiva mussoliniana contro gli ebrei nella prospettiva storico-giuridica (1938-1945)*, Giappichelli, Torino, 2013.
365. R. Gentili, *Guerra aerea sull'Etiopia 1935-1939*, Edai, Firenze, 1992.
366. C. Ghisalberti, *Storia costituzionale d'Italia 1848/1994*, Laterza, Roma-Bari, 2002.
367. A. Giardina, A. Vauchez, *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, Roma-Bari, Laterza, 2000.
368. A. Gibelli, *La Grande Guerra degli italiani*, Rizzoli, Milano, 2007.
369. J. A. Gili, *Stato fascista e cinematografia. Repressione e promozione*, Bulzoni editore, Roma 1981.
370. A. Giovagnoli, *Il Vaticano di fronte al colonialismo fascista*, in A. Del Boca (a cura di), *Le guerre coloniali del fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 1991.
371. Id., *L'Africa nella geopolitica di Pio XI*, in R. Bottoni (a cura di), *L'Impero fascista. Italia ed Etiopia (1935-1941)*, il Mulino, Bologna, 2008.
372. P. Giovannini, M. Palla (a cura di), *Il fascismo dalle mani sporche. Dittatura, corruzione e affarismo*, Laterza, Roma-Bari, 2019.
373. A. Gissi, *Crescere una leva di soldati e colonizzatori: genere e riproduzione*, in L. Ceci, A. Gagliardi, A. Meniconi, G. Sorgonà (a cura di), *Il fascismo, un regime di guerra*, Viella, Roma, 2025.
374. M. Giuman, C. Parodo, *La Mostra Augustea della Romanità e il mito di Roma antica in epoca fascista*, in M. Flecker, S. Krmnicek, J. Lipps, R. Posamentir, T. Schafer (a cura di), *Augustus ist tot – Lange lebe der Kaiser!*, VML, Rahden, 2017.
375. F. Goddi, *Fronte Montenegro. Occupazione italiana e giustizia militare, 1941-1943*, LEG edizioni, Gorizia, 2025.
376. L. Goglia, *Storia fotografica dell'Impero fascista. 1935-1941*, Laterza, Roma-Bari, 1985.
377. Id., *Note sul razzismo coloniale fascista*, in «Storia contemporanea», n. 1, 1988.
378. Id. (a cura di), *Colonialismo e fotografia. Il caso italiano*, Sicania, Messina, 1989.
379. Id., *Sul razzismo coloniale italiano*, in «Materiali di lavoro», nn. 2-3, 1991-1992.
380. Id., *Le cartoline illustrate italiane della guerra 1935-1936. Il negro nemico selvaggio e il trionfo della civiltà di Roma*, in Centro Furio Jesi (a cura di), *La menzogna della razza. Documenti e immagini del razzismo e dell'antisemitismo fascista*, Grafis, Bologna, 1994.
381. Id., *Africa, colonialismo, fotografia: il caso italiano (1885-1940)*, in AA. VV., *Fonti e problemi della politica coloniale italiana. Atti del Convegno Taormina-Messina, 23-29 ottobre 1989*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i Beni archivistici, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1996.
382. L. Goglia, F. Grassi, *Il colonialismo italiano da Adua all'Impero*, Laterza, Roma-Bari, 2004.

383. G. Gozzini, *I rapporti tra fascismo e cinema*, in Enciclopedia Treccani, 2003.
384. F. Grassi Orsini, *La diplomazia fascista*, in AA. VV., *Il regime fascista. Storia e storiografia*, Laterza, Roma-Bari, 1995.
385. Id., Voce: *Guariglia, Raffaele*, in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 60, 2003.
386. G. B. Guerri, *Fascisti. Gli italiani di Mussolini. Il regime degli italiani*, Mondadori, Milano, 1995.
387. Id., *Galeazzo Ciano. Una vita 1903-1944*, La nave di Teseo, Milano, 2019.
388. Id., *Italo Balbo. Il gerarca che oscurò Mussolini*, La nave di Teseo, Milano, 2024.
389. S. Guerrieri, *L'ora del Maresciallo. Vichy, 10 luglio 1940: il conferimento dei pieni poteri a Pétain*, il Mulino, Bologna, 2005.
390. U. Guspini, *L'orecchio del regime. Le intercettazioni telefoniche al tempo del fascismo*, Mursia, Milano, 1973.
391. Z. Hailemariam, *La vera data d'inizio della seconda guerra mondiale*, in A. Del Boca (a cura di), *Le guerre coloniali del fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 1991.
392. P. Iaccio, *Il censore e il commediografo. Note sull'applicazione della revisione teatrale nel periodo fascista*, in «Storia Contemporanea», n. 4, 1994.
393. Id., *La scena negata. Il teatro vietato durante la guerra fascista (1940-1943)*, Bulzoni, Roma 1994.
394. C. Ipsen, *Demografia totalitaria. Il problema della popolazione nell'Italia fascista*, il Mulino, Bologna, 1992.
395. M. Isnenghi, *Il radioso maggio africano del «Corriere della Sera»*, in «Il movimento di liberazione in Italia», n. 104, 1971.
396. Id., *Per la Storia delle istituzioni culturali fasciste*, in «Belfagor», n. 3, 1975.
397. Id., *Strumenti e pubblico dell'organizzazione culturale fascista*, in «Belfagor», n. 3, 1976.
398. Id., *Giornali di trincea (1915-1918)*, Einaudi, Torino, 1977.
399. Id., *L'educazione dell'italiano. Il fascismo e l'organizzazione della cultura*, Cappelli, Bologna, 1979.
400. Id., *Intellettuali militanti e intellettuali funzionari. Appunti sulla cultura fascista*, Einaudi, Torino, 1979.
401. Id., *Parole e immagini dell'ultimo fascismo*, in Fondazione Luigi Micheletti (a cura di), *1943-45. L'immagine della Rsi nella propaganda*, Mazzotta, Milano, 1985.
402. Id., *Autorappresentazioni dell'ultimo fascismo nella riflessione e nella propaganda*, in P. P. Poggio (a cura di), *La Repubblica sociale italiana 1943-45*, Annali della Fondazione Luigi Micheletti, Brescia, n. 2, 1986.
403. Id., *Il sogno africano*, in A. Del Boca (a cura di), *Le guerre coloniali del fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 1991.
404. Id., *L'Italia del fascio*, Giunti, Firenze 1996.
405. M. Isnenghi, G. Rochat, *La Grande Guerra*, il Mulino, Bologna, 2014.
406. G. Isola, *Abbassa la tua radio, per favore... Storia dell'ascolto radiofonico in Italia*, La Nuova Italia, Firenze, 1990.
407. R. Iyob, *Madamismo and Beyond: The Construction of Eritrean Women*, in «Nineteenth-Century Contexts», n. 22, 2000.

408. A. E. Kallis, *Fascist Ideology. Territory and Expansionism in Italy and Germany*, Routledge, London-New York, 2000.
409. I. Kershaw, *Hitler e l'enigma del consenso*, Laterza, Roma-Bari, 2020.
410. G. Klein, *La politica linguistica del fascismo*, il Mulino, Bologna, 1986.
411. M. Knobel, *L'etnologia alla deriva. Il caso Montandon*, in «La Ricerca Folklorica», n. 24, 1991.
412. S. E. Koesters Gensini, *Parole sotto la svastica. L'educazione linguistica e letteraria nel Terzo Reich*, Carocci editore, Roma, 2008.
413. D. Lala, *L'emigrazione dal Salento in Africa orientale italiana negli anni 1935-1940*, in AA. VV., *Fonti e problemi della politica coloniale italiana. Atti del Convegno Taormina-Messina, 23-29 ottobre 1989*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i Beni archivistici, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1996.
414. L. La Rovere, «Rifare gli italiani». *L'esperimento di creazione dell'«uomo nuovo» nel regime fascista*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», n. 9, 2002.
415. Id., *Gli intellettuali italiani e il problema delle generazioni nella transizione al postfascismo*, in «Laboratoire Italien», n. 12, 2012.
416. N. Labanca, *Uno sguardo coloniale. Immagine e propaganda nelle fotografie e nelle illustrazioni del primo colonialismo italiano (1882-1896)*, in «Aft», n. 8, 1988.
417. Id., *L'Africa in vetrina. Storie di musei e di esposizioni coloniali*, Pagus, Treviso, 1992.
418. Id., *Il razzismo coloniale italiano*, in A. Burgio (a cura di), *Il razzismo nella storia d'Italia, 1870-1945*, il Mulino, Bologna, 1999.
419. Id., *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, il Mulino, Bologna, 2002.
420. Id., *Una guerra per l'Impero. Memorie della campagna d'Etiopia 1935-36*, il Mulino, Bologna, 2005.
421. Id., *L'Impero del fascismo. Lo stato degli studi*, in «Italia contemporanea», n. 246, 2007.
422. Id. (a cura di), *I bombardamenti aerei sull'Italia. Politica, Stato e società (1939-1945)*, il Mulino, Bologna, 2012.
423. Id., *La guerra italiana per la Libia, 1911-1931*, il Mulino, Bologna, 2012.
424. Id., *La guerra d'Etiopia. 1935-1941*, il Mulino, Bologna, 2015.
425. Id., *Mediterraneo*, in V. De Grazia, S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo, II, L-Z*, Einaudi, Torino.
426. N. Labanca, C. Zadra, *Capire la propaganda di guerra*, in N. Labanca, C. Zadra (a cura di), *Costruire un nemico. Studi di storia della propaganda di guerra*, Unicopli, Milano, 2011.
427. E. G. Laura (a cura di), *Il CSC tra tradizione e riforma*, in «Bianco e Nero. Mensile di studi sul cinema», nn. 5-6, 1976.
428. Id., *Il mito di Budapest e i modelli ungheresi nel cinema italiano dal 1930 al 1945*, in G. Casadio, E. G. Laura, F. Cristano (a cura di), *Telefoni bianchi: realtà e finzione della società e nel cinema italiano degli anni Quaranta*, Longo, Ravenna, 1991.
429. G. Lazzaro, *La libertà di stampa in Italia, dall'Editto albertino alle norme vigenti*, Mursia, Milano, 1969.

430. A. Lepre (a cura di), *La guerra immaginata. Teatro, canzone e fotografia (1940-1943)*, Liguori, Napoli, 1989.
431. Id., *La storia della repubblica di Mussolini. Salò: il tempo dell'odio e della violenza*, Mondadori, Milano, 2000.
432. Id., *L'occhio del duce. Gli italiani e la censura di guerra 1940-1943*, Mondadori, Milano, 2002.
433. S. Lepri, F. Arbitrio, G. Cultrera, *Informazione e potere in un secolo di storia italiana. L'Agenzia Stefani da Cavour a Mussolini*, Le Monnier, Firenze, 1999.
434. A. Lessona, *Un ministro di Mussolini racconta*, Edizioni Nazionali Quattrucci, Roma, 1973.
435. S. Levis Sullam, *Una comunità immaginata. Gli ebrei a Venezia (1900-1938)*, Unicopli, Milano, 2003.
436. Id., *Per una storia dell'antisemitismo cattolico in Italia*, in Enciclopedia Treccani, 2011.
437. Id., *I carnefici italiani. Scene dal genocidio degli ebrei, 1943-1945*, Feltrinelli, Milano, 2015.
438. Id., *I fantasmi del fascismo. Le metamorfosi degli intellettuali italiani nel dopoguerra*, Feltrinelli, Milano, 2021.
439. Id., «Sarebbe più logico bruciarli». *Una nota sulla censura dei libri nel fascismo*, in F. De Rubeis, A. Rapetti (a cura di), «Con licenza de' Superiori». *Studi in onore di Mario Infelise*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia, 2023.
440. Id., «Il regime benigno» e «Mussolini buonuomo». *Due momenti della rivalutazione del fascismo*, in A. D'Onofrio, F. Focardi, L. Klinkhammer, C. Liermann Traniello (a cura di), *Quale storia per il pubblico? Fascismo e nazismo tra storiografia e mass-media*, Viella, Roma, 2025.
441. C. Lizzani, *Storia del cinema italiano, 1895-1961*, Parenti, Firenze, 1961.
442. P. Longerich, *Joseph Goebbels. Una biografia*, Einaudi, Torino, 2022.
443. Id., *Goebbels e la guerra totale. Il discorso al palazzo dello sport del 1943*, Einaudi, Torino, 2024.
444. S. Lucchini, A. Santagata (a cura di), *Narrare il conflitto. Propaganda e cultura nella Grande Guerra*, Fondazione Corriere della sera, Milano, 2015.
445. S. Luconi, *La "diplomazia parallela". Il regime fascista e la mobilitazione politica degli italo-americani*, Franco Angeli, Milano, 2000.
446. S. Lupo, *L'utopia totalitaria del fascismo (1918-1942)*, in M. Aymard, G. Giarrizzo (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Sicilia*, Einaudi, Torino, 1987.
447. Id., *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, Donzelli editore, Roma, 2000.
448. Id., *Storia della mafia. La criminalità organizzata in Sicilia dalle origini ai giorni nostri*, Donzelli editore, Roma, 2004.
449. F. Lussana, *Cinema educatore. L'Istituto Luce dal fascismo alla Liberazione (1924-1945)*, Carocci editore, Roma, 2018.
450. A. Lyttelton, *Fascismo e violenza: conflitto sociale e azione politica in Italia nel primo dopoguerra*, in «Storia contemporanea», n. 6, 1982.

451. B. Maida, *La Direzione generale della stampa italiana*, in N. Tranfaglia (a cura di), *La stampa del regime 1932-1943. Le veline del Minculpop per orientare l'informazione*, Bompiani, Milano, 2005.
452. Id., *La Shoah dei bambini. La persecuzione dell'infanzia ebraica in Italia, 1938-1945*, Einaudi, Torino, 2013.
453. R. Mallett, *Mussolini in Ethiopia, 1919-1935. The Origins of Fascist Italy's African War*, Cambridge University Press, Cambridge, 2018.
454. C. M. Mancini, *L'Archivio della Direzione Generale per la Stampa Estera del Ministero della Cultura Popolare nell'Archivio Storico-Diplomatico del MAE. Appunti di una prima ricerca*, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Roma, 2022.
455. G. Mancosu, *Vedere l'impero. L'Istituto Luce e il colonialismo fascista*, Mimesis, Milano, 2022.
456. D. Manetti, *Un'arma poderosissima: industria cinematografica e Stato durante il fascismo, 1922-1943*, Milano, Franco Angeli, 2012.
457. L. Mangoni, *L'interventismo della cultura. Intellettuali e riviste del fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 1974.
458. S. Mannucci, *La guerra d'Etiopia. La fotografia strumento dell'imperialismo fascista*, Streetlib, Milano, 2014.
459. N. Marchioni (a cura di), *La Grande Guerra degli artisti: propaganda e iconografia bellica in Italia negli anni della Prima guerra mondiale*, Pagliai Polistampa, Firenze, 2005.
460. C. Marongiu Bonaiuti, *Politica e religione nel colonialismo italiano (1882-1941)*, Giuffrè, Milano, 1982.
461. R. Martelli, Voce: *Cinecittà*, in «Enciclopedia del Cinema», 2003.
462. R. Martinelli, *Se questa è una scienza dell'uomo. Eugen Fischer e l'antropologia in Germania (1927-1942)*, in M. Barberis (a cura di), *Convivere con Auschwitz. Memoria sotto scorta, Convegno 22 gennaio 2020*, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste, 2020.
463. A. Martini, *Dopo Mussolini. I processi ai fascisti e ai collaborazionisti (1944-1953)*, Viella, Roma, 2019.
464. R. Martucci, *Storia costituzionale italiana. Dallo Statuto Albertino alla Repubblica (1848-2001)*, Carocci editore, Roma, 2002.
465. A. Marzano, *Onde fasciste. La propaganda araba di Radio Bari (1934-43)*, Carocci editore, Roma, 2015.
466. M.-A. Matard-Bonucci, *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, il Mulino, Bologna 2008.
467. G. Mayda, *Il pugnale di Mussolini. Storia di Amerigo Dumini, sicario di Matteotti*, il Mulino, Bologna, 2004.
468. J. Meda, *La politica quotidiana. L'utilizzo propagandistico del diario scolastico nella scuola fascista*, in «History of Education & Children's Literature», n. 1, 2006.
469. G. Melis, *L'amministrazione*, in R. Romanelli (a cura di), *Storia dello Stato italiano dall'Unità a oggi*, Donzelli editore, Roma, 1995.
470. Id., *La burocrazia. È possibile riformarla?*, il Mulino, Bologna, 2015.
471. Id., *Storia dell'amministrazione italiana*, il Mulino, Bologna, 2020.

472. Id., *La macchina imperfetta. Immagine e realtà dello Stato fascista*, il Mulino, Bologna, 2021.
473. G. Melis, G. Tosatti, *Il potere opaco. I gabinetti ministeriali nella storia d'Italia*, il Mulino, Bologna, 2019.
474. G. Melis, A. Natalini, *Governare dietro le quinte. Storia e pratica dei gabinetti ministeriali in Italia 1861-2023*, il Mulino, Bologna, 2023.
475. P. Melograni, *The Cult of the Duce in Mussolini's Italy*, in «Journal of Contemporary History», n. 4, 1976.
476. Id., *Storia politica della Grande Guerra 1915-1918*, Mondadori, Milano, 2023.
477. F. Melotto, «Viva il Duce. Abbasso i ladri». «Consenso» e malcontento popolare nelle campagne veronesi durante gli anni Trenta, in A. Boschiero, A. Lona, F. M. Paladini (a cura di), *La scuola delle 150 ore in Veneto*, in «Venetica. Rivista di Storia contemporanea», n. 31, 2015.
478. A. Meniconi, *La «maschia avvocatura». Istituzioni e professione forense in epoca fascista (1922-1943)*, il Mulino, Bologna, 2007.
479. Ead., *L'espulsione degli avvocati ebrei dalla professione forense*, in A. Meniconi, M. Pezzetti (a cura di), *Razza e in Giustizia. Gli avvocati e i magistrati al tempo delle leggi antiebraiche*, Consiglio superiore della magistratura – Consiglio nazionale forense, Roma, 2018.
480. D. Menozzi, A. Mariuzzo (a cura di), *A sessant'anni dalle leggi razziali. Profili culturali, giuridici e istituzionali dell'antisemitismo*, Carocci editore, Roma, 2010.
481. L. Mercuri, *L'epurazione in Italia 1943-1948*, L'arciere, Cuneo, 1988.
482. G. Miccoli, *Antisemitismo e cattolicesimo*, Editrice Morcelliana, Brescia, 2013.
483. E. Migliario, G. Santucci (a cura di), «Noi figli di Roma». *Fascismo e mito della romanità*, Le Monnier, Firenze, 2022.
484. A. Mignemi, *Immagine coordinata per un impero. Etiopia 1935-1936*, Gruppo editoriale Forma, Roma, 1984.
485. Id., *La militarizzazione psicologica e l'organizzazione della nazione per la guerra*, in P. Ortoleva, C. Ottaviano (a cura di), *Guerra e mass media. Strumenti e metodi della comunicazione in contesto bellico*, Liguori, Napoli, 1994.
486. Id., *Lo sguardo e l'immagine. La fotografia come documento storico*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003.
487. M. Millan, *Squadrismo e squadristi nella dittatura fascista*, Viella, Roma, 2014.
488. Id., *Squadrismo e repressione: una vita italiana alla violenza?*, in G. Albanese (a cura di), *Il fascismo italiano. Storia e interpretazioni*, Carocci editore, Roma, 2021.
489. P. Milza, *Mussolini*, Carocci editore, Roma, 2000.
490. M. Missori, *Governi, alte cariche dello Stato e prefetti del Regno d'Italia*, Ministero dell'Interno. Pubblicazione degli Archivi di Stato, fonti e sussidi, vol. III, Roma, 1973.
491. M. Mondini, *L'esclusione degli «appartenenti alla razza ebraica» dalle forze armate italiane (dicembre 1938)*, in «La Rassegna mensile di Israel», n. 73, 2007.

492. Id., *La propaganda contro il nemico nell'Italia della Grande guerra: l'organizzazione militare*, in N. Labanca, C. Zadra (a cura di), *Costruire un nemico. Studi di storia della propaganda di guerra*, Unicopli, Milano, 2011.
493. F. Monteleone, *La radio italiana nel periodo fascista. Studio e documenti, 1922-1945*, Marsilio, Venezia, 1976. A. Morelli, *La Grande guerra: alle origini della propaganda moderna*, in N. Labanca, C. Zadra (a cura di), *Costruire un nemico. Studi di storia della propaganda di guerra*, Unicopli, Milano, 2011.
494. A. Monticone, *Il fascismo al microfono. Radio e politica in Italia (1924-1945)*, Studium editore, Roma, 1978.
495. L. Monzali, *Galeazzo Ciano e la diplomazia italiana, 1936-1943*, in AA. VV., *Galeazzo Ciano, "il quasi Duce"*, in «Nuova Rivista Storica», n. 3, 2019.
496. R. Mori, *L'impresa etiopica nelle sue ripercussioni internazionali*, in G. Rossini (a cura di), *La politica estera italiana dal 1914 al 1943*, ERI, Torino, 1963.
497. R. Moro, *La formazione della classe dirigente cattolica (1929-1937)*, il Mulino, Bologna, 1979.
498. Id., *L'atteggiamento dei cattolici tra teologia e politica*, in F. Sofia, M. Toscano (a cura di), *Stato nazionale ed emancipazione ebraica*, Bonacci editore, Roma, 1992.
499. Id., *Le premesse dell'atteggiamento cattolico di fronte alla legislazione razziale fascista. Cattolici ed ebrei nell'Italia degli anni Venti (1919-1932)*, in «Storia Contemporanea», n. 6, 1988.
500. Id., *La Chiesa e lo sterminio degli ebrei*, il Mulino, Bologna, 2002.
501. A. M. Morone, *L'Onu e l'Amministrazione fiduciaria italiana in Somalia. Dall'idea all'istituzione del trusteeship*, in «Italia Contemporanea», n. 242, 2006.
502. Id., *L'ultima colonia. Come l'Italia è tornata in Africa*, Laterza, Roma-Bari, 2011.
503. Id., *La fine del colonialismo italiano tra storia e memoria*, in «Storicamente. Laboratorio di Storia», n. 12, 2016.
504. R. Moseley, *Ciano. L'ombra di Mussolini*, Mondadori, Milano, 2002.
505. G. Mosse, *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1815-1933)*, il Mulino, Bologna, 2009.
506. M. Munzi, *L'epica del ritorno. Archeologia e politica nella Tripolitania italiana*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma, 2001.
507. P. Murialdi, *La stampa del regime fascista*, Laterza, Roma-Bari, 1986.
508. Id., *Storia del giornalismo italiano. Dalle gazette a Internet*, il Mulino, Bologna, 2014.
509. Id., *La stampa quotidiana del regime fascista*, in V. Castronovo, N. Tranfaglia (a cura di), *La stampa italiana nell'età fascista*, Laterza, Roma-Bari, 1980.
510. D. Musiedlak, *Lo stato fascista e la sua classe politica 1922-1943*, il Mulino, Bologna, 2003.
511. Id., *Il mito di Mussolini*, Le Lettere, Firenze, 2009.
512. A. L. Natale, *Contributo ad una storia sociale dei media in Italia*, Liguori, Napoli, 1990.
513. J. Nelis, *Constructing fascist identity: Benito Mussolini and the myth of Romanità*, in «Classical World», vol. 100, n. 41, 2007.
514. G. Neppi Modona, *La magistratura e le leggi antiebraiche del 1938*, in A. Meniconi, M. Pezzetti (a cura di), *Razza e inGiustizia. Gli avvocati e i magistrati al tempo delle leggi*

- antiebraiche*, Consiglio superiore della magistratura – Consiglio nazionale forense, Roma, 2018.
515. N. P. Nielsen, *L'universo mentale "nazista"*, Franco Angeli, Milano, 2004.
 516. E. Nobili, *Vescovi lombardi e consenso alla guerra: il cardinal Schuster*, in R. Bottoni (a cura di), *L'Impero fascista. Italia ed Etiopia (1935-1941)*, il Mulino, Bologna, 2008.
 517. D. Novarese, E. Pelleriti (a cura di), *Ringraziando, «fascisticamente». Cronache di ordinaria quotidianità nelle carte d'archivio delle università del ventennio*, il Mulino, Bologna, 2025.
 518. C. Nubola, P. Pezzino, T. Rovatti (a cura di), *Giustizia straordinaria tra fascismo e democrazia. I processi presso le Corti d'assise e nei tribunali militari*, il Mulino, Bologna, 2019.
 519. G. Oliva, *I vinti e i liberati. 8 settembre 1943 – 25 aprile 1945. Storia di due anni*, Mondadori, Milano, 1994.
 520. Id., *"Si ammazza troppo poco". I crimini di guerra italiani. 1940-1943*, Mondadori, Milano, 2006.
 521. V. Onida, *Le "radici" delle leggi razziali*, in M. D'Amico, A. De Francesco, C. Siccardi (a cura di), *L'Italia ai tempi del Ventennio fascista. A ottant'anni dalle leggi antiebraiche: tra storia e diritto*, Franco Angeli, Milano, 2019.
 522. F. Oppedisano, P. S. Salvatori, F. Santangelo (a cura di), *Costruire la nuova Italia. Miti di Roma e fascismo*, Viella, Roma, 2023.
 523. A. Osti Guerrazzi, *L'esercito italiano in Slovenia. 1941-1943: strategie di repressione antipartigiana*, Viella, Roma, 2011.
 524. Id., *L'ultima guerra del fascismo. Storia della Repubblica sociale italiana*, Carocci editore, Roma, 2024.
 525. G. Ottaviani, *Le veline del Minculpop. Aspetti della propaganda fascista*, Todarina, Milano, 1999.
 526. R. Overy, *Le origini della Seconda guerra mondiale*, il Mulino, Bologna, 2009.
 527. V. Packard, *I persuasori occulti*, Einaudi, Torino, 2015.
 528. G. Padulo, *Appunti sulla fascistizzazione della stampa*, in «Archivio Storico Italiano», n. 1, 1982.
 529. A. Pajno, *Le leggi razziali tra amministrazione e giurisdizione: la giurisprudenza del Consiglio di Stato*, in M. D'Amico, A. De Francesco, C. Siccardi (a cura di), *L'Italia ai tempi del Ventennio fascista. A ottant'anni dalle leggi antiebraiche: tra storia e diritto*, Franco Angeli, Milano, 2019.
 530. S. Palma, *L'Italia coloniale*, Editori Riuniti, Roma 1999.
 531. R. Pankhurst, *Resistance to Italian Colonialism: the Case of the Ethiopian Patriots (1936-1941)*, in AA. VV., *Fonti e problemi della politica coloniale italiana. Atti del Convegno Taormina-Messina, 23-29 ottobre 1989*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i Beni archivistici, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1996.
 532. A. Papa, *Storia politica della radio in Italia. Dalle origini alla crisi economica (1924-1934)*, Guida, Napoli, 2 voll., 1978.

533. E. R. Papa, *Storia di due manifesti. Il fascismo e la cultura italiana*, Feltrinelli, Milano, 1958.
534. P. Parovel, *L'identità cancellata. L'italianizzazione forzata dei cognomi, nomi e toponimi nella "Venezia Giulia" dal 1919 al 1945*, Eugenio Parovel editore, Trieste, 1985.
535. P. Pastorelli, Voce: *Alfieri, Edoardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 34, 1988.
536. A. Patroni Griffi, *Le leggi razziali e i giudici: considerazioni sugli spazi dell'ermenutica giudiziaria nel regime fascista*, in «Le Carte e la Storia», n. 1, 2016.
537. I. Pavan, *Tra indifferenza e oblio. Le conseguenze economiche delle leggi razziali in Italia 1938-1970*, Le Monnier, Firenze, 2004.
538. Ead., *Le conseguenze economiche delle leggi razziali, il Mulino*, Bologna, 2022.
539. I. Pavan, G. Schwarz (a cura di), *Gli ebrei in Italia tra persecuzione fascista e reintegrazione postbellica*, La Giuntina, Firenze, 2001.
540. C. Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino, 1991.
541. P. P. Pedrini, *I manifesti nella Grande Guerra. Tecniche persuasive alle origini della comunicazione contemporanea*, Carocci editore, Roma, 2016.
542. G. Pedullà, *Il teatro italiano nel tempo del fascismo*, Titivillus, Bologna 1994.
543. M. Perini (a cura di), *L'Italia a 80 anni dalle leggi antiebraiche e a 70 dalla Costituzione. Atti del Convegno tenuto a Siena nei giorni 25 e 26 ottobre 2018*, Pacini Giuridica, Firenze, 2019.
544. A. Pes, *La costruzione dell'impero fascista. Politiche di regime per una società coloniale*, Aracne, Roma, 2010.
545. Id., *Becoming imperialist. Italian Colonies in Fascist Textbook for Primary School*, in «Journal of Modern Italian Studies», n. 5, 2013.
546. J. Petersen, *Il problema della violenza nel fascismo italiano*, in «Storia contemporanea», n. 6, 1982.
547. Id., *La propaganda tedesca in Italia 1943-45*, in P. P. Poggio (a cura di), *La Repubblica sociale italiana 1943-45*, Annali della Fondazione Luigi Micheletti, Brescia, n. 2, 1986.
548. A. Piazza (a cura di), *Le leggi razziali del 1938*, il Mulino, Bologna, 2021.
549. S. Picciaredda, *Ottavio de Peppo tra liberalismo e totalitarismi*, in G. Trincucci, *Ottavio de Peppo. L'orgoglio di un diplomatico tra Fascismo e Liberazione*, Andrea Pacilli Editore, Manfredonia, 2020.
550. L. Picciotto, *Il libro della memoria. Gli Ebrei deportati dall'Italia (1943-1945). Ricerca della Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea*, Mursia, Milano, 2002.
551. E. Piovano, *Il sogno di Freddi*, in «Il nuovo spettatore», vol. 6, n. 10, 1985.
552. S. Pivato, *Il teatro di parrocchia. Mondo cattolico e organizzazione del consenso durante il fascismo*, FIAP, Roma, 1979.
553. Id., *I comunisti mangiano i bambini. Storia di una leggenda*, il Mulino, Bologna, 2013.
554. L. Pizzoli, *La politica linguistica in Italia. Dall'unificazione nazionale al dibattito sull'internazionalizzazione*, Carocci editore, Roma, 2018.

555. C. Poesio, *Violenza, repressione e apparati di controllo del regime fascista*, in «Studi storici», n. 1, 2014.
556. Id., *Tutto è ritmo, tutto è swing. Il jazz, il fascismo e la società italiana*, Le Monnier, Firenze, 2018.
557. C. Povoio, *L'intrigo dell'onore. Poteri e istituzioni nella Repubblica di Venezia tra Cinque e Seicento*, Cierre Edizioni, Verona, 1997.
558. Id., *Il protettore amorevole, (Magnifica Patria della Riviera del Garda. 1570-1630)*, in AA. VV. (a cura di), *Sul lago di Garda tra passato e futuro. Storia, lingua, letteratura*, Librereditizioni, Salò, 2020.
559. Id., *Suoi amorevoli. Relazioni di amicizia e politica nella Venezia del Cinquecento*, in F. Sabaté (a cura di), *Ciutats mediterrànies: l'espai i el territori*, Institut d'Estudis Catalans, Barcelona, 2020.
560. G. Procacci, *Mentalità e comportamenti popolari nella Grande Guerra*, Biblion, Milano, 2022.
561. M. Procino, *La censura teatrale in Italia: dalla Rivista alla prosa. Il racconto dei copioni conservati in Archivio Centrale dello Stato (1944-1962)*, in «Nuovi Annali», n. 28, 2014.
562. W. Reich, *Psicologia di massa del fascismo. Come nasce e perché si diffonde il misticismo organizzato*, Mondadori, Milano, 1974.
563. A. Riccardi, G. Rigano (a cura di), *La svolta del 1938. Fascismo, cattolicesimo e antisemitismo*, Guerini e Associati, Milano, 2020.
564. L. Riccardi, *La «pedina di Mussolini». Ciano e la politica estera dell'ultimo fascismo*, in AA. VV., *Galeazzo Ciano, "il quasi Duce"*, in «Nuova Rivista Storica», n. 3, 2019.
565. G. Rochat, *Militari e politici nella preparazione della campagna d'Etiopia. Studi e documenti 1932-1936*, Franco Angeli, Milano, 1971.
566. Id., *Il colonialismo italiano*, Loescher, Torino 1973.
567. Id., *Mussolini e le forze armate*, in A. Aquarone, M. Vernassa (a cura di), *Il regime fascista*, il Mulino, Bologna, 1974.
568. Id., *L'attentato a Graziani e la repressione italiana in Etiopia 1936-1937*, in «Italia contemporanea», n. 118, 1975.
569. Id., *Le guerre coloniali dell'Italia fascista*, in A. Del Boca (a cura di), *Le guerre coloniali del fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 1991.
570. Id., *L'impiego dei gas nella guerra d'Etiopia 1935-1936*, in A. Del Boca (a cura di), *I gas di Mussolini. Il fascismo e la guerra d'Etiopia*, Editori Riuniti, Roma, 1996.
571. Id., *Le guerre italiane 1935-1943: dall'impero d'Etiopia alla disfatta*, Einaudi, Torino, 2005.
572. G. Rochat, G. Massobrio, *Breve storia dell'esercito italiano dal 1861 al 1943*, Einaudi, Torino, 1978.
573. D. Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa (1940-1943)*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003.
574. Id., *Le occupazioni militari dell'Italia fascista in Europa*, in L. Ceci, A. Gagliardi, A. Meniconi, G. Sorgonà (a cura di), *Il fascismo, un regime di guerra*, Viella, Roma, 2025.

575. R. Romano, Voce: *Crespi, Mario*, in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 30, 1984.
576. E. Rotelli, *La Presidenza del Consiglio dei ministri. Il problema del coordinamento dell'amministrazione centrale in Italia. 1848-1948*, Giuffrè, Milano, 1972.
577. E. Rossi, *La pupilla del duce. L'OVRA*, Guanda, Parma, 1956.
578. T. Rovatti, *Politiche giudiziarie per la punizione dei delitti in Italia*, in «Italia contemporanea», n. 254, 2009.
579. G. Rumi, *L'imperialismo fascista*, Mursia, Milano, 1974.
580. Id., «Revisionismo» fascista ed espansione coloniale (1925-1935), in A. Aquarone, M. Vernassa (a cura di), *Il regime fascista*, il Mulino, Bologna, 1974.
581. G. Sabbatucci, *I combattenti del primo dopoguerra*, Laterza, Roma-Bari, 1974.
582. Id. (a cura di), *La stampa del combattentismo (1918-1925)*, Cappelli, Bologna, 1980.
583. Id., *Una dittatura anomala. Fu un totalitarismo imperfetto*, in «Corriere della Sera», 21 aprile 2008.
584. E. Said, *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*, Feltrinelli, Milano, 2013.
585. A. Saitta, Voce: *François-Poncet, André*, in Enciclopedia Italiana, II Appendice, 1948.
586. G. Sale, *Le leggi razziali in Italia e il Vaticano*, Jaca Book, Milano, 2009.
587. A. Salomoni, *Il protocollo segreto. Il patto Molotov-Ribbentrop e la falsificazione della storia*, il Mulino, Bologna, 2022.
588. M. Salvati, Voce: *Pellizzzi, Camillo*, in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 82, 2015.
589. Ead., *Teoria e uso della propaganda nella guerra fascista: il caso di Camillo Pellizzzi*, in «Ricerche dell'Istituto Storico Germanico di Roma», n. 11, 2017.
590. F. Salvatore, *Il fascismo e gli italiani in Canada*, in «Storia Contemporanea», n. 5, 1996.
591. P. Salvatori, *Fascismo e romanità*, in «Studi Storici», n. 55, 2014.
592. M. L. Sanders, *Wellington House and the British Propaganda during the First World War*, in «Historical Journal», n. 1, 1975.
593. G. Santomassimo, Voce: *Ciano, Galeazzo*, in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 25, 1981.
594. Id., *Consenso*, in V. De Grazia, S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. I, A-K, Einaudi, Torino, 2005.
595. S. Santoro, *L'Italia e l'Europa orientale. Diplomazia culturale e propaganda: 1918-1943*, Franco Angeli, Milano, 2005.
596. C. Saraceno, *Costruzione della maternità e della paternità*, in A. Del Boca, M. Legnani, M. G. Grossi (a cura di), *Il regime fascista*, Bari, Laterza, 1995.
597. M. Sarfatti (a cura di), 1938. *Le leggi contro gli ebrei*, «La Rassegna mensile di Israel», n. 54, 1988.
598. Id., *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Einaudi, Torino, 2000.
599. Id., *Le leggi antiebraiche spiegate agli italiani di oggi*, Einaudi, Torino, 2001.
600. Id., *La Shoah in Italia. La persecuzione degli ebrei sotto il fascismo*, Einaudi, Torino, 2005.
601. Id., *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*, Zamorani, Torino, 2017.
602. Id., *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Einaudi, Torino, 2018.

603. Id., *Su alcuni aspetti di carattere generale della legislazione antiebraica fascista*, in A. Meniconi, M. Pezzetti (a cura di), *Razzia e inGiustizia. Gli avvocati e i magistrati al tempo delle leggi antiebraiche*, Consiglio superiore della magistratura – Consiglio nazionale forense, Roma, 2018.
604. Id., *Le leggi antiebraiche: la prospettiva storica*, in M. D'Amico, A. De Francesco, C. Siccardi (a cura di), *L'Italia ai tempi del Ventennio fascista. A ottant'anni dalle leggi antiebraiche: tra storia e diritto*, Franco Angeli, Milano, 2019.
605. Id., *I confini di una persecuzione. Il fascismo e gli ebrei fuori d'Italia (1938-1943)*, Viella, Roma, 2023.
606. A. Sbacchi, *Il colonialismo italiano in Etiopia*, Mursia, Milano, 1980.
607. Id., *I rapporti italo-etioptici tra il 1935 e il 1941*, in A. Del Boca (a cura di), *Le guerre coloniali del fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 1991.
608. Id., *Poison Gas and Atrocities in the Italo-Ethiopian War (1935-1936)*, in R. Ben-Ghiat, M. Fuller (a cura di), *Italian Colonialism*, Palgrave Macmillan, New York, 2005.
609. E. Scarpellini, *Organizzazione teatrale e politica del teatro nell'Italia fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 1989.
610. P. Scoppola, *La Chiesa e il fascismo durante il pontificato di Pio XI*, in A. Aquarone, M. Vernassa (a cura di), *Il regime fascista*, il Mulino, Bologna, 1974.
611. L. Scuccimarra, *Romanità, culto della*, in V. De Grazia, S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, Einaudi, Torino, 2005, vol. II.
612. Id., *Il fascio littorio*, in F. Benigno, L. Scuccimarra (a cura di), *Simboli della politica*, Roma, Viella, 2010.
613. G. Schwarz, *Ritrovare se stessi. Gli ebrei nell'Italia postfascista*, Laterza, Roma-Bari, 2004.
614. S. Sechi, *Imperialismo e politica fascista*, in A. Aquarone, M. Vernassa (a cura di), *Il regime fascista*, il Mulino, Bologna, 1974.
615. G. Sedita, *Gli intellettuali di Mussolini. La cultura finanziata dal fascismo*, Le Lettere, Bagno a Ripoli, 2010.
616. M. T. Sega, M. Magotti, *L'immagine coloniale nella stampa illustrata del bel paese: 1882-1913*, in «Rivista di storia e critica della fotografia», n. 5, 1983.
617. E. Serra, *Il Ministero degli Esteri del Regno d'Italia e l'opinione pubblica*, Publications de l'École Française de Rome, Roma, 1984.
618. M. Serra, *Scacco alla pace. Monaco 1938*, Neri Pozza, Vicenza, 2024.
619. W. L. Shirer, *Storia del Terzo Reich, I*, Einaudi, Torino, 1962.
620. A. Signoretti, *“La Stampa” in camicia nera. 1932-1943*, Volpe, Roma, 1968.
621. P. Soave, *Vita di Galeazzo Ciano. Una biografia politica come autobiografia della nazione*, in AA. VV., *Galeazzo Ciano, “il quasi Duce”*, in «Nuova Rivista Storica», n. 3, 2019.
622. M. Soldati, *America primo amore*, Milano, Mondadori, 1959.
623. B. Sorgoni, *Parole e corpi. Antropologia, discorso giuridico e politiche sessuali interrazziali nella colonia Eritrea (1890-1941)*, Liguori, Napoli, 1998.
624. G. Speciale (a cura di), *Le leggi antiebraiche nell'ordinamento italiano. Razzia, diritto, esperienze*, Patron, Bologna, 2013.
625. G. S. Spinetti, lettera di Spinetti a «Storia contemporanea», 1° marzo 1971.

626. G. Spulcioni, *L'organizzazione del consenso nel ventennio fascista. Dall'ufficio stampa al ministero della cultura popolare*, Aracne editrice, Ariccia, 2014.
627. A. Standerini, *Una fonte per lo studio della utilizzazione dei «fondi segreti»: la contabilità di Aldo Finzi (1922-1924)*, in «Storia contemporanea», n. 3, 1979.
628. G. Stefani, *Generi coloniali. Maschile e femminile a servizio del colonialismo*, in «Zapruder», n. 5, 2004.
629. Id., *Colonia per maschi. Italiani in Africa Orientale. Una storia di genere*, Ombre corte, Verona, 2007.
630. M. Stefanori, *Celso Luciano (1897-1975)*, in G. Tosatti (a cura di), *L'ombra del potere. Biografie di capi di gabinetto e degli uffici legislativi*, Società per gli studi di Storia delle istituzioni, Roma, 2016.
631. A. Stramaccioni, *Crimini di guerra. Storia e memoria del caso italiano*, Laterza, Roma-Bari, 2016.
632. M. Strazza, *Faccetta nera dell'Abissinia. Madame e meticci dopo la conquista dell'Etiopia*, in «Humanities», n. 2, 2012.
633. F. Sudich, *La donna dell'Africa Orientale nelle relazioni degli esploratori italiani (1870-1915)*, in «Miscellanea di storia delle esplorazioni», n. 4, 1979.
634. D. Susini, *La resistenza ebraica in Europa. Storie e percorsi 1939-1945*, Donzelli editore, Roma, 2021.
635. E. R. Tannenbaum, *L'esperienza fascista. Cultura e società in Italia dal 1922 al 1945*, Mursia, Milano, 1974.
636. G. Tarello, Voce: *Carnelutti, Francesco*, in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 20, 1977.
637. A. Tarquini, *Storia della cultura fascista*, il Mulino, Bologna, 2016.
638. Id., *Il mito di Roma nella cultura e nella politica del regime fascista: dalla diffusione del fascio littorio alla costruzione di una nuova città (1922-1943)*, in «Cabiers de la Méditerranée», n. 95, 2017.
639. E. Taviani, *Il cinema e la propaganda fascista*, in «Studi Storici», n. 1, 2014.
640. Id., *La cinematografia (1940-1945)*, in L. Ceci, A. Gagliardi, A. Meniconi, G. Sorgonà (a cura di), *Il fascismo, un regime di guerra*, Viella, Roma, 2025.
641. M. Tedeschini Lalli, *La propaganda araba del fascismo e l'Egitto*, in «Storia Contemporanea», n. 4, 1976.
642. P. M. Taylor, *Munitions of the Mind: A History of Propaganda from the Ancient World to the Present Era*, Manchester University Press, Manchester, 2003.
643. L. Tedoldi, *Storia dello Stato italiano. Dall'Unità al XXI secolo*, Laterza, Roma-Bari, 2018.
644. Id. (a cura di), *Il presidente del Consiglio dei ministri dallo Stato liberale all'Unione Europea*, Biblion, Milano, 2019.
645. G. Teodori, Voce: *Parolini, Alessandro*, in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 81, 2014.
646. P. Terhoeven, *Oro alla patria. Donne, guerra e propaganda nella giornata della Fede fascista*, il Mulino, Bologna, 2007.

647. G. Tosatti, *La repressione del dissenso politico tra l'età liberale e il fascismo. L'organizzazione della Polizia*, in «Studi Storici», n. 1, 1997.
648. Ead., *Il prefetto e l'esercizio del potere durante il periodo fascista*, in «Studi Storici», n. 4, 2001.
649. Ead., *Bocchini Arturo*, in G. Melis (a cura di), *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati (1861-1948)*, Giuffrè, Milano, 2006.
650. Ead., *Propaganda e informazione nell'Italia del secondo dopoguerra: il fondo audiovisivo dell'USIS di Trieste*, in G. Barrera, G. Tosatti (a cura di), *United States Information Service di Trieste. Catalogo del fondo cinematografico (1941-1966)*, Ministero per i beni e le attività culturali, Roma, 2007.
651. Ead., *Storia del Ministero dell'Interno. Dall'Unità alla regionalizzazione*, il Mulino, Bologna, 2009.
652. Ead., *Il Ministero dell'Interno e la guerra*, in E. Capuzzo (a cura di), *Istituzioni e società in Francia e in Italia nella Prima guerra mondiale*, Editore Nuova Cultura, Roma, 2017.
653. Ead., *I gabinetti nei ministeri dell'Italia liberale e fascista*, in G. Melis, A. Natalini, *Governare dietro le quinte. Storia e pratica dei gabinetti ministeriali in Italia 1861-2023*, il Mulino, Bologna, 2023.
654. Ead., *Storia della Polizia. L'ordine pubblico in Italia dal 1861 a oggi*, il Mulino, Bologna, 2024.
655. M. Toscano, *Il dibattito storiografico sulla politica razziale del fascismo*, in G. Resta, V. Zeno Zencovich (a cura di), *Leggi razziali. Passato/presente*, Roma-Tre Press, Roma, 2015.
656. L. Tosi, *La propaganda italiana all'estero nella prima guerra mondiale. Rivendicazioni territoriali e politica delle nazionalità*, Del Bianco editore, Udine, 1977.
657. G. Tramballi, *Sotto il balcone c'era l'Italia?*, in «Epoca», 8 febbraio 1975.
658. N. Tranfaglia (a cura di), *La stampa del regime 1932-1943. Le veline del Minculpop per orientare l'informazione*, Bompiani, Milano, 2005.
659. Id., *Ministri e giornalisti. La guerra e il Minculpop (1939-1943)*, Einaudi, Torino, 2005.
660. F. Traniello, *L'Italia cattolica nell'era fascista*, in G. De Rosa, *Storia dell'Italia religiosa, III. L'età contemporanea*, Laterza, Roma-Bari, 1995.
661. E. Traverso, M. Cattaruzza, M. Flores, S. Levis Sullam (a cura di), *Storia della Shoah. La crisi dell'Europa, lo sterminio degli ebrei e la memoria del XX secolo. La crisi dell'Europa e lo sterminio degli ebrei*, Utet, Torino, 2005.
662. A. Triulzi (a cura di), *Fotografia e storia dell'Africa. Atti del convegno internazionale Napoli-Roma, 9-11 settembre 1992*, Istituto Universitario orientale, Napoli, 1995.
663. S. Troilo, *Pietre d'oltremare. Scavare, conservare, immaginare l'Impero (1899-1940)*, Laterza, Roma-Bari, 2021.
664. S. Trovalusci, *L'ultimo titano del Risorgimento. Il mito di Francesco Crispi nell'Italia liberale (1876-1901)*, Viella, Roma, 2023.
665. G. Turi, *Il progetto dell'Enciclopedia Italiana: l'organizzazione del consenso fra gli intellettuali*, in «Studi Storici», n. 1, 1972.
666. Id., *Il fascismo e il consenso degli intellettuali*, il Mulino, Bologna, 1980.

667. Id., *Sorvegliare e premiare. L'Accademia d'Italia, 1926-1944*, Viella, Roma, 2016.
668. A. Vacca, *Duce truce. Insulti, barzellette, caricature: l'opposizione popolare al fascismo nei rapporti segreti dei prefetti (1930-1945)*, Castelvecchi, Roma, 2012.
669. Id., *Duce! Tu sei un dio! Mussolini e il suo mito nelle lettere degli italiani*, Baldini & Castoldi, Milano, 2013.
670. A. Vaccarelli, «Faccetta nera, bella abissina». *Rappresentazioni della donna africana tra razzismo e sessismo nel ventennio fascista*, in A. Cagnolati, F. Pinto Minerva, S. Ulivieri (a cura di), *Le frontiere del corpo. Mutamenti e metamorfosi*, ETS, Pisa, 2013.
671. D. Vecchioni, *Le spie del fascismo. Uomini, apparati e operazioni nell'Italia del Duce*, Editoriale Olimpia, Firenze, 2005.
672. A. Ventrone, *Il nemico della nazione e la ricerca di una "nuova politica"*, in N. Labanca, C. Zadra (a cura di), *Costruire un nemico. Studi di storia della propaganda di guerra*, Unicopli, Milano, 2011.
673. Id., *Intellettuali. Politica e cultura tra fascismo e antifascismo*, Donzelli editore, Roma, 2017.
674. A. Venturini, *La cinematografia del regime fascista*, Carocci editore, Roma, 2015.
675. O. Vergani, *Ciano. Una lunga confessione*, Longanesi, Milano, 1974.
676. V. Vidotto, *La capitale del fascismo*, in V. Vidotto (a cura di), *Roma capitale. Storia di Roma dall'antichità a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2002.
677. E. Vigilante, *L'ente per l'organizzazione del tempo libero: l'Opera nazionale dopolavoro dalla sua istituzione al 1937*, in «Le Carte e la Storia», n. 2, 2010.
678. Ead., *L'Opera nazionale dopolavoro. Tempo libero dei lavoratori, assistenza e regime fascista*, il Mulino, Bologna, 2014.
679. R. Visser, *Fascist Doctrine and the Cult of the Romanità*, in «Journal of Contemporary History», n. 27, 1992.
680. A. Vittoria, *Totalitarismo e intellettuali: l'Istituto nazionale fascista di cultura dal 1925 al 1937*, in «Studi Storici», n. 4, 1982.
681. R. Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla Grande guerra alla marcia su Roma*, voll. I-III, il Mulino, Bologna, 1965.
682. Id., «Le leggi razziali nella storia del fascismo», in «Rivista storica italiana», n. 121, 2009.
683. A. Volterra, M. Zinni, *Il leone, il giudice e il capestro. Storia e immagini della repressione italiana in Cirenaica (1928-1932)*, Donzelli editore, Roma, 2021.
684. O. Wiewiorka, *Storia totale della Seconda guerra mondiale*, LEG edizioni, Gorizia, 2025.
685. M. A. Williams, *Mussolini's Propaganda Abroad. Subversion in the Mediterranean and the Middle East*, Routledge, Londra, 2006.
686. H. Woller, *I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia 1943-1948*, il Mulino, Bologna, 1996.
687. Id., *Mussolini il primo fascista*, Carocci editore, Roma, 2018.
688. V. Zagarrì, *Cinema e fascismo. Film, modelli, immagini*, Marsilio, Venezia, 2004.
689. P. Zanini, *La Chiesa e il mondo cattolico italiano di fronte alle leggi antiebraiche*, in M. D'Amico, A. De Francesco, C. Siccardi (a cura di), *L'Italia ai tempi del Ventennio*

- fascista. A ottant'anni dalle leggi antiebraiche: tra storia e diritto*, Franco Angeli, Milano, 2019.
690. Z. A. B. Zeman, *Nazi Propaganda*, Oxford University Press, London, 1964.
691. M. Zevi, *Essere studente ebreo sotto il fascismo*, in AA. VV., *Antifascismo e Resistenza nei Licei e all'Università di Roma*, Atti del Convegno Liceo Visconti, 26 aprile 1994, ANPPIA, Roma, 1994.
692. M. Zinni, *Visioni d'Africa. Cinema, politica, immaginari*, Donzelli editore, Roma, 2023.
693. Id., *Anni difficili? Il fascismo nel cinema italiano tra memoria, spettacolo e politica*, in A. D'Onofrio, F. Focardi, L. Klinkhammer, C. Liermann Traniello (a cura di), *Quale storia per il pubblico? Fascismo e nazismo tra storiografia e mass-media*, Viella, Roma, 2025.
694. P. G. Zunino, *L'ideologia del fascismo. Miti, credenze, valori*, il Mulino, Bologna, 1985.